

L. RON HUBBARD

AUTORE DEL BESTSELLER "BATTAGLIA PER LA TERRA"

MISSIONE
TERRA
VOLUME 2

GENESI NERA

NEW ERA PUBLICATIONS

Genesi nera

Missione Terra Volume 2

L. Ron Hubbard

Versione italiana a cura di Mario Ferrari e Roberto Mazzoni

© 1986 L. Ron Hubbard

© 1988 New Era Publications Italia S.r.l.

Titolo originale: *Mission Earth – Black Genesis: Fortress of Evil*

In copertina illustrazione di Gerry Grace

Prefazione del Censore di Voltar

Lord Invay,
Storico Imperiale
Presidente della Consulta dei Censori
Palazzo Reale,
Confederazione di Voltar

Dal momento che questo libro tratta di un pianeta inesistente (la "Terra"), esso viene con la presente dichiarato "accettabile solo ai fini dell'intrattenimento". Inoltre ne proibiamo l'uso integrale o parziale, sotto alcuna forma, in qualsiasi corso di studi vigente su Voltar.

Il lettore viene quindi avvertito ed avvisato del fatto che la "Terra" è completo frutto d'invenzione, finzione letteraria ed errore, e che qualunque contatto con tale pianeta (se mai esistito) è pericoloso per la salute.

Lord Invay
Per ordine di
Sua Maestà Imperiale
Wully il Saggio

Prefazione del traduttore di Voltar

Con tutti i dovuti rispetti per il Censore Imperiale, vorrei dire che quello che per un uomo è un fatto, potrebbe essere fantasia per un altro. Fortunatamente, essendo solo il Cervello-robot del Fonotraduttore, non sono qualificato a discutere su tale dilemma.

Inoltre, non avendo mai visitato questo luogo chiamato Terra (cosa difficile a farsi, visto che tale località è inesistente), non posso essere ritenuto personalmente responsabile di quanto mi è stato chiesto di tradurre. Tutto quello che sono in grado di fare è prendere ciò che mi viene riferito e trasmetterlo nel migliore dei modi.

Come Lord Invay sottolinea, la Terra non esiste in nessuna carta astronomica: ne ho avuto conferma. Dal momento che Soltan Gris (il narratore di questa storia) è reo confesso e persona di dubbia reputazione (per inciso, un individuo deve avere anche ben altri problemi se fra i suoi eroi figurano personaggi quali Sigmund Freud e Bunny il Coniglio), non ho prestato fede alla sua affermazione secondo cui la Terra si trova a circa 22 anni luce da Voltar. Ho condotto ricerche esaurienti su tutte le carte astronomiche presenti nei miei archivi, concentrandomi su ogni corpo celeste esistente entro un raggio di 2000 anni luce, ma non ho trovato nulla che corrispondesse alla sua

descrizione. (Ora che ci penso, non capisco perché dovrei avere un deposito d'informazioni sulla Terra se non c'è nessun posto del genere. Dovrò riflettere sulla questione).

Il soggetto degli anni luce risolveva un grosso problema che ho incontrato nel tradurre in linguaggio terrestre varie porzioni di questo lavoro. Manca un lessico adatto a descrivere i fenomeni iperluminosi semplicemente perché gli scienziati terrestri insistono nell'affermare che tali fenomeni non esistono e che nulla può viaggiare a velocità superiori a quella della luce (della stessa combriccola fanno parte anche coloro che hanno donato alla Terra altre stupidaggini memorabili come la teoria sul "confine all'orlo del mondo" e sulla "barriera del suono").

Quindi, anche se la maggior parte dei terrestri ha percepito il colore iperluminoso delle forme di vita, che in Voltariano chiamiamo "Ghrial", essi non hanno un nome per descriverlo, poiché non può essere riprodotto come sfumatura negli smalti per le unghie. Perciò l'ho chiamato "giallo-verde" in corrispondenza alla sua armonica luminosa visibile. (Questa è anche la parola che i terrestri usano nel tentare di descriverlo. Il loro problema è che essi continuano ad avere percezioni ed esperienze corrette che poi invalidano, rimanendo così bloccati in una visione molto strana del mondo. La realtà evidentemente viene determinata in base al voto della maggioranza oppure mediante concessione governativa, con il governo che esercita potere di veto sulla maggioranza stessa).

Si verifica una situazione analoga con altri fattori fondamentali quali lo spazio, il tempo, l'energia, il

movimento e l'io. Gli scienziati terrestri inseguono questi concetti come fa il cane quando si morde la coda oppure l'uomo che cerca di calpestare la propria ombra. Nessuno di loro, né gli scienziati né il cane, afferra la ragione per cui l'obiettivo sfugge in modo così misterioso. Mi sono perciò basato sul vocabolario corrente e ho fatto del mio meglio. (Spero che nessun voltariano mi sorprenda a parlare di "anelli orbitali degli elettroni", altrimenti verrò scacciato dalla Lega per la Purezza delle Macchine nell'ilarità generale dei suoi membri).

Per quanto riguarda i personaggi, come ha commentato Lord Invay nel primo volume, l'Ufficiale Imperiale Jettero Heller e la Contessa Krak esistono effettivamente. Non ho trovato niente che sia degno di nota sul conto di Soltan Gris (il narratore che mi fa venire tali e tanti mal di circuito) salvo il fatto che è menzionato come Ufficiale dei Servizi Generali.

Per quanto riguarda alcuni degli altri personaggi che appaiono in questo volume, fornisco nelle pagine che seguono una chiave di lettura che descrive le loro peculiarità ed altri dettagli aggiuntivi. Non è stato facile compiere il lavoro, dovendomi basare sui racconti che Gris ha narrato durante la sua prigionia. (Gris pronuncia le parole strascicandole come fanno nel Sud degli Stati Uniti, usando al tempo stesso l'accento tipico del voltariano settentrionale. Bisogna sentirlo per crederci).

Da questo punto in avanti siete lasciati a voi stessi!
Anche un Cervello-robot ha i suoi limiti!

Cordiali saluti

54 Charlee Nine

Cervello-robot del

Fonotraduttore

P.S. Piacere di avervi conosciuto. Se mai passaste da Voltar, venite a salutarmi. Battete il tasto giusto e dite "ciao".

Chiave di lettura per GENESI NERA

Aggregato, Coordinamento informativo - Vedi *Coordinamento Informativo Aggregato*.

Antimanco - Una razza esiliata molto tempo fa dal pianeta *Manco* a causa degli omicidi che commetteva durante i propri riti.

Arpa-tamburo - Uno strumento elettronico con cui la mano sinistra suona degli accordi e la mano destra batte il ritmo. Lo si tiene legato alla vita e crea un tipo di musica sinuosa e suggestiva.

Atalanta - Provincia del pianeta *Manco* colonizzata dal Principe *Caucalsia* il quale, secondo la *Leggenda Popolare 894M*, fondò anche una colonia su *Blito-P3* (la Terra).

Barben, LG. - Società farmaceutica controllata da *Rockecenter*.

Bawtch - Su *Voltar*, Impiegato-capo della *Sezione 451* alle dipendenze di *Gris*.

Blito - Una stella nana gialla con un solo pianeta abitabile sulla terza orbita (*Blito-P3*). Dista circa 22,5 anni luce da *Voltar*.

Blito-P3 - Pianeta conosciuto localmente col nome di "Terra". Si trova sulla *Tabella d'Invasione* come un futuro punto di appoggio nell'itinerario che *Voltar* seguirà nell'espandere la propria conquista verso il centro di questa galassia.

Blixo - Astronave da trasporto *dell'Aggregato* che compie viaggi regolari fra *Blito-P3* e *Voltar*. Il tragitto richiede circa sei settimane per l'andata e altrettante per il ritorno.

Caucalsia, Principe - Secondo la *Leggenda Popolare 894M*, egli fuggì da *Manco* durante la Grande Ribellione e fondò una colonia su *Blito-P3*.

Caucaso - Una regione montuosa fra la Turchia e la Russia dove i sopravvissuti della colonia del principe *Caucalsia* si rifugiarono quando la loro colonia insulare sulla Terra venne distrutta.

Codice Spaziale a-36-544 M Sezione B - Sezione del

Codice Spaziale che proibisce di atterrare su un pianeta che si trovi sulla *Tabella d'Invasione* e che sia perciò un futuro obiettivo di conquista, e che vieta di mettere prematuramente in guardia la popolazione locale. La violazione di questa regola comporta la pena di morte.

Coordinamento Informativo Aggregato - La polizia segreta da *Voltar*, capeggiata da *Lombar Hisst* e composta di criminali.

Crobe, Dottor - Dottore *dell'Aggregato* che ha visitato *Heller* prima della sua missione. Crobe ha raccomandato birra e hamburger come dieta terrestre di riferimento.

Divisione Esterna - Quella parte del governo di *Voltar* che si dice abbia contenuto *l'Aggregato*.

Flotta - Corpo spaziale da combattimento di *Voltar* al quale appartiene *Heller*, gruppo di élite odiato *dall'Aggregato*.

Gran Consiglio - Entità governativa di *Voltar*, che, onde far rispettare la *Tabella d'Invasione*, ha ordinato l'invio di una missione che impedisca a *Blito-P3* di autodistruggersi.

Gris, Soltan - Ufficiale *dell'Aggregato*, responsabile della sezione pertinente a *Blito-P3* (la Terra) e nemico di *Jettero Heller*.

Heller, Jettero - Ingegnere da combattimento e Ufficiale Imperiale della *Flotta*, inviato su *Blito-P3* per ordine del *Gran Consiglio*.

Hisst, Lombard - Capo *dell'Aggregato*. Per impedire al *Gran Consiglio* di scoprire il suo piano, ha inviato *Gris* a sabotare la missione di *Heller*.

Krak, Contessa - Condannata per assassinio, prigioniera di *Spregios* e innamorata di *Jettero Heller*.

Leggenda Popolare 894M - La leggenda che narra come il Principe *Caucalsia* fuggì da *Atalanta, Manco*), per raggiungere *Blito-P3*, dove fondò una colonia chiamata "Atlantide".

Manco - Pianeta simile a *Blito-P3* e patria di *Heller* e della Contessa *Krak*. Laggiù ha avuto origine la *Leggenda Popolare 894M*.

Prahd Bittlestiffender - Cellologo di *Voltar* che ha

installato dei trasmettitori nel cranio di *Heller*, così che *Gris* possa seguirne le mosse intercettando ciò che *Heller* vede e sente.

Raht - Un agente dell'*Aggregato* su *Blito-P3*. *Hisst* lo ha assegnato assieme a *Terb* quale assistente di *Gris* per sabotare la missione di *Heller*.

Ripetitore 831 - Usato per amplificare i segnali provenienti dalle micro-spie uditive e visive inserite nel corpo di *Heller*, così che *Gris* possa seguire segretamente tutto ciò che *Jettero* vede e sente.

Rockecenter, Delbert John - Nativo di *Blito-P3* che controlla il combustibile, le finanze, i governi e la droga del pianeta.

Roke, Tars - Astrografo dell'Imperatore di *Voltar*, *Cling* il Superbo. La scoperta di *Roke* che la Terra si stava autodistruggendo, ha spinto il *Gran Consiglio* ad inviare *Heller* in missione.

Sarà-Fu - I temuti propulsori temporali che permetteranno ad *Heller* di coprire in poco più di tre giorni la distanza di 22,5 anni luce che divide la Terra da *Voltar*.

Sezione 451 - Una sezione *dell'Aggregato* capeggiata da *Soltan Gris*, che ha giurisdizione unicamente su una stella minore, *Blito*, e su un pianeta abitabile (*Blito-P3*), presente nella terza orbita di quest'ultima conosciuto localmente come "Terra".

Spregios - Dove *Krak e Heller* sono stati imprigionati. *Spregios* è la fortezza segreta usata *dall'Aggregato* sulle montagne del pianeta *Voltar*.

Spurk - Proprietario della ditta "Gli occhi e le orecchie di *Voltar*". *Soltan Gris* lo ha ucciso per rubargli le micro-spie e quindi ha fatto in modo che *Prahdle* inserisse nel corpo di *Heller*.

Tabella d'Invasione - Un progetto di conquista galattica. I piani e i bilanci economici di ogni sezione di *Voltar* devono aderirvi. Stilata dagli antenati degli abitanti di *Voltar*, questa Tabella è stata tramandata per centinaia di millenni, è sacra ed inviolabile, ed è il dogma che guida l'intera Confederazione.

Tars Roke - Vedi *Roke, Tars*.

Terb - Un agente *dell'Aggregato su Blito-P3*. *Hisst* lo ha assegnato assieme a *Raht* quale assistente di *Gris* per sabotare la missione di *Heller*.

Traino Uno - Azionata dai temuti propulsori temporali *Sarà-Fu* questo scafo era rimasto in deposito fin da quando qualcuno aveva dichiarato che la sua nave gemella, la *Traino Due*, era esplosa in volo.

Violazione del Codice - Violazione del *Codice Spaziale a-36-544 M* che proibisce di rivelare a degli indigeni il fatto che si è alieni. Se questo dovesse avvenire, gli indigeni devono essere distrutti e il colpevole della violazione viene condannato a morte.

Voltar - La capitale della Confederazione di 110 pianeti che, al tempo della missione di *Heller*, era dominata, tramite lo strumento del *Gran Consiglio*, dall'Imperatore *Cling il Superbo*. L'impero ha più di 125.000 anni di età.

451, Sezione - Vedi *Sezione 451*.

PARTE DODICESIMA

A Lord Turn, Altissimo Magistrato della Corte e delle Prigioni Imperiali, Città del Governo, Pianeta Voltar, Confederazione di Voltar.

Vostra Eccellenza! Mio Signore!

Io, Soltan Gris, già Ufficiale Secondario del Coordinamento Informativo Aggregato, Divisione Esterna della Confederazione di Voltar (Lunga Vita a Sua Maestà Cling il Superbo ed a tutti i 110 Pianeti dei Dominii Voltariani), con la massima umiltà e gratitudine, allego alla presente il secondo volume del mio resoconto su MISSIONE TERRA.

Per registrare ogni cosa, come Voi avete richiesto, continuo ad avvalermi delle mie note, dei miei registri e dei miei nastri. Spero in questo modo di dimostrarvi che fate bene a tenermi incarcerato nella Vostra gradevole prigione.

Allo stesso tempo sono certo che Vostra Eccellenza riconoscerà che nulla di quanto è accaduto, specie le violenze descritte in precedenza, è di mia responsabilità. Jettero Heller è il colpevole di tutto. Fino al momento della sua comparsa io ero semplicemente uno dei tanti Ufficiali Secondari dell'Aggregato. Che io fossi a capo della Sezione 451 ha ben poca importanza. Tale Sezione si occupava

unicamente di una stella nana gialla con un solo pianeta popolato (Blito-P3) che i suoi abitanti chiamavano Terra.

Come molti altri pianeti, la Terra si trovava sulla Tabella d'Invasione. Era previsto che la sua conquista sarebbe avvenuta solo un secolo più tardi, non vi era perciò alcuna urgenza di mandare missioni esplorative. (I satelliti mascherati da comete e gli altri metodi moderni di ricognizione vanno bene per sondare di passaggio i vari sistemi stellari, ma tuttavia non possono prelevare campioni di aria, suolo o acqua dai singoli pianeti; per questo motivo le missioni esplorative sono ancora in uso).

Fu così che Jettero Heller entrò nella mia vita. Heller condusse quella particolare missione di esplorazione sulla Terra. Scesero furtivamente, raccolsero le loro informazioni e se ne andarono senza essere visti. Ma anche se fossero stati notati, non ci sarebbe stato alcun problema reale. I governi terrestri, cosa molto conveniente per noi, negano l'esistenza degli "extraterrestri", trovando spiegazioni per giustificare qualunque avvistamento e avvolgendo nel segreto l'intero soggetto. (Chiunque rappresenti una minaccia allo status quo viene sottoposto alla diagnosi di uno psichiatra, ovvero un esponente di quella professione che i governi della Terra sovvenzionano al fine di tenere la marmaglia in riga.)

Quando Heller tornò su Voltar, presentò il suo rapporto e fu allora che si scatenò l'inferno.

Il mio compito quale capo della Sezione 451 era di garantire l'alterazione di qualsiasi resoconto pertinente a Blito-P3, così che nessuno potesse mettere la propria

attenzione sul pianeta. La ragione di tale prassi era che l'Aggregato possedeva una base segreta in una nazione chiamata Turchia. Tuttavia il rapporto di Heller non passò fra le mie mani, ma fu presentato direttamente al Gran Consiglio.

Heller aveva scoperto cose molto allarmanti: la Terra si stava inquinando con una velocità tale che il pianeta sarebbe stato distrutto molto prima che arrivasse il giorno, ancora lontano, della nostra invasione. Questo significava che il Gran Consiglio sarebbe stato costretto a ordinare un attacco anticipato: una prospettiva assai sgradevole, visti gli alti costi e le ampie risorse necessari per una simile operazione. Ma se c'era qualcuno a cui l'idea non andava proprio a genio questo era il mio capo, Lombar Hisst, che, insoddisfatto della sua posizione di capo dell'Aggregato, voleva conquistare il potere su Voltar. La base in Turchia era la chiave del progetto, che egli avrebbe perduto se non avesse agito velocemente.

Fu così che Lombar creò l'idea di MISSIONE TERRA. Egli convinse il Gran Consiglio che, invece di ordinare un'invasione su larga scala, un agente singolo avrebbe potuto infiltrarsi segretamente sul pianeta e introdurre la tecnologia necessaria ad arrestare l'inquinamento. Era un'idea semplice e costava poco realizzarla, perciò il Gran Consiglio l'accolse con fervore ed io pensai che la questione fosse risolta. Fu allora che Hisst mi diede le prime cattive notizie: il suo piano prevedeva l'invio dello stesso Heller che, quale ufficiale della Flotta Imperiale, impersonava tutto ciò che noi dell'Aggregato odiavamo, cioè onestà, pulizia e disciplina. Le altre cattive notizie erano che io sarei dovuto andare assieme

a Jettero per sabotare la sua missione.

Istruimmo Heller a Spregios, l'oscura prigioniera montana che l'Aggregato ha mantenuto segretamente in funzione nel Gran Deserto per più di mille anni. E fu là che il giovane, con mio grande dispiacere, incontrò la Contessa Krak.

Non riuscivo a capire come mai quella donna gli interessasse. Ammettiamo pure che è alta, molto bella e che provengono entrambi dallo stesso pianeta natale, Manco; però va anche detto che lei è stata condannata per omicidio.

Quei due mi fecero impazzire. Io cercavo di fare in modo che Heller si preparasse per la missione, e lui agiva come uno sciocco adolescente innamorato, coprendola di regali e tubando tra un barattolo di sfavillacqua e l'altro, e tra piatti zeppi di tortine con l'uvetta. Erano capaci di starsene seduti per delle ore a raccontare quella stupida Leggenda Popolare 894M che narra di come il Principe Caucalsia fuggì da Manco e fondò una colonia chiamata Atlantide su un'isola terrestre. Non riuscivano a parlare d'altro. Non potevo sopportarlo.

Poi, quando Heller finalmente si decise a scegliere la nave che avrebbe compiuto il volo fino alla Terra, non si accontentò di prenderne una che fosse in grado di coprire la distanza di 22 anni luce con calma e sicurezza, in sei settimane. Oh, no! Lui andò a pescare la *Traino Uno*. Munito dei pericolosi propulsori temporali Sarà-Fu, quel rimorchiatore poteva ridurre il viaggio a poco più di tre giorni. Secondo lui, così facendo avremmo avuto il tempo necessario a prepararci per la missione.

Se non altro questo mi permise di fare i miei preparativi.

Una volta sulla Terra dovevo trovare un modo per tenerlo sotto controllo, visto che io mi sarei trovato a operare nella base in Turchia, mentre lui doveva andare negli Stati Uniti. La soluzione fu di usare micro-spie installate chirurgicamente in prossimità del suo nervo ottico ed uditivo. Con un trasmettitore-ricevitore potevo intercettare la vista e l'udito di Heller. Con il Ripetitore 831 lo potevo tenere sotto controllo da distanza di 16.000 chilometri.

Ma il vero colpo di genio fu come rubai questi aggeggi e come li feci inserire nel corpo del giovane senza che lui se ne accorgesse. Funzionavano in modo splendido. Potevo sentire e vedere tutto ciò che lui faceva senza che lui lo sospettasse minimamente. Ma questo serve solo a dimostrare quanto Heller sia un dilettaante a paragone del mio livello di professionalità!

Come assistenti Lombar Hisst mi assegnò Raht e Terb, due agenti dell'Aggregato che operavano sulla Terra. Loro mi avrebbero aiutato a realizzare un piano che garantisse il rapido fallimento della missione. Secondo la macchinazione ordita da Lombar, Heller avrebbe dovuto assumere l'identità di primogenito dell'uomo più potente del pianeta: Delbert John Rockecenter. Tale figlio non era mai esistito e il nome era molto ben conosciuto, oltre che temuto. Bastava che Heller lo usasse una volta per essere spacciato!

Finalmente i preparativi giunsero al termine e la *Traino Uno* fu pronta a partire. Naturalmente mi aspettavo un decollo quieto, come si addice ad una missione segreta che operi per ordine del Gran Consiglio.

Mi capitò allora di guardare fuori dall'oblò.

Una moltitudine di gente si stava riversando nell'area dell'hangar! Squadre di operai erano all'opera: allestivano palcoscenici giganteschi ed erigevano piattaforme ad altezze vertiginose. Autocarri carichi di cibo e bevande arrivavano da ogni parte, mentre da altri furgoni scendevano ballerine ed orchestrali!

Heller aveva organizzato una festa di addio!

Fu in quel momento che trovai il flacone della LG. Barben e presi la droga terrestre chiamata "sveglia¹".

All'improvviso tutto divenne stupendo.

Non m'importava più nulla delle migliaia di persone presenti, delle cinque orchestre o degli orsi ballerini. Mi godetti perfino i fuochi artificiali che furono sparati ad una altezza di trenta chilometri e i 250 caccia spaziali che riempivano i cieli con le loro evoluzioni. Arrivai addirittura a compiacermi nel vedere che le truppe di ripresa della rete Videocasa stavano trasmettendo la festa d'addio della nostra missione segreta a miliardi di persone in tutta la confederazione.

Feci da spettatore a una scena i cui colori di sogno mostravano una semplice scazzottata nell'atto di trasformarsi in una rissa vera e propria. Volarono torte, pasticcini e barattoli. I gong, le sirene e i segnali di allarme di decine di navi e di autocarri si mescolarono alle urla, alle grida e agli improperi, coronati dal ringhio degli orsi ballerini; mentre due cori di cinquanta persone ciascuno si

esibirono in un'emozionante interpretazione di "Nello spazio voliam".

Non m'importava neppure dell'assassino che, stando alle parole di Lombard, mi stava seguendo per assicurarsi che non combinassi guai. Del resto, non stavo combinando alcun pasticcio: quella era semplicemente una festa!

Heller annunciò che era giunto il momento di decollare e si accomodò sul sedile di pilotaggio. Cercai di fare il mio dovere e di chiudere il compartimento stagno, ma le mie mani si rifiutavano di funzionare. Heller non attese, decollò dalla rampa ed io mi trovai a penzolare dall'orlo dell'apertura. Qualcuno finalmente mi trascinò all'interno e chiuse il portellone con forza.

All'improvviso l'euforia si spense e compresi cos'era accaduto.

Quella era la missione segreta MENO segreta di cui si fosse mai sentito parlare!

Dovevo trovare Heller e sistemare la faccenda!

Capitolo 1

Jettero Heller era appollaiato sull'orlo della sedia di pilotaggio. Indossava ancora l'uniforme da parata. Aveva spinto all'indietro il berretto rosso sulla sua testa bionda. Con la mano sinistra muoveva delicatamente l'acceleratore per fare in modo che la nave continuasse a muoversi lo stretto necessario.

Teneva un microfono nella mano destra. Parlava nel modo netto e scandito di un ufficiale marconista della Flotta: «Chiamata per il Controllo del Traffico Interplanetario di Voltar. Parla la *Principe Caucalsia*, Rimorchiatore della Divisione Esterna, chiediamo il permesso di partire in conformità all'ordine del Gran Consiglio Numero...» Snocciolò su due piedi il numero di riferimento e il testo dell'intero ordine... su una banda radiofonica pubblica!

Mi sentivo già incredibilmente irritato e quel gesto ebbe l'effetto di una raspa passata sul nervo vivo. «Per tutti gli Dei, tu non sai cosa sia la sicurezza!»

Non diede segno di avermi udito. Passò il microfono nella mano sinistra e mi sollecitò con urgenza: «Gris, la tua identoplacca!»

Frugai nella giubba. Improvvisamente le mie dita trovarono una busta!

Non ci doveva essere alcuna busta in quelle tasche. Tutte le mie carte erano state riposte entro contenitori impermeabili prima della partenza. Da dove diavolo saltava

fuori quella busta? Nessuno me l'aveva consegnata! La cosa era terribilmente irritante. Mi sentivo offeso. *Non* avrebbe dovuto esserci!

Heller mi stava perquisendo. Trovò la mia identoplaacca e si sedette di nuovo al suo posto. La spinse nella fessura d'identificazione.

L'altoparlante esclamò telegraficamente: «Da Controllo del Traffico Interplanetario al responsabile del Rimorchiatore della Divisione Esterna *Principe Caucalsia*, Ufficiale dell'Aggregato Soltan Gris. Permesso autorizzato e concesso.»

La copia dell'autorizzazione al viaggio scivolò da un'apertura del pannello radio. Heller l'assicurò ad una molletta e mi restituì l'identoplaacca.

Doveva aver notato che ero rimasto in piedi immobile a fissare la busta e disse: «Hai un *brutto* aspetto.» Si alzò per slacciare il colletto che mi stava quasi strangolando. «Mi occuperò di te in un attimo. Dov'è il capitano?»

Non dovette faticare a trovarlo. L'Antimanco era stato per tutto il tempo nel corridoio a fissare Heller con occhio torvo. Era ovvio che il tipo se l'era presa perché il giovane Jettero aveva fatto decollare la nave senza dirgli niente.

Con voce incattivita disse: «Adesso voglio prendere controllo della mia nave.»

«Le carte per favore» replicò Heller, tendendo la mano verso di lui.

Il capitano doveva esserselo aspettato. Tirò fuori un

fascio di documenti dai loro contenitori impermeabili. Non c'erano solo i suoi, ma anche quelli dell'intera ciurma: cinque astronauti in tutto. Erano fogli macchiati, accartocciati e molto vecchi.

«Cinque sottufficiali della Flotta» commentò Heller. «Un capitano, due astropiloti, due ingegneri specializzati in motori Sarà-Fu.» Controllò minuziosamente i sigilli e le firme, osservandoli molto da vicino. «Sembrano autentici. Ma perché non c'è la firma che vi autorizzò a lasciare la vostra ultima nave... tre anni fa? Sì, precisamente.»

L'Antimanco strappò i documenti dalle mani di Heller. Mancava la firma di congedo per la semplice ragione che durante il loro ultimo viaggio si erano dati alla pirateria.

Il piccolo mirino temporale si trovava nell'apposita fessura vicino alla sedia dell'astropilota. Heller vi appoggiò una mano. «Sapete usare questo mirino temporale? È di tipo obsoleto.»

«Sì» ringhiò il capitano, continuando in modo monotono e minaccioso: «Ero nella flotta quando vennero distribuiti. Ero nella Flotta quando divennero obsoleti. Quest'intera ciurma ha servito nella Flotta per un tempo che è quattro volte l'età di certi ufficiali Imperiali.» C'era dell'odio autentico in quegli occhi neri e profondamente incassati. Ogni volta che diceva "Flotta" era come se sputasse. E quando pronunciò le parole "ufficiali Imperiali" sentimmo i suoi denti chiudersi con uno scatto alla fine di ogni parola.

Heller lo scrutò da vicino.

Il capitano pronunciò infine quello che avrebbe potuto

essere un discorso cortese se non fosse stato per l'odio ringhioso che lo permeava: «In qualità di capitano sono naturalmente al vostro servizio. È mio dovere e quello della mia ciurma assicurarmi che arrivate sano e salvo a destinazione.»

«Molto bene» rispose Heller «sono assai felice di sentirvelo dire, Capitano Stabb². Se vi occorrerà il mio aiuto, per favore non esitate a chiamarmi.»

«Non penso che ne avremo bisogno» ribatté il Capitano Stabb «ed ora, se vorrete gentilmente ritirarvi nei vostri alloggi, occuperò questo ponte di controllo e darò inizio al viaggio.»

«Eccellente» replicò Heller.

Non potevo certo rimproverare l'Antimanco per la sua stizza. Heller avrebbe irritato chiunque e, in quel preciso momento, io ero il più seccato di tutti! Tutto quel che Jettero ha sempre fatto è stato di tormentare la gente e di attaccar briga!

Heller mi prese per il braccio dicendo: «Ed ora occupiamoci di te.»

Mi condusse lungo il corridoio che si era inclinato e mi fece entrare nella mia cabina. Non avevo capito cosa intendesse fare. Avevo la sensazione che ce l'avesse con me e che le parole "occupiamoci di te" significassero che voleva buttarmi fuori dal portello stagno. Ma non mi difesi, per qualche ragione sapevo che, se avessi mosso le braccia, i miei nervi, già tesi al limite, si sarebbero spezzati. Inoltre le mie

mani avevano cominciato a tremare e non riuscivo a camminare bene.

Con molto garbo mi fece stendere sul letto. Ero certo che a quel punto avrebbe tirato fuori un coltello per sgozzarmi, ma invece si limitò a togliermi la giubba. Quella di far abbassare la guardia alla vittima è una tattica usata da molti assassini. La tensione si acuì fino allo spasimo.

Mi tolse gli stivali e sfilò i calzoni. Ero sicuro che mi avrebbe incatenato le caviglie con delle manette elettriche. Aprì un armadietto. Probabilmente non era riuscito a trovare le manette perché tirò fuori una tuta isolante di tipo convenzionale e cominciò a darsi da fare per infilarmela. Mi sarei ribellato, se non fosse stato per il fatto che cominciavo a tremare troppo violentemente.

Riuscì a mettermi la tuta e applicò il massimo della pressione interna sulle gambe e sulle caviglie. In quel momento compresi che quello era il modo in cui intendeva immobilizzarmi.

«Tieni la tuta indosso» commentò. «Quando vi sono dei bruschi cambiamenti nella gravità il sangue defluisce rapidamente verso le gambe. Inoltre ti terrà isolato dalle scariche elettriche vaganti.»

Cominciò a legare i lacci che avrebbero tenuto il corpo immobilizzato sul letto. Allora ebbi la conferma che la sua sollecitudine era stata davvero un trucco per intrappolarmi.

«La leva per liberarti velocemente è qui vicino alla tua mano» aggiunse.

Quindi cominció a girare per la stanza, toccando varie cose. Sapevo che stava cercando qualcosa con cui torturarmi. Non capiva forse che la tensione che si stava accumulando sui miei nervi era già un supplizio sufficiente?

Tuttavia sembrava che stesse solamente raccogliendo i miei vestiti e gli oggetti che non erano fermamente assicurati. Aveva in mano il ciondolo del mio rango e, da come lo osservava, capii che stava considerando se fosse valsa la pena di usarlo per strangolarmi, probabilmente decise che non era adatto, poiché lo mise nella cassaforte incassata nel muro.

Osservò i rimasugli schiacciati sul tavolo di una pastiglietta color arancio, poi prese in mano la bottiglietta della I. G. Barben. Ovviamente sperava che si trattasse di un veleno mortale da poter introdurre segretamente in una bevanda. Non sapeva che si trattava di anfetamina e che alcune ore prima ne avevo ingerito un pezzetto per riuscire a superare quell'orribile festa di addio.

«Se questa è la roba che hai preso» disse «faresti meglio a lasciarla perdere! Qualunque cosa sia, io ne starei alla larga: hai un aspetto orribile.»

Assicurò fermamente gli oggetti che avrebbero potuto vagare per la stanza. Si guardò attorno e vidi che era chiaramente deluso per non aver trovato niente con cui seviziarmi.

Prese una pulsantiera e l'assicurò vicino alla mia mano. «Se ti senti troppo male, schiaccia il bottone bianco - chiamerai me. Il bottone rosso, invece, ti metterà in

comunicazione col capitano. Gli farò sapere che stai poco bene così che ti possa far tenere d'occhio da qualcuno.»

Vide la busta che avevo lasciato cadere nel corridoio e la portò all'interno. Avevo ormai capito che si trattava di ordini segretamente indirizzati a lui, in cui gli si diceva di assassinarmi.

Lasciò cadere il plico sul mio petto e quindi lo conficcò sotto uno dei lacci. «Sembra essere una busta che contiene degli ordini. Ha il colore dei messaggi urgenti, se fossi in te la leggerei.»

Alla fine chiuse la porta lasciandomi solo. Ero certo però che se n'era andato solamente per incontrare il capitano e concertare con lui il modo migliore di farmi fuori. Ma non avevo obiezioni. Dal modo in cui i miei nervi si stavano tendendo, uccidermi sarebbe stata la cosa più misericordiosa da fare. Ma non con l'anfetamina, però. Per gli Dei! Sarebbe stato troppo crudele!

Capitolo 2

Trascorsi le restanti ore di quel giorno terribile e spaventoso standomene sdraiato a tremare - probabilmente quello fu il giorno peggiore della mia vita. I miei nervi erano tesi a tal punto da farmi temere che sarebbero saltati facendo a pezzi anche me!

Tremai fino a essere troppo esausto per continuare a tremare, ma ciò nonostante non potei fermarmi.

Non riuscivo neppure a pensare. Tutta la mia attenzione era concentrata sull'autentico inferno fisico che mi aveva assalito.

Aumentarono la velocità della nave fino ad approssimare quella della luce. Non potei fare a meno di notare che stavano avviando i motori Sarà-Fu per cambiare tipo di propulsione: ci furono urla e strepiti e sui muri della cabina si accesero varie scritte luminose di avvertimento:

ALLACCIARE LE CINTURE DI SICUREZZA!

Poi:

**NON MUOVERSI! STIAMO ATTIVANDO I
PROPULSORI TEMPORALI!**

Non muoversi! Se solo avessi potuto *smettere* di muovermi; se solo avessi potuto arrestare gli scossoni e l'agonia che pervadevano il mio corpo. Un segnale rosso s'illuminò:

SINTETIZZATORI DI IPERGRAVITÀ SBILANCIATI

Fu come se dei pesi mi stessero dilaniando. Poi un lampo tremendo sembrò attraversare la nave. Avevamo passato la

barriera della luce a 300.000 chilometri al secondo. Si accese una scritta viola:

**ATTIVATO IL CONTROLLO AUTOMATICO DEI
SINTETIZZATORI DI IPERGRAVITÀ**

seguita da una scritta verde:

**SINTETIZZATORI DI IPERGRAVITÀ EQUILIBRATI
IN AUTOMATICO**

L'avviso si spense e poco dopo comparve un segnale color arancio:

**ACCELERAZIONE ORA EQUILIBRATA E
COMPENSATA POTETE SLACCIARE LE CINTURE
MUOVETEVI LIBERAMENTE TUTTO SOTTO
CONTROLLO**

L'ultima cosa di cui avevo bisogno era il permesso di muovermi liberamente! Inoltre non c'era niente che fosse sotto controllo! Stavo contorcendomi da un estremo all'altro del letto!

Erano stati attivati i propulsori temporali. La nave, quella sorta di bomba micidiale che chiamavano nave, avrebbero

potuto benissimo esplodere. A momenti, fuggacemente, mi sorpresi a sperare che ciò accadesse. Non sarei riuscito a sopportare oltre i miei sussulti. Ero sempre più affaticato, eppure nervi e muscoli riuscivano a riesumare energie sufficienti a farmi tremare ancora più forte!

L'orologio stellare incassato nel muro aveva un quadrante interno che indicava l'orario di Voltar. Lentamente, dolorosamente, le ore avanzavano mentre allo stesso tempo le lancette sembravano immobili.

Finalmente, mettendoci due secoli, l'orologio indicò che su Voltar era giunta la mezzanotte. Avevo ingerito quell'orribile pillola sedici ore prima e, nonostante tutto, ero ancora in preda alle convulsioni.

Uno degli Antimanco, un ingegnere, entrò e m'infilò un tubetto in bocca... bevvi. Non avrei mai pensato che la mia bocca potesse diventare così secca.

Tuttavia mi pentii di averlo fatto: forse il bere mi avrebbe salvato la vita e continuare a vivere era l'ultima cosa che volevo!

Ero completamente esausto e desideravo disperatamente di dormire, eppure non ci riuscivo.

Man mano che il tempo di Voltar arrancava lentamente, troppo lentamente, la mia depressione si faceva sempre più profonda.

Dopo di che, sebbene non potessi immaginare come una cosa del genere potesse avvenire, peggiorai! Il mio cuore cominciò a palpitare. La testa prese a girare così che la stanza

parve inclinarsi nei modi più strani. Dapprima pensai che stessero manovrando la nave in modo strampalato, poi mi accorsi che stavo prendendo un abbaglio.

E per finire mi venne un mal di testa prorompente.

I propulsori a distorsione creano un movimento molto più fluido dei propulsori temporali. Questi motori Sarà-Fu creavano delle piccole scosse e ogni volta sentivo che la testa si spaccava.

Per cominciare a star meglio dovetti attendere finché quella lumaca di orologio che indicava il tempo di Voltar arrivò alle dodici del giorno successivo alla partenza. Non che stessi bene: semplicemente non mi sentivo più così male.

Ogni tanto c'era un ingegnere Antimanco con la faccia scura e triangolare, che veniva a trovarmi. Dal suo volto totalmente inespressivo nei miei confronti si sarebbe detto che stesse revisionando un pezzo di motore. Per lo meno mi portò dell'altra acqua e del cibo.

Trentasei ore e mezza dopo la nostra partenza, vale a dire un po' dopo la mezzanotte, ora di Voltar, proprio quando avevo deciso di rialzarmi, i segnali cominciarono di nuovo ad accendersi uno dopo l'altro. Una luce rossa disse:

METÀ VIAGGIO

SPOSTAMENTO DA ACCELERAZIONE A

DECELERAZIONE

ASSICURARE GLI OGGETTI LIBERI

Poi:

ALLACCIARE LE CINTURE DI SICUREZZA

Seguito da:

NON MUOVERSI!

e infine:

**INVERSIONE DEI SINTETIZZATORI DI
IPERGRAVITÀ**

Ci fu un momento di assenza di peso. La (blippata)³ bottiglietta di pillole I. G. Barben e le briciole sulla tavola si sollevarono, fluttuando alla deriva.

Seguì un'altra scritta:

**PREPARARSI AL ROVESCIMENTO DELLA
STANZA**

La stanza, grazie alle sue sospensioni cardaniche, ruotò su se stessa. La cosa mi causò grande disorientamento. Gli oggetti fissati al muro rimasero nella stessa posizione, ma tutto il resto fu ribaltato.

Il segnale divenne purpureo:

ATTIVAZIONE AUTOMATICA DEI SINTETIZZATORI DI IPERGRAVITÀ

Poi comparve una scritta verde:

SINTETIZZATORI DI IPERGRAVITÀ EQUILIBRATI IN AUTOMATICO

Si sentì l'acciottolio della (blippata) bottiglietta di I. G. Barben e delle briciole di pillola che ricadevano sul tavolo. Apparve un segnale rosso:

INVERSIONE DEI PROPULSORI TEMPORALI

Ci fu un'orribile contorsione e contemporaneamente un balzo in avanti. Una specie di ululato si propagò per la nave. S'illuminò un segnale color arancio:

DECELERAZIONE ORA EQUILIBRATA E COMPENSATA POTETE SLACCIARE LE CINTURE MUOVETEVI LIBERAMENTE TUTTO SOTTO CONTROLLO

Tutto bene fuorché me.

Mi sentivo un rottame, anzi, peggio. Durante i brevi momenti di assenza di peso mi aveva assalito la nausea. Odio la mancanza di gravità. Probabilmente non mi ci abituerò mai. Essa provoca degli strani effetti sul funzionamento dei muscoli e del cuore, e in quel momento io non ero nelle condizioni di potermelo permettere.

Mossi la mano molto debolmente per spostare il peso di una cinghia dal mio stomaco e trovai qualcosa che m'impediva il contatto.

La busta! Era ancora assicurata sotto le cinghie antigravità. Mi meravigliai nel constatare che le mie convulsioni non l'avevano fatta cadere.

In ogni caso ero perplesso e fui di nuovo colpito dalla confusione sviluppatasi all'arrivo di quella missiva.

Chi me l'aveva messa in tasca? Nessuno mi aveva consegnato una busta durante la festa di addio. Eppure, eccola lì.

Aveva il colore dei messaggi urgenti per cui pensai che avrei fatto meglio ad aprirla.

Ne uscì un medaglione, era di tipo religioso: una stella a cinque punte. Sul retro di ogni punta v'era una piccolissima iniziale, quasi impercettibile.

Aprii la lettera. Non aveva un'intestazione, però riportava data e ora, da cui appariva che era stata scritta appena prima della nostra partenza. Diceva:

Come promesso, ecco il modo per controllare il tuo equipaggio. Ogni membro della ciurma è indicato da una lettera sul retro degli apici della stella. Queste punte sono state predisposte a reagire al contatto col polpastrello del tuo pollice sinistro. Solo tu puoi farle funzionare. Un movimento del tuo pollice verso l'esterno della punta invierà un elettroshock nel cervello del soggetto corrispondente.

Premendo la parte frontale del medaglione e carezzando allo stesso tempo un apice, l'individuo interessato riceverà un ipno-impulso.

La cosa avrebbe dovuto rallegrarmi. In effetti ero nello spazio, circondato da una ciurma di pirati incalliti, e certamente mi sarebbe potuto capitare di doverli paralizzare oppure dar loro un comando ipnotico. Avrei indossato quel medaglione di sicuro! Tenendolo dentro la giubba, a contatto con la pelle, nessuno avrebbe sospettato di niente. Però non ero dell'umore adatto per esultare.

Studiaii il medaglione. La S sulla punta più alta non poteva che indicare il Capitano Stabb. Avrei imparato gli altri

nomi più tardi.

Lo girai. Recava la faccia del Dio Ahness, quello a cui si rivolgono preghiere per scongiurare azioni subdole a proprio danno. Quindi girai il messaggio.

Recava un'altra nota. L'aveva scritto con la sinistra per camuffare la scrittura, ma riconobbi che era di Lombar Hisst!

Diceva:

Potresti aver pensato che questo party di addio fosse un modo sarcastico per mostrare al Gran Consiglio che la missione era finalmente partita. Sei arrivato a un filo di daga dal limite estremo. Ma, visto che la Terra non può venire a sapere della missione, l'ordine, per ora, è stato sospeso.

La mia testa girò per la confusione. Lombar era stato alla festa!

Qual'era l'ordine sospeso?

L'ora e la data indicavano che il messaggio era stato infilato nella mia tasca quasi nel preciso istante della partenza. Nessuno mi era stato tanto vicino in quel momento! E Lombar non lo avrebbe mai e poi mai affidato a un membro della ciurma.

Sospendere che cosa?

A quel punto compresi di che ordine stava parlando: si trattava della direttiva impartita a uno sconosciuto che avrebbe dovuto uccidermi se Heller fosse sfuggito al mio controllo e se avesse combinato il pasticcio di portare la missione a compimento.

Avevamo un clandestino a bordo?

Ricominciai a sussultare.

Slacciai le cinghie. Dovevo velocemente liberarmi di quel dispaccio. Ce la feci a raggiungere il disintegratore dei rifiuti. Tuttavia, non appena toccai la maniglia, una lunga scintilla blu si scaricò sulla mia mano.

Persino la nave mi aggrediva!

Crollai sulla panca e piansi.

Capitolo 3

Circa dodici ore più tardi, tenendo conto delle otto ore in cui avevo dormito, non stavo più tanto male e, sebbene fossi ancora depresso; perciò decisi che magari avrei potuto continuare a vivere.

Per un'ora o due ero rimasto disteso e non avevo fatto altro che maledire la I. G. Barben e tutti i suoi prodotti farmaceutici, oltre che ogni suo dirigente. Ero persino arrivato alla bestemmia, imprecando contro Delbert John Rockecenter che, tramite fiduciari e controlli occulti, era il vero proprietario della società.

Benché avessi letto degli effetti ciclici della droga, le parole dei biochimici sono sempre fredde e distaccate. Non comunicano veramente il messaggio che uno coglie quando si scontra con la dura realtà della carne. Si ha sempre l'idea che "questo possa succedere agli altri e non a me," Quanto avevo avuto torto!

Conoscevo bene qual'era la procedura corretta: sapevo che un vero *speed freak*, che è il termine inglese con cui s'identificano gli anfetamino-dipendenti, avrebbe semplicemente *buttato giù* un'altra pillola e sarebbe ritornato nuovamente al picco dell'euforia. Il ciclo doveva ripetersi finché la persona arrivava alla totale *psicotossia*, momento in cui la si metteva sotto chiave per paranoia incurabile. Quelli che fanno uso di anfetamina si servono anche di altri trucchi per modificarne l'effetto, ad esempio se la iniettano nelle vene o la combinano con *barbiturici*

(*sedativi*), quando non riescono a dormire.

Ma niente di tutto ciò mi andava più a genio! Avrei dato torto a mia madre che era solita dire: "Soltan, tu non imparerai mai niente!" Beh, quella volta avevo appreso qualcosa che non avrei mai più dimenticato! L'anfetamina mi aveva regalato il giorno peggiore della mia vita!

Esaurii tutte le imprecazioni che avevo in repertorio (cosa non da poco viste le mie relazioni con l'Aggregato) e mi alzai per gettare la bottiglia nel disintegratore. Tuttavia mi fermai, pensando che se qualche volta avessi *veramente* odiato qualcuno - più di Heller o della sua fidanzata assassina Krak o del mio impiegato-capo Bawtch - gli avrei potuto propinare una di quelle pillole di *sveglia!* Feci per metterle assieme ai miei oggetti di valore, ma cambiai nuovamente idea. Era impossibile odiare qualcuno fino a tal punto, perciò le gettai via.

Quando mi coricai di nuovo, vidi le carte che Bawtch aveva lasciato. Ero piuttosto stufo di vedere quei muri in lega d'acciaio e pensai che un po' di lavoro mi avrebbe distratto.

Passai in rassegna cose noiose come i rapporti sui raccolti dei papaveri da oppio sulla Terra (ovvero Blito-P3), le previsioni di produzione basate sulle previsioni del tempo e sulle previsioni relative a coloro che facevano le previsioni; un portiere delle Nazioni Unite che voleva troppi soldi per installare una microspia sull'auto di un diplomatico; un pagamento eccessivo per l'assassinio di uno sceicco arabo; tutte faccende tediose di questo tipo. A un certo punto trovai qualcosa di affascinante: Bawtch aveva commesso un errore!

Incredibile! Meraviglioso! Si vantava sempre di non farne mai! Ed eccolo là!

Il rapporto veniva dal responsabile degli interrogatori di Spregios. Riguardava un certo Gunsalmo Silva, il rissoso americano che avevo visto scendere dal *Blixo*, su Voltar.

Era stato interrogato in modo esauriente. Nato a Caltagirone, in Sicilia - un'isola vicino all'Italia - a quattordici anni aveva ucciso un poliziotto a Roma ed era dovuto emigrare d'urgenza in America. A New York City era stato arrestato per furti d'auto e aveva completato a pieni voti il suo tirocinio in prigione. Con quelle referenze si era guadagnato un onesto impiego quale *sicario* della famiglia mafiosa Corleone, nel New Jersey. In seguito aveva fatto carriera fino a diventare la guardia del corpo personale di Don "Holy Joe"⁴ 'Corleone in persona. Quando "Holy Joe" era stato "fatto secco", Gunsalmo si era rifugiato in Sicilia dove aveva trovato un ambiente "troppo caldo" quindi "se la diede a gambe" di nuovo. Era finito in Turchia con la prospettiva di diventare un "contrabbandiere di oppio". Visto che la nostra base turca aveva ricevuto l'ordine di rapire un *mafioso* d'alto rango, allo scopo di aggiornare le nostre informazioni, Gunsalmo Silva si era ritrovato sul *Blixo*.

Gli addetti all'interrogatorio lo avevano letteralmente dissanguato, carpendogli tutte le informazioni in suo possesso. Tuttavia quel che sapeva erano solamente i nomi e gli indirizzi dei capi di due famiglie mafiose, una delle quali gestiva il gioco d'azzardo di Atlantic City; i nomi di quattro senatori degli Stati Uniti che erano al soldo dei mafiosi e quello di un giudice della Corte Suprema tenuto sotto ricatto.

Niente di particolarmente nuovo.

Il capo degli interrogatori, un ufficiale dell'Aggregato molto meticoloso di nome Drihl⁵, aveva aggiunto una nota:

Un acquisto inutile e di scarso valore informativo visto che si tratta solamente di un *sicario* che non è a conoscenza di questioni politiche e finanziarie di alto livello. Se i dati richiesti hanno importanza operativa, suggerisco che a Blito-P3 venga inviato l'ordine di rapire qualcuno di rango più elevato. Un acquisto inutile e di scarso valore informativo visto che si tratta solamente di un *sicario* che non è a conoscenza di questioni politiche e finanziarie di alto livello. Se i dati richiesti hanno importanza operativa, suggerisco che a Blito-P3 venga inviato l'ordine di rapire qualcuno di rango più elevato. Un acquisto inutile e di scarso valore informativo visto che si tratta solamente di un *sicario* che non è a conoscenza di questioni politiche e finanziarie di alto livello. Se i dati richiesti hanno importanza operativa, suggerisco che a Blito-P3 venga inviato l'ordine di rapire qualcuno di rango più elevato.

Ma non era lì che Bawtch aveva commesso il suo errore. Era alla fine del foglio nella sezione di autorizzazione degli ordini, cioè nell'area dove avrei dovuto timbrare.

Si trattava di un modulo del tipo "salvo altre disposizioni". Diceva:

Salvo altre disposizioni, si ordina che il suddetto Gunsalmo Silva venga ipno-bloccato sulla sua permanenza a Spregios e quindi inviato alla Scuola Ipnotica Extra-Confederale di Spionaggio e Infiltrazione gestita dall'Aggregato dove sarà addestrato e ipno-bloccato in merito al suo rapimento, e quindi rimandato su Blito-P3 in stato di memoria sospesa. Spetterà quindi al Comandante di quella Base decidere cosa farne.

Il modulo recava un secondo paragrafo:

Se tale soggetto necessita cessazione (un eufemismo impiegatizio per "assassinio") l'ufficiale ordinante deve timbrare in questo spazio:.....

Ecco il punto esatto in cui poteva essere timbrato!

Quello sbadato di Bawtch non l'aveva contrassegnato come urgente e non me l'aveva presentato perché lo timbrassi, ben sapendo che se il modulo non fosse stato convalidato entro due giorni dalla sua emissione, il "salvo altre disposizioni" sarebbe entrato automaticamente in vigore. Un'omissione criminale! Lasciare priva di timbro una riga che può essere convalidata è un atto degno della burocrazia più scadente che si possa immaginare!

Velocemente sfogliai la mezza dozzina di moduli che seguivano. Sì, era proprio così: il vecchio Bawtch stava davvero commettendo degli errori. Sapevo che un giorno o

l'altro sarebbe stato rovinato dal suo caratteraccio. Avevo fra le mani sette moduli che salvo altre disposizioni, ordinavano che altrettante persone venissero ipno-bloccate e mandate altrove. Ciascuno di essi aveva una riga da timbrare che ordinava la loro "cessazione"! Il vecchio sciocco se li era fatti scappare uno per uno. Lui e i suoi paraocchi sventolanti. Ah, era un bene per lui che non mi trovassi su Voltar. Avrei sbattuto i moduli sulla scrivania e, con voce altezzosa, gli avrei detto: «Bawtch, sapevo che ti stavi lasciando andare. Guarda, queste righe sono assolutamente convalidabili e invece mancano del timbro!»

Beh, magari non avrei detto proprio così. Ma la cosa mi rallegrò. Immaginatevi il vecchio Bawtch che si dimentica di darmi una cosa da timbrare! Incredibile!

A quel punto fui colpito da un pensiero improvviso. Il pacchetto di Prahd! Quello che conteneva il suo cappotto con la copia dell'identoplaça e la finta lettera di suicidio. Ero andato così di fretta quella notte da essermi dimenticato di consegnarlo a un corriere perché lo spedisse per posta una settimana dopo la nostra partenza. Quel pacco si trovava ancora sul pavimento dell'ufficio, vicino alla mia scrivania.

Beh, non si può pensare a tutto, no? Del resto era un piccolo dettaglio privo d'importanza.

Continuai a lavorare finché terminai la pila di scartoffie. Fui deluso dal constatare che era passato poco tempo. Non volevo tornare a dormire. In realtà non ci sarei riuscito. Viaggiavo nello spazio a una velocità impressionante, inscatolato dentro un piccolo cubicolo di lega d'acciaio, con

niente da fare se non riflettere. E in quel momento non desideravo certo pensare.

Vidi che l'orologio sulla paratia riportava un nuovo cerchio su cui c'era scritto:

Ora di Blito-P3, Istanbul, Turchia

Feci un calcolo. Per gli Dei, sarei dovuto rimanere in scatolato in quel (blippato) cubicolo di metallo per altre ventidue ore e passa. Se quello fosse stato un mercantile come si deve, con propulsori a distorsione e un appropriato tempo di crociera di sei settimane, probabilmente a quell'ora sarei stato impegnato in qualche partita a dadi, oppure mi sarei trovato a leggere finalmente i libri di caccia che non avevo ancora visto o persino a vedere le registrazioni degli spettacoli di Videocasa che mi ero lasciato scappare. Heller e il suo traino! Niente ricreazione! Uno arrivava a destinazione così velocemente che poteva solamente partire e arrivare senza gustarsi il tempo di *andare*.

All'improvviso si accese uno schermo azzurro sul muro. Una campanella tintinnò per attrarre la mia attenzione e vidi comparire un avviso:

A causa di possibili errori nei calcoli orbitali effettuati dall'ufficiale Imperiale che ha tracciato la nostra rotta, l'arrivo alla base di destinazione, secondo l'ora locale, sarebbe avvenuto appena prima dell'alba.

Perciò il vero comandante di questo vascello si è visto costretto a usare la prudenza e gli anni di preziosa esperienza (di cui alcuni ufficiali Imperiali non dispongono) per spostare l'ora di atterraggio al calare della sera.

Ciò significa che dovremo percorrere gli ultimi milioni di chilometri usando i propulsori a distorsione, prendendocela comoda, per poter essere sul posto quando farà buio.

L'arrivo viene quindi posticipato di 12,02 ore siderali.

Stabb

Il Vero Capitano

Mi arrabbiai sul serio! (Blip) a Heller. Com'era possibile fare un errore così stupido.

Sarei stato costretto a restare non più ventidue, bensì trentaquattro ore in quel (blippato) cubicolo.

Ero furioso!

Gliene avrei dette quattro, davvero. Le quattro cose peggiori che potessi trovare!

Mi alzai. Un arco elettrico partì da un angolo del tavolo e mi sferzò la mano. Misi i piedi sul pavimento e una scarica si levò da un bullone colpendomi l'alluce. Afferrai una ringhiera e le dita furono quasi carbonizzate da una saetta azzurra. Quel (blippato) rimorchiatore *brulicava* di elettricità!

Qualcuno aveva deposto nella stanza un paio di stivali e

guanti isolanti: li infilai.

Conficcai il dito nel pulsante che attivava le comunicazioni con l'area di poppa e gridai: «Sto venendo a trovarti!»

La voce di Heller rispose: «Vieni pure. Le porte non sono chiuse a chiave.»

Era giunto il momento di sistemarlo!

Sfrecciavamo come dei pazzoidi nello spazio per il solo gusto di dover aspettare prima dell'atterraggio, e tutto perché lui aveva commesso uno stupidissimo errore. Spingere la nave a quel modo l'avrebbe potuta far saltare in aria. E tutto per niente!

Capitolo 4

Forse per il fatto che ero ancora confuso dagli effetti postumi della *sveglia* o forse perché ero scosso da tutte quelle scariche selvagge che mi volavano attorno, ebbi notevoli difficoltà a trovare la strada in quel "labirinto di cubicoli". Benché indossassi guanti isolanti, le mie mani vennero fulminate su ben due ringhiere d'argento differenti, e, per aggiungere dolore al danno, avvicinai troppo la faccia alla cornice di una porta e beccai una scarica sul naso.

Heller si trovava nel salone superiore circondato da enormi finestre nere.

Appena entrato gli urlai: «Non c'era bisogno di andare così veloce!»

Non si girò neppure. Era mezzo sdraiato su una poltrona. Indossava tuta, guanti e cappuccio isolati di color azzurro.

In tutta tranquillità si divertiva con un gioco chiamato "Battaglia". L'aveva predisposto su uno schermo indipendente e il suo avversario era il computer.

Secondo la mia opinione "Battaglia" è un gioco sciocco. La "scacchiera" è uno schermo tridimensionale; le posizioni sono coordinate nello spazio; ogni giocatore ha quattordici pezzi, ciascuno abilitato a compiere specifiche mosse. Il gioco presuppone che due galassie siano in guerra e l'obiettivo è quello di conquistare la galassia dell'avversario. Già questo, di per sé, è stupido: la tecnologia non è ancora arrivata al punto da permettere una guerra fra galassie.

Gli astronauti preferiscono giocare uno contro l'altro. Infatti perdono quasi sempre quando gareggiano contro un computer.

Guardai la sua schiena. Era fin troppo calmo. Se solo avesse sospettato cosa avevo in serbo per lui non sarebbe stato così rilassato! In quel momento i pronostici della *nostra* partita erano tutti contro di lui. Si sarebbe trovato a ventiquattro anni luce di distanza dall'amico più vicino. Lui era solo e noi eravamo in tanti. Gli avevo messo addosso delle microspie. E lui persino credeva che quella fosse una missione vera e onesta. Che idiota.

Con un lampo improvviso, l'immagine sullo schermo scomparve. Ciò mi diede grande soddisfazione visto che, per quel che avevo capito, lui stava vincendo.

Con un tono disgustato disse: «È già la terza volta in un'ora che la scacchiera svanisce.» Allontanò da sé la tastiera con impeto e commentò: «Non vale la pena di ricominciare.»

Si girò verso di me, commentando: «La tua accusa che andiamo troppo veloci non ha alcun senso, Soltan. Senza un rimorchio questo traino continua ad accelerare. Per quanto tu possa predisporre la velocità, questa viene comunque influenzata dalla distanza.»

Sedetti sul sofà, così da potergli puntare addosso un dito. «Lo sai che non so nulla di questi motori. Stai approfittando del tuo vantaggio su di me. Non è corretto!»

«Oh, mi spiace» replicò. «Credo che queste cose non vengano spiegate in modo molto approfondito all'Accademia.»

Questo non era vero, semmai ero io che non avevo passato gli esami.

«Devi comprendere il *tempo*» continuò. «Le culture primitive pensano che sia il movimento dell'energia a determinare il tempo. In realtà si tratta del contrario. È il tempo che determina il movimento dell'energia. Hai capito?»

Risposi affermativamente, ma doveva essersi accorto del contrario.

«Gli atleti e i combattenti sono abituati a controllare il tempo» riprese. «In alcuni sport e nel combattimento corpo a corpo, il vero esperto lo tiene a freno. Sembra che tutto avvenga al rallentatore. Egli può scegliere e determinare la posizione di ogni singola particella e farlo senza alcuna fretta. Non vi è nulla di mistico al riguardo. Semplicemente tende il tempo come un elastico.»

Non riuscivo a seguirlo, per cui prese in mano la tastiera e pigiò alcuni bottoni.

«In primo luogo» disse «abbiamo la VITA.» E quella parola apparve in cima allo schermo. «Alcune culture primitive pensano che la vita sia un prodotto dell'universo, il che è sciocco. Accade l'opposto: l'universo e le cose in esso contenute sono il prodotto della vita. Alcuni popoli selvaggi sviluppano odio nei confronti del prossimo e affermano che gli esseri viventi non sono altro che il prodotto accidentale della materia, ma tali culture non arrivano molto lontano.»

Era un attacco frontale contro i miei eroi: gli psichiatri e gli psicologi. Costoro affermano con grande autorità che gli

uomini e gli esseri viventi non sono altro che pezzi di materia putrefatta e che dovrebbero essere tutti eliminati. Il fatto che lo dicano loro è una prova sufficiente! "Prova semplicemente a dir *loro* che la vita esiste come qualità a sé stante e vedrai se non ti faranno giustiziare quale eretico!" pensai fra me. "Questo dimostra che hanno ragione." Tuttavia lo lasciai continuare. Di lì a poco gli sarebbe arrivato addosso quel che si meritava.

«Poi» spiegò Heller «esiste il TEMPO» riportandolo sullo schermo. «Quindi abbiamo lo SPAZIO» e trascrisse anche questo sul monitor. «Infine vengono l'ENERGIA e la MATERIA. In questo modo hai la scala in ordine d'importanza.»

La lavagna elettronica riportava una scala di nomi:

VITA

TEMPO

SPAZIO

ENERGIA

MATERIA

«Dal momento che NOI siamo la vita» continuò «possiamo controllare questa scala. La maggior parte delle creature viventi pensano sia l'ambiente a controllarle, poiché quest'ultimo produce un effetto molto profondo su di loro. Ma chi la pensa in questo modo non arriverà molto

lontano.»

«La ragione per cui noi disponiamo di una tecnologia avanzata è che, in una certa misura, siamo in grado di controllare quella sequenza di elementi. Una tecnologia progredisce nella misura in cui può controllare la forza. Proprio questa è la formula del successo tecnico: l'abilità di controllare i fattori elencati su quello schermo. Se concepisci l'idea che siano essi a controllarti, sei destinato a fallire.»

Adesso sì che proferiva eresie! "Qualunque psicologo ti può dire che l'uomo è totalmente effetto di qualunque cosa e che non può cambiare nulla!" argomentai fra me.

«Perciò» proseguì Heller «dobbiamo avere una certa comprensione del tempo per poter almeno cercare di controllarlo. In effetti, per i selvaggi l'idea di controllarlo è inconcepibile. A loro difesa va detto, in ogni caso, che esso sembra essere la più immutabile fra le entità. Pare che nulla possa cambiarlo. È il fattore più potente e adamantino dell'universo. Macina continuamente e inesorabilmente.»

«Le scoperte sul tempo fatte dai voltariani li hanno resi una potenza spaziale.»

«Esso plasma l'universo, laddove la vita non interferisce.»

«Il tempo determina l'orbita dell'atomo, la caduta di un meteorite, la rotazione dei pianeti e il comportamento di un sole. Ogni cosa è prigioniera di un inesorabile ciclo temporale. Di fatto, nulla potrebbe esistere in sua mancanza. Al di sotto della vita, esso stabilisce gli schemi del movimento.»

«È il tempo che dice dove ogni cosa si troverà nel futuro.»

«Fortunatamente una persona può scoprire la natura di questa entità che determina il futuro. Il tempo dispone delle cosiddette fasce secondarie, una sorta di armoniche⁶. Possiamo leggere direttamente, fino a ventiquattro ore nel futuro, cosa si verrà a formare nel tempo. I matematici, quando calcolano le posizioni e i percorsi degli oggetti, hanno un'intuizione della cosa. Ma lo si può anche leggere in modo diretto.»

Si abbassò e tirò fuori una cassetta da un armadietto. Era uno dei due mirini temporali che aveva portato a bordo. Mostrò dove si trovava la manopola di regolazione e me lo fece puntare verso la porta.

Non avevo idea di cosa mi attendesse. Lo strumento era facile da impugnare, come una piccola telecamera. Perciò pensai di farlo contento facendo finta di usarlo. L'immagine che si vedeva attraverso il mirino era verde, orribile; sembrava una figura riprodotta con una stampante a punti piuttosto che una vera fotografia di qualcosa. Tuttavia, riuscivo a distinguere i contorni della porta d'ingresso.

Girai la grossa manopola laterale senza però aspettarmi di vederci meglio. A quel punto mi parve di scorgere una forma. Sembrava che stesse lasciando la stanza. Togliendo gli occhi dalla macchina osservai direttamente la porta: non c'era nessuno. Girai di nuovo la manopola e ancora una volta inquadrai la forma.

Se sforzavo gli occhi e interpretavo i puntini,

quell'immagine assomigliava tremendamente alla mia schiena!

Girai di nuovo la manopola. Comparve di nuovo l'immagine che lasciava la stanza. Quella forma, ora che mi ci stavo abituando, aveva un atteggiamento sconfitto, pareva essere crollata su se stessa! La cosa mi fece arrabbiare. Non me ne sarei certo andato da quella stanza con la coda fra le gambe! Gli cacciai il mirino temporale in mano.

Lesse il quadrante: «Sei minuti e ventiquattro secondi. Cosa hai visto?»

Non volevo dargliela vinta. Feci spallucce, però ero contrariato.

«Devi avere questo strumento se vuoi guidare una nave che va ad alta velocità» disse. «Ti dice in anticipo se ti scontrerai con qualcosa e così, nel presente, puoi virare per evitarlo. La vita può alterare le cose.»

Decisi in quel momento di alterare il mio prossimo futuro e l'atteggiamento di sconfitta che mi aspettava all'uscita dalla stanza. «Questa non è una scusa per spingere al massimo i motori per, poi, essere costretti ad aspettare!»

«Ah, già» riprese Heller, ricordandosi il vero argomento della nostra conversazione. «I motori Sarà-Fu...»

«Vedi, al centro del motore Sarà-Fu, per fornire potenza e influenzare lo spazio, vi è un ordinario propulsore a distorsione. C'è anche un sensore, simile a questo mirino temporale ma molto più grande. Rileva il luogo in cui una massa dovrebbe trovarsi in base a quanto predeterminato dal

tempo. Il motore crea quindi una massa sintetica le cui dimensioni paiono grandi quanto la metà di un pianeta, secondo l'erronea interpretazione eseguita dal tempo. Il gruppo motore ordinario spinge questa massa illusoria contro il tempo stesso e quest'ultimo, agendo secondo il proprio schema abituale, stabilisce che quella cosa, apparentemente ENORME, *non* dovrebbe essere lì, perciò la rigetta. Il rifiuto genera una spinta. Tuttavia, trattandosi di una massa fittizia, la repulsione è assolutamente sproporzionata. Questo fa sì che la base del motore venga letteralmente sparata nello spazio.»

«Puoi sentire una leggera instabilità nella nave, come se si muovesse a scatti. Questo è dovuto al fatto che la propulsione opera in modo intermittente. Non appena riceve lo slancio, il motore invia un altro falso messaggio, e ottiene un'altra spinta.»

«Sfortunatamente su una nave così leggera e di massa talmente ridotta, il ciclo continua ad accumulare impulsi. I sensori leggono la nuova determinazione del tempo, la massa sintetica viene di nuovo sbattuta contro il tempo che la rifiuta. "Sarà", dice il sintetizzatore di massa; "Fu", controbatte il tempo... in continuazione. La velocità tende all'infinito. Non vi è alcun attrito, fatta eccezione per la scia di energia lasciata dall'astronave; non bisogna svolgere un vero e proprio lavoro di traino, perciò il consumo di combustibile è ad un ottimo livello di efficienza.»

«La nave viaggia nella direzione opposta a quella verso cui è puntato il propulsore centrale del convertitore Sarà-Fu. Il piccolo motore interno funge quindi da timone: basta

variarne l'orientamento per cambiare direzione.»

«Visto che si viaggia a velocità di gran lunga superiori a quella della luce, l'immagine ottica di un ostacolo non ci può raggiungere in tempo, perciò bisogna guidare individuando future collisioni. Usando il mirino temporale vediamo, nel futuro, il nostro scontro con qualche massa celeste e possiamo cambiare rotta al presente così che l'incidente non avvenga. La vita può controllare questo genere di cose.»

«Le navi da guerra hanno dei grandi mirini temporali tarati alla loro velocità. Questo invece è di tipo manuale e deve essere calibrato continuamente.»

Con un rumore secco lo schermo si spense. Mi spaventai ed esclamai: «Dovresti schermare quei motori così che non spruzzino energia su tutta la nave!»

«Oh, queste scintille non vengono dalla sala macchine. Viaggiamo con una tale rapidità da intercettare troppi fotoni - si tratta delle particelle luminose provenienti dalle stelle. Stiamo anche attraversando linee di forza gravitazionali che ordinariamente non verrebbero individuate, ma a questa velocità, la cosa ci rende come una specie di motore elettrico. Raccogliamo carica vagante più velocemente di quanto possiamo usarla o liberarcene.»

«Avevi detto che avresti risolto questa faccenda!» esclamai. L'avevo beccato.

Fece spallucce, poi si illuminò: «Vuoi vedere?»

Prima che potessi protestare, si protese e pigiò dei bottoni. I muri attorno a noi si trasformarono in uno

schermo visivo che riproduceva il panorama esterno della zona di spazio nella quale eravamo!

Improvvisamente il pavimento dove poggiava la sedia su cui ero appollaiato parve trasformarsi in una piattaforma lanciata nello spazio.

Per poco non svenni.

Vi è mai capitato di vedere un motoscafo ad alta velocità che si muove su un lago sollevando enormi spruzzi d'acqua e lasciando un'ampia scia di turbolenza? Cambiate l'aspetto della scena rendendola tridimensionale e colorandola di giallo-verde^z, e avrete un'idea di cosa stavo osservando.

Orripilante!

Le emissioni di energia divampavano in terribili vortici che si contorcevano tutt'intorno a noi!

Alle nostre spalle, per una distanza di centinaia di chilometri, le collisioni delle particelle torturate sconvolgevano lo spazio!

«Per gli Dei!» gridai. «È questa la ragione per cui la Traino Due esplose?»

Sembrava che stesse ammirando il putiferio vorticoso che ci circondava. Gli ci volle un momento prima di accorgersi che avevo parlato.

«Oh, no» rispose. «Non penso che questa sia stata la ragione della sua esplosione. Potrebbe essere, ma non è probabile.»

Stava picchiettando sui tasti del piccolo schermo

indipendente su cui l'avevo trovato a giocare la partita di "Battaglia". «Prima stavo calcolando quale sarebbe la mia abilità di saltare e la mia velocità di caduta su Blito-P3. Le cifre sono ancora negli archivi, per cui userò la gravità della Terra per mostrartelo.»

L'inferno attorno a noi continuava a imperversare. Il piccolo schermo si illuminò. «La nostra velocità media di crociera è di 814-665.865 chilometri al secondo. La punta massima a metà del viaggio, quando abbiamo cominciato a decelerare, era di 1.629.629-331 chilometri al secondo. In realtà si tratta di valori piuttosto bassi, visto che il nostro tragitto è appena di ventidue anni luce, circa. Nei viaggi intergalattici, dove si percorrono almeno due milioni di anni luce, si raggiungono livelli molto superiori. Come vedi è la distanza che determina la velocità.»

«Nello spazio fra le galassie c'è poca polvere ed i fotoni scarseggiano, per cui non si viene a formare questa turbolenza elettronica che invece si genera all'interno di una galassia, dove c'è sempre un sacco di energia.» Osservò quella scia orribile. «Non trovi che sia carina?»

Si riscosse e continuò: «La mia teoria dunque è che la Traino Due non sia esplosa per questa causa.»

Heller toccò degli altri tasti. «Allora... stavo calcolando quale sarebbe un mio salto con relativa caduta su Blito-P3, per cui useremo la forza di gravità della Terra come unità di misura G. Inoltre, visto che dovremo operare sul quel pianeta e mi ci volevo abituare, ho regolato la nostra nave sulla G terrestre.»

«Questo vascello dispone naturalmente dei propri sintetizzatori di gravità. Se non li avesse non potremmo viaggiare a queste velocità. La nostra accelerazione è stata di 12.643.117 metri al secondo per ogni secondo. Per procedere a questo ritmo bisogna raggiungere un'accelerazione del genere. Un corpo non può tollerare più di due o tre G per un certo periodo di tempo. In effetti, se tu sperimentassi dai quattro ai sei G per più di sei secondi, potresti aspettarti una riduzione dell'attività muscolare a causa dell'apparente aumento del peso del corpo; perderesti la visione periferica e le immagini ti apparirebbero grigie; infine sparirebbe la visione centrale, vedresti nero e perderesti i sensi poiché il sangue scenderebbe dalla testa per raccogliersi nelle parti inferiori del corpo.»

«A questi livelli di accelerazione i sintetizzatori devono far fronte a forze di gravità ben superiori a quelle che ti ho appena detto. Penso che la Traino Due esplose perché le vennero meno i suoi sintetizzatori di gravità.»

«Beh» dissi io, rifiutando di farmi impressionare.
«Quanta forza di gravità stanno *davvero* controllando?»

«Per opporsi all'accelerazione, queste apparecchiature stanno manipolando...» Indicò lo schermo dove si leggeva:

1.289.401.409 G!

Avevo il cuore in gola e cercai di ricacciarlo al suo posto. Quella cifra significava che il mio corpo, in assenza di

sintetizzatori, avrebbe pesato 1.289.401.409 volte più del solito, per il solo effetto dell'accelerazione e, in quel momento, della decelerazione!

«Perciò» disse Heller «non penso affatto che la Traino Due sia esplosa. Credo che i sintetizzatori di gravità siano andati in panne e che la ciurma si sia semplicemente spiacciata! In questo momento staranno sfrecciando a tutta velocità in qualche parte nell'universo, ormai trasformati in plasma. Di quella nave si seppe solo che era scomparsa. È questa la ragione per cui non mi sono preoccupato di quel problema. Spero che le ditte che ho ingaggiato abbiano fatto un buon lavoro sui sintetizzatori di gravità. Avevamo così fretta di partire che non ho avuto molte possibilità di verificare la nuova installazione.»

Mi fece un sorriso rassicurante nel momento in cui lo schermo fece un lampo e si spense. «Quindi non ti preoccupare del pericolo che la nave esploda. Non accadrà. Semmai, saremo noi a scoppiare... alla nave non accadrà nulla.»

Heller ripose la tastiera. «E per quanto riguarda il tempo di arrivo, sarebbe stato facile rispettarlo. Ma bisogna essere capaci di leggere molto bene gli schermi per riuscire ad atterrare in un'area che non si è mai vista prima.»

«Il Capitano Stabb è solamente un po' nervoso. È un brontolone come tanti vecchi sottufficiali, ed è diventato troppo prudente.» Strinse le spalle. «Vuole vedere il posto alla luce del giorno prima di avvicinarvisi per la prima volta, tutto qui. Perciò resterà sospeso alla quota di circa ottocento

chilometri e studierà il pianeta alla luce del sole per alcune ore e quando sarà certo che non ci sono improvvisi movimenti di traffico e che la base non è una trappola, atterrerà, aspettando il calare delle prime tenebre.»

«Peccato, avevo pianificato di arrivare prima dell'alba perché pensavo che tu volessi iniziare il lavoro presto. Probabilmente hai diverse cose da fare alla base.»

«In ogni caso ci sono dei vantaggi: anch'io avrò l'opportunità di studiare un poco questa cosiddetta base. Adesso ti do un consiglio visto che hai l'aria piuttosto scossa. Perché non vai a fare una dormitina? Quando ci troveremo sopra l'area alla luce del sole, facciamo a mezzogiorno, puoi tornare da me e pranzeremo insieme; così potrai mostrarmi tu stesso i vari punti interessanti. In questo momento, se fossi in te, andrei a riposarmi un poco. Non hai un bell'aspetto, sai?»

Non gli dissi neppure di coprire quell'orribile scia vorticosa che ancora ci avvolgeva su ogni lato.

Imprecai debolmente fra me e me.

Stavo uscendo da quella (blippata) porta proprio come quel (blippato) mirino temporale aveva mostrato: con le spalle basse e la coda fra le gambe!

Capitolo 5

Con l'avvicinarsi del mezzogiorno, cominciai a sentirmi infinitamente meglio. Eravamo usciti in scioltezza dalla propulsione temporale. Ora stavamo usando solo gli ausiliari e ci muovevamo appena. Avevo fatto una splendida dormita e quella (blippata) *sveglia*, che avevo preso settantadue ore prima, era uscita dal mio sistema circolatorio.

Mi ero goduto alcune commedie di Videocasa nel salone della ciurma e mi ero persino fatto una partita a dadi con uno degli ingegneri, vincendo mezzo credito.

Ma quel che veramente mi fece star bene fu Stabb. Si accomodò sulla sedia del capitano e, alla fine della partita, avvicinò la sua enorme bocca al mio orecchio, sussurrando: «Vi ho tenuto d'occhio Ufficiale Gris. Se ho capito bene da quel che ho visto, gli giocheremo un bello scherzo a quel (blippato) (blippardo) di un ufficiale Imperiale, non è così?»

Ero nella forma giusta per essere spiritoso, quindi gli sussurrai: «Ti ho sentito molto distintamente.»

Rise. Vedere un Antimanco ridere è una cosa un po' terrificante: la bocca e i denti sono assolutamente sproporzionati rispetto al viso triangolare. Sghignazzò fragorosamente. Di fatto era la prima volta che uno dei membri dell'equipaggio mostrava allegria. Il secondo pilota, che aveva completato il suo turno di servizio, fu talmente sorpreso dalla cosa che venne a vedere cos'era successo.

Il capitano gli sussurrò all'orecchio e il pilota bisbigliò

qualcosa a uno degli ingegneri, poi entrambi andarono a confabulare con oli altri compari e poco dopo si udirono un bel po' di risate compiaciute nella parte frontale della nave.

Stavo per andarmene, quando il Capitano Stabb mi afferrò per la mano. «Ufficiale Gris, siete proprio un tipo a posto! Per gli Dei, Ufficiale Gris, siete proprio un tipo a posto!»

E così, quando mi recai a pranzare con Heller, mi sentivo splendidamente.

Jettero era nel salone superiore. Aveva apparecchiato la tavola con un vassoio su cui c'era della sfavillacqua e alcune tortine all'uvetta. M'invitò a sedere.

Per godersi il panorama aveva lasciato aperti gli schermi visivi di tribordo. Fluttuavamo sotto il sole a ottocento chilometri di quota sopra la nostra base, un centinaio di chilometri all'interno delle fasce di Van Hallen. Sotto di noi, molto distante, c'era la Turchia!

La nave giaceva completamente piegata su un fianco. Gli spaziali sono dei matti. A loro non importa se stanno con la testa in su oppure in giù. Ero un po' sconcertato nel vedere che mi stavo servendo da un vassoio in posizione verticale e che mi trovavo seduto su una sedia nella stessa posizione. Questo mi dà sempre l'impressione di essere sul punto di cadere. Naturalmente i sintetizzatori di gravità controllano la cosa, ma, nonostante ciò, feci molta attenzione a come tenevo la bottiglia. Sono questi i momenti che mi fanno sentire felice di non lavorare nello spazio!

Nonostante tutto stavo bene e sorseggiai la sfavillacqua

con pieno gusto. Per la fine del pranzo avevo una visione molto ottimistica della vita. Eravamo quasi arrivati, non eravamo saltati in aria e i compensatori di gravità avevano resistito.

Notai che Heller aveva tirato fuori tutti gli stampati di computer che gli avevo consegnato su Voltar e li stava studiando assieme ad altri libri e mappe. Vidi anche la nota di "cancellazione" in cui si diceva che Lombar aveva rimosso tutti i materiali culturali e affini dagli archivi informativi riguardanti la Terra.

Heller disse: «Ho provato a identificare questi mari usando i nomi locali, ma vorrei che li verificassimo insieme.»

Sotto di noi il giorno splendeva luminoso e terso: quasi non si vedeva una nuvola. In quella zona del pianeta era appena passata la metà di agosto e l'atmosfera era piuttosto asciutta. Solo la polvere provocava una leggera foschia qua e là.

Fui felice di constatare che non era onnisciente. «Quel mare azzurro brillante che si scorge laggiù, sotto la Turchia occidentale» dissi «è il Mediterraneo. Appena sopra la Turchia c'è il Mar Nero che, come tu stesso puoi vedere, non è nero, a dispetto del nome. Il Mar Egeo è alla tua sinistra; guarda là, dove ci sono tutte quelle isolette. Infine quel piccolo specchio d'acqua circondato dalla terraferma, nella Turchia nord-orientale, è il Mar di Marmara. La città che si erge alla sua sommità è Istanbul, una volta conosciuta come Bisanzio e, ancor prima, come Costantinopoli.»

«Ehi, conosci bene questo posto.»

Ero compiaciuto. In effetti, conoscevo quel luogo alla perfezione e, fatti alla mano, benché lui fosse un esperto d'ingegneria e di volo spaziale, non sapeva un decimillesimo del mio mestiere, ovvero dell'arte delle operazioni clandestine e dello spionaggio. Al momento opportuno avrebbe imparato a sue spese.

Facendo finta di niente, continuai: «Nel centro della Turchia, leggermente sulla sinistra, c'è un grande lago, lo vedi? È il Lago Tuz. Ora guarda un pochino a sud-ovest, vedrai un altro bacino; quello è il Lago Aksehir. Vi sono degli altri laghi appena a sud-ovest. Li vedi?»

Segui le mie indicazioni, però chiese: «Indicami il Caucaso.»

Oh, per gli Dei, rieccoci con quella stupida tiritera. «Là, esattamente ad est del Mar Nero, c'è un braccio di terra che scende fino a unirsi con la Turchia, quello è il Caucaso. Dall'altra parte, oltre l'orizzonte, c'è il Mar Caspio che delimita il confine caucasico sul lato orientale. Tuttavia non ci si può andare. È un'area comunista. Da qui si possono vedere la Georgia e l'Armenia, che sono sul fronte russo del confine, ma il Caucaso è zona proibita. Scordatelo. Voglio mostrarti qualcos'altro.»

«Bel pianeta» disse lui con noncuranza. «Vuoi dire che nessuno può entrare nel Caucaso?»

Se l'era proprio cercata. «Ascolta: dalla Turchia nord-orientale fino all'Oceano Pacifico, che si trova dall'altra parte di questo pianeta, c'è la Russia comunista! Non lasciano

entrare nessuno, non lasciano uscire nessuno. Sono un branco di pazzoidi. Vengono dominati esclusivamente da un'organizzazione di polizia segreta chiamata KGB!»

«Simile all'Aggregato?» chiese.

«Sì, come l'Aggregato! No! Voglio dire che non ci si può entrare. Ora, vuoi fare attenzione, sì o no?»

«È terribile» commentò. «Un'area così grande dominata da una polizia segreta. E pensare che il pianeta è così carino. Perché il resto del pianeta permette che un regime così folle la passi liscia?»

«La Russia ha carpito i segreti della fissione atomica ed è una potenza termonucleare; bisogna stare attenti con quei tipi perché sono così pazzi che sarebbero capaci di far saltare in aria il mondo intero.»

Stava scrivendo sul taccuino e, prassi inconsueta per lui, pronunciava le parole mentre scriveva: «*La Russia è pazza. Dominata dal KGB, polizia segreta simile all'Aggregato. Potrebbe far saltare in aria il pianeta con la potenza nucleare che ha rubato. Ho capito.*»

Finalmente avevo la sua attenzione. «Adesso scordati di questa fissazione sul Caucaso e non ti distrarre.»

«E così il povero Principe Caucalsia perse anche la sua seconda casa! Se la sono presa i Russi!»

Alzai la voce: «Guarda ad est del Lago Tuz, prosegui in linea retta fino a toccare la punta del Lago Aksehir, poi spostati verso ovest percorrendo circa un terzo della distanza coperta prima. Lì c'è Afyon. È il nostro punto di

riferimento!»

Bene, ero riuscito a sbloccarlo da quella stupida Leggenda Popolare 894M! Ubbidiente, allungò la mano su un pannello di controllo e l'intera scena si avvicinò vertiginosamente. Afferrai la sedia perché mi parve di precipitare.

«Oh, oh!» Disse Heller, osservando l'ingrandimento. «Guarda, guarda! Assomiglia proprio a Spregios!»

Effettivamente talvolta mi ero chiesto se questo era stato il motivo che aveva spinto l'Aggregato a scegliere quella base, anni e anni prima. Tuttavia dissi: «No, no. È solo una coincidenza. Il suo nome è Afyonkarahisar.»

«Cosa vuol dire in volgariano?»

Non intendevo certo rivelargli il vero significato del nome, cioè Castello Nero dell'Oppio; perciò affermai: «Significa "Fortezza Nera". La roccia sale fino a 250 metri. I bastioni che vedi sulla cima sono le rovine di un forte bizantino che venne eretto al posto della roccaforte originale, che a sua volta era stata costruita dagli Arzawa, tribù di un'antica popolazione chiamata Ittiti.

«Probabilmente sarebbe di colore più scuro se non fosse per quello stabilimento lì vicino che sputa fuori della polvere bianca.»

«Si tratta di una fabbrica di cemento. Afyon è una città di circa settantamila persone.»

Allontanò la prospettiva per godersi una visione più ampia del panorama e restò in ammirazione. I più alti fra i monti che circondavano Afyon erano ancora striati di neve. I

minuscoli villaggi formavano come un mosaico attorno alla città. Dalla nostra altezza non potevamo sentire i venti feroci che scendevano dall'altopiano. La Turchia, per la maggior parte, è una nazione piuttosto brutale.

«Cos'è tutto quel giallo e arancio?» Stava osservando il vasto panorama di fiori che ricopriva le valli come un tappeto. Prima che potessi fermarlo, manipolò i controlli e ci trovammo a osservare quei petali molto da vicino. Mi sentivo malissimo, come se fossi caduto da ottocento chilometri. Gli astronauti sono veramente dei pazzi.

«Fiori?» chiese Heller.

«Quelli gialli nei campi vicino alla strada sono dei girasoli. Hanno dimensioni enormi. Nel loro centro crescono un gran numero di semi che la gente mangia con gusto. È una coltivazione di tipo alimentare.»

«Oh!» esclamò. «Ce ne sono chilometri e chilometri quadrati! Ma cosa sono quelli piccoli che si vedono negli altri campi? Quelli coi petali variopinti, il nucleo nero e le foglie verde-grigio?»

Stava osservando il *Papaver somniferum*, il papavero da oppio, la sorgente del sonno letale e dei sogni malati, la fonte dell'eroina - ecco la vera ragione per la quale l'Aggregato gestiva quella base. Heller c'era arrivato fin troppo vicino perché lo lasciassi proseguire. Afyon è il principale centro di coltivazione dell'oppio di tutta la Turchia e forse dell'intero pianeta.

«Li vendono ai mercati dei fiori» mentii. Era talmente estraneo a quel tipo di gioco che poteva essere ingannato

come un bambino. «Ora, quel che volevo indicarti è la base vera e propria. Ingrandisci quell'immagine. Bene. Ora tira una linea da quel lago laggiù. Lo vedi? Passa attraverso Afyonkarahisar. Esattamente su quella retta troverai una montagna. Capito?»

Aveva compreso, perciò continuai: «La cima di quel monte è una simulazione elettronica, non esiste, tuttavia appare autentica poiché provoca reazioni del tutto normali sugli analizzatori di onde usati al momento su questo pianeta, e persino su quelli che svilupperanno in futuro. Per atterrare dovrai semplicemente passarci attraverso e ti troverai nei nostri hangar.»

«Niente male» commentò.

«In realtà è piuttosto vecchia» continuai. «Qualche decina di anni fa arrivarono sul posto alcune squadre specializzate nella disintegrazione della roccia, mandate da Voltar, e fu costruita assieme alla base sotterranea. È molto estesa. L'anno scorso l'abbiamo allargata.»

Sembrava impressionato, così continuai: «Sì, ho partecipato anch'io ai lavori di ampliamento. Ho aggiunto moltissimi cunicoli, svolte e deviazioni. Se uno vuole, può emergere inaspettatamente in diversi punti. Avevo un vero maestro cui ispirarmi.»

«Ah sì?» disse.

Mi trattenni, stavo quasi per dire Bunny il Coniglio. Heller non avrebbe capito. Mi affrettai ad aggiungere: «Centra il visore su quella montagna e vedrai una stazione di sorveglianza dei satelliti. Trovata? Bene. Ora, alla fine di quel

canalone, vedi quell'edificio quadrato? Perfetto. Quello è il Centro di Addestramento Agricolo Internazionale per Contadini. Molto bene, ora vedi la terra smossa a nord del canyon? Quello è uno scavo archeologico in una tomba frigia e le case che vedi attorno sono gli alloggi degli scienziati.»

«Ebbene?» chiese.

Adesso volevo coglierlo di sorpresa. Non intendevo lasciargli credere di essere la sola persona intelligente dell'universo. «I tecnici della stazione-satelliti, il personale del centro di addestramento e tutti gli archeologi dello scavo, sono dei nostri!»

«Davvero? Non l'avrei mai creduto!»

Sapevo di averlo impressionato. «La Turchia è così impaziente di modernizzarsi - lo è stata per almeno mezzo secolo - che molto del nostro lavoro è persino finanziato dagli stati e dalle istituzioni internazionali della Terra!»

«Ma come fate a procurarvi i vari documenti, le identoplacche e tutto il resto?»

«Ascolta, questa è gente molto primitiva. Si riproducono a più non posso. Le persone si ammalano e i bambini muoiono. Marmaglia di tipo comune. E così, per più di mezzo secolo, ogni volta che un bambino vedeva la luce, ci siamo sempre assicurati che quella nascita venisse registrata. Ma alla sua morte, abbiamo fatto in modo che l'evento non fosse notificato. I funzionari sono corrotti. Questo ci ha procurato tonnellate di certificati di nascita, più di quanti ne avremo mai bisogno.»

«Inoltre la nazione è immersa nella miseria fino alla cintola e i lavoratori emigrano a centinaia di migliaia, iscrivendosi oltre oceano. In tal modo possiamo ottenere persino passaporti stranieri.

«Ogni tanto - qui nell'esercito hanno una cosa chiamata *leva* - uno dei nostri certificati viene chiamato alle armi. E così una guardia dell'Aggregato risponde alla chiamata, arruolandosi nell'esercito Turco. I militari dominano la nazione e così abbiamo addirittura alcuni nostri ufficiali a Istanbul. Naturalmente scegliamo individui che somiglino vagamente ai Turchi, ma questa nazione ha dozzine di razze e non nessuno si accorge della differenza.»

«Brillante» commentò Heller. Ed era effettivamente impressionato. «Allora, in un certo qual modo, possediamo questo pezzetto di pianeta.»

«Si può dire così» risposi.

«Vorrei tanto che sotto il vostro controllo ci fosse anche un pezzetto del Caucaso» disse «mi piacerebbe dargli un'occhiata.»

Era un caso disperato. Sorrisi con indulgenza. «Beh, stasera saremo a terra, così potrai farti dare un passaggio fino ad Afyon e dare un'occhiata al nostro piccolo impero.» Intendevo mettere realmente alla prova quelle microspie che Prahd gli aveva messo indosso.

«Bene» commentò. «Grazie per la gita organizzata. Te ne sono veramente grato.»

Ci lasciammo quasi da buoni amici. Per lo meno, così lui

credeva. Povero citrullo. Poteva anche essere un esperto nel suo campo, ma non nel mio. L'avevo portato esattamente dove volevo: a una ventina di anni luce lontano da casa e dagli amici, in un'area che noi controllavamo. Qui non aveva i suoi compari della Flotta! E invece io avevo migliaia di alleati!

Già che c'era poteva anche abituarsi alla Terra, tanto non l'avrebbe mai lasciata, sempre che gli avessi permesso di vivere.

Capitolo 6

Col favore dell'oscurità scivolammo segretamente verso la nostra base sul pianeta Terra. Avevo formulato le mie istruzioni. Erano pronte per essere comunicate al momento dell'atterraggio.

Nel pomeriggio avevo avuto tutto il tempo di riflettere e di rivedere la mia linea di condotta.

Nelle operazioni clandestine una massima molto saggia da seguire è che, quando si lavora alle dipendenze di un pazzo, bisogna fare una completa valutazione della propria posizione nel mezzo della confusione. Avevo scoperto che, senza ombra di dubbio, Lombar Hisst era uno schizofrenico paranoico, affetto inoltre da megalomania pronunciata, la qual cosa era confermata da allucinazioni uditive, complicata da una probabile assuefazione all'eroina e consolidata dal consumo abituale di anfetamine. In altre parole era matto da legare. Un vero folle. L'esecuzione dei suoi ordini poteva essere molto pericolosa.

Perciò feci un piccolo riassunto della posizione corrente. Lo redassi persino in forma appropriata, scrivendo:

SOMMARIO DELLA POSIZIONE

1. Lombar Hisst ha bisogno di droghe su Voltar per minare alla base il governo, rovesciarlo e poi assumere il

potere.

1-a. Blito-P3 è la sola fonte conosciuta di tali droghe.

1-b. La base sulla Terra esiste per far in modo che le droghe continuino ad affluire.

2. Delbert John Rockecenter, tramite fiduciari, possesso diretto e altri mezzi, controlla le società farmaceutiche del pianeta.

2-a. Delbert John Rockecenter, tramite le sue banche e altri mezzi, controlla, oltre al resto, il governo della Turchia.

2-b. La ricchezza di Delbert John Rockecenter dipende dal petrolio e dal controllo delle fonti di energia della Terra.

2-c. Delbert John Rockecenter potrebbe finire sul lastrico se qualcuno scombinasse il suo monopolio energetico.

2-d. Conclusione del punto 2.: se il monopolio farmaceutico passa in mani meno criminali, ci troveremmo completamente estromessi!

3. Dal punto di vista della Terra, la presenza di Jettero Heller è estremamente benefica.

3-a. La Terra potrebbe avere combustibile in abbondanza e a buon mercato.

3-b. Visto che gli stress economici vengono dalla scarsità di combustibile, l'assistenza tecnica di Heller, come ulteriore beneficio, porrebbe bruscamente fine all'inflazione galoppante, portando grande prosperità.

3-c. Se Heller cambiasse il tipo di combustibile, l'aria

diventerebbe pulita.

3-d. Se Heller fallisse, il pianeta sarebbe destinato all'autodistruzione per inquinamento.

3-e. Per impedire agli abitanti della Terra di rendere il pianeta inutilizzabile con le loro lerce abitudini di padroni di casa, il Gran Consiglio, alla notizia di un fallimento da parte di Heller, sarebbe costretto a lanciare un'invasione immediata e cruenta, economicamente costosa per Voltar e fatale per la Terra.

3-f. Con il successo di Heller, invece, l'invasione rientrerebbe nei tempi prestabiliti, slittando di un centinaio d'anni, in osservanza alla Tabella d'Invasione.

3-g. Nei prossimi cento anni, potendo sviluppare del combustibile abbondante e pratico, il pianeta potrebbe probabilmente portarsi a un livello tecnologico elevato e la Terra subirebbe un'invasione "Tipo CP", vale a dire "Cooperazione Pacifica". In tali circostanze, Voltar pretenderebbe semplicemente la disponibilità di alcune basi d'appoggio e un minimo d'influenza sugli affari interni del pianeta. Non ci sarebbe né spargimento di sangue né distruzione, a soddisfazione di tutti.

3-h. La presenza di Jettero Heller sulla Terra è un dono del cielo, sia per la Terra che per Voltar.

4. Soltan Gris ha le prove che Lombar Hisst gli ha messo un assassino sconosciuto alle calcagna.

4-a. Se Soltan Gris non esegue gli ordini di Lombar Hisst, tale assassino, con premeditazione e ferocia, porrà fine, con

enfasi, alla vita di Soltan Gris.

CONCLUSIONE: Eseguire abilmente, minuziosamente e con grande cura gli ordini esatti di Lombar Hisst! E senza porsi domande!

Se mi è concesso dirlo, fu un sommario molto brillante della situazione. Non solo esauriva i punti essenziali, ma trattava anche gli elementi salienti di una certa importanza. Un vero capolavoro!

E così scendemmo verso la Terra, senza essere individuati dai rozzi sistemi di sorveglianza delle primitive forze militari del pianeta. Hanno un tipo di radar che noi chiamiamo "modello arco e freccia", facilissimo da eludere.

Attraversammo con precisione l'illusione elettronica della vetta montuosa. Devo dire che, pirata o no, il Capitano Stabb era bravo a manovrare un'astronave. Quando scendemmo sulla rampa mobile di atterraggio ci fu solo uno scossone violento.

La nave vibrava mentre la rampa mobile la spostava di lato, sistemandola entro un'insenatura all'interno della montagna, liberando così la zona di atterraggio per gli altri arrivi e partenze.

Diedi una pacca sulla schiena del Capitano Stabb. Ormai eravamo amici per la pelle. «Un buon atterraggio,» gli dissi, «io stesso non sarei stato capace di fare meglio.»

Mi rivolse un sorriso raggianti. «Ora, quel che voglio da te» dissi «è che tu avverta, a titolo di amicizia, ogni persona

dell'Aggregato che incontrerai, dicendo che il tipo che abbiamo a bordo è in realtà un agente della Corona, in possesso di ordini segreti secondo i quali può uccidere chiunque venga da lui scoperto alle prese con qualcosa di losco. Semplicemente dà loro il consiglio che, anche solo rivolgendogli la parola, metteranno a repentaglio la loro pelle.»

Oh, il Capitano Stabb si tuffò letteralmente dell'incarico! Nell'attimo stesso in cui il portellone venne aperto, i suoi centocinquanta chili si precipitarono come un terremoto giù per la scaletta e corse a spargere parola, mentre allo stesso tempo faceva finta di occuparsi delle formalità di atterraggio. Un vero gioiello.

Si aprì una porta in fondo al corridoio e Heller salì per i gradini. "Ci sono obiezioni se gironzolo un po'?"

«No, nessuna» gli risposi allegramente. «Puoi persino assorbire po' di colore locale. Eccoti un tagliando con cui ritirare dei vestiti appropriati dalla Sezione Guardaroba. La troverai laggiù, in fondo a quel corridoio. Perché non fai un giro in città? Non si è ancora fatto tardi. Eccoti un tagliando di autorizzazione al trasporto; puoi farti dare un passaggio da uno degli autocarri. In Turchia, molte persone parlano inglese quindi non c'è problema. Per il momento non hai documenti, ma nessuno ti disturberà. Limitati a dire che sei un nuovo tecnico della stazione di sorveglianza dei satelliti. Fai come se fossi a casa tua, divertiti e godi la vita. Buona giornata!» L'ultima frase la pronunciai in inglese commerciale e conclusi con una risata gaia.

Lo osservai mentre scendeva tranquillamente dalla scaletta e scompariva nel tunnel della Sezione Guardaroba. Era solo un bambino stupido in questo gioco, ma devo dire che, dopotutto, io ero un professionista da lunga data.

I miei bagagli erano pronti. Chiamai seccamente un inserviente dell'hangar e in pochi minuti caricarono la mia roba su un carrello e mi avviai per la mia strada.

L'hangar di Blito-P3 aveva un solo difetto: in Turchia i terremoti sono frequenti e impetuosi, per cui quell'enorme spazio, aperto nella roccia con i disintegratori, doveva essere sostenuto mediante numerosi supporti a raggio pressore. Alcuni di quei raggi avevano la forma di un cono e venivano disattivati ogni volta che una nave atterrava o decollava, per poi essere riattivati subito dopo. Ero stato assente per quasi un anno da quel posto e me n'ero completamente scordato. Quando li rimisero in funzione, mi trovavo esattamente nella posizione di uno di questi supporti e per poco non venni scaraventato a terra. Forse fu l'incidente a rendermi più esigente e severo del previsto; poiché, in verità, ero *tremendamente* felice di trovarmi fuori da quel (blippato) rimorchiatore.

Mi fermai alla Sezione Ufficiali e presi un impermeabile.

Usando l'uscita che dava sulle "baracche degli operatori archeologici", chiamai un "taxi", caricai i bagagli e chiesi all'autista dell'Aggregato di condurmi direttamente all'ufficio del comandante della base. Si trovava in una capanna di fango, adiacente al Centro di Addestramento Agricolo Internazionale per Contadini. La gente credeva che egli ne

fosse il sovrintendente. Era una buona copertura per l'andirivieni di traffico nel suo ufficio, visto che i contadini andavano a farsi addestrare su come produrre sempre più oppio a prezzo sempre più basso.

I turchi, a dire il vero, sono Mongoli. La parola *Turk*, in effetti, è un'alterazione del loro nome originale: "T'u-Kin", coniato dai cinesi. Essi invasero l'Asia Minore all'incirca nel decimo secolo (tempo della Terra). Tuttavia non sembrano dei cinesi. Hanno conquistato un'area che già ospitava centinaia di altri ceppi razziali e si sono mescolati con essi. Nella Confederazione di Voltar, che è composta da centodieci pianeti, è quindi molto semplice trovare una grande quantità di persone che possono spacciarsi per turchi.

Il comandante della base era una di queste persone. Il suo vero nome era Faht⁸, perciò si faceva chiamare Faht Bey (i turchi per qualche ragione ignota aggiungono la parola "Bey" al proprio nome). Era ingrassato parecchio nel suo comodo incarico. Aveva una moglie corpulenta, un'enorme macchina Chevrolet e dei mobili piuttosto solidi in stile occidentale che si armonizzavano con la sua mole. Si era sistemato per bene. Era ricercato su Flisten per strage e il solo pensiero di venir sostituito sul suo posto di comandante della base lo spaventava fino a trasformarlo in una massa di gelatina tremolante.

Era ovvio che il nostro arrivo improvviso, del quale non era stato anticipatamente avvertito, gli aveva già fatto essudare cinque chili nell'ora che era passata da quando la nave aveva richiesto il permesso di atterrare.

Quando arrivai lui era sull'ingresso. Con un enorme fazzoletto di seta stava asciugandosi il sudore dalla faccia e cercava di aprire ulteriormente la porta già spalancata, mentre allo stesso tempo s'inclinava tremante.

"Ah, che gioia essere un ufficiale dei quartieri generali! Spaventa la gente a morte!" pensai.

Sua moglie entrò portando sia tè che caffè su un vassoio e quasi lo rovesciò. Col suo fazzoletto, Faht Bey cercò di spolverare una sedia perché mi ci potessi sedere, ma riuscì solamente a cospargerla di unto.

«Ufficiale Gris» esordì con voce acuta e tremula. «Voglio dire Sultan Bey» aggiunse frettolosamente usando il mio nome turco «sono felice di vedervi. Spero stiate bene, che siate stato bene, che starete bene e che tutto stia andando per il meglio!» (Con l'ultima frase intendeva chiedere, in realtà: "Sono ancora il comandante della base o portate con voi l'ordine di rimuovermi dall'incarico?")

Lo tranquillizzai immediatamente. Tirai fuori i miei ordini e glieli buttai davanti, dichiarando: «Sono stato nominato Ispettore Generale Supremo di tutte le operazioni legate a Blito-P3! cioè alla Terra, volevo dire. Se avrò il minimo sospetto che tu non stia facendo il tuo lavoro, cooperando e seguendo implicitamente i miei ordini, ti farò immediatamente destituire.»

Sedette così di schianto sulla sua poltrona super-imbottita che questa fu sul punto di cedere. Studiò gli ordini. Di solito la sua pelle era di colore scuro, ma in quel momento era grigia. Aprì la bocca per parlare, ma non riuscì

a proferir parola.

«Lasciamo perdere le formalità» continuai. «Prendi il telefono e fai immediatamente tre chiamate ad Afyon. I tuoi soliti contatti, i baristi dei caffè. Dì loro che hai appena saputo in confidenza che un giovanotto, alto circa un metro e ottantacinque, capelli biondi, che si spaccia per un tecnico dei satelliti, è in realtà un agente della Drug Enforcement Agency statunitense, la DEA⁹, e che si trova qui per ficcare il naso nei loro affari. Non devono parlare con lui.»

Faht Bey si precipitò al telefono come un proiettile.

Gli abitanti della zona erano molto amichevoli nei nostri confronti. Chiudevano un occhio su tutto. Cooperavano al cento per cento. Pensavano, e lo pensava persino il comandante della caserma locale dell'esercito, che in realtà noi facessimo parte alla mafia e questo ci apriva tutte le porte del loro giro.

Faht Bey terminò le chiamate e guardò in alto verso di me come un cagnolino obbediente.

«Ora» dissi «chiama un paio di energumeni del posto, fornisci loro una descrizione del tipo, ordinandogli di trovarlo e di pestarlo.»

Faht Bey cercò di protestare: «Ma la DEA è sempre stata in buoni rapporti con noi! Ogni loro agente in Turchia riceve le nostre bustarelle! E, Sultan Bey, non voglio alcun cadavere nei vicoli di Afyon! La polizia potrebbe venirlo a sapere e ciò li costringerebbe a lavorare. Voi sapete bene che questo a loro non piace!»

Adesso mi era chiaro perché laggiù servisse un Ispettore Generale Supremo!

Tuttavia Faht Bey continuava a implorare tremante: «Se volete far ammazzare qualcuno, perché non seguite la solita prassi e non lo portate agli scavi archeologici...»

Dovetti urlare: «Non ho detto di ammazzarlo! Ho solo chiesto di picchiarlo. Deve imparare che questo posto non gli è amico!»

Cominciò a vedere la differenza. «Oh, allora non è un uomo della DEA!»

«No, razza d'idiota. È un agente della Corona! Se verrà a sapere qualcosa, sarà la tua testa a rotolare!»

Adesso la differenza gli appariva vivida e chiara! Le cose per lui si mettevano di male, in peggio! Tuttavia fece la sua chiamata.

Quando finì, bevve nervosamente il caffè e il tè che sua moglie aveva preparato per me. Era bello sapere fino a che punto potevo scombussolarlo. Gongolai. Tutta un'altra vita rispetto a Voltar!

«Allora, sono pronti i miei alloggi?»

A quelle parole lui si turbò ancora di più. Finalmente riuscii a cavargli la verità. «Quella ballerina che tenevate con voi, ha cominciato a fare la svitata con tutti quanti, quindi ha dato la (blip) a quattro guardie, ha rubato un po' dei vostri vestiti ed è scappata.»

Beh, le donne sono sempre infedeli. E, di fatto, in Turchia

non è rimasta nemmeno una ballerina autentica. Sono tutte emigrate su altri lidi e sul posto sono rimaste solo le mezzane della grande città, che peraltro non sono delle vere ballerine del ventre. «Telefona alle nostre conoscenze nel quartiere Sirkeci di Istanbul e fammene mandare una con l'aereo di domattina.»

La moglie di Faht Bey ritornò con altro tè e caffè. Ora che le cose importanti erano state affrontate, mi accomodai e sorseggiai un po' di caffè. Già di per sé era denso come sciroppo, ma la quantità di zucchero era tale da renderlo quasi solido.

Il comandante della base aveva finito con le telefonate perciò chiesi: «Raht e Terb sono qui?»

Fece un cenno affermativo col capo. «Terb è a New York, ma Raht è qui.»

Esibii gli ordini sigillati di Lombar per Raht. «Consegna questi a Raht. Mettilo sull'aereo di domattina per gli Stati Uniti. Dagli parecchi soldi per le spese. Deve andare in Virginia a preparare qualcosa.»

«Non so se posso procurargli un posto» replicò Faht Bey. «Le linee aeree turche...»

«Glielo troverai» ribattei.

Chinò il capo a conferma che lo avrebbe fatto.

«Ora» ripresi «a proposito di soldi, eccoti un ordine.» Lo gettai sulla scrivania. Il testo era molto carino. L'avevo dattiloscritto io stesso sulla macchina amministrativa del rimorchiatore. Diceva:

VOLTARCHE SIA NOTO A TUTTI: All'Ispettore Generale Supremo devono essere corrisposti tutti i fondi che Lui chiederà, in qualsiasi momento la richiesta venga fatta, senza la necessità di stupidaggini del (blip) quali firme e ricevute. L'Ispettore Generale Supremo risponderà solo a se stesso del modo in cui li spenderà. Questo è tutto! Ufficio delle Finanze COORDINAMENTO INFORMATIVO AGGREGATO, VOLTAR

Avevo persino falsificato la firma e usato un'identoplaacca illeggibile. Quell'ordine non sarebbe mai tornato su Voltar, dove non c'è nemmeno il sentore dell'esistenza di tali fondi su Blito-P3. Una mossa molto abile.

Batté un po' le palpebre. Ciò nonostante, prese l'ordine e lo infilò nei suoi archivi, poi, visto che avevo teso la mano, andò nel retro dove teneva la cassaforte.

Mentre si allontanava, gli gridai: «Tanto per cominciare andranno bene diecimila lire turche e diecimila dollari americani.»

Li tirò fuori e mi porse i mazzi di banconote. Li ficcai nelle tasche dell'impermeabile.

«Ora» gli dissi «apri il primo cassetto della scrivania, tira fuori la Colt 45 automatica che ci sta dentro e dammela.»

«Ma è la mia pistola!»

«Rubane un'altra a qualche sicario della mafia» ribattei. «Questa te la sei procurata esattamente a quel modo. Non vorrai che contravvenga al Codice Spaziale Numero a-36-544

M Sezione B vero? Rivelazione di un alieno?»

Fece come gli ordinai. Aggiunse persino un paio di caricatori. Verificai la pistola. L'avevo scorta un anno prima mentre curiosavo nella sua scrivania alla ricerca di materiale per ricattarlo. Era un'arma dell'esercito americano, matricola 1911 Al. Adesso il mio rango era cambiato dalla prima volta che l'avevo vista. Avevo tirato assolutamente a indovinare nel dire che l'avesse presa alla mafia. Tuttavia, come potei constatare, c'erano effettivamente tre tacche incise sul calcio.

Volevo rassicurarlo. Non c'era ragione di lasciarlo completamente in preda al panico. Sollevai il cane, la feci roteare con mano esperta e pigiai il grilletto. Naturalmente sotto il percussore non c'era alcun proiettile; inoltre l'arma era puntata al suo stomaco, non alla testa. La pistola fece cilecca. «Centro!» esclamai in inglese, ridendo.

Lui non rise. «Timyjo Faht» dissi, usando il nome di Flisten che compariva nei fascicoli di polizia che lo riguardavano, e aggiunsi, parlando in un misto d'inglese e voltariano: «Tu ed io andremo d'amore a d'accordo finché, naturalmente, farai tutto quel che ti dirò. *Spaccati il (blip)* per assicurarti che i miei bisogni siano soddisfatti e *riga diritto*. Non vi è nulla d'illegale che tu possa fare e che io non sappia fare meglio di te. Perciò, in questo posto esigo *rispetto*.» Anche lui parlava inglese e anche lui aveva a che fare con la mafia, perciò mi capì.

Feci di nuovo girare la Colt 45 e la misi nella tasca dell'impermeabile, proprio come avevo visto fare da un attore chiamato Humphrey Bogart in un vecchio film

terrestre, un anno prima.

Tornai al "taxi" che ancora aspettava e vi montai sopra. In americano dissi: «Portami a casa James, e schiaccia l'acceleratore!»

In effetti ero proprio a casa. Quello era il tipo di nazione che mi si confaceva. Fra tutti i posti che avevo visitato nell'universo, quello era l'unico dove le persone come me erano veramente apprezzate. Laggiù ero il tipo di eroe che volevano. E amavo quella sensazione.

Capitolo 7

Viaggiai nella notte afosa, l'aria era come velluto nero che, soffice, mi accarezzava il viso. Ai lati della strada i girasoli spiccavano alla luce dei fari. E dietro ad essi, graziosamente occultati agli occhi del turista di passaggio, si stendevano le vaste piantagioni di *Papaver somniferum*, il mortale papavero da oppio, la vera ragione per cui l'Aggregato aveva installato quella base.

È una storia interessante e fa un po' di luce su come opera l'Aggregato, perciò quella sera la rievocai, mentre eravamo rallentati da una processione di carri di cui scorgevamo a malapena i fanalini di coda davanti a noi.

Molto tempo fa, una pattuglia d'esplorazione tecnico-culturale dell'Aggregato, composta da un sottufficiale e da tre popolografi, fu trattenuta dallo scoppio di quella che sulla Terra chiamarono Prima Guerra Mondiale. Incapaci di arrivare all'appuntamento stabilito, i componenti della pattuglia persero la nave che doveva prelevarli e, avvantaggiandosi della confusione provocata dalla guerra, sgattaiolarono da una nazione all'altra, passando i confini inosservati. Dapprima arrivarono in Russia, che a quel tempo era sconvolta dalla rivoluzione, quindi scesero a sud, e passando attraverso il Caucaso e l'Armenia, giungendo a superare il confine con la Turchia.

Si nascosero sulle pendici del Buyuk Agri, una vetta di 5156 metri altrimenti conosciuta come Monte Ararat. Installarono su quella montagna il loro segnale di richiamo,

sperando che un'emissione radio costante e la prominente della montagna potessero un giorno o l'altro guidare fino a loro una nave di soccorso dell'Aggregato.

La guerra terminò, ma nessun vascello giunse a salvarli, perciò, intirizziti dall'altitudine e logorati dalle privazioni, i componenti della pattuglia procedettero faticosamente verso occidente, decisi a non fermarsi finché non avessero trovato un clima più caldo. Probabilmente fu un viaggio molto duro, poiché gli altopiani della Turchia orientale non sono certo dei giardini di maggio. Ma ce la fecero comunque, approfittando del fatto che la nazione, avendo combattuto dalla parte sbagliata, era in preda al caos della sconfitta e ai saccheggi dei vincitori.

Finalmente arrivarono ad Afyon. Il clima era più caldo. Davanti a loro videro la sorprendente fortezza di Afyonkarahisar che si ergeva sulla rocca nera. Installarono il loro segnale di richiamo fra le rovine e si arrangiarono a sopravvivere, nascondendosi nella campagna dilaniata dalla guerra. Ormai parlavano turco e la nazione era piena di disertori.

Arrivò l'anno 1920, tempo terrestre. La Grecia inviò una spedizione militare di proporzioni gigantesche con l'intenzione di conquistare una bella porzione di Turchia. Il generale turco Ismet Pasha non solo arrestò l'avanzata dell'esercito greco, ma riuscì addirittura a sconfiggere due volte gli invasori. Questo avvenne proprio all'ombra delle rovine di Afyonkarahisar.

Coinvolti nella vicenda loro malgrado, il sottufficiale

dell'Aggregato ed i tre popolografi sposarono la causa turca; indossarono le uniformi di alcuni cadaveri, presero le loro armi e parteciparono alla seconda battaglia tra le file dei soldati turchi.

Passò un mese e un ufficiale dell'Aggregato, che probabilmente cercava una scusa per fare vacanza, si accorse che una pattuglia d'indagine tecnico-culturale mancava all'appello. Non era un'esplorazione particolarmente importante - per l'esattezza si trattava della ventinovesima spedizione inviata sulla Terra nell'arco di parecchi millenni, inoltre la Tabella non prevedeva l'invasione di quel pianeta prima che fossero passati altri centottant'anni, o giù di lì. Tuttavia l'ufficiale riuscì a ottenere il permesso di recarsi sul posto con una nave di ricognizione e fu probabilmente assai sorpreso d'intercettare un segnale di richiamo che scaturiva dalla cima di Afyonkarahisar. Così la pattuglia dell'Aggregato venne finalmente tratta in salvo dopo quasi sette anni di permanenza sul pianeta.

Fu allora che il sottufficiale di tale pattuglia, probabilmente in cerca di un lavoro facile, tirò fuori una splendida idea.

Il Vecchio Muhck, predecessore di Lombard, gli diede retta.

A quanto pareva, durante la Prima Guerra Mondiale, le nazioni del mondo avevano cominciato ad adottare un'invenzione russa chiamata "passaporto". Si trattava di un'idea stupida che aveva miseramente fallito nell'intento di salvare il governo russo dalla rivoluzione; perciò, com'era

naturale, gli altri governi furono subito ansiosi di adottarla. Basandosi su questi fatti si poteva ragionevolmente prevedere che, in futuro, sarebbe diventato molto difficile infiltrarsi su Blito-P3, e che questo sarebbe successo molto tempo prima che arrivasse il giorno dell'invasione.

Il Vecchio Muhck era un tipo competente. Sapeva benissimo che un giorno l'Aggregato sarebbe stato chiamato a compiere le azioni di destabilizzazione necessarie a preparare la conquista. Tali attività consistono solitamente nello sguinzagliare persone nelle varie nazioni, che, correndo per la strada, gridano istericamente: «Gli invasori stanno arrivando! Si salvi chi può!». Ci sono quindi gli operatori delle centrali elettriche che fanno saltare gli impianti, oppure gli ufficiali dell'esercito che ordinano alle loro truppe di battere in ritirata e infine gli editori di giornali che pubblicano in prima pagina: *Capitolate alle Richieste degli Invasori Prima Che Sia Troppo Tardi!* Questo è il genere di cose di cui è fatto il nostro mestiere.

Non solo l'idea era buona, ma c'era un argomento molto convincente: le finanze!

Ogni organizzazione di spionaggio, quando lavora dietro le linee nemiche, ha il problema primario di trovare i soldi per sostenersi. I crediti voltariani non valgono sulla Terra e non possono neppure essere scambiati. Lo spionaggio è costoso e le rapine in banca richiamano l'attenzione. L'importazione di oro e diamanti in grandi quantità lascia tracce che possono essere seguite. Non è per nulla facile procurarsi denaro nemico da spendere!

Il sottufficiale disponeva di altre informazioni. Nel 1914, una nazione su Blito-P3, gli Stati Uniti d'America, aveva approvato una legge chiamata "Harrison Act" e, in quel periodo - il 1920 secondo il tempo terrestre - la stava mettendo energicamente in vigore. Essa regolava il traffico dei narcotici, cioè dell'oppio. Era perciò naturale che il prezzo di quella droga sarebbe salito alle stelle. Ed Afyon era il centro mondiale della coltivazione dell'oppio! Non vi cresceva altro.

Come "veterani dell'esercito turco", cioè dalla parte dei vincitori, gli uomini dell'Aggregato avevano "porte aperte". E che porte! Erano eroi di guerra ed amici per la pelle dei rivoluzionari che stavano per prendere in mano il potere, vale a dire l'incipiente regime di Mustafa Kemal Pasha Ataturk!

Perciò il Vecchio Muhck, operando in base al principio che governa ogni cosa su Voltar ("C'è un sacco di tempo se si fanno le cose per tempo"), diede completamente via libera al progetto. I costi furono contenuti: probabilmente c'era della gente a cui lui doveva dei favori, ma che non voleva più avere tra i piedi. Nacque così la base su Blito-P3.

Fino a che Lombar non prese il potere, nessuno prestò molta attenzione alla base. Essa si limitava a funzionare come operazione locale senza supervisione. Ma un giorno Lombar, assistito dall'età avanzata di Muhck e, come dicono alcuni, da un po' di veleno usato con giudizio, prese in mano l'Aggregato. Sulla Terra si era agli inizi degli Anni Settanta.

Nella ricerca di modi e di mezzi per realizzare le sue

ambizioni, Lombard posò l'attenzione su questa base oscura. La ragione di ciò fu un rapporto in cui si diceva che gli Stati Uniti d'America (a questo punto Lombard sapeva che si trattava di una nazione di Blito-P3) avevano scoperto che c'era un canale d'importazione dell'oppio parallelo a quello di Rockefeller e che la maggior parte di tale droga proveniva dalla Turchia. Avevano quindi deciso di pagare somme ingenti al governo turco perché abbandonasse la coltivazione dell'oppio.

Invece di allarmarsi, Lombard prevede esattamente cosa sarebbe successo. I pagamenti sarebbero finiti nelle mani dei politici turchi che non li avrebbero consegnati ai contadini, provocando così grandi privazioni nel distretto di Afyon.

All'improvviso Lombard vide la sua grande opportunità per conquistare Voltar. Il nostro pianeta non aveva mai avuto a che fare con i narcotici. I dottori usavano anestetici sotto forma di gas ed i cellologi erano in grado di eliminare la maggior parte dei dolori. Lombard aveva studiato le influenze della droga nella storia politica di Blito-P3 e scoprì che una nazione chiamata Inghilterra aveva una volta indebolito un'intera popolazione e rovesciato il governo della Cina usando l'oppio. Su quella base pianificò la sua scalata al potere.

Aiutò a sovvenzionare i contadini affamati di Afyon acquistando le loro eccedenze invendute. Aumentò l'importanza della Sezione 451 all'interno dell'Aggregato e, dopo un paio di fallimenti nella sua gestione, trovò un ufficiale dell'Accademia che ne potesse assumere la

direzione. Quell'ufficiale ero io.

Il sussidio statunitense venne presto cancellato. Ma, se prima l'Aggregato aveva avuto "porte aperte", adesso era diventato l'eroe del giorno. L'Aggregato regnava su Afyon e presto Lombard sarebbe arrivato a governare su Voltar, se fosse riuscito a trovare il modo. 11 personale della base terrestre era ancora composto dai discendenti degli eroi di guerra turchi e, come in ogni altra impresa d'affari della nazione, dappertutto c'erano busti di Mustafa Kemal Atatürk, il padre della Turchia moderna. Lunga vita alla rivoluzione! Lunga vita all'oppio! Lunga vita all'Aggregato! E lunga vita a sua Maestà Lombard, se fosse riuscito a giocare le sue carte su Voltar.

La mia contemplazione ebbe fine. Carretti o meno, eravamo giunti alla montagna, dove c'era la mia villa!

Una volta era appartenuta a un pascià turco, un aristocratico del regime che da tempo era stato rovesciato. Probabilmente, prima di lui, era stata abitata da qualche nobile bizantino e prima di lui da qualche patrizio romano e prima di lui da qualche principe greco e prima di lui, chi lo sa? Non c'è nessun posto su Blito-P3 che sia cosperso di rovine come la Turchia. Situata al crocevia fra l'Asia e l'Europa, la Turchia è stata colonizzata oppure adoperata come sede di un impero, in un periodo o nell'altro, dalla maggior parte delle razze civilizzate di cui si sia mai sentito parlare sulla Terra! È una nazione assolutamente zeppa di vestigia, un sogno per qualsiasi archeologo!

Il sottufficiale dell'Aggregato che fondò la base aveva

anche ricostruito questa villa, vivendoci per lungo tempo. La manutenzione della casa figurava come voce fissa nei piani di attribuzione dei fondi. Lombar Hisst una volta si era persino messo in testa la stramba idea di andarvi ad abitare - una cosa che non avrebbe mai fatto, poiché sarebbe stato fatale per il capo dell'Aggregato voltare le spalle a Voltar - ed aveva aumentato lo stanziamento.

Era stata edificata a ridosso della montagna. Aveva grandi cancelli e muri che nascondevano tre ettari di terreno e il basso edificio, costruito in stile romanico.

La villa era immersa nell'oscurità. Non avevo telefonato per preavvisarli: volevo coglierli di sorpresa.

L'autista del "taxi" scaricò i miei bagagli davanti al cancello. Era un veterano dell'Aggregato, uno stupratore di bambini, se ben ricordavo.

La fioca luce riflessa dal cruscotto della vecchia Citroen mostrò che aveva la mano tesa verso di me.

Normalmente mi sarei offeso. Ma quella sera, avvolto dall'oscurità vellutata ed esaltato dalla gioia del mio arrivo, misi la mano in tasca. La lira turca ha un'inflazione di circa il cento per cento ogni anno. L'ultima volta che avevo avuto a che fare con quella moneta ce ne volevano novanta per un dollaro americano. Però anche il dollaro ha la sua inflazione, così calcolai che in quel momento il rapporto era di uno a centocinquanta. Inoltre la lira è moneta fasulla, vale a dire che si è fortunati se si trova qualcuno disposto ad accettarla fuori dai confini turchi. Per di più, l'ordine che avevo preparato mi assicurava una fornitura illimitata di denaro.

Tirai fuori due banconote e, pensando che fossero da una lira ciascuna, le porsi al tassista.

Le mise sotto la luce dell'abitacolo per esaminarle. Ebbi un sussulto! Gli avevo regalato due biglietti da mille lire! Più o meno tredici dollari americani!

«Caspita!» esclamò l'autista parlando in americano gergale (anch'egli parlava inglese e turco come chiunque altro nei paraggi). «Caspita, ufficiale Gris, chi volete far fuori?»

Cominciammo entrambi a ridere come dei matti. La mafia è talmente diffusa che le migliori battute di spirito sono infarcite del gergo dei gangster americani. Mi sentivo veramente a casa.

Fu così che tirai fuori altre due banconote da mille lire. Alzai il bavero del mio impermeabile e, parlando dall'angolo della bocca, dissi in americano: «Ascolta compare, c'è una giumenta, una sottana, una femmina, hai capito. Arriverà domani con l'aereo dalla grande città. Tieni gli occhi aperti all'aeroporto e prendila al volo. Portala dal tagliaossa locale e falla visitare per vedere se ha pruriti strani nella zona dei genitali. Se supera la verifica del dottore rimorchiala fin qui. Se non lo supera, portala a fare un giro e basta!»

«Capo» disse, mettendo la mano a forma di pistola, «affare fatto!»

Scoppiammo di nuovo a ridere. Quindi gli diedi le altre due banconote e se ne andò felice come una pasqua.

Oh, era bello essere a casa. Era così che volevo vivere.

Mi girai verso l'abitazione per gridare a qualcuno di venire a prendere i bagagli.

Capitolo 8

Avevo appena aperto la bocca per chiamare la servitù quando cambiai idea. Mi era venuto in mente qualcosa di meglio. In campagna la gente va a letto non appena si fa buio, quindi erano tutti a dormire. Il personale era composto di tredici persone, contando i tre giovinetti. In realtà c'erano due famiglie turche che erano state lì fin da quando il sottufficiale aveva originariamente ricostruito la casa. Magari, per quel che ne sapevo, erano già sul posto quando gl'Ittiti l'avevano costruita. Nutrivano molta più lealtà per noi che per il loro governo e, anche se avessero notato qualcosa di strano, non avrebbero detto niente. Del resto erano troppo stupidi per farlo - marmaglia e niente più.

Vivevano nei vecchi alloggi per gli schiavi, a destra del cancello, in un edificio nascosto dagli alberi e da una siepe. Il vecchio custode era morto a novant'anni, che sulla Terra è un'età veneranda, e non ne avevano assunto un altro, visto che non riuscivano a decidere quale fra i vari parenti avrebbe dovuto prenderne il posto.

Il cosiddetto *ghazi*, o responsabile, era un vecchio contadino di tempra dura chiamato Karagoz, in onore di un personaggio comico del teatro turco. Ma la vera padrona di casa era una vedova di nome Melahat. Il nome significa "bellezza", ma bella di certo non era. Tozza, grassa e con occhi penetranti, era lei che li faceva correre tutti.

Il mio piano era innanzi tutto di trovare qualcosa che non andava. Presi una torcia elettrica dalla valigia (l'avevo rubata

sulla nave) e, in modo silenzioso e circospetto, dopo essere scivolato come un fantasma sull'acciottolato del cortile, scomparvi tra gli alberi, senza che neppure il mio impermeabile si fosse lasciato scappare un sussurro.

Coprendo con due dita il fascio di luce, studiai l'erba: era tagliata. Studiai i cespugli: erano stati potati. Studiai le fontane e le piscine: erano pulite e funzionanti.

Contrariato, ma senza rinunciare alle mie speranze, m'infilai nell'edificio principale. I romani erano soliti erigere le loro abitazioni attorno ad un cortile a cielo aperto. La fontana al centro serviva per tenere fresco l'ambiente. Il pavimento di marmo era pulito e non c'era traccia di polvere. Le stanze che correvano attorno al cortile erano immacolate. Naturalmente erano un po' spoglie: l'ultima volta che ero stato lì avevo avuto problemi di soldi. Avevo venduto ai turisti di passaggio un gran numero di ampi tappeti colorati e drappi multicolori con cui, in origine, la nuda romanità della casa era stata "turchificata". Il mio stile di vita non è mai stato frivolo. La servitù aveva cercato di sostituire qui e là gli addobbi con delle stuoie di erba intrecciata, ma persino quelle erano ordinate e pulite. Non riuscii a trovare niente fuori posto nell'edificio principale. (Blip)! Il mio scherzo stava andando in fumo.

La mia stanza era sul retro, per varie buone ragioni l'avevo voluta vicina alla montagna. Stavo per forzare la serratura ed entrare quando all'improvviso ricordai le parole di Faht Bey sulla prostituta che aveva rubato i miei vestiti! Era ciò di cui avevo bisogno!

Silenziosamente (avevo dimenticato di cambiare gli stivali isolanti) strisciai verso quelli che in passato erano stati gli alloggi degli schiavi. Sapevo che si componevano di due grandi stanze, entrambe prospicienti l'ingresso principale.

Estrassi la Colt 45 dalla tasca e silenziosamente tirai indietro il cane mettendo così un proiettile in canna.

Misi al massimo della potenza la mia torcia elettrica. Arretrai di un passo.

Poi, in un solo movimento, spalancai la porta con un calcio, riversai la luce abbagliante nella stanza e sparai un colpo in aria!

Ah, avreste dovuto vedere che trambusto!

Tredici corpi balzarono in piedi tutti insieme e si gettarono a terra cercando di rintanarsi sotto i letti, sotto le coperte e persino sotto il pavimento!

Urlai: «*Jandarmaf*», che in turco vuol dire "polizia". Quindi, per creare ancora più scompiglio, gridai in inglese: «Fermi tutti (blippardi) o vi tolgo di mezzo!»

Beh, lasciate che ve lo dica: erano veramente confusi! Controluce non riuscivano a vedere chi fossi. Sbraitavano in preda al terrore, e le parole turche del tipo "sono innocente" e "non ho fatto niente!" si mescolavano alla rinfusa.

Inoltre, a rendere la cosa ancora più gradevole, l'intero contingente di guardia dell'Aggregato, avvertito dallo sparo, arrivò dalle baracche degli archeologi a tutta velocità e con

grande fragore di motori!

Che pandemonio!

Un vero bailamme!

Nel giro di un minuto le sentinelle arrivarono sul posto (si fanno chiamare forze di sicurezza e dichiarano di essere lì per "proteggere i reperti di valore che vengono rinvenuti") e si diressero verso la luce della mia torcia.

Il sottufficiale comandante mi puntò una luce addosso e si arrestò dicendo: «È Sultan Bey!»

Il figlio piccolo del giardiniere cominciò immediatamente a vomitare.

La servitù smise di gridare.

Io cominciai a ridere.

Qualcuno accese le luci. Il vecchio Karagoz sollevò la testa da sotto una coperta ed esclamò: «È proprio Sultan Bey!»

Le guardie presero a ridere di lui.

Un paio di servi risero assieme a noi.

Ma Melahat non sorrideva. Si era inginocchiata sul pavimento e si lamentava in turco rivolgendosi al muro: «Sapevo che al suo ritorno dall'America si sarebbe infuriato nel sentire che quella prostituta gli aveva rubato i vestiti. Lo sapevo. Lo sapevo!»

Pensavano che fossi stato in America.

Uno dei ragazzini - aveva circa otto anni - si avvicinò a me

strisciando e cominció a tirare l'orlo del mio impermeabile. Se ben ricordavo, il suo nome era Yusuf. «Per favore non sparate a Melahat» implorò. «Per favore Sultan Bey! Abbiamo fatto una colletta coi nostri soldi e vi abbiamo comprato dei vestiti nuovi. Ne abbiamo persino rubati degli altri ai turisti. Non sparate a Melahat. Vi supplico, Sultan Bey!»

Ah, che ritorno trionfale. Il sottufficiale di guardia disse: «Gliel'avevo detto di mettere un custode al cancello. Così imparano.» Quindi si avvicinò per sussurrare: «Grazie per l'informazione su quell'agente della Corona.» Dopo di che i camion ripartirono con le guardie che ancora ridevano.

Puntai la pistola sul giardiniere, ordinandogli: «I tuoi terreni sono in pessimo stato. Alzati subito e vai a rimediare.» Se la svignò come una palla di cannone, seguito dai suoi due aiutanti, entrambi adolescenti. Diressi la pistola contro il cuoco. «Portami qualcosa da mangiare e pulisci la cucina che è lurida.» Anche lui se la squagliò. Fu quindi la volta della ragazza delle pulizie. «Vai a spolverare le tue stanze! Subito!» E anche lei, seguita dalle due ragazzine che l'aiutavano, se ne andò di gran carriera. Alla fine la pistola finì su Karagoz. «Probabilmente i tuoi registri sono in totale disordine. Entro l'alba voglio un completo resoconto contabile!»

Mentre m'incamminavo verso la mia stanza scoppiai a ridere. Non c'era paragone con Voltar.

Che bello essere a casa!

Laggiù ero il vero simbolo del potere!

Su quel pianeta potevo far sistemare qualunque cosa,
perfino Heller!

Capitolo 9

Melahat mi aveva seguito nella stanza. Era un locale ampio con numerosi armadi. Lei mostrò i nuovi vestiti appesi che avevano sostituito i vecchi. Stava in piedi e si contorceva le mani.

«Per favore» implorò «ve l'avevo detto che quella ragazza era una poco di buono. Dopo che eravate partito per l'America prese a correre dietro a tutti. Disse che non l'avevate pagata, perciò prese i vostri vestiti e scappò.»

«Domani ne arriverà un'altra» replicai.

«Sì, Sultan Bey.»

«Mettila nella stanza che usavamo per gli arnesi.»

«Sì, Sultan Bey. I vestiti sono di vostro gradimento?»

«Probabilmente non mi andranno bene.»

«Sì, Sultan Bey.»

Due ragazzini arrivarono di corsa coi miei bagagli ed uscirono in gran fretta.

«Dì al cuoco di portarmi da mangiare e adesso togliti dai piedi!»

«Sì, Sultan Bey.»

Il cuoco ed un cameriere arrivarono di fretta con un vassoio caldo di *iskembe corbusi*, una densa zuppa di trippa e di uova, che veniva sempre tenuta nel retro del forno, pronta per ogni necessità. C'era anche un po' di *lakerda*, che sono

delle fette di pesce secco. L'accompagnava una grande brocca di *sira* fredda, che è succo di pompelmo fermentato, e un vassoio di *baklava*, cioè pasticcini dolcissimi contenenti noci tritate e sciroppo.

«È tutto quel che abbiamo» proferì il cuoco con voce tremula. «Nessuno ci aveva avvisato del vostro arrivo!»

«All'alba vai in città» gli dissi con tono di rimprovero «e trova del cibo decente! E smettila d'intascare per tuo conto i soldi della spesa!»

Impallidì di fronte all'accusa, perciò aggiunsi: «Mandami Karagoz!» Il suo turbamento si fece più pronunciato dal momento che Karagoz si occupava dei conti. Se la dette a gambe assieme al cameriere.

Sedetti al tavolo e cominciai a mangiare. Delizioso! Proprio quello che gli Dei avrebbero sognato - la ricompensa per il fatto di essere mortali.

Karagoz arrivò. «Avevate detto che avevo tempo fino all'alba per far quadrare i conti.»

«Hai rubato e venduto tutti i tappeti» lo accusai.

«Sì, Sultan Bey.» Sapeva (blippamente) bene che ero stato io a farlo, ma sapeva altrettanto bene che era meglio per lui non dirlo.

Ingoiai un boccone di quella meravigliosa *baklava*. La innaffiai con un sorso di *sita* ghiacciata. «Aggiungi una richiesta speciale per l'acquisto di tappeti per l'intera casa, del tipo più costoso. Addirittura persiani.» Chissà, forse poteva capitarmi nuovamente di trovarmi in un momento di

ristrettezze economiche e avrei potuto rivenderli. Le recenti esperienze su Voltar mi avevano reso prudente.

«Sì, Sultan Bey.»

"E voglio per me qualsiasi percentuale ti venga corrisposta» aggiunsi.

"Sì, Sultan Bey.»

"E riduci la somma che spendi per il cibo della servitù. Dimezza. Sono troppo grassi!»

"Sì, Sultan Bey.»

"E tutto» conclusi, congedandolo con un cenno del bicchiere di *sira*.

Uscì arretrando dalla porta.

Sogghignai. Ero davvero un esperto nel trattare le persone. La psicologia è una cosa meravigliosa, uno strumento prezioso per il tipo di lavoro che faccio.

"Su questo pianeta posso farla franca in qualunque situazione!" pensai.

Ed a quel punto mi venne in mente Heller.

Sprangai la porta della stanza col chiavistello. Mi avvicinai al ripostiglio di destra. Spinsi il pannello sul fondo e questo si aprì scivolando su se stesso. Entrai nel locale che rappresentava la vera stanza dove avrei abitato.

Era più grande di quella che avevo appena lasciato. La servitù non ne era a conoscenza. Da fuori non la si vedeva ed era scavata all'interno della montagna. Una porta segreta sul

retro portava direttamente alla base. Un altro passaggio nascosto conduceva fino alle baracche degli archeologi.

Aprii un ripostiglio. Mi venne da ridere pensando alla servitù. I miei veri vestiti c'erano ancora tutti: costumi di varie foggie e di nazionalità differenti.

All'interno di un armadietto trovai che il mio equipaggiamento per il trucco era intatto.

Dischiusi un pannello mettendo a nudo le mie armi. Erano protette da un dispositivo che toglieva l'umidità e l'aria dal nascondiglio. Riposi la Colt 45 dopo aver tolto il colpo dalla canna ed il caricatore. Tirai fuori invece una Beretta che, in verità, essendo più facile da nascondere, si addiceva maggiormente al mio stile. Avevo persino il porto d'armi per usarla.

Fatto questo, aprii una cassaforte e controllai i miei passaporti. Alcuni erano scaduti durante l'anno che era passato e feci un'annotazione per farli rinnovare. Esaminai gli altri documenti d'identificazione: erano tutti a posto.

Con una veloce ispezione verificai che i miei vari bagagli assortiti, come le valigie, la ventiquattrore, e così via, fossero tutti presenti.

Benissimo. Ero pronto.

Ritornai in quella che veniva considerata la mia camera da letto e mi cambiai d'abito, proponendomi di essere più cauto in futuro e di non andare in giro in pubblico indossando stivali spaziali isolanti.

Indossai una camicia sportiva che riportava il motivo di

una pianta con foglie di colore scarlatto fiammante, un paio di pantaloni neri e delle comode pantofole. Mi specchiai: nessun gangster cinematografico si sarebbe sentito più a suo agio.

Era venuto il momento di occuparsi di Heller. Presi *la* scatola e tornai nella mia vera stanza. Estrassi l'apparecchiatura, sistemandola sul tavolo. Il viaggio non l'aveva danneggiata.

Feci i vari collegamenti e poi, ripensandoci, andai a prendere la brocca di *sira* e un bicchiere.

Cosa stava facendo Heller?

Accesi il ricevitore-attivatore ed il videoschermo.

Pensai che non ci sarebbe stato bisogno del Ripetitore 831 visto che lui non era sulla nave e che doveva trovarsi nel raggio di sedici chilometri.

Infatti eccolo la!

Capitolo 10

Heller stava camminando lungo una strada buia.

Mi chiesi per quale ragione ci aveva messo così tanto tempo per arrivare ad Afyon. Quindi mi resi conto che, dopo le dicerie che avevo fatto spargere sul suo conto, probabilmente non aveva trovato nessuno all'hangar disposto a dargli un passaggio e così se l'era fatta a piedi. M'immaginai che dovevano avergli detto che c'erano solo pochi chilometri, liquidandolo con voce acida.

Sistemai i controlli del videoschermo. Notai che, aumentando un poco la luminosità del monitor, potevo vedere le cose con nitidezza paragonabile a quella del soggetto stesso.

L'immagine era di qualità superba. Dal momento che potevo osservare direttamente l'area abbracciata dalla sua visione periferica, benché fosse un po' offuscata, riuscivo a scorgere quel che succedeva intorno ad Heller forse meglio di quanto lui stesso potesse fare. Bastava che mi concentrassi su tale zona mentre lui stava osservando qualcos'altro. Ottimo.

Non stava facendo nulla. Si limitava a camminare per la strada. Davanti a lui si vedevano poche vetrine illuminate. Afyon di notte è una cittadina veramente morta e, in quel momento, erano almeno le dieci.

Quindi ebbi il tempo per studiare il manuale d'istruzione. Scoprii con gioia che, premendo un bottone, lo schermo si

divideva in due. Era così possibile continuare a osservare l'azione nel tempo presente, mentre, allo stesso tempo, si esaminavano scene registrate in precedenza. Inoltre, il secondo schermo poteva proiettare la registrazione alla velocità desiderata, vale a dire normale, rallentata o veloce. C'era persino il fermo-immagine. Tutto ciò poteva essere fatto senza smettere di registrare quel che accadeva. Ottimo. Quello Spurk era stato davvero un tipo brillante. Meno male che era morto.

Mi rammaricai, tuttavia, di essermi perso la scena in cui Heller veniva lasciato a piedi. Sarebbe stato spassoso assistervi. Infilai una pila di nastri di riserva nella macchina e promisi solennemente a me stesso di non spegnerla mai. In tal modo avrei risparmiato tempo e avrei potuto esaminare le registrazioni ad alta velocità per individuare i punti più succosi.

Ero indaffarato a inserire i nastri e per poco mi sfuggì qualcosa.

Nella parte alta della strada, apparve brevemente una figura in movimento illuminata dalla luce di una vetrina. Ah, ah! Qualcuno si nascondeva nel buio. Che stesse aspettando Heller?

Forse il giovane se n'era accorto, ma non ne diede segno. Continuò a passeggiare in quella direzione. "Che stupido sempliciotto" pensai fra me. "Ad Afyon non si continua a camminare in direzione di una possibile imboscata. Purché si voglia continuare a vivere!" Heller era troppo inesperto in queste cose. Non sarebbe durato a lungo. "Gli inesperti

muoiono giovani" diceva uno dei miei professori nel corso di pedinamento n. 104 e 105, tenuto alla scuola dell'Aggregato.

Sì! Quell'individuo stava aspettando proprio Heller. Chiunque fosse, aveva scelto il punto più buio della strada.

Heller si avvicinava sempre di più. A un certo punto stava per superarlo, quando lo sconosciuto lo fermò.

Era un tipo più basso di Heller. Fermai l'immagine sul secondo schermo per studiarne il viso. I suoi lineamenti ricordavano più quelli di una scure che quelli di un uomo. Difficile a dirsi con quella luce.

"Sei della DEA?» sussurrò lo sconosciuto.

«La cosa?» chiese Heller senza sussurrare.

«Sst! Controllo Droghe, Usa. La narcotici!»

«Tu chi sei?»

«Sono Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty. Andiamo, voi della narcotici siete sempre stati nostri amici.» "Questo in effetti è vero" pensai. "Gli agenti antinarcotici della DEA sarebbero dei morti di fame se non fosse per le bustarelle che ricevono dalla mafia."

Heller disse: «Cosa ti fa pensare che io sia della DEA?»

«Ma piantala, dai. Non c'è voluto niente per capirlo. Ho cominciato a sospettarlo quando ti ho visto avanzare faticosamente in mezzo ai campi di papavero. Poi, quando ti ho guardato scalare quella roccia laggiù, alta quanto un grattacielo, ne ho avuto la certezza. Chiunque altro avrebbe imboccato il sentiero, invece tu hai preso la via diretta,

sperando che nessuno ti vedesse. E infine quando osservandoti con questo» e mostrò il mirino notturno di un fucile «ho notato che ti eri messo a studiare l'intera valle con un cannocchiale, ho smesso di pormi domande.»

«Stavo misurando le distanze» spiegò Heller.

Il furfante mafioso scoppiò a ridere. «Cercavi di fare una stima del raccolto, non è vero? Furbo, non c'è che dire. I turchi raccontano un sacco di balle sulla loro morfa.»

«Che cosa vuoi da me?» domandò Heller.

«Bene, così mi piaci. Parli subito d'affari. Ascolta, sono qui in giro da settimane e tu sei il primo tipo promettente che mi capiti d'incontrare. Ora, visto che sei della DEA, ti beccherai un Centone¹⁰ se mi aiuterai.»

«Un Centone?» chiese Heller.

«Sì, una banconota con la C.»

«Parli di un credito?»

«No, no, i tipi come voi non possono avere credito.

Quello spetta a me. Ascolta, ho un contratto¹¹ su Gunsalmo Silva.»

Heller doveva aver fatto un movimento. Jimmy "Bassofondo" partì con la mano in direzione della sua giacca, pronto a tirar fuori la pistola. Ma Heller aveva solamente estratto un blocchetto per gli appunti e una penna. «Caspita amico» disse Jimmy "Bassofondo" «non FARE più uno scherzo del genere!»

«Ora» disse Heller appoggiando la penna sul foglio

«come hai detto che si chiama questo tipo? Pronuncialo chiaramente.», «G-U-N-S-A-L-M-O S-I-L-V-A, come nella parola *cadavere*. Vedi, questo tizio era una guardia del corpo di Don "Holyjoe" Corleone e ci è venuto in mente che abbia fatto una soffiata e che, magari, abbia premuto il grilletto lui stesso un paio di volte sul suo capo. La famiglia è *molto* dispiaciuta.»

«Famiglia dispiaciuta» borbottò Heller mentre scriveva.

«Perciò ho creduto che tu dovessi avere dei contatti con i piedipiatti locali.»

«A chi devo mandare l'informazione nel caso che non riesca a trovarti?»

Il picciotto si grattò la testa con un movimento fugace e appena percettibile. La luce era molto fioca. «Beh, penso che potresti farlo sapere a Babe Corleone: è la vedova di "Holyjoe". La troverai all'appartamento P, che sta per "penthouse", 136 Crystal Parkway, Bayonne, New Jersey. Il numero di telefono non c'è sulla guida, tuttavia è Klondike 5-8291»

Heller aveva annotato ogni cosa. Chiuse il blocco e si accinse a riporlo assieme alla penna. «Va bene. Peccato che la famiglia sia dispiaciuta. Se lo vedo, glielo dirò.»

Quella frase fece un effetto elettrico!

Il picciotto fu sul punto di afferrare la pistola, ma si arrestò. "Aspetta un momento» disse. Prese Heller per il braccio e lo portò sotto la luce per guardarlo.

La faccia butterata di Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty si

contorse in una smorfia di assoluto disgusto. «Ma tu sei solo un ragazzino! Uno di quei (blippati) figli dei fiori che gironzolano da queste parti per avere della roba gratis! Non puoi avere più di sedici o diciassette anni! Ma torna a casa dalla mamma e lascia perdere il mondo dei grandi!»

Lo scagnozzo diede uno spintone a Heller e gli sputò sui piedi. Si girò e se ne andò impettito per la sua strada.

Il giovane rimase immobile.

Io stesso ero sorpreso. Il Dottor Crobe, pur avendo sottolineato che Heller sarebbe parso giovane sulla Terra, aveva sbagliato valutazione. Stando alla sua stima, Jettero, che aveva un'età di ventisei anni, poteva essere scambiato per un ragazzo terrestre di diciotto-diciannove anni. Tuttavia la pelle liscia del giovane aveva ridotto l'età apparente. La gente lo avrebbe scambiato per un ragazzino più alto della norma! Del resto ce n'erano altri come lui.

Mi complimentai con me stesso. Le cose si prospettavano addirittura meglio di quanto avevo pianificato! Dovete sapere che sulla Terra gli adolescenti non vengono mai presi sul serio. Per un terrestre avere diciassette anni è quasi un crimine!

Dopo un po', Heller ricominciò a camminare. Era un peccato che Spurk non avesse mai progettato un indicatore di sensazioni. Heller doveva sentirsi una mezza tacca!

Davanti a lui c'era un bar; ce ne sono pochissimi ad Afyon. Il posto non è certo una metropoli, ed i locali pubblici non sono un gran che. Gli avventori ciondolano nei paraggi durante la giornata, occupano le sedie e fanno durare in

eterno una tazza di caffè mentre leggono i giornali. I proprietari, queglii stupidi, non fanno obiezioni.

Heller entrò. All'improvviso mi resi conto che non aveva con sé denaro per pagare le ordinazioni. Aveva in tasca solo dei crediti e non poteva mostrarli, però sperai che dimenticasse questo particolare. Se l'avesse fatto, avrei potuto coglierlo in flagrante violazione del Codice Spaziale Numero a-36-544 M Sezione B e avrei potuto imprigionarlo per aver manifestato la presenza di un extraterrestre. Presi mentalmente nota di tenere gli occhi aperti nell'eventualità che tali violazioni si fossero verificate. C'era arrivato vicino, prima, mostrando la penna e il blocchetto, ma non era una prova sufficiente. Il denaro lo sarebbe stato.

Il proprietario era il solito turco baffuto e untuoso. Se la prendeva comoda. Il locale era praticamente vuoto in virtù dell'ora molto tarda per le abitudini degli abitanti di Afyon ed il tipo aveva ben poco da fare. Finalmente si avvicinò a Heller che si era portato al bancone.

Parlando in inglese il giovane domandò: «Potrei avere un bicchier d'acqua?»

Il turco rispose: «*Ingilizce*» e scosse la testa per far capire che non lo parlava. "Col cavolo che non lo parli" pensai. "Almeno la metà della gente del posto conosce la lingua." Fece il gesto di allontanarsi, ma vidi un lampo nei suoi occhi, a cui fece seguito un'occhiata astuta.

I terrestri sono ridicoli per un aspetto: non riescono a distinguere l'età dei membri di una razza differente dalla propria. Per quanto Heller potesse sembrare un

diciassettenne per gli americani, un turco non ci avrebbe fatto caso. Loro pensano che gli stranieri siano tutti uguali!

Finalmente cominciai a vedere i frutti delle dicerie che avevo fatto spargere da Faht Bey. Il proprietario cambiò idea, mise la mano sotto il bancone, tirò fuori un bicchiere mezzo sporco e lo riempì d'acqua, prendendola da una caraffa. Tuttavia non lo mise di fronte ad Heller, bensì lo portò su uno dei numerosi tavoli vuoti; quindi scostò la sedia, indicandola.

Heller, lo stupido, vi andò a sedere sopra. Ora, pur ammettendo che l'acqua in Turchia di solito è potabile, il bicchiere sporco alimentò le mie speranze. Magari si sarebbe beccato il colera!

Il proprietario raggiunse un telefono che si trovava in fondo alla stanza. A quel punto scoprii qualcosa di molto interessante ed evidente: l'audio-respondo-mittente, non essendo calibrato sui canali uditivi del giovane, captava i rumori della stanza meglio di quanto Heller fosse in grado di fare in prima persona! Bastava alzare il volume. Benché venissero amplificati anche i fastidiosi rumori di sottofondo, era possibile distinguere quel che si voleva sentire. Proprio un bell'aggeggio per una spia! O meglio, per quelli che controllano le spie. Era un microfono intercettatore ambulante! Quell'apparecchietto cominciava a suscitare tutto il mio amore più sincero.

Il proprietario si limitò a dire due parole in turco: «È qui». Quindi riagganciò.

Heller non stava bevendo l'acqua. Dalla tasca estrasse

una mezza dozzina di papaveri! Li mise nel bicchiere!

"Oh, che caro!" dissi fra me e me con un sogghigno. "Hai bevuto la storia che quelli servano da fiori ornamentali e ne hai raccolto un mazzetto!"

Beh, su Voltar amano molto i fiori. E, ora che mi veniva in mente, vi sono delle tenute su Manco, forse in Atalanta, che sono specializzate nel produrre incroci floreali. Lombar una volta aveva persino pensato di portare su Voltar alcuni semi e di far crescere i papaveri sul posto, ma aveva cambiato idea rendendosi conto che le nuove varietà producono troppo entusiasmo fra gli amanti dei fiori e che le coltivazioni possono essere individuate molto facilmente durante un'ispezione aerea. Mi sembrava anche di ricordare che c'erano stati dei problemi con un virus dei semi che attaccava i papaveri. Beh, comunque, Heller si stava abbandonando alla nostalgia. Probabilmente quei graziosi fiori gli ricordavano la patria natia.

Di certo, lo interessavano: ne accarezzò le foglie e li annusò.

Persi interesse in quel che stava facendo e cominciai a guardare nella sua zona di visione periferica, così notai il suo aspetto, che potevo vedere in un grande specchio che lo rifletteva.

Gli avevano dato dei vestiti troppo stretti! Poteva anche darsi che non avessero avuto la sua taglia, ma certamente lo sbaglio era stato intenzionale. Le maniche della camicia e della giacca erano corte di almeno dieci centimetri. Le spalle erano tese fin quasi a toccare il collo. Non aveva una cravatta

e la camicia stava abbottonata a malapena.

Ora, Kemal Ataturk aveva reso fuorilegge chiunque indossasse i costumi nazionali della Turchia, costringendo l'intera nazione a vestirsi secondo la foggia occidentale. Aveva persino buttato in prigione la gente sorpresa col tipico *fez* rosso in capo. Come risultato, mancando i sarti che fossero all'altezza della trasformazione, i turchi avevano assunto, da quel momento in poi, un aspetto molto trasandato.

Ma Heller li batteva!

Scalando la rocca si era sporcato di cemento e, da quel che si vedeva, aveva strappato anche la giacca. Le scarpe erano cosparse del fango raccolto nei campi di papaveri.

Sembrava un autentico barbone!

Gongolando pensai: "Dov'è andato a finire l'impettito ufficiale imperiale? Dove sono i suoi completi da riposo scintillanti? Dov'è l'elegante tuta da lavoro col berrettino rosso da corridore? Dov'è quel figurino di moda in tenuta da parata che avrebbe fatto perdere i sensi a qualsiasi ragazza?"

"Ah!" gongolai. "Adesso i nostri ruoli si sono invertiti! Su Voltar io ero il derelitto, il rozzo, il barbone. Ma sulla Terra le cose stanno diversamente!" Diedi un'occhiata al mio splendido completo da gangster, poi guardai nuovamente Heller. "Che razza di sporco pezzente!" pensai.

Quello era il *mio* pianeta, non il suo!

Eccolo alla mia mercé: senza il denaro per comprarsi dei vestiti, senza i soldi per andare da nessuna parte.

«Heller» proclamai con voce alta ed esultante «adesso sei dove ti volevo. Nei miei sogni più ambiziosi, non avrei mai pensato che saresti arrivato così in basso! Uno sporco barbone squattrinato, in un caffè puzzolente dei bassifondi! Benvenuto sul pianeta Terra Heller. Tu e le tue belle maniere - qui fanno quello che voglio IO, non quel che vuoi tu! I nostri ruoli si sono completamente ribaltati! Era ora!»

Capitolo 11

Come "agente speciale" era proprio stupido e ignorante!

Possibile che non si accorgesse del pericolo che correva? Eppure, eccolo là seduto in un bar scalcinato, nel centro planetario del commercio dell'oppio... uno straniero sconosciuto, la schiena rivolta alla porta e un bouquet di papaveri da oppio di fronte a sé! Se l'era proprio andata a cercare! Se fosse successo qualcosa non avrebbe avuto alcuna possibilità di cavarsela. Non aveva conoscenze, amici o denaro; e non parlava neppure il turco! Che bambino. Ebbi quasi pietà di lui.

Rimase a sedere per un poco, intento a osservare i fiori. Ogni tanto li risistemava.

Quindi ne prese uno di color arancione sgargiante e cominciò a staccare i petali. Mi chiesi se fosse nervoso. Io certamente non mi sarei mai messo in una posizione come quella!

Un papavero da oppio ha una grossa sfera nera nel centro che, in effetti, costituisce la parte più consistente del fiore. Heller tolse tutti i petali, dopo di che annusò quanto restava. Che azione stupida: il profumo viene dai petali, non dagli stami.

Lo mise da parte. Prese un altro papavero dal bicchiere. Estrasse un pezzo di carta. Posò l'intero fiore in una metà del foglio e spianò i petali. Poi ripiegò il foglio su se stesso, coprendone il contenuto.

Sollevò il pugno e vibrò un colpo sul pacchetto!

Sbottai a ridere di gusto. I fiori non si spianano a quel modo. Bisogna metterli fra due fogli di carta e lasciare che si stendano da sé, gentilmente; quindi li si fa asciugare. Che bisogno c'era di prenderli a pugni? Non sapeva neppure come spianare un fiore. Avrebbe dovuto chiederlo a sua madre!

Aprì la carta e, com'era naturale, tutto si era spiaccicato. La grande sfera centrale era ridotta in poltiglia! Non è così che si trattano i papaveri da oppio. Bisogna raschiare delicatamente il nucleo ed estrarre la linfa, che una volta bollita si trasforma in morfina!

Probabilmente si era reso conto di aver fatto la cosa sbagliata, poiché lo vidi rovesciare il suo pasticcio sul tavolo, piegare la carta e mettersela in tasca.

Alzò gli occhi. Della gente aveva cominciato a entrare. Erano turchi del posto, con le loro giacche sciatte, le camicie bianche senza cravatta ed i pantaloni sgualciti. C'erano forse venti persone: una folla insolita per quell'ora di notte. Compresi che si era sparsa la voce. Sedettero ai tavoli, senza ordinare nulla, senza parlare, senza guardare Heller, e rimasero ad aspettare.

A un certo punto la porta si spalancò con violenza ed entrarono i due più forti lottatori della zona!

I turchi amano la lotta. È uno sport nazionale. Lottano in tutti gli stili. Sono grossi, forti e bravi! Dunque erano quelli i due che Faht Bey aveva mandato a chiamare! Due campioni di lotta libera!

Quello più grosso, un omone formidabile di nome Musef, si portò baldanzosamente al centro della stanza. L'altro, chiamato Torgut, scivolò con disinvoltura verso il muro alle spalle di Heller: teneva in mano un pezzo di tubo.

Alle spalle dei lottatori vidi che circa altri quindici turchi entravano nel locale; nei loro sguardi avidi era dipinta l'impazienza.

Il proprietario gridò in turco: «Non qui! Andate fuori, fuori!» "Stai calma donnetta» lo insultò Musef.

L'oste, trovandosi di fronte a un ceffo del genere ed a circa centocinquanta chili di muscoli, rinomati in tutta la zona, divenne molto quieto.

Musef si avvicinò a Heller: «Parli turco? No.» Prese quindi a parlare con un inglese fortemente accentato: «Parli inglese? Sì.»

Jettero rimase seduto a guardarlo.

«Mi chiamo Musef» e picchiò un pugno sul petto. «Mi conosci?»

La risposta del giovane tradì una nota d'incredulità: «Un uomo-giallo!» In effetti, pensandoci bene, Musef e Torgut assomigliavano vagamente agli uomini-gialli che vivono nella Confederazione. La cosa non mi sorprende, visto che i turchi vengono dalla Mongolia.

Tuttavia aveva detto la cosa sbagliata. Musef ringhiò: «Tu dici io giallo?»

Ci furono dei sussurri fra gli spettatori: chi non parlava

inglese si stava facendo tradurre dal vicino quelle prime battute. A beneficio di alcuni dei presenti dovette anche essere chiarito che "giallo", in inglese, significa "codardo". Credetemi, le sopracciglia si alzarono di scatto e gli occhi si spalancarono per l'ansia di vedere il combattimento. Quasi riuscivo a sentire il respiro affannoso degli spettatori.

Musef fece finta di adirarsi terribilmente di fronte al fatto che Jettero aveva smesso di parlare. Lanciò la sua sfida: «Vuoi combattere?»

Heller si guardò attorno. Torgut, alle sue spalle, stava soppesando il tubo. La folla era decisamente ostile.

Osservò Musef e rispose: «Io non combatto mai...»

Vi fu un'esplosione di risa nella stanza.

Istantaneamente Musef prese in mano il bicchiere e gettò l'acqua ed i fiori in faccia a Heller.

«Stavo dicendo» riprese il giovane «che non combatto mai senza una posta!»

Ci furono altre risate, però Musef credette evidentemente di aver trovato il modo per intascare qualche soldo. Dopotutto, non avrebbe potuto perdere con Torgut che copriva le spalle dell'avversario, con una spranga di ferro in mano. «Una scommessa!» esclamò Musef sganasciandosi; quindi aggiunse: «Va bene, scommettiamo! Cinquecento lire! Voi» gridò alla folla «vi assicurerete che questo tizio paghi!»

La folla si sbellicò dalle risa. «Stai sicuro!» gridarono in inglese in turco. Questo dava loro una scusa valida per

borseggiare l'uomo della DEA dopo la sua sconfitta. Non vi è nessuno più astuto di un turco, se non una folla di turchi!

Prima che chiunque potesse rendersi conto di quel che accadeva Musef afferrò Heller per il colletto e lo trascinò al centro della stanza! Non era difficile a farsi: Heller, sulla Terra, pesava poco meno di 90 chili, mentre Musef raggiungeva i 150!

In un modo o nell'altro le mani di Musef dovevano essere scivolote, perché all'improvviso lui e Jettero si trovarono a fronteggiarsi nel mezzo del locale. La folla assetata di sangue fece cerchio intorno a loro.

Musef allungò entrambe le braccia. Heller scivolò di lato. Intuivo le intenzioni del lottatore: l'azione preliminare standard nella lotta turca è che i contendenti si afferrino con entrambe le mani sulle spalle in prossimità del collo. Da quel punto in avanti ogni mossa è consentita.

Musef fece un secondo tentativo. Piazzò le mani sulle spalle del giovane!

Heller fece altrettanto!

I primi secondi in una lotta del genere sono una serie di movimenti per conquistare una posizione.

Fu lì che smisi di capire. Heller teneva le mani sulle spalle del turco, ma le sue dita erano nascoste dietro la testa dell'avversario. Non riuscivo a vedere cosa stesse combinando, e neppure il turco ci riusciva!

Le mani di Jettero sembravano inchiodate dietro la testa di Musef.

Il turco cercava energicamente di divaricare le braccia per togliersi di dosso le mani dell'altro. Si potevano vedere i muscoli tendersi e guizzare sotto lo sforzo. La faccia era contorta in una smorfia di odio selvaggio: stava compiendo una fatica immane!

I due parvero ruotare di qualche grado. C'era un piccolo specchio sulla linea visiva di Heller e in esso s'intravedeva chiaramente Torgut. Quest'ultimo, col suo tubo in mano, stava aprendosi strada fra la folla per avvicinarsi alle spalle del giovane.

Allora compresi perché le mani di Heller non si staccavano: i turchi, prima di lottare, sono soliti cospargersi il corpo di olio d'oliva, però quella sera non c'era niente che potesse far scivolare la presa del giovane dalle spalle e dal collo del rivale.

Si potevano quasi sentire i muscoli vibrare per lo sforzo dei due lottatori.

Ah, finalmente capivo: Musef stava semplicemente tenendo Heller in posizione così da permettere al proprio partner di colpirlo sulla testolina bionda con quel tubo di ferro!

La folla stava impazzendo e incitava Musef.

Torgut si era avvicinato parecchio.

All'improvviso, usando la sua presa su Musef per sostenere la parte frontale del corpo, Heller scalcìò all'indietro in posizione orizzontale!

Coi piedi colpì Torgut in pieno petto!

Il tonfo provocato dalla doppia botta sovrastò le urla della folla.

Torgut volò all'indietro come se fosse stato sparato da un cannone, trascinando con sé tre spettatori!

Si schiantarono fragorosamente contro il muro!

L'impatto ruppe in mille pezzi lo specchio che si trovava sulla parete opposta!

Musef cercò di avvantaggiarsi dello spostamento di peso. Ritrasse un avambraccio, preparandosi a colpire Heller sul volto.

Mi fu impossibile vedere quel che accadde subito dopo, notai solo che le mani di Heller si erano serrate improvvisamente verso il collo.

Musef urlò come un animale ferito!

Jettero non aveva fatto nulla che potesse provocare un simile effetto: si era limitato a stringere la presa.

L'enorme bestione barcollò come un grattacielo che sia sul punto di crollare e quindi si schiantò al suolo!

La folla ammutolì.

Erano increduli.

Cominciarono a farsi ostili!

Heller stava nel mezzo della stanza. Di Torgut, mezzo morto, non restava che un mucchietto di ossa accatastate contro il muro più distante; il sangue gli colava giù per le spalle. Vicino a lui c'erano tre turchi del posto che stavano cercando di districarsi dalle sedie. Musef era accasciato su se stesso e si lamentava debolmente ai piedi di Heller.

Il giovane si raddrizzò il colletto. «Allora» disse in tono discorsivo «chi mi paga le cinquecento lire?»

Al tempo... bisogna sapere che il denaro è un soggetto molto importante per il turco indigente. Se Heller avesse avuto un po' di buon senso se ne sarebbe semplicemente andato. Purtroppo lui non aveva alcun addestramento in quel genere di cose. "Io, se fossi nei tuoi panni, me la sarei già data a gambe" pensai.

I turchi confabularono tra loro, infine uno disse in inglese: «Non è stata una scommessa onesta. Sei uno straniero e ti sei approfittato di questi due poveri ragazzi!»

«Sì» incalzò un vecchio «hai abusato di loro!»

«No, no, no» interlocuì il proprietario che si era fatto coraggio «mi devi pagare i danni. Sei stato tu a cominciare!»

Heller li squadrò uno a uno, quindi domandò: «Volete dire che non pagherete una posta guadagnata onestamente?»

La folla si rese conto della propria superiorità numerica.

Cominciarono ad avvicinarsi al giovane con atteggiamento ostile. In testa c'era un tipo con la faccia da duro.

«Sei pronto a onorare l'accordo?» gli chiese Heller.

La calca era ormai vicinissima. Qualcuno aveva raccolto il tubo di ferro portato da Torgut.

«E va bene» concluse Heller e, prima che qualcuno potesse fermarlo, afferrò Musef dal pavimento e, con un ampio movimento circolare, lo scaraventò addosso all'oste.

Musef atterrò contro il bancone. Bicchieri, barili e bottiglie volarono in aria. Il bancone cadde addosso al proprietario!

Tutti i presenti si erano abbassati!

Quando il rumore si quietò Heller riprese: «Sembra che voi altri non abbiate mai sentito parlare dell'onore.» Tristemente scosse la testa. «E dire che volevo assaggiare la vostra birra.»

Uscì.

La gente si era un po' ripresa. Corsero alla porta e cominciarono a tirargli bottiglie, deridendolo e fischiandogli dietro.

Heller continuò a camminare.

Vidi che zoppicava.

Feci i complimenti a me stesso. Era in rotta completa! Il piano che aveva rozzamente escogitato per procurarsi dei soldi era fallito miseramente.

Ah, i ruoli si erano davvero invertiti. "Quaggiù sei tu il cane ed io l'eroe" dissi fra me e me.

Mi coricai canticchiando, mentre Heller, nullatenente, reietto e solo, si sorbiva zoppicando i chilometri del ritorno.

PARTE TREDICESIMA

Capitolo 1

Il mattino seguente ero in gran forma. Mi alzai presto e indossai una camicia di seta arancione, pantaloni neri, una cintura di pelle di cobra, e scarpe che s'intonavano al resto.

Mangiai melone e *cacik*, un'insalata di cocomero con yogurt, aglio e condimento a base di olio d'oliva, e inaffiai il tutto con caffè molto dolce. Quando lo criticai, il cuoco assunse un'aria talmente afflitta che scoppiai a ridere. L'intera servitù aveva un aspetto abbattuto, visto che erano rimasti alzati tutta la notte cercando di scoprire che cosa avevano mancato di fare. Gli avevo giocato un bello scherzo, risi di nuovo.

Cominciai a darmi da fare con un gran foglio di carta. Non sono certamente un abile disegnatore, ma sapevo quel che volevo. Stava agli altri capire cosa intendevo.

La scuola agricola possedeva un appezzamento di terreno nei pressi della città. C'era in programma di utilizzarlo al fine di costruire una sala di ricreazione per il personale, però io avevo altre idee.

Stavo preparando lo schema di un ospedale con un piano visibile e uno sotterraneo. Avrebbe contenuto molti reparti e sale operatorie, persino un parcheggio. Sarebbe stato circondato da una recinzione di filo spinato camuffata da

siepe. Nel sotterraneo, avrei allestito numerose stanze private di cui nessuno avrebbe sospettato l'esistenza. Il sistema di sicurezza doveva essere di tipo terrestre, con microspie in ogni stanza.

Volevo chiamarlo "Ospedale Mondiale dell'Unione della Carità, Pietà e Benevolenza". L'idea mi avrebbe fruttato una fortuna. Nell'Aggregato si viene addestrati sul serio. Uno dei miei professori soleva dire: "Quando si vuol fare un'azione totalmente malvagia, bisogna sempre mascherarla con una facciata di assoluta bontà." È una massima inviolabile per qualsiasi governo competente.

Finalmente terminai il progetto. Speravo che almeno io fossi in grado di capirlo, visto che avevo cancellato e cambiato parecchie cose.

Fatto questo, scrissi un bel mucchio di ordini: uno al nostro ingegnere voltariano residente per dirgli di scavare dei tunnel fino all'ospedale; un altro al nostro studio legale di Istanbul per farglielo registrare velocemente; un terzo all'Operazione Mondiale della Sanità, da inoltrarsi a cura dei nostri avvocati, dove si diceva che l'iniziativa era una contribuzione munifica nel settore della salute pubblica e si chiedeva il permesso di citare anche il loro nome; un quarto, infine, sarebbe andato alla Fondazione Rockecenter perché facesse una donazione ai "poveri bimbi della Turchia" (questa fondazione qualche soldo lo sgancia sempre, purché i suoi dirigenti possano intascarne una parte e Rockecenter riesca a mettere in risalto il proprio nome quale grande filantropo - Ah! Questa è bella!)

L'ultima lettera era un semplice dispaccio. Su Blito-P3 tenevano il solito Consiglio degli Ufficiali, presieduto dal comandante della base, che aveva la prerogativa di approvare i nuovi progetti. Ma, in qualità di capo della Sezione 451 e Ispettore Generale Supremo, *io* di sicuro non avevo bisogno della *loro* approvazione. Semplicemente mi limitai a informarli di cosa stava per succedere e, per quanto mi riguardava, potevano anche ingoiare il rospo. All'inferno la ricreazione del loro personale. E, fra le altre cose, non c'era forse un ordine del Gran Consiglio che richiedeva di diffondere un po' di tecnologia avanzata sul pianeta? Per cui potevano anche andare a quel paese e fare quello che gli si diceva. Timbrai il dispaccio in modo chiaro e inequivocabile con la mia identoplaacca. Sapevano bene che avrebbero fatto meglio a non rendermi alla leggera. Tuttavia aggiunsi anche una postilla in cui li mettevo in guardia al riguardo.

Quando terminai tutto quel lavoro tedioso, fui molto sollevato, perciò chiamai la governante.

Quando lei si presentò con gli occhi cerchiati per la mancanza di sonno, spaventata all'idea di quel che avrei potuto chiederle, dissi: «Melahat Hanim» (un modo molto educato di rivolgersi a una donna in turco è di aggiungere "hanim" al suo nome; la cosa le lusinga, visto che come si sa, esse non hanno un'anima) «la splendida signora è arrivata da Istanbul?»

Si contorse le mani e scosse la testa in segno di diniego. Allora sbottai: «Vattene di qui, sterco di cammello che non sei altro!» quindi mi chiesi cosa avrei potuto inventare per far passare le ore nell'attesa che arrivassero le dieci. Era

inutile che mi recassi troppo presto in città, poiché le strade sarebbero state ingolfate dai carretti.

Pensai che forse avrei fatto meglio a tenere d'occhio Heller. Non m'importava molto di sapere cosa stava facendo nella nave, perciò non mi ero preoccupato di collegare il Ripetitore 831.

Il registratore era in funzione, il visore era spento. Pensai di cominciare a esaminare le registrazioni partendo da quelle della sera prima. Accesi il visore e cominciai a passare le bobine al setaccio.

La sera precedente Heller era semplicemente tornato a casa camminando ed era salito sulla nave. Zoppicava! Doveva essersi fatto male al piede.

Mandando avanti le cassette ad alta velocità, sentii un suono acuto, per cui tornai indietro e guardai le immagini a velocità normale.

Vidi che il portello atmosferico era aperto e che, in fondo alla caletta, c'era Faht Bey che impugnava un risonatore audio appoggiato allo scafo.

"Eccovi dunque» disse Faht Bey guardando verso l'alto. «Sono l'Ufficiale Faht, comandante della base. Siete voi l'ispettore della Corona?»

«Opero in base agli ordini del Gran Consiglio, se è questo che intendete. Venite dentro.»

Faht Bey non era dell'avviso di scalare tre metri di scaletta traballante per salire dal pavimento dell'hangar fino al portello della nave, che era parcheggiata in posizione

verticale. «Volevo solamente vedervi.»

«Anch'io voglio vedervi» replicò Heller, osservando l'interlocutore sotto di lui. «I vestiti della vostra Sezione Guardaroba sono troppo corti e le scarpe hanno una misura di almeno tre numeri inferiore alla mia.» La cosa mi contrariò. Non si era fatto male al piede, bensì aveva calzato scarpe strette. Beh, non si può sempre fare centro.

«Proprio di questo vi volevo parlare» disse Faht Bey ad alta voce «la gente in città sta cercando un individuo che risponde alla vostra descrizione. Dicono che avete teso un'imboscata a due tipi del luogo e che li avete picchiati in un vicolo, prima uno, poi l'altro, usando un tubo di piombo. Il primo ha il collo spezzato e il secondo si è fratturato un braccio e il cranio. Hanno dovuto portarli all'ospedale di Istanbul.»

«Come fate a sapere che corrispondo alla descrizione?» domandò Heller - "Per gli Dei, che curiosone" pensai - «È la prima volta che mi vedete.»

«Gris mi ha parlato di voi» rispose quel (blippardo) di Faht Bey. «Vi prego perciò di non prendervela. A quanto ne so ve ne andrete da qui in un paio di giorni o tre.» Ma che andasse a farsi (blippare)! Doveva aver letto l'ordine di Lombar destinato a Raht! «Devo perciò invocare la mia autorità sul soggetto della sicurezza della base e pregarvi di non lasciare questo hangar finché resterete nella zona.»

«Posso gironzolare nell'hangar?» chiese Heller.

«Sì certo, purché non vi spingiate oltre il limitare dei tunnel che portano nel mondo esterno.»

Heller lo salutò con un disinvolto cenno della mano.
«Grazie per il consiglio ufficiale Faht.»

Questo fu tutto per quel pezzo. Andai avanti a gran velocità finché non vidi un lampo di luce che mostrava che la porta era stata riaperta.

Heller stava scendendo dalla scaletta, zip, zip. Atterro sul fondo con un fragore tremendo. La cosa mi spaventò finché non realizzai che indossava le scarpe magnetiche con le barre di metallo sporgenti.

Cominciò a girovagare con le suole che facevano clicketi-clack, reggendo un piccolo taccuino, prendendo appunti rapidamente e toccando di tanto in tanto il suo orologio. Percorse ticchettando l'intero perimetro dell'hangar, facendo ogni tanto dei rumori schioccanti. Sapevo cosa stava facendo. Si divertiva a fare un rilievo topografico della base. Questi ingegneri! Sono proprio matti. Forse stava esercitando il suo senso dell'orientamento, o qualcosa del genere.

Continuai a far scorrere il nastro velocemente in avanti, ma senza notare alcun cambiamento in quel che faceva. Si fermava davanti alle porte ed ai tunnel laterali, scriveva brevi annotazioni e faceva schioccare rumorosamente le suole. Pop!

Ogni tanto incontrava gente del personale dell'Aggregato. I primi due li salutò con un allegro buongiorno, ma quelli gli voltarono gelidamente le spalle; dopo di che rinunciò a rivolgere la parola ad alcuno. Le dicerie che avevo fatto spargere funzionavano!

Entrò in alcune gallerie laterali e manifestò un certo

interesse per le dimensioni delle celle di detenzione. Era difficile riconoscerle come tali, perché mancavano dei fili ad alta tensione e non erano sicure come quelle di Spreghios. Avevano solamente delle sbarre fissate nella roccia. La squadra che aveva riprogettato i locali della base aveva esagerato con le celle di detenzione: ne avevano istruite abbastanza da ospitare centinaia di persone, quando non c'erano mai più di dodici prigionieri alla volta. In quel preciso momento erano vuote.

Feci correre in avanti la striscia magnetica finché vidi che lui si era fermato. Tornai indietro a vedere cos'era che lo interessava tanto.

Era fermo davanti alle porte del magazzino. Erano massicce. Ce n'erano una cinquantina e seguivano la linea curva della parete che, in fondo all'hangar, formava una specie di corridoio. Tale corsia presenta numerose aperture che sboccano all'interno dell'hangar.

Naturalmente le porte erano tutte chiuse. Le finestre montate per far circolare l'aria e impedire la formazione di muffa, erano troppo alte per arrivarci e guardar dentro. Ero certo che non sarebbe riuscito a indovinare cosa era custodito dietro a esse.

Quando la Turchia era stata messa sotto pressione per far cessare la produzione locale d'oppio, Lombard si era veramente dato da fare. Aveva ordinato di comprarne talmente tanto che, se fosse stato messo in circolazione, avrebbe saturato il mercato. Ora era là dentro, impacchettato a regola d'arte entro borse gigantesche. Ce n'erano tonnellate

e tonnellate.

Anche se avesse saltato per guardare attraverso le finestre, non avrebbe visto nulla: solo pile di sacchi.

Heller esaminò il pavimento. Ma che cosa sperava di trovare? Si vedevano solamente i segni lasciati dalle ruote degli autocarri.

Si chinò, raccolse della polvere e quindi - per ripulirsi, credo - mise la mano in tasca e quando l'estrasse non era più sporca.

Senza alcuna preoccupazione al mondo, ricominciò a camminare ticchettando con le scarpe e facendo i suoi schiocchi rumorosi.

Si fermò di nuovo. Annusò l'aria. Stava osservando un'enorme porta sbarrata. Certamente non sarebbe riuscito a entrare: quello era il laboratorio per la conversione dell'oppio in eroina!

Si avvicinò alla porta e bussò. Che stupido. Non c'era dentro nessuno. Lo mettevano in funzione solo una volta ogni tanto. Tuttavia continuò a bussare con energia, vibrando colpi secchi.

A un certo punto mi parve che avesse rinunciato. Fece delle annotazioni, solo dei numeri. Era tutto senza senso.

Fatto questo, riprese a camminare: clicketi-clack, pop!

Si fermò vicino a un tunnel di uscita, lo risalì per un tratto e quindi tornò sui suoi passi. Non potei fare a meno di ridere. Aveva addirittura imboccato il passaggio che portava

alla mia stanza! Certo non sospettava che la villa si trovasse all'altro estremo. Non aveva neppure tentato di azionare l'interruttore che apriva la porta: ovviamente non l'aveva visto. Quella galleria l'avrebbe portato a tre metri da dove mi trovavo.

Che razza di spia!

Ci aveva messo solo un'ora.

Fece un piccolo disegno, molto velocemente e in modo assai accurato. Evidentemente non c'era nessuno a cui potesse mostrarlo per ostentare la propria bravura; oppure forse aveva capito che nessuno voleva parlare con lui. Sta di fatto che ritornò sulla nave.

Fine del discorso.

Scoppiai a ridere. Chissà cosa avrebbe potuto scoprire se fosse stato una spia addestrata! E invece che cosa aveva in mano? Una stupida mappa che avrebbe potuto benissimo procurarsi nell'ufficio tecnico della base.

Spensi il visore. Erano arrivate le dieci e avevo cose ben più importanti da fare, vale a dire trasformare Soltan Gris in un nababbo!

Capitolo 2

La villa aveva in dotazione tre automobili, tutte più o meno in condizioni di funzionamento accettabili, secondo il metro di misura che si usa in Turchia. Uscii e diedi loro un'occhiata. Il furgoncino Datsun era ancora quasi pieno dei rimasugli delle verdure acquistate al mercato quella stessa mattina. La Chevrolet giardinetta era senza benzina. Rimaneva la Renault berlina. Penso che quell'automobile sia un residuo della Prima Guerra Mondiale: i turchi ci credono alle macchine che durano.

La carrozzeria era piena di ammaccature provocate da collisioni frontali, il parabrezza era incrinato, bisognava girare la manovella perché la batteria era esaurita. C'era da stare attenti perché dava contraccolpi e una volta, nel girarla, uno si era rotto il braccio. Perciò chiamai Karagoz ad azionarla. Dopo di che partii alla volta del paese.

Sognai di comprare presto una lunga limousine nera del tipo che usano i gangster, a prova di proiettile. Sapevo persino dove ce n'era una: un generale turco era stato assassinato durante il colpo di stato militare del 1963 e la sua macchina era in vendita a buon mercato.

In ogni caso la Renault aveva i suoi pregi: lo sterzo funzionava in modo molto irregolare e si potevano spingere i carretti fuori dalla strada. Sono degli stupidi barrocci, di solito carichi all'inverosimile, che vengono trainati da un asino e che ingombrano la strada. Se, nel sorpassarli, si sfiora il somaro, il carretto finisce nel fosso. È molto

divertente. Nello specchietto retrovisore si possono vedere i conducenti che agitano i pugni.

Mi stavo giusto godendo il quinto ribaltamento, quando mi accorsi di essere prossimo ad Afyonkarahisar. La grande massa di roccia si levava per 250 metri.

Improvvisamente accostai l'auto a sinistra e mi fermai. Bloccavo una fila di carretti provenienti dalla città, ma, per quel che mi riguardava, potevano aspettare. Mi sporsi e guardai la superficie della parete.

Benché fosse ricoperta di polvere di cemento, si vedevano alcuni appigli su cui far presa - magari lasciandoci due o tre unghie. Ma, appigli o meno, io non mi sarei mai azzardato a scalarla. Mai. Al buio poi? Assolutamente mai.

Il mio interesse nella cosa era una questione di carattere, non quello di Heller - perché già sapevo che lui era matto da legare - ma il carattere di un uomo che aveva assunto all'improvviso un'importanza vitale nei miei progetti di arricchimento: Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty. Costui aveva detto di aver visto Heller scalare la parete. Ovviamente tale impresa era impossibile. Perciò Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty era un bugiardo cronico. Bene. Quella sarebbe stata una cosa a cui fare attenzione quando gli avrei parlato più tardi, nell'arco della giornata, per fargli la mia offerta.

Il motore si era spento e così dovetti scendere a girare la manovella. I conducenti della fila dei carretti fermi stavano gridando e agitavano i pugni. Gridai e agitai i pugni a mia volta, salii in auto e percorsi il resto della distanza che mi separava dalla città.

La mia destinazione era la Compagnia Edile Mudlick. Essa dispone di agenzie in tutta la Turchia. Fa un sacco di lavoro per il governo e, di conseguenza, deve essere corrotta. Parcheggiai in seconda fila ed entrai.

L'affare venne concluso velocemente. Il manager prese il mio disegno e fece una stima del costo. Quando sentì che volevo costruire l'ospedale in sei settimane alzò il prezzo. Me ne andai immediatamente e lui mi rincorse sul marciapiede, mi riportò dentro e dimezzò il prezzo. Però dichiarò che avrebbe dovuto costruirlo col fango, il materiale di costruzione favorito nella zona. Gli dissi che avrebbe dovuto usare materiale di prima qualità. Raggiungemmo un compromesso, decidendo di costruirlo per metà di fango e per metà di materiali appropriati. Alla fine raddoppiai il prezzo, dicendogli che me ne doveva la metà, quale tangente. Firmammo il contratto e quando ci separammo eravamo amici per la pelle.

All'uscita trovai due automobilisti che mi guardavano male, perciò ricambiai l'occhiata torva, girai la manovella e partii alla volta di "Giysi, Indumenti Moderni Occidentali Nostro Negozio Specializzato per Uomini e Gentiluomini". Avrei preferito fare i miei acquisti a Istanbul, ma non avevo molto tempo e sapevo che per la mia visita a Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty dovevo vestirmi appropriatamente. Era essenziale produrre la giusta impressione.

La scelta, in effetti, era molto scarsa. Ma la legge in Turchia prescrive che i turchi non si devono vestire da turchi bensì da americani oppure da italiani, così fui fortunato. Avevano appena ricevuto da Hong Kong una partita

dell'ultima moda di Chicago.

Trovai un vestito grigio, camicia nera, cravatta bianca, scarpe basse, bianche e nere con l'allacciatura sul collo del piede e un cappello grigio floscio alla borsalino. Erano più o meno della misura giusta. Mi cambiai nel retro, imbrogliai il cassiere porgendogli in un primo tempo una moneta da cinquecento lire e cambiandola all'ultimo momento con una moneta da cinque. Lo guardai di traverso per fargli credere che l'errore fosse stato suo e me ne andai per la mia strada.

Convenni che avevo un aspetto elegante quando mi ammirai nel riflesso di una vetrina. Sembravo proprio un gangster del grande schermo.

Feci un rapido giro degli hotel alla ricerca di Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty. Non ce ne sono molti ad Afyon, quindi impiegai poco tempo. I commessi scossero la testa: non c'era alcuna traccia di lui.

Beh, avevo un'altra commissione da fare. Mi recai all'Emporio Generale delle Mercanzie Pahalt. È frequentato da contadini e certamente i prezzi che pagano sono *pahalt*, che in turco significa "salati". Nel retro feci una chiacchieratina col proprietario.

Gli dissi che volevo fargli esporre un'insegna dove annunciava la sua disponibilità ad acquistare oro. Egli rispose che le miniere aurifere, se così le si poteva chiamare, erano più a nord. Replicai che non m'importava: coi prezzi che faceva, le donne di famiglia dovevano per forza vendere i loro gioielli, non era forse vero? Ammise che lo era. Perciò gli dissi che l'oro che lui avrebbe acquistato dai poveri

contadini ai prezzi di Londra, io gliel'avrei comperato riconoscendoli un utile del dieci per cento. Lui disse che non ce ne sarebbe stato molto, ma io risposi che nessuno sarebbe venuto a conoscerne le quantità, salvo noi due, così preparammo l'insegna e lui l'appese.

Ora avevo un pretesto per spiegare la provenienza dell'oro che avrei immesso sul mercato subito dopo l'arrivo del *Blixo*. Avrei potuto dire che l'oro era stato acquistato ad Afyon. Una volta che avessi scaricato le mie montagne di lingotti a Istanbul, non mi sarei più preso la briga, probabilmente, di comperare oro da quel commerciante.

Rimasi a prendere il sole nella piacevole luce del mezzogiorno. Sedevo sulla macchina parcheggiata in doppia fila e cercavo d'indovinare dove si fosse cacciato Jimmy "Bassofondo". Alcuni carretti erano bloccati. Un poliziotto si fece avanti e disturbò la mia concentrazione. Si chinò e infilò i suoi baffi setolosi nel finestrino. A quel puntò esclamò: «Oh, siete voi!»

Beh, dal modo in cui lo disse, fu un bel complimento. Il tono era piuttosto allarmato. Ad Afyon pensano che io sia il nipote di quel sottufficiale dell'Aggregato che divenne un eroe di guerra turco. Dopotutto vivo nella sua casa. Fu così che il poliziotto si diresse verso i carretti che stavo bloccando e cominciò a sgridarli. Oh, che bello essere a casa!" pensai.

La vicenda solleticò il mio ingegno e una scintilla scoccò nella mia mente. Dove poteva nascondersi un gangster in quella cittadella? Ma era ovvio: nelle Stanze *Saglanmak*! *Saglanmak*, in turco, vuol dire "disponibile" o "che si può

ottenere". Ma vi è un'altra parola, *saklanmak*, che significa "nascondersi". Per cui, secondo il grande maestro Freud, la mente inconscia può distorcere il significato delle parole così da conformarlo alle intenzioni della persona. Questo è il cosiddetto "lapsus freudiano". Doveva essere successo proprio a quel modo. Benché, probabilmente, non parlasse turco, Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty aveva fatto un lapsus freudiano.

Inoltre quello era il solo posto del paese a essere frequentato dalla mafia.

Guidai attraverso una folla di contadini che agitavano i pugni e mi diressi verso le Stanze Saglanmak. Questa volta mi sarei fatto furbo. Parcheggiai in seconda fila a un isolato di distanza ed esaminai l'obiettivo.

C'era un balcone che girava attorno alla facciata esterna del secondo piano, da cui scendeva una scala - indispensabile per chiunque avesse voluto uscire dalla finestra e scappare velocemente.

Entrai e mi avvicinai al banco. L'impiegato era un giovane turco con i capelli impomatati. Già prima mi aveva detto che nell'albergo non c'erano persone che rispondessero al nome che gli avevo chiesto. Non mi curai di lui. Sporgendomi sopra il banco, cercai a tentoni la nicchia dove tenevano le schede delle stanze. Il commesso si tirò indietro.

Esaminai ogni scheda. Non c'era nessun Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty.

Aveva detto di essere stato nei paraggi per settimane. Verificai le date... eccolo! John Smith!

«Mi pare di averti sentito dire che Tavilnasty non era qui!" commentai sarcastico rivolgendomi all'impiegato.

Allungò la mano verso il telefono. Gli bloccai il polso. «No» gl'intimai «è un amico, voglio fargli una sorpresa.»

Lui si accigliò.

Misi una banconota da dieci lire sul bancone.

Il cipiglio si alleggerì.

Aggiunsi un biglietto da cinquanta lire.

Il tipo sorrise.

«Dimmi qual è la stanza» dissi.

Indicò quella che si trovava in cima alle scale, esattamente all'inizio del secondo piano.

«Lui è dentro?» chiesi.

L'impiegato annuì.

«Ora, senti cosa voglio da te: prendi due bicchieri e una bottiglia di Scotch, anche il surrogato arabo può andar bene. Mettili su un vassoio. Tre minuti dopo che avrò lasciato questo bancone, sali con le bevande e bussa alla sua stanza.»

Ripresi a deporre banconote da cento lire davanti a lui fino a farlo sorridere di nuovo. C'erano volute settecento lire.

Gli feci notare l'ora e regolai il mio orologio.

Tornai alla porta d'ingresso.

Con fare disinvolto, ma silenziosamente, scalai i gradini esterni.

Individuai accuratamente la finestra che corrispondeva alla stanza indicata: era aperta.

Attesi.

Nell'esatto momento stabilito, si sentì bussare alla porta.

Il letto cigolò.

Quatto, quatto mi accostai alla finestra.

Come mi aspettavo, ecco il mio uomo. Aveva in mano una Colt 45 e si stava avvicinando silenziosamente all'uscio. La sua schiena era rivolta verso di me.

Sapevo che le cose sarebbero andate a quel modo. Gli uomini della mafia conducono vite spericolate.

Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty si avvicinò alla maniglia, tenendo l'arma rivolta verso la porta. Era il mio momento.

L'uscio stava ruotando sui cardini.

Scavalcai il davanzale e gridai: «Sorpresa!»

Fece per girarsi in preda allo shock.

Sparò una pallottola nel muro sopra la mia testa!

L'eco dello sparo non si era ancora spenta che già era volato fuori dalla porta.

L'effetto fu catastrofico. Entrò in collisione con il commesso e con il suo vassoio!

Entrambi rotolarono a valanga giù per le scale, provocando una baraonda di Scotch, bicchieri, braccia, gambe che s'intrecciavano, e un paio di spari che partirono

inavvertitamente.

Arrivarono in fondo con un tonfo e con l'ultimo tintinnio.

Scesi dalle scale trotterellando e tolsi la pistola dalla mano stordita di Jimmy "Bassofondo".

«È questo il modo di accogliere un vecchio amico?» lo rimproverai. Bisogna trattarli a quel modo, sbilanciarli. Questa è psicologia da manuale.

In realtà Tavilnasty non era semplicemente sbilanciato, era proprio svenuto.

L'impiegato se ne stava disteso e immobile; mi guardava terrorizzato. Mi accorsi che la pistola di Tavilnasty era puntata verso di lui. Misi la sicura e gli dissi: «Sei veramente un imbranato. Hai rotto la bottiglia di Scotch. Alzati e vanne a prendere un'altra a spese dell'albergo.»

Sgattaiolò via carponi.

Sollevai Tavilnasty e lo trascinai a una piccola tavola sul retro della sala. Si stava riprendendo.

Il commesso, tremante, portò un'altra bottiglia di Scotch e due bicchieri.

Porsi la pistola a Tavilnasty.

Gli riempii il bicchiere e lui bevve.

Dopo di che la sua brutta faccia butterata manifestò interesse verso di me. «Cosa l'è venuto in mente?»

«Non volevo farmi sparare» gli risposi.

La cosa non gli andava giù. Versai dell'altro Scotch e

provai con un'altra tattica. «Avrei potuto ucciderti e non l'ho fatto. Questo dimostra che ti sono amico.»

Rimuginò sulla faccenda e si toccò un paio di bernoccoli che aveva sulla testa. Gli diedi ancora da bere.

«Come sta Babe?»

A quelle parole, spalancò gli occhi sul serio.

«Andiamo» lo esortai «parlo di Babe Corleone, la mia vecchia fiamma.»

«Conosci Babe?»

«Certo che la conosco.»

«Dove l'hai conosciuta?»

«In giro» risposi.

Sorbì lo Scotch.

«Sei della DEA?»

Risi.

«Vieni dalla CIA?»

Risi.

«Vieni dall'FBI?» gli versai di nuovo da bere. «Sono dell'Operazione Mondiale della Sanità. Ti farò ricco.»

Bevve.

«Adesso, ascolta attentamente» dissi «stiamo per costruire un nuovo ospedale. Funzionerà a pieno regime tra un paio di mesi. Abbiamo delle nuove tecniche di plastica

facciale. Possiamo cambiare le impronte digitali, i profili dentali, le laringi, le ossa facciali.»

«Ma stai scherzando?»

«Per niente. Nessun altro può farlo, abbiamo l'esclusiva. Garantiamo la massima discrezione per via del giuramento d'Ippocrate e di tutto il resto.»

"Qualcosa di simile al Quinto Emendamento?¹²»

«Esattamente» confermai. «Ma ora parliamo d'affari. Tu conosci la banda di Atlantic City. Conosci moltissime cosche, non è vero?»

«Certo» rispose.

«Dunque, in ciascuna di esse c'è gente che deve starsene nascosta. Ne trovi dappertutto. Tali persone non possono farsi vedere in giro perché le loro impronte digitali sono schedate negli archivi dell'FBI e dell'Interpol, non è così?»

«Certo.»

«Se queste persone venissero portate di nascosto fin qui, per ricoverarle all'Ospedale Mondiale dell'Unione della Carità, Pietà e Benevolenza, noi potremmo cambiare i loro connotati, dar loro un nuovo certificato di nascita e il relativo passaporto. Il tutto, naturalmente, verrebbe a costare piuttosto caro e tu intascheresti una provvigione del venti per cento sull'incasso.»

Prese un tovagliolo di carta e si diede da fare con i conti. Alla fine disse: «Diventerei ricco.»

«Esatto.»

«Ma c'è una cosa che non va» commentò «io posso spargere la voce. So dove trovare i pezzi grossi e come spedirli qui a frotte, però non posso farlo.»

«Perché no?»

«Perché un lavoro ce *l'ho già*. C'è un contratto da rispettare.»

«Lo so...» ribattei «Gunsalmo Silva.»

«Come lo sai?»

«Ho le mie fonti.» Gli lanciai un'occhiata altezzosa, dall'alto in basso. «Gunny¹³ Silva non arriverà che fra cinquanta giorni. Quindi hai sei settimane di tempo per procurare clienti all'ospedale.»

«Avrò bisogno di soldi per le spese. Non posso certo far pagare a Babe.»

«Prendi le tue spese dagli anticipi sui pagamenti» risposi.

«Ehi!" esclamò sorridendo.

«E» continuai «se fra due mesi avrai portato un bel po' di gente del mestiere e di pagamenti anticipati, ti darò un extra.»

«Ah sì?»

«Sì, ti regalerò Gunsalmo Silva su un piatto d'argento!»

«Non mi starai mica prendendo per il (blip)?»

«Te lo metterò in posizione come nel tiro al piattello!»

Lacrime di gratitudine gli solcavano agli occhi e mi tese la

mano dicendo: «Affare fatto, canaglia!»

Ah, la psicologia funziona sempre!

Più tardi tornai all'automobile. Dovetti farmi largo tra la folla vociante che protestava perché avevo bloccato la strada. Girai la manovella e partii.

Mi sentivo come se stessi fluttuando nell'aria!

Soltan Gris, alias Sultan Bey, era sulla strada giusta per diventare ricco sfondato!

E, dopo tutto, il Gran Consiglio non aveva forse detto di disseminare un po' di tecnologia su questo pianeta? Dove la cosa avrebbe portato dei sicuri benefici?

Capitolo 3

Guidai per la strada in modo spericolato, gustandomi il sole caldo e il cielo sereno.

Ricordai persino che, quel giorno, sarebbe dovuta arrivare la ballerina che aspettavo!

Il futuro si prospettava talmente brillante che non potei fare a meno d'intonare di getto una canzone - cosa assai insolita per le mie abitudini.

Frankie e Johnny erano amanti.

Oh, mio Dio, quanto sapevano amare.

Si giurarono eterna fedeltà.

Sicura come il sole sempre sarà.

Incontrai un'ostruzione. C'era una fila di dieci cammelli carichi di merce. Avanzavano tra sobbalzi e borbottii, ma non c'era nessuno che li guidasse. Il clacson della Renault non funzionava per cui dovetti spostarmi sull'altra corsia per vedere cosa c'era in testa alla processione.

Ah, ah! Proprio come pensavo!

Da quelle parti, ogni tanto, attaccano una corda a un asino che a quanto pare, conosce la strada, e l'animale semplicemente trascina i cammelli fino a destinazione. Questo dimostra quanto siano stupidi i cammelli se persino un somaro è più intelligente di loro!

Ecco una buona opportunità. Ripresi a cantare a

squarciagola:

Era lui il mio uomo!

Ma mi tradì!

Passai a un pelo dall'asino. Forse lo urtai o forse si spaventò per la mia canzone.

Fatto sta che mollò la corda, ragliò e se la diede a gambe!

I dieci cammelli esplosero. Uscirono a rotta di collo dalla strada e invasero il campo di girasoli, sparpagliando i loro pacchi in tutte le direzioni, mentre cercavano di seguire l'asino.

Che risate mi feci!

Proseguì fino al Centro di Addestramento Agricolo Internazionale per Contadini, abbattei un segnale di divieto di sosta che non avrebbe dovuto trovarsi lì e piombai nell'ufficio del comandante della base.

Il contrasto fra la sua faccia e il mio umore era estremo. Mandò un lamento e per un attimo tenne la faccia tra le mani.

Alzò gli occhi. «Ufficiale Gris, non si potrebbe avere un po' più di calma in questo posto?»

«Quante storie per un segnale di sosta vietata» replicai in tono altezzoso.

«No. C'è dell'altro. Ieri sera s'è verificata quella rissa e oggi i nostri agenti in città ci hanno riferito di lamentele da parte dei conducenti di alcuni carri e di rimostranze della

polizia perché avete parcheggiato in seconda fila. Inoltre, proprio un momento fa mi è arrivata una chiamata in cui mi si diceva che voi e un gangster non meglio identificato avete scatenato una sparatoria in un albergo. Per favore, Ufficiale Gris, non dovremmo metterci in mostra in questo modo. Prima che arrivaste voi era tutto...»

«Stupidaggini!» lo interruppi bruscamente. «Non ti sei armonizzato con questo pianeta! Ti stavi trasformando in un contadino zoticone! Non sei al passo coi tempi, non partecipi alle cose. Lascia queste faccende a me. Sono io l'esperto sul comportamento sociologico di Blito-P3! Perché non guardi i loro film? Ne producono alcuni persino in Turchia, dovresti vederli! Non fanno altro che sparare alla gente e far saltare le cose in aria! Ma non ho tempo adesso per educarti sulle aspirazioni culturali e sociali del pianeta. Sono qui per affari.»

Gli gettai sulla scrivania il pacco dei contratti e lui li sollevò con l'aria di chi pensa "chissà cosa salta fuori adesso". Scosse la sua testa paffuta.

«Un ospedale?» disse. «Mezzo milione di dollari?»

«Esattamente» risposi. «Lascia che sia io a pensare alla politica, Faht Bey.»

«Questo non è stato approvato dal nostro Consiglio degli Ufficiali locale. Farà svenire il nostro agente addetto alle finanze!»

Conoscevo il personaggio. Era un esule fuggito da Beirut, una città del Libano. Era stato uno dei più grossi banchieri della nazione prima che la guerra distruggesse l'industria del

denaro e lo costringesse alla fuga. Era proprio un libanese molto scaltro. «Digli di togliere le mani dalla cassaforte prima che glielie tagli» ribattei. «A proposito, sono a corto di lire. Dammene trentamila, stavolta.»

Passò tremolando nel retro e tornò con trentamila lire turche. Fece un'annotazione sul registro, poi rimase in piedi a contare diecimila lire e se le infilò in tasca!

«Fermo lì!» gli gridai. «Chi ti ha mai dato il permesso di rubare i soldi del nostro governo?» Ero furibondo, ve lo assicuro.

Mi porse ventimila lire. «Ho dovuto dare quei soldi alla ragazza. Li ho pagati di tasca mia.»

«Quale ragazza? Perché? Come mai?»

«Ufficiale Gris, non capisco perché l'avete rimandata a Istanbul. Il nostro agente nella capitale aveva detto che era una ragazza pulita. L'ho vista io stesso: era molto carina. Aveva chiuso baracca e burattini ed era volata fin quaggiù. Com'era arrabbiata! Ma ho risolto la cosa. Sono andato in città e l'ho trovata in mezzo alla strada che faceva un baccano infernale. Le ho dato diecimila lire per conto vostro - sono solo novanta dollari americani - e l'ho messa sulla corriera così che potesse tornarsene a casa.»

«Ma io non avevo dato ordine di mandarla indietro!»

«Il vostro amico tassista ha detto che agiva per vostra disposizione.»

Credetemi, ero furente! Uscii impettito dall'ufficio e feci partire la Renault, passai sopra un altro cartello di divieto di

sosta, giusto per dimostrare che non scherzavo, e mi diressi a tutta velocità verso casa. Mi aspettavo di trovarci il tassista.

L'automobile non ce la fece: terminò la benzina. La lasciai sulla strada e mi feci a piedi gli ultimi duecento metri, preparando fra me e me le cose che avrei detto al tassista.

Tuttavia lui non era alla villa.

Apostrofai duramente Karagoz a proposito dell'automobile e lo mandai assieme al giardiniere a spingerla fino alla villa, proibendo loro di trainarla con un'altra macchina. Ero davvero infuriato.

Niente ragazza.

Niente da fare.

Barricai la porta. Per lungo tempo rimasi imbronciato, poi, alla ricerca di qualcosa che mi facesse arrabbiare ancora di più, andai nella mia vera stanza e accesi il visore.

Heller non poteva andare da nessuna parte visto che non possedeva il becco di un quattrino. Perciò, in quel momento, lui non rappresentava certo una preoccupazione. Sarebbero passati ancora un paio di giorni prima che Raht si facesse vivo, quindi avremmo portato Heller negli Stati Uniti col rimorchiatore e, poco tempo dopo, sarebbe stato arrestato quale impostore e messo in galera. Qualunque cosa stesse facendo in quel momento non aveva alcuna importanza. Però magari potevo trovare qualcosa di cui criticarlo.

Eccolo là. Usava il corridoio che si trovava all'esterno dei depositi come pista di allenamento. Sembrava che portasse un paio di borse di zavorra sulle spalle perché vedevo i pesi

ballonzolare mentre correva. Lui e la sua mania di fare esercizio! Portava dei carichi per tenere i muscoli in esercizio nonostante la gravità ridotta del pianeta. Questi atleti!

Ma su quel punto non potevo certo dargli una lavata di capo, per cui decisi di guardare cosa aveva fatto prima. Ritornai fino al punto in cui l'avevo lasciato l'ultima volta e cominciai a far scorrere il nastro ad alta velocità.

Oh, oh! Si era dato parecchio da fare! Terminato quel suo stupito rilevamento topografico, era tornato immediatamente sulla nave.

All'inizio non riuscii a capire che cosa stava facendo.

Sulle gambe teneva degli strani oggetti. Quando uscì dalla *Traino Uno* si fermò in fondo alla scaletta e sistemò qualcosa che teneva alle caviglie. Attorno al corpo aveva fissato delle borse e un rotolo di corda che, dondolando, m'impedivano di vedere che cos'era.

Andò direttamente nell'officina di manutenzione. All'interno c'era un tecnico che stava lavoricchiando a un banco. Vide chi aveva invaso la sua tana e si girò velocemente dall'altra parte senza dire niente.

Heller si rivolse a lui amichevolmente: «Voglio prendere a prestito il vostro campionatore manuale di roccia.»

Il tecnico scosse la testa.

«Sono molto dispiaciuto» riprese Heller «ma devo insistere. Questo territorio sembra essere soggetto a terremoti e lo scavo che avete ricavato nella montagna è gigantesco. Sembra che ci siano degli sfaldamenti nella

roccia. Sono preoccupato per la salvaguardia della mia nave. Visto che probabilmente dovrà andare e venire spesso da questo posto, non voglio correre il rischio di un crollo. Per favore prestami il campionatore.»

Quasi con rabbia, il tecnico prese un piccolo strumento da un cassetto e lo gettò al giovane. Questi lo ringraziò cortesemente e uscì.

Gli ingegneri da combattimento! Heller strinse le cinghie delle borse che portava e cominciò a scalare la roccia interna dell'hangar!

Avevo finalmente capito che cosa aveva alle caviglie. Li chiamano "chiodi", ma in realtà sono dei minuscoli trapani che funzionano solo quel tanto che basta da creare un piccolo appiglio sulla roccia oppure su altri materiali. Nell'Aggregato li usiamo per salire lungo i muri degli edifici, ma gli ingegneri con quegli arnesi scalano le montagne. C'è un trapanino in corrispondenza dell'alluce del piede, uno sul tallone e due per ciascuna caviglia, posti, rispettivamente, all'interno e all'esterno. Sono aggeggi che mi terrorizzano. Usandoli, c'è il rischio di trapanarsi un piede!

Heller salì tranquillamente lungo la parete. Accidenti, portava dei "chiodi" anche ai polsi! Li aveva forse indossati la sera prima per salire sull'Afyonkarahisar? No, sicuramente no. Durante la rissa sarebbero stati visibili e avrebbero portato alla violazione del Codice Spaziale.

Ah, ecco... l'indossava in quel momento perché stava lavorando. Di tanto in tanto doveva fermarsi in un punto e fare alcune operazioni. Era arrivato a circa cinque metri dal

pavimento dell'hangar e mise in funzione il campionatore. Il rumore mi fece allegare i denti.

Usando lo strumento estrasse un cilindro di roccia dalla parete. Aveva un diametro di circa tre centimetri e una lunghezza di nove: una semplice sbarretta di pietra.

La tenne vicina agli occhi, ispezionandola attentamente. Si vedeva la grana della roccia. La esaminò molto minuziosamente. A me sembrava a posto!

Prese un martellino e, con un colpetto secco, staccò dalla sbarretta un frammento lungo un paio di centimetri, prese il frammento al volo e lo mise in una sacca. Quindi estrasse un barattolo dalla sacca che portava sulle spalle. L'etichetta diceva *Colla per roccia*, le lettere si leggevano male.

Mise un po' di colla viscosa sul campione di roccia e lo infilò di nuovo nel foro. Diede qualche abile colpetto col martello e in men che non si dica non rimase alcuna traccia dell'estrazione.

Si spostò verso sinistra di un paio di metri e ripeté l'operazione. Muovendosi con rapidità, rifece la stessa procedura molte volte, verificando una sbarretta dopo l'altra!

Beh, non mi fece alcuna impressione osservarlo lavorare a cinque metri di altezza, ma, quando salì a quindici metri e continuò con la medesima prassi, mi venne da star male ogni volta che lui guardava verso il basso. Odio le grandi altitudini!

Perciò decisi di passare oltre.

Heller si era portato fino al bordo inferiore dell'illusione

elettronica che creava la parvenza di una vetta inesistente. Disse qualcosa!

Velocemente tornai indietro per ascoltare.

«Chissà perché» mormorava «dovunque ci sia l'Aggregato c'è puzza! Per giunta non capisco perché debbano sigillare la zona con un'illusione che impedisca il ricambio d'aria!»

Ah, ah! Cominciavo a metterlo alle corde. Parlava da solo. Era un segno inconfondibile!

Accese un piccolo generatore di fiamma e lo regolò in modo che emettesse fumo. Osservò il comportamento della nuvoletta sprigionatasi. «No» commentò «l'aria non riesce a entrare. Per gli dei, dovrò trovare l'interruttore di quest'affare.»

L'esame di quella porzione di nastro non durò a lungo. Heller continuava a guardare verso il basso da un'altezza di cento metri. C'era il manovratore di un carrello semovente che, da quella quota, non appariva più grande di un ciottolo. Roba da far contorcere lo stomaco!

Feci proseguire il nastro per individuare un punto che contenesse del suono. Mi fermai non appena lo trovai. Heller stava semplicemente canticchiando. Era quella stupida canzone sul Baldo Principe Caucalsia.

Più tardi cercò di parlare col capo dell'hangar il quale, naturalmente, lo ignorò - merito delle chiacchiere che avevo sparso. Tuttavia Heller finì per mettere una mano sulla spalla del tipo e lo costrinse a guardarlo. «Ho chiesto» ripeté

il giovane «dove sono i pannelli di controllo dell'illusione elettronica? Voglio disattivarli stasera per cambiare l'aria. State intrappolando umidità qui dentro»

«È rimasta sempre accesa» ringhiò il capo per tutta risposta.

«Lo è stata per decenni. Credo che gli interruttori non siano più nemmeno in grado di operare. Funziona usando un proprio generatore di energia e non ci sarà bisogno di toccarla per almeno un secolo. Se vuoi cambiare le cose qui in giro, parlane col comandante della base.» Quindi se ne andò lamentandosi stizzito: «Procedure, procedure. Tutto quel che mi serve è un'altra procedura per scompigliarmi la giornata.»

Il Capitano Stabb era nei pressi della nave. I cinque Antimanco non erano alloggiati sul rimorchiatore, bensì si erano trasferiti nei dormitori predisposti all'interno dell'hangar. Stavano molto più comodi ed era più facile per loro procurarsi passaggi per la città. Non dovevano salire e scendere da una scaletta alta venticinque metri. Il Capitano Stabb fu immensamente soddisfatto di vedere che la passione di Heller per l'aria pulita era stata respinta sdegnosamente. Ah, che tipi questi ingegneri della Flotta! Non avrebbero vita lunga nell'Aggregato!

Heller tornò a bordo.

Feci avanzare la registrazione. Apparentemente era tornato all'esterno per fare un po' di corsa. Gradualmente stava alleggerendo i pesi per adeguare il proprio passo alle caratteristiche del pianeta.

Stupidi atleti.

Spensi il visore e tornai a pensare malinconicamente alla ballerina che avevo perso. Il mondo era contro di me.

Capitolo 4

Il giorno dopo, verso mezzogiorno, stavo cominciando a uscire dal mio abbattimento quando accadde qualcosa che mi ci ricacciò dentro.

Era una giornata molto afosa: il sole d'agosto aveva issato il mercurio del termometro a 38 gradi centigradi turchi - equivalenti a 41 gradi reali. Ero rimasto sdraiato nella parte ombrosa del cortile dietro a un tempio in miniatura eretto in onore di Diana, la dea romana della caccia. La mia brocca di *stra* ghiacciata era vuota. Mi ero appena stancato di prendere a calci il ragazzino che avrebbe dovuto sventagliarmi, quando udii un uccellino cantare. Era un canarino! E si era scatenato! Istantaneamente i miei istinti primitivi si riaccessero! Un anno prima avevo acquistato un fucile da caccia calibro dieci e non l'avevo ancora provato! Quello sì che avrebbe sistemato il pennuto!

Vibrante d'impazienza, saltai in piedi e corsi nella mia stanza. Trovai il fucile quasi subito ma non mi riuscì di scovare le cartucce. Ciò era strano visto che erano di grandezza sufficiente a caricare un cannone. Andai nella mia stanza da letto e cominciai a frugare nei comodini.

A quel punto avvenne qualcosa che scacciò dalla mia mente qualsiasi idea di andare a caccia.

Una busta era appuntata con uno spillo al mio cuscino!
Non c'era stata quando mi ero alzato la mattina stessa.
Qualcuno era entrato nella stanza!

Ma nessuno aveva attraversato il cortile per avvicinarsi alla mia area! Come avevano fatto ad arrivare fin lì? L'aveva forse portata il vento? Ma non c'era vento.

Era il tipo di busta che in certi ambienti sociali di Voltar viene usata per trasmettere convenevoli. Emana una lucentezza soffusa. Se avessi trovato una serpe nel letto sarei stato meno sorpreso.

Riuscii a darmi sufficiente coraggio da prenderla in mano. Non sembrava essere del tipo che esplode quando la si apre.

Con molta cautela, come se scottasse, estrassi il biglietto. Era una nota di saluti. Un biglietto del genere "mi-spiace-che-tu-fossi-uscito-quando-sono-venuto-a-trovarti". C'era qualcosa scritto a mano. In modo elegante, diceva:

Lombar mi ha chiesto di rammentartelo, di tanto in tanto. Lombar mi ha chiesto di rammentartelo, di tanto in tanto.

Sotto quella scritta di tono formale vi era il disegno di un pugnale: una daga sporca del sangue che gocciolava dalla lama!

Mi venne freddo e cominciai a sudare.

Chi poteva avercela messa? Che fosse stata Melahat? Oppure Karagoz? Poteva essere Faht Bey? Il capo dell'hangar? Jimmy "Bassofondo"? Heller? No, no, no! Non Heller. Sarebbe stato l'ultima persona di cui Lombar si sarebbe servito! Il ragazzino che mi sventagliava? No, no,

l'avevo avuto sotto gli occhi per tutta la mattina.

Dov'erano adesso?

C'era forse qualcuno che mi sorvegliava in quel preciso istante?

Tutti i pensieri di andare a caccia svanirono.

Ero *io* la preda!

Con grande sforzo mi costrinsi a pensare. Qualcuno ovviamente sospettava qualcosa da me. C'era chi poteva pensare che non stessi svolgendo il mio compito. E se una cosa simile fosse successa, stando alle parole di commiato che Lombard aveva usato nei miei confronti lo sconosciuto aveva l'ordine esplicito di farmi fuori!

Fui consapevole che dovevo mettermi in movimento. Dovevo fare uno sforzo, mostrare che stavo facendo qualcosa. E dovevo farlo alla svelta.

Mi venne un'idea!

Avrei detto al Capitano Stabb di spargere altre chiacchiere sul conto di Heller!

Lasciai cadere il fucile, passai attraverso il retro del ripostiglio, aprii la porta del passaggio e mi precipitai nel tunnel alla ricerca di Stabb.

Non mi fu possibile scovare l'Antimanco. Ma trovai qualcos'altro.

Due caccia da combattimento!

Dovevano essere arrivati durante la notte!

Erano navi davvero orribili... un po' più grandi del rimorchiatore. Erano fatte di armatura e nient'altro. L'equipaggio consisteva solo di due persone. Erano una versione più compatta della "bocca da fuoco" usata da Lombar; vascelli portatori di morte, neri, gelidi e letali.

Mi avvicinai timidamente. Chissà quando avevano lasciato Voltar. Per trovarsi lì in quel momento dovevano essere partiti il giorno stesso in cui Heller si era procurato la *Traino Uno*. Navi del genere sono di poco più veloci di un mercantile. Lombar doveva essere venuto a conoscenza dell'acquisto del rimorchiatore nel momento stesso in cui questo era avvenuto! Hisst sapeva sempre troppe cose e ne veniva a conoscenza troppo in fretta. Doveva avere delle spie in ogni...

Una voce si levò dietro le mie spalle e per poco non rimasi stecchito dallo spavento!

«Siamo arrivati da ore, Gris. Dov'eravate?»

Mi girai. Avevo di fronte un uomo che pareva di marmo, con uno sguardo duro come la roccia. Altri tre stavano dietro di lui. Come avevano fatto a mettersi alle mie spalle?

Indossavano uniformi nere e guanti rossi. Un'esplosione rossa era disegnata ai due lati dei loro colletti. Compresi di chi si trattava. Nell'Aggregato li chiamano i "piloti assassini". Vengono usati in ogni battaglia importante a cui l'Aggregato partecipi. Non combattono contro il nemico, bensì si assicurano che nessun vascello dell'Aggregato se la svigni. Se questo avviene o se loro solamente pensano che stia per avvenire, lo abbattono! Con la marmaglia che milita nelle file

dell'Aggregato, tali misure sono indispensabili. Bisogna avere a che fare con dei codardi. È necessario risolvere gli ammutinamenti. I piloti assassini sono la risposta. Nella Flotta non servono soluzioni del genere.

Le loro maniere si armonizzano con i loro compiti. Quel tale nell'indirizzarsi a me stava omettendo la parola "ufficiale" e non si offriva di stringermi la mano.

«Su quella nave» e fece un gesto sprezzante in direzione della *Traino Uno* «non è stato installato un segnale di localizzazione!»

Di regola, ogni nave dell'Aggregato deve portare uno strumento inserito nel proprio scafo, che possa essere attivato dalle navi assassine tramite un raggio. La presenza dell'oggetto è indispensabile affinché un eventuale vascello vagante possa essere localizzato e abbattuto.

«Era una nave della Flotta» replicai indietreggiando.

«Ascolti Gris, non vorrete che vi faccia rapporto per violazione del regolamento, vero?»

Arretrai di nuovo. «È stata una svista.»

Si avvicinò. Non avevo mai visto degli occhi più freddi di quelli. «Come può qualcuno aspettarsi che io abbatta una nave se non riesco a trovarla? Fate installare un segnale di localizzazione in quello scafo!»

Cercai d'indietreggiare ancora ma la mia schiena si fermò contro la carlinga di uno dei caccia da combattimento. Ero disperato. "Non sono ai vostri ordini.»

"E noi» replicò lui «non accettiamo i *vostri!*»

L'altro pilota assassino e i due copiloti dietro di lui annuirono simultaneamente, con un singolo scatto della testa. Erano dei professionisti freddi e spietati intenti a fare il loro mestiere. Volevano che le cose fossero a posto!

Era una brutta situazione. Prima o poi mi sarebbe capitato di trovarmi su quel rimorchiatore. La nave non era armata e non aveva una corazza. Bastava una cannonata da uno di quei caccia e la *Principe Caucalsia* si sarebbe polverizzata nello spazio in una frazione di secondo.

«Ci sono due ordini, allora» continuò il pilota assassino. «Uno: date disposizioni al capo dell'hangar d'installare un segnale di localizzazione sullo scafo esterno di quel vascello; deve metterlo in un posto segreto così che la ciurma non si possa accorgere della sua presenza. Due: voglio che la nave venga sabotata in modo che sia forzata a restare entro questo sistema solare e non possa sfuggirci usando i suoi propulsori temporali.»

«A bordo c'è un ufficiale Imperiale» protestai.

«Beh, fatelo allontanare con qualche scusa di modo che lo strumento possa essere installato. Lascero a voi il problema di sabotarla visto che siete quello che può entrarvi più facilmente.»

Feci un cenno di assenso, ma ero come intorpidito. La mia posizione era terribilmente svantaggiosa. Avevo lasciato la stanza troppo in fretta e avevo dimenticato di prendere la pistola. Così facendo avevo violato la regola ferrea che dice di non girare mai disarmato fra la gente dell'Aggregato.

Tuttavia mi rendevo conto che il possesso di un'arma non mi sarebbe servito a nulla. In ogni caso, avrebbero potuto lamentarsi con Lombard dicendogli che rifiutavo di eseguire i suoi ordini.

Acconsentii nervosamente.

«Allora, siamo amici?» chiese l'assassino.

Gli porsi la mano annuendo.

Alzò le sue dita guantate di rosso e mi affibbiò un sonoro ceffone. Fu uno schiaffo duro, pieno di disprezzo.

«Bene» disse «allora fatelo.»

Corsi a cercare il capo dell'hangar per dargli l'ordine segreto. Quindi mi affrettai a salire per la scaletta e feci uscire Heller.

Lo portai nella stanza che conteneva le cartine geografiche, da cui non si poteva scorgere la nave.

Indossava vestiti da lavoro. Lo avevo trovato intento ad armeggiare all'interno del rimorchiatore. Sulla nuca portava il suo berretto rosso da corsa. «Da dove vengono i due "cannoni"?» chiese.

«Sono semplicemente navi da guardia di stanza sulla Terra» risposi. «Sono state via per qualche tempo. Non hanno niente a che fare con la missione.» Provai una leggera soddisfazione nel pensare a quale sarebbe stata la sua reazione se avesse saputo che erano qui appositamente per tener d'occhio la sua amata *Traino Uno* e abatterla se avesse fatto qualcosa di strano o se non fosse tornata

immediatamente alla base dopo un volo. La mia unica speranza era di non essere a bordo quando la cosa fosse successa. Un rimorchiatore disarmato e senza corazza non avrebbe avuto la minima possibilità di cavarsela!

«Probabilmente partiremo domani» ripresi. «Visto che siamo nella stanza delle mappe, voglio mostrarti il territorio degli Stati Uniti.»

«Ma guarda un po'!» disse osservandone una. «"Rilievo geologico degli Stati Uniti". Mostra persino i minerali!»

«C'è anche tutto il resto riportato nel minimo dettaglio fino alla più piccola fattoria» replicai, contento di essere riuscito a catturare il suo interesse, impedendogli così di vedere quel che succedeva nell'hangar. «Potremmo farne di migliori per quanto riguarda le fattorie, ma le informazioni minerarie sono già qualcosa di guadagnato.»

Continuai: «Probabilmente atterreremo nel campo che vedi in questo punto» e mostrai la zona della Virginia meridionale che avevo visto indicata negli ordini di Lombard.

«La città» aggiunsi «si chiama Fair Oakes. La vedi? La mappa qui a fianco è molto più dettagliata. Questa è la Contea di Hamden e Fair Oakes ne è il capoluogo. Ora, vedi questo edificio? Si tratta del tribunale della Contea di Hamden. Le linee sinuose che lo circondano stanno a indicare che si trova su una collina.»

«Bene» continuai «adesso fai attenzione. Atterreremo in questo campo. È una piantagione abbandonata e nessuno transita nei paraggi. Chiunque passi per le strade limitrofe non potrà vederci per via degli alberi.»

«Scenderai dalla nave, percorrerai questo sentiero, passerai vicino a questa fattoria e salirai la collina fino al tribunale. Girerai attorno all'edificio ed entrerai dalla porta sul retro.

«Sul posto troverai un vecchio impiegato ad aspettarti - resterà sul posto anche dopo l'orario di ufficio. Lui ti consegnerà il tuo certificato di nascita; quindi scenderai dalla collina e andrai alla fermata degli autobus.

«C'è una corriera che parte la sera tardi. Andrai verso nord fino a Lynchburg e, una volta arrivato laggiù, dovrai probabilmente cambiare. Proseguirai, passando da Washington D.C., per arrivare fino a New York.»

Stava molto attento e osservava le cartine. Peraltro era totalmente inutile spiegargli quello che avrebbe dovuto fare da lì in avanti. Il trabocchetto che Lombar aveva organizzato usando il nome falso di Rockecenter Junior, avrebbe attirato su di lui l'attenzione generale e lo avrebbero individuato. Era sufficiente dare quel nome al bancone di un motel, perché qualcuno fosse sorpreso al punto di chiamare la stampa per segnalare la presenza di una celebrità nella zona. Ma non sarebbe stata una celebrità, bensì un impostore. Perciò, bang! Il potere di Rockecenter si sarebbe abbattuto su di lui. Addio Heller! Lombar aveva preparato una trappola astuta. Non esiste alcun Delbert John Rockecenter Junior!

«Devi assicurarti di usare il tuo nome di copertura in qualsiasi momento» dissi. «In America fanno molta attenzione all'identità. Diventano matti quando trovano qualcuno senza documenti d'identificazione. Per cui

presentati col nome di copertura che riceverai e ricorri a esso in ogni occasione. È addirittura un crimine non dare il proprio nome alla polizia quando lo chiedono. Hai capito?»

«E quale sarà questo nome di copertura?» domandò Heller, mentre continuava a studiare le mappe.

«Oh, non lo so ancora» mentii. «Dobbiamo ottenere un certificato di nascita appropriato. Un nome non ha valore a meno che sia accompagnato da un certificato di nascita. Dipende da quali documenti saranno disponibili nel tribunale della Contea di Hamden.»

«Ehi» disse «c'è dell'oro segnato su queste mappe. Ho letto dei libri sugli Stati Uniti e c'era scritto che l'oro si trovava soltanto nell'Ovest. Ma guarda qui, ci sono vene aurifere segnate in Virginia. E su quest'altra mappa ce ne sono anche nel Maryland e nel... come si chiama... New England...»

«Sì, però le miniere si sono esaurite sin dall'epoca "coloniale" - come la chiamano loro - molto tempo fa.» Non sapevo molto di geologia, ma quel poco l'avevo imparato. Avevo già notato quel particolare l'anno prima e avevo detto a Raht di andare a estrarre un po' d'oro. Lui era quasi morto dal ridere. Fu allora che mi venne spiegato che le mappe probabilmente si riferivano ai tempi passati.

«Ho capito» commentò Heller. «Questi topografi hanno semplicemente notato quelli che loro chiamano indicatori: quarzo rosa, depositi di minerale ferroso, scisto serpentino e orneblenda. Ma queste montagne... i monti Appalachi? e queste altre a nord-est, sono fra le montagne più antiche del

pianeta e, se uno cercasse, scommetto che ci potrebbe trovare di tutto. Quest'area settentrionale... il New England? nel passato è stata erosa dai ghiacciai, lo s'intuisce chiaramente guardando la topografia. Magari alcuni di questi ghiacciai hanno portato via la cima di qualche montagna mettendo a nudo una vena aurifera. Certo che la zona appare piuttosto tormentata.»

Lasciai che continuasse allegramente a ciarlare su quello che vedeva. Era semplicemente un (blippato) ingegnere. Se ne stava lì a parlare mentre riempivano la sua benedetta nave di intercettatori! Dal punto di vista dell'Aggregato, Heller era stupido al di là del credibile. Era un bambino nelle mani degli esperti dello spionaggio e delle operazioni clandestine. Perché mai s'interessava alle mappe? La sola cosa che avrebbe visto per molti anni a venire sarebbe stato l'interno di un penitenziario.

Passò un'ora. Il capo dell'hangar mi fece un segno da dietro le spalle di Heller.

«Va bene» conclusi. «C'è un'altra cosa sulla quale io, come tuo sovrintendente, ti devo avvertire. Sul libro dei Codici Spaziali Numero a-36-544 M Sezione B c'è scritto che *non* ti è permesso farti identificare in qualità di extraterrestre. Non dovrai mai rivelare in alcun modo la tua vera identità. La pena che su Voltar viene inflitta per un reato del genere è di gran lunga più severa di quanto tu possa scontare su questo pianeta. Tu lo sai come lo so io. Perciò, nel tuo stesso interesse, ti chiedo di darmi la tua parola d'ufficiale Imperiale che non rivelerai mai la tua vera identità.»

«Soltan, stai forse cercando d'insultarmi? Anche tu sei vincolato agli stessi codici. Non sei l'Imperatore per metterti a promulgare le leggi di Voltar sotto il tuo nome. Ma, visto che siamo sull'argomento, provati a violare i Codici Spaziali ed io, come ufficiale Imperiale e come persona, ti trascinerò davanti al Gran Consiglio e ti stirerò fino a farti diventare così lungo e così sottile che, se qualcuno ti pizzicherà, suonerai come un'arpa-tamburo.»

«Stavo solo cercando di aiutarti» dissi debolmente, ma dentro di me stavo ridendo. Adesso ero certo che avrebbe usato il nome fatale che gli avremmo dato. Era talmente stupido. Avevamo persino messo degli intercettatori sulla sua nave senza che lui se ne accorgesse.

«Bene, ti auguro successo nella missione» commentai stringendogli la mano. «Sono certo che sarai un grande agente, proprio quello che vogliamo.»

Mentre uscivo diedi un'altra occhiata alle navi da combattimento. Le fauci enormi del loro cannone singolo erano in grado di spazzare via la metà di un pianeta. Avrebbero ingoiato il rimorchiatore senza nemmeno accorgersene. Provai un brivido e mi diressi di fretta verso gli alloggi della ciurma. Volevo trovare Stabb e spargere una nuova diceria sul fatto che Heller aveva ordini segreti di farli fuori tutti, inclusi i piloti assassini. Forse, a quel punto avrebbero fatto a pezzi Heller prima ancora che ce ne andassimo. In questo modo non avrei più dovuto salire su quel (blippato) traino! Non mi piacciono i caccia e detesto l'idea di essere abbattuto dai loro colpi.

Capitolo 5

Non ero nelle condizioni ideali per far fronte a quello che mi attendeva.

Con una nuova brocca di *sira* me ne stavo un'altra volta sdraiato all'ombra del tempio quando, precipitosamente, arrivò Karagoz.

«Avete un visitatore» disse. «Il tassista vuole vedervi con urgenza.»

Mi raddrizzai come un serpente pronto a scattare. «Che gli venga un (blip)!» Ecco finalmente qualcuno su cui scaricare il veleno che avevo addosso! «Fallo accomodare nell'atrio!» C'era una fontana in quel posto e forse avrei potuto tenergli la testa sottacqua fino a farlo annegare!

L'atrio, vale a dire il cortile interno attorno al quale era costruita la casa romana, di solito era piuttosto spoglio e austero: il posto adatto per un'esecuzione. Ma quel giorno era cambiato. Karagoz e il giardiniere avevano deposto alcuni vasi contenenti piante imponenti; le piastrelle erano adornate dai costosi tappeti nuovi mentre alcune sedie comode erano state sistemate attorno alla fontana. Il gioco dell'acqua, infine, dava un senso fresco e musicale all'insieme. (Blip). La scenografia era sbagliata!

Il tassista se ne stava in piedi davanti a me e faceva girare allegramente il berretto con l'indice. Sorrideva gaio. (Blip)! L'umore era sbagliato!

Beh, di li a poco l'avrei sistemato! «Che cosa ti è saltato

in mente di rispedire a Istanbul una ragazza assolutamente pulita?»

Sembrava che se ne fosse dimenticato, poi disse: «Ah, *quella!* Oh, siete stato fortunato Sultan Bey. Il dottore ha scoperto che aveva sia la (blip) che la (blip). Era un'epidemia ambulante! E per di più era una gatta rabbiosa. Mi avevate detto di darle un passaggio, e allora l'ho scaricata di nuovo a Istanbul!»

Sapevo che mentiva. Stavo raccogliendo il fiato necessario per esplodergli in faccia e farmi risarcire un po' delle lire che avevo speso quando questo pazzoide ebbe il coraggio di sedersi! In mia presenza! Su una poltrona! Il fiato mi mancò. Che faccia di bronzo!

Tuttavia aveva assunto l'aria scaltra del cospiratore. Guardò la porta e, quando fu certo che eravamo soli, sussurrò: «Ufficiale Gris, mi sono davvero scontrato con qualcosa di grosso!»

Speravo che stesse per dirmi che aveva completamente distrutto la sua automobile, ma sembrava troppo allegro. Del resto, è impossibile resistere alla tentazione di ascoltare qualcuno che sta per confidare un segreto.

«Quando quella ragazza ha fatto fiasco» bisbigliò «sapevo che voi vi sareste adirato e, di certo, non volevo trovarmi nei guai con *voi.*»

Andava già meglio. Finalmente un po' di rispetto! Sedetti e mi chinai in avanti per sentire meglio. «Un paio di settimane fa» continuò a bassa voce «ho sentito parlare di un tipo che abita un po' più a oriente, per l'esattezza a

Bolvadin. Sono andato a trovarlo nelle mie ore di libertà. Non vi chiederò di rimborsarmi il viaggio perché siamo amici.»

Andavamo decisamente meglio.

«Cosa ne direste di una *vera* danzatrice? Non una di quelle prostitute di Istanbul che possono solamente far tremolare il ventre, intendo una danzatrice *autentica!*.»

Mi chinai ancora di più.

«Ascoltate Ufficiale Gris. È una cosa splendida! I russi del Turkestan, dall'altra parte del Mar Caspio, si sono messi a deportare i nomadi e li forzano a lavorare in fattorie collettive. Stanno ripulendo l'intero deserto del Kara Kum!

«Quelli che non si adeguano vengono fucilati. Una cosa veramente orribile. Ma, ascoltate, la cosa per voi può avere un risvolto positivo.» Si fece molto vicino. «Piuttosto che vivere così, indovinate un po', le donne...» si guardò attorno guardingo e abbassò la voce «...si stanno vendendo!»

Adesso sì che aveva tutta la mia attenzione!

«Queste ragazze turche» continuò «sono davvero autentiche. Come probabilmente sapete, i turchi una volta occupavano l'intera area che va dal Mar Caspio alla Siberia. I popoli di quelle regioni parlano tutti la stessa lingua. Non hanno quasi neppure delle differenze di accento da un posto all'altro. Inoltre, Ufficiale Gris, hanno conservato le loro usanze originarie. Queste sono fanciulle nomadi del deserto, ovverossia la crema di tutte le danzatrici turche. E sono anche esperte in... beh... capite quel che voglio dire.»

Si avvicinò ancora di più. «Sono vergini perché è così che vogliono i costumi tribali. Non c'è pericolo di trovare quel che sapete.»

Stavo ormai seduto sull'orlo della sedia.

«Tutto quel che c'è da fare è portarle fuori di nascosto dalla Cortina di ferro, farle passare attraverso il Deserto del Kara Kum e quindi condurle fino al porto di Cheleken sul Mar Caspio. Da lì saranno trasportate allo scalo iraniano di Pahlevi, attraverseranno l'Iran e, alla città di confine di Rezaiyeh, saranno contrabbandate in Turchia. Quindi proseguiranno fino a Bolvadin e, a quel punto, la vostra ragazza potrà essere condotta qui.»

Si appoggiò allo schienale della sedia. Io rimasi dov'ero. «Sono certo che voi potrete fornire le carte d'identità. Visto che la ragazza sarà una turca genuina in grado di parlare anche la lingua del posto, la cosa sarà facile. Che ne dite?»

La mia testa girava vorticosamente! Che opportunità! Ed era proprio il tipo di attività in cui ero specializzato! Quando si è esperti in un particolare genere di commercio, si possono anche apprezzare certe cose!

«Che aspetto ha?» domandai con la bava alla bocca.

Si guardò attorno di nuovo. Eravamo ancora soli, ma abbassò ugualmente la voce: «Le aveva già vendute quasi tutte. In effetti ne è rimasta solo una. E penso che non ci vorrà molto a trovare l'acquirente.» Si frugò nelle tasche col fare di chi sta nascondendo un segreto. «Si chiama Utanc» disse, porgendomi una fotografia.

Oh cielo, il mio cuore quasi si arrestò!

Il viso! Che splendido viso!

Pareva molto giovane, forse aveva solo diciotto anni. Gli occhi erano enormi e vividi, benché li tenesse abbassati. Il suo volto aveva dei lineamenti che ricordavano alla perfezione la forma di un cuore. Le sue labbra erano piene e nemmeno il dito posato sul labbro inferiore riusciva a oscurare la loro bellezza. Sembrava un tipo leggermente ritroso.

Naturalmente! Utanc! I turchi danno alle donne dei nomi che rispecchiano le loro qualità. E *utanc* significa "pudore, modestia, timidezza".

Così dolce! Così bella! Così fragile!

Dentro di me cominció a sgorgare un'emozione sconosciuta. Prese a gonfiarsi nel profondo un fortissimo desiderio di proteggerla. Mi sentii come se dovessi immediatamente varcare il confine e prendere d'assalto l'intero esercito russo per sterminarlo e infine gettarmi ai suoi piedi, implorandola di concedermi un semplice sorriso.

Sospirai e con uno sforzo strappai lo sguardo dalla sua immagine. Girai la fotografia. Sul retro c'era scritto a matita: *5.000 dollari americani, in contanti.*

«Sarebbe completamente vostra» sussurrò il tassista. «Diventerebbe la vostra schiava per sempre. Salvandola dalle mani degli stupratori dell'Armata Rossa vi guadagnereste la sua gratitudine in tale misura che non sarà mai capace di ringraziarvi abbastanza!»

Beh, cos'altro potevo fare?

Misi una mano in tasca, estrarci faticosamente cinquemila dollari americani e glieli spinsi letteralmente in mano.

«Ci sono le spese di trasporto e le provvigioni» riprese il tassista «ce ne vogliono altri cinquemila.»

Cacciai la mano in tasca e tirai fuori gli altri cinquemila.

Si alzò. «Sono molto felice di potervi fare questo favore, Sultan Bey. Possiamo lasciar perdere le spese che ho già fatto per la benzina e il tempo che ho passato a viaggiare.»

Cercò di rifiutare il rotolo di lire che gli misi a forza tra le mani. Finalmente si strinse le spalle e le accettò.

«Ci vorrà una settimana per farla passare» dichiarò. «Ora devo andare di corsa a Bolvadin per fare questo pagamento prima che la compri qualcun altro.» Se ne andò di gran carriera e sentii stridere le gomme del suo "taxi" quando partì. Sperai con ardore che facesse in tempo.

E quella notte dormii con la foto di lei accanto a me sul cuscino e... feci dei sogni assolutamente splendidi!

Stavo talmente bene che, quando all'alba mi svegliai e distinsi la figura di Faht Bey vicino al mio letto, non mi adirai neppure.

Il comandante della base proferì: «Raht ha mandato un messaggio radio. È tutto pronto. Potete partire per l'America non appena farà buio.»

Non sentii neppure quel che disse nell'andarsene.

Probabilmente parlò di farlo sapere alla ciurma del rimorchiatore.

Strinsi la foto tra le mani e la baciai appassionatamente. Che gli Dei benedicensero gli stupratori delle truppe russe se era per merito loro che un simile tesoro stava per essermi consegnato! Vi sono molte cose da dire in favore del comunismo!

Capitolo 6

Decollammo non appena il crepuscolo si trasformò in notte fonda.

A questo punto, potrebbero esserci delle persone ipercritiche e cronicamente malate di eccessiva pedanteria pronte a insinuare che le prospettive inebrianti di possedere una vera danzatrice mi stessero distraendo dai miei compiti. Ma queste insinuazioni non sarebbero altro che pure manifestazioni di un complotto contro di me.

Il giorno che precedette il decollo fui lo schiavo del dovere. Intimidai Faht Bey fino al punto che mi consegnò tutti i soldi di cui avrei avuto bisogno, e altri ancora. Mi procurai qualsiasi arma terrestre che mi sarebbe potuta servire. Raccolsi tutto l'equipaggiamento necessario. Minacciai brutalmente la servitù della villa e mi riuscì persino di far vomitare nuovamente uno dei ragazzini.

Collegai il Ripetitore 831 e, completamente asservito alle mie mansioni, ispezionai quel che Heller stava facendo all'interno.

Stava preparando dei canditi!

Proprio così! Era in cucina con pentole e padelle. Indossava persino il grembiule! Usava un cucchiaino per assaggiare il candito più appiccicoso e di aspetto più nauseabondo che avessi mai visto!

Pensai: "Beh, avrà imparato da sua sorella: lavora con la massima precisione. Non è delizioso?" Ero rivoltato a tal

punto che ci volle molto tempo prima che mi accorgessi del gioco di parole che avevo appena composto mentalmente!

Più tardi guardai di nuovo. Aveva preparato un gran numero di quadratini di carta e sopra ciascuno di essi stava appoggiando un pezzetto di candito liquefatto.

Quando, dopo aver minacciato la servitù, tornai a vedere, Heller aveva avvolto nella carta cerata tutti i vari mucchietti. Sembravano molto duri e c'erano disegnate delle strisce bianche e rosse che giravano a spirale.

Si stava comportando da sciocco. In America avrebbe potuto trovarne a centinaia di canditi come quelli. Li avrebbe potuti acquistare in qualsiasi posto. C'era persino la pubblicità di quel prodotto esposta all'interno della biblioteca dell'hangar, nella sezione delle riviste straniere.

"E va bene" dissi sarcasticamente fra me e me "ti stai preparando al viaggio." E lasciai perdere.

Ah, la vigilia della partenza fu, per me, un giorno veramente molto attivo. Passai almeno due ore occupato in cose che riguardavano l'Aggregato, la qual cosa compensò ampiamente le dieci ore che rimasi sdraiato nell'erba a fantasticare su Utanc.

Il decollo avvenne senza il minimo intoppo. È molto facile viaggiare sulla Terra: il pianeta ha solamente una luna e non è neppure molto luminosa. Per cui tutto quel che bisogna fare è spiccare il volo col buio e seguire la notte man mano che essa striscia sulla superficie del globo. Si procede pigramente a quel modo, mantenendosi alla quota di quattrocentocinquanta chilometri, e poi si scende

velocemente. Così facendo si arriva a destinazione alla stessa ora, in base al fuso locale, di quando si è partiti.

Il Capitano Stabb dimostrò sicuramente una certa bravura in quel genere di cose - la scuola dell'Aggregato potrebbe benissimo organizzare delle conferenze sul contrabbando e sulla pirateria. Mentre scendevamo, mi raccontò parecchi aneddoti divertenti, compresa la storia di quella volta in cui rase al suolo un'intera città. Mi sbellicai dalle risa!

Seguimmo una procedura di atterraggio da manuale. Sotto di noi c'era la piantagione deserta. Si vedeva il terreno incolto, la casa fatiscente a cui mancavano i due pilastri frontali e le baracche degli schiavi, ormai in rovina.

A un'altezza di circa centocinquanta metri, Stabb premette il bottone del raggio paralizzante. Dalla nave scaturì un fortissimo lampo di luce blu brillante che aveva la forma di un cono e che durò soltanto una frazione di secondo. Se qualcuno l'avesse visto l'avrebbe scambiato per il riflesso dei fari di un'auto che stava svoltando, oppure per il lampo di un fulmine all'orizzonte.

Stabb fece piombare la nave esattamente sul punto stabilito, al riparo del filare di alberi e in posizione orizzontale, appoggiandola sulla pancia.

Il secondo pilota spalancò il portello stagno. Il secondo ingegnere, in tenuta da combattimento, fu sul terreno in un secondo. Impugnava un rivelatore di calore e lo puntò verso il terreno circostante descrivendo un arco.

La forte luce blu tramortisce qualsiasi essere vivente si

trovi nei paraggi. Il rivelatore di calore mostra se qualcuno è rimasto sul terreno. È una prassi abituale. Evita brutte sorprese. E, pensandoci bene, è una procedura umanitaria: non c'è bisogno di ammazzare testimoni che si trovino lì per caso. In tal modo, è possibile fare gli affari propri e andarsene. La persona riprenderà i sensi in un secondo tempo e si chiederà cosa l'ha colpita, piuttosto che correre di qua e di là, gridando: «I piloti di Voltar hanno appena violato il Codice Numero a-36-544 M Sezione B!» Inoltre è difficile disfarsi dei cadaveri su due piedi e la faccenda attira sceriffi ficcanaso e altri guai.

Il rivelatore del secondo ingegnere s'illuminò! Qualcosa era stato tramortito dal lampo blu!

Il primo pilota, col fucile fulminatore pronto, corse nella direzione indicata dallo strumento. Stabb era ai controlli, teso, pronto a decollare di nuovo nel caso che l'allarme rivelasse un'imboscata.

In Virginia era una calda e afosa notte d'agosto. Un sottile spicchio di luna rivelava i contorni del sottobosco. Il vento sussurrava nell'erba attorno all'astronave.

Ci fu uno scoppio di risa. Il primo pilota tornò di corsa. Teneva un opossum per la coda! Lo gettò da parte e disse: «Sembra che il terreno sia sgombro.»

«Tutto a posto!» confermò il secondo ingegnere mentre lanciava all'interno del portello il rivelatore termico.

Stabb scrutò l'oscurità. «Dove diavolo sono finiti? Dobbiamo ritornare alla base prima che si alzi il sole!» Guardò l'orologio. «Possiamo rimanere qui solo venticinque

minuti!»

All'improvviso si sentì uno scalpiccio di piedi in distanza. Arrivavano dalla direzione di una strada ormai ricoperta di erbacce.

Improvvisamente apparve Raht. Portava con sé due valige enormi.

Aveva l'aspetto del terrestre più ordinario che si possa immaginare. Ostentava dei baffi ispidi, ma, a parte questo, non v'era alcun connotato che potesse farlo rimanere impresso nella memoria: una spia perfetta. Veniva dal pianeta Modon e laggiù erano stati ben felici di liberarsi di lui.

Spinse le valige nel portellone stagno. Ansimava per lo sforzo. Poi mi vide nella fioca luce che proveniva dall'interno. «Accidenti!» esclamò. «L'ufficiale Gris in persona!» Raht, quando parla, ha sempre un'intonazione lamentosa.

«Cosa c'è nelle valige?» chiesi. «Gli ordini erano di procurare dei bagagli di lusso pieni di vestiti.»

Le sospinse un po' più all'interno. «I vestiti costano. Voi non avete idea di quanto corre l'inflazione. Ho compensato la mancanza di peso con delle pietre!»

"Hai compensato la mancanza di peso mettendoti i soldi in saccoccia" dissi fra me e me. Tuttavia azionai il segnale acustico collegato al retro della nave e presi le valige per portarle a Heller. Non volevo che vedesse gli agenti che l'avrebbero pedinato da lì in poi.

Il giovane aveva aperto le porte del corridoio. Passai faticosamente attraverso le aperture e lasciai cadere le due enormi valige sul pavimento del salone.

Era seduto al tavolo. Dissi: «Qui dentro troverai dei vestiti, indossali velocemente. Non prendere i tuoi indumenti personali. Hai poco più di venti minuti, non perdere tempo.» Me ne andai e chiusi le porte dietro di me.

Raht respirava ancora a fatica. Lo portai nel salone della ciurma. Estrasse un fascio di documenti. «Ecco il suo diploma dell'accademia militare.»

Lessi quel che c'era scritto:

ACCADEMIA MILITARE DI SAINT LEE Si certifica che:
DELBERT JOHN ROCKECENTER, JUNIOR Ha completato
la sua istruzione al livello di SCUOLA MEDIA SUPERIORE
Firmato, sigillato, ecc.ACCADEMIA MILITARE DI SAINT
LEE Si certifica che: DELBERT JOHN ROCKECENTER,
JUNIOR Ha completato la sua istruzione al livello di
SCUOLA MEDIA SUPERIORE Firmato, sigillato,
ecc.ACCADEMIA MILITARE DI SAINT LEE Si certifica che:
DELBERT JOHN ROCKECENTER, JUNIOR Ha completato
la sua istruzione al livello di SCUOLA MEDIA SUPERIORE
Firmato, sigillato, ecc.ACCADEMIA MILITARE DI SAINT
LEE Si certifica che: DELBERT JOHN ROCKECENTER,
JUNIOR Ha completato la sua istruzione al livello di
SCUOLA MEDIA SUPERIORE Firmato, sigillato,
ecc.ACCADEMIA MILITARE DI SAINT LEE Si certifica che:
DELBERT JOHN ROCKECENTER, JUNIOR Ha completato
la sua istruzione al livello di SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Firmato, sigillato, ecc. ACCADEMIA MILITARE DI SAINT LEE Si certifica che: DELBERT JOHN ROCKECENTER, JUNIOR Ha completato la sua istruzione al livello di SCUOLA MEDIA SUPERIORE Firmato, sigillato, ecc. ACCADEMIA MILITARE DI SAINT LEE Si certifica che: DELBERT JOHN ROCKECENTER, JUNIOR Ha completato la sua istruzione al livello di SCUOLA MEDIA SUPERIORE Firmato, sigillato, ecc.

Era un diploma che incuteva rispetto, molto elaborato. C'erano disegni di soldati confederati che tenevano i fucili a presentat'arm. C'erano bandiere e cannoni.

«Ecco gli altri documenti» continuò Raht. Erano attestati che dichiaravano il superamento degli esami sulle varie materie.

«Abili falsificazioni» commentai.

«Certo che no» replicò Raht. «Le firme sono autentiche. La scuola è stata chiusa per sempre la primavera scorsa e gli "ex" della facoltà farebbero di tutto per un po' di grana. Pensate che io voglia finir dentro per aver spacciato documenti falsi?»

Si lamenta sempre, anche quando gli si fa un complimento.

«Dov'è Terb?» domandai. «Non abbiamo molto tempo.»

"Forse è nei guai. Il vecchio impiegato di quel (blippato) tribunale non voleva andare in ufficio fuori orario.»

Il Capitano Stabb intrufolò la testa e indicò l'orologio.

«Dobbiamo correre se vogliamo farcela. Dobbiamo per forza essere di ritorno prima che faccia chiaro!»

Ma ecco arrivare Terb che, con un salto, infilò il portellone. Anche lui aveva l'aspetto di terrestre terribilmente ordinario. Era un po' grassottelle e aveva carnagione un po' scura, ma nessuno sarebbe riuscito a distinguerlo tra la folla. Veniva dal pianeta Dolo e anche là erano stati molto contenti di toglierselo dai piedi.

«Nientemeno che l'Ufficiale Gris in persona!» sbottò. «Allora dobbiamo essere importanti dopotutto! Raht, avevo torto. Ti avevo sempre detto che eravamo nient'altro che spazzatura e adesso...»

«Smettila» ordinai. «Hai messo a posto la faccenda del certificato?»

Terb annuì. Estrasse di tasca un piccolo interruttore elettrico. «Il vecchio impiegato vuol vederlo coi suoi occhi così da poter attestare di aver consegnato il certificato a un individuo che non sia deceduto. Non gli piace essere considerato un imbroglione. Il nostro tipo dovrà andare di persona, gli dovrà dare un'altro Centone e farsi firmare il certificato. Poi, nell'attimo in cui uscirà dall'edificio, azionerò questo aggeggio. Addio vecchio impiegato, addio atti ufficiali. Ho messo la bomba stamane prima dell'alba... proprio nel mezzo degli archivi!»

Diedi loro il ricevitore-attivatore. «Questa è una microspia speciale. Dovrete sempre tenerla a una distanza massima di trecento chilometri da lui.»

«Ma gli abbiamo già messo delle microspie addosso»

protestò Raht. «Ce ne sono nei suoi vestiti e nelle valige. Abbiamo l'attivatore qui con noi. Non ce la farà mai a seminarci!»

«Questa è una microspia di tipo aereo, è differente.»
Continuai nella menzogna: «È stata inserita nel suo gomito e mostra se maneggia esplosivi o tocca delle armi. Non vogliamo certo che vi spari addosso.»

Ah, le cose allora stavano diversamente!

Seguitai con l'inganno: «Con questo aggeggio potremmo individuarlo persino standocene a bordo di una nave. Eccovi il Ripetitore 831. Tenetelo vicino al ricevitore-attivatore.»

Dissero che avevano capito.

«Lasciateli sempre in funzione. Vedete, sembrano una scatola di derivazione telefonica. Potete metterli all'esterno di qualsiasi edificio oppure sotto il suo letto.»

Promisero che l'avrebbero fatto.

Poi Raht disse: «Soldi per noi. L'inflazione è orribile!»

Consegnai loro un ordine di pagamento a carico della Chase-Arab Bank di New York. Furono felici e lo fui anch'io: erano soldi del governo.

Diedi loro altri consigli, infine conclusi: «Ora andatevene prima che lui vi veda.»

Si tuffarono all'esterno del portellone, corsero fino alla casa colonica che s'intravedeva sotto la luce della falce di luna e scomparvero.

Stabb continuava a guardare l'orologio.

Heller uscì. Ah! Mi venne da ridere! Evidentemente era impossibile reperire vestiti adatti per uomini alti un metro e ottantacinque nella Virginia meridionale. Erano troppo stretti!

Raht aveva fatto uno splendido lavoro. La giacca era CHIASSOSA! Gli scacchi bianchi e rossi del tessuto erano grandi e vistosi. I pantaloni a larghe strisce bianche e blu erano un PUGNO NELL'OCCHIO! Il cappello era un panama di colore verde brillante, ma troppo piccolo! Le scarpe di camoscio arancioni erano troppo strette! La camicia era viola!

Sarebbe stato più visibile di un faro nella notte!

All'aspetto sembravano vestiti costosi, come quelli che avrebbe comprato qualcuno che avesse avuto un sacco di soldi e pochissimo buon gusto.

Inoltre davano l'impressione che lui fosse cresciuto troppo in fretta.

Meraviglioso!

Trascinava le due enormi valige.

Disse: «Non credi che questo guardaroba sia un po' vistoso?»

"È la moda del momento!» risposi. «L'ultimo grido!»

Rapidamente gli ripetei un'altra volta dove sarebbe dovuto andare per ritirare il suo certificato di nascita. Gli porsi gli altri documenti.

Poi mi inginocchiai al portellone e puntai un cannocchiale a raggi infrarossi sulla strada. Volevo essere certo che Raht e Terb fossero spariti e che l'area fosse ancora sgombra. Qualcosa si stava muovendo nella boscaglia.

«Ho un po' fame» commentò Heller dietro di me e mi parve di sentirlo ritornare all'interno della nave.

Stabb si avvicinò precipitosamente per riferirmi: «Dice che vuole...»

«Dategli quel che desidera» risposi. C'era qualcosa che si muoveva là in fondo nei pressi di una delle baracche per gli schiavi.

Heller era di ritorno e m'interruppe: «Avrò bisogno di soldi.»

Ah, già, i suoi soldi. Gli ordini erano di dargli cinquemila dollari così da farlo sembrare facoltoso. Tirai fuori di tasca duemila dollari e glieli diedi. Tremila dollari di guadagno non erano male per una notte di lavoro.

Stava stringendo le cinghie di una valigia.

«Siamo terribilmente alle strette col tempo» sollecitò Stabb.

Vidi cos'era l'oggetto in movimento: una volpe. Ma che andasse all'inferno.

Mi alzai girandomi verso Heller. Gli porsi la mano. Lui però non la prese. Invece tirò fuori una lettera. «Puoi farmi il favore di spedirla? Ho promesso che l'avrei tenuto informato.»

La presi e la misi in saccoccia. Ero troppo intento a liberarmi di lui per fare attenzione a cosa fosse. Gli augurai: «Bene, buona fortuna Jettero. Il momento è arrivato. Vai.»

Si lasciò cadere sul terreno e cominciò a trascinare le due valige. Avanzò a fatica fino a oltrepassare la casa illuminata dalla luna.

"Addio Heller" dissi fra me. "Spero che ti farai molti amici in galera!"

«Stiamo per decollare» annunciò Stabb.

Mi tolsi dai piedi. Il secondo ingegnere uscì dal portellone con in mano una macchina. Stabb alzò il rimorchiatore fino a due metri da terra e lo mantenne in sospensione. Il secondo ingegnere si mosse sotto la nave a testa bassa con il suo aggeggio e raddrizzò l'erba nella zona dove si era appoggiata la nave. Gettò l'apparecchio dentro il portellone. Il secondo pilota gli tese una mano per tirarlo a bordo. Chiusero il portellone.

Il capitano mi disse: «Avete ricevuto l'ordine di rendere questo vascello incapace di lasciare il sistema solare?»

In verità l'avevo ricevuto dal pilota assassino. Ma non era il caso di dire a Stabb che la sua nave era sul punto di essere sabotata. Perciò domandai: «Perché?»

«Heller ha rimosso il mirino temporale dal ponte di volo e l'ha portato con sé» riferì il capitano. «E se ce ne fosse anche un altro non potremmo prenderlo: ha chiuso a doppia mandata tutte le sue cabine e tutte le stive. Non riusciremmo a entrare là dentro nemmeno usando una pistola

fulminatrice! Senza il mirino non possiamo volare nello spazio esterno. Ma penso che questo sia quel che volevate: avevate detto di dargli tutto quel che voleva.»

E allora? Chi diavolo intendeva volare su quel (blippato) rimorchiatore e magari farsi abbattere?

Stabb fece salire vertiginosamente la nave nel cielo.

Stavamo per tornare di corsa alla base dove saremmo dovuti atterrare appena prima dell'alba.

Stabb accelerò i motori ausiliari per portarli alla massima velocità.

Ero trionfante.

Mi ero liberato di Heller!

Non vedevo l'ora di tornare al visore e assistere a come tutti i guai che si meritava gli sarebbero piovuti addosso. Il (blippardo)! Con tutti i guai che mi aveva procurato!

PARTE QUATTORDICESIMA

Capitolo 1

Meno di due ore più tardi, mi trovavo nella stanza segreta della mia villa, a una distanza di almeno 105 gradi di longitudine da Heller, e lo stavo sorvegliando in ogni sua più piccola mossa.

Ero estasiato! L'immagine del visore era brillante! Il suono era talmente perfetto che si potevano sentire i grilli cantare! Il Ripetitore 831 stava certamente facendo il suo dovere!

Dovetti tornare indietro un po' nella registrazione fino al punto in cui aveva lasciato la nave.

Ed eccolo là, con le due pesanti valige, zoppicante nella notte della Virginia. Davanti a lui c'era una fattoria le cui luci si proiettavano sull'aia.

Una vera spia, anche se mediocrementemente addestrata, avrebbe fatto un largo giro per evitarla. Ma non Heller!

Ci fu un grugnito.

Poi si sentì un ringhio selvaggio!

Un enorme cane pastore gli sbarrò la strada!

Ghignai fra me e me quando realizzai che Heller probabilmente non aveva mai visto un cane. Le bestie che

maggiormente assomigliavano a quel tipo di animale erano gli hondo di Flisten i quali, una volta addomesticati, si specializzavano nel divorare intere famiglie.

Gli stava di fronte con le zanne sfoderate! Si stava acquattando, Pronto ad attaccare. Addio Heller. Sembrava che l'avventura stesse per finire, in una calda notte della Virginia, nelle fauci di un cane!

Dopo una breve rincorsa per prendere velocità, il cane balzò in aria, i canini puntati direttamente alla gola del nuovo venuto!

Heller mollò le valige.

Le sue mani scattarono.

Afferrò il cane per la pelle flaccida della mascella!

Facendo perno sul suo tallone e usando lo slancio dell'animale, fece volare la bestia alle proprie spalle!

Il cane compì una traiettoria di sei metri! Con un tonfo si schiantò contro un albero, emise un gemito e rimase immobile.

Mi aspettavo che Heller se la desse a gambe. Un baccano del genere avrebbe attirato l'attenzione dalla casa vicina.

Il giovane invece si avvicinò al cane e lo esaminò. Quindi sollevò l'enorme bruto fra le braccia. Tornò alle valige e, in un modo o nell'altro, riuscì ad afferrarne le maniglie.

Si diresse claudicando verso la casa!

La porta a zanzariera si aprì. Ne uscì un contadino che

imbracciava un fucile!

Heller si portò fin sotto il portico. Lasciò cadere i bagagli. «Temo che il vostro cane sia andato a sbattere contro un albero» disse con un forte accento virginiano.

Il contadino spalancò la porta per lasciarlo passare e il giovane portò il cane in salotto, appoggiandolo sul tappeto. «Non sta sanguinando, penso che si riprenderà» riprese Heller.

Il virginiano si chinò sul quadrupede; l'animale fece un debole sforzo per rialzarsi e il contadino lo accarezzò. Il cane si rilassò e menò un singolo flebile colpo di coda sul pavimento.

Il colono sentenziò: «No, non è ferito seriamente. Tu ragazzo sei dei paraggi?»

«Sì» rispose Heller «ma ora devo proseguire per la mia strada.»

«Eh, no. Non dopo esserti comportato da buon uomo bianco come hai fatto! Marta, porta del caffè!» gridò verso la cucina.

«No, grazie» replicò Heller. «Vi ringrazio davvero, ma ho un appuntamento in città. C'è un tipo che mi aspetta in tribunale. Vi ringrazio ancora, ma sono già in ritardo.»

«Beh, ma ragazzo, ci sono più di tre chilometri per arrivare fin laggiù e tu stai zoppicando. Sarei un pessimo vicino di casa se non ti dessi un passaggio. Vado a prendere il furgone!»

Nel frattempo il cane si era girato sulla pancia e guardava Heller molto stranito.

Il contadino uscì e sentii che avviava il suo camioncino con la manovella. Heller raccolse le valige, le caricò sul retro della vettura e salì. Partirono sferragliando alla volta della città.

"(Blip)" pensai "le cose non stavano andando per il verso giusto. È stato l'accento della Virginia che gli ha permesso di cavarsela. (Blip) anche alla Contessa Krak! Dovrebbe starsene al suo posto e limitarsi a insegnare ai fenomeni da circo!"

Heller scese davanti al tribunale. Il contadino disse: «Vieni pure a trovarmi quando vuoi ragazzo. Ti aspetto per quando sarai di ritorno.»

«Con piacere» rispose il giovane. «Le sono ancora molto obbligato per il passaggio.»

L'uomo se ne andò.

Heller guardò l'edificio. C'erano solo due finestre accese al secondo piano. L'ingresso principale era aperto. Heller l'attraversò e salì zoppicando i gradini, dopo di che diede una spinta e aprì una delle porte.

Un vecchio dall'aspetto davvero strambo se ne stava curvo su una scrivania nello spazio dietro il bancone. Un paio di schedari non erano stati richiusi. Il cartello sulla scrivania diceva:

CERTIFICATI DI NASCITA E DI MORTE

SI PREGA DI FARE LA CODA

Sperai che il vecchio (blippardo) si fosse messo anche lui al suo posto in coda, visto che sarebbe morto nel giro di pochi minuti. Heller si portò al bancone e lasciò cadere le valige sul pavimento. Il vecchio sollevò la testa brizzolata e mezza pelata. «Sei tu il ragazzo?»

«È quel che dicono» rispose Heller.

«Mi ero chiesto se saremmo mai arrivati a questo punto» commentò il vecchio in tono enigmatico. Si avvicinò e guardò Heller da vicino. «E così tu saresti Delbert John Rockecenter, Junior?»

«È quel che dicono» replicò nuovamente Heller.

«Fanno duecento dollari» tagliò corto il tipo, mentre porgeva il certificato di nascita tenendolo, però, ancora saldamente in mano.

"Ah" pensai "l'America è disonesta come sempre." Aveva alzato il prezzo di cento dollari.

Heller mise la mano in tasca. Si vedeva chiaramente che quel denaro aveva per lui un aspetto strano. Rigidò qualche banconota.

Il vecchio allungò una mano, strappò due banconote da cento dal mazzo e le intascò.

Heller prese il certificato di nascita. Riportava il suo

nome, diceva che era biondo e che era nato in casa. C'era un sigillo e la firma dell'impiegato. La data di nascita indicava che Heller aveva appena diciassette anni! Se lo mise in tasca.

«Molto obbligato» ringraziò Heller, continuando a parlare con l'accento virginiano.

Prese le valige, si girò e ridiscese zoppicando la rampa ricurva dei gradini del tribunale. Oltrepassò il portone e scese verso la strada.

Sapendo quel che stava per accadere, abbassai il volume.

Ci fu un boato assordante seguito da un'enorme fiammata, quindi le finestre dei piani superiori saltarono in aria fragorosamente.

Procedura standard.

«Addio vecchio (blippardo) imbroglione» dissi a voce alta. Bisogna sempre dire una preghiera per i morti: porta bene.

Le fiamme cominciarono a divampare e dalle finestre scaturivano lingue di fuoco (Terb fa le cose in grande quando si tratta di piazzare una bomba. A lui piace esagerare. E per di più usa sempre degli esplosivi acquistati localmente, evitando così di violare il Codice Spaziale. Un vero maestro!)

Ma, un momento! Cosa diavolo stava facendo Heller? Persino su una collina deserta come quella, l'esplosione sarebbe stata sufficiente per attrarre l'attenzione degli abitanti. Anche in Virginia ci sono le autopompe dei vigili del fuoco. Ed effettivamente i virgiliani sono così orgogliosi delle loro pompe antincendio che riescono sempre a radunare

imponenti squadre di volontari. La gente fa dei chilometri per accorrere sul posto!

Qualsiasi agente addestrato avrebbe compreso al volo la situazione e si sarebbe messo a correre a gambe levate!

Ma lui no! Heller lasciò cadere le valige. Si lanciò attraverso il portone. Salì come un lampo le scale. Sfondò la porta e irruppe nella sezione Certificati di Nascita e di Morte!

Il rogo divampava ovunque! Il fumo era molto denso!

Persino il bancone era volato gambe all'aria! Heller si buttò sul pavimento. Strisciò in avanti, cercando a tentoni in quell'inferno di fiamme.

Trovò una mano, una manica. Diede uno strattone e vide il corpo.

Sul pavimento c'era un tappeto. Heller tirò a sé le due estremità, poi, con due movimenti decisi, lo avvolse attorno al vecchio.

Arretrò, trascinando con sé il corpo avvoluppato.

Arrivò alle scale e si gettò sulle spalle il fagotto, quindi scese i gradini cinque alla volta.

Uscì all'aria aperta. Deviò lateralmente e raggiunse un lembo di prato.

"E va bene" pensai "non è andata male del tutto. Ogni volta che esplode un ordigno, arrestano sempre quelli che si trovano nei paraggi. È questa la ragione per cui bisogna svignarsela alla svelta. Heller invece se ne sta lì, quell'idiota."

Liberò il vecchio dal tappeto e con dei colpetti estinse le ultime fiammelle che ancora covavano nei vestiti dell'anziano signore.

Il vecchio aprì gli occhi. «Ma... ma cosa diavolo è successo?»

«Sta bene?» chiese Heller.

L'altro si toccò qui e là. «Sono un po' ammaccato, ma sembra che non ci sia niente di rotto. È stata quella (blippata) stufa.

Gliel'avevo detto di spegnerla la primavera scorsa! Era già saltata in aria un'altra volta. La fiammella d'innescò muore e l'ambiente si riempie di gas...»

Gli occhi del vecchio si fissarono sull'edificio; anche Heller guardò: le finestre erano state divelte assieme a una parte del tetto e si vedevano delle lingue di fuoco altissime che sferzavano il cielo.

Solo allora il vecchio cominciò a capire cosa gli era capitato. Puntò lo sguardo su Heller e i suoi occhi si spalancarono. «Santo cielo, ragazzo» esclamò allibito «hai davvero rischiato l'osso del collo per tirarmi fuori da quell'inferno!» Scosse la testa come se volesse schiarirsela. Osservò il giovane ancora più intensamente. «Giovanotto, mi hai salvato la vita!»

Heller si stava assicurando che il vecchio fosse veramente a posto. Cercava di fargli flettere le dita.

Dall'altra parte della città si stava mettendo in movimento quello che probabilmente era un corpo di

volontari antincendio. Una campana d'allarme suonava, rompendo il silenzio della notte.

«Devo chiamare qualcuno?» domandò Heller. «Forse un'ambulanza?»

«Ragazzo, per l'amor di Dio, togli ti dai piedi! Ci ho appena pensato. In meno di un minuto questo posto brulicherà di pompieri e di giornalisti. Adesso me la posso cavare da solo. Ragazzo, non ti dimenticherò mai. Ma col nome che ti ritrovi farai meglio a sparire in un baleno!»

«Sono felice di esservi stato d'aiuto» replicò Heller, e si allontanò.

«Se mai avrai ancora bisogno del mio aiuto» gli gridò il vecchio mentre il giovane se ne andava «manda a chiamare Stonewall Biggs!»

Con le valige in mano, Heller scese per la collina. La luce delle fiamme rabbiose che divoravano il tribunale inondava tutto il terreno circostante.

Quando passò l'autopompa. Heller era sul marciapiede e si volse a guardare, fermandosi. L'intera cima della collina era incoronata dalle fiamme. Quella era la fine di uno dei monumenti nazionali della Virginia. "Probabilmente ci aveva dormito anche George Washington" pensai.

Poco tempo dopo passò un'ambulanza.

Heller risollevò le sue valige e continuò a claudicare in direzione della stazione delle corriere.

Si fermò improvvisamente. Estrasse un blocco per gli

appunti e scritte: *non sanno fabbricare le stufe.*

Capitolo 2

Sulla porta della stazione degli autobus c'era un negro. Aveva in mano una scopa e appoggiato sulla nuca portava un vecchio cappello. Guardava in alto, nella direzione del fuoco sulla collina. Sperai che fosse sveglio abbastanza da notare che davanti a lui c'era uno straniero e che la presenza di quest'ultimo poteva essere messa in relazione con l'incendio.

«Quando parte la prossima corriera?» chiese Heller.

«Perbacco» commentò il negro, parlando con il forte accento locale «quanto brucia! Hai mai visto un incendio così grosso?»

Immaginai che Heller, quale ingegnere da combattimento, avesse già visto intere città andare al rogo. Probabilmente ne aveva appiccato qualcuno lui stesso, provocando incendi al cui confronto le fiamme di quel tribunale sarebbero parse una scintilla isolata.

«Eh sì, è proprio grosso» rispose Heller con la stessa inflessione, quindi entrò e poggiò le valige a terra.

Era una stazione molto squallida. Il rivestimento plastico dei sedili era pieno di squarci, il pavimento era cosparso di giornali vecchi. In fondo alla stanza c'era una biglietteria.

Scuotendo la testa, il negro rientrò. Appoggiò la scopa, sedette dietro allo sportello e si tolse il copricapo. Con uno svolazzo aprì la finestrella. «Dove vai?» domandò. «Richmond, Washington, New York, Miami? O forse Atlanta?»

«Atlanta?» chiese Heller avvicinandosi alla finestrella.
Pensai:

«Ci risiamo! Ancora Manco! Ancora il Principe
Caucalsia!»

«Ah, quella è una bella città» disse il negro. «Molte belle
signore bianche, signore gialle, signore nere. Ce ne sono di
tutti i colori! Veramente una bella città. O forse ti piacerebbe
Birmingham. *Quella* sì che è il più bel posto che mai ti
capiterà di vedere, amico mio.»

«Vado a New York» rispose Heller.

«Oh, sono molto spiacente, ma questa linea arriva solo
fino a Lynchburg.» Il negro era uscito dalla sua fantasia di
luoghi meravigliosi da visitare. «Questa stupida città di Fair
Oakes non ha dei buoni collegamenti, però potrai cambiare a
Lynchburg. Un biglietto per arrivare fin là te lo posso
vendere.»

«Perfetto» commentò Heller.

Il negro si diede da fare e, con molta efficienza, produsse
il biglietto. «Fanno due dollari e quaranta centesimi. La
prossima corriera passerà verso la mezzanotte. Dovrai
aspettare per un'ora e mezza. Eccoti il biglietto e il resto. Mi
spiace che non possiamo offrire distrazioni, a meno che tu
non voglia andare a goderti lo spettacolo dell'incendio. No?
Va be', allora mettiti comodo. Io adesso ritorno a fare lo
spazzino.»

Si rimise il cappello, chiuse la biglietteria e riprese in
mano la scopa. Fatto questo, tornò fuori a guardare

l'incendio sulla collina.

Heller si accomodò mettendo una valigia su ciascun lato del sedile. Cominciò a leggere i vari cartelli pubblicitari che decantavano le gioie di Parigi, le glorie dell'antica Grecia e un manifesto che avvertiva che ci sarebbe stata una cena a base di pollo arrosto presso il liceo locale... la data dell'avviso risaliva al settembre all'anno prima.

Pensai di poter udire il crepitio delle fiamme nella distanza, Perciò alzai il volume. Non sentii le vampate, ma solo un lontano trambusto. Possibile che nessuno avesse notato la presenza di uno straniero in città? Dov'era la polizia? Che razza di piedipiatti c'erano in quel posto? Quando scoppia una bomba oppure un incendio, la prima cosa da fare è cercare i forestieri. Ero sconcertato. Heller se ne stava lì comodo e beato.

Il negro cominciò a ramazzare qui e là e intonò una canzone:

Ascoltate la storia di Willie dal triste destino.

Willie il Piagnone era uno spazzacamino.

Gli piacevan le droghe e le prendeva con gusto.

Una notte fece un sogno che se volete v'illustro!

Si avvicinò per scopare vicino ai piedi di Heller, e così il giovane, educatamente, sollevò la scarpa destra.

*La notte scorsa andò alla festa dei drogati,
Quando i fuochi d'artificio ci sarebbero stati.*

Dicono che si fece pastiglie a dozzine.

Si svegliò oltremare credendo fosse la fine.

Aveva terminato con la zona del piede destro e così
Heller, cortesemente, sollevò il sinistro.

La Regina di Sofia fu la sua prima conquista.

Gli disse "amore, non perdermi di vista".

Gli promise un'automobile, una bella BMW,

Con dei brillanti nei fari e un volante di argento blu.

Misto al fruscio della scopa, che non faceva altro che
sollevare polvere, mi parve di udire l'ululato distante di una
sirena della polizia. Sembrava che stesse avvicinandosi alla
stazione.

Willie giunse a New York che il sole si era già spento.

Chiese alla sua bella di venire all'appuntamento.

Willie fece il matto e lei prese a gridar,

"Bim, bum, bam!" e la droga di Willie smise di funzionar.

Era un'auto della polizia! Con stridore di gomme e il riso sguaiato della sirena morente, si arrestò proprio di fronte alla stazione delle corriere!

"Ah, ah" pensai contento "la polizia locale, dopotutto, non è così inefficiente. Stanno verificando se ci sono stranieri alla stazione! Ebbene Heller, dilettante sprovveduto che non sei altro, la tua ora è venuta!" Ma lui non si degnava nemmeno di guardare in direzione della porta!

Vi fu l'acuto strillo di qualcuno che veniva ferito. La testa di Heller si girò di scatto.

Due poliziotti giganteschi fecero irruzione nella sala. Indossavano dei giubbotti neri di vinile. Erano adornati di manette e pistole, e impugnavano lo sfollagente, pronti a usarlo.

Uno da una parte e uno dall'altra, stavano trascinando una ragazza giovane e mingherlina! Dai suoi occhi scendevano copiose le lacrime. Stava lottando con furia selvaggia.

Gridava: «Lasciatemi andare (blippati) (blippardi)! Lasciatemi andare!»

I piedi piatti la scaraventarono in avanti. Lei rovinò addosso a una sedia di plastica. Uno dei due le fu immediatamente addosso e la rigirò, costringendola a sedersi.

L'altro estrasse dall'automobile una valigia sgangherata e la scagliò verso la ragazza, facendola scivolare sul pavimento.

Il bagaglio andò a sbattere contro le gambe della giovane. Fatto questo, il tipo si avvicinò alla biglietteria e gridò: «Apri negro del (blip)!»

L'altro poliziotto, grande e grosso com'era, teneva la ragazza inchiodata alla sedia.

«Non avete il diritto di farmi questo!» stava gridando lei.

«Abbiamo tutti i diritti di questo mondo!» replicò lo sbirro. "Se il capo della polizia dice che Horsey Mary Schmeck se ne deve andare stasera dalla città, allora Horsey Mary Schmeck se ne va dalla città. Ed eccoti qua!»

Le lacrime scendevano a rivoli sulle guance di lei. La fronte era imperlata di sudore. Probabilmente aveva venticinque anni, ma le borse che aveva sotto gli occhi gliene facevano dimostrare trentacinque. A parte ciò, non era brutta. I suoi capelli bruni le coprivano metà del viso e lei li spinse da parte. Stava cercando di alzarsi.

Ricominciò il suo attacco verbale: «Il vostro (blippato) capo non parlava così quando è uscito dal mio letto la settimana scorsa! Ha detto che avrei potuto lavorare in questa città finché avessi voluto.»

«Quello è successo la settimana scorsa» ribatté il piedipiatti, mentre la schiacciava di nuovo sulla sedia. «Questa è un'altra settimana!»

Cercò di graffiarlo sulla faccia. «Tu (blippardo) figlio di (blippana)! Tu stesso mi hai venduto una dose lunedì scorso!»

«Quello era lunedì scorso» replicò l'altro dopo averla

immobilizzata. «Tu sai bene perché dobbiamo farlo, come lo so io. In questo distretto è arrivato quel (blippato) nuovo agente federale della narcotici. Nessuno sapeva che era cambiato. Nessuno gli ha dato la sua parte e allora lui s'è messo a ripulire tutto quanto. E tu fai parte della spazzatura che stiamo gettando via.»

Lei aveva ripreso a piangere: «Joe, *ti prego*, dammi una dose. Ascolta, me ne andrò, prenderò la corriera, ma devo farmi una pera. Joe, *ti prego!* Non resisto più, Joe! Solo una piccola dose e me ne andrò!»

L'altro piedipiatti era di ritorno dallo sportello. «Chiudi il becco Mary. Anche tu sai, come tutti noi, che il distretto è rimasto senza eroina. Joe, il capo ti ha dato i soldi per il biglietto di questa (blippana)?»

La ragazza era crollata. Dai suoi occhi rossi le lacrime uscivano a fiotti. Aveva il capo tutto sudato. Sapevo bene cosa non andava in lei: era una drogata prossima a entrare in crisi di astinenza. Prima di potere star meglio avrebbe dovuto passare le pene dell'inferno. Mentre si sfregava gli occhi intravidi i segni delle punture sulle sue braccia. Era una giovane che cercava di mantenere un'abitudine costosa vendendo il proprio corpo - una situazione comune - e per questo la stavano cacciando dalla città - una soluzione consueta. Magari aveva infettato il capo con qualche tipo di morbo, le malattie veneree vanno a braccetto con la droga e la prostituzione. Era una scena talmente ordinaria che non speravo davvero che Heller vi si sarebbe immischiato.

«Beh, non voglio certo rimetterci di tasca mia per

mandarla fuori dai piedi» commentò il piedipiatti che era andato alla biglietteria.

Joe afferrò la borsetta della ragazza. Lei fece uno sforzo disperato per trattenerla e, in cambio, ricevette un diretto alla mascella. Cadde singhiozzando sul pavimento.

I due piedipiatti andarono di nuovo allo sportello. Joe cominciò a frugare nella borsetta ed esclamò: «Ehi, guarda qui!» Tirò fuori un rotolo di banconote e cominciò a contare. «Centotrentadue dollari!»

«Con questi ci potremo comprare un bel po' di polvere!» disse l'altro.

Risero entrambi. Divisero il rotolo e si misero in tasca il denaro.

Improvvisamente i due piedipiatti e lo sportello divennero enormi sul mio visore!

«Restituite i soldi alla ragazza» ordinò Heller.

Lo guardarono privi d'espressione, poi i loro occhi si fecero duri.

«Ragazzo» disse Joe soppesando lo sfollagente «penso che ti meriti una lezione!»

Alzò il bastone per colpire.

La mano di Heller si mosse in un lampo.

Il braccio di Joe si spezzò appena sopra il gomito con uno schiocco!

Heller volteggiò all'indietro. L'altro piedipiatti estrasse la

pistola e si mise in posizione tenendo il calcio con entrambe le mani. Nei suoi occhi c'era l'espressione selvaggia di chi assapora la gioia di poter uccidere qualcuno: una reazione abituale per un Piedipiatti. "Beh, Heller, è stato bello conoscerti" dissi fra me e me.

Una mano si mosse come un fulmine. La pistola si spostò prima all'indietro, poi verso l'alto e infine volò via.

La mano sinistra di Heller colpì di taglio il poliziotto sul collo. Gli occhi dello sbirro divennero vitrei.

Heller arretrò d'un balzo e gli sferrò un calcio allo stomaco prima ancora che il corpo dell'altro cominciasse a piegarsi. Il piedipiatti volò all'indietro e si schiantò contro un bidone della spazzatura.

Con una piroetta Heller si portò nuovamente addosso a Joe. Questi stava cercando di estrarre la pistola con la mano sinistra. Il piede di Heller gli spiaccicò le dita contro il calcio dell'arma. L'altro piede si sollevò e colpì Joe al mento. All'urto fece seguito istantaneamente il rumore delle ossa che si fracassavano.

Heller fece qualche passo indietro e li guardò. Giacevano immobili in posizioni decisamente scomposte. Prese le loro pistole e le fece volare attraverso la porta della stazione. Ci fu uno schianto di vetri rotti quando una di esse sfasciò il finestrino dell'automobile dei poliziotti.

La ragazza si era fatta avanti e fissava i due corpi privi di sensi. «Vi sta proprio bene, razza di (blippardi)!»

Heller sfilò i soldi dalle loro tasche e li mise nella sua

borsetta, quindi gliela porse.

La ragazza assunse un'espressione confusa, poi si riprese e gridò: «Caro mio, dobbiamo battercela da qui! Il capo diventerà matto! Quel Joe è suo figlio!»

Stava tirando Heller con forza cercando di farlo uscire.

«Su, vieni!» gridava. «So dove possiamo procurarci un'auto! Muoviti, svelto! Dobbiamo darcela a gambe!»

Heller le diede la valigia sgangherata, poi prese in mano le sue e la seguì. Si guardò indietro una volta sola.

Il negro stava osservando i due poliziotti distrutti e osservò tristemente: «E dire che avevo appena pulito il pavimento».

Capitolo 3

Si diressero verso la parte settentrionale della cittadina. Le strade erano buie e deserte. Heller avanzava zoppicando, ma presto diventò chiaro che la ragazza non ce l'avrebbe fatta a tenergli dietro. Infatti lei si lasciò cadere ansimante sulla propria valigia.

«È il mio cuore» disse boccheggiando, «è un po' malandato... starò meglio fra un momento... deve essere così... metteranno sottosopra la città... pur di trovarci.»

Heller la sollevò e se la mise sotto un braccio, prese la valigia della ragazza sotto l'altro braccio, afferrò le proprie e proseguì.

«Tu... tu sei un ragazzo a posto. Gira a destra lì avanti - arriveremo alla statale.»

Rapidamente, seguendo le indicazioni della ragazza, giunsero sulla strada statale ai margini della città. C'erano delle luci che provenivano da una stazione di rifornimento cui era abbinata un'esposizione di macchine usate. Le insegne dicevano che lì ci si poteva rifornire con la Benzina Octopus¹⁴ e si vedeva lo stemma di una grande piovra che dispensava benzina da ogni tentacolo. Tutt'intorno alla stazione c'erano alcuni mulinelli di plastica colorata appesi ad altrettanti fili. In quel momento stavano immobili per la mancanza di vento. L'attenzione di Heller venne indirizzata verso il retro dove c'era un'insegna che campeggiava sul deposito di auto usate - evidentemente gestito in abbinamento al distributore. La scritta diceva:

HARVEY "SCASSATUTTO" LEE
MACCHINE D'OCCASIONE
PER VERI VIRGINIANI
RESTITUIAMO I SOLDI
(QUALCHE VOLTA)

L'area era in condizioni veramente pietose. Il distributore era ormai chiuso, data l'ora tarda; metà dei mulinelli erano storti e un terzo delle lampadine, fulminate.

Un uomo stava in piedi in cima alla cabina di un vecchio camion e guardava in direzione dell'incendio. Li vide arrivare e scese dalla sua postazione.

Heller posò Horsey Mary Schmeck¹⁵. Questa si mise a sedere sulla propria valigia con le lacrime che scendevano a fiotti sulle guance. Sudava e le colava il naso. Sbadigliò prodigiosamente: un sintomo della sua crisi.

Osservandoli, l'uomo si avvicinò. Sui trent'anni, era in carne, ma aveva una bella stazza. La sua faccia era debole e flaccida. «Mary?» Non sembrava contento di vederla. Guardò Heller. «Ehi, cosa fai Mary, ti porti in giro i poppanti?»

«Harv, devi darmi una dose! Anche se è misera, Harv, ti prego Harv.»

«Ahi, ahì, Mary. Lo sai che il nuovo agente federale ha

ripulito il distretto. E ha detto che lo terrà pulito finché non avrà il cinquanta per cento di tutto il traffico. Non è rimasto in giro niente!»

La ragazza gemette, poi riprese: «Non ne hai un po' della tua? Per favore, Harv.»

Harvey¹⁶ scosse la testa con molta enfasi.

Allora lei disse in tono speranzoso: «Forse ne troverò a Lynchburg. Harv, vendi una macchina a questo ragazzo.»

Alzai il volume per poter sentire se c'era qualche macchina della polizia che si stesse avvicinando a quel luogo. Ero sicuro che ne sarebbero arrivate. Più tempo quegli idioti perdevano in sciocchezze, meno possibilità avevano di cavarsela - con mia grande soddisfazione.

L'idea di vendere un'auto fornì un'ispirazione a Harvey "Scassatutto" Lee. Entrò con disinvoltura nella sua parte: «Ecco una Datsun! C'è un altro che la vuole, ma se la compri subito posso mandarlo a quel paese. È un modello B210. Ha solo undicimila chilometri sul cruscotto e meno di due anni. Voglio appena settemila dollari! E ti darò anche venti litri di benzina in omaggio.»

La macchina era un rottame. Una delle ruote era completamente storta. Il venditore era piuttosto bravo. Chiedeva almeno il doppio di quello che l'auto sarebbe costata prendendola nuova. Cominciai a nutrire buone speranze sul suo operato. Forse sarebbe riuscito a ridurre Heller in bolletta, visto che questi aveva in tasca solo duemila dollari.

«Penso che abbiate qualcosa più a buon mercato» rispose Heller che continuava a parlare con accento virginiano.

«Beh, certo che ce l'ho. Guarda questo furgone Ford. È un vero affare. L'hanno usato soltanto per trasportare letame e te lo farò lavare per benino. Bastano cinquemila...»

La ragazza gridò: «Harv, fai alla svelta. Dovremo filarcela da un momento all'altro!»

Heller stava osservando quella fila di rottami. In fondo ce n'era uno grigio chiaro di dimensioni enormi. Il giovane si avvicinò alla vettura che era ricoperta di polvere. «Che ne dici di questa? Ha il colore giusto per rimanere invisibili.»

"Ehi ragazzo!» gridò Mary. «Quella non va bene. Beve come una spugna! Non riuscirà nemmeno a fare tre chilometri con un litro!»

Harv si mise abilmente in posizione per impedire a Heller di vedere la ragazza. «Ragazzo, hai l'occhio veramente fino in fatto di macchine! Questa è una Cadillac Brougham Coupé d'Elegance! È una delle ultime vere auto che abbiano mai costruito. L'hanno fatta nel 1968! Giusto prima che strangolassero la produzione con i controlli ecologici. Sotto quel cofano ci sono cinquecento cavalli» e la indicò con orgoglio.

«Cavalli?^ replicò Heller. «Mi state prendendo in giro. Fate vedere!»

Harvey si mise con un balzo davanti all'enorme vettura grigia e, con qualche difficoltà, riuscì a sollevare il cofano. Era un motore gigante e pareva in discrete condizioni.

«Ha un rapporto di compressione di 10,5 a 1» continuò Harvey. «Una vera mangiafuoco.»

«Che cosa brucia?» chiese Heller.

«Brucia? Ah, intendi gli ottani.»

«No, il combustibile. Che combustibile brucia? Avete detto che è una mangiafuoco. Che *combustibile?*»

«Ma, cosa diavolo... Benzina ragazzo, petrolio!»

«Un motore chimico!» esclamò Heller che aveva finalmente capito. «Ma guarda un po'! È liquido oppure solido?»

Harv gridò verso Mary: «'Sto ragazzo mi sta prendendo in giro o cosa?»

«Vendigli una macchina!» gemette lei con gli occhi ansiosamente incollati sulla strada che veniva dalla città.

«Ragazzo, questa macchina è immacolata. La possedeva una brava vecchietta che non la usava mai.»

«Harv, smettila di contar fandonie!» urlò Mary. «Sai (blippamente) bene che ce l'aveva Pietro Sermone, il predicatore della radio, prima che lo impiccassero! Vendigli quella (blippata) automobile! Dobbiamo *andarcene!*»

«Voglio solo duemila dollari» disse Harvey disperato.

«Harvey!» sbraitò la ragazza «appena la settimana scorsa mi hai detto che quella macchina non la compravano neanche i grossisti! Ragazzo, smettila di farti mettere sotto! Sono sei mesi che ha quel rottame tra i piedi e lo usa

solamente per (blipparci) le fanciulle di talento locali perché ha le tendine sui finestrini posteriori!»

«Millecinquecento!» replicò Harvey freneticamente.

«Duecento!» gridò la ragazza.

«Oh, Mary...»

«Duecento o ne parlo a tua moglie!»

«E duecento sia» disse Harv in tono abbattuto.

Heller goffamente cominciò a rivoltare i soldi, cercando di capire i colori e i numeri che non gli erano familiari.

«Aspetta» intervenne Harvey, cercando una scappatoia «non posso venderla a lui. Non ha l'età!»

«Intestala a me, purché ti sbrighi!»

Harv strappò due banconote da cento dollari dalle mani di Heller e prese qualche altra banconota per le tasse e la licenza. Con stizza scrisse un contratto di vendita a nome di Mary Schmeck.

Alzai il volume ancora di più. (Blippata) polizia incompetente. Come al solito stava cercando nel posto sbagliato. Ormai dovevano aver sicuramente trovato i due piedipiatti macellati da Heller.

Harv lasciò il cofano alzato. Aprì la portiera e liberò il freno a mano. Fece per andare dietro alla macchina e spingerla, quando si rese probabilmente conto che la serata era calda. Andò in ufficio e tornò con le chiavi. S'infilò sotto il volante e azionò l'accensione. Il motore partì con tutta la

sua potenza.

«Ehi» esclamò Harv genuinamente sorpreso «si è accesa! Dev'essere una batteria di marca Penny.»

«Fai il pieno» urlò la ragazza. «Controlla l'olio, l'acqua e le gomme! Svelto!»

Harvey portò lentamente la macchina fino al distributore. Verificò il fluido della frizione, andava bene. Spense il motore. Riempì il serbatoio dell'acqua di raffreddamento. Controllò l'olio, che, con suo dispiacere, sembrava a posto.

«Ecco fatto» disse. «Inoltrerò questi documenti domattina.»

Heller mise le valige sui sedili posteriori. La ragazza si accomodò davanti e girò la chiavetta. «Harv! Ci devi venti litri di benzina! È vuota!»

Di malagrazia Harvey sganciò una delle pompe dal supporto, però a quel punto gli venne un'idea brillante. «Posso solamente farvi il pieno. È una nuova regola!»

«Per l'amor di Dio» implorò la ragazza guardando la strada che veniva dalla città «sbrigati!»

Poco dopo la benzina cominciò a entrare gorgogliando nell'enorme serbatoio. Mary commentò: «Non hai controllato le gomme!»

Svogliatamente Harv gonfiò le gomme, quindi estrasse l'erogatore dal serbatoio e riavvitò il tappo. «Fanno quaranta dollari!» dichiarò. «Il prezzo è aumentato ancora una volta e non abbiamo avuto il tempo di aggiornare le cifre esposte

sulle pompe.»

Heller pagò. La ragazza prese la ricevuta per l'acquisto dell'auto, fece una firma sulla cartolina di delega, con cui Harv avrebbe fatto immatricolare l'automobile, e gliela lanciò. «E adesso, togliamoci dai piedi!»

Heller evidentemente aveva osservato Harv nell'atto di avviare la vettura. Girò fino in fondo la chiavetta d'accensione e il motore si accese rombando.

«Ehi» proferì Heller «allora è questo il rumore dei cavalli.»

«Ragazzo, sparisci» gl'intimò Harvey.

«Ho solo una domanda» replicò Heller «com'è che la si fa volare?»

Harvey lo guardò con gli occhi sgranati. «Non sai guidare?»

«Beh, no» rispose Heller. «Non un motore chimico del tipo Cadillac Brougham Coupé d'Elegance» e aggiunse, per essere preciso, «con cinquecento cavalli.»

«Gesù mio» mormorò Harv a bassa voce, poi s'illuminò. «Quella è la leva del cambio automatico. Quando ti fermi mettila nella posizione di parcheggio. La *N* significa neutro e non t'interessa. La *L* vuol dire lento e non ne avrai mai bisogno. La *D* è la prima marcia, ma non ti capiterà mai di usarla. È sulla seconda *D* che devi tenere la leva.

«Ora, quel pedale lì sotto... no, l'altro, è il pedale del freno e lo devi premere quando vuoi fermarti. Quello a sinistra è il

freno a mano e lo devi usare se parcheggi in salita.

«Quell'aggeggio sul pavimento è l'acceleratore. Lo devi premere per aumentare di velocità.»

Si levò un ruggito assordante non appena Heller lo pigiò fino in fondo.

«Non mandarlo su di giri a quel modo!» squittì Harvey. Il rombo del motore si affievolì. «Questo è tutto. Hai capito?»

In distanza cominciai a sentire le sirene della polizia.

«Questa è la ruota di direzione?» chiese Heller, toccando il volante.

«Sì! Sì! La giri di qui per andare a destra e di là per svoltare a sinistra. Ehi, ho dimenticato di farti vedere dove sono le luci. Questo è l'interruttore... Beh, ACCENDILE!»

«Andiamocene di qui!» gemette la ragazza.

Harv teneva la mano appoggiata sul finestrino aperto. Si piegò in avanti: «Ragazzo, questa macchina fa i duecento. Se vai là fuori e ti ammazzi, non venire poi da me a lamentarti!»

«Gesù!» gridò la ragazza. «La pula!»

Eccole che arrivavano! Due automobili! La prima salì con un sobbalzo sul marciapiede ed entrò nel parcheggio delle auto usate, la seconda li vide al distributore e sterzò nella loro direzione.

Heller innestò la marcia!

Schiacciò l'acceleratore! La testa quasi gli si staccò.

La Cadillac fece un balzo verso un'insegna.

Heller girò il volante.

La Cadillac scavalcò un marciapiede!

Heller diede un altro strattone allo sterzo. Lo girò troppo e tornò a puntare verso il marciapiede. Corresse la guida e mise l'auto in direzione nord. Era in mezzo alla strada.

C'era un autocarro decrepito che veniva nell'altra direzione.

«Mettiti a destra!» gridò la ragazza.

Heller sterzò a destra, finì sulla ghiaia, e quindi ritornò sulla strada.

«Devi guidare sul lato destro della strada!» urlò di nuovo la ragazza.

«Ricevuto» rispose Heller.

Dietro di loro le due auto della polizia avevano dato inizio a uno scatenato inseguimento. La loro preda era in vista e le loro sirene lo proclamavano al mondo intero!

Sorrisi fra me per la soddisfazione. Heller sarebbe finito in gattabuia molto presto! Ancor prima di quel che avevo creduto! I capi della polizia non hanno la mano leggera quando i loro figli finiscono all'ospedale. Dovevano esserci pochi piedipiatti in una città così piccola, perciò non avevo bisogno di ascoltare le loro radio per sapere che in una di quelle auto c'era il capo in persona! Le macchine della polizia erano in grado di star dietro a quella Cadillac. E quel capo non era disposto ad arrendersi. Di questo potevo esserne certo!

Capitolo 4

Mary Schmeck gridò: «Prendi quella stradina! Così taglieremo attraverso la campagna e potremo arrivare sulla statale 29 che è una strada a quattro corsie diretta a Lynchburg!»

La curva ad angolo retto era proprio davanti a loro. Heller girò bruscamente il volante verso destra. Le gomme stridettero! Fecero una sbandata paurosa.

Mentre lottava con il volante per riuscire a rimettere la macchina in sesto per imboccare la nuova strada, Heller sentenziò: «Ah, ah. Il momento centrifugo è di circa 60 tonnellate al metro per ogni secondo.»

«Cosa?» sbraitò Mary.

«Bisogna anticiparlo» aggiunse Heller, mentre faceva sfrecciare l'auto entro l'angusta strada rurale a due sole corsie.

«Su questa strada e sulla statale 29 non c'è nessuna stazione che loro possano chiamare per far mettere dei posti di blocco.»

Heller fece un'altra curva in derapata. La macchina sbandò a destra e sinistra, illuminando coi fari gli alberi che fiancheggiavano l'asfalto. «Un aumento di velocità angolare può superare il potenziale di attrito stradale di questa macchina! La simulazione di forza centripeta è inadeguata.»

«Ragazzo, farai meglio a schiacciare il pedale! Sono

arrivati a tiro!»

Gli alberi e le palizzate sfrecciavano ai lati. I fari delle macchine inseguatrici brillavano nello specchietto retrovisore. Si stavano avvicinando!

Mary disse: «Il confine della contea è vicino. Forse smetteranno di rincorrerci quando lo attraverseremo! Ragazzo, accelera! Stai viaggiando solo a centodieci!»

Intravidi fugacemente un segnale stradale:

CURVE PERICOLOSE

Heller dichiarò: «Allora, usando innanzi tutto il pedale del freno per ridurre la velocità prima di girare, e poi pigiando l'acceleratore mentre allo stesso tempo si lascia il freno quando la svolta comincia, si può raggiungere un'adeguata compensazione di accelerazione in curva. Ho capito!»

Si udì uno sparo. L'auto fu colpita sul retro e ci fu un sussulto.

Apparve una stretta curva a sinistra, in discesa. Heller frenò!

«Adesso comincio a prenderci la mano» disse.

Il motore cacciò un urlo, il freno venne rilasciato! L'auto aggredì la curva d'un balzo, accelerando in modo pazzesco. Le gomme urlarono, ma con minore intensità rispetto a

prima.

Il tachimetro segnava i centocinquanta.

Dietro di loro si sentirono i pneumatici degli inseguitori stridere in modo selvaggio.

Mary disse: «Ci sono molte curve più avanti! Vedo se c'è una mappa nello scomparto per i guanti!»

«Non ne ho bisogno» replicò Heller. «Ho già visto questa strada sulla mappa del Rilievo Geologico.»

Più avanti si presentò un'altra curva a gomito. Heller schiacciò il freno. Per poco Mary non sfondò il parabrezza. Il motore lanciò un ruggito. Il piede si staccò dal freno e l'auto percorse la curva come un proiettile.

«Gesù mio, ragazzo, stai facendo i centocinquanta!» Si sentì il rumore di una fibbia metallica che scattava. Probabilmente la ragazza si era allacciata la cintura di sicurezza.

Il giovane guardò gli alberi che sfrecciavano sui lati. «Non è vero, stiamo solo andando a centoquarantadue.»

Frenò e poi, accelerando, percorse sparato una nuova curva.

«Ma riuscirò a portarla a una velocità accettabile» disse Heller. «Ah!» esclamò guardando le etichette del cambio «eravamo sulla prima velocità. Non c'è da meravigliarsi che andassimo al rallentatore!» E spostò la leva sulla velocità più alta.

Tuttavia, nel frattempo, avevano perso terreno. Davanti a

loro era un breve rettilineo. Nello specchietto si videro avvicinarsi i fari della più vicina fra le macchine degli inseguitori.

Heller disse: «Certo che questi sedili li fanno troppo vicini ai pedali. Non c'è spazio per le gambe.»

«Ci sono dei bottoni sotto di te, a sinistra, per spostare indietro il sedile.»

Il ronzio del motorino elettrico dei sedili si fece sentire al di sopra del rombo del motore.

Nello specchietto si vide il lampo di uno sparo. Doveva aver colpito la strada perché si sentì il sibilo del proiettile che rimbalzava, seguito immediatamente dal rumore del colpo.

«Dacci dentro Cadillac Brougham Coupé d'Elegance a combustibile chimico» esortò Heller. «Ho forse il freno a mano tirato?» controllò, ma la leva era a posto.

L'auto passò sopra una cunetta e quasi si staccò dal terreno. Un cartello sfrecciò di lato:

STATE LASCIANDO LA CONTEA DI HAMDEN

Un attimo dopo Mary disse: «Quei (blippardi)! Hanno oltrepassato il confine della contea. Ma non lo sanno che è illegale?»

Le auto dei piedipiatti non erano più tanto vicine. Quella di testa accese il riflettore sul tetto.

A lato sfrecciò un fienile.

Heller frenò e poi si lanciò in una nuova curva. «Che cosa sono tutti quei bottoni sul pannello? C'è un manuale in giro?»

«No.» Vidi la mano della ragazza nella coda dell'occhio di Heller. «Però te li posso descrivere. Questa è l'aria condizionata. Questo è il riscaldamento. Questo quadrante serve a sistemare la temperatura all'interno. Qui c'è il pulsante dell'antenna, ma non serve perché l'antenna sale automaticamente quando si accende la radio. Ecco la manopola per sintonizzarla.»

Con un ruggito l'auto sfrecciò vicino a un allevamento di bestiame. L'urlo delle sirene della polizia era molto acuto.

«Questo serve per la selezione automatica. Questi sono i bottoni delle stazioni preselezionate. Trovi la stazione e ne tiri uno, poi lo rimetti di nuovo nella posizione originale. Così facendo, ogni volta che in seguito lo spingerai troverai quella stazione.»

«Certo che la sai lunga sulle automobili» osservò Heller.

«Una volta ne possedevo una.»

Proprio davanti a loro un autocarro stava uscendo da un cancello.

Heller girò di scatto il volante. Finirono sulla ghiaia al lato della strada. La macchina sbandò paurosamente, ma lui la riportò sulla carreggiata.

Heller riprese il discorso: «Tu non sei di queste parti

vero? Lo sento dal tuo accento.»

Annotai di fretta la cosa. Da quando aveva cominciato a parlare con lei, il suo accento si era spostato su quello del New England! Ah ah! Era forse una violazione del Codice?

Usando freno e acceleratore stava superando una nuova serie di curve. Le palizzate sfrecciavano ai lati. Accidentalmente aveva trovato l'interruttore degli anabbaglianti e li aveva accesi.

Le auto dei piedipiatti erano a qualche centinaio di metri di distanza e continuavano a fare il solito baccano.

«Beh» rispose lei «sono un'autentica figlia della Virginia.» Con l'orlo della gonna stava asciugando l'alluvione che le scendeva dagli occhi e dal naso. «I miei erano contadini e non volevano che conducessi una vita dura come la loro.»

Con le gomme che slittavano passarono un'altra curva.

«Devo farmi una pera» continuò lei tamponandosi un altro po'. «Tuttavia, mio padre e mia madre fecero un sacco di sacrifici per mandarmi al Collegio Femminile Bassardt. Si trova sul fiume Hudson, a monte di New York.»

Attraversarono rombando un ponte di legno e salirono a razzo sulla collina che seguiva. Alle loro spalle risuonò il ruggito delle auto della polizia che passavano sullo stesso ponte.

«Sembri un ragazzo onesto» giudicò lei. «Ho un consiglio per te: assicurati di finire la scuola. Fai in modo di superare gli esami. Non è quello che sai che ti procurerà un lavoro.

Quello che conta è il diploma, la pergamena. Nessuno ti darà retta se non avrai quel pezzo di carta!»

«Bisogna avere un diploma oppure nessuno ti darà retta» ripeté Heller, prendendo nota mentalmente delle esatte parole.

Un'auto della polizia si era avvicinata. Portò il cofano all'altezza delle ruote posteriori della Cadillac. Si sentì un megafono!

«FERMATEVI CHE DIO VI FULMINI! SIETE IN ARRESTO!»

Heller fece una gincana e portò il retro della Cadillac davanti all'auto dei piedipiatti. Il poliziotto in preda al panico pestò sul freno. Heller fermò le sbandate della Cadillac e spinse più a fondo l'acceleratore.

«Beh, e tu... hai preso il tuo diploma?» domandò Heller.

La Cadillac scese a razzo verso un punto in cui la strada guadava un torrentello. L'acqua spruzzò su ambo i lati. Nel risalire sulla riva opposta, il motore andò su di giri.

«Sì» rispose Mary «bisogna laurearsi per valere qualcosa. Io sono un autentico Dottore di Filosofia. Ho persino il mio diploma nella valigia. Te lo mostrerò. Sono specializzata in Psicologia.»

Mi si drizzarono le orecchie! Ah, che cara ragazza! Una psicologa. Fui pervaso da un sentimento di grande comprensione nei suoi confronti.

L'auto quasi si sollevò quando superò la cima di una

salita.

«Psicologia?» chiese Heller. «Che cos'è?»

«Una massa di (blippate). È un grande imbroglio.

Cercano di farti pensare che tu non sei nessuno, che sei solo un'accozzaglia di cellule, un animale. Loro non possono *fare* niente. Ti insegnano che non si può *cambiare* nessuno. E sono addirittura perfettamente coscienti di essere una grande frode. Non vedo un motivo valido per praticarla.»

Lo shock quasi mi rese catatonico!

L'immedesimazione che si stava formando tra me e lei si frantumò trasformandosi in non-rapporto! Un'eretica! Una sporca miscredente! Non aveva alcuna riverenza per ciò che era sacro! Assoluta negazione antisociale!

La Cadillac sfrecciava sulla strada accidentata. Le sirene degli inseguitori si fecero più acute.

«Ero una studentessa da trenta e lode» proseguì Mary «ma ogni volta che uno dei professori mi (blippava), diceva che dovevo essere più libido-orientata. È questa la ragione per cui continuavano a somministrarmi droghe. Ascolta, se la psicologia è davvero così buona, perché mai i professori di psicologia sono tutti matti da legare?»

Heller sfrecciò sbandando sopra un tratto di terreno fangoso. Il tachimetro segnava i centosessanta.

Mary si asciugò gli occhi e soffiò il naso. «Predicano l'amore libero solo perché così lo possono ottenere gratis.»

Un altro sparo colpì la strada e rimbalzò.

«Non sono neanche capaci di (blippare). Penso che sia la costante iperstimolazione della capacità sensoriale erotica che causa il conseguente deterioramento nelle loro prestazioni. Ma loro dicono che ci vuole del duro lavoro per trasformare in un bordello ogni dormitorio dell'università. Ehi, quella vacca l'hai schivata per un pelo.»

Heller domandò: «Ma se sei laureata, perché non hai trovato un lavoro?»

Un enorme segnale passò sfrecciando. Diceva:

RALLENTARE INCROCIO CON STATALE 29

Heller frenò. I giri del motore salirono alle stelle. Lasciò il freno ed entrò sparato nelle quattro corsie della statale 29. Si diresse a nord.

«La gente non vuole saperne degli psicologi. Hanno capito l'antifona. Solo il governo usa i loro servizi. Pensa di averne bisogno per insegnare ai bambini, per difendere i banchieri e per spazzar via i dissidenti. Il governo crede che gli psicologi possano tenere la popolazione sotto controllo. Che cretinata!»

Le auto della polizia entrarono a loro volta nella statale 29, continuando l'inseguimento.

Un cartello diceva:

LYNCHBURG 30 CHILOMETRI

«Spero proprio di riuscire a trovare una dose a Lynchburg» disse Mary.

Heller cominciò a dare tutto gas.

Quindi riprese la conversazione: «Il governo ti ha offerto un lavoro?»

Il motore dell'auto faceva un rumore tale che era difficile sentire quel che dicevano.

«Certo» rispose lei, poi si soffiò il naso e fece un tentativo frenetico di sbadigliare. Quindi si chinò verso di lui per guardarlo intensamente. «Ascolta ragazzo. Posso essere una ladra. Posso essere drogata fin sopra i capelli al punto da essere incurabile. Posso essere una prostituta. Posso anche avere qualche malattia incurabile. Ma non credere che sia scesa così in basso da lavorare per il (blippato) governo! Pensi che io voglia diventare una paranoica schizofrenica come i tipi che ci stanno dentro?»

Ricordando Lombar pensai fra me che la ragazza su quel punto aveva ragione. Cominciai ad avere un'opinione più tollerante di Ki, benché fosse un'apostata. All'improvviso ricordai quanto era stata abile e furba nel privare Harvey "Scassatutto" Lee della sua Cadillac favorita e adorata. In quell'occasione, si era vista chiaramente la sua preparazione universitaria. Non aveva forse usato il ricatto? Beh, a quel punto la mia fede nella psicologia si ripristinò totalmente.

L'autostrada a quattro corsie aveva un ampio

spartitraffico al centro. A intervalli regolari, si presentavano delle aperture che potevano essere usate per invertire il senso di marcia.

In quel tratto, la statale 29 era ondulata, con molti dossi e cunette. Quando passava sulle cime delle salite, la Cadillac sembrava galleggiare nell'aria.

«Bene, motore chimico Cadillac Brougham Coupé d'Elegance, era ora che cominciassi a muoverti!» disse Heller.

Un cartello sfrecciò:

CONGIUNZIONE CON AUTOSTRADA 699 1,5 CHILOMETRI

Le auto della polizia erano visibili nel retrovisore.

Il motore della Cadillac stava urlando con una tonalità ormai stridula.

«Gesù!» sbottò Mary «stai andando a centonovanta.»

Il tachimetro aveva raggiunto il fondo del quadrante e si era bloccato lì.

«Viaggiamo a duecentodieci» corresse Heller.

Un cartello:

LIMITE DI VELOCITÀ 70 CHILOMETRI ORARI

Un'altra indicazione:

CONTROLLO RADAR DELLA VELOCITÀ

Superarono la giunzione con l'autostrada 699.

Nella direzione opposta c'era un leggero traffico di autocarri.

Arrivarono in cima a una salita. Le quattro ruote della Cadillac si sollevarono dal terreno!

La macchina si lanciò come una pallottola per la discesa.

Nascoste dalla salita, le auto della polizia erano scomparse.

Heller osservava lo spartitraffico per trovare un'apertura.

«TIENTI FORTE!» gridò.

Schiacciò il pedale freno.

Mary appoggiò di scatto una mano contro la parete interna del cofano.

Heller schiacciò l'acceleratore a tavoletta. Sterzò di colpo a sinistra.

L'auto, con una sbandata tremenda, s'infilò nell'apertura dello spartitraffico.

Si lanciò come un razzo nella direzione opposta.

Davanti a loro c'era un grosso autocarro che occupava la corsia di sorpasso.

Heller piantò il piede sul freno e si portò alla destra del torpedone!

La Cadillac rallentò paurosamente fino a scendere a settanta.

Sul lato opposto dell'autostrada, le due macchine della polizia superarono ululando la salita e imboccarono la discesa, dirigendosi a tutta birra verso Lynchburg, come se il mondo intero stesse andando a fuoco.

Le sirene si affievolirono in distanza.

«Adesso» riprese Heller, indicando un punto davanti a sé mentre procedevano tranquillamente a velocità di crociera «c'immetteremo sull'autostrada 699» La congiunzione era proprio davanti a loro. Svoltarono con calma. «Ci porteremo sull'autostrada 501 e quindi raggiungeremo Lynchburg.»

«Gesù» commentò Mary «lo spero proprio. Ho bisogno di una dose.»

Capitolo 5

Risi guardandoli percorrere la statale 501.

Che dilettante! La sua targa a quest'ora doveva essere conosciuta a Lynchburg e in tutti gli stati settentrionali. E lui cosa faceva? Si dirigeva docilmente verso la prima città dove lo avrebbero cercato. Ero sicuro che sarebbe stato individuato e catturato in qualche punto del percorso!

"Ingegnere da combattimento della flotta! Non sei mai stato addestrato in nulla che valesse la pena d'imparare" pensai fra me e me. Chiunque avesse avuto buon senso si sarebbe diretto dalla parte opposta... a costo di arrivare in California! Avrebbe dovuto filarsela! E invece eccolo lì, che guidava tranquillamente dirigendosi verso la parte nord della città.

Una grande insegna al neon diceva:

GRANDE MOTEL ARCOBALENO STANZE LIBERE

Heller si fermò vicino all'ufficio.

Mary si soffiò il naso con la gonna: «È meglio che vada dentro io.» Heller aprì la portiera per lei e l'aiutò a scendere. Entrarono - proprio come speravo.

L'orologio dell'ufficio segnava le 11:45.

Un impiegato brizzolato con le maniche rimboccate se ne

stava a testa china sui suoi registri. Mi fece venire in mente l'impiegato-capo di Lombar. Mi aspettai perciò che il tipo fosse maleducato.

Mary si avvicinò al bancone. Aveva un aspetto orribile. «Mister» disse «potreste dirmi dove posso comperare una bustina da un dollaro o dirmi dove potrei procurarmela? Ne ho veramente bisogno!»

L'impiegato alzò gli occhi e la fissò con uno sguardo penetrante. «Mi spiace veramente signora. Ma proprio non posso» parlava col forte accento virginiano. Quindi si girò verso Heller e con tono di scusa continuò: «Sono stati gli agenti federali del posto. Proprio la settimana scorsa hanno sequestrato tutta la roba che c'era in giro. Dicono che la stanno trattenendo per far salire il prezzo e poi rimetterla sul mercato. Sapete come sono quei (blippardi) della narcotici.» Si girò di nuovo verso Mary: «Mi spiace molto signora, ma le cose stanno così!»

Mary tremava violentemente. L'impiegato si girò verso Heller. «Però vi posso dare una stanza. Potreste divertirvi con qualcosa di svelto.»

«Una stanza va bene» rispose il giovane.

Il vecchio prese una chiave. «La volete solo per un'ora o per tutta la notte? Questa signora non sembra un gran che, ma vi posso fare un buon prezzo per la notte.»

«Una notte» replicò Heller.

«Allora fanno quaranta dollari.»

Heller gli diede i soldi e il vecchio gli porse la chiave.

«Numero trentotto, proprio dalla parte opposta di quest'edificio. Divertitevi.» E ritornò ai suoi registri!

Ma che andasse a farsi (blippare)! Non aveva compilato la schedina di registrazione! Ah, conoscevo quel tipo di persone. Voleva imboscare i soldi. Un imbroglione! Intendeva sottrarre al proprietario del motel la tariffa della camera per una notte. Avevo avuto ragione nel vedere la somiglianza con l'impiegato-capo di Lombard. Mi aveva fregato! Il nuovo nome fantasioso di Heller e la targa della macchina non erano stati registrati! La mia indignazione nei suoi confronti era giustificata: lui era un disonesto!

Heller si diresse con l'auto verso la stanza e, dopo aver risolto il problema della retromarcia, la parcheggiò in un garage aperto. L'auto era troppo lunga e la coda spuntava all'esterno.

Mary era in condizioni pietose e sbadigliava in modo convulsivo. Camminava appoggiandosi alla fiancata della macchina. Poi ne guardò la coda e sembrò riprendersi un momento. Disse: «Aspetta. La coda dell'auto spunta fuori. Qualcuno potrebbe vedere la targa.»

(Blip) anche a lei! Frugò in giro finché trovò un giornale sul pavimento sporco. Fece aprire il baule a Heller e sistemò il giornale mezzo dentro e mezzo fuori, dando l'impressione che il proprietario della vettura fosse stato un po' distratto nello scaricare i bagagli. Così facendo nascose la targa! Alla fine commentò: «Le prostitute sanno tutto sui motel.»

Heller si era inginocchiato di fronte al retro della macchina. Alzò il giornale. «Ehi, guarda, c'è un foro di

proiettile in questa identotarga» esaminò l'area. «Non sembra aver colpito nient'altro.» Si rialzò. «Allora è questo l'aspetto di un foro di proiettile.»

Avrei voluto mostrargliene uno nella testa di Mary! O nella sua!

Fece entrare Mary e poi trasportò i bagagli all'interno. Nella camera c'erano due letti separati. Mary si stava togliendo le scarpe. Fece qualche tentativo per spogliarsi, ma non ebbe successo. Rinunciò e, quasi intontita, si sdraiò. «Ho un sonno da morire» disse. «Puoi provarci se vuoi, ragazzo. È da più di un anno che non sento più niente. Però ti consiglierei di non farlo. Sei un bravo figliuolo e penso di avere qualche malattia.»

Heller rispose: «Ascolta, sei in brutte condizioni. Non ci sono dottori, ospedali o qualcosa del genere su questo pianeta?»

"Oh, oh!" pensai, e velocemente annotai questa violazione del Codice. Ero sicuro che presto o tardi avrebbe fatto qualche errore grossolano. Era così *malamente* addestrato!

«Ascolta» insistette Heller, scuotendola gentilmente per una spalla. «Penso che tu abbia bisogno di cure. Non posso portarti in un ospedale? Ce ne deve essere qualcuno. La gente qui sembra così malaticcia!»

La ragazza si levò con improvvisa ferocia. «Non parlarmi di dottori! Non parlarmi di ospedali! Mi ucciderebbero!»

Lui allora si tirò indietro.

L'improvvisa scarica di energia continuò. La ragazza prese la sua valigia e l'aprì. Tirò fuori una scatolina per siringhe e si lasciò sprofondare sull'orlo del letto. Aprì l'astuccio con mani tremanti. Tolsse lo stantuffo dalla siringa. Ficcò il dito mignolo nel cilindro e cercò di grattare qualcosa, ma non c'era niente che si potesse raschiare. Tentò di succhiare l'ago e si punse.

«Oh!» esclamò con un fremito. «L'ho già fatto ieri. Non ne è rimasto neanche un milligrammo!» Gettò la scatolina sul pavimento.

Heller domandò: «Cos'è questa roba, questa dose di cui hai bisogno?»

«Oh, povero ragazzino inesperto! È la polvere, il cavallo, l'ero, la roba, il ka-ka, lo zucchero, la rossa cinese, il fango messicano, la (blip), la roba bianca, la roba dura, la grande E! Se non ne trovi un po' finirò per morire!»

Si appoggiò una mano sul petto. «Oh, il mio povero cuore!»

Lo sforzo era stato troppo per lei. Si lasciò cadere all'indietro. Heller le sollevò i piedi e la mise comoda sul letto. Quindi raccolse la scatola e la siringa, annusò con curiosità il cilindro vuoto e rimise tutto nella valigia della ragazza.

Mary stava dormendo. Io conoscevo il ciclo dei sintomi d'astinenza. Stava entrando nel secondo stadio: un sonno agitato e senza riposo.

Heller la osservò per un momento, dopo di che ispezionò

la stanza. L'aria condizionata funzionava e non la toccò. Sulla TV c'era un cartello che diceva:

Per Favore Non Usare Dopo La Mezzanotte

La lasciò stare.

Si spogliò ed esaminò i propri piedi. Le scarpe gli avevano fatto venire le vesciche. Aprì un sacchetto e tirò fuori un piccolo pronto soccorso. Ah ah! Era voltariano! Una violazione del Codice! Poi vidi che si trattava di una semplice scatola bianca senza scritte, con dei vasetti di pomata anonimi. Feci comunque la mia annotazione.

Mise un po' di pomata sulle vesciche e rimise nella valigia la sacchettina. Stavolta aprì completamente il bagaglio. Ehi, non era pieno di pietre come avrebbe dovuto essere! Era forse zeppo di attrezzatura? Non riuscivo a vedere bene perché aveva aperto la valigia controluce e non la stava guardando direttamente. Feci un'annotazione di un'altra molto probabile violazione del Codice! Quelle due valigie dovevano essere piene di equipaggiamento voltariano! Non c'era da meravigliarsi che fossero così pesanti!

Heller tirò indietro le coperte e fece per infilarsi nel letto, ma cambiò idea. Si alzò e prese una penna e il blocchetto per appunti.

Scrisse: *Bisogna avere un diploma prima che qualcuno ti dia retta.* Poi continuò: *La psicologia è un imbroglio. Non può far nulla per cambiare nessuno. È uno strumento del*

governo per controllare la popolazione.

Andai su tutte le furie! Stava scrivendo eresie! Ah, l'Associazione Internazionale degli Psicologi l'avrebbe scovato! Gli avrebbero fritto le cervella con tutte le macchine per l'elettroshock che fossero riusciti a mettergli addosso! Sono inflessibili nel proteggere il loro monopolio.

Alla fine annotò: Su questo pianeta qualcuno sta vendendo droghe che ammazzano la gente.

"Beh, lo sanno tutti!" lo schernii fra me e me. Pensava di aver scoperto l'America! I dottori spingono la gente a prenderle. Gli psicologi fanno lo stesso. Il governo mantiene alti i prezzi. Mentre la mafia, Rockecenter e un sacco di altre persone gonfiano le proprie tasche. E perché non dovrebbero? La popolazione non è altro che marmaglia.

Fu a quel punto che fece qualcosa di cui mi affrettai a prendere nota. Aveva tracciato una piccola V alla fine di ogni riga che aveva scritto fino a quel momento! Ammettiamo pure che io sono stato bocciato in matematica all'Accademia, però conosco molto bene i simboli. Quello era il segno che si usa nelle equazioni logiche! Significa: "Fattore pertinente da essere impiegato in un teorema di deduzione razionale." L'avevo in pugno! Stava adoperando un simbolo matematico voltariano davanti agli occhi di tutti. Una totale violazione del Codice. Registrai la cosa con molta enfasi!

Se non fossero riusciti a prenderlo loro, l'avrei fregato io!

Giocherellò un po' con le luci finché riuscì a capire come si spegnevano.

Il mio schermo si oscurò e, poco dopo, il suo respiro regolare mi disse che si era addormentato.

Capitolo 6

Era stata una lunga giornata per me. Mi alzai e stavo per versarmi un bel bicchiere di *sira* ghiacciata quando fui colto da un pensiero improvviso, forse stimolato dall'aver visto Heller che scriveva.

Mi aveva consegnato una lettera da spedire! E non l'avevo ancora esaminata!

È sempre un piacere leggere di nascosto le missive altrui. Meritavo una ricompensa visto che non ero riuscito ad assistere al suo arresto, anche se sapevo che sarebbe avvenuto in breve tempo.

Pensando che si trattasse di un bigliettino sdolcinato indirizzato alla Contessa Krak, tirai fuori la lettera dalla giubba. Ah, la contessa sarebbe andata su tutte le furie se avesse saputo che Heller stava dormendo nascosto in una stanza d'albergo con una prostituta infetta!

Portai la busta alla luce. Aveva il colore verde delle comunicazioni ufficiali!

I miei capelli si drizzarono!

Era indirizzata a:

CAPITANO TARS ROKE
ASTROGRAFO PERSONALE DI SUA MAESTÀ
CITTÀ DEL PALAZZO, VOLTAR

CONFEDERAZIONE DI VOLTAR
URGENTE - UFFICIALE
LUNGA VITA ALLE LORO MAESTÀ

Aveva una linea diretta con Roke!

Riuscii a concentrarmi nonostante lo shock. Che cosa aveva messo in quella busta? A quel punto ricordai che il Capitano Tars Roke era stato presente alla festa di addio! Heller aveva confabulato con lui per un po' di tempo. Non ero stato all'erta perché vittima di un malvagio raggio con cui ero stato indotto a prendere quella maledetta sveglia! Quell'accidente di anfetamina metedrina! Era stato un vero e proprio complotto ai miei danni!

Mi calmai. Dunque, Lombard mi aveva detto che Heller avrebbe mandato dei rapporti al Gran Consiglio e che sarebbe stato mio dovere intercettarli, imparare a falsificarli e quindi farli proseguire fino a destinazione. Solo così facendo avrei potuto liberarmi di Heller senza pericolo!

Ah, bene. Allora ero a posto. Stavo facendo il mio compito. Quello era semplicemente il primo rapporto di Heller. Stupidamente usava me per inoltrarlo a Roke e, di fatto, non aveva altre linee a disposizione. Andava tutto bene!

La busta aveva un doppio sigillo - nulla di preoccupante. Usando metodi noti solo all'Aggregato e strumenti appositamente progettati, la busta fu aperta senza lasciare traccia dell'operazione.

Il foglio all'interno era grande, ma del resto lo sono tutte le comunicazioni ufficiali.

Dopo i soliti saluti formali diceva: *Come d'accordo, se cesserete di ricevere ogni mese mie notizie autentiche, e solo allora, consiglierete a Sua Maestà di dare il via alla seconda alternativa.* Quindi continuava dicendo che la missione sarebbe durata per qualche tempo, che il rimorchiatore aveva viaggiato bene e che era grato al Capitano Tars per i consigli che gli aveva impartito sugli spostamenti polari. Detto questo, proseguiva rammentando Una conferenza in cui il Capitano Tars aveva sostenuto che il nucleo fuso di un pianeta può funzionare da generatore di energia. Quindi parlava di Boffyjope, lo studente che diceva che i pianeti avrebbero dovuto girare più lenti così da lasciare più tempo alla gente per dormire - il Capitano se lo ricordava? Heller era convinto che la missione sarebbe proseguita senza intoppi, ma pregava il Capitano di tenere gli occhi aperti.

Per prima cosa, realizzai all'improvviso che Heller aveva frequentato il Collegio Astrografico dove il Capitano Tars Roke teneva spesso alcune conferenze, ed era stato uno degli studenti personali di quest'ultimo. Il tono usato nella lettera indicava chiaramente che Heller doveva essere stato uno di quegli abominevoli studenti che sono i favoriti dei loro insegnanti!

Immediatamente dopo, mi resi conto che, in tal modo, Heller si trovava ad avere una linea di comunicazione diretta con Sua Maestà Cling il Superbo!

Un momento, però - c'era qualcosa di poco convincente in

quella lettera!

Mi sedetti. La stesi sul tavolo e accesi una luce per vederla meglio.

Non era scritta nel modo consueto con cui si redige una missiva! C'erano dei vuoti fra le parole! La spaziatura tra le righe era irregolare!

Le parole avrebbero potuto benissimo occupare metà dello spazio che riempivano!

Cominciai a sudar freddo. Falsificarla? Avevo quasi messo il piede nella trappola!

Quella lettera era un codice a mascherina!

Il modo per costruirne uno è quello di prendere un foglio di materiale opaco che abbia esattamente le stesse dimensioni di un foglio di carta; quindi vi si praticano alcune fessure orizzontali e allungate.

Sovrapponendo i due fogli, il testo viene coperto per intero, salvo alcune parole.

Queste ultime sono il VERO messaggio! Il resto non è che spazzatura.

Il documento che avevo davanti a me poteva essere interpretato solo poggiandovi sopra la relativa mascherina.

La mascherina di Heller non era in mio possesso!

Senza quella chiave non avrei potuto falsificare niente! Il messaggio contraffatto non si sarebbe adattato alla mascherina che era nelle mani di Tars Roke!

È facile riconoscere quando un codice del genere viene usato, perché, al fine di far comparire le parole nelle fessure della mascherina, bisogna scriverle in punti esatti del foglio e questo rende irregolari le spaziature e l'interlinea!

Talvolta è difficile riempire gli spazi rimasti vuoti con parole che diano un senso logico all'intero discorso. Ma Heller era furbo: aveva inventato la storia di quel tale Boffy Jope così da poter disporre di una quantità sufficiente di parole.

Naturalmente in Turchia si era fatto giorno inoltrato e io non avevo dormito. Ero un autentico schiavo del dovere, a differenza di quel (blippardo) in America che si era allungato sul letto e dormiva beatamente come se non avesse alcun pensiero al mondo.

Io, invece, ero preoccupato da morire.

Sonno o non sonno, continuai a lavorare. In ogni possibile combinazione, cercai d'indovinare il senso del messaggio segreto al fine di ricostruire la mascherina.

Provai con "Gris sta cercando di fregarmi." Non funzionò. Tentai allora "La base della Terra è piena di oppio." Ma neanche quello andava bene. Del resto era un tentativo fallito in partenza, visto che nel testo non compariva alcuna delle parole di tali frasi.

Riprovai con "Lombar vuole usare le droghe per mandare Voltar a rotoli", tuttavia né il nome Lombar né la parola *droghe*... Un momento! Forse la mascherina rivelava solo le singole lettere! Magari non mostrava parole intere!

Spesi due ore nel tentativo di decifrarlo e non feci altro che sentirmi sempre peggio.

Alla fine decisi che avevo bisogno di una boccata d'aria e feci una passeggiata in giardino. Appena mi videro, parecchi servi se la diedero a gambe, ma neppure quel fatto riuscì a rallegrarmi.

Ritornai dentro. Mi feci coraggio e affrontai di nuovo il difficile compito.

Alla lunga compresi di cosa si trattava. Quello era un codice a mascherina basato su una *frase chiave!*

La parola operativa era "autentiche". Heller aveva scritto: "Se cesserete di avere ogni mese mie notizie *autentiche...*"

Lui e Roke dovevano essersi appartati nel rimorchiatore – in effetti si erano allontanati per qualche minuto - e, dopo aver cospirato su come arrangiare una frase chiave del tipo "Nucleo fuso", si erano scambiate le mascherine. Se la mascherina sovrapposta alla lettera non avesse mostrato la frase pattuita, "Nucleo fuso" o qualsiasi essa fosse, il messaggio non sarebbe stato autentico, bensì falsificato.

Stando a quel che c'era scritto proprio nel documento davanti a me, l'interruzione nel flusso periodico di messaggi autentici, da recapitare entro il termine stabilito, avrebbe indotto Roke a consigliare Sua Maestà l'attivazione della seconda alternativa! Voltar si sarebbe imbarcato in UN'INVASIONE IMMEDIATA, SANGUINOSA, ROVINOSA E SU LARGA SCALA DEL PIANETA TERRA!

Se i rapporti di Heller non fossero arrivati regolarmente,

per loro avrebbe significato che c'era stata un'interferenza e che la missione era fallita. Non mandare messaggi sarebbe equivalso a trasformare la Terra in un carnaio!

Ma la Terra poteva anche andare all'inferno. Se quell'invasione avesse avuto luogo, i piani di Lombar sarebbero sfumati! E, visto che il Gran Consiglio non sapeva della nostra base terrestre, anche quella sarebbe stata spiacciata!

Ma, cosa di gran lunga più importante, io sarei stato ammazzato! Anche supponendo che riuscissi a cavarmela in mezzo a tutto il resto, ci avrebbe pensato l'agente segreto di Lombar!

I rapporti di Heller DOVEVANO PASSARE!

Ehi, un momento!

Se Heller avesse avuto successo, sarebbe stata la rovina di tutti i piani e di tutte le linee di Lombar sulla Terra! Infatti i suoi più intimi soci d'affari sarebbero andati in fallimento!

Ma bastava che Heller desse l'impressione di farcela nel migliorare le condizioni di quel pianeta, che l'agente segreto di Lombar mi avrebbe comunque ucciso!

La testa cominciò a dolermi.

Che Heller vincesses o che Heller perdesse, c'era una sola cosa certa: Gris sarebbe morto!

Mi costrinsi a sedere. Feci in modo di smetterla di strapparmi i capelli.

Dovevo trovare con calma una via d'uscita!

E così, mentre rosicchiavo il bicchiere di *sira* finché esasperato lo sfracellai contro il muro, trovai una soluzione.

Dovevo mettere le mani sulla mascherina di Heller! Fatto quello, avrei potuto falsificare i rapporti e ciò avrebbe indotto Roke, e di conseguenza il Gran Consiglio, a pensare che Heller stesse facendo uno splendido lavoro. In realtà Lombar sarebbe stato al sicuro, visto che Heller non avrebbe combinato un bel niente. I morti non possono fare nulla.

Ma, un momento. Per il momento non avevo la mascherina. Finché non l'avessi avuta, **NULLA SAREBBE DOVUTO ACCADERE A HELLER!**

E quell'idiota era là, con una macchina ricercata dalla polizia di parecchi stati, e con un nome che l'avrebbe fatto finire al penitenziario di filato quale impostore. Era un agente senza addestramento che correva un pericolo mortale di essere catturato!

Cominciai a pregare.

«Oh numi, fate che nulla accada a Heller finché non metto le mani su quella mascherina! Per favore, Dei del cielo, se gli accadesse qualcosa, Soltan Gris sarebbe un uomo morto! Che vada all'inferno la distruzione della Terra! Lasciamola pure perdere. Pensate a Soltan Gris! Abbiate pietà. Per favore!»

Capitolo 7

Tra l'orario standard della costa atlantica degli Stati Uniti, dove si trovava Heller, e l'orario di Istanbul, nei pressi della quale ero io, intercorre una differenza di sette ore. Si può quindi immaginare lo sforzo che mi costava tenere il passo con quello che faceva Heller. Quando lui si svegliò bello fresco alle sette del mattino, io ero pressoché un rottame umano che pencolava davanti al visore alle due del pomeriggio.

Si alzò tranquillamente e fece una doccia. Per rimpinguare le proprie finanze personali, Raht non aveva acquistato nessun vestito di ricambio, perciò Heller, imprecando fra i denti mentre infilava le scarpe, dovette indossare quello che aveva. Si guardò allo specchio e scosse la testa. In effetti il suo aspetto era ridicolo con quel panama troppo piccolo dalla vistosa banda verde e con quella camicia viola, cui si abbinava una giacca a quadrettoni bianco-rossi e un paio di pantaloni a strisce rosso-blu, che non gli arrivavano manco alle caviglie. Per non parlare poi delle scarpe strette di camoscio arancione.

Gemetti. Risaltava come un faro nella notte! Anche il più miope fra i poliziotti sarebbe stato capace d'individuarlo. E lui nemmeno se ne rendeva conto! La sua preoccupazione principale era l'estetica, non la necessità di mimetizzarsi.

Mary si agitava nervosamente, ma dormiva ancora. Heller chiuse con delicatezza la porta e, dopo aver dato un'occhiata all'auto, si mosse a passo spedito per uscire dal perimetro del

motel.

Lì vicino c'era una tavola calda. Entrò e guardò perplesso il menu, visto che naturalmente non aveva idea di cosa fossero quelle cose. Tuttavia si poteva scegliere il tipo di colazione in base a un numero e lui ordinò il "Numero 1". Si trattava di succo d'arancia, fiocchi d'avena, uova e pancetta. Però l'attempata cameriera non gli portò il caffè, bensì gli servì del latte che Heller esaminò e assaggiò con fare sospettoso. Lei gli disse di berlo, perché era troppo giovane per prendere il caffè. Si rifiutò di vendergli la torta che Heller stava guardando con intenso desiderio. Il giovane, alla fine, dovette rinunciarvi e accettare invece il consiglio d'imparare a controllare il proprio appetito. La signora gli disse anche che non si sarebbe mossa da lì finché lui non avesse finito di mangiare i fiocchi d'avena. Era una madre di famiglia sui cinquanta ed esibiva un atteggiamento materno. La donna aggiunse che... "i ragazzi, essendo caparbi, devono stare all'occhio con la dieta, altrimenti non cresceranno mai." Lo aiutò a contare i soldi, gli consigliò di non farli vedere in giro perché avrebbero potuto rubarglieli e gli suggerì d'infilarseli nelle scarpe; quindi si prese una mancia di un dollaro.

Nutrito d'autorità, Heller riuscì a svignarsela in direzione della strada. Tappezzata di negozi su entrambi i lati, quella era la via principale del paese. Heller cominciò a trotterellare, guardando nelle vetrine.

"Non camminare in fretta!" lo implorai mentalmente. "Muoviti con calma, gironzola, ma non attirare l'attenzione! Sei ricercato!" Ciò nonostante, Heller continuò a trotterellare con la sua cadenza sciolta. Credetemi, nel Sud non c'è

nessuno che vada di corsa! Nessuno!

Entrò di botto in un negozio di abbigliamento, ma in pochi secondi si rese conto che non c'era niente che potesse adattarsi alla sua corporatura di un metro e ottantacinque, perciò uscì velocemente e continuò a trotterellare.

Più avanti c'era un negozio di articoli di seconda mano; era uno di quei posti dove i virginiani vendono le cose rubate ai turisti. Heller studiò le vetrine mentre passava alla piccola corsa e, deviando ad angolo retto, vi entrò. C'erano barili di roba di scarto e scaffali pieni di cianfrusaglie con le relative etichette.

Avendo aperto il negozio da poco, il commesso era ancora mezzo addormentato e, visto che sperava di rifugiarsi nel retro per un sonnellino, non fu troppo premuroso. Heller gl'indicò alcuni oggetti.

Il commesso prese dalla scansia una cinepresa Nikon da 8 millimetri e dichiarò: «Non ti conviene prenderla ragazzo, non fabbricano più la pellicola adatta per questo modello.» Heller esaminò l'etichetta color nero dorato della cinepresa, quindi fece cenno al commesso di pigliarne un'altra. Le appoggiò entrambe sul bancone. Vide un barile pieno di mulinelli da pesca rotti e di lenze ingarbugliate e ne prese alcuni.

«Sono lenze per la pesca in alto mare» commentò il commesso. «La riserva di pesca del lago montano della Smith Mountain ha chiuso per bancarotta. Non funzionano.»

«Pesca?» domandò Heller.

«Prendere i pesci. Sport. Andiamo ragazzo, non sembri tanto stupido. Non sono in vena di scherzi, oggi. Se veramente vuoi qualcosa dimmelo, prendilo e vattene fuori dai piedi! Non ho tempo di star qui a giocherellare.»

Heller scelse diversi mulinelli dall'aspetto imponente, prese delle canne da pesca rotte e un irrecuperabile garbuglio di lenze. Aggiunse delle esche d'acciaio per la caccia al pesce persico e un intero mucchio di piombini con parecchi ami attaccati. Mise il tutto sul bancone.

Quindi iniziò a osservare un banchetto di cartone bisunto su cui erano esposti alcuni registratori a cassetta portatili che potevano anche funzionare da radio a modulazione di frequenza. «Mi dia una di quelli.»

«Vuoi dire che hai davvero intenzione di comperare qualcosa?»

«Sì» rispose Heller e tirò fuori dei soldi.

«Diamine, pensavo che tu fossi come i ragazzini del posto che hanno occhi per guardare tutto, ma niente grana. Allora non sei di questi paraggi.» Tirò fuori un registratore tutto impolverato, c'infilò persino delle batterie e aggiunse una confezione di cassette. Guardò i soldi che Heller teneva in mano e finse di fare il conto. «Fanno centosettantacinque dollari.»

Heller lo pagò. Presero lo strano assortimento e lo infilarono in alcuni sacchetti, quindi Heller proseguì per la sua strada. Personalmente, ero d'accordo con il commesso nel pensare che Heller fosse matto: cineprese obsolete, canne da pesca rotte, lenze ingarbugliate. Che idiozia.

Continuando a trotterellare, Heller vide un negozio di articoli sportivi. Entrò anche lì deviando ad angolo retto. Indicò qualcosa in vetrina. Un giovane commesso con i capelli scarmigliati ci si ficcò dentro e ne uscì con un paio di scarpe da baseball.

Heller le studiò. Erano nere, si allacciavano alle caviglie e avevano una linguetta che si ripiegava sui lacci. Le rigirò. Non avevano tacchi, bensì erano provviste di due cerchi di tacchetti: uno sotto la pianta del piede e l'altro sotto il tallone. I tacchetti d'acciaio erano lunghi circa un centimetro e mezzo ed erano solidamente fissati alle soles di cuoio con delle piastrine.

«Te le darò a buon mercato» propose il commesso «ne abbiamo a tonnellate. L'allenatore del Collegio Jackson aveva ordinato delle uniformi complete per la squadra di baseball, poi ci disse che erano troppo grandi, rifiutandole. Alla fine è scappato assieme alla professoressa d'inglese portando con sé anche i soldi che servivano a finanziare la squadra.»

«Baseball?» chiese Heller.

Il commesso, prima di accorgersi di quel che stava facendo, indicò una pila di palle da baseball, ma subito dopo ammonì: "Piantala, ragazzo.»

Heller evidentemente stava cominciando a farsi furbo e disse: "Sono in vendita?»

Il commesso si limitò a guardarlo. Heller si avvicinò alla catasta di palle. Erano più grandi e più dure di una palla-proiettile.

In un angolo del negozio c'era un bersaglio per il tiro con l'arco. Heller chiese: «Posso?»

Soppesò la palla da baseball, fletté il polso e quindi scagliò la sfera contro il bersaglio! Potei sentire il sibilo del proiettile che attraversava l'aria. Colpì in pieno centro! Ci passò attraverso, ruppe il sostegno posteriore e si spiacciò contro il muro dalla parte opposta.

«Madonna mia!» esclamò il commesso. «Un lanciatore! Un vero lanciatore!»

Heller andò a recuperare la palla. Il rivestimento era venuto via. Con curiosità ne osservò l'interno. «Beh» disse sottovoce «non è un gran che, ma dovrò accontentarmi.»

«Madonna mia» continuò il commesso «hai un talento naturale! Ti spiace se metto da parte quel bersaglio così che, quando t'ingaggeranno nei New York Yankees¹⁷, magari lo potrò esporre?»

Heller stava cercando una sacca. Ne trovò una che si poteva portare a tracolla. Si mise a contare le palle da baseball e ad infilarle nella sacca. Il commesso stava cercando di estorcergli informazioni sul collegio dal quale proveniva e su qual'era la squadra in cui giocava. Gli domandò anche che progetti aveva per arrivare in Serie A e si scusò con lui per non essersi accorto che era un veterano, giustificandosi dicendo che Heller pareva talmente giovane che nessuno lo avrebbe mai pensato. Heller non gli dava molta corda e continuava a esaminare gli scaffali. Trovò un libro intitolato *L'arte del baseball per i principianti* e lasciò interdetto il commesso quando lo mise nella pila della roba

che voleva acquistare. Quindi aggiunse un secondo volume intitolato: *L'arte della pesca per principianti*. Aveva forse intenzione di andare a pescare?

Il commesso era diventato molto indaffarato e lo esortava: «Ascolta, abbiamo uniformi complete. Vediamo che numero di scarpe porti. Senti, ti dispiace se esponiamo un cartello in cui diciamo che ti sei fornito da noi per i tuoi vestiti?»

"È proprio quello che ci serve" pensai. "Facciamo un po' di pubblicità locale fin dalla prima mattina!"

Heller dovette scartare molto più di quanto finalmente acquistò: sei paia di scarpe, sei magliette bianche a maniche lunghe, dodici paia di calze da baseball con strisce rosse in cima, due tute da ginnastica, una dozzina di slip con sospensorio, due uniformi bianche con strisce rosse e senza scritte, una giacca a vento scarlatta coi gradi di capitano, una cintura nera e un casco rosso da battitore.

A quel punto vide i berretti da baseball. Erano di colore rosso e simili al suo abituale berretto da corsa, anche se non belli e sofisticati come quest'ultimo. La visiera era molto lunga e non sarebbe stato possibile accartocciarla propriamente all'interno di un casco da pilota per ricavarne un'imbottitura, tuttavia Heller ne rimase incantato. Fece un verso deliziato. Frugò nella pila di berretti finché ne trovò uno della sua misura quindi si portò davanti allo specchio.

Ebbi un sussulto. Dal collo in su avevo di fronte a me Jettero Heller, campione di corsa spaziale dell'Accademia! Era stato facile dimenticare i suoi occhi blu dallo sguardo

divertito, i suoi folti capelli biondi e il suo sorriso scanzonato! Era come se, all'improvviso, fossi stato nuovamente proiettato su Voltar! Nonostante ciò mi feci ancora scappare un certo dettaglio.

«Cosa significano le iniziali?» chiese Heller.

«Jackson High» rispose il commesso.

Possibilmente ci avevo messo del tempo per arrivarci a causa dell'intricato disegno di lettere bianche che comparivano sul berretto. La sigla era J. H.! ECCO perché stava sogghignando!

«Ne prendo mezza dozzina» dichiarò Heller che adesso si era messo a ridere.

Cerimoniosamente donò al commesso la camicia viola, le scarpe di camoscio arancione e il panama.

Impacchettarono il tutto in un'ampia borsa sportiva. Heller pagò trecento dollari e prese la ricevuta.

Il giovane stava uscendo dal negozio quando il commesso gridò: «Ehi! Non mi hai detto il tuo nome!»

«Sentirai parlare di me» gli rispose Heller e se ne andò.

Beh, qualche speranza ce l'avevo. Se avesse dato il nome che doveva usare, il (blippato) commesso avrebbe fatto il giro della città con un megafono. Ero grato a Heller per la sua modestia. Certo, però, che furbo non era. In quel preciso momento stava trotterellando per la strada con indosso un berretto scarlatto che portava le sue iniziali e una maglietta a maniche lunghe da giocatore di baseball. Aveva conservato i

pantaloni a strisce blu e la giacca a scacchi rossi. Un faro non sarebbe stato più visibile! Ma non solo, i tacchetti che indossava facevano un baccano - cliketi-clack -persino superiore a quello delle sue scarpe magnetiche da astronauta!

In realtà, era tutta colpa di Lombar: era stato lui a ordinare che Heller non venisse addestrato nella tecnica dello spionaggio. Qualunque spia degna di tale nome sa che bisogna passare inosservati. Un agente addestrato avrebbe osservato la gente attorno a sé e si sarebbe adeguato nel vestire. Di certo lui non assomigliava a nessuno degli abitanti di quella pacifica cittadina del meridione! Osservandolo in quel momento non potevo fare a meno di parafrasare il commesso: "Madonna mia!"

Heller guardò l'orologio: si stavano avvicinando le nove. In ogni caso, fece ancora una tappa, entrando in un negozio di dolciumi!

Cacciai un lamento. Era un idiota, non un agente speciale. Gli agenti speciali non mangiano caramelle! Semmai fumano sigarette!

All'interno c'erano alcuni ragazzini dodicenni che stavano contrattando sul prezzo delle pasticche di gelatina, che ultimamente sembrava essere salito. Due di loro indossavano berretti da baseball, alla maniera di tanti loro coetanei americani. Mi resi conto che Heller, indossandone uno anche lui, sarebbe parso alla gente ancora più giovane di quel che il suo aspetto fisico suggeriva!

Si avvicinò al bancone, evidentemente alla ricerca di un

tipo particolare di candito, e lo trovò. Si trattava di stecche di zucchero avvolte ciascuna in carta trasparente. Erano colorate con una spirale bianca e rossa, proprio come talvolta si vede nella pubblicità sulle riviste.

I ragazzini completarono il loro acquisto da dieci centesimi e Heller prontamente sbalordì l'anziana commessa acquistando cinque chili di canditi! Non solo comperò quelli bianchi e rossi, ma anche dolciumi di vario tipo; quindi chiese che glieli mescolasse assieme, il che fece insorgere il problema di metterli, tutti assortiti, in sacchetti differenti. Alla fine si fece fatica a trovare un sacchetto grande abbastanza per contenere tutti gli altri. Heller di sicuro rovinò la giornata della vecchia signora.

Il giovane, carico degli acquisti, tornò sulla strada. Parcheggiata sull'angolo c'era una macchina della polizia. Qualsiasi agente addestrato avrebbe cambiato direzione, ma non Heller. Lui continuò a trotterellare dritto davanti a sé e passò di fianco alla macchina!

Con la visione periferica vidi che i piedipiatti lo osservavano.

Era giunta l'ora di fortificarmi con un poco di *sira* ghiacciata, e anche di trovare un attimo per dire una preghiera. Se fosse esistito un inferno speciale per chi sovrintende le missioni dell'Aggregato, allora la mia pena sarebbe stata quella di supervedere gli agenti non addestrati! Non ricavai conforto né dalla *sira*, né dalla preghiera!

Se fosse successo qualcosa a Heller prima che io fossi riuscito a trovare quella mascherina, sarei stato spacciato!

PARTE QUINDICESIMA

Capitolo 1

Quando tornò nella stanza, Heller trovò Mary Schmeck ancora immersa nel suo sonno irrequieto. Il giovane gettò il bottino sul proprio letto; appoggiò le due valigie una di fianco all'altra sopra un lungo comò e slacciò le cinghie.

Di lì a poco avrei visto il loro contenuto! Forse la mascherina era in cima alle varie cose!

Speranza vana. Non c'erano sassi, però le valigie erano piene di un'accozzaglia di tubetti, scatole e bobine di filo. Che ammasso di cianfrusaglie!

Heller estrasse una piccola cassetta degli attrezzi e due fialette. Raccolse entrambe le cineprese Nikon e le mise sul tavolo. Esaminò il bordo di una delle etichette nere e dorate, quindi depose alcune gocce sotto l'orlo della stessa. La scritta *NIKON* si staccò tutta d'un pezzo! Ripeté l'operazione con l'altra cinepresa.

Fatto questo, pigliò due scatole e le aprì. Contenevano i mirini temporali! Li aveva presi entrambi! Era proprio vero: il rimorchiatore era *effettivamente* inchiodato sul pianeta Terra! Sapevo che l'Aggregato non sarebbe mai riuscito a carpire un terzo mirino alla Flotta!

Dalla seconda fialetta estrasse una sostanza che sembrava colla e la mise sul retro delle etichette. Così

facendo, in un attimo, le due vistose etichette NIKON furono appiccicate sul fianco di ciascun mirino temporale.

A tutti gli effetti sembravano due cineprese a pellicola Super 8!

Li rimise nei loro contenitori e depositò il tutto nelle valigie. Vi ficcò dentro anche le due cineprese obsolete.

Quindi estrasse i canditi che aveva preparato sulla nave. L'involucro di carta era un poco differente da quello dei dolci che aveva comperato, ma nemmeno tanto. Ne possedeva almeno un chilo e mezzo! Li mescolò con gli altri e infilò il tutto alla rinfusa nella seconda valigia.

Procedette quindi a stipare le canne da pesca rotte e i mulinelli all'interno delle borse da viaggio. Ne mise un po' dappertutto, seguendo un criterio di "o la va o la spacca". Aggiunse le lenze ingarbugliate, mischiandole col resto. E, per finire, afferrò ami ed esche e prese a introdurli per ogni dove.

Che PASTICCIO!

E dire che avevo sempre creduto che i membri della Flotta fossero ordinati in ogni circostanza!

Dovette lasciare le cinghie allentate al massimo affinché le valigie potessero contenere tutta quella roba extra. Mise in ordine la sacca degli articoli sportivi e fu pronto.

Mentre ero stato nell'altra stanza a pregare, lui aveva comperato una brioche, un cartone di latte e del caffè. Tentò gentilmente di svegliare Mary Schmeck. Lei si ribellò e cercò di tornare a dormire. Vidi che le pupille della ragazza si erano

contratte. Non voleva sentir parlare né di brioche, né di latte, né di caffè.

«Dobbiamo andare» disse Heller.

La frase fece effetto e lei replicò: «Washington.»

«Sì, passeremo da Washington» confermò Heller.

Mary mormorò: «Ci deve essere della roba a Washington. Ce n'è sempre. Quella città è piena di roba. Per l'amor di Dio, portami a Washington!»

Cercò di sollevarsi, ma gridò: «Oh, santo cielo, le mie gambe!» Erano piene di crampi. Ricadde sul letto piagnucolando.

Heller afferrò i bagagli, uscì e li mise sul sedile posteriore dell'auto. Tornò dentro, la sollevò e la portò fino alla macchina, depositandola sul sedile anteriore. Appoggiò le scarpe della ragazza sul pavimento e mise il latte, il caffè e la brioche sul vano porta-bevande.

Aveva la chiave della stanza in mano e non sapeva che farsene. Non capiva che doveva semplicemente metterla nella serratura e andarsene alla chetichella. Dalla stanza vicina stava uscendo una donna di colore, addetta alle pulizie.

Per gli Dei! Le si avvicinò e le diede la chiave! In questo modo l'attenzione della donna si appuntò su di lui. Non si fa MAI una cosa del genere! E poi, per peggiorare la situazione, disse: «Sa che strada devo prendere per andare a Washington?»

La donna non solo lo aveva *visto*, ma ormai sapeva anche dov'era diretto! La prima azione che la polizia intraprende nel dare la caccia a un criminale è di fare un sopralluogo nei motel! La donna rispose: «Segui la U.S. 29, Passa per Charlottesville, Culpeper, Arlington e poi attraversa il Potomac, e sarai arrivato. Mia sorella vive a Washington e io non so cosa diavolo sto facendo qui in Virginia dove siamo ancora tutti schiavi!»

Fra me e me pensai che la donna non avrebbe mai avuto il coraggio di dire una cosa simile a un virginiano adulto. La schiavitù ha i suoi vantaggi! I miei pensieri stavano quasi cominciando a scivolare verso Utanc, quando avvenne qualcosa che mi richiamò fermamente e nervosamente al dovere.

Heller mosse l'automobile in retromarcia, uscendo dal parcheggio, si sporse dal finestrino e disse: «Grazie per il piacevole soggiorno, signora.» La donna gli sorrise e si appoggiò alla scopa. Un attimo dopo vidi nello specchietto retrovisore dell'auto che la cameriera stava ancora osservando l'automobile mentre questa si allontanava. Per di più, notai che il vento aveva strappato il giornale che era stato appoggiato per coprire la targa. Ci potevo scommettere che si sarebbe ricordata di quell'automobile. (Blip) a Heller!

"No, no, non devo augurargli nessun (blip)! Devo pregare affinché se la cavi!" mi corressi rapidamente.

Non ebbe alcuna difficoltà nel trovare la U.S. 29 che andava in direzione di Charlottesville. Guidava con calma sulla strada a quattro corsie, ammirando il panorama di

quella splendida mattinata virginiana. Il motore della Cadillac sussurrava con regolarità sorprendente, grazie anche alla regolarità dell'asfalto.

Il giorno di agosto si preannunciava molto caldo e Heller cominciò ad armeggiare con l'aria condizionata. Regolò il termostato sui venticinque gradi, fece funzionare l'impianto in automatico per qualche minuto e, quando l'aria calda si fu volatilizzata del tutto, chiuse i finestrini. A quel punto, nell'auto si creò una quiete incredibile!

Di lato sfrecciò una palizzata bianca. C'era un grande cartello che diceva:

ALLEVAMENTO DI CAVALLI JACKSON

Nel campo al di là del recinto si vedevano dei cavalli che saltavano e s'impennavano. Evidentemente per Heller qualcosa fece improvvisamente senso. Rise, parlando fra sé: «E così sono quelli i cavalli!» Poi, per qualche stupida ragione, accarezzò il cruscotto della Cadillac e aggiunse: «Non preoccuparti Cadillac Brougham Coupé d'Elegance a motore chimico, mi piaci anche se non hai tutte quelle gambe nel tuo cofano.»

"Non riuscirò mai a capire questi tipi della Flotta" pensai. "Paragonato a un aerobus di Voltar, qualsiasi veicolo terrestre è ridicolo. "Anche lui lo sapeva bene! A quel punto, tuttavia, compresi: "Giocattoli. Per gli ufficiali della Flotta ogni oggetto è un balocco: sia questo un mezzo da sbarco,

una nave da guerra, un pianeta. Proprio non hanno alcun rispetto per la forza fisica!" Poi compresi effettivamente con che cosa avevo a che fare e mi corressi: "No, in realtà si tratta di adorazione feticista."

Heller scoprì che poteva guidare usando solo il ginocchio e si reclinò all'indietro, con le braccia divaricate e appoggiate sulla cima del sedile. La cosa mi rese apprensivo finché realizzai che la scena stava accadendo a 105 gradi di longitudine di distanza da dove mi trovavo.

Ma mi aspettava un altro shock. Heller guardò il tachimetro e vidi che segnava i CENTODIECI! Il limite è novanta all'ora e sulla strada che lui stava percorrendo c'era il controllo radar della velocità! Tutte le autostrade di quel tipo hanno cartelli che avvertono i viaggiatori in merito.

Vidi che non prestava attenzione al tachimetro, ma che seguiva il flusso del traffico, composto da alcuni autocarri e da varie automobili, che di media avanzava alla sua stessa velocità. Ma i piedipiatti amano prendere una macchina a caso nel mucchio e bloccarla. Dovetti uscire a prendere un altro po' di *sira*.

Attraversò senza intoppi Charlottesville, quindi Mary, che era rimasta in uno stato semi-comatoso e convulsivo, si risosse.

Gemette: «Sto malissimo! Le mie gambe sono un supplizio! Sento dolori in ogni giuntura!» Si agitava violentemente ed era ovvio che stava molto male. «Quanto ci manca per arrivare a Washington?»

«Siamo prossimi a Culpeper» rispose Heller.

«Oh» si lamentò lei «siamo ancora lontani!»

«Solo un'oretta» disse Heller.

«Gesù, che male! Vedi se riesci a trovare della musica. Forse riuscirà a imprimere un'altra direzione alla mia intensità focale.»

Heller armeggiò con la radio e finalmente trovò del jazz. Si sentì una canzone:

Mentre passavo dall'ospedale di Saint James,

Stupito, trovai la mia fidanzata.

Era distesa su una lunga tavola bianca,

Era pallida, fredda, inanimata.

Mary gemette: «Ahi, le mie gambe!»

Andai a trovare il dottore.

«Sta male» mi disse sulla porta.

Scesi a vedere la mia donna.

Buon Dio, era lì, sdraiata e smorta!

ERA MORTA!

«Oh, Dio mio!» fece eco Mary.

*Sedici cavalli di color nero,
Agganciati a un lussuoso carro tetto,
Portaron sette ragazze al cimitero,
Ma solo sei ritornarono indietro!*

«Spegni quella radio!» strillò Mary.

Heller la spense. Fui molto dispiaciuto: era giorni che non sentivo nulla di così piacevole!

Mary aveva la pelle d'oca. Contorcendosi gridò: «Sto gelando!»

Heller velocemente spostò il termostato sui ventisette.

Molto prima che l'ambiente avesse il tempo di riscaldarsi, Mary urlò: «Sto arrostando!»

Heller riabbassò il termostato.

Mary, dibattendosi sul sedile, continuò a quel modo. Per me era ovvio quel che stava succedendo: lei era giunta al terzo stadio dei sintomi da astinenza. La gente che li attraversa non li trova certo gradevoli.

«Non riesco a respirare» disse ansimando. Beh, anche questo era normale per una ragazza con il cuore in brutte condizioni. Tuttavia, il collasso respiratorio è la causa più comune nei decessi dei morfino-dipendenti, per cui non pensavo che sarebbe stato diverso per chi fosse assuefatto all'uso di un derivato della morfina, qual è l'eroina. I muscoli

dei polmoni semplicemente cessano di funzionare. E, nel caso di Mary, cominciai a ipotizzare accademicamente se sarebbe morta sull'auto oppure al prossimo motel, visto che la ragazza stessa aveva detto di avere un cuore malandato.

Ma per poco il collasso respiratorio non venne a me! Heller si sarebbe trovato fra le mani il cadavere di una prostituta drogata! Con l'aggiunta del nome fasullo che *portava!*

Oh, per gli Dei! Sarebbe finito sulla prima pagina di ogni sporco giornale scandalistico degli Stati Uniti! La reazione di Rockecenter sarebbe stata *terribile!*

Non potevo sperare che Heller si comportasse in modo appropriato. Se fosse stato esperto nello spionaggio, avrebbe avuto abbastanza buon senso da trovare un posto appartato, scaricarla in un fosso e allontanarsi alla svelta. E invece eccolo lì che, come al solito, faceva sempre le cose sbagliate! Stava cercando di aiutarla!

Oltrepassarono Culpeper. All'improvviso la ragazza esclamò: «Devi trovare un gabinetto! Guarda, c'è un distributore! Fermati! Alla svelta!»

Quarto stadio: era arrivata la diarrea!

Heller si tuffò nello spiazzo di un distributore semideserto e Mary uscì dall'auto come una pallottola, dirigendosi di corsa verso la toilette per le signore. Pregai che la sosta non si protrasse a lungo, visto che erano totalmente esposti alla vista degli autisti di passaggio.

Heller chiese al ragazzo di campagna un po' imbranato

che era addetto al distributore di "riempire il contenitore chimico" e l'altro capì che Heller intendeva fare benzina. Il ragazzo, solitamente svogliato, giunse alla conclusione che Heller aveva ricevuto un'educazione scadente nella sua prima giovinezza.

Heller si trovò così a imparare, con istruzioni molto accurate, come prendersi cura di un'automobile. Ci voleva l'olio per lo sterzo, per i freni e per la trasmissione; il liquido di raffreddamento corretto per il radiatore; l'acqua per i tergicristalli con detersivo Windex; l'olio per il motore - con l'elenco di quali tipi di lubrificante andavano bene e quali no; la benzina, anch'essa suddivisa in base alla qualità. A quanto pareva, nell'intero arco della sua vita, nessuno aveva mai prestato così tanta attenzione alle parole di quel ragazzo di campagna. Perciò il benzinaio si gettò a corpo morto nell'educazione di questo "giovane fanciullo virginiano", anche se parve deluso quando apprese da Heller che l'auto non era stata rubata.

Il giovane esaurì il soggetto delle gomme e a quel punto s'illuminò. Dichiarò che l'auto aveva bisogno di essere lubrificata con un po' di grasso e che il differenziale doveva essere controllato. Aggiunse che il lavoro d'ingrassaggio avrebbe richiesto pochissimo tempo; detto questo, portò la macchina nell'autorimessa e la sollevò in aria. Come s'era immaginato, il differenziale era quasi vuoto e c'era bisogno d'ingrassaggio. Perciò la pompa dell'aria e la pistola ingrassatrice vennero messe in funzione. Heller imparò dove si trovavano tutti i vari elementi della macchina. Quindi cominciò a preoccuparsi per la ragazza e andò a cercarla.

Mary era accasciata e priva di sensi sulla tazza del gabinetto. In un modo o nell'altro Heller riuscì a farla rinvenire e l'aiutò a rimettersi in ordine.

Si sentirono delle voci all'esterno. Heller spiò dalla finestra.

Un'auto della polizia! La polizia di Stato della Virginia!

Alzai il volume. Il piedipiatti stava dicendo: «... un uomo e una donna. La notte scorsa sono passati per questa strada.»

«Che macchina era?» chiese il goffo ragazzo di campagna.

L'agente consultò il suo taccuino. «Cadillac, dello stesso colore di quella che hai là dentro.»

Divenni pallido. Era la fine di Heller e della sua mascherina!

«Forse sono passati mentre non ero di turno» rispose il ragazzo di campagna.

«Beh, fammelo sapere se li vedi, Bedford» concluse il poliziotto. «Sono ricercati a tutto spiano!»

Il ragazzo di campagna rispose: «Sono sempre felice di aiutare, Nathan» e quando il piedipiatti si fu allontanato lungo la strada che tornava a Culpeper, aggiunse «...presuntuoso figlio di (blippana).»

Fece scendere la Cadillac dal ponte meccanico, mentre Heller usciva tenendo Mary tra le braccia. La ragazza venne adagiata sul sedile anteriore.

Il maldestro ragazzo di campagna era tutto un sorriso. «Lo sapevo che l'avevi rubata!» Guardò Heller con ammirazione e continuò: «Volevo togliere le ruote per ingrassarle, ma non è urgente e ho l'impressione che fareste meglio a cambiare aria.»

Per fare il pieno alla Cadillac c'erano voluti solo trentotto litri, dapprima rimasi sconcertato, poi compresi che la ragazza aveva detto che la macchina beveva come una spugna solo per imbastire un sottile trucco psicologico.

Il conto, tutto sommato, non era molto alto. Heller pagò aggiungendo una mancia di venti dollari. Potevo proprio contare su di lui! Presto sarebbe rimasto in bolletta, creandomi così un'altra difficoltà che avrei dovuto superare. Non potevo certo dire a Raht oppure a Terb di avvicinarlo e di consegnargli dei soldi. Probabilmente erano nelle sue vicinanze, ma non avrei potuto contattarli finché fossero rimasti in movimento.

Mary dovette andare di nuovo al gabinetto. Nel frattempo il ragazzo istruì Heller su come lavare i vetri. «Non adoperare mai uno straccio di quelli usati per il grasso. Serviti solamente della carta. Non adoperare la cera per i vetri in nessun caso.» Ero sorpreso al vederlo continuare: dopotutto la mancia l'aveva già ricevuta!

Heller aiutò la ragazza a rimettersi a posto e la portò in macchina un'altra volta.

«La prossima volta che passi» gli disse l'impacciato ragazzo di campagna «fermati e t'insegnerò a mettere a punto il motore.»

Heller lo ringraziò vivamente e, mentre si allontanava, vidi nello specchietto che il ragazzo salutava agitando una mano. Heller suonò il clacson due volte in segno di saluto e finalmente si ritrovarono sulla strada per Washington.

"E non c'è altro posto al mondo" gemetti fra me e me "che abbia tanti poliziotti quanti ce ne sono a Washington!"

Mi chiesi se fosse stato opportuno cominciare a scrivere le mie ultime volontà. Possedevo molti averi: l'oro che stava per arrivare, i guadagni dell'ospedale, persino Utanc. Il guaio era che non avevo nessuno a cui lasciarli.

Mentre osservavo, attraverso gli occhi di Heller, la strada che portava alla capitale degli Stati Uniti, mi sentii solo come non mi ero mai sentito in vita mia. In nessuna circostanza, prima di allora mi ero trovato in preda ai venti del fato fino a tal punto.

Capitolo 2

Seguendo i complicati segnali stradali, Heller si disimpegnò in mezzo alle varie confusioni che i dipartimenti del traffico di quell'area sviluppavano in modo premeditato per impedire agli americani di raggiungere la sede del proprio governo. Rifiutò di accettare gl'inviti a prendere l'autostrada statale 236, che lo avrebbe fatto confluire nella U.S. 66, per proseguire quindi lungo la statale 123 e terminare il viaggio nelle acque del fiume Potomac. Ignorò le istruzioni d'imboccare la U.S. 495, che in realtà non è altro che la U.S. 95 e scavalca completamente la città di Washington. Riuscì persino a sventare la cospirazione studiata per confondere gli automobilisti che si trovano sulla U.S. 29, facendo loro credere di trovarsi sulla U.S. 50. Heller si mantenne con tenacia sulla U.S. 29 e riuscì persino a sbrogliare la matassa ingarbugliata dei parcheggi lungo il fiume Potomac, evitando di finire al Pentagono - come succede invece alla maggior parte degli ignari cittadini che transitano da quelle parti. In quel preciso momento stava attraversando il ponte Memorial. Aveva eseguito un capolavoro di navigazione che, se avesse dato ascolto a quel che sentivo dentro di me, non avrebbe mai dovuto fare!

Il fiume Potomac era di un blu meraviglioso; il ponte, di un bianco splendido. Il Lincoln Memorial si ergeva all'altra estremità del ponte, fornendo un impressionante esempio di architettura greca e splendeva candido sotto il sole pomeridiano.

Heller era nei guai. Mary si stava dimenando con tale

violenza che gli era quasi impossibile guidare. Si piegava in preda ai crampi, lanciava degli urli, gesticolava menando colpi a casaccio e continuava a gridare: «Oh, Dio, il mio cuore!» alternato con: «Oh, Gesù, devo farmi una pera!» Ma nessuna delle due preghiere riceveva attenzione dalle divinità del pianeta.

Heller la teneva d'occhio e cercava di tenerla calma. Prestava più attenzione a lei di quanta ne dedicasse al traffico. Le giostre vertiginose e temerarie delle auto e degli autocarri attorno alla rotonda del Memorial potranno forse lasciare indisturbata l'imperturbabile maestà della statua di Lincoln all'interno del monumento, ma non tutti i nervi sono altrettanto immortali e quel rondò è sicuramente progettato per farli a pezzi.

Stava diventando manifestamente chiaro a Heller che in quel momento controllare Mary e il traffico allo stesso tempo era per lui cosa troppo complessa. Vide una deviazione che portava nel parco posto a sud-est del Lincoln Memorial stesso.

Il parco è molto bello: una strada poco frequentata e un piacevole sentiero seguono paralleli il fiume Potomac e ne sono separati da una larga striscia erbosa. È uno dei punti più quieti e piacevoli di Washington. C'è solo un guaio: la CIA lo usa per esercitare le nuove reclute nelle tecniche di pedinamento!

Mi venne un colpo. Heller si stava fermando! Piansi sconsolato il mio triste destino di essere il sovrintendente di un individuo totalmente privo delle nozioni elementari di

spionaggio. Avrebbe dovuto saperlo che gli agenti di Voltar hanno l'ordine esplicito di stare alla larga da quel parco!

Aveva scorto una delle numerose fontane che si trovano lungo la passeggiata, a intervalli regolari di un centinaio di metri. Probabilmente aveva percepito il falso senso di serenità trasmesso dagli splendidi alberi simili a salici che si trovano tra il sentiero e la riva del fiume. Forse era stato attratto dall'abbondanza degli spiazzi liberi in cui si poteva parcheggiare. Doveva essere una giornata molto calda a Washington, ma in quella zona i prati erano deserti.

Si fermò. Mary era entrata momentaneamente in coma. Heller scese dall'auto e si diresse verso una delle fontanelle con in mano la tazzina di carta per il caffè, che fino a quel momento era rimasta inutilizzata. Riuscì a scoprire il modo per aprire il rubinetto della fontana e sciacquò il bicchiere per poi riempirlo d'acqua.

Ritornò all'auto e disse: «Forse un po' di acqua ti aiuterà.» In effetti, aveva ragione: l'astinenza porta a una violenta disidratazione. Questo lui non lo sapeva, ma forse l'aveva capito dalle labbra secche e gonfie della ragazza.

Mary riuscì a bere un sorso, quindi, all'improvviso, si girò verso l'esterno, mise i piedi fuori dall'auto e, rimanendo seduta, cominciò a vomitare.

Lui le sostenne la testa e le parlò con voce bassa e preoccupata, cercando di calmarla.

Nella sua zona di visione periferica scorse una sella e il fianco di un cavallo che percorreva la strada.

Heller alzò gli occhi. Un poliziotto a cavallo, di quelli che fanno servizio nei parchi nazionali, stava passando a una quindicina di metri dietro l'auto; si fermò e girò la cavalcatura. Avvicinatosi, rimase fermo a guardare Heller e la macchina.

Pensai "Beh, Gris, dopotutto avresti dovuto scrivere le tue ultime volontà, perché ci siamo! Heller è fregato!"

Il poliziotto stava tirando fuori una radio tascabile. Cominciò a parlare.

Alzai velocemente il volume per ascoltare: «... lo so che devo usare i numeri di riferimento quando faccio rapporto.» L'addetto radio all'altro estremo gli stava dando del filo da torcere.

Mary cercava di rigurgitare ancora, ma non le era rimasto più nulla nello stomaco.

Il poliziotto disse: «Ma non c'è alcun numero di codice per un foro di proiettile nella targa!... Va bene! Va bene! Allora il numero è 201: macchina sospetta!»

Mary non poteva restare seduta in mezzo al vomito. Heller aprì la portiera di dietro e spostò i bagagli; quindi afferrò Mary e la distese sul sedile posteriore.

«... Sì» stava dicendo il poliziotto a cavallo «ci sono un ragazzo e una donna sull'auto. No, non so chi stesse guidando. Li ho visti dopo che avevano già parcheggiato... No, *per l'inferno!* No, non lo voglio fare... Sono qui da SOLO! Sono solamente un poliziotto del parco, mica James Bond! Potrebbe essere uno scherzo della CIA o qualcosa del

genere... No, gli spari spaventerebbero il mio cavallo... E va bene, mandate una (blippata) auto di pattuglia, allora!»

Pregai silenziosamente che Heller se la desse a gambe. Invece lui continuava a bagnare la fronte di Mary usando il suo fazzoletto da ingegnere, a forma di stella rossa. Ero così agitato che non annotai neppure quel fatto come una possibile violazione del Codice.

In men che non si dica, arrivò la macchina di pattuglia della polizia di Washington e si fermò in parte al cavallo. Due piedipiatti scesero dall'auto e cominciarono a parlare sottovoce con il poliziotto che stava in sella. Riuscii a sentire pochissimo. Quel che compresi fu: «... è una targa della Virginia, telefoniamo laggiù per controllare.»

Uno dei piedipiatti accese la sua radio e comunicò qualcosa, quindi si sistemò a una certa distanza dall'altro e, simultaneamente, si diressero verso la Cadillac.

A sei metri dall'auto il piedipiatti più vicino tirò fuori la pistola e gridò: «Fermi! Non muovetevi!»

Heller si raddrizzò. Pregai: "No, no Heller. Non fare stupidaggini! A quella distanza ti possono ammazzare! E io non ho ancora la mascherina!"

Lo sbirro fece un gesto con la pistola. «Okay ragazzo, mettiti laggiù e sdraiati sull'erba, ventre a terra.»

Heller obbedì e si sdraiò, ma tenne la testa rivolta verso il poliziotto.

«Va bene» continuò il piedipiatti «dov'è la tua patente?»

Dalla macchina si udì un grido. Mary era rinvenuta con improvvisa energia. «È nella mia borsetta. Il ragazzo è un autostoppista. Questa è la mia macchina!» Quello, per lei, fu uno sforzo eccessivo, infatti ricadde all'indietro, ansimando e tenendosi il petto.

Realizzai che non era una vera psicologa. L'intero scopo della psicologia è quello di scaricare i sospetti e la responsabilità sugli altri. Questo vien fatto sia per metterli nei guai che per proteggere se stessi, il che è la stessa cosa. Ma, benché avesse violato le regole di comportamento di una buona psicologa, accettai il suo aiuto con gratitudine.

Il primo piedipiatti si diresse verso l'auto e frugò all'interno cercando la borsetta di Mary. La trovò e guardò la patente. *v.* «Oh, mio Dio» implorò Mary «per favore, dammi una dose!»

L'effetto fu elettrico. «Una drogata!» Esclamò il primo poliziotto. Fece un segnale all'altro perché tenesse d'occhio Heller e cominciò energicamente a scaricare le valige dall'auto. Stava cercando la droga!

Aprì la borsa sportiva, vi frugò all'interno e quindi la gettò da parte. Afferrò una delle valige di Heller, aprì le cinghie e sollevò il coperchio.

«È il bagaglio del ragazzo» mormorò Mary debolmente.

Il piedipiatti c'infilò una mano. Esclamò: «Ahi! (Blip)!» Sfilò dal proprio dito un'esca con numerosi ami e succhiò la ferita. Quindi, con cautela, sollevò un vecchio mulinello da pesca e frugò nel garbuglio di lenze. Fatto questo, sentenziò: «Cineprese e attrezzatura da pesca. Ragazzo mio, sei

veramente una frana nel fare le valige. Finirai per rovinare questa roba.» Richiuse la valigia.

L'altro piedipiatti rimase a distanza, tenendo la pistola puntata su Heller.

Il primo poliziotto aprì la seconda valigia.

«Per favore!» strillò Mary. «Procuratemi una dose! Non mi avete sentito?» Si sporse dal sedile posteriore e cominciò a vomitare aria.

«Canditi!» gridò il primo piedipiatti. «La droga è nascosta nei canditi!» Si girò verso l'altro poliziotto. «Vedi, lo sapevo che c'era della roba qui dentro. La nascondono nei dolciumi!»

Con molta attenzione evitò di toccare gli ami e riuscì a sbrogliare un sacchetto di canditi dalla lenza. Aprì il sacchetto e ne estrasse uno. Tirò fuori dalla tasca un coltello a serramanico e tagliò la caramella. Con la punta della lingua l'assaggiò.

Deluso, gettò i due pezzetti e la carta in direzione di un cartello che diceva *Pregasi tenere pulito!* Aprì un altro sacchetto e ripeté l'operazione.

«Ma sono canditi che sanno di candito!» commentò.

Il secondo poliziotto gli fece notare: «Joe, penso che se lì dentro ci fosse della droga, la signora non soffrirebbe di una crisi d'astinenza.»

Il primo piedipiatti chiuse la valigia di Heller e tirò fuori quella di Mary. L'aprì e gridò: «Hurrà! Lo sapevo! Ecco una

completa attrezzatura da tossicodipendente!» La sollevò perché anche il secondo piedipiatti e la guardia a cavallo la potessero vedere. «Anche se non c'è droga è illegale, come non so che cosa, possedere roba di questo tipo! Lo sapevo che vi avrei beccato!»

"Oh, Heller" lo scongiurai "continua a rimanere sdraiato. Non fare niente".

Mary era riuscita a riprendersi da un conato di vomito andato a vuoto. «Quella è la mia attrezzatura! Sono un dottore! Il mio diploma è nella valigia!»

Il primo piedipiatti non si dette neppure la pena di spingerla di nuovo dentro l'auto e lei rimase lì, a penzolare per metà dentro e per metà fuori.

Altamente disgustato il poliziotto trovò il diploma. «Ha ragione.» Chiuse la valigia e si raddrizzò. «(Blip) e poi (blip)! Qui di droga non se ne vede.»

Il secondo poliziotto fece un gesto con la pistola a Heller. «Puoi alzarti ragazzo. Sei a posto.»

Sopraffatto dal sollievo, mi accasciai. In quel momento seppi esattamente cosa prova un condannato a morte quando gli dicono che l'esecuzione è stata sospesa.

Heller si rimise in piedi. Si avvicinò a Mary e cercò di rimetterla nell'auto.

All'improvviso vide un berlina grigia che si avvicinava lentamente e si fermava lì vicino.

Il primo piedipiatti esclamò: «Oh, (blip). È l'FBI.»

Scesero due tipi dall'aria truce. Indossavano soprabiti a mantella e cappelli nello stile dei gangster.

Portarono simultaneamente le mani sotto il vestito ed estrassero le loro tessere per esibirle.

Il primo aveva una faccia paffuta e il labbro inferiore gli pendeva verso il basso. «Sono l'agente speciale Stupewitz¹⁸, FBI.»

Il secondo disse: «Agente speciale Maulin¹⁹, FBI.» Era un bruto enorme.

Stupewitz si avvicinò al poliziotto a cavallo e agli altri due piedipiatti. «Questi sono affari che riguardano la polizia federale! Fatevi da parte!»

Maulin girò attorno alla macchina e lesse il numero di targa. «È proprio questa. Guarda il foro del proiettile!»

Stupewitz puntò una Colt 457 contro Heller. Sembrava un cannone. «Ragazzo, alzati e metti la faccia contro quella macchina. Tieni le mani sul tetto e allarga bene le gambe.»

Heller fece come gli veniva detto. Quel pezzo d'artiglieria avrebbe potuto farlo a pezzi!

Il primo piedipiatti interloquì: «È solo un autostoppista. L'auto appartiene alla donna.»

Maulin rispose: «Piena di sacchetti di droga.»

Il secondo piedipiatti intervenne a sua volta: «Nelle valige non c'è niente, solo cineprese e attrezzatura da pesca. Non c'è droga neanche nei canditi.»

Stupewitz replicò: «Amico mio, non hai capito niente. È questa la ragione per cui voi gente del posto avete bisogno dell'appoggio dell'FBI. Senza di noi viaggereste nella brezza leggera e nella pace totale!»

Maulin precisò: «Abbiamo saputo tutto dalla Virginia.»

Pensai: "Beh, Gris, ormai è troppo tardi anche per il testamento! La storia di Heller finirà così alla svelta che non ci sarà più tempo per fare niente".

Stupewitz teneva ancora la pistola puntata su Heller. «Come ti chiami ragazzo?»

Mary rinvenne e si agitò violentemente, dicendo: «Ragazzo non parlare con loro!»

Heller non rispose alla domanda di Stupewitz.

Questi disse: «Ragazzo, capisci che è un crimine non dire il proprio nome a un ufficiale federale?»

Heller non rispose.

Stupewitz fece un segno a Maulin, il quale estrasse la pistola che teneva dietro la schiena, infilata nella cintura, e, tenendosi a distanza, la puntò su Heller. Stupewitz si portò vicino al giovane e cominciò a perquisirlo.

Adesso sapevo cosa sarebbe successo. Era troppo tardi persino per pregare.

Stupewitz trovò i documenti nella giacca di Heller. Glieli prese con uno strattone. Li guardò.

All'improvviso si mise in disparte, lontano dagli altri

poliziotti e da Heller. Fece un cenno frenetico a Maulin di avvicinarsi. Questi continuò a tenere la pistola puntata su Heller, ma si spostò di lato con circospezione per accostarsi all'altro.

In preda al panico alzai il volume ulteriormente. Sentivo il vento negli alberi e il cinguettio degli uccelli, udivo persino il rumore lontano della sirena di un'ambulanza che si stava avvicinando, ma non potei distinguere quel che dicevano Stupewitz e Maulin mentre esaminavano i documenti. Vidi che stavano sussurrando, ma lo facevano alla maniera dei criminali, cioè parlando dall'angolo della bocca, e non fui in grado di leggere le loro labbra.

Arrivò un'ambulanza. Era contrassegnata *OSPEDALE DI GEORGETOWN*.

Gli infermieri scesero in un lampo, formando una scia bianca coi loro camici e le loro barelle. Aprirono la portiera posteriore dell'auto sul lato opposto, guardarono all'interno e afferrarono Mary. Lei era talmente andata, che non si ribellò nemmeno, però riuscì a sussurrare debolmente: «Arrivederci ragazzo.»

Heller, nonostante gli ordini dell'FBI, abbassò la testa e gridò: «NO! Non uccidetela!»

Un infermiere, mentre cercava di raddrizzare Mary così che potesse essere estratta dalla vettura e messa sulla barella, guardò il giovane e replicò: «Ucciderla? Figlio mio, hai torto marcio. Ha bisogno del nostro aiuto. Ci prenderemo cura di lei.»

Heller disse: «Promettete di non ucciderla?»

«Certo ragazzo» rispose l'infermiere. Misero Mary sulla barella. Stupewitz si portò furtivamente vicino all'infermiere e gli sussurrò qualcosa, mentre gli mostrava la propria tessera. L'infermiere si strinse nelle spalle.

Heller guardò Maulin e chiese: «Posso mettere la valigia della ragazza nell'ambulanza?»

Maulin fece un gesto quasi impercettibile con la pistola. Heller prese la borsetta e la valigia, raggiunse l'ambulanza e le mise all'interno. Il giovane rimase a guardare l'ambulanza che se ne andava.

Stupewitz tornò e, indicando l'auto governativa, ordinò: «Entra dentro, ragazzo.»

Heller non obbedì subito. Si avvicinò alle sue valige, le serrò, le infilò nel baule della Cadillac e lo chiuse a chiave. Quindi si mise le chiavi in tasca. Stupewitz lo spinse a sedersi sul sedile anteriore della macchina dell'FBI.

Maulin si mise al volante della Cadillac e partì.

Heller esclamò: «NO! La nostra auto!»

Stupewitz intervenne: «Non ti preoccupare, la porterà in un garage dell'FBI.»

I due piedipiatti e la guardia a cavallo rimasero a guardare, mormorando e scuotendo la testa.

Io feci lo stesso!

Stupewitz avviò l'auto governativa e partirono.

Le fauci del Federai Bureau of Investigation si erano

chiuse su Jettero Heller. Ma la cosa peggiore era, tanto per cambiare, che non si rendevano neanche conto di avere fra le loro zanne viziose il fato del pianeta! Stupidi (blippardi)!

Capitolo 3

Scesero alla sede dell'FBI in Pennsylvania Avenue e qualcuno si prese cura dell'auto portandola via in tutta fretta.

Stupewitz disse: «Non cercare di scappare, ti sparerebbero a vista.»

Ma Heller non intendeva filarsela: stava osservando la facciata di marmo grigio e l'ENORME insegna a lettere d'oro che vi si ergeva in cima e diceva:

J. EDGAR HOOVER

Le lettere erano alte alcuni metri e la scritta era talmente larga che il giovane dovette girare la testa per riuscire a leggerla tutta.

«Stiamo per far visita a J. Edgar Hoover?» domandò Heller.

«Non fare il furbo, ragazzo.»

Heller replicò: «Davvero, non ho mai sentito parlare di lui.»

Stupewitz rimase colpito. «Cavolo! Certo che la storia non l'insegnano più!» Si avvicinò a Heller e accostò minacciosamente la faccia paffuta a quella del giovane. «Ascolta, tu hai senz'altro sentito parlare di George Washington.» Indicò la scritta gigantesca con un dito

tremante. «Bene, Edgar J. Hoover è stato dieci volte più grande di George Washington! Il VERO salvatore di questa nazione è stato HOOVER! Senza di *lui* i veri capi di questa confederazione non sarebbero mai stati capaci di governarla!» Diede a Heller un violento spintone in direzione dell'entrata e mormorò fra sé: «Gesù, non insegnano più *niente* ai ragazzi.»

Passando per ascensori e scale, con una spinta di tanto in tanto, Stupewitz condusse Heller nel primo di una coppia di uffici comunicanti. Lo proiettò verso una sedia e, senza che ce ne fosse bisogno, esclamò: «Siediti lì!»

Entrò anche Maulin. Stupewitz lanciò un'occhiata di fuoco su Heller. «Sei nei guai seri. Farai meglio a non farti venire in mente idee balzane perché ci sono guardie e pistole da tutte le parti. Stai calmo e fai il bravo!»

Lui e Maulin si trasferirono nel secondo ufficio, lasciando la porta socchiusa. Alzai il volume per riuscire a sentire i loro sussurri, ma senza risultato: in qualche ufficio vicino stavano pestando sonoramente qualcuno e il tipo urlava di tanto in tanto.

Heller riusciva a scorgere parzialmente Stupewitz attraverso l'uscio. L'agente era seduto alla scrivania e stava usando il telefono. China dietro di lui c'era l'enorme mole di Maulin che ascoltava con attenzione.

«Voglio parlare personalmente con Delbert John Rockecenter» disse Stupewitz al telefono. «Siamo dell'FBI... Allora mettetemi in comunicazione col suo segretario particolare.» Coprì la cornetta e parlò con Maulin:

«Rockecenter è in Russia. Sta predisponendo dei prestiti perché i russi possano tirare avanti» quindi riprese a parlare al telefono: «Siamo dell'FBI di Washington. C'è una faccenda...» Le urla nell'ufficio adiacente sovrastarono le parole che seguirono. Stupewitz coprì ancora una volta la cornetta e disse a Maulin: «Mi stanno mettendo in comunicazione con Mister Bury²⁰, uno degli avvocati dello studio Swindle & Crouch²¹. È Bury che si occupa di questioni del genere.»

Aspettarono, quindi Stupewitz entrò in contatto: «Pronto, Mr. Bury? Ho una grossa sorpresa per voi. Questa linea è totalmente sicura e senza interferenze? Ah, l'avete controllata stamane. Bene. Allora ascoltate: siamo gli agenti speciali Stupewitz...» e qui snocciolò un'intera serie di numeri d'identificazione e d'indirizzi «...e Maulin..» seguito dai dettagli identificativi del collega. «Siete sicuro di aver preso nota di tutto?»

Evidentemente Mr. Bury l'aveva fatto. Allora Stupewitz sparse i documenti di Heller davanti a sé e cominciò a leggere. Lesse il certificato di nascita, il diploma, le attestazioni d'esame. «Avete capito? Volevo solamente che non ci fossero errori... Sì, il ragazzo è qui. Per darvene la prova, eccovi la descrizione» e la diede. «... No, non ha parlato ancora con nessuno. Ce ne siamo assicurati.»

Stupewitz lanciò un sorriso gioioso in direzione di Maulin, quindi continuò con la conversazione telefonica: «Adesso non agitatevi Mr. Bury, ma il ragazzo è ricercato a Fair Oakes in Virginia per aver assalito e pestato due agenti di polizia. Sono entrambi finiti all'ospedale... Sì, sembra che

abbia usato una spranga di ferro colpendoli alle spalle... Sì, equivale a tentato omicidio. Ci sono anche i sospetti che abbia commesso furto d'auto, eccesso di velocità e rifiuto di fermarsi. Fuggiasco... Esatto. Probabile possesso di stupefacenti... Esatto. A questo si aggiunge il crimine federale di averli contrabbandati da uno stato all'altro... Esatto. E, come minorenni, coabitazione con una nota prostituta... Proprio così. C'è anche la legge Mann, che riguarda l'oltrepassare i confini di stato per fini immorali... Esatto. E infine il rifiuto di rivelare la propria identità a un agente federale.»

Mi resi conto che Heller avrebbe potuto beccarsi l'ergastolo, cioè esattamente quello che avevamo tenuto in serbo per lui fin dall'inizio.

Apparentemente dal telefono stava uscendo del "fumo". Dopo un po' Stupewitz continuò: «Aspettate un momento Mr. Bury. Queste cose le sto dicendo solamente a voi. La donna non parlerà. Abbiamo le prove, l'auto, il ragazzo... No, i giornali non sanno ancora niente della faccenda. A Fair Oakes non conoscevano il nome... No, siamo noi i soli a saperlo.»

Fu la volta di Stupewitz di stare ad ascoltare. Probabilmente Mr. Bury stava parlando in modo duro e sbrigativo: «... Sì, Mr. Bury» disse Stupewitz. «... Sì Mr. Bury... Sì Mr. Bury... Sì Mr. Bury.» Quello che seguì a quel punto dovette essere un discorso lungo. Stupewitz lanciò un ghigno satanico in direzione di Maulin e gli fece un cenno con la testa, poi disse al telefono: «No. Qui non ci sono registrazioni o copie di alcuna cosa. La polizia locale non sa

niente e non faremo neppure rapporto al Direttore.» Fece un cenno affermativo, come se Bury potesse vederlo. Quindi, daccapo, diede tutti i particolari d'identificazione, compreso l'indirizzo di casa, sia propri che del compagno.

Stupewitz terminò declamando: «Sì, Mr. Bury. Potete star certo che il figlio di D.J.R. è perfettamente al sicuro nelle nostre mani. Nessuno, inclusa la stampa, saprà nulla. Come sempre siamo al completo servizio di Delbert John Rockecenter. Avete colto l'idea, Mr. Bury. Arrivederci.»

Si alzò che era raggiante. Ridendo, fece assieme a Maulin una danza di guerra attorno al tavolo.

Maulin commentò: «E ci volevamo ritirare in capo a pochi anni, con le nostre pensioni e nient'altro!»

E Stupewitz ribatté: «Di sicuro ci assumerà. Non ha altra scelta!»

Ero strabiliato. Quei due agenti imbroglianti stavano usando il caso a proprio vantaggio! Stavano ricattando Delbert John Rockecenter! E ciò che rendeva la cosa ancor più criminale era che Delbert John Rockecenter, praticamente, possiede l'intero FBI!

Ma quel che rendeva il tutto ancor più stupido era che costoro pensavano effettivamente di avere fra le mani il figlio di Delbert John Rockecenter.

Il piano di Lombar aveva preso una piega imprevista!

Ma, un momento. Questo non toglieva Heller dai guai. Non avevo ancora considerato le varie possibilità, ma nel futuro di Heller potevo ormai vedere solo morte certa.

Capitolo 4

Il telefono suonò, interrompendo la danza di guerra nella quale erano impegnati i due agenti disonesti. Stupewitz rispose, disse qualcosa e riattaccò.

I due tornarono nella stanza dove si trovava Heller. Lui se n'era stato tranquillo e, di tanto in tanto, aveva osservato le macchie di sangue che si vedevano sul muro. Dubitai che potesse aver sentito la conversazione al telefono chiaramente come l'avevo udita io. Forse non aveva sentito assolutamente niente e si chiedeva cosa ne avrebbero fatto di lui.

Stupewitz gli disse: «Ascolta Junior, abbiamo parlato con Mr. Bury, dello studio Swindle & Crouch di New York, l'avvocato di famiglia del tuo vecchio. Il tuo papà è in Russia a spassarsela e non tornerà a casa che fra un paio di settimane.»

Maulin aggiunse: «Stai pure seduto e non muoverti, Junior, devi aspettare un po' prima di andartene.» Sedette alla scrivania e frugò nel fascio di rapporti che c'era in una vaschetta portacarta. Finalmente compresi che quello era il suo ufficio e che quell'altro era di Stupewitz. Dovevano essere in alto nell'FBI per avere un ufficio privato ciascuno.

Stupewitz si avvicinò alla porta per uscire, poi si fermò e disse a Maulin: «Mi occuperò del resto. Tieni gli occhi aperti sul ragazzo.» Fece per andarsene, ma si fermò di nuovo, questa volta rivolgendosi a Heller: «Puoi smetterla di preoccuparti per quella baldracca, è morta.»

Il mio visore ebbe un sussulto. Heller esclamò: «Perché avete dovuto ucciderla?»

«Uccisa?» replicò Stupewitz. «È arrivata morta all'ospedale di Georgetown. Attacco cardiaco.» Poi, l'innocenza fatta persona, aggiunse: «Sei fortunato che sia successo sull'ambulanza o avresti potuto essere accusato di complicità in omicidio.»

Maulin commentò: «È stata l'eroina a ucciderla, Junior.»

Heller domandò: «Volevo chiederlo a qualcuno, cos'è una "pera"?»

Stupewitz si diresse nuovamente verso la porta. «Oh, questo ragazzo è troppo per me! Occupatene tu, Maulin. Io vado a fare il resto» e se ne andò.

Con un gesto stanco Maulin spinse da parte le carte che stava esaminando e si appoggiò allo schienale della sedia, poi, con uno sguardo ancora più stanco, osservò Heller. «Non dirmi (blippate) ragazzo. Davvero non sai cos'è una pera? Ma cos'è che ti hanno insegnato alla...» guardò i certificati di Heller che si trovavano sulla scrivania «...Accademia Militare di Saint Lee? A sferruzzare e a ricamare?» Guardò l'orologio e poi, con un gesto disgustato, allontanò ancor di più le sue carte. «Abbiamo davanti un bel po' di tempo e, visto che un giorno sarai tu a dare ordini qui dentro, sarà meglio dare inizio all'educazione di un ragazzo che un giorno sarà un campione dell'America! Vieni.»

Spingendo Heller davanti a sé, Maulin si fece strada scendendo scala dopo scala e attraversando diversi saloni. Ammonì il giovane: «Non parlare con nessuno. Se ci saranno

domande, risponderò io.»

Da quel che si vedeva, l'edificio era enorme. Percorsero un corridoio per un lungo tratto e Heller camminò ticchettando.

«Per l'amor di Dio ragazzo» esclamò Maulin disturbato dal rumore «perché indossi scarpe da baseball coi tacchetti?»

Heller rispose: «Sono comode. Ho le vesciche.»

«Ah, capisco. Anch'io ho i miei calli. Eccoci arrivati.» Fece fermare Heller davanti a una porta contrassegnata *Laboratorio Narcotici* e lo cacciò dentro con forza.

Davanti a loro si presentarono scaffali a muro lunghi decine di metri, su cui erano appoggiati contenitori di vario tipo. Un tecnico era appiattito sopra a un tavolo e stava scaldando dell'acqua in un cucchiaino; attorno a lui c'erano degli aghi sparpagliati.

«La Drug Enforcement Agency si occupa dei narcotici» spiegò Maulin con voce roca «però noi abbiamo ugualmente il nostro bel laboratorio. In verità, siamo noi che controlliamo il governo e talvolta dobbiamo dare una scrollatina anche alla DEA. In quei contenitori ci sono praticamente tutte le droghe conosciute.»

«Le vendete?» chiese Heller.

Il tecnico alzò gli occhi allarmato e ammonì: «Sst!» Poi guardò Heller più da vicino e chiese all'agente: «Maulin, cosa ti salta in mente di portare un (blippato) ragazzino curioso qui dentro? Questa zona non fa parte del giro turistico per il

pubblico.»

«Chiudi il becco, Sweeney.»

Brontolando il tecnico tornò al suo fornello Bunsen²². Maulin continuò: «Il trucco, ragazzo, è quello di saper riconoscere tutte queste droghe a vista d'occhio oppure con l'olfatto e con il gusto. Comincia dallo scaffale qui in basso e segui i contenitori notando le etichette. Ma, per l'amor di Dio, se assaggi qualcosa, sputalo fuori! Non voglio essere accusato di averti trasformato in un tossicomane.»

Heller, come da istruzioni, cominciò a far passare gli scaffali. Un paio di volte Maulin lo costrinse a sciacquarsi la bocca nel lavandino. Lo teneva dietro il collo come si fa con i bambini ostinati.

Trattandosi di Heller, l'operazione fu molto veloce. Ma io ero preoccupato. Era ovvio che stavano guadagnando tempo e, conoscendo l'FBI, c'era sotto qualcosa di losco. Magari poteva essere un inganno stupido, ma pur sempre di sotterfugio si trattava.

«Ehi!» esclamò Heller. Teneva in mano un grosso recipiente contenente della polvere marrone e la stava esaminando. «E questo cos'è?»

«Oh, l'etichetta si è staccata. È oppio ragazzo. Asiatico...» Maulin lo guardò più da vicino. «No, è turco.»

In un altro momento, nel vedere che a Heller veniva mostrata una cosa del genere, sarei partito per la tangente e avrei cominciato a dare i numeri, ma in quell'istante ero un po' annebbiato dallo shock degli eventi che si succedevano.

«Cosa vuol dire *Afyonkarahisar*?» domandò Heller facendomi quasi perdere il lume della ragione per lo spavento.

«(Blip), non lo so» rispose Maulin. «Dove l'hai visto?»

«Qui a lato» rispose Heller «ma è un po' sbiadito.»

Maulin disse: «Non ho portato con me gli occhiali. Sweeney, cosa vuol dire *Afyonkarahisar*?»

«Castello nero dell'oppio» rispose Sweeney. «Turchia occidentale. Perché?»

«È scritto su questo contenitore» spiegò Maulin.

«Ah, sì?» continuò Sweeney. «Nell'altro contenitore ci sono delle palline nere provenienti dallo stesso posto e quello bianco, là in parte, contiene un po' della loro eroina. (Blip), adesso sono diventato io il conferenziere.» E ritornò al lavoro.

Maulin continuò in tono erudito: «Vedi, c'è un fiore chiamato papavero che ha un nucleo nero; lo raschiano ed esce una specie di gomma. La fanno bollire e ottengono l'oppio. A sua volta questo viene trattato chimicamente e ricavano la morfina. Quindi sottopongono quest'ultima a un altro processo chimico e ottengono eroina. L'eroina bianca viene dalla Turchia e dall'Asia. Quella bruna è messicana... Sweeney, dove sono quelle pubblicazioni sulle droghe? È inutile che stia qui ad affaticarmi i polmoni.»

Sweeney indicò un armadietto e Maulin l'aprì. «Blip!» esclamò. «Le hanno usate di nuovo come carta igienica.» Sembrò perplesso, poi gli venne un'idea brillante. Si frugò in

tasca. «Sweeney, vai all'edicola qui fuori e compra uno di quei libri tascabili sulle droghe.» A quel punto smise di cercare nelle proprie tasche. «Cosa diavolo sto facendo? Ho qui davanti a me la zecca degli Stati Uniti e stavo per spendere i miei soldi. Hai del denaro, ragazzo?»

Heller mise la mano in tasca e tirò fuori il suo rotolo. Dal modo in cui lo fece ebbi il primo indizio del suo nervosismo: era caduto io un gesto condizionato. I giocatori d'azzardo di Voltar - Heller era sicuramente uno di questi, come avevo già scoperto con mio grande dispiacere - hanno un modo caratteristico di maneggiare i soldi. Inseriscono un dito al centro del rotolo e fanno uscire le due estremità delle banconote tra le dita. In tal modo danno l'impressione di star porgendo esattamente il *doppio* dei soldi che hanno in mano.

Maulin sgranò gli occhi ed esclamò: «Gesù! Questa dev'essere la tua mancia settimanale per le caramelle.» Cominciò a estrarre banconote dal mucchio. «Vediamo, il libro costa circa tre dollari, bisogna aggiungerne due per il disturbo di Sweeney. Prendo questo biglietto da cinque. No, probabilmente sei affamato e Sweeney può prendere anche qualcosa da mangiare. Allora prendo un deca. Ma aspetta, anch'io e Sweeney abbiamo fame, allora prenderò questi due biglietti da venti.» Evidentemente non riuscì a pensare a nient'altro, così lanciò i bigliettoni a Sweeney, la cui precedente ostilità sembrava essere completamente evaporata.

«Cosa vuoi mangiare, ragazzo?» chiese Sweeney.

«Birra e hamburger» rispose Heller che, a quanto pareva,

ricordava i consigli dietetici di Crobe.

«Ah, ah, ragazzo» interlocuì Maulin. «Mi vuoi imbrogliare. Sai (blippamente) bene che non possiamo comprare birra per uno della tua età. Vuoi farci commettere un crimine? Portagli un hamburger e del latte, Sweeney. Io prendo una birra e un panino con bistecca.»

Sweeney partì e Heller tornò a studiare i duecento e passa tipi di droghe che c'erano sulle scansie.

A quel punto mi ero rassegnato al fatto che Heller ormai sapeva cosa facevamo ad Afyon. Quello che mi preoccupava, invece, era Perché lo stavano trattenendo. Il comportamento dell'FBI nei suoi riguardi era assolutamente inusitato, perciò doveva trattarsi di un imbroglio di qualche genere. Qualcosa stava bollendo in pentola.

Sweeney tornò con quello che gli era stato chiesto e, poco dopo, Maulin e Heller furono di ritorno nell'ufficio. Maulin divorò il suo sandwich in un sol boccone e lo mandò giù con una poderosa sorsata di birra.

Heller mangiucchiava il suo a piccoli bocconi e intanto leggeva il libro. Il titolo era *Droghe Ricreative* e proclamava di contenere "tutto quello che bisogna sapere sulle droghe". C'era scritto che si trattava di un volume raccomandato dalla rivista *Psicologia Oggi*, per cui mi convinsi che doveva trattarsi di un testo assolutamente autorevole. Descriveva ogni cosa: dall'aspirina, al metanolo.

Heller non aveva ancora capito che una vera spia avrebbe fatto una qualche messinscena, e così, trattandosi di lui, la "lettura" consistette nel digerire una pagina alla stessa

velocità con cui i terrestri digeriscono una parola. Alla fine delle duecentoquarantacinque pagine del libro, Heller aveva ancora un po' di latte nel bicchiere. Mise il volume in tasca e finì il latte.

Maulin disse: «Cosa diavolo...? Ah, comprendo, sei troppo nervoso per leggere. Ti posso capire.» Guardò l'orologio e assunse un'aria preoccupata. Poi gli venne un'idea brillante. «Facciamo una cosa Junior. Ogni ora, o giù di lì, nell'edificio fanno un giro turistico per il pubblico. Ma non staremo ad aspettare il prossimo: ti condurrò io.»

Perché lo trattenevano? Stavano usando l'approccio di "guadagnare tempo senza destare i sospetti dell'interessato".

Maulin lo portò all'esposizione delle armi e delle pistole dei gangster. La cosa interessava anche me: speravo di ricavarne indicazioni utili. Maulin ne estrasse persino alcune dai contenitori.

Heller chiese: «Tutte queste armi sono chimiche?»

«Chimiche?» si stupì Maulin.

«Voglio dire, nessuna è di tipo elettrico?»

«Ah, ragazzino ingenuo che leggi tutti quei fumetti di Buck Rogers! Stai forse chiedendomi se i gangster usano armi laser? La risposta è no. Qualche anno fa ne abbiamo beccato uno che cercava di vendercele e penso che si trovi ancora al fresco. Non sono legali, ragazzo. Inoltre non c'è niente di meglio della polvere da sparo, prendi questo fucile a canne mozze: è in grado di spaccare un uomo a metà! Ragazzo, è capace di tagliarlo in due! Non è stupendo?»

Prese una pistola mitragliatrice. «Guarda questa: puntala su una strada affollata e falcerai una dozzina d'innocenti spettatori. Estremamente efficace.»

Si spostarono oltre e cominciarono a guardare le riprese di alcune moderne rapine di banca. Heller le studiò. Maulin mostrò dov'erano piazzate le telecamere di sicurezza delle banche, gli parlò dei mazzetti di banconote segnate, dei bottoni d'emergenza, dei sistemi d'allarme, delle tecniche poliziesche e di come l'FBI aveva sempre catturato, senza eccezione, qualsiasi rapinatore che avesse mai cercato d'imbrogliare un cassiere nel prendere il resto. Heller era talmente interessato che Maulin tirò fuori un sistema d'allarme e gli mostrò com'era congegnato e in che modo lo si sarebbe potuto disattivare. Maulin disse: «Il tuo vecchio, trattandosi di lui, ha degli interessi nascosti in merito. Spero che tu abbia capito.»

Heller aveva capito benissimo, non c'era alcun dubbio!

Poi Maulin mostrò a Heller il laboratorio dell'FBI e tutte le tecniche d'investigazione scientifica più moderne, incluse quelle ancora in fase di progettazione. Questo non mi piacque molto poiché Maulin si stava avvicinando a soggetti che Lombardi ci aveva proibito d'insegnare a Heller. Provai un certo sollievo quando terminarono.

Quel "giro" turistico non era certamente lo stesso che facevano fare normalmente al pubblico. Maulin arrivò al punto di farsi strada a gomitate in mezzo a una piccola folla di visitatori per mostrare a Heller qualcosa di particolarmente interessante.

Finalmente arrivarono ai "dieci latitanti con la taglia più alta" e Heller ricevette un'educazione su come i ricercati venivano individuati e scoperti, e su come l'FBI non aveva mai mancato di scovarli sempre, uno per uno.

Poco dopo Maulin, scompigliando la sequenza corretta, lo condusse a vedere i gangster degli Anni Trenta. Spiegò: «Quelli sì che erano veri banditi. Niente di paragonabile ai bignè alla crema che si trovano in circolazione oggi. Erano dei gangster veri e autentici. Non hai idea di quanto fosse difficile catturarli. Ma Hoover risolse il problema.»

Maulin indicò un'esposizione di foto e il calco in gesso del viso di un personaggio, preso subito dopo la sua morte. «Prendi quel tizio, Dillinger. La sua fedina era immacolata. C'era solo un'accusa di secondaria importanza. Ma Hoover lo fece diventare famoso.»

Si mise davanti a Heller e, agitandogli un enorme dito davanti al naso, continuò con orgoglio: «Hoover ebbe la più grande immaginazione della storia. Concepì i dossier più (blipputi) sulle persone. Tutte cose inventate di sana pianta! Create interamente da lui. Genialità pura! Con quei fascicoli in mano, aveva quindi l'autorità di andare a farli fuori! Avessi visto che sparatorie gloriose! Un vero maestro nel suo mestiere! C'insegnò come fare e ci lasciò l'onerosa responsabilità di continuare questa magnifica tradizione!»

Heller fece un gesto con la mano per includere tutti i più famosi criminali della storia. «Li ha catturati tutti in quel modo?»

«Ognuno di loro» rispose Maulin con fierezza. «E non

pensare che l'esposizione sia completa, perché incluse nella lista anche la gente comune.»

«Ehi» esclamò Heller indicando una foto «quello sì che è un brutto ceffo!»

Maulin esplose: «Ma che (blip) vai dicendo, ragazzo, quello è HOOVER!»

Era talmente indignato che uscì dalla stanza impettito. Heller lo seguì ticchettando. Poi, dato l'umore in cui si trovava, Maulin scese delle scale e spinse Heller dentro una porta: era un poligono di tiro!

Cominciai a provare apprensione. Sapevo che avevano in mente qualcosa, speravo però che non includesse l'uccisione di Heller all'interno del palazzo!

Dall'altro lato della stanza si vedevano i bersagli e sul bancone c'erano pistole e cuffie di protezione. Trattenni il fiato. Pregai che a Heller non venisse in mente di afferrare una pistola e di farsi strada sparando fino all'uscita dell'edificio.

«Dov'è l'agente che fa le dimostrazioni per il pubblico?» chiese Maulin a un vecchio che stava pulendo delle pistole.

«Ah? Oh, per oggi le dimostrazioni sono finite.»

Maulin lanciò un paio di cuffie a Heller e impugnò una pistola. Sparò un intero caricatore contro i bersagli e la cosa parve farlo sentire molto meglio. Si girò verso Heller.
«Naturalmente sarai un esperto di revolver.»

«Non ho mai sparato con uno di questi aggeggi» rispose

Heller.

«Scuola militare!» sbuffò Maulin. «Lo sapevo che non v'insegnano altro che lavorare a maglia e all'uncinetto.» Tuttavia si accinse a istruire Heller. «Questo è un revolver Colt 457 Magnum. Una sua pallottola è in grado di perforare il motore di un'auto e poi fare ancora della strada.» Mostrò a Heller come sganciare il tamburo del revolver, come ispezionarlo, caricarlo e scaricarlo e persino come si portava l'arma. Quindi prese una Colt 45 dell'esercito e gli mostrò le stesse cose.

Maulin guardò l'orologio e si accigliò. Avrebbe dovuto trattenere Heller ancora un poco, lo si vedeva chiaramente. «Facciamo una cosa Junior: ti darò una dimostrazione di abilità di tiro. Per prima cosa bisogna osservare uno di questi poster che raffigurano un ricercato, dopo di che balzeranno in evidenza una serie di bersagli e io dovrò decidere quale di essi corrisponde al campione che ho visto e piantargli una pallottola nel cuore. Se sparo all'uomo sbagliato, mi viene data un'altra possibilità.»

Prese in mano un poster e lo guardò. Estrasse la pistola. Chiese al tecnico di schiacciare dei bottoni. Sbucarono varie facce e Maulin sparò, ma colpì quella sbagliata.

Il vecchio disse: «Te l'avevo detto di farti visitare da un oculista, Maulin.»

«Chiudi il becco» ribatté lui. «Azionali di nuovo.» Prese il calcio a due mani, mirò attentamente e colpì l'uomo giusto.

«Ecco Junior, adesso prova tu. Vedrai che non è tanto facile.»

Per gli Dei, Heller avrebbe potuto benissimo farli fuori entrambi e andarsene tranquillamente. Nella posizione in cui si trovava, quella sarebbe stata un'azione da manuale.

Heller osservò il poster di un ricercato e lo ripose. I bersagli comparvero all'improvviso. Heller sparò e centrò perfettamente l'uomo giusto. Niente di speciale per un tiratore scelto della Flotta.

«No, no, no» disse Maulin. «Gesù. Non schiacciare mai il grilletto prima di aver portato la pistola al livello degli occhi. Ma non posso darti torto se sei nervoso. E non montarti la testa per un colpo di fortuna. Nelle vere battaglie queste cose non succedono. Ora tieni la pistola con *entrambe* le mani e allarga i piedi per avere maggior stabilità. Prendi accuratamente la mira allineando lo sguardo alla direzione della canna. Bene. Adesso ti daremo un'altra possibilità. Murphy, schiaccia i bottoni.»

Con grande attenzione, Heller fece esattamente come gli era stato detto. Colpì con perfetta precisione il bersaglio giusto.

«Vedi?» esclamò Maulin. «Questo è quel che succede quando si viene istruiti a dovere. Adesso vuoi provare una Colt dell'esercito?»

Heller sparò con una grande varietà di armi e, alla fine, Maulin guardò l'orologio, tirò un sospiro di sollievo e disse: «È ora di tornare in ufficio.»

Partirono, tuttavia Maulin usò il percorso più lungo che ci fosse per tenere una lunga conferenza su quanto l'FBI avesse potere, maestà e totale dominio sul mondo intero.

Agiva a quel modo semplicemente per nascondere quel che realmente avevano intenzione di fare. Perché ormai sapevo che la trappola, qualunque essa fosse, era pronta a scattare.

Capitolo 5

Un po' a corto di fiato per l'esauriente conferenza sulle glorie dell'FBI, Maulin fece appena in tempo a entrare nell'ufficio che il telefono di Stupewitz suonò. Usando il segno che generalmente si adopera per far mettere a cuccia i cani, egli indicò una sedia a Heller, e si precipitò a rispondere.

Non ci fu bisogno di alzare il volume. «Parla Maulin» tuonò. Poi, in un tono di voce estremamente educato, continuò: «Potete dire a me. Sono il partner dell'agente Stupewitz; penso vi abbia dato il mio nome.» Afferrò un blocchetto per gli appunti e cominciò a scrivere. Alla fine disse: «Sì, Mr. Bury. Qui è tutto sotto controllo... Oh, lui sta bene, Mr. Bury. No, non ha parlato con nessuno... Sì, Mr. Bury. Sì, Mr. Bury. Grazie Mr. Bury» e riagganciò.

Entrò Stupewitz e confabulò brevemente e a bassa voce con Maulin. Sistemarono due sedie di fronte a Heller e Stupewitz gli puntò una luce accecante negli occhi. I due agenti si sedettero.

Stupewitz disse: «Comincio io Junior. Abbiamo appena riferito che una Cadillac col tuo numero di targa è stata rinvenuta distrutta nel Maryland. Abbiamo anche detto che all'interno c'era un corpo che rispondeva alla tua descrizione, ma che era bruciato al punto di essere irriconoscibile. Le persone interessate non conoscevano il tuo nome, la baldracca è morta; di conseguenza sei a posto. Perciò non menzionare l'incidente con nessuno, altrimenti ci farai fere la figura dei bugiardi. Hai capito?» e disse l'ultima frase con

severità.

La luce accecava Heller, ma improvvisamente compresi con enorme sollievo che non lo stavano interrogando: lo stavano istruendo! Il fatto era che non conoscevano nessun altro modo per parlare alla gente.

Stupewitz continuò: «Ecco qui la targa della tua auto. Adesso è registrata nel Distretto di Columbia. Il numero del motore e quelli di serie sono stati cambiati. Adesso sei tu il proprietario dell'auto. Sappiamo che sei stato tu a pagare il venditore, non farti perciò l'idea che noi stiamo compiendo qualcosa di illegale. Capito?»

Heller prese il documento d'immatricolazione. Appuntata vi era una strisciolina di carta che diceva:

A tutti i corpi di polizia: In caso di contatto, limitarsi a chiamare unicamente gli agenti Stupewitz o Maulin, FBI, Distretto di Columbia. A tutti i corpi di polizia: In caso di contatto, limitarsi a chiamare unicamente gli agenti Stupewitz o Maulin, FBI, Distretto di Columbia.

«Non preoccuparti per l'assicurazione» proseguì Stupewitz. «In ogni caso, col nome che ti ritrovi, se ti capitasse di avere incidenti, potrebbero farti causa e portarti via persino la camicia. Quindi guida con prudenza e non far più fughe pazzesche da duecento all'ora. Capito?»

Heller aveva afferrato.

Stupewitz aggiunse: «Ecco la tua patente di guida.»

Heller la prese e, sotto la luce abbagliante, vidi che aveva appuntata un'altra strisciolina di carta:

A tutti i corpi di polizia: In caso di contatto, limitarsi a chiamare unicamente gli agenti Stupewitz o Maulin, FBI, D.C.

Improvvisamente afferrai che cosa avevano fatto: avevano montato sulla Cadillac una "targa pedinata". Questo voleva dire che, se quella targa fosse stata segnalata, nei computer usati dai dipartimenti di polizia sarebbe comparsa una risposta del tipo: "Quest'auto è sorvegliata dall'FBI. Se individuata, segnalare ad agenti Stupewitz o Maulin, FBI, Distretto di Columbia." Praticamente l'FBI aveva la possibilità di tenere l'auto sotto controllo, dovunque andasse!

Stupewitz riprese: «Rieccoti tutti i tuoi documenti.» E restituì a Heller il certificato di nascita, il diploma e gli altri attestati. Il giovane se li mise in tasca.

Maulin si alzò ed estrasse a fatica da un cassetto strapieno della scrivania una vecchia e lacera cartina stradale di quelle distribuite dalla Compagnia Petrolifera Octopus. Si rimise seduto.

«Bene,» commentò mentre apriva la mappa e ci appoggiava sopra i suoi appunti telefonici, «Mr. Bury voleva essere certo che avessi denaro a sufficienza e gli ho detto che ne avevi. Ha aggiunto che probabilmente sei stanco - è molto preoccupato per la tua salute - perciò ti consiglia di andare al Motel Howard Johnson presso Silver Spring, nel Maryland. Dovrai partire da qui, seguire la Sedicesima Avenue e attraversare il confine del distretto. Troverai il motel proprio qui. Lo vedi?»

Heller studiò la mappa. Improvvisamente compresi la ragione del ritardo: non era dovuto all'FBI, ma a Mr. Bury. Lungo quel percorso aveva predisposto un agguato! Cercai freneticamente di capire come avrebbe orchestrato l'omicidio.

Heller aveva afferrato il percorso. Probabilmente, a quel punto, doveva aver memorizzato ogni singola strada e scorciatoia esistente sulla costa atlantica degli Stati Uniti.

«Bene» riprese Maulin. «Ora, Mr. Bury dice che qualche reporter ha sentito dire che non volevi tornare a casa quest'estate. Storie pazzesche sul fatto che avresti voluto vivere la tua vita; magari unendoti a una squadra di baseball o qualcosa del genere. Ha perciò detto che non devi assolutamente fornire il tuo vero nome in qualsiasi motel o albergo in cui tu vada. Questo è necessario perché nessun articolo deve apparire sui giornali fin che non ti sarai riappacificato con la tua famiglia e avrai parlato con tuo padre che al momento si trova all'estero. Capito?»

Heller rispose: «Non devo usare il mio nome. Capito.»

Ah, quel Bury. Sapeva (blippamente) bene che non esisteva alcun Delbert John Rockecenter Junior! Voleva evitare la pubblicazione di qualsiasi scriteriato articolo di giornale, limitandosi ad assassinare l'impostore. Rockecenter era certamente in possesso delle risorse per farlo, e non avrebbe esitato a usarle. Ma come aveva premeditato di farlo? E dove?

«Molto bene» continuò Maulin. «Domattina dovrai seguire la U.S. 495, cioè la tangenziale che circonda

Washington, quindi svolterai a sinistra per imboccare la U.S. 95. Seguendola, attraverserai il Maryland e il Delaware. In questo punto, girando a destra e attraversando il fiume Delaware sulla U.S. 295, imboccherai l'autostrada che porta in New Jersey; seguila. In effetti non potrai fare altro, perché non si può uscire. Ora, vedi che qui, a nord di Newark, l'autostrada si divide in due? Bene, il Motel Johnson Howard si trova esattamente in quel punto» e segnò una croce sulla mappa. «Dovresti arrivarci entro le quattro e mezza di domani pomeriggio. Il viaggio dura circa quattro ore. Non andare troppo veloce! Non dare il tuo nome nel motel. Recati direttamente nella sala da pranzo, siediti e ordina la cena con un po' di anticipo. Un vecchio servitore della famiglia sarà lì ad aspettarti e ti condurrà fino a casa. Capito?»

Heller rispose affermativamente.

«Mr. Bury si è raccomandato di dirti che non correrai alcun pericolo, perciò non fare niente di avventato. Ha persino aggiunto che Slinkerton, per evitarti qualsiasi spavento, ti starà alle costole fino a quando arriverai a destinazione.»

«Slinkerton?» domandò Heller.

Maulin rispose: «È l'Agenzia Investigativa Slinkerton, quella che usa il tuo papà. È la più grossa della nazione. Tu non li vedrai, ma loro ci saranno.» Scoppiò a ridere all'improvviso. «Penso si voglia assicurare che tu non tagli la corda di nuovo, indipendentemente da quante baldracche ti capiti d'incontrare!»

Stupewitz disse: «Andiamo alla macchina adesso?»

Scesero nel garage dell'FBI dove ora si trovava l'auto. Heller controllò il baule: i suoi bagagli non erano stati toccati. Studiò, sia davanti che dietro, la nuova targa del Distretto di Columbia. Salì in macchina.

Stupewitz disse: «È un arrivederci, Junior.»

«Grazie» disse Heller (vi era forse un tremore causato dall'emozione nella sua voce?) «per avermi aiutato a ritrovare la retta via.»

Maulin rise: «Junior, risparmia i ringraziamenti per quando sarai riuscito a mettere le mani sui soldi del tuo vecchio.»

Entrambi gli agenti risero e quindi, come fanno gli americani, cioè parlando del bambino come se questi non fosse presente, Stupewitz dichiarò al compagno: «È un bravo ragazzo, Maulin. Un po' ribelle, ma è okay.»

Maulin rispose: «Sì, ha la stoffa della famiglia. Ma questi ragazzi sono più mansueti di quanto non lo fossimo noi.»

Risero fragorosamente e salutarono Heller mentre questi se ne andava.

Non rimasi a osservare Heller che si destreggiava nel traffico serale di Washington. Percorsi a gran velocità il tunnel nascosto che conduceva all'ufficio di Faht. Il percorso è piuttosto lungo e quando spalancai la porta segreta ero rimasto senza fiato.

Gridai: «Devo contattare Terb!»

Faht aprì un cassetto e mi porse un rapporto. Era il loro

messaggio radio giornaliero. Era arrivato sull'iperbanda al ritmo di cinquemila parole al secondo. Tuttavia il dispaccio non conteneva cinquemila parole, bensì era estremamente conciso. Diceva che Heller, ottenuto il certificato di nascita, aveva pestato due piedipiatti, era stato ritrovato da Terb a Lynchburg - grazie alle microspie - infine si era quindi recato a Washington dov'era stato arrestato dall'FBI. In quel momento si trovava al sicuro nelle mani degli agenti federali e probabilmente stava per essere imprigionato, com'era previsto nei piani.

Col (blip) che era così! Ne sapevo molto di più di Terb e Raht messi assieme!

«Devo contattare i nostri agenti!» strillai nelle orecchie di Faht.

Entro uno o due giorni Heller sarebbe stato ammazzato! E io non avevo la mascherina! Dovevo mettermi in comunicazione con Terb per ordinargli di entrare nelle stanze di quel motel e perquisire i bagagli!

Faht si strinse le spalle. «Non hanno un ricevitore-scrittore. È uno strumento ingombrante e voi non avete ordinato loro di prenderlo in dotazione.»

Oh, per gli Dei! Mi lasciai cadere su una sedia. La cosa peggiore era che non potevo parlarne con Faht né con nessun altro. Non dovevano sapere come facevo a essere al corrente di quel che succedeva a Heller, altrimenti avrebbero potuto intromettersi sulla linea e combinare stupidaggini!

«Potrei avvertirli quando andranno a New York» aggiunse Faht, cercando di venirmi in aiuto. «Probabilmente,

se resteranno al verde, si faranno vivi laggiù verso la fine della settimana.»

Non avevano nemmeno bisogno di soldi. Gliene avevo dati a palate!

Erano solo tre le cose certe che sapevo. Uno: Bury, qualunque altra intenzione avesse, avrebbe fatto ammazzare Heller. Due: Soltan Gris, se Heller fosse stato ucciso, sarebbe stato giustiziato. Tre: interrompendo la comunicazione di Heller con Voltar, la popolazione della Terra sarebbe stata sterminata e io, in quel preciso momento, ne facevo parte!

Feci per chiedere a Faht se c'erano delle belle camere ardenti ad Afyon. Almeno avrei potuto avere un funerale adeguato. Ma non osai parlare.

Mi trascinai lungo l'interminabile tunnel fino ad arrivare nella mia stanza. Il mio futuro sembrava persino più oscuro di quella galleria e, alla fine, non c'era una stanza, ma solo una tomba - magari niente più che una fossa comune.

Capitolo 6

Senza nutrire alcuna speranza in quel che mi poteva offrire il videoschermo, osservai Heller che entrava nel Motel Howard Johnson di Silver Spring, Maryland. Avrei dovuto provare sollievo, poiché la cosa significava che, con un po' di fortuna, avrei potuto porre termine, almeno per qualche ora, alla maratona di veglia forzata cui ero stato costretto.

Non si guardava dietro le spalle, come invece avrebbe dovuto fare. Non passò gli occhi sul bancone e sull'area dell'atrio per individuare persone sospette. Non prese alcuna delle precauzioni che avrebbe preso un agente normale.

Si limitò a ticchettare - clicketi-clack - fino al bancone, dichiarò che voleva prendere una stanza per la notte, depose trenta dollari sul bancone e scrisse sulla schedina di registrazione il nuovo numero di targa della sua auto. Fece tutto in gran tranquillità, alla luce del sole e non tentò nemmeno di falsificare il numero o di renderlo illeggibile. A quel punto, poi, mi fece montare su tutte le furie.

Con uno svolazzo firmò il registro "JOHN DILLINGER!" E ci mise pure il punto esclamativo! Belle cose aveva imparato nei Quartieri generali dell'FBI. John Dillinger era uno dei più famosi gangster degli Anni Trenta. Puro sacrilegio!

Con noncuranza, come se non avesse alcuna preoccupazione al mondo, gettò le valigie sul pavimento della stanza. Si rinfrescò e uscì all'esterno ticchettando. Non scrutò neppure nei numerosi recessi adombrati. Girò attorno

all'edificio ed entrò nel ristorante.

Si sedette. Un'anziana cameriera gli si avvicinò prontamente e gli disse che aveva preso il posto sbagliato. Lo fece spostare a un altro tavolo d'angolo, così che lui avesse alle spalle un liscio muro bianco. Manovrò le luci fino a illuminarlo completamente. E lui non si accorse neppure che la donna lo stava praticamente additando a qualcuno! Con la massima tranquillità Heller si mise a cercare di decifrare il menu. E non c'è davvero niente da decifrare su un menu della catena Howard Johnson: sono tutti uguali, stessi numeri, stesse figure, da una costa all'altra degli Stati Uniti!

L'anziana cameriera si era allontanata, ma in quel momento stava ritornando. Gli tolse il berretto da baseball di testa e lo ammonì: «I signorini non mangiano con il cappello indosso.»

Heller disse: «Vorrei una mousse al cioccolato e frutta candita.»

La donna rimase piantata sui due piedi e proclamò: «Tu prenderai il menu numero 3, insalata, pollo arrosto, patatine dolci e biscotti. E se mangerai tutto, *allora* riparleremo del gelato alla cioccolata.» Pensando che Heller stesse per protestare aggiunse: «Ho anch'io dei ragazzi della tua età, siete tutti uguali. Non capite che dovete mangiar bene se volete crescere!»

A me, però, non la veniva a raccontare. Ero sicuro che aveva indicato Heller a qualcuno. Disperato mi chiesi cosa sarebbe seguito: una pallottola, un coltello oppure l'arsenico nel pollo arrosto? Forse, pensai con una timida punta di

speranza, si era semplicemente limitata a fare un cenno a qualcuno. Ma di sicuro aveva fatto un lavoro a regola d'arte e la finzione era stata superba. Alla lunga uno impara a riconoscere il marchio del vero agente.

Arrivò il cibo. Heller si guardò attorno per vedere quello che stavano mangiando gli altri. A quel punto sembrò rassegnarsi e si dedicò al suo compito arrivando persino a dare una prestazione credibile nell'uso degli utensili che aveva in mano. Si permise pure di prendere dei pezzi di pollo e mangiarli con le mani, una cosa che su Voltar non si sarebbe mai sognato di fare! Ma, sebbene stesse assorbendo la cultura, stava anche commettendo degli errori. Realizzai che sia a Washington che qui, aveva parlato con un accento da Ivy League²³. Evidentemente pensava di essere uscito dal Sud, il che non era vero. Il fatto che il Maryland fosse uno stato meridionale era vero quanto il pollo arrosto che stava mangiando. Sarebbe stato nel New England solo una volta che avesse superato le propaggini settentrionali di New York. Era troppo rozzo e grossolano nella sua inesistente padronanza dell'arte della clandestinità.

Terminò il suo pasto, e si stava ripulendo l'unto dal mento e dalle dita quando la sua attenzione fu attratta da un movimento nell'altra parte della stanza. Era difficile vederci bene, perché aveva puntate contro gli occhi delle luci molto forti. Si trattava di una figura indistinta.

Rimasi impietrito. La figura teneva qualcosa davanti al viso. Una pistola?

Ci fu un forte lampo bluastro! Estremamente breve.

Il mio videoschermo diventò bianco a causa del sovraccarico!

Quindi vidi dei punti neri che andavano su e giù, e non fui in grado di rilevare quel che vedeva Heller, semmai fosse riuscito a vedere qualcosa.

La scena si schiarì. I punti neri svanirono. Heller rimase semplicemente seduto a guardarsi attorno. Non si vedeva più alcuna figura.

La cameriera gli si avvicinò. «Oh, ma guarda. Hai mangiato tutto. Sei stato bravo. Adesso puoi ordinare una mousse al cioccolato e frutta candita.»

«Che cos'è stato quel lampo?» chiese Heller.

«Oh, la lampadina della cassa è esplosa. Ti ha fatto male agli occhi?» e con attenta cura materna risistemò le luci attorno a lui per non fargliele splendere direttamente in faccia. In effetti il cassiere stava armeggiando con la lampadina sopra il bancone.

Il gelato venne servito e Heller lo finì, pagò il conto con una mancia generosa e, ticchettando, fece di nuovo il giro dell'edificio per tornare alla sua stanza. E ancora una volta non degnò di un'occhiata le ombre attorno a sé. Avevo a che fare con un idiota!

Non entrò nella stanza spalancando improvvisamente la porta e balzando all'interno con un salto felino. Non si curò nemmeno di verificare se i suoi bagagli erano stati toccati. Sistemò l'aria condizionata senza neppure dare un'occhiata se c'erano capsule di gas e si accomodò su una poltrona per

leggersi un'altra volta il libro sulle droghe.

Poi fece qualcosa che mi fece sprofondare in un conflitto di idee: da un lato Heller NON doveva essere ucciso finché non avessi ottenuto la mascherina, ma dall'altro Heller DOVEVA essere ammazzato se avesse realmente scoperto di cosa si occupava la base terrestre dell'Aggregato.

Si alzò e prese due posacenere. Nel primo rivoltò la tasca destra della sua giacca, nel secondo, la sinistra. Portava con sé della DROGA!

Non riuscivo a capire. Poi mi venne in mente che ne aveva tranquillamente trafugato delle piccole quantità dai due contenitori del laboratorio dell'FBI!

Aprì una valigia e tirò fuori una fialetta che conteneva pochi granelli di polvere. Ne estrasse un'altra, anch'essa conteneva una sostanza in piccola quantità.

Nelle valigie c'era stata veramente della droga quando il poliziotto di Washington le aveva perquisite! Erano quantità microscopiche, ma si trattava pur sempre di stupefacenti! Da dove provenivano?

Esaminò le fialette. Quindi mise il contenuto della prima sull'orlo di un posacenere. Il contenuto della seconda lo appoggiò sull'orlo dell'altro.

Si portò sotto la luce e avvicinò il primo posacenere agli occhi.

I granelli improvvisamente diventarono ENORMI!

Era oppio turco!

Fece la stessa cosa col secondo posacenere.

Era eroina turca!

Infine si avvicinò alle porte a vetrata prospicienti la veranda esterna, che fungevano da finestre per le camere del motel. Armeggiando un poco, riuscì ad aprirle.

Prese un pacchetto di fiammiferi, ne accese uno e lo lasciò cadere nel posacenere. Com'era naturale, l'oppio cominciò a bruciare producendo fumo a non finire.

Gli venne un accesso di tosse e ricoprì il posacenere con un tappetino di plastica che c'era sul tavolo.

Ripeté l'operazione con l'eroina.

Tossì di nuovo e mise un secondo tappetino sul posacenere come estintore.

Per un attimo lo schermo mostrò la stanza che traballava. Naturale, visto che aveva inspirato una zaffata d'oppio e subito dopo aveva inalato un po' di fumo d'eroina.

Heller uscì sul balcone e riempì i polmoni parecchie volte prendendo rapide boccate di aria fresca. Quindi fece una corsettina sul posto, respirando rumorosamente. Com'era naturale, il dondolio dell'immagine svanì.

Rientrò nella stanza, gettò nel gabinetto il contenuto dei due posacenere e li lavò. Sciacquò le fialette, ripulì con cura le sue tasche e rimise tutto in ordine.

Si assicurò che non fosse rimasta alcuna traccia di nessuna delle due sostanze.

Però, tutto sommato, si era comportato in modo molto dilettantesco. Nessun tossicodipendente avrebbe mai sprecato la roba a quel modo. Bruciare l'eroina per assumerla è troppo costoso, benché lo si possa fare. Per avere il massimo effetto bisogna iniettarla nel sangue.

La notte probabilmente era molto afosa, ma nonostante ciò, Heller lasciò la finestra aperta. Si guardò attorno per trovare qualcosa da fare. Trovò *"L'arte della pesca per principianti"* e lo lesse. Una volta che l'ebbe finito, prese *"L'arte del baseball per i principianti"* e lesse anche quello.

Non erano ancora le otto. Si interessò alla TV. L'accese. L'immagine si formò. Poi si mise ad armeggiare con i tasti, dando colpi all'apparecchio. Scombinò completamente lo schermo e quindi lo rimise in sesto. Non riuscivo a capire cosa secondo lui non andava: il televisore funzionava sia nel suono che nell'immagine.

Un po' impaziente, ripeté la stessa routine. Un cartello diceva che in caso di cattivo funzionamento della TV bisognava avvisare il personale al bancone d'ingresso. Si avvicinò al telefono, poi cambiò idea e si lasciò cadere su una sedia. Parlò rivolgendosi all'apparecchio: «E va bene. Tra quelli che ho incontrato, sei il primo visore che non sono capace di aggiustare. Continua pure a nascondere la manopola che regola le immagini a tre dimensioni. Io continuerò a guardarti nonostante tutto!»

Cominciò un film. Il titolo era: *L'FBI TI SORVEGLIA!*

Se ne rimase lì a guardare tutte quelle sparatorie, complete d'inseguimenti in macchina e paurosi incidenti.

L'FBI eliminò tutti gli agenti comunisti d'America, poi fece piazza pulita di tutta la mafia d'America, infine spazzò via il Congresso degli Stati Uniti. Mi accorsi che Heller era impressionato. Continuava a sbadigliare il che, psicologicamente, è un'indicazione sicura di tensione che si accumula per poi scaricarsi.

Fece seguito il telegiornale locale di Washington, edizione della notte. Alcuni bianchi erano stati rapinati. Alcuni negri erano stati derubati. Alcuni bianchi erano stati violentati e alcuni negri avevano subito la stessa sorte. Alcuni bianchi erano stati assassinati e alcuni negri erano stati ammazzati.

Negli Stati Uniti vige una legge in base alla quale la TV deve trattare ogni argomento in modo imparziale, senza mostrare pregiudizi. Quel programma era stato bilanciato molto bene dal punto di vista razziale.

Non vi fu alcuna menzione di incidenti accaduti nel Parco Potomac. Neanche una parola su Mary Schmeck: una drogata morta mentre la trasportavano all'ospedale. Tali decessi sono così comuni che nessuno ci fa più caso.

Heller fece un sospiro e spense la TV.

Andò a letto.

In Turchia erano appena passate le sei del mattino. Anch'io mi coricai, ma non riuscii a dormire. Heller non aveva neppure chiuso la porta a chiave e aveva lasciato aperte le vetrate che davano sul balcone. Non teneva neppure un'arma sotto il cuscino!

Era sul punto di essere ammazzato, di questo ero sicuro. Bury gli stava tendendo una trappola lungo il cammino. Non c'era alcun SE al riguardo, c'era solo il QUANDO?

Un idiota teneva in mano il mio destino e mi stava conducendo diritto alla morte! Forse anche io me ne sarei andato in modo anonimo come Mary Schmeck, senza che nessuno lo notasse. Quel pensiero mi rattristò.

Capitolo 7

Per essere uno in procinto di morire assassinato, Heller era certamente rilassato la mattina seguente.

All'intensificarsi della ricezione sul visore, si attivava un cicalino. Bastava ricordarsi di predisporlo, e io certo non me n'ero scordato! Alle due del pomeriggio, ora della Turchia, il suono dell'allarme mi fece balzare fuori dal letto. Nel Maryland erano le sette del mattino e Heller si era alzato. Stava facendo una doccia. Per lo meno era ancora vivo, anche se nutrivo ben poche speranze che lo sarebbe rimasto per molto.

Sguazzava tra i getti d'acqua. La sua passione per la pulizia, tipica dei membri della Flotta, mi dava moltissimo sui nervi. Ero sicuro che in Turchia faceva ben più caldo che a Washington. Inoltre, io non avevo nemmeno l'aria condizionata e certamente ero molto più sporco e sudato di lui. Eppure non sentivo il benché minimo bisogno di fare una doccia! Heller era un folle matricolato.

Lasciai la stanza, presi un ragazzino per le orecchie e lo scaraventai in direzione della cucina. Poco dopo ero di nuovo pencolante dal visore, intento a divorare *kavun* - cioè melone, innaffiandolo con *kahve*, che è il nome turco del caffè, ovvero un cugino dello scassabudella fumante di Voltar. La mia attenzione era così concentrata sullo schermo da non accorgermi che lo stavo trangugiando con *sade* e che non lo stavo bevendo come si deve, vale a dire alternando ai sorsi di caffè un po' d'acqua minerale. Questo errore venne

portato dolorosamente alla mia attenzione quando i miei nervi già tesi cominciarono a scattare in modo assai peculiare. Riversai lo zucchero nella tazzina e bevvi molto rapidamente un litro d'acqua. Tuttavia i miei nervi continuarono a saltare.

Era orripilante osservare quel che faceva Heller, o, più correttamente, quello che *non* faceva!

Non ispezionò assolutamente il bagaglio. Si limitò a tirar fuori la biancheria pulita e le calze nuove dalla borsa, per poi indossarle. In questo modo non mi fu concesso di vedere cosa contenevano le valigie.

Una volta vestito, non guardò su e giù dal corridoio prima di uscire. Non si degnò neppure di vedere cosa si celava dietro gli angoli prima di svoltare. Quando vi passò accanto, non esaminò il parcheggio per vedere se ci fossero delle auto sospette. Non studiò neanche il ristorante prima di entrare, ma, con suprema sconsideratezza, si diresse a un tavolo e si mise a sedere.

Una ragazzina adolescente con i capelli a coda di cavallo venne al tavolo per prendere l'ordinazione. Heller chiese: «Dov'è l'anziana signora che era qui ieri sera?». Evidentemente lo stupido idiota si era affezionato alla donna: senza dubbio si trattava di fissazione materna!

La stupidina andò a chiedere addirittura al direttore! Ritornò. «Era provvisoria. Non hai idea di come cambia il personale in queste catene di motel. Cosa prendi?»

«Una mousse al cioccolato e frutta candita» rispose Heller. "Questo per cominciare. Poi... cosa sono questi?»

chiese indicando la figura.

«Le cialde?» interlocuì la ragazza. «Sono semplicemente cialde.»

«Portamene cinque» concluse Heller «e tre tazze di scassab... di caffè.»

Annotai frettolosamente l'infrazione. Benché potessi vedere chiaramente che Heller imitava l'accento delle persone con cui Parlava, aveva quasi commesso una violazione del Codice. Quando avessi avuto la mascherina avrei potuto usare quelle note per farlo penzolare dal pennone più alto!

La ragazza tornò con un enorme mousse di cioccolato appiccicoso e Heller la divorò. Quindi portò cinque piatti separati di cialde e lui divorò anche quelle. Poi venne con tre tazze di caffè. Heller ci vuotò dentro l'intera zuccheriera e le fece fuori una alla volta.

La ragazza gli gironzolava attorno e non gli voleva consegnare il conto. «Sei carino» gli disse. «Presto verrà l'ora di tornare a scuola. T'iscriverai in questa zona?»

Heller rispose: «Sono solo di passaggio.»

«(Blip)!» Esclamò la ragazza e si allontanò impettita. Ritornò con il conto, sul quale aveva elencato tutto quel che Heller aveva mangiato. Era molto gelida e altera. Persino il dollaro di mancia non servì a scioglierla. Doveva essere alle sue spalle quando Heller si alzò, ma potei sentire chiaramente la sua voce: «Mai che mi capiti un'occasione.»

Heller chiese al cassiere: «Mi hanno detto che ieri sera la

vostra lampadina è esplosa.»

«Quale?»

«Questa» indicò Heller, toccandola con un dito.

Il cassiere andò a chiedere al direttore che in quel momento stava armeggiando con la vetrina delle sigarette. Quello rispose: «Ah, sì. Un fusibile all'esterno. Ma non è esplosa. In qualche modo il fusibile si è scollegato.»

Heller comprò un voluminoso mazzo di giornali e tornò nella stanza. Improvvisamente realizzai che mi ero lasciato scappare un'occasione d'oro. Imprecai contro Raht e Terb. Dovevano essere nel raggio di trecento chilometri da lui, altrimenti non avrei captato l'immagine. Per sapere dov'era si basavano sul fatto che nei suoi vestiti e nelle valigie c'erano delle microspie. Li avrei presi volentieri a calci per non aver chiesto e ottenuto un ricevitore-scrittore. Sì, sapevo bene che era illegale portarsi appresso un apparecchio che superasse le dimensioni di una semplice sveglia. Ma avrebbero dovuto dire: «Che si (blippino) i regolamenti! Gris deve essere servito!» Ma non l'avevano fatto. Erano una coppia di (blippardi), uno peggiore dell'altro. Mi avevano fatto perdere un'opportunità eccezionale di perquisire il suo bagaglio! Se avessi avuto la mascherina in mano, non avrei dovuto sorbirmi tutto quello che mi stava capitando!

Heller tirò fuori uno spazzolino rotante e, dopo aver riempito il contenitore di fluido, si lavò i denti. Ero così amareggiato per la storia delle valigie che quasi mi feci sfuggire quella *palese* violazione del Codice. Magari su quello spazzolino rotante c'era addirittura un marchio di fabbrica

voltariano! Non che qualcuno fosse in grado di leggerlo su quel pianeta, me era pur sempre una violazione del Codice. La sua ossessione per la pulizia avrebbe finito per ridurlo sul lastrico. Per quanto mi riguarda, non mi sono mai comperato uno spazzolino del genere - costano tre crediti.

Trascinando una valigia per mano, e tenendo sotto un braccio la borsona sportiva e sotto l'altro il mazzo di giornali, Heller raggiunse la macchina.

Forse che la ispezionò attentamente per assicurarsi che nessuno avesse installato una bomba? No! Si limitò a caricare il bagaglio nel baule e i giornali sul sedile davanti, avviò il motore e si mise in viaggio. Avevo abbassato il volume aspettandomi l'esplosione.

Si portò fino alla U.S. 495 e, guidando con tranquillità, arrivò alla U.S. 95. Poi, con una placida velocità di settanta all'ora, attraversò gli splendidi boschi verdeggianti del Maryland, ammirando gli alberi e i campi, senza mai dare neanche un'occhiata nel retrovisore per vedere se lo stessero seguendo. La bellezza che tanto lo colpiva era ingannevole. Sapevo che su quella strada lo aspettava la morte!

Entrò nel Delaware e ne ammirò i giganteschi fienili - dal primo, all'ultimo. Non riuscivo a capire come mai osservava con tanta attenzione tutti quegli allevamenti di polli e le loro grandi insegne. I cecchini non si nascondono in posti del genere. All'improvviso un torpedone recante la scritta *Società Pollivendolo, del Delaware* fece manovra e lo sorpassò (Heller se la stava prendendo comoda). Lui accelerò e gli s'incollò dietro, andandogli talmente vicino da essere

quasi sul punto di tamponarlo. Lo seguì d'appresso. Era un camion pieno di polli vivi e lui li osservò attentamente.

A un certo punto mormorò: «Allora è così che sono fatti i polli!»

Era un caso assolutamente disperato!

Passato il grande aeroporto di Wilmington, girò a destra e imboccò il gigantesco ponte sul fiume Delaware. Stava forse pensando a quello che lo aspettava? Certo che no!

Fermò l'auto a metà del ponte! Senza curarsi del traffico, dei clacson e dello stridere dei freni, s'inchiodò tranquillamente là in mezzo.

Un camion con rimorchio sbandò fino a mettersi di sbieco e bloccò tutte le corsie!

Heller scese lasciando l'auto parcheggiata sulla corsia di destra col motore acceso! Degnò di un'occhiata passeggera il pandemonio che aveva improvvisamente provocato.

Si appoggiò alla ringhiera del ponte e guardò il fiume sottostante.

«Per tutti i cannoni fulminatori!» esclamò in voltariano. Così, su due piedi!

E cosa stava guardando? Osservava l'acqua bruna, torbida e tumultuosa. E cosa c'era da vedere? Nient'altro che macchie d'olio, vecchi pneumatici che galleggiavano e gatti morti. Devo naturalmente ammettere che il Delaware è piuttosto grande e nel punto in cui si trovava Heller sembrava ancora più largo visto che laggiù si apriva la Baia

del Delaware e il fiume entrava a far parte dell'Atlantico.

L'enorme camion con rimorchio che aveva quasi speronato la Cadillac, non riusciva più a fare manovra per via del traffico che si era accumulato. Il guidatore si lanciò verso Heller, agitando i pugni. Lo scorsi solamente nella visione periferica perché Heller non lo stava guardando, bensì osservava il letto del fiume, in direzione nord-est. Il chiasso era addirittura assordante. Clacson che suonavano e urla incolerate cui si aggiungevano le proteste di quel camionista. Dovetti abbassare il volume.

Heller ignorò i pugni che gli si agitavano sotto il naso e le imprecazioni che venivano lanciate al suo indirizzo. Proprio nel mezzo di una serie di impropri del tipo "ragazzino del (blip)", Heller chiese: «C'è una città laggiù?»

«Per l'amor di Dio!» esplose il camionista. «Da dove diavolo vieni?»

Heller era talmente assorto nei suoi pensieri che rispose: «Manco.»

Poi, nel mezzo di un «E non me ne importerebbe un accidente anche se tu venissi dall'inferno!» Heller replicò: «Le ho chiesto se a monte del fiume c'è una città!» Ahi! Stava usando il tono acuto di comando da ufficiale della Flotta! Mi affrettai ad abbassare ancora un po' il volume.

Il camionista rispose: «C'è Filadelfia, (blippato) ignorante...»

E nel mezzo di un'altra tirata Heller gli lacerò i timpani con: «E questa qui sotto è la loro *fogna?*»

«Certo che questa è la loro (blippata) fogna!» gridò infuriato l'altro.

«Signore Iddio» commentò Heller in inglese, dopo di che ignorò l'uomo, la folla e i pugni serrati, tornò all'auto e ripartì.

Stava scuotendo la testa. «Ci devono essere cento milioni di persone in quella città e non esiste un sistema di fognature. *INQUINAMENTO!* Santo cielo!»

Come stavo dicendo, lui non si preoccupava affatto di quello che lo aspettava. Qualsiasi ceccino di passaggio avrebbe potuto farlo fuori.

Tuttavia lo tenevo finalmente in pugno: aveva effettivamente rivelato un terrestre la sua vera provenienza! Feci per annotare il fatto, quando fui colto dal pensiero che forse avrei fatto meglio a rileggere il Codice Numero a-36-544 M Sezione B. Ricordavo vagamente che lo si poteva interpretare in termini di "rendere un alieno *consapevole* del fatto che sul suo pianeta fosse avvenuto un atterraggio." Non potevo esserne certo. Il camionista era stato *consapevole* della risposta precisa di Heller, oppure no? Non mi riuscì di trovare il codice.

Sedetti di nuovo a guardare. Heller si trovava sull'autostrada del New Jersey e procedeva tranquillo a settanta all'ora. Era di nuovo rilassato. Tutti i finestrini erano chiusi e l'aria condizionata era in funzione. La giornata doveva essere calda.

Il traffico era molto congestionato. Quella è una delle autostrade più sovraccariche dell'intero pianeta: porta un

flusso di veicoli che è circa il triplo del volume per cui era stata progettata. Nonostante il prezzo del carburante e delle automobili fosse salato e che il numero dei viaggiatori si fosse ridotto di conseguenza, gli autocarri intasavano le dodici corsie della strada. Le arance provenienti dalla Florida sembravano rappresentare la maggior parte della massa su ruote che tentava di viaggiare parallelamente a Heller.

Continuò per un po' a guidare e poi, magari pensando che le arance potessero avere un odore (a quanto pareva, un rimorchio ne aveva disseminate alcune per la strada dopo una collisione) aprì il finestrino.

Annusò l'aria.

Improvvisamente scosse la testa come per schiarirsiela.

Annusò di nuovo.

Starnutì!

Era inevitabile che succedesse: l'aria dello stato del New Jersey, specialmente lungo quell'autostrada, ha uno dei più alti tassi d'inquinamento del pianeta. Glielo avrei potuto dire io stesso: lo sanno tutti.

Noncurante dei camion, tirò fuori un taccuino e scrisse alcune cifre sulla percentuale di biossido di zolfo e di altre sostanze contrassegnate da simboli che non conoscevo, probabilmente tutte nocive.

Chiuse il finestrino. Quindi, rivolgendosi al pianeta in generale, disse: «Presto dovrete usare una sega tagliaferro anche solo per far decollare un aereo in mezzo a questa roba! Come fate ad andare così veloci? In quest'area

l'inquinamento è già aumentato dello 0,06 per cento da quando ho fatto l'ultimo rilievo.»

Continuò a guidare per un tratto e poi disse: «Farò meglio a darmi da fare.»

Ma percorse ancora parecchi chilometri prima di agire. E fece una cosa totalmente priva di senso.

Cercò di liberarsi degli eventuali inseguitori seguendo la procedura più scadente che abbia mai visto!

In un modo o nell'altro era riuscito a sorpassare la calca degli agrumi autotrasportati dalla Florida. Davanti a lui due corsie dell'autostrada si stendevano completamente deserte per chilometri e chilometri. La strada era totalmente piana e diritta. Non c'era alcun panorama da osservare.

Noncurante dei solenni avvertimenti di Stupewitz e Maulin, improvvisamente schiacciò l'acceleratore e lanciò la macchina a centoquaranta all'ora! Pensai: "Finalmente comincia a capire qualcosa! Sta cercando di scappare!"

In realtà non procedeva al massimo della velocità. Se avesse realmente cercato di scappare avrebbe dovuto spingere il pedale a tavoletta!

Avanzò spedito, tenendo gli occhi rivolti allo specchietto retrovisore.

Chiunque lo avrebbe visto! Non era quello il modo corretto per scappare!

Terminò la corsa dopo cinque chilometri.

Quindi, restando pienamente in vista, quasi che volesse

farsi notare, pagò al casello e uscì dall'autostrada.

Si fermò. Fece retromarcia e si piazzò a lato della strada dove non poteva essere visto. Rimase immobile mentre teneva d'occhio l'uscita.

Dopo un po' raccolse uno dei giornali che aveva comperato e, guardando verso l'uscita di tanto in tanto, cominciò a leggere.

Trovò un articolo che lo affascinò. Era nel *New York Daily Scum*²⁴.

Non riescivo proprio a capire cosa trovasse d'interessante in un testo come quello. Lui era capace di leggere con tale velocità che rimasi davvero perplesso nel vederlo spendere ben dieci minuti nello studio di un articolo di giornale.

Tuttavia era possibile che la mia collera derivasse dal fatto che teneva il quotidiano piegato e riuscivo a leggere solo a metà un fumetto di Bunny il Coniglio: Bunny aveva messo Pallino a bagno nel succo di carote. Non vedendo l'inizio della storia, non riuscivo a comprendere per quale motivo Pallino fosse finito là dentro e come fosse successo. Si era forse ammalato? Aveva forse preparato una trappola per poi caderci egli stesso? Del resto non avevo nessun modo per dire a Heller di aprire la pagina così da permettermi di vedere il resto. Che situazione frustrante!

Finalmente Heller guardò l'orologio. Per gli Dei, stava indossando un orologio da ingegnere da combattimento! Alla vista di tutti! Potevo certamente prendere nota di *quella*

violazione del Codice! Poi ci dovetti ripensare: sembra soltanto un disco piatto con un piccolo foro al centro. Un terrestre l'avrebbe scambiato per un braccialetto d'identificazione o qualcosa del genere.

Girò il polso rivolgendo l'orologio verso il basso e lo toccò. Non era la prima volta che notavo in lui questa sorta di abitudine nervosa. Tuttavia, quella era la prima volta che ci facevo veramente caso. Dimostrava che anche lui, dopotutto, non era imperturbabile.

Sbadigliò: un altro sintomo di nervosismo. Osservò l'area del casello. Da quando si era fermato in quel punto, non era uscita alcuna automobile!

Mormorò: «E così, niente Slinkerton!»

Afferrai allora quali erano state le sue intenzioni. La Flotta deve avere delle tattiche di battaglia e lui ne aveva praticata una. Aveva incoraggiato un inseguimento per poi tendere un'imboscata. Ma non aveva alcuna arma, era perciò probabile che l'avesse fatto a causa di un riflesso condizionato prodotto dal suo addestramento. Tale reazione derivava dall'accumulo di tensione nervosa.

Doveva essere quella la ragione, perché a quel punto, senza dubbio deluso dal fallimento del suo stratagemma, avviò la Cadillac, percorse il complicato labirinto di entrate e uscite che lo riportavano all'autostrada, prese un altro biglietto e si mise sulla strada, diretto di nuovo verso nord-est.

Il traffico era molto intenso e, con tutti quegli autocarri che schizzavano da ogni parte sorpassandosi a vicenda,

qualsiasi automobilista normale si sarebbe sentito impegnato al massimo. Ma Heller se la prendeva comoda e, dando un'occhiata alla strada di tanto in tanto, lesse un articolo sul "Caos economico del prossimo futuro secondo gli esperti finanziari della Merrill Bull, Inc."

L'esperto che lo stava tenendo d'occhio, cioè io, sapeva che il caos che lo aspettava nel *suo* prossimo futuro non era solo di natura economica! Secondo la mia opinione, un agnello condannato al macello avrebbe avuto maggiori probabilità di cavarsela di quell'idiota!

Capitolo 8

Alle quattro e venti di quel pomeriggio Heller arrivò all'appuntamento. Aveva bighellonato qui e là fermandosi spesso, ma era ancora in anticipo di dieci minuti.

Disinvoltamente sistemò la Cadillac nel posteggio disordinato e si fece strada in mezzo alla confusione di bambini pigri e di genitori infuriati che di solito popolano le aree di fermata temporanea su un'autostrada.

Arrivò al ristorante e subito si sedette a un tavolo. Si guardò attorno.

Rimasi impietrito! Dall'altra parte della stanza vidi un viso familiare. Lo sguardo di Heller lo sfiorò, ma il mio lo notò subito! Riuscii a dominare i nervi e, con l'aiuto del secondo schermo, riportai indietro l'immagine e l'arrestai.

La struttura ossea della testa era di puro stampo siciliano. La faccia era devastata da cicatrici. Dall'angolo della bocca fino a sotto l'orecchio sinistro si vedeva lo sfregio procurato da un coltello. Gli occhi erano da rettile. La mia memoria per le facce è senza eguali, ma a quella non riuscivo a dare una collocazione.

Muovendomi in fretta, afferrai una macchina fotografica dallo scaffale e, escludendo i margini dello schermo, scattai un primo piano di quella faccia! Rapidamente estrassi la negativa e, lavorando rapidamente, la riprodussi su una carta di tipo terrestre.

Tenendo d'occhio lo schermo che seguiva la scena in

diretta, vidi un uomo alto dai capelli grigi avvicinarsi al Siciliano. Questi mostrò all'uomo grigio qualcosa che teneva nel palmo della mano. Una foto? Poi fece un cenno quasi impercettibile in direzione di Heller.

Il compito del Siciliano era di indicare il soggetto!

L'uomo coi capelli grigi si tirò indietro e si mosse con indifferenza lungo il muro. Indossava una bombetta ed era vestito in modo impeccabile, con tanto di completo in tre pezzi dal panciotto grigio. Sul naso teneva inforcati degli occhiali a pinzetta, che un nastro nero assicurava al risvolto della giacca. Portava anche un ombrello.

Heller fece la sua ordinazione. Gli portarono un hamburger accompagnato da gassosa. Stava prendendo il conto quando l'uomo grigio gli si avvicinò.

Con un tocco del dito indice sulla bombetta, l'uomo disse: «Giovanotto, sono Buttlesby. Mr. Bury voleva assicurarsi che veniste accolto come si deve. È mio compito mostrarvi la strada. Se siete pronto, possiamo andare?» Accento britannico molto cortese, il perfetto maggiordomo di famiglia.

Heller si alzò, pagò il conto e seguì Buttlesby di fuori.

Il Siciliano passò loro davanti e, quando raggiunsero il parcheggio, salì su un'altra auto.

Buttlesby aprì per Heller la portiera della Cadillac e lo aiutò a mettersi al volante. Poi girò attorno all'auto e si accomodò sul sedile di fianco.

«Se non vi dispiace» disse a Heller «proseguite lungo

l'autostrada. Vi mostrerò dove girare.»

Dietro di loro Heller vide l'auto del Siciliano che li seguiva, ma sembrò non curarsene.

«Lasciemo l'auto in un garage di Weehawken» disse Buttlesby. "Perché?" chiese Heller.

«Per l'amor del cielo!» rispose Buttlesby. «Nessuno attraversa il fiume per girare New York in macchina! Il traffico di Manhattan è un divoratore di auto, le ammacca, le rovina. Se uno è saggio, lascia l'auto dalla parte di qua del fiume e a New York ci va in taxi. A New York si usano solo taxi.» Rise piano. «Lasciamo che siano i taxi a prendersi i colpi. La vostra auto sarà perfettamente al sicuro nel garage del New Jersey.»

Heller guidò in silenzio.

«Buttlesby cominciò di nuovo a parlare: «Mr. Bury è molto spiacente, ma è stato trattenuto in città. Ha organizzato che il signorino stia all'hotel Brewster, sulla Ventiduesima Strada. Ecco la carta per l'hotel.» E la infilò nel taschino della giacca di Heller.

Mr. Bury è stato molto specifico. Il signorino è atteso. Non deve registrarsi col suo vero nome ma, come ogni altro giovane gentiluomo, deve rimanere incognito. È quello che fanno tutti i giovani che si rispettino quando fanno una scappatella in città.

«Mr. Bury vi farà visita di persona nell'hotel esattamente alle otto di domattina. Mi ha chiesto di dirvi che siete perfettamente al sicuro, che nessuno ce l'ha con voi e che

tutti hanno a cuore i vostri migliori interessi. Aspetterete la sua visita all'hotel?»

«Certo» rispose Heller.

Che idiota! Era come star lì a far da bersaglio! O forse sarebbe accaduto prima?

Sotto le direzioni di Buttlesby lasciarono l'autostrada e seguirono i segnali fino al Lincoln Tunnel. Ma, quando incrociarono il *J.F. Kennedy Boulevard*, girarono e furono presto nella città di Weehawken nel New Jersey, un posto molto squallido. Proseguirono sulla Trentaquattresima Strada e, manovrando in base alle istruzioni del finto maggiordomo di famiglia, arrivarono presto alla rampa di un edificio grande e cupo. Era il garage.

La scorta scese, bussò tre volte alla porta e poi due volte ancora usando l'ombrello. Un attimo dopo la pesante porta metallica si aprì, rivelando un vasto locale interno, scuro.

In piedi, con un braccio teso ad indicare un punto nel garage, c'era un giovanotto piuttosto grasso, con occhi grandi e, per qualche ragione, spaventati, vestito di una tuta color kaki, sporca di vernice.

Heller guidò l'auto nella direzione indicata.

Il pavimento era macchiato di vernice. Qua e là c'erano dei macchinari ammaccati che venivano evidentemente usati nel lavoro manuale, ma non c'erano altre automobili.

In fondo al locale c'era un'area più pulita e senza macchie di vernice. Heller fermò l'auto.

Uscì ed aprì il baule. Buttlesby lo aiutò coi bagagli ma non riuscì a prenderli tutti, così Heller prese una valigia.

Il giovanotto grasso tese la mano e disse: «Le chiavi. Forse dovremo spostarla.»

Heller separò le chiavi e, per la prima volta, mi accorsi che aveva dei doppioni. Poi l'idiota ne diede una copia al giovanotto.

Uscirono e trovarono un taxi che li aspettava! Il guidatore aveva tirato giù la visiera del berretto, possibilmente per celare il viso. Buttlesby mise i bagagli nel taxi e si tirò indietro, tenendo la porta aperta a Heller. Questi entrò, ma Buttlesby rimase fuori.

«Non venite con me?» chiese Heller.

«Per l'amor del cielo, no. Venire a Manhattan quando non è strettamente necessario? È un posto terribile. Rovinano le auto. Qualcuno mi darà un passaggio. Tassista, portate questo giovanotto all'hotel Brewster sulla Ventiduesima Strada. E fate attenzione a non provocare incidenti.»

Il taxi partì e, dietro di loro, arrivò il Siciliano che caricò Buttlesby sulla vecchia macchina ammaccata.

Poco dopo percorsero il Lincoln Tunnel. Heller sembrava più interessato ai mattoni del tunnel che al fatto di essere diretto verso un momento cruciale in cui poteva essere assassinato.

All'uscita dal tunnel che passava sotto il fiume, gli occhi di Heller cominciarono ad andare in tutte le direzioni,

assorbendo New York. Sembrò notare particolarmente i paraurti. Ed è un fatto vero che i paraurti newyorkesi sono i più ammaccati del mondo. Osservò le botte nei paraurti che gli passavano vicino e in quelli che vedeva parcheggiati, e sembrò soddisfatto della spiegazione di Buttlesby. Io non lo ero. Bury era riuscito con successo a separare il presunto Delbertjohn Rockecenter, Junior, da un collegamento che, tramite la macchina, riconduceva all'FBI.

Dopo un po' arrivarono alla Ventiduesima Strada, che è una via stretta. E in breve il taxi si fermò davanti all'hotel Brewster, un edificio basso.

Le case di quello squallido quartiere sono alte pochi piani e i bidoni dell'immondizia vi si trovano particolarmente abbondanti.

Anche se il Brewster non è l'hotel peggiore di New York, è probabilmente il posto dove si fermano gli alcolizzati quando sono a soldi.

Heller prese i bagagli e pagò il tassista, che quasi certamente era già stato pagato. Subito dopo si presentò al bancone che si trovava in una angusta imitazione di un atrio di hotel.

L'impiegato, un uomo di carnagione completamente grigiastra, lo osservò con gli occhi infossati e cercò una chiave. Era tutto preparato, persino una stanza particolare!

Heller si trovò davanti una scheda e firmò con uno svolazzo: *Al Capone*, indirizzo *Sing Sing*.

L'impiegato gli consegnò la chiave e non si preoccupò

neppure di guardare la scheda di registrazione.

Heller pigiò i bagagli nell'ascensore, capì in qualche modo che doveva andare al quarto piano e poco dopo era nella sua stanza.

Che stanza squallida! Un letto matrimoniale contro il muro opposto, una poltrona con vicino un tavolino, un bagno che doveva risalire al 1890 e una TV.

Heller appoggiò i bagagli sul letto e si avvicinò alla doppia finestra. Proprio dalla parte opposta della strada vi era un edificio che arrivava esattamente alla stessa altezza della stanza. Aveva un tetto piatto e un parapetto: i requisiti perfetti per un cecchino.

Ma Heller non se ne diede pena. Cercò di accendere la TV. L'immagine e il suono funzionavano, ma era in bianco e nero.

La picchiettò sui lati, cominciò a trafficare con i pulsanti finché non fu fuori sintonia. Poi aprì un pannello e trovò delle altre manopole. Le girò usando un attrezzo che aveva con sé.

Non capivo cosa aveva in mente. Stava preparando una bomba?

Stava finalmente studiando qualcosa di intelligente?

E poi capii. Non c'era un'immagine stereo, non era a colori: pensava che fosse rotta!

Finalmente rimise a posto le manopole interne e, trafficando su quelle esterne, l'immagine e il suono

tornarono a posto.

Spinse la TV, che era appoggiata su un mobiletto, in mezzo alla stanza e si accomodò sulla poltrona. Voltava la schiena alla finestra! Per gli Dei, ma non capiva che lo sparo sarebbe arrivato da lì?

E poi, da quell'assurdo sempliciotto che era, si gustò il telegiornale della sera in tutti i suoi dettagli più sanguinosi.

Poi trovò un film su uno dei canali e se ne stette lì a guardarlo, sbadigliando, mentre la Mafia vinceva la Seconda Guerra Mondiale per l'America sul fronte italiano. Non rimasi lì ad aspettare. Presi la fotografia e percorsi velocemente il tunnel fino all'ufficio di Faht.

Gli sbattei la foto in faccia chiedendo imperioso: «Chi è quest'uomo?»

Si strinse le spalle e indicò uno schedario che diceva *Archivi degli studenti*. Fra le altre cose contengono uno schedario di criminali nostri clienti, per evitare lo sbaglio di vendere alla gente sbagliata.

Mi ci volle mezz'ora e provai davvero nostalgia per un vero sistema di computer, anche se sarebbe stato illegale installarne uno su questo pianeta.

Lo trovai!

Non c'erano dubbi!

Era venuto in visita in Turchia un paio di volte per ispezionare il lavoro degli acquirenti della sua banda.

Era Razza Louseini²⁵! *Consigliere* della banda di Faustino

"Nodo Scorsoio" Narcotici. La banda della Mafia di New York che fa da distributore per LG. Barben Farmaceutici!

Gente importante.

La connessione diretta col controllo occulto di Rockecenter sull'industria della droga!

E il *consigliere*, il capo amministrativo della banda più potente di New York, si era personalmente recato a indicare Heller!

Uno dei nostri migliori clienti aveva avuto l'incarico di liberarsi di Heller!

Era giusto, naturalmente, anche se nessuna di queste persone avrebbe potuto sospettare questa connessione con Heller. Lombar l'aveva previsto, aveva capito a fondo la furia che si sarebbe scatenata nel campo di Rockecenter all'apparire di un impostore. Il nome di Rockecenter è sacro!

Sentii un gran rispetto per Lombar. Aveva spedito Heller direttamente fra le fauci del drago. All'FBI di New York, per un attimo, avevo pensato che Lombar si fosse sbagliato, ma non era così! Il potere del capo dell'Aggregato arrivava fin laggiù, e veniva assecondato involontariamente da marionette!

E poi il rispetto si tramutò in malessere. Heller aveva un contatto nel Gran Consiglio che non avevamo sospettato. E io non possedevo il codice!

Non avevo alcuna possibilità di far perquisire in tempo il bagaglio di Heller.

Per questo pianeta era finita!

Ma chi se ne importava del pianeta? Sarei stato io, Soltan Gris, a tramutarmi in cadavere sull'eco di un fatale colpo di fucile sparato attraverso quella finestra!

Capitolo 9

Alle 7,10, ora di New York, si sentì bussare alla porta della stanza di Heller. Un fattorino dall'aria trasandata con la scritta *Specialità Gastronomiche Gulpinkle* sulla giacca, porse un sacchetto a Heller.

E lui lo accettò!

«Fanno due dollari più una mancia di quaranta centesimi» disse il ragazzo.

Heller trafficò coi soldi, lo pagò e chiuse la porta. Aprì il sacchetto e vide che conteneva caffè in un contenitore di plastica e due dolcetti alla gelatina.

Non avevo mai visto un hotel con un servizio simile! Era roba avvelenata? Drogata?

Heller annusò il caffè. Spezzò uno dei dolcetti e annusò anche quello. Poi il (blippato) imbecille cominciò a consumarli. Non perse i sensi né cadde lungo e disteso, capii così che si erano limitati a controllare che fosse ancora nella stanza.

Indossò un pullover da baseball pulito, terminò di vestirsi e si pettinò. Poi si lavò i denti con lo spazzolino rotante.

Mise in ordine la stanza, sistemò la poltrona con lo schienale rivolto verso la finestra e accostò il tavolino a sinistra della poltrona. Prese la sedia e ce la piazzò di fronte.

Prese poi i due posacenere di vetro e li appoggiò sul tavolino.

Fatto questo e accorgendosi probabilmente che l'attesa si stava facendo pesante, sembrò scoprire che la maniglia interna della porta non era assicurata a dovere e cominciò a trafficarci con un attrezzo. Poi aprì completamente la serratura.

Si avvicinò al letto, lo rifece e vi appoggiò entrambe le valigie spalancandole!

Svuotò la borsona di quel che conteneva e sistemò il tutto in una pila ordinata al capo superiore del letto.

La sua attenzione fu attratta dalla radio che aveva acquistato e si mise a giocherellarci, ascoltando qualche stazione. Sembrò trovare divertente il fatto che la musica non era stereofonica. Cosa impossibile visto lo stato in cui si trova l'elettronica terrestre! Lo scopo di quell'aggeggio era unicamente di penzolare dal polso con l'aiuto di una cinghia. Tenendo la radio in mano si accomodò sulla poltrona. Ascoltò il giornale radio del mattino. Giocattoli! Tutti i pazzoidi della Flotta vanno matti per i giocattoli. Heller stava per essere assassinato eppure rimaneva lì seduto a divertirsi con quell'aggeggio. Gli assassini, le aggressioni e la corruzione politica di New York non fanno notizia.

Le otto si stavano avvicinando. Si alzò e si avvicinò alla finestra. Guardava nella strada, forse sperava di veder arrivare il visitatore che aspettava.

Io invece vidi qualcos'altro! Tramite la visione periferica potevo distinguere un uomo che usciva da una porta sul tetto dell'altro edificio! Aveva in mano l'astuccio di un violino!

Heller tornò all'interno della stanza e si sedette. Il giornale radio terminò.

Nel corridoio sentì la porta dell'ascensore che si apriva. Visto che per lui era una cosa nuova, Heller dovette trafficare un po' per spegnere la radio. La ripose in cima a una delle due valigie aperte sul letto, fece un passo indietro e si lasciò cadere sulla poltrona.

Qualcuno bussò alla porta. Heller rispose: «Avanti, la porta è aperta.»

Entrò un perfetto esemplare di avvocato di Wall Street.²⁶ Tipico della leggenda. Vestito sobriamente con un tre pezzi grigio. Nessun copricapo. Impeccabile. Secco come una prugna conservata: la secchezza che derivava dallo sforzo di nascondere i peccati commessi. Aveva in mano una valigetta che sembrava piuttosto piena.

«Sono Bury, di Swindle & Crouch» disse, con uno spiccato accento da Ivy League.

Heller gli fece segno di sedere sulla sedia. Bury si accomodò e appoggiò la valigetta vicino alle ginocchia. Andò subito al dunque e chiese: «Come ti è venuta quest'idea?»

«Beh, la maggior parte della gente si fa venire idee» rispose Heller.

«Qualcuno ti ha detto di farlo?»

«Non conosco nessuno nei paraggi» disse Heller.

«Quante volte hai usato il nome Delbert John Rockecenter, Junior?»

«Mai!» rispose Heller.

«L'hai usato con le persone che hai incontrato?»

Aha! Razza Louseini e Buttlesby non sapevano niente! Avevano solo fatto da scorta a uno sconosciuto. Mr. Bury aveva saputo mantenere il segreto!

«No» ribatté Heller. «Nessuno mi ha chiamato con quel nome e io non l'ho mai usato.»

Bury sembrò rilassarsi. «Ah, bene. Vedo che ho davanti un giovanotto molto discreto.»

«È vero» convenne Heller.

«Hai i documenti?»

«Sono nella giacca.»

Bury li prese. Perquisì anche le tasche della giacca. Si rimise seduto.

Chiese: «L'FBI li ha copiati?»

«Li hanno usati al telefono e per il resto del tempo sono rimasti girati sulla scrivania.»

Bury si dimostrava sempre più compiaciuto. Stava quasi sorridendo, se si può chiamar sorriso quell'impercettibile incurvarsi delle labbra degli avvocati di Wall Street. «Ne hai copie?»

«Guardatevi attorno» rispose Heller. «Lì c'è la mia giacca e i miei vestiti da baseball e là le mie valigie.»

Bury si rialzò e esaminò i panni sportivi. Guardava le etichette! I suoi piani mi diventavano sempre più chiari.

L'avvocato cominciò con le valigie. Rimase ingarbugliato nelle lenze e s'impigliò in un amo. Diventò più cauto limitandosi ad osservare da vicino il contenuto delle valigie.

Adesso potevo davvero vedere dei piccoli scatti ai lati della sua bocca. Tornò a sedersi di fronte a Heller. Disse: «Ho una proposta: tu mi dai questi documenti e io in cambio ti darò un'altra identità completa e genuina assieme a venticinquemila dollari.»

«Fate vedere» ribatté Heller.

Bury aprì la sua valigetta. Estrasse un certificato di nascita rilasciato in Bibb County, Virginia. C'era scritto che JEROME TERRANCE WISTER era nato alla tal data diciassette anni prima nell'ospedale civile di Macon. I genitori erano Agnese e Gerald Curtis Wister e il neonato era un maschio biondo di pelle bianca.

Bury disse: «È totalmente valido. I genitori sono morti entrambi, non ci sono fratelli né sorelle né altri parenti.»

Heller indicò che voleva vedere il resto. Bury estrasse una pagella autenticata dell'Accademia Militare di Saint Lee. I voti erano tutti di livello appena sufficiente!

«Non c'è un diploma di scuola secondaria qui» commentò Heller.

«Ah, ti sei lasciato sfuggire qualcosa. Questo documento ti porta avanti di un anno sull'altro certificato. In questo modo ti servirà solamente un anno per avere il diploma definitivo di Bachelor²⁷.

Probabilmente vorrai finire la scuola, non è così?»

«La gente non ti dà ascolto se non hai un diploma» rispose Heller.

«Quant'è vero» convenne Bury. «Io stesso non sarei stato capace di esprimere il concetto in modo migliore. Perciò vedi che hai tutto da guadagnare. Un altr'anno di scuola e avrai il tuo diploma.»

Cercai di decifrare il gioco di Bury per capire dov'era l'imbroglio. Poi ci arrivai: con tutti quei voti appena sufficienti Heller avrebbe avuto difficoltà a farsi ammettere in un'altra scuola. Con un anno di scuola in meno (e Bury non poteva certo sapere che Heller mancava dell'intera educazione terrestre) sarebbe stato bocciato. Ma tutto questo era puro sadismo gratuito da parte di Bury: sapeva benissimo che quella pagella non sarebbe mai stata presentata. Questo mi diede un'idea più chiara di quell'uomo: era contorto, preparava contropiani in caso di fallimento anche quando il successo era più che certo.

«Ti dà più di quello che hai già» incalzò Bury. «Cerco di essere equo con te.»

"Un avvocato di Wall Street equo," commentai fra me.

Heller chiese gli altri documenti.

«Questa è la tua patente di guida» continuò Bury. «È per il New Jersey ed è completamente valida anche a New York. Ti prego di notare che è per tutti i veicoli, incluse le motociclette. Te la dò in cambio della patente del Distretto della Columbia. Vedi quanto sono generoso?»

Heller esaminò la patente.

«Ecco la registrazione della tua auto in cambio di quella nel D.C. che adesso ho in mano io. Ecco le targhe. Ti prego di notare che sono per il New Jersey e quindi completamente valide per New York. Le prenderò con me per farle sistemare sulla tua auto. Andrai a riprenderti l'auto, vero?»

Heller annuì e Bury sembrò sollevato. Heller continuò però a far segno all'avvocato di tirar fuori il resto dei documenti.

«Ecco la tessera di previdenza sociale» proseguì Bury. «È nuova di zecca perché non hai mai avuto un lavoro. La troverai vitale per la tua identità.»

"L'identità di un cadavere" dissi fra me.

Ma per Heller non era abbastanza. Gli angoli della bocca di Bury ebbero un tic mentre tirava fuori un passaporto americano e lo porgeva a Heller. Questi lo aprì e guardò la fotografia. «Dove l'avete scattata?»

«Ieri sera» disse Bury. «È per questo che ti sei fermato a Silver Spring.»

«Il flash durante la cena» commentò Heller.

«Non ti fai scappare tante cose. In effetti puoi avere anche il resto delle copie, non ne ho più bisogno.» E porse a Heller una dozzina di foto formato tessera.

Heller chiese: «Come faccio a sapere che questi documenti sono tutti validi? Come ve li siete procurati?»

«Mio caro amico» rispose Bury «il governo deve sempre essere in grado di fornire delle identificazioni pienamente

verificabili. Hanno spesso testimoni che devono essere nascosti, gente che per testimoniare rischia la vita. Il dipartimento di Stato lo fa continuamente. E si può dire che siamo noi a possedere il dipartimento di Stato. Hai avuto una bella immaginazione per coinvolgerci a questo modo. Ma noi siamo magnanimi.»

Rockecenter magnanimo? Per gli Dei!

«Non ti preoccupare per la validità di queste carte» continuò Bury. «In realtà, se non lo fossero, commetterei un grosso errore.»

"Quant'è vero, Mr. Bury", pensai digrignando i denti, "l'identità di un cadavere viene esaminata molto attentamente!"

«Ora parliamo dei soldi» seguì Mr. Bury mentre estraeva mazzi di banconote dal lato sinistro della valigetta. «Ecco venticinquemila dollari, in biglietti vecchi che non sono segnati né registrati.»

Heller appoggiò il denaro sul tavolino, proprio dietro il posacenere.

«Oh, un'altra cosa» aggiunse Bury. «È illegale a New York prendere una stanza di hotel sotto falso nome. Di fatto è un crimine." (Che MENZOGNA!) «Perciò ti ho portato una scheda di registrazione in bianco. Firmala col tuo nuovo nome e metti Macon, Georgia, dove ti chiede l'indirizzo. Con questo abbiamo finito.»

Heller prese la scheda e l'appoggiò sul ginocchio. Poi disse: «Un'altra cosa...»

«Sì?» chiese Bury.

«Voglio il resto dei soldi nella vostra valigetta» completò Heller.

«Oh!» esclamò Bury come se l'avessero colpito al plesso solare.

Aha, quell'uomo era anche imbrogliatore. Probabilmente aveva pensato di tenere per sé il resto del denaro!

«Hai la mano pesante, giovanotto» disse Bury.

Ma Heller si limitò ad allungare la mano col palmo all'insù. Bury estrasse un altro mazzo di banconote dalla valigetta e aggiunse: «Sono altri venticinquemila.»

Heller li mise col resto dei soldi. Era una bella pila! E poi firmò la sua condanna a morte sulla scheda dell'hotel:

Jerome Terranee Wister, Macon, Georgia.

Bury disse: «Hai un gioco duro, ma non sei poi male. Posso certamente dire che farai strada nella vita.»

"Per altri dieci minuti" dissi fra me. "Non appena Bury sarà uscito dalla stanza e si sarà fatto un alibi, arriverà un proiettile attraverso quella finestra e per Heller sarà la fine! E lo sarà anche per *me!*"

Bury si alzò e chiese: «È tutto, adesso?» Ridacchiò mentre mostrava la valigetta vuota a Heller. Poi ci infilò i vari documenti che si era fatto dare e le nuove targhe della macchina. Probabilmente stava esultando fra sé. Si guardò attentamente attorno nella stanza e poi si diresse verso la porta.

«Un'altra cosa» disse Heller. «Prendete il telefono e ordinate all'impiegato giù sotto di uscire in strada e di dire al cecchino che scenda dal tetto di fronte e che salga in questa stanza.»

Bury si irrigidì. Poi afferrò la maniglia.

Gli rimase in mano!

Sbalordito la guardò per un istante.

La lasciò cadere e poi infilò la mano dentro la giacca. Stava per tirar fuori una pistola!

Heller mosse il braccio.

Prese il posacenere con tale rapidità che non riuscì a distinguere la mano.

L'oggetto attraversò sibilando la stanza, colpì Bury di striscio al braccio, rimbalzò e andò a infrangersi contro la porta, inondandolo di minutissime particelle di vetro.

L'avvocato fece un passo indietro col braccio che gli penzolava insensibile. Guardò fisso Heller.

Questi aveva già in mano il secondo posacenere. Disse: «Questo qui invece vi staccherà la testa!»

Bury, tremante, si teneva il braccio. Si avvicinò al telefono. Disse all'impiegato di uscire in strada a dire all'uomo sul tetto di venire su nella stanza.

Fatta eccezione per la zona vicino alla finestra coperta dalle tende, la stanza era troppo scura per vederci bene. Heller si mosse con calma e prese la pistola di Bury.

«Sedetevi sul letto così che vi si possa vedere bene dalla porta e assumete un'aria rilassata.»

«Mi hai spezzato il braccio.»

«È meglio della testa. Adesso, quando busserà, parlate con voce normale e ditegli di entrare.»

Aspettarono. Heller si era piazzato contro il muro vicino alla porta.

Cinque minuti dopo, qualcuno bussò.

«Avanti» disse Bury.

Si aprì la porta ed entrò un uomo.

Heller lo colpì dietro il collo col taglio della mano. L'uomo venne catapultato addosso a Bury!

L'astuccio di violino cadde per terra.

Mentre l'uomo gli era passato vicino, Heller gli aveva pure sottratto la Colt Cobra che teneva infilata nella cintura.

Ora Heller aveva due pistole in mano. Mise in tasca la Colt Cobra e si avvicinò al letto. Rigidò il cecchino che ora si stava contorcendo. L'uomo aveva un aspetto spregevole, sul viso gli si leggeva la parola penitenziario. Heller gli estrasse di tasca un mazzo di banconote e le sfogliò.

Il cecchino guardò male Bury. «Avevate detto che era solo un ragazzino!» Cominciava a infuriarsi.

Heller avanzò di un passo e fece finta di dargli uno schiaffone. L'assassino si tirò indietro. Heller gli estrasse dalle tasche anche il portafoglio e la carta di identità.

Con un piede tirò verso di sé la valigetta e l'aprì. Prese solo le targhe per l'auto. «Io rispetto i patti Mr. Bury. Voi avete comprato dei documenti e li potete tenere. Io ne ho ricevuti alcuni in cambio e li terrò a mia volta. Un patto è un patto.»

Disse loro di spostarsi dal letto e mettersi contro il muro opposto. «Tuttavia Mr. Bury, nuttivo dei dubbi sul vostro senso dell'onore. Per cui...»

Prese il registratore a cassette da dove l'aveva appoggiato e fece tornare indietro il nastro. Premette il tasto di ascolto. Si sentì la voce di Heller nel minuscolo altoparlante: «Avanti, la porta è aperta.» Poi la voce di Mr. Bury: «Sono Mr. Bury, di Swindle & Crouch.» Heller fece una rapida verifica. Tutto era stato registrato.

«Per cui» continuò Heller «metteremo al sicuro questa registrazione nel caso che mi succeda qualcosa di strano.»

I nastri non valgono come prove in tribunale» ringhiò Mr. Bury.

«E allora, un'altra cosa» ribatté Heller.

«Non ne posso più dei tuoi "un'altra cosa"!» esclamò Bury.

Heller aprì il portafoglio dell'assassino. Prese un taccuino e con sorprendente velocità annotò tutti i particolari. A alta voce lesse il nome del criminale: «Torpedo Fiaccola» e aggiunse l'indirizzo e il numero di tessera di previdenza sociale.

Poi tirò fuori di tasca i soldi che aveva preso al cecchino.

«A occhio e croce questi sono cinquemila.» Li mise nel portafoglio facendolo gonfiare considerevolmente.

«Probabilmente è la metà del prezzo pattuito.»

Diede il portafoglio al gangster. «Non voglio che mi si accusi di rubare il pane di bocca alla gente. Voglio perciò acquistare un contratto sulla vita di Mr. Bury.»

Quest'ultimo e il gangster si guardarono, poi riportarono l'attenzione su Heller.

Questi continuò: «Ma non lo voglio ancora attivare. Però, se qualcuno di questi documenti si rivelerà falso, oppure se qualche proiettile mi fischierà troppo vicino, allora ti telefonerò e ti dirò di eseguire il contratto. Se allora lo farai fuori, ti pagherò altri cinquemila dollari.» Doveva aver sorriso mentre lo diceva. Il criminale non sapeva più cosa pensare.

Heller proseguì: «So di poterti ritrovare. Ho qui l'indirizzo e il numero di telefono di tua madre.»

Il gangster reagì con paura. In realtà non penso che Heller si stesse rendendo conto che così dicendo aveva minacciato di morte la madre del gangster se questi avesse disobbedito. Potei però vedere che il criminale l'aveva capita a quel modo.

L'altro invece era tutta un'altra cosa. Mentre Heller lo studiava poteva vedere che Mr. Bury aveva un altro asso nella manica.

«Non dovete temere niente da me, Mr. Bury» disse Heller, «Avete le vostre carte. Se starete ai patti, anch'io li

rispetterò. Manteniamo le cose così.»

Estrasse le pallottole dalle pistole. Inorridii! Adesso non aveva più un'arma per minacciarli!

Aprì l'astuccio del violino ed esaminò la carabina smontata ivi contenuta, poi prese la riserva di colpi. Restituì le pistole, l'astuccio e la valigetta. Con un cacciavite azionò la serratura e aprì la porta.

Con un elegante inchino fece capire che potevano andarsene.

«Mi auguro di non incontrarvi mai più» disse loro.

L'occhiata che gli lanciò Bury avrebbe potuto incenerire l'amianto.

Se ne andarono.

Heller era un idiota! Le sue grandi gesta eroiche potevano andar bene in altro tempo e altro luogo, ma non a New York, stato di New York, pianeta Terra, ovvero Blito-P3!

Senza far tanto chiasso avrebbe dovuto farli fuori entrambi. Un uomo di mestiere avrebbe fatto esattamente così!

Aveva umiliato uno degli avvocati più influenti del pianeta e l'aveva avuta vinta su Rockcenter. Una cosa che quell'uomo non avrebbe mai tollerato.

E poi, come se non si fosse appena fatto due mortali nemici, Heller riavvitò la maniglia alla porta, fece le valigie e rimise in ordine la stanza. Alla fine, mentre davanti allo specchio si metteva il berretto in cima alla nuca, disse: «Non

c'è niente come l'addestramento dell'FBI per farti superare gli ostacoli.» E si mise a ridere.

Ma non aveva imparato abbastanza. Bury aveva già capito che qualsiasi minaccia contro Heller sarebbe stata interpretata da Jerome Terranee Wister come un'azione emanata da Bury. Da quel momento in poi, cioè immediatamente o in una situazione più conveniente del futuro, Bury non avrebbe avuto altra scelta che usare metodi più astuti per eliminare Jerome Terranee Wister. I migliori avvocati di Wall Street non perdono mai, si limitano a posticipare.

Bury non solo aveva ai suoi ordini agenzie governative, ma interi governi. Poteva sguinzagliarli contro Heller quando voleva. Il denaro per lui non significava niente. Probabilmente in quell'esatto istante stava proponendo un altro tentativo a Torpedo Fiaccola offrendo il triplo di quel che aveva proposto Heller. E l'assassino, piombato ormai nel panico a causa dell'insensata minaccia contro sua madre e anche dello smacco che aveva appena subito, era pronto ad accettare qualunque cosa.

Heller si era infilato in un gioco sul quale non era preparato. Ed era troppo spavaldo! Le spie sono cose letali, quando si nascondono sono come gli scorpioni. Non escono canticchiando dalla porta di una stanza d'albergo subito dopo aver messo in moto la macchina più potente e vendicativa del pianeta: il potere di Rockefeller.

Caddi in preda alla malinconia. Non riuscivo a pensare a un modo di impossessarmi della mascherina prima che

Heller venisse assassinato. Nessuna meraviglia se la durata prevista di sopravvivenza in servizio degli ingegneri da combattimento era di soli due anni. Probabilmente la durata prevista di sopravvivenza per uno che come me si trovava a operare una simile missione era ancora più breve!

Mentre ero lì a struggermi, arrivò d'urgenza un messaggero dall'ufficio di Faht. Recava il rapporto giornaliero di Raht e Terb. Diceva: "Ha pernottato all'Hotel Brewster ed ha appena saldato il conto." Per gli Dei, non potevo appoggiarmi neppure sui miei uomini! Il futuro che riserva l'inferno non è neanche paragonabile a quello che vedevo davanti a me in quel momento!

PARTE SEDICESIMA

Capitolo 1

Heller non riuscì a trovare nessuno nell'atrio del Brewster. Girò attorno al bancone e infilò, in un posto visibile, i trenta dollari per la stanza. Sopra il denaro mise la scheda di registrazione di Al Capone e scrisse da sé una ricevuta sulla loro macchinetta, firmandola *Brinks*. L'FBI non lo aveva istruito a dovere: Al Capone non ha mai ripulito un'automobile blindata fabbricata da Brinks. Io la conosco bene la storia americana!

Si mise a decifrare i numeri scarabocchiati sulla parete del telefono pubblico (alcuni numeri erano di ragazze, altri di magnaccia e altri ancora di pederasti) e trovò una società di taxi. Ne chiamò uno.

Dopo aver messo i bagagli nel taxi si rivolse all'autista, un tipo dall'aspetto teutonico: «Sto cercando un posto per viverci. Un hotel migliore di questo. Un posto un po' di classe.»

Si lanciarono in mezzo al traffico sconsiderato. Heller nel frattempo continuava a guardare i paraurti ammaccati delle auto. Presto si trovarono in Madison Avenue e si diressero rombando verso la zona residenziale.

Il taxi lo depositò all'imbocco di un viale fra la Cinquantanovesima Strada e la Quinta Avenue. Heller

scaricò i bagagli e porse al tassista una banconota da venti dollari. Nonostante il prezzo fosse di parecchio inferiore l'uomo prese i soldi e partì a gran velocità. Heller stava imparando come vanno le cose a New York.

Guardò verso l'alto. Al di sopra di lui si ergeva l'hotel Snob Palace. Sebbene all'ingresso ci fossero portieri e fattorini in uniforme, nessuno gli prese i bagagli e dovette occuparsene da solo. Entrò. Davanti a lui si apriva un atrio vasto e scintillante, sembrava quasi un hangar. L'arredamento discreto e dignitoso era illuminato da luci brillanti ma decorose. Parecchia gente elegante e dignitosa fece da contorno a Heller mentre questi si dirigeva al banco di accettazione.

C'erano numerosi impiegati, tutti indaffarati. Heller aspettò, ma nessuno alzò gli occhi. Finalmente si decise a parlare con uno di loro: «Voglio una stanza.»

«Avete una prenotazione?» disse l'impiegato. «No? Allora andate a parlare con l'assistente del direttore. Passate di là per favore.»

L'assistente del direttore era affaccendato. Stava rispondendo con voce dignitosa a un reclamo telefonico. Qualcosa riguardo a un barboncino che non era stato portato a fare un giretto. Alla fine alzò gli occhi. Quel che vide non gli piacque molto. Nello specchio che copriva la parete dietro di lui fui in grado di vederlo anch'io.

Aveva davanti qualcuno che indossava una chiassosa giacca troppo stretta a quadrettoni bianchi e rossi e un paio di pantaloni a strisce blu che non gli arrivavano alle scarpe

da baseball. Fra le altre cose aveva in testa un berretto da baseball rosso. «Sì?» chiese l'assistente del direttore.

Heller cercò di penetrare il ghiaccio che si era formato: «Voglio una bella stanza, se possibile due.»

«Sei qui coi tuoi genitori?»

«No, non sono sulla Terra.»

«Gli appartamenti partono da quattrocento dollari al giorno come minimo. Non penso che la cosa ti interessi. Buona giornata.» Si mise al telefono e cominciò a rimproverare un aiutante per non aver portato il barboncino di qualcuno a fare un giretto come si deve.

Sapevo cos'era che non andava: Heller pensava in termini di crediti e un credito vale parecchi dollari. Prese i bagagli, uscì e salì su un taxi che aveva appena scaricato qualcuno che aveva portato un pechinese a fare un decoroso giretto.

«Sto cercando una stanza che costi un po' meno che in questo posto.»

Il tassista si tuffò prontamente in direzione del centro, passò sulla Lexington Avenue, evitò numerosi scontri e lo depositò sulla Ventunesima Strada. Heller offrì una banconota da venti. Il guidatore fu molto sorpreso di constatare che le dita di Heller non li lasciavano andare. Brontolò e contò i soldi del resto. Con un movimento veloce si scambiarono le somme. Heller gli diede una mancia di mezzo dollaro. Stava imparando.

Si trovò a guardare un edificio dall'aspetto dilapidato. L'insegna diceva:

La Casa de Flop

Prese le valigie ed entrò. Un gruppo di alcolizzati, zuppi come spugne, erano stravaccati su dei lerci divani. Un impiegato alcolizzato era accasciato su una lurida scrivania. Un atrio davvero sozzo e puzzolente.

Sentii un rumore strano, poi capii cos'era: Heller stava annusando l'aria. «Uh!» esclamò senza rivolgersi a nessuno in particolare. «Si potrebbe pensare che questo posto sia gestito dall'Aggregato!»

Violazione del Codice! Violazione del Codice! E anche *non* patriottica! Annotai velocemente la cosa e segnai il punto del nastro dov'era avvenuta. Nessuno mi potrà mai accusare di non fare il mio dovere!

Riprese in mano le valigie, si voltò e uscì.

Una volta fuori si fermò e si girò verso l'hotel. «Voialtri hotel potete andare al diavolo! Una casa costa molto meno ed è più pulita!»

Dovette percorrere due isolati prima di trovare un taxi. Lo vide all'angolo e lo chiamò prima che potesse eclissarsi.

Dall'aspetto il guidatore faceva pensare di essere rimasto sveglio ogni notte per un anno intero. Fra gli occhi e l'attaccatura dei capelli non v'era alcuno spazio: un autentico tipo neanderthaliano.

Heller caricò i bagagli. Si sporse in avanti per parlare

attraverso il vetro rinforzato usato dai tassisti di New York nella speranza di difendersi dalle aggressioni.

«Conoscete una casa?»

Il tassista si girò a guardarlo. Ci pensò sopra, poi chiese: «Hai soldi?»

«Certo che ho soldi» rispose Heller.

«Sei molto giovane.»

«Ascoltate» lo incalzò Heller «la conoscete una casa o no?»

Il tassista lo guardò con aria dubbiosa e poi annuì.

«Molto bene» concluse Heller «allora portatemici!»

Si fecero prepotentemente strada fino alla Quarantesima e poi si diressero verso la sponda orientale. Nella distanza si vedeva protesa verso il cielo la snella lastra nera del palazzo delle Nazioni Unite. Si stavano addentrando in un quartiere più quieto e più elegante, pieno di imponenti edifici a diversi piani.

Accostarono davanti a una casa costruita in pietra luccicante e vetro opaco. Era una splendida struttura in stile moderno, alta parecchi piani. Un piccolo giardino la separava dal marciapiede e vi si accedeva percorrendo un breve viale a curva. A sinistra dell'ingresso imponente si poteva leggere un'insegna elegante e decorosa, scritta in lettere d'oro su pietra nera:

Palmizi Graziosi

Il taxi non si era addentrato nel viale a causa di una limousine bassa e nera che lo occupava. L'autista dell'auto era al volante. Heller scaricò i bagagli e li appoggiò sul marciapiede.

E poi avvenne una cosa molto insolita!

Il tassista, che fino a poco prima era sembrato così indolente, guardò la limousine e la porta d'entrata e i suoi occhi improvvisamente si spalancarono terrorizzati!

Facendo stridere le gomme, partì come se lo inseguissero tutti i diavoli dell'inferno!

Senza nemmeno farsi pagare!

Heller rimase lì a guardare il taxi che si allontanava a gran velocità. Rimise in tasca il denaro. Prese le valigie e si diresse verso l'ingresso.

Il motore della limousine era acceso.

Appena fuori, a destra della porta, appoggiato al muro con aria indolente, c'era un giovanotto dall'aspetto brutale. Indossava un vestito con giacca a doppiopetto e il cappello era calato sugli occhi. All'avvicinarsi di Heller si spostò dal muro.

La mano del giovane si alzò, teneva qualcosa!

Era una radio walkie-talkie in miniatura. Guardando fissamente Heller disse qualcosa nella radio.

Stava succedendo qualcosa, ed era qualcosa di pericoloso!

E Heller, l'idiota, non si allarmava neppure! Proseguì e entrò nell'edificio.

L'atrio era piccolo ma dignitoso. Delle scalinate in ferro salivano fino a un ballatoio situato di fronte all'entrata. Nella pietra lucida e bruna erano incassate le porte dorate degli ascensori. Sui muri si vedevano graziosi disegni in metallo dorato. In gruppi di due, nascoste alla vista da bellissime piante verdi, c'erano delle sedie imbottite di fattura pregiata. La reception si trovava ovviamente in corrispondenza di un lungo bancone dorato.

Ma in giro non c'era nessuno! Non si vedeva anima viva!

I piedi di Heller ticchettarono mentre attraversava il pavimento di marmo lucido e multicolore e si dirigeva verso il bancone.

Nel muro a sinistra della reception si aprì di qualche centimetro una porticina con attaccata la targhetta *Albergatore*. Nello spiraglio si vide una faccia. La faccia di un duro. Uscì una mano e fece cenno a Heller di avvicinarsi.

Questi appoggiò i bagagli sul pavimento e fece come gli veniva indicato. La porta si spalancò.

Era un grande ufficio pesantemente adornato. Dalla parte opposta alla porta un uomo era seduto a una scrivania intagliata. Era un uomo piccolo, ben vestito, coi capelli neri e un viso affilato.

Una targhetta sulla scrivania diceva

Vantagio Meretrici, Direttore

Seduti sulla destra c'erano due uomini. Indossavano cappelli e le rispettive mani destre erano nascoste alla vista. Tutti e tre guardavano Heller.

Dietro di lui la porta si chiuse.

All'improvviso venne afferrato da dietro!

Le braccia vennero bloccate con una presa a tenaglia!

Venne spinto verso una sedia a schienale diritto che si trovava nell'angolo vicino alla porta!

Venne forzato a sedere. Quello che l'aveva afferrato lo teneva ancora da dietro.

Uno degli uomini vicini alla scrivania fece un gesto verso Heller e si rivolse al direttore: «E così questo è uno dei vostri bei ragazzini.»

«No! No!» gridò l'uomo alla scrivania. «Qui non usiamo ragazzini!»

L'altro gangster rise incredulo. «Piantala di dir (blippate), Vantagio. Quanto fate pagare per un ragazzo con la faccia così carina?»

«Torniamo a parlar d'affari Vantagio. Se Faustino dice che dovete vendere droghe qui dentro, voi venderete droghe qui dentro. Noi ve le forniamo, voi le vendete.»

«Mai!» esclamò Vantagio. «Perderemmo i nostri clienti!

Penserebbero di sicuro che stiamo cercando di carpire informazioni!»

«Ma cosa vuoi che ne sappiamo di informazioni i negri e i musì gialli delle Nazioni Unite!» ribatté ringhiando il gangster più vicino a Vantagio. «Tu, Vantagio, devi imparare come stanno le cose. Adesso è Faustino che comanda e lo sai! Allora, dove cominciamo? Voglio dire, dove cominciamo prima di far fuori *te*. Spacchiamo un po' di mobili? Mutiliamo qualche prostituta?»

L'altro gangster propose: «Perché non cominciamo col bel ragazzino?»

I due bruti si guardarono l'un l'altro e sogghignarono. Quello che aveva avanzato la proposta accese una sigaretta. «Tanto per cominciare gli faremo un po' di buchi sulla faccia, così ci perderai un po' di prestazioni!»

Tenendo in mano la sigaretta accesa il gangster si alzò e si mise in moto. L'uomo che teneva Heller da dietro strinse la presa attorno alle braccia di Heller.

Improvvisamente Heller alzò i piedi dal pavimento!

Partendo da seduto fece un salto mortale all'indietro! Con le punte dei piedi colpì alla testa l'uomo che lo teneva.

Con le mani afferrò i lati della sedia. Si catapultò all'indietro passando sopra la testa all'uomo! Atterrò dietro di lui!

Poi estrasse la pistola che il criminale teneva sotto l'ascella!

Il gangster che stava attraversando la stanza si fermò con gli occhi sbarrati!

Quello vicino alla scrivania tirò fuori la pistola. «Togliti di mezzo!» gridò al tipo in mezzo alla stanza. Prontamente questi si lasciò cadere per terra!

Il criminale vicino alla scrivania sparò!

Heller si era riparato dietro l'uomo che l'aveva afferrato. Il proiettile colpì il criminale al petto!

Usandolo ancora come scudo, Heller stava cercando di sparare a sua volta.

Il criminale vicino alla scrivania sparò di nuovo. Due colpi!

Entrambi colpirono il precedente avversario di Heller.

Il criminale che sparava si rese conto che stava colpendo il suo uomo! Esitò.

Heller sparò colpendolo in pieno al cuore!

A sua volta quello sul pavimento aveva estratto la pistola. Stava cercando di sparare.

Heller lo vide di sfuggita e si scoprì per un attimo. L'uomo sparò!

Un altro proiettile si infilò nel cadavere che Heller usava come scudo.

Heller si tuffò.

Infilò un proiettile in mezzo agli occhi di quello che sparava dal pavimento.

Due morti! E il terzo ancora in preda alle convulsioni dell'agonia.

«Madonna mia!» esclamò Vantagio Meretrici dalla scrivania.

Di fuori si sentì lo scalpiccio di piedi che si avvicinavano di corsa.

Heller fece un salto allontanandosi dalla porta.

Il criminale che aveva visto di fuori entrò a metà. Vide Heller.

Cominciò ad alzare una pistola.

Heller gli sparò un colpo alla spalla.

Ruotando su sé stesso, l'uomo si ritrasse velocemente, ma non cadde. La porta si chiuse e si sentì il rumore di passi che si allontanavano in fretta.

La macchina di fuori accelerò con un ruggito. Si sentì una portiera sbattere e la limousine partì a razzo con uno stridere di gomme.

«Madonna mia!» disse di nuovo Vantagio. Poi sembrò riprendersi. «Presto ragazzo, aiutami!»

Il corpo più vicino alla scrivania era caduto su un tappeto di dimensioni ridotte. Vantagio ne afferrò un angolo e, usandolo come una specie di slitta, lo trascinò verso la porta. Bloccò il battente con una sedia, poi afferrò di nuovo il tappeto e lo fece scivolare col suo carico nell'atrio.

Il direttore indicò l'uomo che Heller aveva usato come

scudo e fece segno di portarlo nell'atrio. Heller prese il cadavere ed eseguì.

In lontananza si potevano sentire le sirene della polizia.

Assieme, il direttore e Heller tirarono fuori il terzo corpo.

Un'anziana signora intanto era apparsa nell'atrio. Era un'addetta alle pulizie. Il direttore le ordinò: «Pulisci il sangue sul pavimento dell'ufficio. Fai alla svelta!»

Le auto della polizia si stavano avvicinando.

Il direttore corse dietro il bancone. L'impiegato giaceva lì, legato e imbavagliato. Heller lo prese e tagliò i lacci.

Il direttore sistemò i corpi sul pavimento. Prese la pistola usata da Heller, la ripulì e la mise fra le mani di quello che per primo aveva afferrato Heller.

Le auto dei poliziotti arrivarono. «(Blippardi)» disse il direttore, «avevano avvertito i piedipiatti di venire a prendermi se ci fosse stata una sparatoria!»

Vantagio diede un'altra occhiata alla scena. Disse velocemente qualcosa in italiano all'impiegato e stava per parlare a Heller (probabilmente voleva dirgli di tagliare la corda) quando si sentì una voce stentorea dall'entrata. «Fermi tutti!» Il "tutti" si riferiva al direttore, a Heller e all'impiegato.

Era entrato un ispettore di polizia, protetto da due piedipiatti armati di fucili anti-sommossa. Era un uomo enorme di mezz'età con la pelle flaccida. «Ok Meretrici, ti dichiaro in arresto!»

«Sotto quale accusa?» chiese Vantagio.

L'ispettore di polizia osservò i corpi. Diede un'occhiataccia all'impiegato. «Cosa è successo?»

«Proprio come potete vedere» rispose l'impiegato «quel tipo...» e indicò il corpo più distante dall'entrata, cioè quello che Heller aveva usato come scudo «stava evidentemente cercando di sfuggire agli altri. Sono entrati dalla porta e hanno cominciato a spararsi l'un l'altro.»

L'ispettore di polizia esaminò ognuno dei corpi e le pistole.

«Bisognerebbe arrestarli» esclamò Vantagio. «Le sparatorie qui dentro non sono permesse!»

«Sei un saggio (blippone)» disse l'ispettore. Si mise davanti a Heller, «E tu chi diavolo sei?»

«È un fattorino» rispose Vantagio. «È entrato dal retro dopo la sparatoria.»

«(Blip)» fece l'ispettore.

«Vorrei che voi finalmente compiste il vostro dovere civico» insistette Vantagio, «cioè quello per cui siete pagati e liberaste il mio atrio di questi cadaveri. Hanno già rovinato uno dei miei tappeti!»

«Non toccate niente» ordinò l'ispettore. «La squadra scientifica sarà qui a minuti e faranno un sacco di fotografie. Voi due» disse, indicando il direttore e l'impiegato, «non mancate all'inchiesta del coroner²⁸! Dovrei mettervi al fresco come testimoni chiave!»

«Saremo ben felici di fare il *nostro* dovere di cittadini» ribatté Vantagio. «Voi fate il vostro e la prossima volta assicuratevi che gli onesti uomini d'affari abbiano una migliore protezione!» Guardò i corpi e continuò: «Ci sono criminali che scorazzano dappertutto!»

L'ispettore se ne andò. Un poliziotto montò di guardia sui corpi così che nessuno potesse alterare le prove.

«Portiamo in ufficio quei bagagli» disse Vantagio, facendo cenno a Heller di seguirlo.

Heller prese in mano le valigie e il borsone e lo seguì all'interno.

Capitolo 2

La donna delle pulizie aveva finito di lavare il sangue dal pavimento. Vantagio girò la manopola dell'aria condizionata su "ventilazione", probabilmente per togliere dalla stanza il fumo di cordite che ancora aleggiava. Fece accomodare Heller e si sedette a sua volta alla sua adornata scrivania.

«Ragazzo» disse Vantagio, «mi hai salvato la vita! Non avevo mai *visto* uno sparare a quel modo!» Studiò Heller per qualche secondo. «Ma come hai fatto a capitare qui?»

Heller gli raccontò che stava cercando un posto per vivere e ripeté parola per parola la conversazione che aveva avuto col tassista quando aveva chiesto di essere portato ad una casa.

Vantagio rise: «Ragazzo mio, sei veramente ingenuo. Proprio un innocentone. Ascolta, nel vocabolario della nostra raffinata città la parola "casa" significa bordello, casino, lupanare, postribolo, luogo d'incontro, casa di malaffare, in breve è una casa di prostituzione. Questo è il rifugio di piacere delle Nazioni Unite, è la "casa" più ricercata di tutta Manhattan!»

Cominciò di nuovo a ridere, poi si rifece serio. «Posso però ringraziare la *Santissima Vergine* per averti fatto arrivare. Ero ormai certo che la mia ora fosse suonata!»

Guardando Heller, si appoggiò allo schienale e rifletté per un momento. «Però fa comodo averti nei paraggi, ragazzo mio. Posso offrirti un lavoro? Qualcosa di rispettabile tipo il

buttafuori?»

«No grazie» rispose Heller. «Devo studiare per diplomarmi. La gente non ti dà ascolto se non hai un diploma.»

«Quant'è vero quel che dici! Io stesso credo fermamente nell'educazione. Mi sono laureato in scienze politiche presso l'Università Empire,» quest'ultima frase la disse con orgoglio, «ed eccomi qui, all'apice della mia professione, che dirigo il bordello dell'ONU!»

In quel momento si sentì un gran trambusto fuori dalla porta e due individui scarmigliati irrupero nella stanza. Pur essendo di tipo costoso i loro vestiti erano tutti spiegazzati.

«Dove eravate?» gridò Vantagio nella loro direzione.

«Siamo corsi più presto che potevamo» rispose uno dei due. «All'alba quel (blippato) ispettore Grafferty ha fatto irruzione nel nostro appartamento e ci ha arrestato per vagabondaggio e imbrattamento della proprietà pubblica. L'avvocato è riuscito solo poco fa a farci uscire su cauzione!»

«Era tutto organizzato» disse Vantagio. «L'ispettore di polizia Bulldog Grafferty...» e sputò sul tappeto «era al varco che aspettava di intervenire! Ha tolto di mezzo i miei pistolieri per permettere alla banda di Faustino di venire qui a mettermi sotto pressione. Se avessi rifiutato mi avrebbero fatto fuori. E Grafferty era a portata di mano per testimoniare la legittima difesa. Se questo ragazzino non avesse rotto loro le uova nel paniere a quest'ora sarei morto!» E raccontò loro nei dettagli cosa era successo e quel che aveva fatto Heller.

«Mamma mia!» dissero in coro i due pistoleri ammirando Heller.

«Adesso andate in lavanderia, fatevi stirare i vestiti e prendete i vostri posti. Sembrate due barboni! Questa è una casa di alta classe!»

«Sì signor Meretrici» dissero i due e uscirono in fretta.

«Questa è veramente una casa di alta classe» ripeté Vantagio in direzione di Heller. «I tipi dell'ONU sono un po' strani. Se pensassero che qui si distribuiscono droghe, concluderebbero con certezza che stiamo cercando di carpir loro informazioni. Nossignore. Qui siamo e rimaniamo tradizionali. Qui serviamo alcolici di contrabbando, ragazzo mio, e l'alcool e la droga non sono compatibili»

«Sono letali» aggiunse Heller, memore probabilmente del suo libro.

«Ah? Oh, sì certo. È proprio così, ragazzo. Di questi tempi le bande non si fanno più a pezzi per l'alcool, eppure coi liquori di contrabbando si può guadagnare ancora più soldi che all'epoca del Proibizionismo. Lo sapevi che la tassa federale adesso è di dieci dollari al litro? Così, come la facciamo noi, l'attività è più rispettabile, più tradizionale.»

«Qualcuno ti potrà dire che senza droghe non si può avere prostituzione. Ma sono sciocchezze. Le prostitute cominciano a dare i numeri, si esauriscono, non durano due anni. E sono un investimento costoso! Dobbiamo addestrarle, mandarle alla scuola per fotomodelle Towers, dobbiamo mandarle nelle cliniche di igiene come assistenti ai medici e poi far fare loro un periodo di specializzazione

presso una ex-prostituta di Hong Kong. Costa molto caro. Non si riesce ad ammortizzare la spesa con velocità sufficiente e l'Internal Revenue Service²⁹ non ti lascia mettere al passivo un simile investimento con tanta facilità. No, ragazzo, niente droghe.»

«Niente droghe» convenne Heller pensando probabilmente a Mary Schmeck.

«Esatto» continuò Vantagio. «In men che non si dica perderemmo tutti i clienti dell'ONU. Poi dovremmo pagare bustarelle alla DEA. Faremmo bancarotta!»

«Va bene,» disse Heller, «mi spiace di essermi sbagliato. Adesso farò meglio ad andare.»

«No, no!» esclamò Vantagio allarmato. «Tu mi hai salvato la vita. Nemmeno Clint Eastwood sarebbe stato capace di sfoderare un simile numero con le pistole! Mi fa comodo averti qui. Ascolta, gli affari sono un po' lenti in questo periodo: l'ONU non è in riunione e in città con l'estate non c'è in giro nessuno. Tu cercavi una stanza, beh, ci sono duecento appartamenti in questo edificio! Al secondo piano ho una stanzetta, una volta la usava una cameriera, puoi averla se vuoi.»

«E va bene» disse Heller «se però mi lascia pagare l'affitto.»

«Pagare? Uhm, cosa ne dici di metterti qui nell'atrio ogni tanto, due o tre volte la settimana, magari un'ora o due. Ti procurerò dei vestiti decenti.»

Pensai "no, no, Heller. Sa che la banda di Faustino ti ha

visto! Vuole usarti per tenerli alla larga!"

Probabilmente vide che Heller esitava. «Ascolta ragazzo, tu vuoi andare a scuola. Se andrai all'Empire ti darò un po' di dritte e di buoni consigli. Non abbiamo il ristorante, ma la cucina serve alle stanze del cibo spettacolare, e tu potrai avere dei sandwich. Non possiamo darti alcoolici perché si vede lontano un miglio che sei minorenni e sarebbe illegale. Però potrai avere tutte le bibite che vorrai. Ti eviteremo persino scene imbarazzanti qualora la gente dell'ONU si faccia strane idee su di te: inventeremo qualche storia tipo che sei il figlio in incognito di qualche dittatore e che vivi qui mentre vai a scuola.»

Non era il pericolo che mi preoccupava: non riuscivo a trovare il modo di introdurre Raht là dentro per sottrarre i bagagli! Le case di tolleranza impazziscono se si cerca di trafugare i bagagli di qualcuno. Pensano che uno stia cercando di derubare i clienti e di metterli nei guai con la polizia! E quei pistolieri avevano davvero un aspetto formidabile! Sarebbe stato come cercare di avvicinarsi a Heller in prigione!

Lo sapevo cosa non andava in Vantagio: era ancora in preda allo shock e la gratitudine lo faceva reagire in modo eccessivo Heller non era poi così impressionante!

«Questo posto inoltre è pieno di belle ragazze» proseguì Vantagio «e faranno ressa attorno a un bel ragazzo muscoloso come te. In ogni caso, se ti disturberanno, potrai sempre chiamare una delle madame. Cosa ne dici ragazzo? Ti va l'idea?»

«Ci sono ragazzi qui?» chiese Heller.

«Cielo, no!» esplose Vantagio, «era solo un'idea stramba di quel criminale. Lui è... era un pederasta. Allora ragazzo, cosa ne dici?»

Heller non aveva ancora cominciato a far cenno di sì che Vantagio si era già proiettato verso la porta. Spiò l'atrio e vide che la scientifica se n'era andata e i corpi pure. La donna delle pulizie stava ripulendo il pavimento.

Vantagio ordinò all'impiegato: «Dai il segnale.»

Poco dopo cominciarono ad arrivare i membri del personale, gli ascensori entrarono in funzione e l'atrio cominciò ad affollarsi di una gran numero di donne bellissime in vari stadi di deshabillé. Erano di tutti i colori e di tutte le razze, anche se il bianco era predominante. L'atrio si riempì di gambe mezze scoperte e di seni mezzi esposti.

Vantagio tolse il berretto a Heller e gli ordinò di salire su un gradino di marmo. Pareva quasi che qualcuno avesse preso un gran numero di fotografie a colori da riviste di cinema e da giornali pornografici per gettarle alla rinfusa in quell'atrio e creare così quella marea di splendidi visi che guardavano Heller dal basso. Un fotomontaggio di bellezze affascinanti!

Vantagio indicò Heller e con voce tonante gridò: «Questo ragazzo mi ha appena salvato la vita. Voglio che lo trattiate come si deve.»

Nella stanza si sentì il suono di respiri trattenuti, seguito da un coro simultaneo di «Ooooh!» Non riuscivo a capire.

Ma cosa ci trovavano in Heller? Poi realizzai che erano fuori stagione: affamate di uomini.

«Vivrà qui» aggiunse Vantagio.

Se un momento prima il coro di "Ooooh" era stato sonoro, adesso fu addirittura fragoroso, e in mezzo si sentirono pure dei respiri affannosi.

"Per gli dei" pensai, "se la Contessa Krak potesse solo vedere questa scena!"

«Ascoltate» continuò Vantagio alzando la voce per farsi sentire «come potete chiaramente vedere è minorenne. Questo vuol dire che con lui si va in galera! E se si lamenta perché qualcuna lo disturba, quella (blip) verrà buttata fuori!»

Mormorii di disapprovazione.

Vantagio gridò in direzione del ballatoio: «Mamma Sesso, avete sentito?»

Una donna muscolosa e baffuta coi seni enormi e i capelli nerissimi rispose a gran voce: «Sono qui signor Meretrici!» e si fece avanti, appoggiandosi al corrimano e guardando giù.

«Quale Madama - Capo» urlò Vantagio «sarà vostro compito assicurarvi che l'ordine venga eseguito e che le altre madame lo facciano rispettare!»

«Ho capito signor Meretrici. Se non fanno quello che il giovanotto gli dice verranno buttate fuori.»

«No, no, no!» strillò Vantagio. «Dovete fare in modo che

lo lascino in pace! È un ragazzino. È roba da galera!
Potrebbero accusarci di turpitudine morale!»

Mamma Sesso annuì con gravità. «Ho capito signor Meretrici. Ho visto la registrazione di quel che ha fatto il ragazzo. Vi ha salvato la vita. È più rapido di Cesare Borgia! Sarà un bene averlo vicino. Forse ha salvato la vita anche a tutte noi. È stata la *Santissima Vergine* a mandarlo. Se non fanno le brave con il ragazzo verranno buttate fuori!»

«Esattamente!» confermò Vantagio.

Alcune madame batterono le mani e l'assemblea cominciò a disperdersi, molte paia di occhi furono però riluttanti ad abbandonare Heller. "Pensano forse" pensai con disgusto, "che Heller sia qualcosa da mangiare? È di gran lunga troppo giovane per i loro gusti!"

Un inserviente in uniforme si fece avanti e cominciò a faticare con i bagagli di Heller. Questi lo aiutò e, a causa dell'affollamento dell'ascensore, fecero a piedi il tragitto fino al secondo piano salendo scale coperte di spessi tappeti.

Vantagio fece strada percorrendo un lungo salone fino a condurli a una stanzetta. Era semplice ma pulita, quasi asettica. Il letto era di ferro bianco, come il cassettone. Il bagno era piccolo ma moderno. Tutto strettamente essenziale.

«Ti piace?» chiese Vantagio.

«Va bene» rispose Heller.

Alcune delle ragazze li avevano seguiti fino in fondo al salone ma Vantagio le fece perentoriamente sloggiare.

Estrasse di tasca delle vecchie carte e una penna a sfera. Sul retro di una di esse scrisse un indirizzo.

«Questo...» spiegò a Heller «è un negozio per uomini alti. Vai a comperarti un vestito estivo che non ti sia scappato, e comprati delle scarpe che non siano da baseball! Hai soldi?»

«In abbondanza» rispose Heller.

«Bene. Mettiti in ordine. Quando scenderai voglio che porti con te i soldi che non ti servono e ti darò una piccola cassetta di sicurezza personale con la tua combinazione privata. Vogliamo che questa casa rimanga onesta!» E se ne andò.

Heller ripose le sue cose, si lavò, controllò la serratura della porta e poi scese con cinquantamila dollari nel sacchetto di carta che aveva usato per la colazione.

Vantagio gli mostrò la serie di cassette e gli fece vedere come aprirne una. Sembrava che la gente dell'ONU portasse con sé documenti e varie altre cose che volevano tenere al sicuro durante le poche ore che trascorrevano nella casa.

Heller imparò come stabilire la combinazione e poi la cambiò con tale velocità che non riuscì a leggerla! Sarebbe stato comunque impossibile avvicinarsi a quelle cassette o persino al suo bagaglio. Il mio interesse nel trafugarlo era puramente accademico. Si scontrava con la botte di ferro nella quale ora si trovava!

Uscì a piedi dal Palmizi Graziosi. Pensai fosse contento di fare un po' di esercizio. Io non ero contento. In questo momento erano puntate su Heller più armi di quanto potessi

tollerare. La banda di Faustino ora lo conosceva e Heller aveva ammazzato tre dei suoi gangster, forse uno di essi era addirittura un luogotenente della banda! A questi andava aggiunto l'ispettore di polizia Grafferty: anche lui aveva visto Heller in faccia e i poliziotti queste cose se le ricordano. Quello di catalogare chi sarà il prossimo da far fuori è il loro mestiere!

E poco dopo il mio morale non venne certo aiutato dal rapporto giornaliero che ricevetti da Raht e Terb:

Andato in casa di tolleranza dov'è stato (blippato) e gli hanno rubato il bagaglio. Probabilmente è senza un soldo, ma sembra al sicuro.

Se li avessi avuti fra le mani li avrei ammazzati!

Capitolo 3

A chilometri di distanza dall'area dell'ONU, Heller stava ticchettando lungo la strada nel distretto dei negozi di abbigliamento. Non sapevo dov'era diretto ma, se ben conoscevo Heller, non aveva in mente niente di buono.

Evidentemente a New York era un mezzogiorno afoso e la gente si trascinava per la strada, asciugandosi la faccia e portando sottobraccio la giacca. Si sarebbe potuto pensare che Heller desse nell'occhio, ma New York è un posto particolare: praticamente nessuno guarda mai quel che fanno gli altri, non importa cosa succede, e questo include violenza carnale e omicidio. Un cadavere potrebbe rimanere lì per la strada e non venir toccato finché il dipartimento di igiene non riceve un reclamo. Questo però viene preso in considerazione solamente se il suddetto dipartimento ha ricevuto i suoi finanziamenti per quel mese. Heller perciò non richiamava alcuna attenzione.

Un momento! Avevo torto!

Heller si guardò indietro e vide qualcuno che rapidamente si girava. Era Raht o Terb? Misi in funzione l'altro schermo e immobilizzai l'immagine. No, non si trattava di Raht o Terb. L'attimo era stato troppo breve per riuscire a distinguere di chi si trattava, però qualcuno l'aveva notato.

In quel distretto i carretti per la consegna dei vestiti vengono spinti a velocità folle e Heller li stava schivando per evitare di essere travolto. Arrivò ad un negozio. L'insegna

diceva:

UOMINI GRANDI E GROSSI

Poco dopo Heller si trovò a cercar di acquistare qualcosa che gli andasse bene. Si era fuori stagione, era perciò troppo tardi perché i vestiti estivi fossero richiesti ed era troppo presto per i vestiti invernali. Visto che gli affari erano scarsi, il negozio si stava dando da fare per farli peggiorare.

Trovò un vestito blu scuro di tessuto leggero. Gli fu impossibile trovare una camicia normale. Quelle disponibili avevano collo e torace rispettivamente di misura sessanta e centoventi. Finalmente ne localizzò tre di quelle che non vanno strizzate quando si lavano. Avevano dei colletti modello Eton³⁰! È il tipo che in Inghilterra indossano i collegiali!

In quel momento il sarto che di solito si occupava degli adattamenti dei vestiti era in vacanza. Fu perciò l'aiutante che lo sostituiva a fare un gran pasticcio nel lavoro di alterazione. Le maniche e i risvolti dei calzoni risultarono nuovamente troppo corti!

In ogni caso Heller indossò l'abito. Adesso era vestito di blu con un colletto Eton e sembrava più giovane che mai!

Lasciò indietro la giacca a quadrettoni rossi e i pantaloni a strisce blu. Visto che quei panni contenevano le spie dalle quali Raht e Terb dipendevano per tener d'occhio Heller, concluse amaramente che i miei agenti avrebbero finito col

sorvegliare in permanenza quel negozio per uomini alti!

Heller non riuscì a trovare delle scarpe di suo gradimento, continuò perciò a indossare quelle coi tacchetti. Si piantò di nuovo sulla nuca il suo berretto rosso da baseball e tornò a quello che sembrava il suo passatempo favorito: esaminare i paraurti delle automobili.

Nella visione periferica potei nuovamente distinguere la stessa per figura. Qualcuno lo pedinava!

E Heller? Usava magari delle tattiche evasive? Attraversava di corsa un supermercato con due uscite? Si gettava tra la folla? No, non Heller! Lui non guardava neppure dietro di sé! Dilettante!

Si inginocchiò davanti al paraurti di un'auto molto recente e lo piegò con le dita (cosa che chiunque può fare con gran facilità). Poi si guardò attorno rapidamente per vedere se il suo involontario atto di vandalismo era stato notato. Per assicurarsi di non essere stato visto si alzò, si girò, incrociò le braccia e si appoggiò al paraurti. Stavolta cedette per davvero!

Si allontanò. Poi, di botto, cominciò la serie di azioni più pazzesca che gli avessi mai visto fare.

Prese un taxi. Senza fiato disse all'autista: «Presto! Portami alla fermata dell'autobus! Cinque dollari di mancia!»

Si diressero a est. Non fu un viaggio troppo veloce. Heller scese al terminale di Port Authority e pagò il guidatore.

Immediatamente prese un altro taxi. Saltò dentro e disse

con aria di urgenza-. «Presto! Portami al terminale delle compagnie aeree a Manhattan! Sono in ritardo! Cinque dollari di mancia!»

Ah, ah! Finalmente pensai di aver capito! Aveva notato il pedinatore e stava cercando di liberarsene!

Gli attraversamenti della città sono lenti e questo avvenne senza episodi degni di nota.

Arrivato al terminale delle compagnie aeree a Manhattan pagò il tassista e scese.

Poi, osservando i paraurti, percorse un tragitto parallelo a una colonna di taxi. Ne trovò uno con qualche ammaccatura. Era una carretta della Compagnia di Taxi Veramente Rossi.

Heller saltò dentro. «Presto! Devo arrivare a Broadway sulla Cinquantaduesima Strada in due minuti e diciannove secondi. Cinque dollari di mancia!»

Noncurante delle proteste degli altri autisti per il fatto che non era il suo turno, il tassista schizzò fuori dalla coda e si lanciò a gran velocità. Tagliò un angolo, urtò un'auto per farsi strada, passò col rosso, mandò al cielo un cartello di lavori in corso e si fermò a Broadway sulla Cinquantaduesima Strada. Heller guardò il cronometro. Avevano impiegato due minuti!

Pagò la tariffa e la mancia.

E POI RIMASE SEDUTO SUL TAXI!

Aspettandosi che Heller sarebbe corso fuori, l'autista lo guardò meravigliato.

«Vi piacerebbe insegnarmi a guidare a New York?» chiese Heller.

Oh, per gli dei! Non si stava liberando di un pedinatore! Stava solo cercando un tassista spericolato! Heller era un idiota senza speranze!

«Non ne ho il tempo, amico mio» rispose il tassista.

«Per cento verdoni ce l'avreste il tempo?»

Silenzio.

«Per duecento verdoni ce l'avreste il tempo?»

Silenzio.

Heller aprì la portiera per scendere.

Il tassista esclamò: «Il mio turno è quasi finito! Torno di corsa al deposito, riconsegno l'auto e torno indietro. Tu aspetta qui. No. Vieni con me. Voglio riconsegnare questo catorcio e procurarmi una carretta decente.»

Con prontezza, guidando rapidamente, l'autista si avviò in direzione del deposito della Taxi Veramente Rossi. «Come ti chiami?» chiese guardando indietro.

«Clyde Barrow» rispose Heller.

Sbuffai. Era un gangster famoso! Per Heller niente era sacro!

Heller continuò: «Vedo qui sulla tessera che vi chiamate Mortie Massacurovitch. È da molto che fate questo mestiere?»

«Io?» disse il tassista guardando Heller e senza curarsi di

una collisione evitata per un pelo. Era un vecchio dall'aria molto coriacea. «Il mio vecchio faceva il mestiere qui in città e io ho imparato da lui. Durante la guerra, visto il mio lavoro, mi misero a guidare i carri armati.»

«Vi hanno dato medaglie?» chiese Heller.

«No, mi rimandarono a casa. Dissero che ero troppo crudele col nemico!»

Heller aspettò di fuori mentre il tassista consegnava l'auto e le ricevute. Improvvisamente mi si rivelò quel che aveva in mente. Aveva creduto alla panzana che era troppo difficile guidare a New York! Voleva portare la Cadillac in città!

Oh no! No, no, no! Non avevo modo di avvertirlo. Ingenuo sempliciotto! Una delle cose che Bury avrebbe sicuramente fatto sarebbe stato di mettere una gran bomba su quella Cadillac! L'avvocato non aveva voluto trovarsi nei pressi dell'omicidio del finto Rockefeller Junior. Ma, a parte quello, era logico che l'avrebbe fatta minare, particolarmente adesso che aveva sbagliato il colpo. Bury era il tipo d'uomo che faceva piani multipli e considerava tutte le eventualità.

Rimasi così a guardare, impotente e con le mani legate, mentre Heller, direttamente e industriosamente, preparava il proprio suicidio!

Capitolo 4

Poco dopo Mortie Massacurovitch uscì dall'enorme garage che chiamava deposito. Fece un cenno e Heller entrò.

In fondo allo stanzone, ricoperto di polvere, giaceva ciò che rimaneva di un taxi. La maggior parte della vernice era sparita a causa di graffi e botte. Aveva ancora tassametro e luce sul tetto, ma era ovvio che si trattava di un taxi di tipo antiquato. Era di forma squadrata, senza curvarture che ingentilissero la sua silhouette.

Mortie disse: «Ecco un *vero* taxi. Ha dei veri paraurti di acciaio, sono spessi mezzo centimetro. Hanno sbarre laterali e ganci come si deve. I vetri sono a prova di pallottola e non si rompono in mille pezzi.» Guardò l'auto con orgoglio. «Una volta sì che sapevano costruirli! Non usavano la cartapesta e la colla come fanno oggi.»

In questo tipo di vettura il passeggero poteva sedersi assieme all'autista. Mortie spolverò il sedile e fece salire Heller. Poi salì a sua volta. «Con questo sì che sei avvantaggiato sugli altri» commentò. «È il mio taxi favorito!»

Quando ebbe controllato l'olio e la benzina ripartirono in direzione della città. In verità quel motore non aveva niente di anormale: sembrava anzi che avesse più accelerazione dei taxi moderni, visto che ai semafori lasciava sempre indietro tutti. Mortie disse: «È fatto per le rapide accelerate.»

Su una strada quieta Heller imparò come usare la leva del

cambio e la frizione. Soddisfatto Mortie riprese il volante. «Vediamo, dov'è che a quest'ora troviamo il traffico più intenso?» Guardò l'orologio e aggiunse: «Ah, sì, alla stazione centrale.» E partirono di gran carriera.

Quando arrivarono nei pressi dell'area si stava lentamente avvicinando l'ora del rientro, era quasi la fine del pomeriggio. Il traffico era DENSO! E veloce! «Adesso» spiegò Mortie «devi stare molto attento perché questo tipo di guida è un'arte maggiore. La gente fondamentalmente ha paura. Prima che cedi tu, cedono sempre loro. Questo perciò ti lascia un vasto raggio d'azione.»

Chiacchierando allegramente, descrivendo le manovre mentre le faceva, Mortie eseguì il suo numero.

Fu orripilante!

Si tuffarono fra due automobili per costringerle a separarsi e a fare strada! Frenarono facendo stridere le gomme per spaventare gli altri "perché i segnali acustici sono disapprovati". Sterzarono bruscamente per forzare un'altra auto a schivarli, facendola così allontanare dal parcheggio che stava per occupare e glielo rubarono. Scattarono in avanti per precedere un altro taxi che era stato chiamato da un tipo e, quando il cliente fece per entrare, gli dissero che il loro taxi era occupato. Urtarono il retro di un'auto per allargare lo spazio di parcheggio. Fecero lo stesso con l'auto davanti. Sterzarono con una gran slittata "così da allarmare un altro automobilista e costringerlo a frenare, e rubargli così il posto in colonna". Per arrivare più velocemente seguirono un'ambulanza. Per far veramente salire il

tachimetro inseguirono un'autopompa dei vigili del fuoco, "però dare fuoco a qualcosa per poter così stare dietro ai pompieri non è una cosa giusta da fare".

Heller a sua volta prese il volante e fece le stesse cose che il suo maestro aveva eseguito, con qualche miglioramento.

Lasciandosi dietro paraurti ammaccati, voci rauche e urla d'angoscia e di terrore, Mortie guidò Heller verso un bar di tassisti dell'Ottava Avenue. Il traffico si era calmato e decisero di prendere un sandwich.

Heller cercò di ordinare una birra e venne sgridato sia da Mortie che dal proprietario. «Vuoi far perdere la licenza al bar?» E così Heller dovette accontentarsi di accompagnare con del latte la bistecca che ordinò. Mortie gli suggerì: «Ragazzo, devi rispettare la legge. Impara a diventare un bravo cittadino pacifico, ordinato e rispettoso della legge. È il solo modo per farsi strada nella vita.

«Dobbiamo andare!» ordinò Mortie. «È l'ora del traffico che si dirige ai teatri nella zona di Times Square!»

Mentre vi si dirigevano Mortie gli disse - «Devi imparare a trattare con la polizia. Quando un piedipiatti ti ferma per eccesso di velocità, ti devi fermare. Aspetta finché ti arriva vicino e poi sussurragli: "Presto, mettimi in salvo, il tipo che sto trasportando mi sta puntando addosso una pistola". E vedrai che il poliziotto se la darà sempre a gambe!»

Heller lo ringraziò.

«Queste cose le devi imparare, ragazzo.» Però qualcosa aveva attratto l'attenzione di Mortie. «Hai dei nemici? I tuoi

genitori ti cercano o qualcosa del genere?»

«Perché?»

«Beh, deve trattarsi per forza di te. Io non mi sono mai fatto un nemico in tutta la vita. C'è un taxi che ha cominciato a seguirci da quando abbiamo lasciato il ristoro, ed è ancora dietro di noi.»

Mortie curvò verso destra ad angolo retto, percorse un vicolo, imboccò un senso vietato e poi si guardò indietro. «Non lo vedo più. Probabilmente ce ne siamo liberati. Adesso possiamo metterci all'opera.»

Arrivarono nel distretto dei teatri. Erano molto in anticipo rispetto all'inizio degli spettacoli serali, ma il traffico era FITTO!

«Ragazzo, vedi quella colonna di macchine? Stai a guardare!»

Mortie avanzò fino all'altezza di un taxi che si trovava nella colonna. Si fermò. Insultò l'autista. Fece finta di scendere dal taxi. L'altro, infuriato, saltò fuori dal suo. La colonna si mosse e Mortie infilò il suo taxi prendendo il posto dell'altro che era rimasto fermo. «Vedi ragazzo? È arte!»

Arrivò ad un incrocio nelle vicinanze di un hotel. C'erano parecchi taxi e pochi clienti. Mortie si infilò dentro e sbandò fino a bloccare l'uscita dal viale d'accesso. Spense il motore. Gli altri tassisti si misero a gridare nella sua direzione. Rispose gridando a sua volta: «Mi spiace, si è bloccato!» Adesso però era il primo della linea. Una coppia anziana e

ben vestita cercò di entrare nel taxi. «Mi spiace» spiegò loro Mortie, «sono diretto al deposito.» Detto questo, ripartì. «Vedi ragazzo, posso prendere tutti i clienti che voglio. Devi sempre sapere cosa stai facendo e devi pensare, pensare, pensare in continuazione.»

A gran velocità sorpassò una colonna. Sembrò che un'auto stesse per sterzare e così bloccarlo. Mortie la sfregò sulla fiancata con un grande stridio di metallo. L'altra auto si rimise frettolosamente in colonna. «Però ragazzo non provarci con le limousine. Sono dei fifoni. Hanno paura per la loro vernice. Non c'è bisogno di sfregarli, basta la finta. Guarda.» Sterzò in direzione di una limousine e questa salì prontamente sul marciapiede.

Luci scintillanti dei grandi teatri, insegne luminose che lampeggiavano, folle di persone, code interminabili alle biglietterie. Una notte viva e brillante.

«Ora, vedi quell'auto là davanti che si sta fermando? Ti mostrerò come si fa a scardinare le portiere.»

La portiera dalla parte della strada si spalancò. Il vecchio taxi le fu addosso prima che qualcuno potesse scendere. Si sentì un frastuono lacerante e la portiera si staccò.

«È tutto tempismo ragazzo, tempismo. Adesso, vedi quel tipo sulla strada che sta cercando un taxi? Quello là, sull'altro lato.»

Mortie accelerò fino a portarsi sui sessanta all'ora, inchiodò i freni, fece una curva di centottanta gradi e sbandò fino ad accostarsi al marciapiede. Speranzoso il cliente si fece avanti, ma Mortie lo gelò: «Spiacente, siamo di ritorno al

deposito.»

Prese una strada a senso unico. La percorsero a sessanta all'ora. «Come vedi stiamo andando nella direzione giusta, non c'è niente di illegale.

«Vedi quel semaforo rosso? Adesso passeremo. Se aguzzi le orecchie puoi sentire il ticchettio dell'interruttore nella scatola di controllo e puoi così sostenere che la luce era gialla.

«Adesso voglio mostrarti un rimbalzo dal marciapiede. Eccone uno bello. Se lo colpisci con l'angolo giusto rimbalzi sulla strada e il tipo che ti sta passando davanti perché pensa tu stessi parcheggiando, si becca una bella grattata! Stai a guardare.»

Rimbalzarono. Si sentì un fracasso di metallo che si squarciava. Il vetro dei fanali tintinnò sull'asfalto.

«Bene ragazzo, adesso fammi vedere tu.»

Heller si mise al volante e si avviò eseguendo le manovre di routine. Ma nel momento in cui stava per passare col rosso, il taxi fu scosso dal suono di un urto violento.

«Cos'è stato?» esclamò Morde. Poi indicò col dito il finestrino laterale. Si era formata una stellina. «Per l'amor di Dio, una pallottola!»

Un altro urto!

«Ragazzo, diamocela a gambe! Qualcuno sta violando le leggi sulle armi da fuoco!»

Heller si lanciò!

Percorse la Quarantaduesima Strada in direzione est. Non andava tanto forte.

«Accelerera ragazzo! C'è un taxi che ha svoltato l'angolo proprio dietro di noi!»

«Sicuro?» chiese Heller.

«Certo! Sta guadagnando terreno!»

Ma Heller se la prendeva comoda.

Stava guardando nel retrovisore e in effetti ecco il taxi. Stava avvicinandosi!

Una pallottola colpì il vetro posteriore!

«Adesso possiamo andare!» disse Heller.

Scese come un razzo lungo la Quarantaduesima.

Oltrepassò il Motel Sheraton.

Afferrai la mappa di New York per vedere se si dirigeva verso il confine dello Stato.

Il vecchio taxi affrontò la rampa d'accesso alla sopraelevata della riva occidentale. Il traffico era scarso. Oltre il guard-rail, si vedeva fiocamente la strada di sotto. Alla loro sinistra si stendeva il braccio nord del fiume e i moli di attracco delle navi passeggeri. Sì, se seguiva questa strada poteva rifugiarsi nel Connecticut!

Heller controllò il retrovisore. L'auto che li inseguiva era sempre in vista.

Al di sotto della sopraelevata si vide passare velocemente, per poi sparire, il parco De Witt Clinton.

Heller non stava andando veloce. L'altro era ormai molto vicino!

Davanti a sé vide un cartello sulla sopraelevata:
Cinquantacinquesima Strada!

All'improvviso, con uno strattone al volante, Heller fece fare una curva di novanta gradi al proprio taxi! Schiacciò i freni! Il guard-rail era proprio davanti a lui! La strada in basso distava quindici metri!

Era bloccato!

L'altro taxi si stava precipitando su di loro.

Heller di colpo fece retromarcia!

C'era un po' di spazio per permettere all'altra macchina di passare giusto davanti al suo radiatore. Gli inseguitori si infilarono nel buco.

Heller mandò avanti il proprio taxi!

Col paraurti colpì le ruote anteriori dell'altra auto.

Questa venne spinta verso il guard-rail!

Con un fragore assordante lo sfondò!

Si catapultò nel vuoto!

Capitolo 5

Ancora prima che l'auto inseguitrice si fracassasse sulla strada sottostante Heller gridò a Mortie di prendere il volante.

Sotto si sentì uno schianto!

Heller uscì dall'auto. Nel punto in cui l'auto era scomparsa il guard-rail era ridotto a brandelli.

Scrutò in basso. Si vedevano travi e colonne.

Passò attraverso il buco nel guard-rail, afferrò una trave e cominciò a scendere, poi si lasciò scivolare lungo un pilastro e arrivò sulla strada sottostante.

L'altro taxi era atterrato sulle ruote ed era poi schizzato in avanti schiantandosi contro un pilastro.

La benzina stava inondando la strada!

Vicino si vedeva un semaforo. Heller guardò la scatola di controllo.

Corse verso il taxi.

Le porte erano bloccate.

Estrasse di tasca un minuscolo piede di porco e si mise al lavoro sulla portiera posteriore. Piegò il metallo nei pressi della serratura. Inserì la leva un po' più in alto e fece forza. Riuscì a infilare le dita e, con uno sforzo, spalancò la portiera.

Diede una rapida occhiata alla benzina che fuoriusciva e

poi al semaforo. Improvvisamente seppi perché: nel raggiungere gli interruttori contenuti nella scatola di controllo del semaforo i vapori che si sprigionavano dal combustibile sarebbero esplosi! Era come una bomba! E io le bombe le conosco!

Heller tirò fuori l'autista. Poi si sporse di nuovo all'interno e afferrò il passeggero per la collottola.

Trascinando con sé i due corpi raggiunse il marciapiede.

Si guardò indietro. Evidentemente decise che era ancora troppo vicino e si spostò di un'altra quindicina di metri.

Stese i corpi sul marciapiede, protetto da un grosso pilastro di cemento.

Con un immane botto azzurrognolo, l'auto esplose!

Il "tassista" era morto. Anche se metà del suo cranio mancava, si vedeva chiaramente che era stato un siciliano.

Heller si girò verso l'altro.

La tinta spettrale della luce stradale illuminò la faccia di Torpedo Fiaccola!

Le palpebre del sicario ebbero un tremito. Era ancora vivo!

Si sentì nella distanza la sirena di un'auto di pattuglia. Nessuno nel raggio di un miglio poteva essersi fatto sfuggire un'esplosione del genere!

Torpedo aprì gli occhi. Vide Heller e lo riconobbe.

Disse: «Non ucciderai la mia mamma?»

Heller lo fissò. «Ci devo pensare.»

«No!»

Heller infilò una mano nella giacca di Torpedo e prese il suo portafoglio. Conteneva solo i cinquemila dollari che gli aveva restituito Heller. C'era però un bigliettino che diceva:

Valido se accompagnato da prove. Da consegnare a mano.

Heller sventolò il foglietto sotto il naso di Torpedo. «Da consegnare a chi?»

Torpedo rispose: «Ucciderai mia madre?»

«Sto prendendo la cosa in considerazione. Dammi il nome e l'indirizzo dove consegnare questa carta e forse ci ripenserò.»

Il criminale si mise a battere le palpebre. Poi cedette. «Mamie. Appartamento 18F. Duecentotrentuno Binetta Lane. Si trova al centro della città.»

«E le prove?» chiese Heller.

«Ascolta» implorò Torpedo «Bury mi ucciderà!»

Heller commentò: «Le mamme dovrebbero essere tenute d'acconto.»

Torpedo rabbrivì. «Il tuo berretto da baseball sporco di sangue e una ciocca di capelli.»

Heller si tolse il berretto, lo rigirò e lo inzuppò nel pasticcio che una volta era stato il cranio dell'autista.

Disse: «Sento che arriva un'ambulanza. Fatti rimettere in sesto all'ospedale e poi ti consiglio di trasferirti al Polo

Nord.» Si piegò e rimise il portafoglio con i soldi nella tasca del criminale. «Cerco continuamente di ridarti questi soldi. Farai meglio a prenderli e a imparare il linguaggio degli orsi polari. Abituamente non ammazzo le mamme, ma di sicuro mi piace far esplodere le torpedini!»

L'auto di pattuglia si stava avvicinando con cautela. Le fiammate che si alzavano dal rottame proiettavano riflessi cangianti sulla carrozzeria. I piedipiatti scesero.

«Ragazzo, perché hai tirato fuori i corpi dal rottame?» chiese minacciosamente il primo poliziotto.

«Mi aveva mancato per un pelo» rispose Heller. «Volevo dargli dei consigli.»

«Ah!» esclamò il piedipiatti che aveva finalmente capito. «Però dovrò dare lo stesso una multa all'autista.» Tirò fuori un taccuino e si indirizzò al suo partner: «Pete, quale potrebbe essere la multa?»

«Insozzamento della proprietà pubblica» rispose l'altro.

«Chi guidava era lui, ma adesso è morto» precisò Heller.

«Si becca la multa in ogni caso» disse il piedipiatti mentre scriveva.

Si sentì arrivare la sirena dell'ambulanza. Probabilmente i due poliziotti l'avevano chiamata mentre ancora erano sul tragitto.

Mortie Massacurovitch era sceso col suo taxi fin dove si trovava Heller. Questi salì. «Portami a Binetta Lane, numero duecentotrentuno.»

«Si trova a Little Italy³¹» disse Mortie. «Questa è l'ora sbagliata per andarci. Hai una pistola?»

«Ho altri cento dollari» ribatté Heller.

Si lanciarono verso il centro della città. Passarono dall'Undicesima Avenue alla Decima, si portarono sulla Quattordicesima Strada, seguirono la Greenwich Avenue, girarono attorno alla Washington Square e subito si trovarono in Little Italy. Si fermarono all'indirizzo dato, ma dalla parte opposta della strada. Era buio pesto.

Heller prese un coltello, si tagliò una piccola ciocca di capelli e la incollò col sangue sul berretto da baseball. Poi ci infilò il biglietto.

Si girò verso Mortie. «Vai all'appartamento numero 18F e chiedi di Mamie. Consegnale questo e lei ti darà un pacchetto.»

«Lì dentro?» chiese Mortie guardando il sinistro edificio che si distingueva nell'oscurità.

«E quando tornerai» disse Heller, «avrà guadagnato altri cento dollari.»

Mortie afferrò il berretto e il contenuto, saltò fuori dall'auto e salì i gradini di corsa.

Tre minuti dopo ritornò sempre di corsa con in mano un pacchetto. Lo gettò a Heller, mise in moto e tagliò la corda.

«Assieme a Mamie c'era un uomo con una pistola» raccontò Mortie. «Però hanno preso il berretto senza far domande.»

Heller gli disse di portarlo all'angolo fra la Prima Avenue e la Quarantaduesima Strada. Scosse il pacchetto, lo avvicinò alle orecchie e poi lo annusò. Beh, per lo meno era diventato cauto: avrebbe potuto benissimo essere una bomba. Lacerò un angolo della carta e tirò fuori qualcosa.

Chiese a Mortie: «Quanto vale un biglietto di prima classe per... Buenos Aires in Argentina?»

«Mah, non so,» rispose Mortie, «forse tremila.»

«Può uno farselo rimborsare?»

«Certo» disse Mortie «basta portarlo a una biglietteria della compagnia aerea. Perché, non vuoi più andare?»

"Ah, se solamente Heller fosse diretto là!" pensai fra me.

Mortie lo depositò dove gli era stato detto. Heller chiese: «Cosa dici, ho superato l'esame di guida o ci vogliono altre lezioni?»

Mortie sembrò considerare la cosa con attenzione. Poi rispose: «Beh, ragazzo, con un po' di esperienza potresti diventare uno dei migliori tassisti di New York. Ci sono altre cose che ti potrei insegnare, tipo dare il resto sbagliato ai clienti o far andare più svelto il tassametro, ma, oltre a questo, più o meno sai tutto. Sì, hai superato l'esame. Direi che l'hai proprio superato.»

Heller contò seicento dollari e glieli diede. Mortie infilò prontamente le banconote nella camicia e partì a gran velocità.

Heller si mise a trotterellare e, con le suole ticchettanti,

arrivò in breve al Palmizi Graziosi.

Salì nella stanza e aprì il pacchetto. Era pieno di banconote usate.

Contò il denaro: CENTOMILA DOLLARI!

Rabbrividii. "Per gli dei, Bury deve essere molto arrabbiato per offrire una simile taglia!"

Heller infilò il denaro nel sacchetto di carta che aveva contenuto la sua colazione. Scese alle casseforti e lo infilò nella sua.

Vantagio era nel suo ufficio e vide Heller attraverso la porta aperta. Si rivolse a lui: «Ragazzo, hai guadagnato dei soldi? Ne avrai bisogno per la scuola! Non spenderli tutti in una notte. Questa città costa cara!»

«È proprio vero» commentò Heller, mentre aggiungeva centomila dollari ai cinquantamila che si trovavano già nella cassaforte. «I prezzi continuano a salire!»

Andò a letto e poco dopo si addormentò pacificamente.

Ma non io! Bury aveva accesso a fondi illimitati e io non avevo la benché minima idea riguardo a come mettere le mani su quella mascherina!

Poche ore dopo arrivò il nuovo rapporto da Raht e Terb. Non fu certo d'aiuto. Diceva:

È andato in un posto chiamato Negozio per Uomini Alti e là deve aver trovato lavoro e un posto per dormire. È ancora dentro! Abbiamo gli occhi su di lui.

Col (blip) che ce li avevano! Si basavano ancora sulla spia che avevano cucito nella giacca!

Cominciavo a temere di dovermi recare io stesso in America per risolvere tutti quei problemi. E non avevo assolutamente idea di cosa avrei fatto anche se fossi andato là.

Capitolo 6

Vispo come un fringuello Heller si alzò molto presto la mattina seguente. L'allarme del videoschermo mi svegliò di soprassalto da un sonno disgraziato.

Si mise in azione in modo industrioso e determinato. Stirò il vestito nuovo dove si era spiegazzato durante la discesa lungo travi e pilastri; indossò una camicia pulita, bianca con colletto Eton; indossò, come al solito sul retro della nuca, un nuovo berretto da baseball; e poi preparò una sacca a zainetto che assomigliava in tutto e per tutto alle cartelle che usano i ragazzini quando vanno a scuola.

Infilò nella sacca una bobina di lenza per pescare, un'esca con numerosi ami, una cassetta per gli attrezzi, una dozzina di palle da baseball, un rotolo di nastro e le targhe del New Jersey. Andava forse a pescare?

Scese nell'atrio. Era troppo presto per un bordello: l'addetto alla reception stava dormendo sul bancone, una guardia in smoking con in mano una penna a sfera stava leggendo il *Giornale delle Corse* e uno sceicco arabo ubriaco stava vagando per la sala, probabilmente indeciso su quale tappeto usare per la preghiera mattutina.

Heller si recò alla cassetta di sicurezza, contò diecimila dollari e li intascò. L'arabo gli fece un profondo inchino. Heller rispose ripetendo con esattezza il movimento del corpo e delle mani, poi si mise in movimento e, poco dopo, stava trotterellando con le suole delle scarpe da baseball che ticchettavano come al solito sulla strada.

Si fermò in un negozio di alimentari e acquistò da mangiare, infilò il tutto nel sacco, uscì e prese un taxi.

«Weehawken, New Jersey» ordinò al tassista «solo andata.» E gli diede l'indirizzo del garage dove aveva lasciato la Cadillac!

Il tassista disse: «Ti costerà il doppio visto che non tornerai indietro con me.»

Improvvisamente mi raggelai. Fino a quel momento non avevo ancora afferrato cosa aveva in mente Heller! Stava andando a riprendersi l'auto! Bury sapeva dove questa si trovava. Di sicuro era stata preparata per l'evenienza! Quel "non tornerai indietro" era anche troppo profetico!

«Prezzo doppio» convenne Heller.

Mentre viaggiava si pappò le brioche e il caffè. Presto arrivarono dall'altra parte della città. Si infilarono nel Lincoln Tunnel e rombarono sotto il fiume Hudson. Poco dopo si trovarono nel New Jersey e si diressero a nord sul Boulevard J. F. Kennedy.

Abbandonarono il traffico caotico per dirigersi verso il garage. Tuttavia, a un isolato di distanza, Heller disse al tassista di fermarsi e aspettare. L'autista si guardò attorno in quell'area decadente e semi-industriale.

«Vuoi forse dire che ti devo aspettare *qui?*» chiese.

Heller prese una banconota da cinquanta dollari, la spaccò in due e diede una metà al tassista.

«Aspetterò» disse questi.

Heller scese e trotterellò fino a un angolo sulla strada del garage. Si fermò.

Autocarri! Autocarri! Autocarri! L'intera area di fronte all'enorme edificio a un piano era intasata di autocarri! Squadre di uomini scaricavano pile di scatoloni su carrettini e li portavano nell'edificio.

Heller si avvicinò. Si fermò sulla porta del garage e guardò dentro. Stavano riempiendo l'area di pile di scatoloni che superavano l'altezza di un uomo e venivano sistemate a gruppi separati.

Si spostò un poco per meglio vedere all'interno. La Cadillac era ancora lì. Mancava la targa.

Stava succedendo qualcos'altro: si sentivano voci. Heller si mosse da lì. Vide il giovanotto grasso che parlava con un mostro corpulento vestito da camionista. Erano impegnati in una discussione accesissima.

«Non m'interessa! Non m'interessa!» stava gridando il giovanotto grasso. «Non potete mettere qui quella roba. Non m'importa di chi sono gli ordini! Voi non capite!» Fece quasi un gesto in direzione della Cadillac, poi cambiò idea.

Di colpo capii il suo dilemma: le squadre di scaricatori stavano mettendo merce di valore in un garage/deposito che conteneva un'auto pronta a saltar per aria! E il giovanotto non poteva spiegare il perché.

«Adesso non vogliamo portar fuori niente!» ribatté l'energumeno. «Se tu fossi stato qui in tempo, potremmo forse averti dato ascolto. Ma ora è troppo tardi! Questa roba

rimane qui! Inoltre anche noi abbiamo i nostri ordini, proprio come te. Non permetterò a un incompetente come te di far lavorare come negri i miei uomini solo perché...»

Il giovanotto vide Heller sulla porta. Si irrigidì. Fece dietro front e, come se avesse il diavolo alle calcagna, si precipitò in direzione di una porta sulla parete opposta e uscì a gran velocità.

Heller si tirò indietro con calma. Passò attraverso la confusione di uomini e carretti, girò l'angolo e tornò al taxi.

«Dobbiamo andare in un altro posto» disse al tassista. «Portatemi al Centotrentasei di Crystal Parkway, Bayonne.»

Il tassista di New York dovette consultare una mappa. «Questa è terra straniera» spiegò. «Non siamo più nella civiltà, siamo nel New Jersey e non si possono chiedere indicazioni, la gente racconta frottole!»

Poco dopo si stavano dirigendo verso sud sul Boulevard J. F. Kennedy. Attraversarono Union City, passarono sotto il corridoio aereo Pulaski, costeggiarono il collegio Saint Peter e si immisero nel traffico rumoroso di Jersey City. Dalla loro posizione si potevano vedere i moli e il lontano orizzonte di New York.

«Quella là che si vede sull'acqua, è una statua?» chiese Heller puntando l'indice verso est.

«Per l'amor di Dio!» esclamò il tassista. «Non sei capace di riconoscere la statua della Libertà? Ragazzo mio, dovresti conoscere il tuo paese.»

Oltrepassarono il collegio statale del New Jersey e in

breve si trovarono a Bayonne. Pochi minuti dopo il tassista di New York si trovò in confusione. Vennero rimandati indietro dai soldati del molo militare oceanico, rimasero intrappolati sulla strada che si dirigeva verso Staten Island, tornarono sul ponte Bayonne (pagando due volte il pedaggio) e finalmente si decisero a chiedere informazioni.

Dieci minuti più tardi arrivarono in un'area isolata su una strada quieta fiancheggiata da palazzi alti. Ecco finalmente il Centotrentasei di Crystal Parkway. Un edificio splendido, un nuovo condominio.

Heller riparò la banconota che aveva spaccato a metà e pagò il tassista. Questi si lamentò: «Non so neanche se riuscirò a ritrovare la strada.»

Heller aggiunse venti dollari. «Trova una guida indigena.»

Il tassista ripartì.

Per tutto il tempo ero stato lì a lambiccarmi il cervello per ricordare dove avevo già sentito quell'indirizzo.

Heller attraversò un atrio sontuoso che aveva parecchi ascensori. Uno di essi diceva:

Penthouse

Premette il bottone di chiamata.

Mi aspettavo un ascensore automatico e rimasi sorpreso

nel vedere che la porta veniva aperta da un uomo. Non era un normale operatore: indossava una giacca doppiopetto e un cappello calato sugli occhi. Sotto l'ascella si poteva distinguere il rigonfiamento di una pistola. Era molto scuro, di aspetto decisamente siciliano.

«Sì?» chiese con aria vaga.

«Vorrei vedere la signora Corleone» disse Heller.

Mi si drizzarono i capelli in testa! Stava facendo visita al capo della Mafia del New Jersey!

«Sì?»

«Ho recentemente incontrato Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty» spiegò Heller.

In un lampo ricordai l'incontro ad Afyon quando Jimmy, nel buio, l'aveva scambiato per un agente della DEA! Beh, presto si sarebbero accorti del suo stratagemma! E io ancora non avevo la mascherina!

«Carta d'identità» ordinò il gangster e Heller gliela mostrò.

Il criminale prese il telefono dell'ascensore che si trovava in una scatola isolata acusticamente. Non riuscì a sentire ciò che disse.

Guardando Heller con gli occhi socchiusi il gangster lo perquisì con leggerezza, ispezionò la sacca e poi gli fece cenno di entrare.

Salirono fino in cima. L'ascensore faceva solo una fermata, quella della penthouse. Il criminale aprì la porta e

spinse Heller all'interno di una stanza. Con delle leggere spintarelle lo diresse poi lungo un corridoio splendidamente decorato. In fondo aprì una porta e lo spinse all'interno.

Era una stanza fastosa, arredata modernamente, tutta in oro e beige. Da un'enorme finestra si potevano ammirare un vasto parco e una baia.

Una donna era seduta confortevolmente su un divano. Indossava un pigiama da salotto di seta beige. Era bionda, occhi azzurri. I suoi capelli gialli come il grano erano raccolti in trecce che circondavano la sommità della sua nuca facendole come da corona. Aveva circa quarant'anni.

Posò una rivista che stava leggendo e si alzò.

Per gli dei, quant'era alta!

Fissò Heller e poi attraversò la stanza dirigendosi verso di lui. Lo superava di almeno dieci centimetri! Era un'amazzone!

Sorrì. «E così sei un amico del caro Jimmy» disse. «Non essere timido. Spesso ha parlato di amici che aveva fra bande di delinquenti da strada. Però tu non hai l'aspetto di un tipo del genere.» Aveva una voce un po' affettata, come sussurrata, e un accento simulato da Park Avenue³².

«Sono uno studente» precisò Heller.

«Ah» disse lei comprensiva «è la cosa giusta da fare di questi tempi. Siedi. Gli amici di Jimmy sono sempre i benvenuti qui dentro. Vuoi bere qualcosa?»

«Oggi fa caldo» rispose Heller. «Posso avere della

birra?».

La donna agitò scherzosamente un dito nella sua direzione: «Birichino, davvero birichino. Capisci, spero, che è contro la legge.» Poi alzò la testa e gridò: «Gregorio!»

Quasi istantaneamente entrò un italiano dalla pelle molto scura che indossava una giacca bianca.

«Porta del latte al giovanotto e per me dell'acqua al seltz.»

Gregorio fu colto di sorpresa. «Latte? Babe, non abbiamo latte in casa.»

«Beh, allora procurane un po'!» ruggì Babe Corleone. Si risistemò sul divano e poi, col suo affettato sussurro da Park Avenue, chiese: «E come sta il caro Jimmy?»

Heller si sedette solo dopo di lei. Appoggiò il berretto sulle ginocchia. Il galante ufficiale della Flotta!

«Qualche giorno fa stava bene» rispose. «Sembrava indaffarato nel suo lavoro.»

«Oh, mi fa piacere sentirtelo dire» sussurrò Babe «ed è stato carino da parte sua mandare notizie.»

«E come sta la famiglia?» chiese Heller.

"Ahi, ahì" pensai "il (blippato) ignorante pensa che *una famiglia* sia una vera famiglia. In quella nazione, su questo pianeta, significa una banda mafiosa!"

Babe si rattristò. «Ho paura che le cose non vadano tanto bene Vedi il caro "Holyjoe", che mi manca tanto, era un

uomo attaccato alle tradizioni. Aveva l'abitudine di dire: "Quel che andava bene a mio padre va bene anche per me." E si limitò ad un onesto contrabbando di alcool e cose del genere. Naturalmente anche noi dobbiamo rispettare quella tradizione. E le droghe non vanno per niente bene.»

«Certo che no!» sottolineò Heller con convinzione.

Babe lo guardò con approvazione. Poi continuò: «Da quando Faustino "Nodo Scorsoio" Narcotici ha ottenuto così tanti appoggi dall'alto, non c'è mezzo di tenerlo a freno. Ha cominciato a entrare di prepotenza nei nostri interessi di New York e sta persino cercando di intromettersi nel New Jersey. Quando fecero secco il caro "Holyjoe" fu soltanto l'inizio. Però...» e alzò gli occhi mostrando una triste spavalderia «noi stiamo cercando di tirare avanti.»

«Sono sicuro che ce la farete» commentò Heller educatamente.

«È molto carino da parte tua Jerome. Posso chiamarti Jerome vero? Tutti mi chiamano Babe.»

«Certamente Signora Corleone» rispose Heller. Usando le buone maniere della Flotta. E poi, per un secondo, pensai che avrebbe rovinato tutto. «Signora Corleone, posso farle una domanda un pochino personale?»

«Fai pure» concesse lei. Era forse un po' sul chi vive?

«Siete caucasica?»

Oh, per gli dei! Ecco di nuovo quella (blippata) fissazione sul Principe Caucalsia! Babe era bionda ed era alta come certe donne che vivono nei pressi di Atalanta, sul pianeta

Manco.

«Perché me lo chiedi?»

«È la sua testa» rispose Heller. «È molto bella e la struttura cranica è allungata.»

«Oh!» esclamò lei. «Studi la genealogia?»

«Sì, l'ho studiata un poco.»

«Ah, presso il college naturalmente!» E si precipitò ad una scrivania pesantemente adornata. L'aprì e tirò fuori un'enorme carta ed alcuni documenti. Prese una sedia, cominciò ad aprire la carta, e si sistemò vicino a Heller. «Queste» disse con voce solenne «sono state fatte specialmente per me dal professor Stringer! È il più grande esperto mondiale sugli alberi genealogici!»

Ah, ah! Già sapevo della fissazione che hanno le donne americane sugli alberi genealogici! Quello Stringer probabilmente stava accumulando una fortuna con questo racket.

Babe fece un gesto in direzione di Heller. Aveva l'abitudine tipicamente italiana di parlare con le mani, la testa e il corpo. «Non hai idea dei pregiudizi che hanno le persone! Quando Joe mi sposò ero una famosa attrice del teatro Roxi.» Il ricordo del marito defunto le fece perdere per un attimo il filo e gli occhi le si inumidirono.

Ah, ah! Adesso l'avevo individuata. Una delle ragazze del balletto del Roxi! Un corpo di ballo composto di ragazze al di sopra del metro e novantacinque.

Si riprese. «Un *capo* ha il dovere di sposarsi con una siciliana e le vecchie bisbetiche si abbandonarono alle critiche, ai miagolii e ai punzecchiamenti. Particolarmente la moglie del sindaco. E così il caro Joe fece fare questo albero. E fu così che le mise tutte a posto! E lo tengo a portata di mano per tenercele al loro posto, quelle (blippate) (blip)!»

Aprì completamente la carta. Era piena di svolazzi e ghirigori e riportava delle piccole figure. Aveva la forma di un albero.

«Dunque...» cominciò Babe con tono professorale «come studente tu sarai senza dubbio a conoscenza di tutto questo, ma voglio riassumerlo in ogni caso. Fa bene ripassare gli studi. La razza nordica è composta dal tipo proto-negroide, dal caspiano e dal mediterraneo...»

«Caspiano?» interruppe Heller. «Ma si tratta dell'area al di sopra del Caucaso.»

«Ah, sì» disse lei vagamente, poi riprese energia. «Ora, vedi qui come le razze germaniche vennero dall'Asia ed emigrarono. I Goti, passando attraverso la Germania, nel quinto secolo occuparono l'Italia settentrionale. I Longobardi lo fecero nel sesto secolo. Questi sono gli elementi dolicocefali della popolazione italiana. La parolona significa testa lunga o, in altre parole, intelligente.» Per gli Dei, qualcuno l'aveva veramente indottrinata! Probabilmente stava citando parola per parola il professor Stringer!

«Segui questa linea. Questi sono i Franchi. Vennero dalla Germania ed occuparono la Francia, che ha preso il nome da loro. Questo avvenne nel quinto secolo. Un ramo di questa

razza, segui la linea qui, i Saliani, occupò l'Italia settentrionale. Uno di loro, nel nono secolo, diventò Imperatore di tutti i Franchi e per di più Imperatore del Sacro Romano Impero. Come vedi qui si chiamava Carolus Magnus, che vuol dire Carlo il Grande. Nei libri di storia viene chiamato Carlomagno. Era l'imperatore dell'intero (blippato) mondo!»

Si fermò e guardò solennemente Heller. Questi annuì e lei continuò: «Carlomagno si sposò parecchie volte. E prese, vedi questa linea, la figlia del Duca d'Aosta. Aosta è una provincia dell'Italia settentrionale, appena a sud del lago di Ginevra».

«In tutta l'Italia settentrionale ci sono parecchi italiani alti e biondi, ma nella valle d'Aosta ce ne sono a *bizzeffe*».

«Ora, segui questa linea. Dal Duca d'Aosta scendiamo direttamente a Biella, che era il nome di mio padre. Mi segui ancora ragazzo?»

«Certamente» rispose Heller con voce incantata.

«Molto bene. Ora, all'inizio della Seconda Guerra Mondiale i miei genitori scapparono in Sicilia. Ci rimasero per quattro anni! Alla fine della guerra emigrarono in America ed è qui che sono nata. E così...» si raddrizzò con aria trionfante «sono più siciliana di tutti loro! Cosa ne pensi?»

«Prova incontrovertibile!» esclamò Heller.

Babe colpì leggermente la carta col dito. «E per di più, sono una discendente diretta di Carlomagno! Oh» disse

raggiante «la moglie del sindaco diventò *verde* d'invidia!»

«Posso ben capirlo!» commentò Heller. «Ma, aspetti un attimo.

Qui manca qualcosa. Forse lei non lo sa. Ha mai sentito parlare di Atalanta?»

«Mai stata ad Atlanta.»

«No Atalanta» precisò Heller. «Vede, all'inizio di quest'albero, ma molto prima che questo abbia avuto inizio, c'era un principe.»

Babe era tutt'orecchi. E anch'io! Violazione del Codice! Stava per lasciarsi trasportare dal suo stupido entusiasmo per la Leggenda Popolare 894M. Allungai la mano verso la mia penna.

«Si chiamava Principe Caucalsia» continuò Heller. «Questo principe...»

Dalla porta si sentì un sibilo acuto: «*Pssss!..*»

Babe e Heller si girarono verso il suono.

Sulla porta c'era un siciliano. Aveva in mano un grosso sacco contenente denaro. Era entrato a metà e si era piegato in avanti, facendo dei gesti urgenti verso Babe perché questa lo raggiungesse. La faccia! Quella faccia l'avevo già vista! Stavo cercando di ricordarmela!

Babe gli si avvicinò e si piegò per ascoltarlo. Il siciliano si alzò in punta di piedi per poterle parlare all'orecchio. Faceva dei gesti urgenti verso Heller. Non riuscivo a capire cosa stava sussurrando. Babe perplessa scosse la testa in modo

negativo. Poi il siciliano continuò a sussurrare e sembrò trionfante.

Gli occhi della donna si spalancarono. Si drizzò. Si girò e corse attraverso la stanza in direzione di Heller. Lo afferrò!

Poi lo spinse indietro, tenendogli le mani sulle spalle. Lo guardò fissamente come se volesse imprimerselo nella memoria. Poi fece una piroetta e, con una voce che avrebbe potuto buttar giù i muri gridò: «Dove diavolo è andato a finire Giovanni?»

Giovanni apparve istantaneamente. Era il criminale che aveva fatto salire Heller con l'ascensore.

«Perché diavolo non mi hai detto che questo era *il* ragazzo?» tuonò.

Sulla porta si potevano vedere delle altre facce, tutte spaventate!

«E io ero qui che lo trattavo come una pezza da piedi!» Si girò, spinse Heller a sedere su una poltrona e poi con voce implorante gli chiese: «Perché non mi hai detto che sei quello che ha salvato il nostro albergo Palmizi Graziosi?»

Sentii Heller che inghiottiva. «Io... io non lo sapevo che fosse il vostro.»

«Ma certo ragazzo! Noi possediamo e controlliamo tutte le case più raffinate di New York e del New Jersey. Chi altri se no?»

Gregorio, coi bicchieri che tintinnavano, arrivò, sia pure tardivamente, portando latte e seltz.

«Ma che vada all'inferno!» esclamò Babe. «Il ragazzo vuole della birra, eccome se può averla! Che l'illegalità vada a farsi (blippare)!»

«No, no» si scusò Heller «adesso devo veramente andare.» Si fermò un attimo a pensare. «Però forse potrebbe dirmi dove posso trovare Bang-Bang Rimbombo. Ho dei problemi con l'auto.»

Allora era *quello* il motivo per cui si era infilato in mezzo alla banda Corleone!

Improvvisamente tutto fu chiaro. Aveva letto l'articolo su Bang-Bang nei giornali e sapeva perciò che faceva parte della banda Corleone. Jimmy "Bassofondo" Tavilnasty gli aveva dato l'indirizzo di Babe. Per poter trovare un esperto dinamitardo di automobili Heller si era semplicemente recato da Babe. Un lavoro di investigazione molto brillante per trovare qualcuno.

Ma, un momento! Al garage l'avevano visto! L'avrebbero aspettato quando fosse tornato là. Molto, molto stupido!

Heller un giorno o l'altro mi avrebbe fatto impazzire! Era troppo brillantemente stupido per riuscire a sopravvivere!

Babe si girò verso le persone che si trovavano dentro la stanza. Si parlavano l'un l'altro a sussurri, indicavano Heller e cercavano di vederlo meglio. «Giovanni, tira fuori la limousine e porta questo giovanotto a casa di Bang-Bang. Digli che gli ordino di fare tutto quel che il ragazzo vuole.»

Si rivolse di nuovo a Heller: «Ascolta, ragazzo, qualsiasi cosa desideri, fallo sapere a Babe, va bene?» Si girò verso il

personale. «Avete sentito? E tu, Consalvo, fermati che ti devo parlare.» Si stava rivolgendo a quello che aveva identificato Heller.

E finalmente ricordai chi era il siciliano col sacco pieno di denaro. Era l'impiegato del Palmizi Graziosi! Cercare di star dietro a Heller mi stava esaurendo, mi si era persino rovinata la capacità di ricordare le facce.

Heller si accomiatò. Babe si chinò su di lui e gli diede un grosso bacio sulla guancia. «Mio caro ragazzo, torna quando vuoi. Caro, caro ragazzo!»

Capitolo 7

Mentre il criminale Giovanni guidava, Heller se ne stette comodo sul sedile anteriore.

«Li hai veramente fatti secchi quegli ignoranti, come se fosse la cosa più facile del mondo!» disse Giovanni con voce piena di rispetto. «Lo sai che uno di loro era il nipote di Faustino?» Continuò a guidare per un po' e poi, lasciando il volante, fece il gesto di sparare verso la strada. «Bum, bum, bum! Come se niente fosse! Mamma mia!»

Si fermarono di fronte a un casamento malandato. Giovanni condusse Heller fino al secondo piano e bussò ad una porta usando un segnale in codice. Si aprì uno spiraglio e il viso di una ragazza si affacciò. «Ah, sei tu.» Aprì la porta per lasciarli passare e disse: «Cercano te, Bang-Bang.»

Bang-Bang Rimbombo era a letto con un'altra ragazza.

«Vieni» ordinò Giovanni.

«Perdiana, mi hanno appena lasciato uscire!» protestò Bang-Bang. «Sono rimasto a bocca asciutta per sei mesi!»

«L'ha ordinato Babe.»

Bang-Bang saltò giù dal letto e cominciò a infilarsi i vestiti.

«Devi fare un lavoro su un'auto» spiegò Giovanni. «Il ragazzo te lo mostrerà.»

«Prendo le mie cose» disse Bang-Bang.

Giovanni prese il telefono e chiamò un taxi. Mentre aspettava, coprì la cornetta e disse in tono di scusa: «Non usiamo mai la limousine per i lavori poco puliti; inoltre controlliamo le compagnie di taxi e loro non parlano mai.»

Poco dopo Giovanni strinse la mano a Heller e si congedò. A metà strada, quando era quasi alla porta, fece un'altra volta il gesto di sparare. «Bum, bum, bum! Come se niente fosse!»

Arrivò il taxi e Bang-Bang salì tirandosi dietro un valigione. Heller lo seguì. Diede l'indirizzo di una strada a un isolato di distanza dal garage.

Stava imparando, ma non era ancora del mestiere. I suoi nemici erano stati avvertiti. Sapevo che stava infilandosi in una battaglia, e non avevo la mascherina. Ero a corto di sonno, ero stravolto, pendevo dal videoschermo, e lui aveva la mia vita tra le mani!

Heller pagò il tassista e girò attorno all'angolo dirigendosi verso il garage.

«Aspetta» intimò Bang-Bang. Era un piccolo siciliano con il viso affilato. Aveva un aspetto molto scaltro. Forse aveva sufficiente buon senso, speravo, per tenere entrambi fuori dai guai. «Se è quello lì il posto» spiegò «lo conosco. È un garage che Faustino usa per ridipingere le auto rubate e per altre cose. Sei sicuro, ragazzo, di quello che stai facendo?» scosse la testa. «Intrufolarsi là dentro e sistemare un'auto per farla saltare è un pochino esagerato.»

«È la mia macchina, e mi serve che tu la disinneschi.» disse Heller.

«Beh, allora è diverso» rispose Bang-Bang. Sollevò il suo valigione e si avvicinò al garage.

La porta era chiusa dall'esterno con un lucchettone. Heller appoggiò l'orecchio al muro e ascoltò, poi scosse la testa. Fece il giro dell'edificio e controllò la porta del retro. Anche questa era chiusa con lo stesso tipo di lucchetto. Ritornò di fronte. Indietreggiò un po' e vide che, di fianco alla porta, a circa due metri dal suolo, c'era una finestra.

Estrasse un piccolissimo aggeggio, lo infilò nel lucchetto, lo mosse avanti e indietro e, quasi all'istante, il lucchetto si aprì.

Heller si muoveva molto velocemente e con grande efficienza.

Questo era così in contrasto con la sua abituale trascuratezza nei riguardi delle azioni di routine dello spionaggio, che per qualche momento mi fece dimenticare chi lui era veramente. Stavo osservando un ingegnere da combattimento: quella gente lì entrava nelle fortificazioni nemiche con la stessa facilità con cui io bevevo un bicchier d'acqua. In quel momento stava facendo il suo mestiere!

Aprì il battente della porta d'ingresso, mosse velocemente la mano nell'aria: probabilmente per assicurarsi che non ci fossero fili di allarme; poi entrò badando bene a non mettere i piedi dove uno, entrando normalmente, li avrebbe appoggiati: probabilmente per evitare mine.

Mise uno scatolone sotto la finestra, vi salì e aprì il gancio che la teneva chiusa.

Ritornò alla porta, fece cenno a Bang-Bang di entrare, uscì e, con molta attenzione, richiuse il lucchetto lasciandolo nella stessa posizione in cui l'aveva trovato.

Dall'esterno si arrampicò verso la finestra, l'aprì ed entrò nell'edificio. Poi la chiuse con molta cura. In quel momento, a tutti gli effetti, chiunque si fosse avvicinato da fuori non avrebbe avuto alcun indizio che all'interno vi fosse qualcuno. Furbo! Ecco qualcosa per me da tenere a mente.

Tutta l'area all'interno del capannone era occupata da gruppi di cartoni impilati. Avevano lasciato soltanto dei corridoi e spazio sufficiente per manovrare un'automobile lungo la zona centrale. L'attenzione di Bang-Bang venne assorbita dagli scatoloni.

«Che Dio mi fulmini» esclamò, «ma guarda che roba!» Aveva aperto un cartone e studiava una bottiglia. «Johnny Walker etichetta Oro! Guarda qui ragazzo. Ne avevo sentito parlare ma non l'avevo mai visto.» Probabilmente nella penombra si accorse che Heller non lo seguiva. «Capisci, c'è l'etichetta rossa e l'etichetta nera, e queste si possono ottenere facilmente. Ma l'etichetta Oro la tengono solo per gli Scozzesi oppure, raramente, per esportarla a Hong Kong. 'Sta roba vale quaranta verdoni la bottiglia!»

Guardò il tappo. «Non ci sono i sigilli della dogana! È di contrabbando!» Con abilità, per non lasciare segni di manomissione, tolse il tappo. Appoggiò la lingua all'imboccatura e inclinò la bottiglia.

La mano di Heller la riportò in posizione verticale.

«No, non ti preoccupare» disse Bang-Bang, «non bevo

mai quando sono di servizio.» Con la lingua assaporò una goccia. «Non è un'imitazione! Sembra velluto!» Rimise il tappo e ripose la bottiglia dove l'aveva presa. Poi si mise a girare per il deposito per fare una stima del numero di casse. I gruppi di cartoni erano sistemati in pile che arrivavano quasi al soffitto e quel capannone era enorme.

«Mamma mia!» esclamò Bang-Bang. «Qui dentro ci sono almeno duemila cartoni. Questo vuol dire che...» stava cercando di tirare le somme, «dodici bottiglie per cartone, quaranta dollari...»

«Un milione di dollari» completò Heller.

«Un milione di dollari» ripeté Bang-Bang distrattamente. Si inoltrò nel capannone. «Ehi, guarda qui.» Aveva appoggiato una mano su alcune casse di forma differente. Usando un coltello con abilità aprì un coperchio ed estrasse una scatolina. «Registratori da polso in miniatura, fatti a Taiwan! Questi sono...» di nuovo stava contando, «... cinquemila esemplari. All'ingrosso duecento dollari l'uno...»

«Un milione di dollari» disse Heller.

«Un milione di dollari» ripeté Bang-Bang. Poi si piantò sui piedi e diede un'occhiataccia all'intero capannone. «Beh, che Dio mi fulmini! Sai cosa ha in mente quel figlio di una (blip) di Faustino? Sta cercando di tagliarci fuori dal giro del contrabbando! Il (blippardo) sta cercando di buttarci fuori! Inonderà il mercato e ci lascerà a piedi! (Blip) (blip)! Ah, quando Babe sentirà come stanno le cose sarà livida di collera!»

Ci pensò sopra un momento e aggiunse: «È quel

truffaldino di Oozopolis³³!

"Possiamo occuparci della macchina, adesso?" chiese Heller.

Bang-Bang si mise prontamente all'opera. «Non toccarla!»

Apparentemente la Cadillac era ancora dove l'aveva parcheggiata Heller. Le targhe erano state tolte. In quell'angolo c'era molto buio.

Bang-Bang tirò fuori una torcia elettrica. Con cautela, badando a non toccare l'auto, ci s'infilò sotto. Si mise a studiare le sospensioni. «Qualche volta la mettono sotto le balestre. Così, se la macchina si inclina, la bomba esplode. Ma qui non è così. Ora vediamo... oh, mamma mia!»

Heller si era inginocchiato e osservava Bang-Bang che lavorava sotto l'auto. Il siciliano sembrava trafficare con l'interno di una ruota. La sua mano spuntò fuori e gettò un oggetto a Heller che lo prese al volo: un candelotto di dinamite!

Bang-Bang stava trafficando su un'altra ruota. Lanciò un altro candelotto e Heller l'afferrò. Poco dopo Bang-Bang, strisciando sotto l'auto, ne lanciò un terzo e infine un quarto. Dopo aver studiato con la torcia il resto della parte inferiore dell'auto, Bang-Bang si decise ad emergere.

«Un lavoro da crumiri» spiegò Bang-Bang. «All'interno di ogni ruota, in posizione verticale, c'era un candelotto assicurato con del nastro. La dinamite di questo tipo è solamente segatura e nitroglicerina. La nitro di solito è

completamente assorbita dalla segatura e, se non è troppo concentrata, la si può maneggiare senza pericoli.

«La nitroglicerina» continuò Bang-Bang, «esplode quando la si scuote. Quest'auto è stata preparata in modo da esplodere a una distanza di parecchi chilometri da qui! Con il girare delle ruote, la forza centrifuga fa in modo che la nitro si sposti verso l'esterno del candelotto finché non si concentra tutta da una parte. A quel punto una piccola scossa sulla strada e BOOM! A buon mercato. Hanno risparmiato la spesa dei detonatori! Crumiri!» aggiunse l'ultima esclamazione con disprezzo.

«Forse questi li hanno messi perché li trovassimo» disse Heller, «e la vera bomba è ancora sull'auto.»

«Ah, queste potrebbero essere state messe solo per distrarci mentre la vera bomba è ancora sull'auto» fece eco Bang-Bang.

Fece passare un lametta molto sottile nell'intercapedine fra la portiera e la carrozzeria per assicurarsi che non ci fossero dei fili messi per far scattare una trappola, poi aprì la portiera. Guardò sotto il cruscotto, niente; aprì il cofano, guardò dietro il motore.

«Ah, ah!» esclamò Bang-Bang. «Un lavoro fatto sui cavi!» Con molta attenzione infilò un pezzettino di cartone fra due contatti, poi strappò dei fili. Poco dopo tirò fuori un contagiri.

«Un secondo contachilometri!» Spiegò: «Il filo del contachilometri dell'auto è stato tolto e collegato a questa cosa.» Fece girare la rotellina finché all'improvviso si sentì

un clic. Lesse i numeri. «Otto chilometri! Era predisposta a saltare a otto chilometri da qui.» Scrutò l'area subito dietro il motore. «Mamma mia! Cinque chili di gelatina esplosiva! Perbacco, ne hanno speso di soldi per fare 'sto lavoro! Qualcuno ce l'ha con te tanto da non badare a spese, ragazzo! È abbastanza per far saltare per aria dieci...»

«Sst!» fece Heller.

Stava arrivando un'auto!

Bang-Bang chiuse in fretta la portiera e il cofano. Heller lo trascinò fino a nascondersi con lui dietro due pile di scatoloni a circa cinque metri dall'ingresso principale.

L'auto si fermò.

Bang-Bang sussurrò: «Hai una pistola?»

Heller scosse la testa.

«Neanche io! È illegale girare armati quando si è fuori sulla parola.» Cambiò posizione alla sua pesante sacca di esplosivi. «Non oso tirare una bomba in mezzo a tutto 'sto whisky. Andremmo tutti a fuoco!»

«Sst!» fece Heller.

Si sentì una portiera chiudersi e qualcuno dire: «Porto la macchina sul retro.»

Silenzio.

Una portiera si chiuse sul retro dell'edificio. Passi che giravano attorno. Poi, di fronte: «La porta qui davanti è ancora chiusa col lucchetto.»

«Te l'avevo detto» disse un'altra voce. «Qui non c'è nessuno.»

Un tintinnio di chiavi. «Sei troppo nervoso Chumpy³⁴. Probabilmente se la sta ancora dando a gambe.»

«Col tempo che ci avete messo, chiunque avrebbe potuto entrare!» Era il giovanotto grasso. Entrò girato di schiena, la porta si aprì un po' di più.

Lo seguirono all'interno due individui dai vestiti costosi. «Siamo venuti più presto che potevamo. Non è possibile arrivare qui in cinque minuti partendo da Queens³⁵. Non con questo traffico! Guarda, qui non c'è nessuno! È tutta una perdita di tempo!»

«Ritornerà!» ribatté Chumpy. «È un (blippato) (blippardo)! Se voi non farete niente, allora dovrò chiamare Faustino!»

L'altro uomo disse: «Ascolta Dum-Dum, non c'è niente di male ad aspettare un po'. Con tutto il guidare che abbiamo fatto poi! Facciamo così: lasciamo il lucchetto aperto e la porta socchiusa e invitante, poi andiamo a sederci dietro quella pila di casse e aspettiamo. Devo riprender fiato dopo tutti quei (blippati) autocarri!»

Lasciò la porta socchiusa. Chumpy tirò fuori un pistola semiautomatica, si spostò per andarsi a sedere dietro un gruppo di scatoloni. Era di profilo e Heller lo vedeva in pieno. Rabbrivì; poi realizzò che Heller lo stava osservando da uno spiraglio fra due scatoloni.

Gli altri due scomparvero dietro il gruppo di cartoni

proprio di fronte alla porta.

«Non sparate in direzione della vecchia macchina che c'è nel retro!» ammonì Chumpy. «È una santabarbara ambulante!»

«Chiudi il becco Chumpy» disse uno degli altri due, «Aspetteremo un'ora. Tu stattene zitto.»

Heller guardò verso il basso e si sfilò le scarpe. Si spostò lateralmente per assumere una posizione da dove poteva vedere la porta. In quell'area c'era molto buio, l'effetto dell'oscurità era ingigantito dalla lama di luce che entrava dalla fessura che i criminali avevano lasciato.

Stava cercando qualcosa nella sacca. Tirò fuori una lenza e l'esca dai molti ami. Legò la lenza all'occhiello dell'esca.

I capelli mi si rizzarono! Questo (blippato) idiota stava per tentare qualcosa! Pallottole sparate in mezzo a quel whisky o nelle vicinanze dell'auto avrebbero fatto esplodere l'inferno! Ma non poteva aspettare un'ora e poi lasciarli andare? Che imbecille!

Stava arrotolando la lenza attorno alla mano sinistra con ampie spire. Prese il capo a cui aveva legato l'esca. Cominciò a farla oscillare avanti e indietro.

A un certo punto lanciò l'esca in direzione della porta! L'oggetto attraversò la penombra e, in un momento calcolato, Heller tirò all'indietro.

Si sentì un lievissimo suono soffocato.

Dietro il gruppo di scatoloni dove si erano nascosti i due

uomini si sentì un certo trambusto.

Heller lentamente cominciò a tirare la corda. La lenza era praticamente invisibile, non riuscivo a distinguerla.

Spostò la sacca sulla spalla e l'aprì. Prese la lenza nella mano sinistra.

Diede uno strattone!

La porta si aprì con fracasso!

Si sentì un suono sibilante seguito immediatamente dopo da un tonfo sordo!

Heller aveva tirato una palla da baseball contro Chumpy!

Dallo spiraglio vidi che Chumpy crollava e rimaneva immobile.

Silenzio.

Passarono i minuti.

«(Blip)» disse uno dei due criminali. «È stato solo il vento.»

«Avvicinati alla porta!» ordinò l'altro.

Heller osservava la scena attraverso lo spiraglio. Un uomo con una pistola in mano attraversò lo spazio aperto verso la porta.

Si sentì un sibilo seguito da un tonfo!

Heller aveva lanciato un'altra palla!

L'uomo ebbe uno scatto di lato, crollò e rimase immobile.

«Ma che diavolo?...»

Heller lanciò di nuovo. La palla colpì il muro distante e rimbalzò. Lanciava in direzione del suono! Voleva colpire l'uomo di rimbalzo!

Lanciò di nuovo!

Si sentì del trambusto. L'uomo uscì di corsa da dietro il gruppo di cartoni e corse verso la porta del retro! Stupido, era chiusa!

L'uomo puntò la pistola per far saltare il lucchetto.

Heller lanciò.

L'uomo venne proiettato contro la porta. Si accasciò.

Con calma, Heller si diresse verso la porta principale e la chiuse.

Bang-Bang, più pratico, corse in direzione dell'ultimo uomo e afferrò la pistola. Poi corse prima da uno poi dall'altro. Ritornò da Heller. «Mamma mia! Hanno il cranio sfondato! Sono tutti morti!»

«Togli il resto degli esplosivi dalla Cadillac» ordinò Heller. «Adesso è ora di metterci al lavoro!»

Capitolo 8

Heller tolse le chiavi dell'auto di tasca a uno dei cadaveri, spalancò la porta del capannone e andò a prendere nel retro l'auto dei criminali. Era una vecchia berlina Buick.

La portò dentro e richiuse la porta. Poi la pilotò lentamente lungo il passaggio in mezzo a tutti i cartoni e si arrestò di fianco alla Cadillac.

Bang-Bang aveva quasi finito. Stava annusando l'asta dell'olio. «Non ci sono additivi nella coppa.» Rimise a posto l'asta. «Non c'è zucchero nella benzina, nessun altro trucco. Ecco lì la gelignite.» Indicò il punto dove l'aveva appoggiata, cioè sul davanzale di una finestra, in posizione molto precaria.

Salì sui sedili posteriori della Cadillac e si mise a palpare le imbottiture. Poi esclamò: «Ehi, guarda, hai le tendine!» E le abbassò immediatamente.

Bang-Bang si avvicinò ad una pila di scatoloni e ne prese uno. Lo trascinò fino alla Cadillac e lo mise di dietro. Poi andò a prenderne un altro. Mentre lavorava si mise a cantare in sordina:

Una volta un baro aveva la gola asciutta.

Canta canta il Sing Sing blues

Chiese alla guardia di vendergli da bere.

Canta canta il Sing Sing blues

Al direttore disse la "sete mi farà morire".

Canta canta il Sing Sing blues

Scrisse al governatore chiedendo soddisfazione.

Canta canta il Sing Sing blues

Implorò pure il Presidente, e non vi sto a mentire.

Canta canta il Sing Sing blues

Ma nessuno gli disse cosa poteva fare.

Canta canta il Sing Sing blues

Continuò a cantare. Stava riempiendo il retro della Cadillac di scatoloni di whisky. Poi chiese a Heller di aprire il baule e cominciò ad infilarci scatole di registratori da polso in miniatura. Quando finì, studiò la sistemazione del whisky sui sedili posteriori, si diede da fare per creare altro spazio. Riuscì a sistemare altri due scatoloni.

E così ogni sera prega il suo Signore

Canta canta il Sing Sing blues

Di annegarlo nel gin quando dovrà morire!

Canta canta il Sing Sing blues

Con uno spintone riuscì a chiudere la portiera posteriore.

Nel frattempo Heller si era dato molto da fare e aveva sistemato le targhe della Buick sulla Cadillac. Poi aprì il cofano dell'auto dei criminali e mise la gelignite sopra il motore. Prese una rivoltella da uno dei cadaveri e si assicurò che ci fosse una pallottola pronta sotto il percussore sollevato. Prese del nastro adesivo e attaccò l'arma all'interno del cofano della Buick, puntandola verso la

gelnite.

Salì poi sulla Cadillac e la portò al portone principale, l'aprì e uscì con l'auto. «Aspetta in macchina» ordinò a Bang-Bang. Questi uscì dal capannone e salì sulla macchina, cominciando ad accarezzare i cartoni di whisky.

Heller rientrò. Chiuse completamente il portone principale. Trovò l'esca cogli ami e l'agganciò all'orlo superiore interno della porta. Fece passare la lenza attorno a un chiodo e la svolse poi fino alla Buick. Poi, con molta attenzione, la tirò e la legò al grilletto della rivoltella.

Poi fece qualcosa di molto strano: prese due fogli di carta in bianco e li appoggiò sul sedile della Buick.

Si guardò attorno nel garage. Trovò un pesante piede di porco.

Cominciando vicino alla Buick corse lungo i corridoi dando gran botte agli scatoloni. Lasciò sulla sua scia il fragore delle bottiglie rotte e il gorgogliare del whisky che fuoriusciva.

Heller si arrampicò sulla finestra e l'assicurò di modo che non si vedesse che era stata toccata. Poi con gentilezza chiuse il lucchettone della porta.

Salì sulla Cadillac.

«Hai preparato un gran botto, vero?» chiese Bang-Bang.

Heller non rispose.

Guidò per circa sei isolati. Si accostò a una bancarella di hamburger che si trovava vicina ad un telefono pubblico.

Scese dall'auto, entrò nella cabina e dalla tasca estrasse delle monete. Da un'altra tasca tirò fuori un biglietto da visita.

Swindle & Crouch!

Infilò le monete e fece il numero.

All'altro capo la centralinista rispose ripetendo il numero che Heller aveva fatto.

Questi esordì con una voce acuta: «Devo parlare con Mr. Bury.»

La centralinista rispose: «Mi DISS-piace. Mr. Bury è partito alla volta di Mosca per riunirsi a Mr. Rockecenter. CHI devo dire?»

Heller riappese. «Dannazione!» esclamò in voltariano.

Bang-Bang era vicino alla cabina. «Sembra che il cielo ti sia caduto addosso.»

«Proprio così» disse Heller. «Ho fatto un patto con un tipo ed è la seconda volta che non lo rispetta. Non ha alcun senso dell'onore e della decenza! Non mantiene la parola data.»

«Allora la trappola è per lui» commentò Bang-Bang.

"Sì, volevo dirgli che sull'auto erano rimasti dei documenti. Avrebbe preso l'aereo e si sarebbe precipitato al garage in un batter d'occhio» sospirò, poi aggiunse: «Beh, farò meglio a tornare indietro a togliere la trappola.»

«Perché?» chiese Bang-Bang.

«Delle persone innocenti potrebbero avvicinarsi e

rimanerci» rispose Heller.

Bang-Bang lo guardò con occhi sgranati dalla sorpresa.
«E questo che c'entra?»

E io ero certamente d'accordo con lui. Heller e i suoi scrupoli e il suo fare così gentile. Lo schernii rivolgendomi al videoschermo.

«Io non vado in giro ad ammazzare la gente» spiegò Heller. «Non siamo in guerra!»

"Violazione del Codice! La prossima cosa che dirà riguarderà la tabella d'invasione." pensai fra me.

«Non è vero che non lo siamo!» ribatté Bang-Bang.
«Questa è guerra su tutti i fronti. Quel Faustino ci sta per mettere con le spalle al muro. Non sprecare quella trappola!»

«Allora dovremmo telefonare a Faustino» disse Heller.

«No, no, no. Non attraverserà mai il fiume di confine col New Jersey. Però un candidato ce l'ho! Un voltagabbana!»

«Qualcuno che è disonorato?» chiese Heller. «Uno che fa il doppio gioco?»

«Proprio così! Conosco qualcuno che se la merita veramente! Uno sporco imbroglione doppiogiochista alcoolizzato!»

«Sei sicuro?» volle sapere Heller.

«Certo che lo sono. Sull'intero pianeta non esiste una spugna svitata più imbrogliona di lui!»

«Ah, una "spugna"» disse Heller, «e come si chiama?»

«Oozopolis!»

Heller fece spallucce. Bang-Bang prese il gesto come un assenso. Prese la sua sacca dall'auto, entrò in cabina e la chiuse.

Attraverso il vetro Heller vide Bang-Bang che avvolgeva uno straccio attorno al microfono. Poi prese un guanto di gomma dalla sacca e lo mise sopra lo straccio. E infine, sempre dalla sacca, prese un piccolo registratore e lo accese. Sì sentì un debole suono attraverso il vetro: era il rumore di aerei che decollavano.

Bang-Bang per lo meno conosceva il suo mestiere. Stava alterando il timbro della sua voce e, con il registratore, creava l'impressione che la chiamata provenisse da un aeroporto.

Parlò brevemente al telefono e riappese. Proprio così, conosceva il suo mestiere: la chiamata era stata troppo breve perché qualcuno riuscisse a localizzarla.

Riprese tutti i suoi arnesi e tornò all'auto. Chiese a Heller: «Ti va un hamburger?»

Heller scosse la testa. Bang-Bang si accostò alla bancarella e la ragazza che ci lavorava cominciò con calma a friggere un hamburger per lui.

I capelli mi si rizzarono in testa! Mestiere un (blip)! Dopo aver fatto una chiamata delicata, non si rimane nei pressi della cabina telefonica!

Poi riesaminai la serie di azioni. L'auto che avevano lasciato all'interno del garage aveva il proprio numero di motore. Era persino di marca diversa! Saltando in aria non avrebbe ingannato nessuno!

Il mestiere di Heller poteva essere adeguato nel suo campo: infiltrarsi nelle fortificazioni nemiche e farle saltare. Dopo il fatto però, nella sua professione, lui di solito si rifugiava nello spazio, non sullo stesso pianeta!

Erano due vergognosi dilettanti!

A sei isolati di distanza si vedeva chiaramente il garage!

Heller disse: «Ci sarà spostamento d'aria.» Girò la Cadillac per metterla in posizione frontale rispetto all'esplosione.

Bang-Bang uscì con hamburger e birra. «Proprio non ne vuoi uno?» chiese. Ma Heller di nuovo scosse la testa.

Bang-Bang si sistemò sul sedile e cominciò a mangiare. Spiegò: "L'ha bevuta. Gli ho parlato in greco, altrimenti non mi avrebbe creduto. Per fortuna sono cresciuto nella Cucina dell'Inferno³⁶ e lì adesso sono tutti greci.»

«Come hai detto che si chiama?» domandò Heller.

«Oozopolis. Circa un anno fa smise di accettare le nostre bustarelle e cominciò a prenderle da Faustino. Da allora non ha fatto altro che perseguitarci.» Addentò di nuovo l'hamburger. «Gli ho detto che due membri della banda di Atlantic City sono stati visti a rubare il liquore di Faustino. Gli ho dato l'indirizzo e gli ho spiegato che i due sono dentro a porte chiuse e stanno facendo razzia. Non

sarebbe stato saggio fargli il nome di Corleone. Ma di sicuro c'è cascato.»

Bang-Bang finì il suo hamburger e lo mandò giù con la birra. Passò poi il tempo a istruire Heller sulla politica delle bande criminali.

Dopo un po' si sentì un ruggito di automobili che si avvicinavano.

Tre berline, piene di gente, sfrecciarono sulla strada. Bang-Bang commentò: «Sì, sono proprio uomini del governo. Si vede da come tengono in mano i mitra anti-sommossa. Hai visto Oozopolis? Era quel grassone sul sedile di fronte della seconda macchina.»

Le tre automobili coprono in men che non si dica lo spazio di sei isolati e si fermarono davanti al garage con grande stridere di gomme.

Gli uomini scesero minacciosi, coi mitra pronti a sparare.

«Venite fuori! Siete circondati!» si sentirono fievolvere gridare a quella distanza.

Poi una figura molto grassa corse in avanti e, con una pedata, sfondò la porta.

Si vide un lampo tremendo!

Enormi fiammate rosse e blu si scatenarono sulla strada!

Si vide sbocciare una sfera di fuoco!

Lo spostamento d'aria e il suono colpirono la Cadillac! Fece un balzo all'indietro e oscillò paurosamente!

In mezzo al fumo e alle macerie che cadevano a sei isolati di distanza si potevano vedere i cadaveri sparsi degli attaccanti.

Heller girò la Cadillac. «Chi era questo Oozopopolis?»

«Era il capo distrettuale del BAFT del New Jersey. È un ufficio del Dipartimento della Tesoreria: Bureau dell'Alcool, Armi da Fuoco e Tabacco. Sono agenti delle tasse. Sporchi voltagabbana. Oltre che tradirci, Oozopopolis stesso ha fatto "scoprire" il mitragliatore che è stato usato come prova per mettermi dentro.»

Bang-Bang sorrideva felice. «Perbacco! Babe sarà molto contenta. Non solo abbiamo fatto perdere due milioni a Faustino, ma ci siamo anche liberati dei Federali! Era ora che qualcosa le andasse bene, te lo posso proprio dire!»

Si fecero strada schivando le autopompe dei vigili del fuoco che si precipitavano in direzione della conflagrazione, le cui fiamme ora raggiungevano il cielo.

PARTE DICIASSETTESIMA

Capitolo 1

Heller si diresse verso nord. Accarezzò il cruscotto e disse: «Beh, cara Cadillac Brougham Coupé d'Elegance a motore chimico, ti abbiamo tirato fuori e adesso sei di nuovo libera!»

Soghignai: "Ufficiali della Flotta e i vostri giocattoli. Adorazione feticista!"

Bang-Bang Rimbombo disse: «Ehi, ragazzo. In questo momento di gloria non ti voglio rovinare la festa, però devo indicarti che stai guidando con una targa rubata ed è una cosa illegale!»

«Ho un'altra targa, carte di registrazione e tutto il resto» rispose Heller.

«Dove le hai prese?»

«Beh, me le ha date il tipo che stavo chiamando.»

«Quello che volevi far saltare per aria? Ascolta ragazzo, ci sono molte cose che devi imparare: la polizia sulle targhe ci si tuffa a capofitto. Senza targhe non potrebbero rintracciare nessuno. Sarebbero finiti. La totalità del loro sistema si basa sui numeri di targa. Perciò, se i soldi non ti mancano, il mio consiglio è di comprare un'altra auto. Conosco un tipo...»

«No, voglio questa» s'intestardì Heller.

«Ma è una spugna!» esclamò Bang-Bang.

«Lo so» disse Heller «ma ne ho bisogno.»

Bang-Bang sospirò. «Va bene. Conosco un altro tipo che può cambiare il numero del motore e procurarti un'altra targa. Non ti voglio vedere al fresco! Gira a destra e segui la Tonnelle Avenue. Andiamo a Newark!»

In breve si trovarono immersi nei ruggiti degli autocarri e nei fumi dei motori e, seguendo le istruzioni di Bang-Bang, arrivarono a Newark. Percorsero numerose strade secondarie in mezzo a diversi tipi di industrie, pesanti e leggere. Dovunque l'aria era gravemente inquinata. Finalmente arrivarono al Garage Jiffy-Spiffy. Si fecero strada tra vari veicoli che si trovavano in differenti stadi di riparazione e verniciatura.

Bang-Bang scese dalla Cadillac e, poco dopo, tornò con un italiano unto e paffuto che indossava una tuta bianca. Heller scese a sua volta.

«Ragazzo» disse Bang-Bang «questo è Mike Mutazione, il proprietario, il factotum, l'anima di questa impresa. Gli ho detto che sei amico della famiglia. Digli cosa ti serve.»

Heller strinse la mano all'uomo. «Forse potreste dirmelo voi» chiese.

Mike diede un'occhiata alla Cadillac ed espresse il suo parere: «Beh, la prima cosa da fare è di buttarla nel fiume.»

«Oh, no!» esclamò Heller. «È una buona macchina!»

«È una spugna» sentenziò Mike. «Una Cadillac del 1968

fa solamente quattro chilometri al litro.»

«È questo che mi piace di lei» disse Heller.

Mike si girò verso Bang-Bang. «È matto 'sto ragazzo?»

«No, no!» esclamò Bang-Bang. «Il ragazzo va ancora a scuola.»

«Ah, adesso capisco» rispose Mike.

Bang-Bang stava spaccando qualcosa all'interno dell'auto. Tirò fuori una bottiglia di Scotch.

«Cosa diavolo?...» disse Mike. «Etichetta Oro? Mai vista in vita mia.»

Bang-Bang tolse il tappo. «È così buono che gli Scozzesi lo tengono solo per sé. Prova un sorso.»

«Sei sicuro che non sia veleno?» Con cautela l'assaggiò. Lo fece girare sulla lingua. «Per l'amor di Dio, sembra velluto! Mai assaggiata una cosa simile in vita mia.»

«Appena arrivato» disse Bang-Bang. «Te ne abbiamo portata una cassa intera.»

«Ora, come stavo dicendo, ragazzo mio,» riprese Mike, «diamo un'occhiata a questa splendida macchina.» Tenendo caparbiamente in una mano la bottiglia, sollevò il cofano con l'altra. Tirò fuori una torcia elettrica. Guardò il gruppo motore, poi scosse tristemente la testa. «Ho brutte notizie ragazzo: il numero del motore è stato cambiato troppe volte. E l'ultima volta l'incisione è stata troppo profonda. Non si riuscirebbe a farlo di nuovo.»

Guardò Heller. «Ehi, non essere così abbattuto, ragazzo mio. Devi avere un attaccamento sentimentale verso questa macchina. È la prima che hai rubato o qualcosa del genere?» Bevve un altro sorso di Scotch e si appoggiò al radiatore. Si mise a pensare, poi si illuminò. «Ehi, adesso mi son ricordato qualcosa: si possono comperare dei motori nuovi di zecca per questo modello di Cadillac del 1968. Sono sempre stati in stock alla General Motors. Hai soldi?»

«Ho soldi» rispose Heller.

«Vado a controllare.» Mike entrò nel suo ufficio e prese il telefono. Ritornò raggiante. «Ne hanno ancora! Hai fretta oppure puoi aspettare qualche settimana per il lavoro?»

«Non ho fretta» disse Heller. «La cosa si adatta perfettamente ai miei piani.»

All'improvviso mi trovai in alto mare. Fino a quel momento ero stato certo che volesse l'auto per scorrizzare in New York; ero stato così sicuro che si trattasse di un'altra fissazione sui giocattoli tipica di un ufficiale della Flotta che non avevo esaminato la possibilità che avesse in testa qualche diabolico piano. Velocemente riesaminai tutte le azioni che aveva compiuto fino a quel momento. NON se ne andava in giro senza meta come avevo pensato! Stava lavorando! Il (blippardo) stava progredendo a gonfie vele nella sua missione! L'orribile idea che potesse aver successo mi assalì come se fosse lo spettro di Lombar. Cosa diavolo aveva in mente?

«Va bene» stava dicendo Mike «ma cosa vuoi veramente che faccia con questa macchina? Velocità? Se è questo, posso

mettere dei pistoni in lega di alluminio nel motore nuovo: si liberano più velocemente del calore e ci sono meno possibilità che il motore fonda. In quel modo si può aumentare il numero di giri.

«Una cosa del genere aumenterebbe o diminuirebbe il consumo di benzina?» chiese Heller.

«Probabilmente lo aumenterebbe.»

«Bene» disse Heller «allora fatelo.»

«Va bene. E ci metterò dei carburatori speciali» aggiunse Mike.

«Va bene» convenne Heller.

«Però, se vogliamo farla andare più veloce, sarà meglio mettere un nuovo nucleo al radiatore e forse un radiatore speciale a olio per il raffreddamento.»

«Va bene» acconsentì Heller.

«Ci potrebbero essere delle parti consumate, tipo i perni degli assi. Quelli dovremo sostituirli.»

«Va bene» accettò Heller.

«Faremo meglio a mettere delle gomme nuove. Quelle da corsa, che vanno a duecentoquaranta senza scoppiare.»

«Va bene» convenne Heller.

«Vuoi delle ruote più leggere al magnesio?» chiese Mike.

«Cambierebbero il suo aspetto?»

«Direi di sì. Sembrerebbe molto più moderna.»

«No» disse Heller.

Era il primo no per Mike. Si tirò indietro un attimo, bevve un sorso e si mise furiosamente a pensare.

Bang-Bang lo interruppe. «Quello là non è un furgone della famiglia Corleone?» chiese indicando un Ford nero che era stato riverniciato.

«Pronto alla consegna» confermò Mike.

«Allora lo prenderò quando ce ne andremo» disse Bang-Bang e prontamente cominciò a spostare i suoi scatoloni dalla Cadillac al furgone.

Mike, rinfrancato, ritornò alla carica. Indicò un paraurti. «Ci sono ammaccature che bisognerebbe tirar fuori. Si potrebbe farle una bella doccia di sabbia e darle una riverniciata. Ehi, ascolta ragazzo, abbiamo della vernice Cadillac originale. Non possiamo mai usarla perché è troppo vistosa! Prendo un campione.» Corse in ufficio e ritornò. «Ecco qui: si chiama "Scarlatto Rosso Fiamma". La farà brillare persino al buio. È davvero vistoso!»

«Va bene» convenne Heller.

Non riesco a seguirlo. All'inizio aveva scelto il grigio perché era meno visibile. Adesso invece sceglieva una vernice che stava praticamente bruciando il mio videoschermo! Che cosa *aveva* in mente?

«C'è da dire» continuò Mike, mentre toccava la pelle del sedile anteriore «che questo interno, sì, anche le tendine dietro, è proprio finito. Per caso abbiamo un completo rivestimento interno che era stato acquistato e mai usato. Si

chiama "Leopardo della Neve", è bianco a chiazze nere. È una cosa scintillante! Farà un figurone accostato a quella vernice rossa! Possiamo persino usarlo per i tappetini.»

«Benissimo» concordò Heller.

Mike non riuscì a pensare a nient'altro. «Dimmi, c'era qualcosa di speciale che *tu* volevi metterci?»

«Sì» rispose Heller. «Voglio che sistemiate il cofano in modo che lo si possa chiudere tutto attorno con delle chiavi. E sotto l'auto voglio che venga montato un leggero foglio di metallo che sigilli completamente il motore.»

«Aha, stai parlando di corazza e di gente che ti può mettere delle bombe in macchina» disse Mike. «Ti dirò: la ragione per cui costruirono queste auto con un numero così alto di cavalli era che così il motore poteva spingerle anche se erano blindate. Posso metterti vetri anti-proiettile, corazza sui fianchi...»

Adesso capivo. Aveva paura che l'auto venisse sabotata di nuovo!

«No» disse Heller «voglio soltanto un leggero foglio di metallo al di sotto e delle serrature sul cofano, così che nessuno possa toccare il motore.»

«Allarmi anti-furto?» chiese speranzoso Mike.

«No» disse Heller.

Rinunciai. La sola spiegazione era la pazzia di Heller!

«È tutto?» chiese Mike.

«È proprio tutto» concluse Heller.

«Beh» disse Mike con un po' di apprensione «tutte queste modifiche ti costeranno all'incirca venti biglietti da mille.»

Bang-Bang aveva appena tolto l'ultimo registratore. Lasciò cadere la scatola. «Mamma mia!» Si avvicinò ai due. «Ascolta ragazzo, per quel prezzo posso rubare e far convertire quindici Cadillac nuove!»

«Il prezzo per la nuova licenza l'offro io» disse Mike. «Onestamente, Bang-Bang, è questo il prezzo che ci vuole per modificarla su misura come la vuole lui.»

«Accetto» intervenne Heller. Mise la mano in tasca e tirò fuori un rotolo. Contò diecimila dollari e li porse a Mike.

Questi chiese a Bang-Bang: «Questo ragazzo ha appena svaligiato Brinks?»

«È denaro guadagnato onestamente» precisò Heller.

«Ah, beh, in tal caso lo prendo come acconto» disse Mike.

Andò in ufficio e scrisse una ricevuta. «Sotto che nome?» gridò. «Non che la cosa abbia importanza.»

«Jerome Terranee Wister» rispose Heller.

Questa era la conferma della sua pazzia. In quel modo Bury avrebbe scoperto che era ancora vivo e avrebbe potuto rintracciarlo! E con una macchina vistosa e fuori dal comune come quella...

Bang-Bang aveva finito di caricare il furgone. Presentò la

cassetta di Johnny Walker etichetta Oro ad un Mike pieno di gratitudine.

«Sali ragazzo. Dove ti devo portare?»

«Vado a Manhattan» rispose Heller.

«In tal caso ti porterò alla stazione dei treni, è più veloce.»

Quando arrivarono alla stazione e Heller scese, Bang-Bang gli chiese: «È quello il tuo vero nome ragazzo? Jerome Terranee Wister?"

«No» disse Heller «il mio vero nome è Pretty Boy Floyd.»

Bang-Bang e Heller risero fragorosamente. Mi offesi: Pretty Boy Floyd fu un gangster molto famoso, troppo famoso per scherzarci sopra. Era sacro.

«Che cosa ti devo?» chiese Heller.

«Tu a me, ragazzo?» esclamò Bang-Bang. Indicò il carico che aveva dietro. «Per sei mesi in quel posto di (blip) ho sognato di bere Scotch! Adesso ci potrò pure nuotar dentro!» E ripartì canticchiando.

Io però non canticchiavo. Proprio quando credevo che peggio di così non avrebbe potuto andare, nuovi guai si profilavano all'orizzonte. Heller, usando quel nome, di nuovo si sarebbe tirato addosso Bury, e io non avevo la mascherina. Però, contemporaneamente, Heller stava progredendo nel suo lavoro. Me lo sentivo nel sangue! Forse sarebbe riuscito a farcela!

Tutte queste cose mi fecero girare la testa. Da un lato

Heller NON doveva farsi ammazzare prima che io avessi la possibilità di falsificare i suoi rapporti al Capitano Tars Roke. Dall'altro incombeva su di me il grosso pericolo che Heller avesse in mente una vile manovra che gli avrebbe dato il successo nella missione. In quest'ultimo caso era imperativo farlo arrestare o ammazzare.

Uscii nel cortile e, sdraiato, seppellii il viso fra le mani. Dovevo star calmo. Dovevo pensare logicamente. Non era questo il momento di cominciare a dare i numeri solo perché dovevo impedire ad un uomo, che doveva essere ammazzato, di farsi ammazzare. Dovevo studiare qualcosa, fare qualcosa!

E quel (blippato) canarino continuava a trillare su quell'albero. Mi prendeva in giro. Si stava prendendo gioco di me!

Capitolo 2

Accompagnato dal solito ticchettio, Heller percorse il viale verso il Palmizi Graziosi ed entrò trotterellando nell'atrio. Era ancora pomeriggio e, nella calura fuori stagione di fine estate, il posto era deserto.

Stava per salire le scale in direzione del secondo piano, quando una delle guardie in smoking si fece avanti e lo fermò. «Aspetta. Non hai più la tua stanza, ragazzo.»

Heller si fermò di botto.

«Il direttore ti vuol vedere» continuò lo scagnozzo «ed è molto agitato.»

Heller si diresse verso l'ufficio.

«No, entra qui» ordinò la guardia. «Ti sta aspettando.» Spinse Heller verso l'ascensore, lo fece entrare e pigiò il bottone dell'ultimo piano.

Uscirono in un corridoio imbottito e acusticamente isolato. Lo scagnozzo camminò dietro a Heller, dandogli spintarelle che causavano scossoni al mio schermo.

Alla fine del lunghissimo corridoio c'era una porta aperta. Si poteva sentire la voce del direttore. L'intonazione mostrava che era livido di collera!

Nella stanza vi erano altre persone, spostavano in giro delle cose, si muovevano in gran fretta.

Lo scagnozzo spinse Heller in mezzo a tutto quel baccano. «Eccolo qui, capo.»

Vantagio Meretrici spostò con uno spintone la donna delle pulizie e si precipitò su Heller.

«Tu vuoi mettermi nei guai!» gridò. «Vuoi farmi perdere il posto!» Muoveva le mani freneticamente, alla maniera degli italiani. Fece un gesto a simboleggiare una gola tagliata. «Potresti aver causato la mia morte!»

Si fermò per gridare qualcosa in italiano a due donne delle pulizie e queste finirono l'una contro l'altra lasciando cadere un gran fascio di fogli.

Italiani: sono così eccitabili, così teatrali. Abbassai il volume del videoschermo.

E feci bene, perché Vantagio si avvicinò a Heller e parlò ancora più forte!

«Non è stato bello da parte tua!» gridò. «Entrare qui così di soppiatto!»

«Se voi poteste dirmi cosa pensate abbia fatto...» cercò di interloquire Heller.

«Non penso niente! Lo so!» strillò Vantagio.

«Se ho fatto qualcosa...» provò di nuovo Heller.

«Sì, hai fatto qualcosa!» urlò Vantagio. «Mi hai permesso di sistemarti in quella vecchia stanza per la cameriera al secondo piano! Non hai detto niente! Era assolutamente furiosa! Ha praticamente bruciato il mio telefono!»

Mise le mani sulle spalle di Heller e lo guardò negli occhi. La sua voce improvvisamente si era fatta implorante: «Perché non mi hai detto che eri amico di Babe?»

Heller fece un lungo sospiro. «In effetti non lo sapevo che era lei a possedere questo posto. Vi chiedo veramente scusa.»

«Ascolta ragazzo: nel futuro, per favore, parla. Adesso dimmi, questo appartamento ti va bene?»

Heller si guardò attorno. Era un appartamento a due stanze. L'enorme soggiorno aveva muri piastrellati con onice nera ed era adornato di dipinti. La moquette beige occupava tutto il pavimento ed era coperta con tappeti di costosa fattura a intrecci dorati, i mobili, curvilinei e seducenti, erano di colore beige moderno. Le lampade erano statue di ragazze dorate completamente nude. Fuori si vedeva un giardino sospeso e le enormi porte finestre mostravano il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite con il parco e il fiume.

Vantagio girò Heller dall'altra parte. C'era un bar ricoperto di pelle, sempre di color beige; dietro di esso scaffali dorati con ornamenti barocchi. Un barista stava frettolosamente togliendo dal bar tutte le bottiglie di liquore e le metteva in scatoloni di cartone.

«Mi spiace ma non posso lasciar qui il liquore. Potrebbe costarci la licenza, dato che sei minorenne. Però,» aggiunse frettolosamente, «riempiremo il frigo di bibite di ogni tipo. Lascieremo anche i bicchieri e li potrai riempire di ghiaccio. Ogni giorno ti daremo latte fresco. Vuoi anche il gelato?» L'ultima frase la pronunciò implorando.

Poi Vantagio mostrò a Heller tutti i vari cassetti e recessi nascosti del bar. Si fermò e gli si avvicinò: «Ascolta, quando parlavo dei sandwich stavo scherzando. Non abbiamo una

sala da pranzo perché il servizio vien fatto nelle stanze, però abbiamo la cucina e gli chef più raffinati di New York. Puoi ordinare quel che ti pare. Adesso ti serve qualcosa? Vuoi del fagiolo alla cinese?»

Non attese risposta. Fece un urlo in direzione della camera da letto e il personale addetto alle pulizie uscì di corsa. Vantagio scortò Heller nella stanza e allargò le mani per indicarla nella sua totalità. Implorò: «Spero che ti vada bene.»

La stanza era vasta. Il soffitto era tutto a specchi. C'erano specchi anche sulle pareti, incorniciati di onice nera. L'enorme letto era circolare e occupava il centro della stanza. Il copriletto era di seta nera arabescata in oro. Attorno al letto c'erano dei bassi sgabelli di colore rosso. La moquette era scarlatta.

Degli altoparlanti quadrifonici erano incorporati nel letto; facevano da contorno alle casse fregi dorati di ragazze nude. Vantagio si precipitò al muro e mostrò i controlli e le possibilità di selezione: musica per quando si beve, musica sensuale, appassionata, frenetica, calma.

Spinse Heller nel bagno. Anche qui il pavimento era coperto di moquette. La vasca da bagno era di tipo romano, cioè di larghezza sufficiente per mezza dozzina di persone. Separata c'era una doccia da usare per massaggi. La stanza aveva numerosi armadietti e cassettoni pieni di cose da esplorare. C'era un w.c. e due bidè circondati da vari aggeggi che servivano a dirigere strategicamente dei getti d'acqua. Heller stava osservando *l'Asciugamano caldo automatico e*

spinse un bottone. Gli scivolò in mano un asciugamano caldissimo e lo usò per asciugarsi la faccia.

Vantagio lo ricondusse nel soggiorno. «Ti va bene allora? Questo appartamento era stato fatto per il Segretario Generale, quello vecchio, prima che lo assassinassero. Lo so che è di arredamento abbastanza semplice, però è spazioso. Non lo usiamo quasi mai, perciò puoi star tranquillo che non verrai spostato. Era così da tanto che non lo usavamo che abbiamo dovuto velocemente ripulirlo. Gli altri appartamenti sono più sofisticati, però ho pensato che per un ragazzo questo qui sarebbe stato meglio. Pensi che vada bene?»

«Perbacco, certo che va bene» rispose Heller.

Vantagio fece un mezzo fischio di sollievo. Poi aggiunse: «Ascolta ragazzo, ti perdonerò tutto e ridiventeremo amici se prenderai quel telefono e chiamerai Babe. È tutto il pomeriggio che aspetta di sapere come è andata!»

Heller venne quasi travolto da un domestico che, dietro segnale di Vantagio, arrivava di corsa spingendo un carrello coi bagagli presi nella stanza precedente.

Heller sollevò il telefono. Il centralino lo collegò immediatamente con Bayonne: evidentemente era una linea privata diretta.

«Sono io, signora Corleone.»

«Oh, caro, caro ragazzo!»

«Vantagio mi ha chiesto di chiamarla e dirle che il nuovo appartamento mi va bene. E devo dire che è vero.»

«E l'appartamento del Segretario Generale? Quello con i dipinti originali di ragazze polinesiane?»

«Sì, è bellissimo, e c'è una veduta stupenda.»

«Aspetta un momento caro, c'è qualcuno alla porta.» Si sentì un suono di voci che filtravano fiocamente dal palmo che copriva la cornetta. Si sentì uno strillo: «Cosa *ha fatto?*» Poi un rapido discorso in italiano che era però troppo attutito per essere captato.

E poi Babe ritornò sulla linea: «Era Bang-Bang! È appena arrivato! Non ci posso CREDERE! Oh, caro, caro, caro ragazzo! Oh, caro, caro, caro ragazzo! Grazie, grazie! Non posso parlare su questa linea aperta, ma, caro ragazzo, GRAZIE!» Si sentì il suono di un torrente di baci spediti lungo il cavo! Poi un improvviso ruggito: «Passami Vantagio!»

A quel punto finalmente capii: aveva appena appreso della distruzione degli alcoolici del suo rivale per un valore di due milioni di dollari, ecc. E anche della fine di Oozopopolis: la sua nemesi!

Vantagio evidentemente non si era sentito molto a suo agio mentre Heller parlava. Prese timidamente il telefono: «...Sì... già... sì, Babe...» assunse un'espressione stralunata, «...no... non... sì... *Grazie, mia capa!*» e riattaccò.

Prese di mano a Heller l'asciugamano caldo e si asciugò la fronte. «Era Babe» disse, quindi guardò Heller e aggiunse: «Ragazzo, non so cosa hai fatto, ma deve essere stato qualcosa di *sensazionale!* Ha detto che posso tenere il posto, ma, ragazzo mio, sono sicuro che mi verrà rinfacciato ancora

di averti messo nella stanza di una cameriera.» Si rincuorò: «Però ha ragione, non ti sono stato grato a sufficienza e tu hai effettivamente salvato la mia casa e la mia vita. Non ti ho mostrato rispetto. Ti chiedo perciò scusa. Va bene ragazzo?»

Si strinsero la mano.

«Adesso» aggiunse «c'è un'altra cosa. Questo è l'appartamento migliore che ti possiamo offrire, però Babe dice che non hai un'auto. Perciò devi uscire a comprare la macchina che vuoi. Abbiamo un garage sotterraneo, come saprai. Le ho anche detto che non avevi molti vestiti e così farò venire il nostro grande sarto a prenderti le misure per un completo guardaroba. Veri vestiti fatti su misura, i migliori tessuti. Ti va bene?»

«Ma veramente non potrei accettare...»

«Farai meglio a dir di sì ragazzo. Siamo amici, non mettermi di nuovo nei guai! C'è ancora qualcosa di cui hai bisogno?»

«Beh» disse Heller «non vedo la TV.»

Vantagio esclamò: «Mamma mia! Meno male che non le hai detto che me n'ero dimenticato! Ragazzo, nei bordelli nessuno guarda la TV. Proprio non mi era venuto in mente. Manderò fuori qualcuno a comprarne una. Va bene ragazzo?»

Heller annuì. Vantagio andò alla porta, ma poi tornò indietro. «Ragazzo, io so cosa hai fatto qui: hai salvato la baracca. Però devi aver fatto anche qualcos'altro. Però anche con quello... Mah, ti tratta in un modo così differente.

Potresti dirmi in confidenza di cosa parlate quando siete assieme?»

«Genealogia» rispose Heller.

«Ed è tutto qui?»

«Certo» confermò Heller «ed è tutto quel che è accaduto oggi.»

Vantagio lo guardò con serietà. Poi scoppiò a ridere. «Sai che per un momento c'ero cascato? Beh, fa niente, mi considero fortunato di averti come amico.»

Si diresse di nuovo verso la porta, ma si fermò un'altra volta. "Ah, sì. Ha detto che puoi avere tutte le ragazze che vuoi e che la legge può andare all'inferno. Arrivederci a più tardi, ragazzo.»

Capitolo 3

La mia concentrazione sul videoschermo fu disturbata da qualcuno che bussava alla porta del passaggio segreto che conduceva all'ufficio del comandante della base. Avevo scatenato un tale inferno con Faht che finalmente gli era entrato in quel suo cranio imbottito di lardo che ogni rapporto, non appena arrivava dall'America, doveva essere immediatamente recapitato da un messaggero dell'Aggregato. Ed eccone uno! Lo presi dalla fessura nella porta. Lo aprii con dita tremanti. Forse Raht e Terb si erano fatti furbi. Magari mi sarebbero stati d'aiuto!

Lessi:

Pensiamo che per lui sia finita. L'abbiamo seguito sulle chiatte di rifiuti della città e in questo momento si trova sul fondo dell'Atlantico. State tranquillo che siamo all'erta.

Che idioti! Il negozio aveva buttato via i vestiti di Heller!

Ma l'accesso di collera rafforzò la mia determinazione ad agire. Dovevo sorvegliare accuratamente l'area del Palmizi Graziosi e le sue stanze, notare minuziosamente dove metteva le sue cose, stabilire con precisione quali erano le sue abitudini. Poi mi sarei camuffato da funzionario turco assegnato all'ONU per penetrare così nella casa, forzare i lucchetti delle sue stanze, prendere la mascherina dai suoi bagagli, piazzare una bomba ed eclissarmi. Era un piano brillante. Mi venne in un lampo. Se fossi riuscito a farlo, Heller sarebbe diventato un cadavere, sarebbe morto, e io sarei rimasto in vita!

Con decisione ritornai al videoschermo. Ero certo che presto avrebbe disfatto i suoi bagagli, poiché il domestico li aveva lasciati sul carretto.

Heller stava ancora gironzolando nell'appartamento. Anche se non era della classe delle stanze che aveva al Club degli Ufficiali di Voltar, aveva il suo fascino peculiare: le ragazze! Ogni portalampada era un busto nudo, ogni tappeto sul pavimento aveva una ragazza dorata come motivo.

Si avvicinò ad uno dei dipinti sul muro, si fermò e lo osservò fissamente, disse poi qualcosa in voltariano che non capii. Il quadro era molto bello: una ragazza dalla pelle abbronzata, vestita per lo più di fiori, era ritratta con uno sfondo di palme e di mare. Un conoscitore l'avrebbe definito una rappresentazione concettuale, uno stile che tende a dominare la scuola moderna.

Si chinò per leggere la firma: era *Gauguin*.

Conosco il valore dei dipinti. Quando uno si interessa a larghe quantità di denaro è portato a sapere queste cose. Se quel quadro era originale, valeva una fortuna!

Velocemente tornai al punto in cui aveva detto qualcosa. Sapevo che la mia reazione sarebbe stata di rubare quel quadro. Magari avrei potuto includere la cosa nei miei piani. Dovevo stabilire quali erano le mie intenzioni nei suoi riguardi.

Aveva detto: «La gente delle barche!» Ah, una delle razze di Atalanta di cui aveva parlato con la Krak.

Si portò davanti a un secondo Gauguin.

Una voce nuova riempì la stanza: «No, no, no!» Era madama Sesso, la capa di tutte le madame. I baffi le si erano raddrizzati, agitava un dito in direzione di Heller con aria di grande disapprovazione. «No! I giovani ragazzi non devono guardare le figure sporche! Qui dentro non farai delle brutte cose! Se il giovane signore vuol vedere una donna nuda, lo deve fare come si deve!»

Con un dito lo piazzò in mezzo alla stanza, afferrò il telefono e ci riversò una valanga di italiano. Lo riattaccò con veemenza. «Mi farai finire nei guai se si viene a sapere che ti ho insegnato a guardare le figure sporche! *Mamma mia!* Cosa potrebbero pensare i clienti!»

Si sentì uno scalpiccio nel corridoio. Una donna di dimensioni ridotte piombò nella stanza in preda al panico!

Aveva il naso corto, denti splendidi, capelli di un nero corvino e seni alti e sodi. La pelle era di colore bruno dorato. Indossava una camicia e delle calze di seta di tipo europeo. Attorno a sé stringeva una vestaglia. Ovviamente era polinesiana!

Un bocconcino succulento!

«Cosa c'è?»

«Ho beccato questo giovane signore che guardava le figure sporche sul muro. Adesso Minette, vai immediatamente sul suo letto. Presto!»

«No, no» intervenne Heller «io volevo solamente guardare!»

«Ah, ah!» esclamò Minette. «Un voyeur!»

«No, no,» protestò Heller, «su... nella mia terra natia ci sono delle persone che ti assomigliano moltissimo. Volevo solo guardare...»

«Ah, ah, vedete Madama Sesso» insisté Minette «è un voyeur. Si eccita a guardare!»

Madama Sesso le si avvicinò con decisione. «E allora lascia che il giovane signore guardi!» E diede uno strattone alla vestaglia. Gliela tolse a metà, mostrando in pieno che i seni di Minette erano sodi e guardavano all'insù. Sembravano meloni dorati!

Ma Minette si tirò indietro. «Madama Sesso. Siete crudele! Gli affari sono lenti, non viene nessuno. Sono tre settimane che non ho un uomo. Sto diventando matta. Tutte continuano a parlare di questo ragazzo. Madama Sesso, se faccio lo spogliarello, poi voglio andare con lui.»

Madama Sesso le si lanciò addosso. Con la mano afferrò una piega della vestaglia di seta e diede uno strattone. Volò in aria e bloccò la visuale di Heller. «Farai subito lo strip!» urlò la donna.

Heller stava cercando di togliersi dalla faccia la vestaglia di seta.

«E va bene!» strillò Minette. «Vado a prendere il gonnellino di paglia e a mettermi i fiori nei capelli. Poi farò lo strip. Ma a una sola condizione, cioè che dopo lui...»

L'immagine si dissolse in molte righe! Il suono si trasformò in un rombo!

Non riuscivo più a vedere quel che succedeva! Potevo

solo sentire quel rumoraccio!

Che shock!

C'era un'interferenza!

Era la prima che rilevavo sul sistema.

L'equipaggiamento si era guastato!

Controllai l'alimentazione: andava tutto bene. Alzai il volume: il rombo aumentò. Non era la quieta oscurità di quando dormiva.

Mi chiesi per un attimo se magari si trattava di un sovraccarico emozionale nel soggetto.

Pensai a tutte le possibili soluzioni, esaminai tutte le supposizioni di cui fossi capace. Finalmente mi decisi a tirar fuori il manuale. Non l'avevo mai finito.

Finalmente, alla penultima pagina, trovai un paragrafo:

AVVERTIMENTO

Visto che l'equipaggiamento viene usato in un corpo a carbonio-ossigeno, esso, di necessità, deve essere ipersensibile alla configurazione ondulatoria dell'atomo di carbonio e della sua molecola. Il solo tipo noto di disturbo sullo schema bi-ondulatorio impiegato dall'apparecchio, può derivare unicamente da emittenti a spettro di carbonio. Sono degli apparecchi di tipo estremamente raro, tuttavia la spia deve essere avvertita che, se simili apparecchi sono presenti nella cultura all'interno della quale sta agendo, essa deve rimanere ad almeno trenta metri di distanza da tale emissione di energia.

Era tutto quel che diceva. Però, visto che Heller non sapeva di essere impiegato come spia, era naturale che non lo si poteva avvertire.

Ma, avvertirlo di cosa? Che cosa diavolo era un emittente a spettro di carbonio? Fu uno dei rari momenti in cui mi spiacque di non aver fatto qualcosa per stare sveglio alle lezioni dell'Accademia. A trenta metri di distanza da Heller ci doveva essere un apparecchio del genere! Ma come poteva esserci una cosa simile su un pianeta così elettronicamente primitivo come la Terra?

Qualunque cosa fosse, ero incastrato! Abbassai il volume e guardai la confusione indistinta che si vedeva sullo schermo. Disfatto mi appoggiai sull'equipaggiamento, ero disperato.

In Turchia era mezzanotte. Cominciavo a mostrare i segni della tensione di quei giorni.

Dalla porta segreta passai nella mia stanza da letto. Feci alzare il cuoco a scaldarmi della zuppa. Alla fine caddi in un sonno agitato.

Improvvisamente mi svegliai. Erano le ore silenziose della notte. Silenzio! Il rombo persistente che veniva dalla mia stanza segreta non si sentiva più.

Con un salto scesi dal letto e corsi attraverso il passaggio segreto.

L'immagine era tornata chiara come sempre!

Heller era seduto nell'appartamento e guardava la TV! Guardai l'orologio, a New York dovevano essere passate le

sette. C'era il telegiornale.

Cosa era successo con Minette?

Aveva ottenuto quel che voleva?

Heller le aveva permesso di fare lo spogliarello e se l'era poi portata a letto come Minette esigeva?

Non lo sapevo. Non avevo modo di scoprirlo.

Un cronista dall'aspetto spagnolo continuava a parlare di omicidi. Poi disse: «Oggi gli automobilisti newyorkesi in uscita dal Lincoln Tunnel dalla parte del New Jersey hanno potuto godersi lo spettacolo di un'enorme palla di fuoco che si alzava verso il cielo. La compagnia telefonica è stata assediata da cittadini che chiedevano se la Terza Guerra Mondiale fosse cominciata.» Rise con leggerezza e aggiunse: «Si sono assicurati quando hanno scoperto che si trattava solamente dell'esplosione della Acme, una società per la verniciatura di automobili. Gli inventari mostrano che nel locale erano depositati decine di migliaia di litri di vernice. Visto che recentemente era stata stipulata una polizza di centomila dollari, la compagnia di assicurazione che l'aveva sottoscritta ha stabilito che l'incendio è stato di origine dolosa. Nelle vicinanze dell'incendio sono stati trovati undici corpi, nessuno dei quali è stato identificato.» Il giornalista sorrise. «Ma la vita è così dalle parti del New Jersey.» Ne dedussi che si trattava di un canale di Manhattan!

Un momento! Cos'era che vedevo? Un'ombra? No, una mano scura e un braccio erano vicino al viso di Heller! Si muoveva alla sua sinistra! La zona però non era a fuoco. La mano aveva in mano qualcosa!

Era una forchetta!

Qualcuno lo stava imboccando mentre guardava la TV!

La mano svanì e il suono venne disturbato da qualcuno che sgranocchiava.

Con Heller c'era qualcuno! Era Minette?

L'aveva poi avuta vinta?

Lo speaker continuava in modo monotono a parlare di persone celebri che erano state aggredite. Era una lista abbastanza lunga.

Heller si girò un poco verso destra. Un momento! Che cos'era? C'era qualcosa di bianco alla *destra* della TV!

Riuscii a distinguere i contorni nella visione periferica. *Due* Paia di piedi bianchi! Due piedi indossavano delle pantofole con lo sbuffo, gli altri due erano nudi!

E alla destra si sentiva un mormorio soffocato. Mi era sfuggito mentre ascoltavo il telegiornale. Velocemente riavvolsi il nastro per risentirlo dallo schermo ausiliario e aumentai il volume: le voci di due ragazze! Una era forse Minette?

In mezzo al rumore della cronaca riuscii a capire qualcosa che veniva pronunciato con un accento degli stati centro-occidentali; «... e cara, lascia che te lo dica, è stato molto, molto bravo! Penso fosse il migliore...»

Poi il mormorio dell'altra ragazza. Era questa Minette? Alzai di più il volume e aggiustai altri controlli: «...beh, certo che pensavo fosse impossibile avere così tanti orgasmi in

una...» Un accento inglese! Erano due ragazze nuove!

Intanto il telegiornale continuava. Il cronista diede le ultime notizie sulla borsa. Poi disse: «Un portavoce del Dipartimento della Tesoreria ha rivelato questo pomeriggio che il capo del BAFT del New Jersey, Oozopopolis, e diversi altri agenti sono spariti. Sono state negate le allusioni ad ammanchi di cassa, sebbene sia ben noto che Oozopopolis aveva dei contatti piuttosto solidi con le banche delle Bahamas. Gli aeroporti da questa parte del fiume sono sotto sorveglianza.» Ridacchiò di nuovo. «Ma questa è la vita nel New Jersey, non è forse vero?»

Heller si chinò in avanti e spinse un bottone per spegnere la TV. Il controllo automatico del volume sul mio videoschermo riportò l'intensità del suono a valori più normali. Si girò verso sinistra. Seduta al tavolo vicino a lui c'era una splendida ragazza gialla dai contorni flessuosi! Non aveva addosso quasi niente! Una sciarpa finissima era drappeggiata sulle sue spalle e i seni erano chiaramente visibili attraverso il tessuto.

Dov'era Minette?

Che cosa ci faceva lì quella ragazza?

Rideva, mettendo in mostra i suoi bellissimi denti candidi. «È così, caro, farai meglio a credergli. Stattene lontano dal New Jersey, resta qui a farti coccolare.» Fece un movimento sensuale con seni. Ficcò la forchetta in un enorme misto di formaggi e verdure contenute in una insalatiera di cristallo. Accarezzò il boccone con le labbra e poi lo porse a Heller con un movimento carico di seduzione.

«Quando avrai finito di mangiare, bel ragazzo, ti piacerebbe vedere come si fa a Harlem?» Fece una risata roca e seducente. Assolutamente irresistibile! Poi gli occhi le si fecero di fiamma. «In effetti, penso che adesso sia ora di farla finita con la cena.» Mise giù la forchetta e cominciò ad alzarsi.

Indossava solamente quella sciarpa finissima!

Sotto non aveva niente!

Porse la mano...

E l'interferenza colpì di nuovo!

Gemetti. Aspettai che si rimettesse in sesto.

Non fu così.

Due minuti dopo, molto agitato, tornai nella mia camera e mi sdraiai sul letto.

La carne può sopportare solo fino a un certo punto!

Poco dopo ripresi il controllo in mezzo al turbinio di emozioni e pensieri.

Una cosa era chiara: c'era un'interferenza che andava e veniva.

Probabilmente Heller aveva disfatto i bagagli e li aveva riposti nei molti cassetti e anfratti della stanza. Portando pazienza, non importa per quanto, avrei potuto scoprire dove aveva riposto la mascherina.

Potevo ancora realizzare il mio piano!

Capitolo 4

L'equipaggiamento nell'altra stanza smise di ronzare. Spinto da una malia dannata, ritornai barcollando al videoschermo per vedere cosa stava succedendo adesso.

Heller stava uscendo dall'ascensore ed era nell'atrio.

Guardai l'orologio: dovevo essermi sbagliato. Avevo sì delle difficoltà nel tenere a mente gli orari da una parte all'altra del pianeta, ma non potevo essermi sbagliato così *grossolanamente*. Erano passati solo dieci minuti da quando avevo visto la ragazza gialla e flessuosa alzarsi invitante, eppure Heller in quel momento si trovava nell'atrio.

"Vediamo," pensai, "qualche minuto per vestirsi, un minuto per scendere con l'ascensore... Beh, bisogna dire che è stato terribilmente veloce."

Era sera presto a New York. Nell'atrio c'era parecchia gente. Per lo più gli abiti erano di stile occidentale, ma i colori della pelle mostravano che erano rappresentate molte nazioni: uomini bonari dall'aspetto prosperoso, arrivati qui a New York dalle montagne, dai deserti e dai villaggi, frammisti a uomini di mondo e tipi snob. La tipica accozzaglia delle Nazioni Unite. Molti erano accalcati vicino al banco e prendevano appuntamenti, altri erano seduti sulle poltrone ad aspettare che venisse il loro turno, altri ancora stavano passeggiando in attesa di rinnovarsi le voglie già appagate.

Vidi che Heller manifestava l'atteggiamento che gli era

stato richiesto per scoraggiare un certo tipo di visitatori. In uno specchio vidi che non indossava ancora i suoi vestiti nuovi e sfoggiava il suo completo blu. Per lo meno non indossava più il berretto da baseball, però, dal rumore che faceva sul pavimento, capivo che indossava ancora le scarpe coi tacchetti.

Si accomodò su una sedia. Ne scelse una dove poteva essere visto chiaramente da chi entrava e da cui poteva anche tener d'occhio la porta che dava nell'ufficio dell'"Albergatore". In quel momento dalla strada entrò un domestico. Aveva in mano una pila di giornali e riviste. Andò dritto da Heller e gli consegnò il tutto. Heller gli diede una banconota da venti dollari e gli fece cenno di tenere il resto.

Un momento! Heller doveva aver chiamato dalle sue stanze! Anche il tempo della chiamata doveva allora essere sottratto da quei dieci minuti! Che cosa *era* successo con quella ragazza gialla e flessuosa?

Dando un'occhiata ogni tanto ora alla porta d'ingresso ora a quella del direttore, Heller si diede alla lettura. Ah, bene, avrei potuto farmi un'idea dei suoi piani analizzando quel che leggeva.

Riviste di corse automobilistiche!

*Le Hot Rod americane*³⁷, *Correre Oggi*, *Lo scoppio della gomma*, *I bolidi più belli*. Li sfogliò. Sapevo però, visto che ormai lo conoscevo, che stava leggendo ogni singola pagina. Furbo. Ma ormai sapevo le sue abitudini. Quando qualcosa lo interessava, faceva una pausa fissando una pagina e ci pensava sopra.

Smise di sfogliare. La rivista riportava la foto di una vecchia berlina Pontiac. Il titolo dell'articolo era: "Dalla Demolizione alla Gloria".

Ma certo! Heller e la sua mania per la velocità! Heller, il fanatico del cronometro! Heller, un caso evidente di demenza della velocità che aveva ormai raggiunto gli ultimi stadi della sua progressione!

Ma, un momento. Quando si era fermato, i suoi occhi erano su una foto e c'erano rimasti. L'ultima frase dell'articolo diceva:

"E così, con una cifra irrisoria di 225.000 dollari per le spese, siamo stati capaci di finanziare il circuito di corse d'auto di serie per un'intera stagione, e abbiamo pagato tutti i conti, il che è una bella gloria per chiunque!"

Gli occhi di Heller continuavano a ritornare su quei "225.000 dollari".

Per un po' osservò la gente che si trovava nell'atrio. Non era una gran folla poiché l'ONU non era in sessione. Una delle guardie di sicurezza in smoking si portò con disinvoltura vicino alla sua sedia e, dall'angolo della bocca, disse: «Apri l'occhio su quel vice delegato del Maysabongo. È appena arrivato, eccolo là. Quello che indossa il mantello da teatro e il cappello a cilindro. Nella manica tiene un kris lungo almeno mezzo metro. Ogni tanto gli dà di volta il cervello.» Poi si allontanò.

Heller sbadigliò: sicuro indizio di tensione. Aprì un quotidiano: *Il Giornale di Wall Street*. Lo sfogliò. Fece una pausa su una pagina di pubblicità che presentava delle

offerte di acquisti terrieri. Esaminò quelle extraurbane, vale a dire quelle che erano al di là dei sobborghi oppure interamente fuori città. Ce n'erano per la Contea di Bucks in Pennsylvania, per il Vermont e per varie contee nel Connecticut. Erano l'ideale per le fine settimana dei dirigenti. Cominciò a fissarne uno. Diceva:

**DIVENTA PROPRIETARIO DEL TUO FEUDO
PERSONALE SII IL MONARCA DI TUTTO CIÒ CHE
VEDI Grandi proprietà a prezzi irrisori TRE INTERI
ETTARI, NIENTE EDIFICI TERRA
COMPLETAMENTE VERGINE DEL CONNECTICUT
SOLO 300.000 DOLLARIDIVENTA PROPRIETARIO
DEL TUO FEUDO PERSONALE SII IL MONARCA DI
TUTTO CIÒ CHE VEDI Grandi proprietà a prezzi
irrisori TRE INTERI ETTARI, NIENTE EDIFICI
TERRA COMPLETAMENTE VERGINE DEL
CONNECTICUT SOLO 300.000 DOLLARIDIVENTA
PROPRIETARIO DEL TUO FEUDO PERSONALE SII
IL MONARCA DI TUTTO CIÒ CHE VEDI Grandi
proprietà a prezzi irrisori TRE INTERI ETTARI,
NIENTE EDIFICI TERRA COMPLETAMENTE
VERGINE DEL CONNECTICUT SOLO 300.000
DOLLARIDIVENTA PROPRIETARIO DEL TUO
FEUDO PERSONALE SII IL MONARCA DI TUTTO
CIÒ CHE VEDI Grandi proprietà a prezzi irrisori TRE
INTERI ETTARI, NIENTE EDIFICI TERRA
COMPLETAMENTE VERGINE DEL CONNECTICUT
SOLO 300.000 DOLLARIDIVENTA PROPRIETARIO
DEL TUO FEUDO PERSONALE SII IL MONARCA DI**

**TUTTO CIÒ CHE VEDI Grandi proprietà a prezzi
irrisori TRE INTERI ETTARI, NIENTE EDIFICI
TERRA COMPLETAMENTE VERGINE DEL
CONNECTICUT SOLO 300.000 DOLLARIDIVENTA
PROPRIETARIO DEL TUO FEUDO PERSONALE SII
IL MONARCA DI TUTTO CIÒ CHE VEDI Grandi
proprietà a prezzi irrisori TRE INTERI ETTARI,
NIENTE EDIFICI TERRA COMPLETAMENTE
VERGINE DEL CONNECTICUT SOLO 300.000
DOLLARIDIVENTA PROPRIETARIO DEL TUO
FEUDO PERSONALE SII IL MONARCA DI TUTTO
CIÒ CHE VEDI Grandi proprietà a prezzi irrisori TRE
INTERI ETTARI, NIENTE EDIFICI TERRA
COMPLETAMENTE VERGINE DEL CONNECTICUT
SOLO 300.000 DOLLARIDIVENTA PROPRIETARIO
DEL TUO FEUDO PERSONALE SII IL MONARCA DI
TUTTO CIÒ CHE VEDI Grandi proprietà a prezzi
irrisori TRE INTERI ETTARI, NIENTE EDIFICI
TERRA COMPLETAMENTE VERGINE DEL
CONNECTICUT SOLO 300.000 DOLLARIDIVENTA
PROPRIETARIO DEL TUO FEUDO PERSONALE SII
IL MONARCA DI TUTTO CIÒ CHE VEDI Grandi
proprietà a prezzi irrisori TRE INTERI ETTARI,
NIENTE EDIFICI TERRA COMPLETAMENTE
VERGINE DEL CONNECTICUT SOLO 300.000
DOLLARI**

E continuava a fissare quel numero: 300.000 dollari.

Lesse altre sezioni del giornale. Studiò la rubrica "Mercati delle Merci" con tutte quelle interminabili colonne di cifre e

previsioni della giornata. Esaminò le quotazioni di borsa con tutte le sue complessità e incomprensibili abbreviazioni.

Ci fu un movimento sulla porta dell'"Albergatore". Un uomo grande e grosso con un turbante in testa uscì dall'ufficio in compagnia di Vantagio. Rimasero sulla porta per completare la loro discussione. Frettolosamente aumentai il volume.

Parlavano in inglese. L'uomo col turbante stava ringraziando Vantagio per avergli permesso di sistemare i conti. Poi si guardò attorno e vide Heller.

«Una faccia nuova» commentò il gigante.

«Ah, quel giovanotto» disse Vantagio. «Glielo dico in confidenza, ma suo padre è una persona molto importante. Un musulmano che ha sposato un'attrice americana. Il ragazzo è il figlio. Va a scuola e il padre ha insistito perché viva qui. Non potevamo certo rifiutare. Se l'avessimo fatto avremmo causato interminabili ripercussioni diplomatiche.»

«Ah,» sentenziò l'uomo col turbante, «posso chiarire per voi questo enigma. Dovete capire la religione musulmana. Vedete...» continuò saccettamente «nel Medio Oriente è tradizione che i bambini vengano allevati nell'harem e ci crescano dentro. E probabilmente il padre ha deciso che questa casa di prostituzione è quanto più si avvicina ad un harem negli Stati Uniti. Effettivamente è una cosa molto naturale.»

«Beh, grazie per avermi chiarito questo dilemma» disse Vantagio, il dottore in scienze politiche.

«Vuol dire che andrò a salutarlo nella sua lingua nativa» decise il gigante. «L'aiuterà a sentirsi più a suo agio qui.»

E si diresse verso Heller! Si fermò di fronte a lui ed eseguì l'elaborato rituale arabo di saluto con le mani. Disse qualcosa che assomigliava a "*Aliekoom sala'am*" a cui fece seguito una lunga chiacchierata in arabo!

Per gli Dei! Heller non parlava l'arabo!

Questi si alzò. Con educazione esagerata copiò perfettamente il movimento delle mani e l'inchino. Poi disse: «Sono grandemente dispiaciuto, ma mi è stato proibito di parlare la mia lingua natia mentre sono negli Stati Uniti. Però sto bene e spero vivamente che passiate una splendida serata.»

Si fecero a vicenda un inchino.

L'omone col turbante ritornò di fianco a Vantagio. «Un giovanotto beneducato. Ovviamente, come avevo detto, è stato allevato in un harem. Si può capire dall'accento. Ma terrò il segreto, Vantagio, specialmente adesso che ho capito che è il figlio dell'Aga Khan.»

Lasciò Vantagio e si diresse prontamente verso un capannello di persone che si trovava vicino all'entrata. Cominciò a sussurrare e gli occhi degli astanti si diressero di nascosto verso Heller. Il segreto veniva mantenuto, da tutti.

Dopo mezz'ora Heller aveva finito di leggere tutti i giornali. Se ne stava lì tranquillo quando da un ascensore uscì il vice delegato dal Maysabongo. Si precipitò verso la reception e sbatté con foga il cappello a cilindro sul bancone.

«Dov'è quel maiale di Stuffumo?» chiese imperiosamente all'impiegato.

Questi si guardò attorno ansiosamente. In quel momento nell'atrio non c'erano guardie di sicurezza.

«Esigo che tu me lo dica!» Il vice delegato aveva preso l'impiegato per il bavero.

Heller, l'idiota, si alzò. Era stato avvertito che l'uomo aveva un kris nella manica! Il *kris* è il pugnale più infido che esista. E non avevo ancora la mascherina!

«Harlotta non c'era³⁸!» ringhiò il vice delegato. «È con Stuffumo, lo so!»

Si aprì la porta dell'ascensore e, con un ombrello sottobraccio, ne uscì un ometto vestito da affarista.

«Stuffumo!» gridò il vice delegato. «Nemico del popolo! Guerrafondaio capitalista! Morte agli aggressori!»

Attraversò di corsa la stanza. L'impiegato suonava allarmi come un matto. Stuffumo indietreggiò e cercò di rientrare nell'ascensore.

Il vice delegato estrasse il kris dalla manica, mezzo metro di acciaio ondulato!

Partì con una sciabolata, la lama fischiò nell'aria!

La giacca di Stuffumo venne lacerata!

Il vice delegato si preparò a colpire di nuovo.

Improvvisamente si trovò di fronte Heller!

La lama sibilò mentre iniziava la seconda sciabolata.

Heller bloccò il polso dell'uomo!

Con il pollice strinse un punto sul dorso della mano del vice delegato e la lama cadde.

Heller la prese per il manico prima ancora che arrivasse per terra.

Due guardie di sicurezza arrivarono in quel momento. Heller fece loro cenno di stare indietro. Gentilmente spinse il vice delegato e Stuffumo all'interno dell'ascensore.

«In che stanza si trova Harlotta?» chiese Heller appoggiando la mano sulla tastiera.

Entrambi lo guardarono stupefatti. Heller stava soppesando il kris. «Forza, parlate,» li invitò, «almeno ditemi a che piano dovrebbe essere, così che la possiamo trovare.»

«Che cosa hai in mente di fare?» chiese il vice delegato.

«Beh» rispose Heller «ha causato problemi a due persone molto importanti. È naturale che debba essere fatta fuori.» E di nuovo soppesò il kris.

«No!» strillò Stuffumo. «Non Harlotta!»

«NO!» urlò il vice delegato. «Non la mia cara Harlotta!»

«Ma sono sicuro che queste sono le regole della casa» insisté Heller. «Per colpa sua uno di voi due ora potrebbe essere morto. Non è permesso!»

«Ti prego» implorò Stuffumo.

«Per favore non farlo» supplicò il vice delegato.

«Ho paura che non ci siano altre soluzioni» decretò Heller.

«Certo che ce ne sono!» gridò trionfalmente il vice delegato. «Possiamo fare una riunione al riguardo!»

«Esattamente!» concordò Stuffumo. «È la soluzione appropriata per tutte le dispute internazionali!»

I due si sedettero prontamente uno di fronte all'altro sul pavimento dell'ascensore.

«L'agenda per prima cosa!» disse con fermezza il vice delegato.

Heller pigiò il pulsante che disattivava l'ascensore e se ne uscì, lasciandoli all'interno.

Una delle guardie di sicurezza italiane disse: «Grazie ragazzo, sei stato abile col coltello. Ma dovresti fare più attenzione quando ti avverto. Vedi, loro hanno immunità diplomatica e non possono essere arrestati per niente, non importa cosa fanno. Ma gli americani che rispettano la legge, come te e me, invece possono essere arrestati. Noi di solito, quando arriva un tipo del genere, non ci facciamo trovare. Ma forse adesso farà il bravo.»

Vantagio uscì dall'ufficio. Heller gli diede il kris.

I due ex-avversari uscirono dall'ascensore. «Abbiamo raggiunto un accordo» spiegò Stuffumo. «Occupazione bilaterale del territorio.»

«Io avrò Harlotta il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Lui l'avrà il martedì, il giovedì e il sabato» completò il vice

delegato.

«Dobbiamo passare la domenica con le nostre mogli» aggiunse Stuffumo.

«Vantagio,» chiese il vice delegato, «possiamo prendere a prestito il tuo ufficio per la ratificazione formale e la firma del trattato?»

Heller li osservò finché svanirono all'interno dell'ufficio. Sbadigliò. Raccolse le sue carte, prese l'ascensore e scese all'ultimo piano.

Mentre percorreva il corridoio in direzione della sua stanza, si aprì di colpo una porta e ne uscì una ragazza. Indossava una vestaglia di seta, ma non era legata e, nel muoversi, si aprì, mettendo in mostra tutto quel che la ragazza aveva da offrire. Era una bruna spettacolosa!

«Oh, finalmente sei qui, bel ragazzo. Gli affari sono scarsi stasera. Qualcuna delle ragazze dice che hai qualcosa di nuovo e molto bello.» Lo guardò in modo seducente mentre gli accarezzava il braccio. «Per favore, ti prego, posso venire con te così che noi...»

L'immagine si dissolse. L'interferenza ritornò a imperversare.

Avevo però altre cose di cui preoccuparmi: si interessava al suo hobby abituale, la velocità, si interessava anche a luoghi appartati adatti per il ritiro dei dirigenti. Sentii che forse ero in grado di mettere assieme i pezzi del puzzle.

Ma, anche se mi diedi un gran daffare fino all'alba della Turchia, non riuscii a capire come si possa correre con

un'auto da corsa in mezzo a una natura selvaggia e boscosa.
Né riuscii a capire perché.

Capitolo 5

Quando mi alzai, in Turchia erano le tre del pomeriggio. Senza pensare alle conseguenze, ancora intorpidito dal sonno, entrai nel mio ufficio segreto e, come uno stupido, guardai il videoschermo.

Persi quasi i sensi!

Stavo guardando giù da un'altezza di venti piani!

Mi sentii quasi cadere!

Nella strada sottostante le persone erano dei puntini indistinti, le auto sembravano dei giocattoli!

La tensione che avevo patito cominciava a farsi sentire: quello shock fu troppo per me. Allontanai gli occhi e mi lasciai cadere tremante su una sedia. Qualche minuto dopo riacquistai il controllo del mio stomaco e mi azzardai a dare un'altra occhiata.

Cosa *diavolo* aveva in mente?

Si trovava su una cupola che sormontava il Palmizi Graziosi. Cinque metri al di sotto di lui, coi piedi fermamente piantati sul tetto, c'era una prostituta in tuta verde che gli teneva una corda.

Stava installando un'antenna! Per lo meno era quello che leggevo sulla scatola che teneva in equilibrio sulle ginocchia:

**FATELO-DA-VOI: ANTENNA TV REMOTA
CON AMPLIFICATORE DI SEGNALE**

A CONTROLLO RADIO DI FACILE INSTALLAZIONE.

Aveva ancorato la base sulla cima di cemento della cupola. Stava ora sistemando l'amplificatore. Si guardò attorno e potei notare che molti degli edifici circostanti avevano lo stesso tipo di antenna. Doveva averla ordinata il giorno prima.

Oho! Allora anche lui aveva difficoltà col segnale! Ma, un momento, questo doveva significare che anche la TV non funzionava quando il mio equipaggiamento smetteva di ricevere. Ma allora quelle ragazze non erano nella sua stanza per guardare la televisione!

Completò l'installazione in cima alla cupola e poi, tenendo la scatola sottobraccio, cominciò a scendere lungo la fune.

Adesso l'avevo beccato. Violazione del Codice! Era una fune di sicurezza per astronauta! Nelle valigie portava attrezzature voltariane!

Usando una chiodatrice, assicurò al tetto il cavo della TV man mano che scendeva.

Arrivò in fondo e si girò verso la donna. Ed eccola lì, una prostituta newyorkese che teneva in mano una fune spaziale di sicurezza fabbricata nella Città Industriale di Voltar! La osservai con l'attenzione di un falco. Dipendeva tutto da lei! Aveva capito cosa teneva in mano? In tal caso avrei potuto tranquillamente ordinare a Heller di interrompere la missione e mandarlo davanti a una corte marziale!

«Eccoti la corda stendi-biancheria, caro» disse lei.
«Adesso cosa devo fare?»

Heller prese la fune, diede uno strattone che la liberò dove era ancorata e, mentre quella cadeva, se la arrotolò attorno al polso. Un tipico gesto spaccone da astronauta: proprio non so come riescano a farlo.

«Svolgi questa bobina, Martha. Spostati in avanti con il cavo e lo assicurerò man mano che ci muoviamo»

«Va bene, caro» rispose lei. E continuarono. Martha teneva in mano un bastone con il quale srotolava la bobina di cavo e Heller lo assicurava con la chiodatrice sotto il parapetto.

Poi capii qualcos'altro: Heller doveva sapere da dove proveniva l'interferenza. Il tetto dove stava posando il cavo era lungo circa cento metri, all'incirca il doppio della larghezza dell'edificio. L'antenna si trovava al di fuori della zona di interferenza. Basandomi sulla sua posizione cercai di individuare dove l'interferenza era localizzata e di cosa si potesse trattare. Non ero solo curioso di quel che Heller *faceva* nel suo appartamento, ma dovevo anche scoprire dove aveva nascosto la mascherina. Il tentativo geometrico però mi sprofondò nella confusione.

La ragazza era arrivata al lato opposto del tetto. «E adesso cosa devo fare, bel ragazzo?»

«Scendi nella mia stanza e apri la porta-finestra. Rimani sul balcone e di nuovo aiutami tenendo ferma la fune di sicurezza.»

La ragazza partì di corsa. Heller legò la bobina di cavo alla fune di sicurezza e la fece scendere a poco a poco finché arrivò sul balcone di sotto. La ragazza uscì sul balcone e prese la bobina.

Heller assicurò il capo della fune al parapetto di pietra e fece per scavalcarlo...

Guardai altrove. Questo tipo mi stava facendo impazzire! Non aveva un minimo di buonsenso. Non gliene importava un (blip) dell'altezza o del suo collo. Sentii i chiodi che venivano piantati nel muro verticale, ma mi rifiutai di guardare. Sapevo che avrei visto le persone minuscole e le automobili giocattolo da un'altezza vertiginosa!

Sentii il suono di un trapano disintegratore. Osai guardare. Aveva recuperato la fune di sicurezza e stava praticando un foro nel muro per farci passare il cavo. Stava usando un trapano disintegratore voltariano!

Guardai con attenzione la ragazza per rilevare eventuali reazioni. Era lì che osservava quel minuscolo attrezzo che si poteva tenere nel palmo di una mano, che non aveva alcuna parte rotante ed era capace di praticare un foro di dimensioni esatte nel muro. Non si vedevano né scintille né trucioli. Per questo pianeta si trattava di un miracolo tecnologico. Bastava che lei dicesse: «Ehi, amico, quel giocattolino si sta mangiando la pietra!» che Heller sarebbe stato in mio potere!

Invece disse: «Caro, chiamo il servizio per farti portare la colazione.» E andò nel soggiorno. La cosa mi depresse.

Heller entrò, mise assieme la piastrina di attacco del cavo

e, poco dopo, le connessioni con la TV erano fatte. Accese l'apparecchio e si mise ad armeggiare con i comandi di rotazione dell'antenna. La differenza di qualità dell'immagine mostrava che l'antenna stava ruotando.

«Ehi, che bella immagine» disse la prostituta. «Ce l'abbiamo fatta! La colazione arriva subito.»

Heller rimise in ordine i suoi attrezzi. Aha, ora avrei potuto vedere dove teneva le sue cose. Ero certo che avrebbe nascosto la fune di sicurezza e il trapano disintegratore. E in quel momento non avevo alcuna interferenza!

Stava chiudendo la cassetta degli attrezzi. OH! Sul coperchio della scatola, grande come una casa, potevo leggere:

JETTERO HELLER

CORPO DEGLI INGEGNERI DA COMBATTIMENTO DELLA FLOTTA

Era scritto in voltariano, però era scritto!

Gettò la cassetta sul sofà. Atterrò con la scritta all'insù!

Andò in bagno e si liberò delle scarpe da tennis e della tuta di allenamento. Entrò nella doccia massaggiatrice.

Le goccioline lo colpivano con violenza, però potevo sentire qualcuno nel bagno che stava aprendo e chiudendo armadietti. Era sufficiente che quella Martha notasse la cassetta, entrasse e chiedesse: «Ehi, che scrittura è questa? Non sembra di questo pianeta» e sarebbe bastato per farlo fuori!

Si aprì la porta della doccia. Vidi la mano della ragazza. Non indossava più la tuta. Aveva in mano una saponetta. Disse: «Caro, lascia che ti lavi la schiena prima di...»

E l'interferenza colpì di nuovo!

Cominciai a inveire violentemente. Sullo schermo si vedevano solo delle brutte righe irregolari e si sentiva un suono rombante. Quell'interferenza mi stava attivamente bloccando, perché non potevo acquisire dati sufficienti su quell'appartamento e su dove teneva le sue cose. Mi impediva perciò di lanciare la spedizione per procurarmi la mascherina e quindi decretare la fine di Heller. Aspettai. I minuti si prolungarono dolorosamente fino a diventare mezz'ora.

Poi lo schermo si ripulì!

Heller era seduto sul divano e stava sorbendo un caffè. Era solo nell'appartamento.

Si sentì bussare alla porta. Con quella voce penetrante che usano nella Flotta, Heller gridò: «Avanti, è aperta.»

Entrò dilagando una folla di sarti!

Cominciarono a disporre scampoli di tessuti finissimi, seta estiva, mohair, tweed, gabardine, seta per camicie, facendoli passare uno per uno sotto il naso di Heller.

Il capo dei sarti, dopo aver chiesto ed ottenuto il permesso di Heller, sedette sul divano con in mano una rivista di moda. Sentì che sotto aveva qualcosa, si mosse e si trovò in mano la cassetta degli attrezzi. Bastava leggerne la scritta o esaminasse lo strano contenuto e avrebbe scoperto

che davanti a sé aveva un extraterrestre!

«Caro signorino, abbiamo portato un vestito usa-e-getta perché lo possa indossare oggi. Dobbiamo però scegliere sia il guardaroba per il college che quello per le sue uscite in società. Capita che quest'autunno gli stili saranno leggermente disinvolti. Di buon gusto, ma disinvolti. In questa collezione di Yves St. Giles si può vedere che il colletto...»

Disgustoso. Ma che me ne importava di tutti quegli stili sofisticati e di quanto era la larghezza dei pantaloni secondo i dettami della moda. C'era però un soprabito che mi piaceva: era di gabardine e aveva parecchie cinghie e una tasca per la pistola. Sembrava quello che indossava Humphrey Bogart. Ma il resto... Poi capii la vera fonte della mia antipatia. Non era la moda, era il sarto. Era homo. Se c'è qualcosa che non riesco a sopportare, è un pederasta!

«Può alzarsi, adesso, signorino?»

Si inginocchiò di fronte a Heller e gli misurò i pantaloni. Sembrò avere difficoltà con il metro. Continuava a tirarlo.

«Oh» disse il capo-sarto ridacchiando «lei ha veramente un fisico coi fiocchi!»

«Qual è il problema?» chiese Heller. «Fianchi troppo stretti?»

«Oh, no, signorino, non parlavo dei fianchi.»

E ricominciò l'interferenza!

E la mia pazienza finì!

Mi alzai. Mi stavano personalmente e vendicativamente perseguitando! Perseguitando? Se non riuscivo a ottenere quella mascherina ero morto!

Sentii bussare alla porta del tunnel che portava all'ufficio di Faht. Sotto la porta venne fatto scivolare un altro messaggio inviato da Raht e Terb. Lo raccolsi con rabbia.

Diceva:

Teniamo costantemente gli occhi puntati su quel punto in altomare. Siamo di guardia nel caso riemerga.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso!

Uscii di scatto dalla casa e cominciai a passeggiare agitatamente in giardino.

Quel (blippato) canarino cinguettante! Cantava e trillava gaiamente sull'albero! Era anche lui complice delle mie difficoltà!

Rientrai e presi un fucile calibro dodici. Lo caricai. Su un rametto vidi qualcosa di giallo.

Sparai da entrambe le canne!

L'esplosione fu assordante.

In un alberello ornamentale si vedeva ora un foro.

Nel silenzio totale vidi una piuma solitaria che scendeva fluttuando.

Mi sentii immensamente meglio.

Naturalmente arrivò una guardia di corsa, ma io risi e la mandai via.

Mi sentivo meglio, riuscivo a pensare. Sedetti su una panchina.

Effettivamente, quali erano le cose che sapevo? Aha, quel giorno avevo appreso una cosa importante: la prostituta non aveva dato il minimo segno di consapevolezza di avere in mano una fune di sicurezza voltariana. Il sarto si era persino seduto su una cassetta degli attrezzi chiaramente etichettata come appartenente alla Flotta, eppure l'aveva tranquillamente gettata da parte. La gente che si trovava nei dintorni di Heller era assolutamente incapace di osservazione! Forse, nel college, la cosa sarebbe stata diversa. Ma dalle parti del Palmizi Graziosi nessuno si accorgeva di niente!

Andai alla scrivania e scrissi una comunicazione brutale che doveva essere trasmessa immediatamente all'ufficio di New York. Diceva:

**RAHT E TERB SI TROVANO DA QUALCHE PARTE
NELL'AREA DI NEW YORK. TROVALI E OBBLIGALI A
PRESENTARSI. SE A QUEST'ORDINE NON VERRÀ DATA
PRONTA ESECUZIONE, ALLORA CI SARÀ L'ESECUZIONE
DI TUTTO IL PERSONALE DEL TUO UFFICIO.
SULTANBEY.**

Quando si fossero presentati, avrei loro ordinato di procurarsi i piani dell'edificio e preparare la strada.

Col loro aiuto sarei riuscito a risolvere i miei problemi una volta per tutte, prima di cominciare io stesso a dar segni di esaurimento nervoso.

Telefonai di mandarmi un messaggero e spedii il

dispaccio.

Presi una brocca di *sira* e ritornai al videoschermo.

L'interferenza era sparita. Heller era in ascensore e si stava dirigendo di sotto.

Capitolo 6

Heller, come potevo vedere in uno specchio grazie alla visione periferica, indossava il suo nuovo completo "usa-e-getta". Era di tessuto leggero per l'estate di colore azzurrino e, finalmente, era della misura giusta, però le tasche erano piene. Indossava una camicia blu con un largo colletto che si appoggiava sui risvolti della giacca. Penso fosse lo stile disinvolto di cui parlava il sarto, però lo faceva ancora sembrare terribilmente giovane. In ogni caso, qualunque fosse l'effetto che il sarto voleva raggiungere, era completamente rovinato dal berretto rosso tirato indietro sulla nuca bionda e dalle scarpe da baseball coi tacchetti che ancora indossava, come potei sentire mentre attraversava l'atrio. Poteva sembrare pulito e ordinato, qualcuno poteva pensare che fosse anche molto bello, ma lui ancora non aveva la minima idea di cosa fosse lo spionaggio né dimostrava di voler assumere come si deve la sua parte! Il berretto da baseball era facile da spiegare: stava lavorando. I tacchetti: non aveva scarpe più comode. Che idiota!

Ma potevo essere tollerante. Il suo destino era segnato.

Andò alle cassette di sicurezza e si fermò davanti a quella assegnata a lui. Annotai la combinazione.

Allargò il denaro all'interno della cassetta.

Sentii delle voci, erano come un sottofondo nella stanza che peraltro era quieta. Aumentai il volume. Qualcuno stava parlando a un telefono collegato a un altoparlante! Potevo sentire entrambe le voci! Parlavano italiano.

«... e non è una scusa per lasciarlo dormire fino a tardi!»
Era la voce di Babe Corleone!

«Ma, Babe» rispondeva Vantagio «la cosa non aveva niente a che fare con le ragazze. Quei due pezzi grossi spendono qui da noi metà degli stanziamenti che le loro nazioni fanno per l'ONU. È stato provvidenziale che non abbia permesso loro di farsi a pezzi.»

«Vantagio, stai forse insinuando che io non abbia gradito il suo intervento?»

«No, no, *mia capa!*»

«Vantagio, stai cercando di mettere i bastoni tra le ruote alla carriera di questo ragazzo?»

Heller stava contando i suoi soldi. Esaminava le banconote una per una. Sembrava pensare che qualche biglietto fosse falso.

Vantagio evidentemente era rimasto senza parole. Finalmente ansimò: «Oh, *mia capa*, come puoi dire una cosa così terribile!»

«Lo sai che l'educazione è una cosa importante. Sei forse geloso e speri che finisca come un barbone?»

«Oh, no!» singhiozzò Vantagio.

«Allora per favore fammi capire. Ti ascolterò. Non ti sgriderò. Ascolterò con pazienza. Rispondi a questa domanda: due giorni fa, nei giornali domenicali, c'era scritto che l'Università Empire ha cominciato ieri ad accettare iscrizioni. E perché, Vantagio, se ti pongo la semplice

domanda: "il ragazzo adesso, si è iscritto e comincia la scuola?" mi rispondi stupidamente che "ha dormito fino a tardi"?»

Vantagio cercò di parlare: «*Mia capa...*»

«Ora, tu lo sai, come io lo so, come del resto il buon Dio lo sa che i ragazzi odiano la scuola» continuò Babe. «Lo sai, Vantagio, che bisogna spingerli. Lo sai che bisogna forzarli. I miei fratelli, che Dio abbia pietà delle loro anime, dovevano prenderle per andare a scuola. Non c'è quindi alcuna ragione per spiegarmi queste cose.»

«*Mia capa, ti giuro...*»

«Perciò, Vantagio, la domanda a cui esigo risposta, se mi lascerai parlare, è perché non hai imposto la tua autorità e non hai controllo sul ragazzo? Perché non obbedisce ai tuoi ordini? Ora, non sprecare fiato per controbattermi. Limitati a telefonarmi fra mezz'ora per dirmi che ha iniziato la scuola.» Si sentì uno scatto secco di una cornetta riagganciata.

Heller nel frattempo aveva deciso che l'immagine di Beniamino Franklin su alcune banconote non le rendeva false. Aveva impacchettato ben bene il denaro, però non sembrava contento del conteggio fatto: scuoteva la testa.

Si mise quindicimila dollari nelle tasche già piene di non so che cosa e chiuse la cassetta. Stava per uscire dal Palmizi Graziosi quando venne bloccato dalla voce di Vantagio che lo chiamava dall'ufficio.

«Ragazzo, posso vederti un minuto?»

Heller entrò. Le sopracciglia di Vantagio si erano

abbassate, sembrava molto giù. Indicò una sedia, però, come tutti gli italiani, non andò subito al punto. Per qualche ragione pensano che il farlo sia indice di maleducazione.

«Bene, giovanotto, come va con le ragazze?» chiese con aria molto triste.

Heller rise: «Oh, è facile trattare con le donne.»

«Se avessi il mio lavoro non lo penseresti» disse Vantagio.

Aha, si stava profilando una pista per me: Vantagio era geloso di Heller. Aveva paura che gli soffiasse il posto!

«Sentite» cominciò Heller «probabilmente siete la persona giusta che dovrei interpellare riguardo a una cosa.»

«Cosa?» chiese Vantagio con aria molto cauta, sulla difensiva. Sì, c'era un pensiero che lo rodeva.

«Beh, effettivamente» spiegò Heller «ho parecchi soldi, ma me ne servono molti di più.»

«Per cosa?»

«Devo fare qualcosa per questo pianeta.»

«Vuoi dire che hai intenzione di prendere il controllo del pianeta? Ragazzo mio, non ce la farai mai senza un diploma.»

«Ah, certo, è vero» convenne Heller «però anche queste cose richiedono soldi. Volevo chiedervi se sapete dove si gioca d'azzardo da queste parti.»

Vantagio esplose: «Giocare d'azzardo! Ma tu sei matto!

Siamo noi a controllare il racket del gioco qui e posso assicurarti che ci rimetteresti la camicia! I giochi sono tutti truccati!»

Oho, Vantagio aveva assunto un tono antagonistico! Era geloso?

«Va bene allora» disse Heller. Prese una copia del *Giornale di Wall Street* e l'aprì. Indicò la pagina del Mercato Futuro delle Merci. «A quel che mi sembra di capire, queste cose si comprano e si vendono, e il prezzo va su e giù ogni giorno.»

Vantagio spinse il giornale da parte. «È un'ottima maniera per perdere un sacco di soldi ragazzo mio!» Adesso aveva un tono minaccioso.

In quel momento pensai che forse Vantagio avrebbe potuto diventare mio alleato. La sua ostilità era evidente. Cominciai a chiedermi perché.

Heller stava mostrando un'altra pagina. «E queste allora? A quanto sembra, cambiano ogni giorno di prezzo.»

«È il mercato azionario!» esclamò Vantagio. «Una maniera splendida di fare fallimento!»

«Va bene, ma come si fa ad acquistarle e a venderle?» chiese Heller.

«Hai bisogno di un agente, un agente di cambio.»

«Potreste raccomandarmene uno?»

«Quegli imbrogliatori» commentò Vantagio. Era ovvio che non voleva lasciare la briglia sciolta a Heller. Era nervoso,

irascibile. Mi convinsi ancor di più che c'era sotto qualcosa: forse avrei potuto coltivare un futuro alleato.

«Ne conoscete uno?» insistette Heller.

«Mah, guarda nel libretto coi numeri di telefono non elencati sulla guida. Però non voglio aver niente a che fare con le tue manovre. E poi, ragazzo, ascolta: mi avevi detto che era tua intenzione frequentare la scuola.»

«Sì» ammise Heller «nessuno ti dà ascolto se non hai un diploma.»

«Esattamente» disse l'altro. Però aveva un tono collerico. «È proprio per questo che ti ho fatto venir qui, ragazzo. Lo sai che giorno è oggi?» E, al diniego di Heller, incalzò: «È il secondo giorno da quando hanno aperto le iscrizioni al College Empire. Hai i documenti?»

«Li ho con me» confermò Heller toccandosi una tasca. «Però, se c'è una settimana di tempo...»

«No» esclamò Vantagio con durezza «devi andarci adesso e iscriverti!»

«Ma se ho un'intera settimana...»

«Stai zitto!» intimò l'altro. Mise una mano in un cassetto e tirò fuori un libretto dal titolo *Curriculum, College Empire, sessione autunnale*. Sulla copertina si leggeva "Giovanni Meretrici". Avevo pensato si chiamasse Vantagio. «In che soggetto vuoi specializzarti?»

«Beh, penso ingegneria.»

«Di che tipo?»

«Beh, se mi date il libretto che avete in mano lo posso studiare e poi, fra un paio di giorni...»

Adesso Vantagio era veramente in collera. Ma come mai se la prendeva così tanto? Stava leggendo ad alta voce: «"Scienza e Ingegneria Aerospaziale"? "Bioingegneria"? "Ingegneria Civile e Ingegneria Meccanica"? "Scienza e Ingegneria Nucleare"? Oppure solamente la semplice "Ingegneria"?»

«Scienza e Ingegneria Nucleare mi sembra il più appropriato, però...» s'intromise Heller.

Vantagio alzò la voce: «Hanno gradi differenti, Baccelliere, Maestro, Dottorato e altri. Allora è deciso: Scienza e Ingegneria Nucleare! Una materia altisonante.»

«Però» tentò Heller «se potessi vedere...»

«E va bene!» tuonò Vantagio. «Eccoti la pianta dell'Università Empire. Qui come vedi c'è la libreria e tutto il resto. Questo è l'edificio dell'amministrazione e la sua entrata. Eccoti qui la mappa della metropolitana. Vai a questa stazione indicata qui, poi attraversa la città. A Times Square cambia e prendi la linea 1. Scendi alla Centosedicesima Strada dove c'è l'Università Empire. Cammina su questa strada, entra nell'edificio dell'amministrazione e iscriviti! Capito?»

«Beh, sì. Vi sono grato dell'aiuto, però se c'è un'intera settimana di tempo...» Si interruppe quando vide che Vantagio lo guardava in uno strano modo.

Quest'ultimo ricominciò: «Ragazzo, hai mai vissuto a

New York prima d'ora?»

«No.»

Vantagio prese un'aria confidenziale. «Allora non conosci i costumi. Ragazzo, quando ti trovi in terra straniera è fatale non seguire i costumi.»

«È vero» ammise Heller.

«Ragazzo mio» spiegò il dottore in scienze politiche «devi sapere che c'è un costume degli indiani d'America che è obbligatorio quando si salva la vita di un uomo. La legge indiana rimane pienamente valida perché è stata fatta prima di tutte le altre. Lo sai che quando salvi la vita a un uomo, questi rimane per sempre responsabile di te?»

Trasalii! Vantagio stava parlando di un costume *cinese*. E glielo stava spiegando all'incontrano! Nell'antica Cina, stando alle esplorazioni dell'Aggregato, quando si salva la vita a un uomo, da quel momento in poi si rimane per sempre responsabili di quell'uomo! È per questo che gli agenti inviati in Cina venivano istruiti di non salvare mai la vita a nessuno laggiù. Vantagio stava usando la sua cultura distorcendola e doveva essere pienamente consapevole di star mentendo!

«Siete sicuro?» chiese Heller.

L'altro lo guardò soddisfatto, con aria di superiorità. «Certo che sono sicuro. Non sono forse laureato in scienze politiche?»

«Sì» ammise Heller con aria dubbiosa.

«E non mi hai forse salvato la vita?»

«Beh, sembra proprio così.»

Improvvisamente capii! Vantagio! Era di statura molto bassa, solo un metro e cinquantacinque. Vicino alla Sicilia c'è la Corsica, stessa razza. Anche un ometto proveniente dalla Corsica, di nome Napoleone, si sentiva inferiore a tutti gli altri. Vantagio soffriva di un complesso di inferiorità di fronte a Heller e ai suoi successi! Le imprese compiute da Heller avevano gettato il siciliano in uno stato di fremente insicurezza. E poi lo compresi fino in fondo: Vantagio non era il suo vero nome, era un nomignolo! In italiano vuol dire "trovarsi in posizione favorevole".

Si rizzò in tutto il suo metro e mezzo di statura e, allo stesso livello degli occhi di Heller, che era ancora seduto, lo guardò con severità. Poi, maestro di scienze politiche qual era, sentenziò: «Tu mi hai salvato la vita, perciò devi fare tutto quel che ti dirò! E da ora in avanti sarò sempre così!»

Heller doveva aver preso un'aria contrita. «Sembra proprio così.»

Di colpo Vantagio divenne tutto sorrisi e complimenti: «Bene, allora siamo d'accordo! Prendi un sigaro. No, ho dimenticato che non devi fumare. Ecco, prendi delle mentine.» E spinse la scatola verso Heller.

Questi ne prese una. L'altro gli si avvicinò e gli batté affettuosamente la mano sulla spalla. «Adesso sappiamo come stanno le cose, non è così?»

«Proprio così.»

«Per cui, prendi subito la metropolitana e vai a iscriverti!» Ma lo disse con allegria.

Heller si alzò e si avvicinò alla porta. Vantagio lo seguì dappresso e gliel'aprì dandogli un'altra pacca affettuosa.

Quando Heller si guardò indietro, il siciliano era tutto sorrisi e lo salutava.

Beh, è difficile capirli i siculi. Questo particolare esemplare sembrava piuttosto mutevole e traditore. Ebbi così le mie riserve sul dargli fiducia e includerlo nei miei piani. C'erano tuttavia delle possibilità di trarre vantaggio da quella bruciante gelosia causata dal complesso di inferiorità.

Capitolo 7

Naturalmente adesso mi aspettavo che Heller avrebbe fatto tutto quel che Vantagio gli aveva ordinato, perciò non feci molta attenzione a quel che succedeva sul videoschermo. Scese nella stazione della metropolitana e consultò un elenco telefonico. Pensai stesse chiamando il college.

Salì sul treno e cominciò a viaggiare. Sembrava interessato alla gente. A New York era un giorno molto caldo e, con un clima simile, la metropolitana era bollente. La gente era grondante di sudore.

Non ero certo più attento di loro. Però all'improvviso vidi sfrecciare il cartello di una stazione:

Ventitreesima Strada

Poi ne vidi un altro che diceva:

Quattordicesima Strada

Union Square

Ehi, era sulla metropolitana sbagliata. Stava andando VERSO il centro, non LONTANO dal centro! E non era la linea giusta! Si trovava sotto la Lexington Avenue!

Riavvolsi frettolosamente le immagini sul secondo schermo: non era sceso a Times Square, ma alla Stazione Centrale! Tornai indietro ancora un po' fino a trovare l'elenco telefonico che aveva consultato. Aveva trovato *Agenti di cambio* nelle pagine gialle, il suo dito si era poi fermato su *Short, Skidder & Long Associates, 81 1/2 Wall*

Street.

Stava marinando la scuola!

Oho, forse le mie speranze su Vantagio non erano vane. Magari potevo raccogliere dati e mostrargli che il ragazzo era disobbediente. Come scambio forse mi avrebbe permesso di entrare nella stanza di Heller. Sognai ad occhi aperti un Vantagio sorridente che mi faceva cenno di entrare mentre diceva: "Ma certo Ufficiale Gris, fate come se foste a casa vostra! Saccheggiate pure la stanza! Chiamerò persino gli inservienti per aiutarvi a trovare la mascherina! Gli sta bene a quel ragazzino disobbediente, non è vero Ufficiale Gris?" Che splendido sogno!

Ma era ora di tornare alla realtà.

Heller, col berretto rosso da baseball tirato indietro sulla nuca, trotterellando come al solito sui tacchetti delle scarpe sportive, trovò il numero 81 1/2 di Wall Street e, salendo vari ascensori, si trovò poco dopo appoggiato al bancone di Short, Skidder & Long Associates³⁹. Sui muri erano appese lavagne che riportavano i prezzi correnti, si sentiva il ticchettare dei nastri delle telescriventi. Una ragazza con relativa gomma da masticare chiese: «Sì?»

«Voglio vedere qualcuno per comprare azioni.»

«Un nuovo conto? Terzo cubicolo, Mr. Arbitrage⁴⁰.».

Mr. Arbitrage era secco e perfettamente azzimato. Rimase seduto alla scrivania che occupava nel terzo cubicolo. Squadrò Heller da capo a piedi con l'espressione di chi si è visto buttare un pesce puzzolente nella stanza.

«Voglio vedere qualcuno per comprare azioni» esordì Heller.

«Documenti prego» disse Mr. Arbitrage, seguendo quello che doveva essere il suo consueto rituale.

Senza essere invitato, Heller si sedette di fronte a lui. Tirò fuori la patente di guida e la tessera di previdenza sociale.

Mr. Arbitrage le studiò e poi lo guardò. «Probabilmente non c'è bisogno di chiedere garanzie di credito.»

«Quali sono?»

«Mio caro giovanotto, se questo è un compito che ti hanno assegnato a scuola, temo di non avere il tempo per insegnare ai giovani. Pago già le tasse per questo. L'uscita è da quella parte.»

«Aspetti» insistette Heller. «I soldi li ho.»

«Mio caro giovanotto, per favore non prendermi in giro. Il mio tempo è denaro ed ho un appuntamento a pranzo con il capo di J. P. Morgan. L'uscita...»

«Ma perché? Perché non posso comprare azioni?»

Mr. Arbitrage fece un rumoroso sospiro. «Mio caro giovanotto, per trattare azioni devi aprire un conto. Per farlo devi essere maggiorenne. La regola nel nostro studio è ventun anni. Per aprire un conto devi avere garanzie di credito, cosa che tu ovviamente non hai. Posso suggerirti per la prossima visita di farti accompagnare dai tuoi genitori? Buon giorno.»

«I miei genitori non sono sulla Terra» disse Heller.

«Le mie più sentite condoglianze. Per favore dammi ascolto: prima di poter trattare con questo studio devi avere una persona di età superiore ai ventun'anni che sia responsabile per te. Adesso, se non ti dispiace, buon giorno.»

«Tutti gli studi hanno questo genere di restrizioni?»

«Mio caro signorino, scoprirai che tutti gli studi ti sbatteranno la porta in faccia anche con maggior decisione di quanto stia facendo io! E adesso, buon giorno, caro signorino. Buon giorno, buon giorno, buon giorno!» Si alzò, prese la bombetta e se ne andò a pranzo.

Heller scese in strada. Le folle degli affamati cominciavano a uscire dagli edifici e ribollire per le strade. L'ora di pranzo a Wall Street dà la sensazione che si sia scatenata una sommossa in piena regola.

Pensieroso, comprò un hot dog a una bancarella e bevve del succo d'arancia. Notò che Mr. Arbitrage, più avanti, stava facendo la stessa cosa.

Osservò gli edifici freddi e torreggianti, la folla sudata e accaldata. Controllò sui muri degli edifici il sudiciume dovuto all'inquinamento. Sembrò trovare la cosa di grande interesse. Prese una paginetta da un taccuino, ci scrisse un indirizzo e la sfregò contro un edificio. Com'era naturale la carta si sporcò di nero. Trotterellò in mezzo alla ressa e prese un nuovo campione su un altro edificio. Scese poi nella stazione della metropolitana e, sporgendosi sotto la banchina, fece la stessa cosa. Con molta cura piegò le paginette etichettate e se le mise in tasca.

Studiò la mappa della metropolitana e apparentemente

decise che su quella linea non era possibile andare da Wall Street a Chambers. Prese perciò un treno fino alla Stazione Centrale, cambiò in direzione di Times Square, si trasferì sulla Linea 1 e, in breve, si trovò a viaggiare in direzione nord.

Scese alla Centosedicesima Strada e, poco dopo, si trovò a trotterellare lungo la College Walk in mezzo a folle di studenti di ogni razza e colore. C'erano gruppi che andavano e venivano o che se ne stavano lì fermi. Era una massa di persone che manifestava una serietà cupa.

Un giovanotto gli si avvicinò e chiese: «Cosa dovrei prendere in questa sessione?»

«Prendi il latte» rispose Heller. «Te lo raccomando caldamente.»

Comportandosi come qualcuno che sapeva dove andare in mezzo a una folla che invece era inconsapevole, Heller salì i gradini e si trovò in una sala dove venivano presentate le iscrizioni. Lunghe code erano in attesa. A scrivanie temporanee, dietro muraglie di carta, sedevano gli addetti alle iscrizioni. Guardò l'orologio e notò l'ora. Guardò le lunghe code.

Entrò un giovanotto, a quel che sembrava era uno studente assunto come aiuto, trasportava un'enorme pila di stampati con le assegnazioni elaborate dai computer. Heller gli si avvicinò e, con l'intonazione di autorità usata dalla Flotta, gli intimò: «Dove li stai portando?»

«A Miss Simmons» rispose intimorito il giovanotto facendo cenno col capo verso un'incaricata che stava dietro a

una scrivania temporanea.

«Dovresti fare più in fretta» gli ordinò Heller. «Ci penso io a queste. Torna a prenderne delle altre.»

«Sissignore» disse il giovanotto e se ne andò.

Heller aspettò finché la ragazza intervistata in quel momento da Miss Simmons per l'iscrizione cominciò a raccogliere le sue cose per partire. Si avvicinò alla scrivania di Miss Simmons e vi appoggiò gli stampati di computer. Poi si sedette, scavalcando così la coda distratta che aspettava. Prese le sue carte e le porse a Miss Simmons.

Questa non alzò gli occhi. Era una giovane donna di aspetto severo. I capelli castani erano raccolti in una crocchia sulla nuca. Aveva degli occhiali spessi e cominciò a muovere le mani maldestramente sul piano della scrivania. Poi disse: «Non hai compilato il modulo d'iscrizione.»

«Non sapevo come fare.»

«Oh, povera me» esclamò fievolmente Miss Simmons, «un altro che non sa leggere o scrivere.» Prese un modulo in bianco e cominciò a compilarlo basandosi sui documenti di Heller. Scriveva e scriveva. Poi chiese: «Indirizzo locale, Wister.»

«Il Palmizi Graziosi» rispose Heller dandole poi l'indirizzo.

Miss Simmons gli porse una fattura. «Puoi pagare alla cassa, ma non penso che servirà a qualcosa: il pagamento della tassa di iscrizione non garantisce l'accettazione.»

«C'è qualcosa che non va?»

«C'è qualcosa che non va?» lo imitò sarcasticamente Miss Simmons. «C'è sempre qualcosa che non va, ma non è questo il punto. Sono i tuoi voti Wister. Una media del sei? Mostra con chiarezza che il solo dieci che hai preso è stato per come dormivi bene in classe. Poi hai frequentato una scuola praticamente sconosciuta. Che specializzazione vuoi prendere?»

«Scienza e Ingegneria Nucleare.»

Miss Simmons, come se l'avesse colpita un proiettile, boccheggiò in preda allo shock. Spalancò gli occhi, digrignò i denti. Quando si fu ripresa a sufficienza per continuare, dichiarò con una voce piatta e implacabile: «Wister, per questo ti mancano dei prerequisiti. Non li vedo nelle annotazioni sulla pagella. Temo che la tua domanda sia irregolare, non è conforme ai regolamenti. Stai cercando di iscriverti all'ultimo anno. Non è conforme Wister.»

«Tutto quel che voglio è un diploma» disse Heller.

«Ah sì?» riprese Miss Simmons. «Wister, stai chiedendo che l'anno prossimo, a maggio, l'Università Empire certifichi su un diploma che tu sei un Bacceliere di Scienza e Ingegneria Nucleare, trasmettendoti così il proprio prestigio e mandandoti fuori nel mondo, un selvaggio totalmente ineducato, a farlo saltar per aria. È quel che stai chiedendo Wister? Ho avuto questa impressione.»

«No, no» rispose Heller «il mio compito è di metterlo a posto, non farlo saltar per aria!»

«Wister, la sola cosa che posso fare è di prendere questa domanda in considerazione. Bisogna sentire anche altre opinioni. Torna domani mattina alle nove. Non ti posso offrire alcuna speranza Wister. AVANTI IL PROSSIMO!»

Fu per un me momento luminoso. Heller aveva sempre avuto un'opinione così alta di sé, era sempre lì a vantarsi. Ed ecco invece una persona sensata che lo vedeva per quel che era. Bury era stato molto abile nel tendere una trappola così astuta. Bevvi in un sorso un'intera caraffa di *sira* alla salute di Bury.

Heller era stato frenato drasticamente!

PARTE DICIOTTESIMA

Capitolo 1

Con lentezza Heller pagò alla cassa temporanea la tassa d'iscrizione, poi gironzolò con le mani in tasca, senza guardarsi attorno, apparentemente immerso nei suoi pensieri.

Dopo un po' cominciò a studiare la mappa dell'edificio che era appesa a un muro.

Cominciò a leggere gli avvisi esposti ai tabelloni. Studenti cercavano stanze, stanze cercavano studenti, Mazie Anne non riusciva più a trovare Mack, Mack non riusciva più a trovare Charlotte e le lezioni del professor Umpchuddle erano trasferite all'ala sinistra dell'università. Poi gli occhi si fissarono su un avviso di plastica di aspetto formale. Diceva:

COLORO CHE DESIDERASSERO ASSUMERE

DEI LAUREATI NON LO POSSONO FARE

DIRETTAMENTE NEL CAMPUS.

DEVONO RIVOLGERSI AL DECANO ASSISTENTE

DEGLI STUDENTI, NELL'EDIFICIO ANNESSO

Heller uscì velocemente e si mise di nuovo a trotterellare

sulla College Walk in mezzo ai gruppi di studenti. Seguì ticchettando una rotta a zig-zag e poco dopo entrò in un ufficio con una targa che diceva:

Mr. Twaddle, Decano Assistente degli Studenti

Mr. Twaddle⁴¹ era seduto alla scrivania. Era in maniche di camicia e stava compilando delle pile di moduli. Era un ometto piccolo e calvo. Indicò una sedia, si appoggiò all'indietro e cominciò a riempire una gigantesca pipa di radica.

«Voglio assumere un laureato» esordì Heller.

Mr. Twaddle smise di prepararsi la pipa. Poi decise di smetterla di fissare il suo visitatore. «Come ti chiami?»

Heller gli mostrò la fattura.

«Vuoi forse dire che la tua famiglia vuole assumere un laureato?»

«Ne avete?» chiese Heller.

«Laureato in che cosa, Wister?»

«Azioni e obbligazioni.»

«Ah, un Dottore negli Affari e nell'Amministrazione.»

Mr. Twaddle nel frattempo aveva acceso la pipa.

«Deve avere più di ventun anni» precisò Heller.

Mr. Twaddle ridacchiò con indulgenza. «Un Dottore negli

Affari e nell'Amministrazione ha certamente più di ventun anni Wister. Ci sono così tanti cambiamenti ogni anno nei regolamenti che praticamente non finiscono mai. Ho però paura che questa sia la stagione sbagliata. Avresti dovuto venire in maggio. Devi sapere che vengono accalappiati tutti. Il prossimo raccolto avrebbe dovuto avvenire fra due mesi, al conferimento delle lauree di ottobre. Ma temo che non ci sarà alcun Dottore negli Affari e nell'Amministrazione nel raccolto di ottobre.» Fumò con fare compiaciuto.

«Non ce n'è rimasto nessuno? Potete guardare, per favore?»

Mr. Twaddle, che in fondo in fondo era una brava persona, aprì un cassetto e tirò fuori una lista sbrindellata. L'appoggiò sulla scrivania e fece finta di esaminarla. «No, sono stati tutti accalappiati.»

Heller si avvicinò pian piano alla scrivania. Con il dito indicò un nome a metà della lista. Non sapevo che potesse leggere all'incontrario. Ma non lo poteva fare molto bene, perché su quel nome c'erano un sacco di segni e di cancellature.

«Su questo non è segnata alcuna assegnazione» sottolineò.

Mr. Twaddle rise. «Quello è Israel Epstein. Non si è laureato perché la tesi non è stata accettata. Conosco il tipo, anche troppo. Sai cosa cercò di propinare alla commissione? Nonostante fosse stato avvertito e cautelato? Una tesi chiamata *È necessario il Governo!* Ma non è quella la ragione per cui si sono rifiutati poi di accettare la sua re-

iscrizione.»

«Ma ha più di ventun anni» disse Heller.

«Direi di sì. È stato bocciato alla laurea per tre anni consecutivi. Wister, questo giovanotto è un attivista! Un anormale. Un rivoluzionario del tipo più inquietante. Si rifiuta di conformarsi. È arrivato persino a boicottare la Lega dei Giovani Comunisti! È una tigre dalle declamazioni ruggenti! E per di più è un anarchico matto da legare con gli occhi stralunati! È pure fuori moda. Ma non è questa la ragione per cui si sono rifiutati di re-iscriverlo. Il governo ha tagliato i prestiti per i suoi studi e ha richiesto la restituzione immediata dei prestiti precedenti.

«Perché l'han fatto?» chiese Heller.

«Beh, faceva la dichiarazione dei redditi per gli studenti e i membri della facoltà ed è costato una fortuna al fisco!»

«È quello lì l'indirizzo? Quel numero sulla Centoventicinquesima Strada?»

Mr. Twaddle rispose: «Probabilmente lo era fino a pochi minuti fa. Dieci agenti dell'IRS sono appena stati qui a chiedere il suo recapito. Presto sarà totalmente irraggiungibile».

«Grazie per il vostro aiuto Mr. Twaddle» disse Heller.

«Sempre felice di essere d'aiuto, Wister. Vieni a trovarmi quando vuoi.»

Heller chiuse la porta dietro di sé. Poi cominciò a correre.

Capitolo 2

Heller si lanciò lungo la Centosedicesima Strada come un cavallo da corsa. Attraversò Broadway a gran velocità. Se anche qualcuno avesse notato che andava più veloce del normale, egli non vi badò. In ogni caso i newyorkesi non notano mai niente. In effetti non penso andasse a velocità particolarmente eccezionale: alcune automobili andavano più forte di lui. Fui contento di constatare che le differenze di gravità non gli avevano fornito poteri fenomenali. Le cose per lui pesavano un sesto meno del normale.

A giudicare da come sfrecciavano le cose attorno a lui, probabilmente andava solo a trentatre chilometri all'ora.

Naturalmente ero un po' perplesso per questo suo ovvio antagonismo nei confronti di un anarchico. Aveva forse paura per gli agenti dell'IRS che si trovavano alle prese con un pazzo maniaco dagli enormi poteri? Forse i suoi contatti con l'FBI l'avevano convinto che la cosa migliore era la defezione e consegnarsi al governo della Terra. Al posto suo avrei richiesto asilo politico.

Arrivò alla Centoventicinquesima Strada e, cercando l'indirizzo, la percorse velocemente. Lo trovò grazie a tre auto governative parcheggiate in doppia fila. Non c'era nessuno a bordo.

Heller controllò l'edificio. Il numero era quasi indecifrabile. Era uno di quei condomini abbandonati di cui New York è piena. Le tasse sono alte e gli inquilini distruttivi. Se il proprietario cerca di riparare l'edificio le

tasse salgono e gli inquilini lo distruggono di nuovo. Per cui i proprietari li lasciano lì a marcire. Questo edificio era in condizioni così decadenti che neppure gli inquilini avevano dovuto disturbarli a distruggerlo. Era ovvio che nessuno sano di mente si sarebbe azzardato a vivere lì. La porta d'ingresso sembrava essere stata un bersaglio per le manovre d'artiglieria.

Aggirò le macerie ed entrò. Si fermò un attimo. Si sentivano rumori di cose che si rompevano al secondo piano.

- Heller salì ciò che restava delle scale.

Fuori da una porta c'era un agente governativo, che stava stuzzicandosi i denti.

Heller si avvicinò all'agente e disse: «Sto cercando Israel Epstein.»

L'agente trovò un bocconcino particolarmente succulento tra i denti, lo mangiò e rispose: «Ah, sì? Non abbiamo ancora un mandato su di lui, così non corri il rischio di venir accusato di complicità. Ma non appena avranno finito di deporre le false prove necessarie nel suo appartamento riusciremo a procurarcene uno.»

«Dov'è?» chiese Heller.

«Ah, lui? Beh, se per prima cosa lo lasciamo scappare, allora diventa un fuggitivo e, se non troviamo nient'altro, lo possiamo mettere dentro per quello.»

«Dov'è andato?» chiese di nuovo.

«Ah, è andato giù di corsa sulla Centoventicinquesima Strada» rispose l'agente dell'IRS indicando in direzione

ovest. «Ha detto che voleva annegarsi nel fiume Hudson.»

Heller si girò per andarsene, si trovò davanti due agenti dell'IRS che lo tenevano sotto tiro con delle pistole.

«Sei un allocco» disse quello che si puliva i denti. Poi gridò verso l'appartamento: «Ehi, McGuire! C'è qui un suo amico!»

I due agenti nel corridoio spinsero avanti Heller con le pistole. Lo proiettarono nell'appartamento.

Forse prima del loro arrivo il posto era stato in rovina, ma adesso era un vero disastro: era ridotto a brandelli!

Gli agenti dell'IRS stavano usando i piedi di porco per sollevare le assi del pavimento e i martelli per distruggere le pareti.

Un brutto grande e grosso che sembrava uscito da un film dell'orrore se ne stava in piedi con le mani sui fianchi a osservare Heller. «E così sei un complice. Siediti lì!»

La sedia era piuttosto malconcia, ma Heller in qualche modo riuscì ad accomodarsi.

«Quando ti si parla devi dire SIR!» intimò McGuire.

«Sir?» disse Heller. «Siete un nobile o qualcosa del genere?»

«Siamo molto più importanti, ragazzo. Siamo agenti dell'Internal Revenue Service. Siamo noi che comandiamo in questa nazione, non scordartelo!»

«Sir?» disse Heller.

«Dove sono i libri che tu ed Epstein avete falsificato? Dove li avete nascosti?»

«Sir?» disse Heller.

«Sappiamo (blippamente) bene che avevate dei veri e propri manuali dell'IRS! Avevate copie della legge autentica e tutto il resto. Dove sono nascosti?»

«Sir?» disse Heller.

«Ma lo capite che se finissero fra le mani del pubblico saremmo rovinati? Lo capite che questo è alto tradimento? Lo sai qual è la pena per alto tradimento? La morte! Lo dice la Costituzione!»

«Sir?» disse Heller.

«Non penso che parlerà» disse un altro agente.

McGuire rispose: «Lo metterò a posto io, Malone.»

«Qui non ci sono manuali» intervenne un altro agente.

McGuire ordinò: «Chiudi il becco O'Brien. Ci penso io.

Questo ragazzo è un sospettato di primo piano. Devo fargli conoscere i suoi diritti. Ascolta bene. Devi testimoniare su tutto quel che ti dice di testimoniare l'IRS. Devi giurare su tutto quel che ti dice di giurare l'IRS. Devi firmare tutto quel che ti dice di firmare l'IRS. Se mancherai di farlo verrai accusato di cospirare nella cospirazione con i cospiratori, indipendentemente da razza, colore o credo religioso. Firma qui.»

Heller si trovò sotto il naso un pezzetto di carta.

«Cos'è?»

«Secondo il regolamento Miranda» spiegò McGuire «il prigioniero deve essere informato dei suoi diritti. Ti ho appena spiegato quali sono. L'IRS è sempre totalmente legale. Questo testimonia che sei stato informato. Firma qui.»

Heller firmò "J. Edgar Hoover".

«Bene!» disse McGuire. «Adesso dimmi dove sono i (blippati) libri contabili che tu ed Epstein avete falsificato, dove sono i (blippati) manuali e regolamenti?»

«Sir?» disse Heller.

«Non parlerà» ripeté Malone.

«Faremo meglio a nascondere nell'appartamento i libri di letteratura comunista e queste bustine di eroina e poi andarcene.» consigliò O'Brien.

«Sai cosa ti succederà ragazzo?» chiese McGuire con ovvia soddisfazione. «Ti obbligheremo a presentarti all'edificio Federale in centro. Ti faremo un interrogatorio incrociato, ragazzo. Ti metteremo sotto i riflettori e scopriremo tutto su di te. Tutto. E quando avremo finito non rimarrà più niente da scoprire. Prendi.»

McGuire aveva scarabocchiato un nome su un documento legale. Lo porse a Heller. Diceva:

MANDATO DI COMPARIZIONE! IL POPOLO DEGLI STATI UNITI CONTRO EPSTEIN. Con la presente si ordina a J. Edgar Hoover di presentarsi alle 9 del mattino all'edificio

Federale, stanza 22222, Gran Giuria Permanente Federale, Tribunale Fiscale. MANDATO DI COMPARIZIONE! IL POPOLO DEGLI STATI UNITI CONTRO EPSTEIN. Con la presente si ordina a J. Edgar Hoover di presentarsi alle 9 del mattino all'edificio Federale, stanza 22222, Gran Giuria Permanente Federale, Tribunale Fiscale. MANDATO DI COMPARIZIONE! IL POPOLO DEGLI STATI UNITI CONTRO EPSTEIN. Con la presente si ordina a J. Edgar Hoover di presentarsi alle 9 del mattino all'edificio Federale, stanza 22222, Gran Giuria Permanente Federale, Tribunale Fiscale.

«Interrogatorio incrociato?» chiese Heller.

«Esatto.»

«E scoprirete tutto su di me?»

«Esatto.»

«In realtà penso» cominciò Heller, «che sotto quella tavola ci sia un buon nascondiglio.»

«Cominci ad andar bene» commentò McGuire. «Quale tavola?»

Heller si alzò, attraversò la stanza e si inginocchiò.

Di nascosto prese un pezzo di candito di quelli a strisce bianco-rosse dalla tasca. Lo riconobbi: era il candito che aveva cucinato a bordo del Traino! Era avvolto in qualcosa che sembrava carta. Con un movimento dell'unghia spinse la carta all'interno del candito. Lo appoggiò sotto l'assicella.

Si alzò. «Adesso non ci sono manuali.»

«Stai veramente mostrando lo spirito adeguato. Ora puoi andare, ma non mancare di presentarti all'edificio Federale alle nove in punto!»

Heller uscì.

Scese i gradini.

Quando fu di fuori si avvicinò a una delle macchine governative e si chinò.

Legati alla gamba con del nastro aveva quattro candelotti di dinamite!

Tagliò il nastro e appoggiò la dinamite sul sedile posteriore dell'auto. Non usò detonatori, né altro mezzo per farla esplodere: si limitò a posarla sul sedile.

Poi molto rapidamente si diresse verso ovest sulla Centoventi-cinquesima Strada.

Uno spostamento d'aria diede uno scossone tremendo agli edifici ai lati della strada!

Un lampo gigantesco si lanciò verso il cielo!

Il rumore di un'esplosione terrificante colpì come un tuono!

Heller si girò. In mezzo al fumo che si alzava vidi che l'intera facciata della casa stava lentamente cadendo verso la strada. I pezzi del tetto stavano ancora salendo in aria!

Sotto la pioggia di detriti le auto governative non esplosero. Non era poi così bravo con gli esplosivi.

I pezzi della casa presero a cadere. Cominciarono ad

alzarsi gigantesche lingue di fuoco.

Era il candito!

Adesso capivo di cosa si trattava: una granata a doppia-fiammata e doppio-urto. Non esplodeva finché la "carta", vale a dire il secondo elemento, non veniva spinto in mezzo all'esplosivo. Si attivava dopo quaranta secondi. L'Aggregato non le usava mai: era troppo rischioso scarrozzarle in giro!

«Cosa diavolo è successo?» chiese un vecchio.

«In quell'edificio c'erano dieci terroristi» rispose Heller.

«Ah, di nuovo i vandali.»

Heller seguì la Centoventicinquesima Strada. In un primo tempo andò al passo, poi cominciò gradatamente ad accelerare.

Dietro di lui si sentivano gli ululati delle sirene dei pompieri.

Non si guardò indietro. Apparentemente si stava dirigendo al fiume.

Capitolo 3

Muovendosi di gran carriera, a tratti Heller poteva vedere il fiume davanti a sé. La visione era parzialmente impedita dai sottopassaggi e dai cavalcavia delle grandi strade che si incrociavano.

Deviò leggermente a sinistra. Il fiume giaceva dall'altra parte di un tronco autostradale sul quale sfrecciava il traffico ad alta velocità.

Riuscì ad aggirare i vari ostacoli.

Davanti a lui si stendeva un lungo molo che si allungava sull'acqua in direzione ovest.

Rallentò e si guardò intorno con attenzione. Fece un salto per vedere oltre un paio di ostacoli. Poi si lanciò in avanti.

Alla fine del molo c'era un groviglio non meglio identificato. Heller vi si diresse.

Era una giacca, con sopra appoggiati degli occhiali dalla montatura in osso.

Dall'altra parte del fiume si vedeva un indistinto contorno giallino: era la visione della costa del New Jersey come la permetteva l'inquinamento dell'aria. Il fiume Hudson, grazie al riflesso del cielo, era di un bel blu, nonostante la sporcizia e la schiuma che vi galleggiavano sopra.

Heller esaminò attentamente il fiume. Apparentemente la marea che proveniva dall'oceano rallentava la corrente, visto che i rifiuti non andavano né avanti né indietro.

Un cappello!

Era blu scuro, a falda larga, ormai completamente inzuppato, e galleggiava in virtù dell'aria che ancora vi era intrappolata.

Heller gettò la giacca, si tolse le scarpe, si sfilò i calzoni e si liberò del berretto.

Con un gran tuffo si inabissò nell'acqua, in mezzo alla sporcizia e ai detriti!

Cominciò a scendere! Con grandi bracciate si spinse verso il fondo.

La luce passò dal marroncino al grigio.

Accidenti! Ma quanto era profondo il fiume?

Scese sempre più giù. Gli occhi si muovevano a destra e a sinistra tentando di perforare l'acqua buia!

Melma!

Era arrivato sul fondo!

Risalì come una freccia.

Riaffiorò. Si spostò nell'acqua, tenendo la testa alta per guardarsi intorno.

Si girò.

Scese di nuovo. Giù, sempre più giù, guardandosi a destra

e a sinistra.

Fanghiglia nera!

Descrisse un cerchio sul fondo. Si vedevano solo lattine e vecchi copertoni.

Su, su, su! Arrivò di nuovo in superficie.

Si spostò ancora un po'. Di nuovo fece dei salti sopra il pelo dell'acqua per guardarsi attorno.

Un suono flebile!

Heller saltò più in alto e si sollevò nell'acqua.

Una voce fievole: «Sono qui.»

Heller si mosse tra i flutti e guardò verso il molo.

Proprio là sotto c'era qualcuno, aggrappato a un vecchio anello che sporgeva dal cemento. Si vedevano solo la testa e una mano.

Heller si lanciò verso di lui.

Un paio di minuti più tardi si trovava a fianco di un minuscolo giovanotto con degli occhi enormi, tutto sporco di nafta o roba del genere.

«Sono un fallito» gemette quel personaggio patetico. Poi tossì, «Mi è mancato il coraggio. Non sono stato capace di tenere la testa sotto abbastanza a lungo per annegare.»

«Sei Israel Epstein?» chiese Heller.

«Sì. Mi spiace di non poterti stringere la mano, ma perderei la presa.»

Heller studiò la posizione in cui l'altro si trovava. Il molo era al di sopra di loro, il muro era liscio. Non c'erano appigli per salire.

Vennero inghiottiti dalle onde di una nave di passaggio. Epstein perse la presa sull'anello e venne proiettato contro il cemento. L'altro gli prese la mano e la rimise dov'era prima.

«Non sono in grado di arrampicarmi. Ho fallito nell'annegarmi e sto fallendo anche nel salvarmi. Farai meglio a lasciarmi qui. Non vale proprio la pena di soccorrermi.»

Heller nuotò costeggiando il molo finché trovò una scaletta di ferro che scendeva in acqua. La risalì.

Andò alla sua giacca e prese una bobina di lenza per pescare. Ritornò all'orlo del molo proprio al di sopra di Epstein. Gli gridò di tener duro. L'onda di un rimorchiatore di passaggio sommerse di nuovo l'ebreo.

Le mani di Heller si muovevano con grande rapidità. Stava intrecciando la lenza per trasformarla in una corda sottile!

Fece un cappio sulla corda e la calò in acqua verso Epstein. «Passaci dentro le gambe e siediti sul cappio.»

L'altro non riuscì a farlo.

Heller legò un capo della corda a un vecchio anello arrugginito e si rituffò. Con poche bracciate si diresse verso il poveraccio. Trovò una vecchia asse di legno che galleggiava in acqua, la spezzò e l'infilò nel cappio per creare una specie di sedile. Prese Epstein e lo accomodò all'interno

mostrandogli anche dove aggrapparsi con le mani.

L'ebreo disse: «Non dovresti darti tanta pena. Tanto finirò male lo stesso in qualche altro modo.»

Heller diede dei colpi sull'acqua per allontanare la schiuma e le macchie d'olio. Quando l'ebbe fatto, usò la poca acqua pulita che aveva sottomano per togliere un po' di scorie petrolifere dalla testa e dalle spalle dell'altro.

«Adesso non lasciarti andare» gli ordinò. Ritornò alla scaletta, salì sul molo e, poco dopo, Epstein si trovava vicino a lui, al sicuro, sul suolo di cemento.

Capitolo 4

Arrivarono due poliziotti. «Cosa state facendo?»

«Stiamo pescando» rispose Heller.

«Sicuro che non state nuotando?» chiese uno dei due.

«No, stiamo solo pescando» disse Heller.

«Beh, state attenti a non nuotare» fece il piedipiatti e, facendo disinvoltamente oscillare lo sfollagente, si allontanò col suo collega.

«Non mi hai denunciato» disse Epstein. «Ma avresti dovuto farlo. Prima o poi mi prenderanno in ogni caso.»

Heller aveva raccolto il suo straccio da ingegnere e stava ripulendo l'ebreo da una patina oleosa e nerastra. Poi gli tolse le scarpe e i pantaloni e li mise ad asciugare al sole, che sembrava abbastanza cocente.

Gli strofinò un altro po' il viso e gli rimise gli occhiali.

Mi chiesi se Heller non aveva sbagliato persona. Secondo Mr. Twaddle questo Epstein era un anarchico sfegatato, una minaccia terribile per la civiltà. Ma era abbastanza mingherlino, aveva il viso affilato, un naso a becco e gli occhi erano spenti. Stava rabbrivendo.

«Hai freddo?» gli chiese Heller.

«No, ma ne ho appena passate di belle» rispose l'altro.

«Ma perché ti vogliono arrestare?»

Sembrò che Epstein stesse per scoppiare in lacrime. «Tutto cominciò quando capii che normalmente un agente del fisco crea le regole man mano che ne ha bisogno. Ma un giorno fatale, mentre mi trovavo in biblioteca nella sezione dei libri di diritto, trovai la legge autentica che era stata fatta dal Congresso e anche il manuale dei regolamenti dell'IRS. Li fotocopiai e, usando le deduzioni corrette, cominciai a compilare le dichiarazioni dei redditi per il personale della facoltà e per qualche studente.» Sospirò e rimase per un attimo silenzioso, quindi aggiunse: «Ah, è difficile la vita del rivoluzionario! Non sono all'altezza.»

«E poi cosa successe?» chiese Heller.

«L'ufficio locale dell'IRS ha perso almeno due milioni di dollari di riscossioni illegali che abitualmente si metteva in tasca. Le provvigioni degli agenti McGuire, O'Brien e Malone si sono ridotte a zero.»

Rabbrividendo, fece un lungo sospiro. «Non mi perdoneranno mai. Mi perseguiteranno fino alla fine dei miei giorni. Non avresti dovuto salvarmi, sono una causa persa.»

Heller a sua volta si era un po' ripulito dell'impiastrico oleoso. Prese la giacca ed estrasse l'ingiunzione. La porse ad Epstein. Si rimise seduto e chiese: «E questo cos'è?»

L'altro studiò il pezzo di carta, lo rigirò e rispose: «È un'ingiunzione. Ti ordina di presentarti davanti alla gran giuria a testimoniare.»

«E questo in che cosa consiste?»

«Beh, è semplice. Ti appigli al Quinto Emendamento, cioè ti rifiuti di rispondere nel caso in cui questo ti possa compromettere. Loro allora ti mettono dentro per poi interrogarti di nuovo qualche settimana dopo. E tu ti appigli di nuovo al Quinto Emendamento.»

«Ma allora non ti esaminano per farti dire tutto quello che sai?» "Ma no, è semplicemente un metodo per tenere in galera le persone innocenti.»

Heller guardò l'acqua. «Poveri diavoli» disse fra sé.

«Quali poveri diavoli?»

«McGuire, Malone, O'Brien e sette altri agenti. Sono tutti morti. Pensavo di essere di fronte a una violazione del Codice.»

«Morti?»

«Sì, il tuo appartamento è esploso. Ci hanno lasciato le penne tutti quanti.»

«Ma se quei tre sono morti, allora il caso è chiuso. Non avevano alcuna prova, solo la loro testimonianza. Questo vuol dire che non sono più ricercato. È tutto finito!»

«Bene» disse Heller «allora sei libero come l'aria!»

Epstein rimase per un momento seduto a guardare l'acqua. Poi di colpo cominciò a battere i denti e scoppiò a piangere disperatamente.

Heller gli chiese: «Adesso sei libero, cosa c'è allora che non va?»

Passò un po' di tempo prima che l'altro fosse in grado di parlare, ma continuò a piangere. «So che nei prossimi minuti succederà qualcosa di tremendo!»

«Perché?» gli domandò stupefatto Heller.

«Oh» disse l'altro sconcolato «non mi sarà mai permesso di avere così tante buone notizie.»

«Cosa?»

«Le notizie sono troppo belle! Non me le merito! Adesso per compensarle succederà come minimo una catastrofe mondiale! Lo so!»

«Ascolta» fece Heller pazientemente. «I tuoi guai sono finiti. E poi ci sono altre buone notizie: ho un lavoro per te.»

«Cosa?» si meravigliò Epstein. «Vuoi dire che ho la possibilità di restituire i prestiti di studio e di iscrivermi di nuovo all'università?»

«Penso proprio di sì.»

«Come ti chiami?» chiese l'ebreo.

«Jet.»

Per gli Dei! Questa sì che era una violazione del Codice.

Heller gli stava per dire il suo vero nome.

«Ma qual è il nome intero?»

«Beh» spiegò Heller «il mio nome completo sui documenti è Jerome Terranee Wister. Le iniziali perciò sono "J. T." Gli amici mi chiamano Jet.»

Che viscido bastardo. Ce l'aveva fatta per il rotto della cuffia.

««Ah, J. T. Wister. Ho capito. Il nome sull'ingiunzione era J. Edgar Hoover ed ero sicuro che mi avresti chiesto di far fuori qualcuno. Devi sapere che non sono il tipo; non sono neanche capace di ammazzare uno scarafaggio.»

««Niente di così drastico. Hai superato i ventun anni vero?»

««Sì, ne ho ventitré e sono un rottame umano.»

««Bene, quel che mi serve è che apri un conto per me presso un agente di cambio.»

«Hai credito?»

««Beh, no» disse Heller ««ma quel che devi fare è di aprire un conto per permettermi di comprare e vendere azioni in uno studio come Short, Skidder & Long Associates.»

Epstein sospirò con un brivido. ««Non è così semplice. Per avere un conto in banca devi avere un indirizzo. Poi devi avere una garanzia di credito e aprire un conto presso un agente di cambio. Hai denaro?»

««Sì, per questo gioco d'azzardo ho centomila dollari.»

«Hai pesanti debiti o passività come ne ho io?»

«No.»

«So che tutti hanno nemici. Ne hai qualcuno di speciale che ti ha preso di mira?»

Heller ci pensò un momento. «Beh, c'è un certo Mr. Bury, un avvocato con cui mi sono scontrato.»

«Bury? Bury di Swindle & Crouch?»

«Proprio lui.»

«È l'avvocato di famiglia di Delbert John Rockecenter. È uno dei più potenti avvocati di Wall Street. Ed è tuo nemico?»

«Direi di sì» disse Heller. «Per lo meno continua a provarci contro di me.»

«Oh» esclamò Epstein. Rimase in silenzio. Nel frattempo il sole li asciugava. Poi riprese: «Quella che mi chiedi è una cosa molto grossa. Ci vorrà una mole enorme di lavoro. Hai bisogno di qualcuno che ci lavori a tempo pieno. Qualcuno che non si limiti a dare inizio all'attività, ma che la mandi avanti per te.»

«Va bene. Quanto guadagni alla settimana?»

«Ah, non guadagno un accidente» rispose Epstein. «Non sono un vero e proprio esperto di contabilità, che è comunque una delle cose che un amministratore d'affari deve saper fare. Sai, non hanno accettato la mia tesi di laurea. Ed era così buona. Riguardava il feudalesimo corporativo, sai, l'anarchia industriale. Diceva come una corporazione potrebbe e dovrebbe dirigere tutto quanto. Il titolo era *È Necessario il Governo?* Ma penso che riuscirò a fargli accettare il nuovo titolo: *L'anarchia è Vitale se Vogliamo Istituire il Feudalesimo Industriale.*»

«Bene» disse Heller «avresti il tempo per prepararla.»

«Vedi» continuò Epstein «loro continuano a dire che tutto questo non fa parte del campo dell'amministrazione degli affari. Dicono che è un soggetto di scienze politiche. Ma non lo è. Nossignore! Circa l'ottanta per cento delle risorse di un'azienda vengono assorbite nel preparare rapporti per il governo e per accompagnare gli ispettori nelle loro visite. Se mi dessero ascolto, sarei capace, senza alcuna difficoltà, di aumentare il Prodotto Lordo Nazionale dell'ottanta per cento!» Ci rifletté tristemente. «Forse dovrei cambiare il titolo della tesi in *Le Aziende Scopriranno che le Rivoluzioni sono molto più a Buon Mercato del Pagamento delle Tasse.*»

«Ti pagherò cinquecento dollari la settimana» propose Heller.

«No. Se accetterò sarà per l'uno per cento delle entrate lorde con un conto-spesa che non superi i duecento dollari la settimana. Non valgo così tanto.»

Heller si frugò le tasche e tirò fuori due banconote da cento dollari. Cercò di farle accettare all'altro.

«No» disse Epstein. «Tu non mi conosci abbastanza. Probabilmente l'offerta è molto buona, ma non posso accettarla.»

«Hai soldi in questo momento? Hai un posto dove vivere? Il tuo appartamento non esiste più.»

«Non è certo più di quel che merito. Non possiedo altri vestiti e stanotte posso dormire nel parco. Il clima è caldo.»

«Devi mangiare.»

«Sono abituato alla fame.»

«Ascolta» disse Heller «devi accettare questo lavoro.»

«È un'offerta troppo buona. Mr. Hoover, voglio dire Mr. Wister, tu non mi conosci. Probabilmente sei una persona gentile, onesta e paziente. Ma i tuoi sforzi filantropici si dirigono verso una causa persa. Non mi è possibile accettare la tua offerta di impiego.»

Sedettero per un po', facendo penzolare le gambe dall'orlo del molo e asciugandosi al sole caldo. La marea era cambiata e il fiume Hudson stava scorrendo di nuovo.

Improvvisamente Heller chiese: «L'etnologia è inclusa negli studi dell'amministrazione d'affari?»

«No.»

«E i costumi dei popoli?»

«No. Penso tu stia parlando di antropologia sociale. Non l'ho mai studiata.»

«Bene» continuò Heller. «Allora non sai che le leggi degli Indiani d'America hanno ancora valore a Manhattan, grazie alla loro precedente sovranità.»

«Davvero?»

«Una legge indiana diceva che se salvi la vita di un uomo, da quel momento in avanti quell'uomo è responsabile per te.»

«Dove l'hai sentito?»

«Me l'ha detto un dottore in scienze politiche che ha studiato nella tua stessa università.»

«Allora deve essere vero» ammise tristemente Epstein.

«Bene» disse Heller. «Io ti ho salvato la vita, non è così?»

«Sì, è vero. Ho paura che su questo non ci siano dubbi.»

«Molto bene» concluse Heller. «Allora da questo momento in poi sei responsabile di me.»

Silenzio.

«Devi accettare il lavoro e curare i miei affari» incalzò Heller. «È una legge indiana che c'era prima di tutto il resto. Non hai via di Epstein lo guardò con gli occhi sbarrati. Poi di colpo la testa gli crollò e scoppiò a piangere sconsolatamente. Quando riuscì di nuovo a farsi capire singhiozzò: «Vedi, quando ho sentito le buone notizie lo sapevo che più avanti mi aspettava una catastrofe! Ed è arrivata! Davanti al destino maligno è sempre stato orribile per me tener duro ed essere responsabile per me stesso. E ora...» le lacrime ricominciarono a scendere a fiotti «devo prendermi responsabilità anche per te!»

Heller gli mise in mano le due banconote da cento dollari. L'ebreo le guardò con espressione infelice. Si alzò e andò a prendere la giacca. Le mise nel portafogli vuoto.

Guardò Heller con tristezza. «Incontriamoci domani al campus sui gradini della Biblioteca Superiore. Avrò pronti i piani di quel che dovremo fare.»

«Bene» disse Heller.

Epstein prese la giacca e fece qualche passo. Poi si girò.

«Col fato terribile che mi ritrovo, sono sicuro che rimpiangerai le cose buone che hai fatto per me. Mi dispiace.»

Si allontanò a testa bassa, camminando faticosamente.

Capitolo 5

Quella sera, nell'atrio dei Palmizi Graziosi, Heller era seduto a leggere il quotidiano *Evening Libel*⁴². Indossava il suo vecchio vestito blu troppo corto, visto che il vestito "usa-e-getta" era stato effettivamente gettato dopo la nuotata che aveva fatto nelle acque inquinate dello Hudson. Evidentemente i sarti non avevano ancora consegnato gli abiti nuovi.

L'articolo che stava leggendo diceva:

In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internai Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York

faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo. In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internal Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo. In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internal Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione

avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo. In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internal Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York

faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo. In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internal Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo. In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internal Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione

avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo. In una dichiarazione molto vigorosa il sindaco Don Hernandez O'Toole ha oggi condannato l'Ufficio distrettuale di New York dell'Internal Revenue Service. Queste le sue parole: "Deve cessare la pratica dell'IRS di far saltare in aria le proprietà il cui valore è perfettamente deducibile dalle tasse. L'intera città di New York è in pericolo." La condanna è derivata da un'esplosione avvenuta oggi pomeriggio sulla Centoventicinquesima Strada Ovest, dove una pattuglia dell'IRS stava visitando una casa d'appartamenti il cui valore era deducibile dalle tasse. Secondo il Commissario dei Vigili del Fuoco di New York, Fiamma Jackson, la chiara prova dell'intenzione della pattuglia è stata la dinamite trovata su una delle auto. La causa dichiarata dell'esplosione è stata un innesco prematuro della dinamite. Un portavoce del governo degli Stati Uniti ha dichiarato: "L'IRS ha il diritto di far quel che gli pare, quando gli pare e a chi gli pare, e a New York

faranno meglio a capirla, va bene?" Questa dichiarazione è stata generalmente interpretata come il solito tentativo di insabbiare le indagini. Nell'esplosione non si sono perse vite che avessero alcun rilievo.

Heller girò la pagina rivelando così la metà di un fumetto di Bunny il Coniglio. Rimasi molto contrariato quando qualcuno lo interruppe.

Alzò gli occhi e trovò vicino a sé Vantagio.

«Ti sei iscritto?» La voce era un po' tagliente. Era forse ostile? «Se non l'hai fatto, perché non mi hai avvertito?»

«Beh» rispose Heller «la cosa è un po' in sospeso. È colpa dei miei voti: ho solo la media del sei e io ho chiesto di essere ammesso all'ultimo anno. Forse non verrò accettato.»

Vantagio era forse impallidito? Difficile a dirsi, visto che una fronda gli faceva ombra. «Cosa ti hanno detto?»

«La domanda è stata presa "in considerazione". Devo tornare alle nove domattina.»

«*Sangue di Cristo!* E tu aspetti fino alle otto di sera per dirmelo!» E partì in gran fretta. Sbatté la porta dell'ufficio. Era veramente arrabbiato.

Sì, sentii che forse avrei potuto usare questa gelosia che provava per Heller.

Ma, verso le nove, ora di New York, feci un'osservazione molto più importante: Heller si scusò con un diplomatico africano con il quale stava conversando, prese l'ascensore e salì alle sue stanze. In fondo al corridoio vidi che la sua porta

era spalancata!

All'altezza del pavimento, quasi sdraiata, una splendida ragazza bruna allungò una mano verso di lui. Lo chiamò con una voce melodiosa: «Vieni bel ragazzo, ti stiamo aspettando!»

Dalla stanza si sentì un torrente di risatine.

L'interferenza colpì in quel momento. Ma la mia osservazione l'avevo fatta: Heller non chiudeva mai a chiave le sue stanze! Quelle donne potevano entrare a loro piacimento!

Era un invito inequivocabile a derubarlo!

Contemplando quella possibilità, mi feci un bel riposino pomeridiano.

Mi alzai troppo tardi, ma avevo una buona scusa: non avevo osato dormire per dei giorni interi. Però adesso le cose andavano come volevo io. Quando mi svegliai, Heller stava già scendendo dalla metropolitana sulla Centosedicesima Strada. Lo osservai con aria tollerante: il suo destino stava per essere segnato.

Si recò direttamente nell'area temporaneamente adibita alle iscrizioni. Si vedevano in giro parecchi studenti che si accalcavano o che finivano di compilare i loro moduli. Mi resi conto che in realtà non si trattava di una *settimana* di iscrizioni. A giudicare dalle dimensioni della folla era il *giorno* delle iscrizioni.

Mi accomodai meglio per godermi lo smacco di Heller. Non aveva alcuna possibilità che Miss Simmons lo

accettasse, non con quei voti. I piani di Heller sarebbero finiti in fumo!

Ed eccola là. Aveva appena finito con l'ultimo studente e ignorò la coda che aspettava il proprio turno. Sfoggiò un sorriso, ma era un tipo di sogghigno esibito dalla femmina del ragno appena prima di sbranarsi il maschio.

«Ma guarda un po', è proprio il giovane Einstein» disse.
«Accomodati.»

Heller si sedette e Miss Simmons cominciò a rovistare tra le carte che aveva sulla scrivania. Poi si appoggiò all'indietro e di nuovo esibì quell'orribile sogghigno. «Sembra che in questi giorni non importi più a nessuno chi farà saltare per aria il mondo.»

«Ieri mi avete chiamato "Wister".»

«Beh, i tempi sono cambiati. Non è forse così? Ma chi hai fra le tue conoscenze, forse Dio?»

«La mia iscrizione è stata presa in considerazione?» chiese Heller.

«Lo puoi proprio dire, giovane Einstein. Vedi, di solito non permettiamo un trasferimento da un'altra scuola all'ultimo anno qui dentro.»

«Potrei recuperare...»

«Ssh, ssh. Ma nel tuo caso sembra che questo sia permesso, persino nella nostra scuola esclusiva di Ingegneria e Scienza Applicate.»

«Vi sono molto grato...»

«Oh, chiudi il becco, giovane Einstein. Non hai sentito tutto quel che ho da dire. Di solito richiediamo un nuovo Esame di college di tipo americano dove si deve ottenere una media del 28% o superiore. Ma sembra che questo sia stato risparmiato al giovane Einstein.»

«Beh, sembra molto buo...»

«Ma c'è di più» lo interruppe Miss Simmons. «È sempre stato obbligatorio che uno studente iscritto a una scuola di ingegneria riceva un Test di Attitudine Scolastica e che il voto, sia per l'esame orale che per quello scritto, superi il valore di 700. Nel tuo caso, però, non si richiede alcun test del genere.»

«Ma è meravi...»

«E c'è dell'altro, giovane Einstein: il nostro requisito della media dell'otto per tali ammissioni, nel tuo caso è stato abbandonato.»

«Ma davvero!» esclamò Heller, «È molto bel...»

«È di gran lunga *troppo* bello, giovane Einstein. Ho ricevuto ordini diretti di ammetterti, all'ultimo anno della Scuola di Ingegneria e Scienza Applicate. Sei un candidato al diploma di Baccelliere di Scienza e Ingegneria Nucleare nel maggio prossimo. L'ordine è firmato dallo stesso rettore dell'università.»

«Sono davvero sopraff...»

«Sarai sopraffatto tra un momento» disse Miss Simmons, e il suo sorriso svanì, «Qui ha dato di volta il cervello a qualcuno *oppure* la riduzione dei sussidi e la

manca governativi di un boom post-bellico li hanno ridotti a sbavare per i tuoi duemilacinquecento dollari e gli ha fatto dar di volta al cervello! Tu e loro NON ve la caverete. Non firmerò mai il modulo di promozione e mi rifiuterò di scatenare nel mondo uno scienziato nucleare che è un emerito imbecille.

«Mi spiace molto se...»

«Ah, non star lì a scaldarti» continuò Miss Simmons.

«Avrai tutto il tempo di scaldarti in seguito e avrai bisogno di tutte le calorie che riuscirai a racimolare! Certo, non ho altra scelta che iscriverti, Vostra Eccellenza, ma ci sono diversi modi di iscrivere le persone. Iniziamo?»

«Veramente...»

«Tanto per cominciare nella tua istruzione precedente non risultano accreditati tutti i requisiti di cui hai bisogno per questo diploma. Sono stati omessi quattro soggetti e ti iscriverò ad essi IN AGGIUNTA ai pesanti soggetti di ingegneria che dovrai studiare durante il semestre.»

«Sono sicuro che...»

«Oh, non è ancora il momento di ringraziarmi! C'è di più! Nutro i più seri dubbi che tu abbia dei solidi fondamenti nei soggetti in cui hai ricevuto tutti quei sei. Di conseguenza, la tua accettazione nella scuola è condizionale e diverrà definitiva solamente dopo che, assieme al normale lavoro di classe, avrai ricevuto istruzioni speciali per portare quei soggetti ai livelli richiesti.»

«Penso che...»

«Lo so che mi sei molto grato» imperversò Miss Simmons.

«Aggiungerò allora un altro favore: la scuola di Saint Lee era militare e decido perciò che i voti militari che hai ricevuto là e la tua preparazione nel campo non sono validi se non continui in questo ultimo anno il tuo ROTC⁴³, Corpo di Addestramento per Ufficiali della Riserva, frequentandolo al completo fino a terminarlo. In questo modo farai una bella indigestione della cattiveria della guerra! Ed è facile convincere l'esercito che è anti-patriottico non completare tali corsi. Scriverò una piccola nota al proposito. Questo vuol dire che ogni settimana avrai, oltre al resto, tre periodi di istruzione militare e uno di esercizio. E tutto quanto dovrà essere fatto in aggiunta ai soggetti e all'istruzione extra che ti ho messo qui. Non è una cosa carina, Vostra Eccellenza?»

Heller a questo punto era solo capace di guardarla. Senza dubbio era completamente stordito.

Si era girata verso gli stampati di computer degli orari e delle assegnazioni che erano già state fatte. «Ma è in questo che mi dovrai davvero ringraziare, mio caro Dio-in-Terra: quando a colazione ho ricevuto quest'ordine, mi sono data da fare a organizzare gli orari. Non è assolutamente possibile assegnare tutte queste ore in modo che uno possa frequentare consecutivamente tutte le classi, dato che parecchie si svolgono alla stessa ora. Dovrai quindi essere in due e, in un caso, in tre posti allo stesso tempo. Ed è così che sei stato assegnato alle classi. Qualsiasi soluzione tu possa elaborare, sarai costretto a mancare in una classe o in un'altra. I professori si infurieranno, ti troverai a rispondere

del tuo operato davanti ai decani. E saranno loro, non io, a dirti, il maggio prossimo, che non potrai ricevere il diploma. Se verranno da me, dirò loro che sei stato tu a volere le cose così. Ed è quello che hai fatto, non è così Mr. Jehovah?»

Miss Simmons si appoggiò allo schienale e si picchiò la matita sui denti. Poco dopo aggiunse: «Oh, non ti posso rimproverare per il fatto che sei sopraffatto dalla gratitudine. Vedi, Maestro di Tutte le Cose e Creatore in Persona, io le RACCOMANDAZIONI non le sopporto proprio. E sono pure membro, anzi segretaria, della Marcia di Protesta Anti-Nucleare. E anche se l'organizzazione forse è un po' vecchia e la Forza di Polizia Tattica di New York non vede l'ora di farci a pezzi un'altra volta, l'idea di scatenare sul mondo uno scienziato nucleare incompetente come te, mi trasforma il sangue in acqua. Ci siamo capiti, Wister?»

«Veramente, Miss Simmons...»

«Oh, me n'ero quasi dimenticata: per evitare di lasciarti annoiare, nel caso in cui ti trovi ad aver poco da fare nei periodi fra le varie classi, ho aggiunto un altro corso per compensare la mancanza di una materia opzionale: è "Apprezzamento della Natura 101 e 104". Si esce tutto il giorno la domenica e si ammirano gli alberi, gli uccellini e forse si impara quanto è malvagio il fabbricare tutte quelle bombe capaci di distruggere il mondo! Sarò io stessa a tenere queste lezioni. Sarò così capace di tener d'occhio le tue tendenze malvagie. Adesso puoi davvero ringraziarmi, Wister.»

«Veramente, Miss Si...»

«E visto che a loro interessano così tanto i soldi, tutte queste materie aumentano la tua quota di millecinquecentotrentatre dollari. Spero proprio che tu non li abbia. Buon giorno, Wister. AVANTI IL PROSSIMO!»

Heller prese i moduli e la ricevuta che Miss Simmons aveva già preparato.

Si recò dal cassiere e pagò.

Ah! Apprezzavo sempre di più Miss Simmons. Che solida personalità! Accarezzai l'idea di inviarle dei dolci "Da uno Sconosciuto Ammiratore". No, probabilmente l'omaggio di un pugno di ferro era forse più adatto per lei. Forse un'idea era uno stiletto della Squadra del Pugnale: avrebbe potuto tenerlo sulla scrivania. Ma ne aveva veramente bisogno?

Capitolo 6

Heller arrivò alla Biblioteca Superiore poco prima di mezzogiorno. Era un edificio imponente dallo stile romaneggiante con dieci enormi colonne che si estendevano lungo una facciata molto nobile. Di fronte vi era una grande scalinata ampia quasi quanto l'edificio.

Passò davanti a una fontana e poi a una statua su cui si potevano leggere le parole *Alma Mater*. Salì a metà la scalinata e si lasciò crollare seduto sui gradini.

E davvero poteva crollare: avevo riso alle sue spalle per due ore osservandolo mentre procedeva a zig zag nell'enorme campus, trotterellando qui e là. Si era dato da fare a localizzare ogni singola classe, sala, armeria e campo di esercizi in cui si dovevano tenere le lezioni che lo riguardavano. Aveva tenuto costantemente sotto gli occhi uno stampato di computer e aveva scoperto di avere un orario che lo obbligava continuamente a frequentare due lezioni allo stesso tempo, seguite da ore buche. In un caso aveva persino tre lezioni tutte in una volta! Risi a crepapelle: neppure il grande Heller sarebbe riuscito a cavarsela con un orario così. E ce l'aveva per sette giorni la settimana!

Mentre era lì seduto sotto il caldo sole di mezzogiorno doveva finalmente aver capito di non avere alcuna possibilità di ottenere un diploma e realizzare gli stupidi piani che aveva senza dubbio elaborato per portare a compimento la sua missione solo per il gusto di farmi dispetto, e farmi ammazzare.

Gruppetti di studenti salivano e scendevano i gradini della biblioteca: ragazzi e ragazze, non troppo ben vestiti. Heller probabilmente sembrava più giovane di alcuni di loro, nonostante in realtà fosse di parecchi anni più anziano e, bisogna ammetterlo, più anziano di decenni in esperienza. Quanto si doveva sentir stupido, un ufficiale della Flotta Imperiale, in mezzo a quelle creature ingenuie. Anche questo era un bello scherzo, sia per lui che per loro. Speculai vagamente sui pensieri che tali creature avrebbero fatto nel caso avessero saputo che lì, davanti a loro, se ne stava seduto un ingegnere da combattimento di Voltar, un abitante della città di Atalanta, su Manco, un pianeta a venti e più anni-luce di distanza dalla Terra. Un soldato insignito della stella che viene conferita solo a chi ha svolto cinquanta missioni da volontario, un alieno che poteva far saltare per aria il loro pianeta con la stessa facilità con cui beveva un bicchier d'acqua o che poteva impedire un'invasione che avrebbe posto sanguinosamente fine a ognuno di loro. Che beffa. Quant'erano stupidi!

Passarono due ragazze e un ragazzo. Una delle due disse: «Oooh! Giochi nella squadra di baseball?»

«Non sapevo che li rifornissero ancora della divisa» commentò il ragazzo. «Ehi, vedo che indossi scarpe coi tacchetti!»

Heller guardò una delle ragazze. «Se non le indossi non arrivi alla prima base⁴⁴.»

Tutti scoppiarono a ridere. Cercai di capire cosa c'era di tanto comico. Comunque per me Heller poteva andare a farsi

(blippare): era sempre così *oscuro*. E non aveva alcun diritto di guadagnare popolarità, era un extraterrestre, un intruso! E inoltre quelle due ragazze erano carine.

«Mi chiamo Muggins» si presentò il ragazzo. «Questa invece è Christine e questa è Coral. Sono del college Barnyard, che fa parte dell'Empire ed è totalmente femminile - ragazzi che roba!»

Heller si presentò a sua volta: «Io mi chiamo Jet.»

«Vieni a trovarci qualche volta» disse Christine.

Risero ancora, lo salutarono e scesero i vasti gradini.

Ed ecco Epstein!

Si trascinava dietro un lunghissimo rotolo di qualcosa. Misurava oltre trenta centimetri di diametro ed era lungo almeno quattro metri! Passò vicino alla fontana e poi alla statua. Si fermò a un paio di gradini da Heller. Indossava un vestito di un grigio trasandato e un cappello dello stesso colore. Oltre al rotolo aveva con sé una valigetta ventiquattrore ammaccata. Si accasciò sbuffando sui gradini.

«E come sta il nostro Mr. Epstein?» chiese allegramente Heller.

«Per favore non chiamarmi così» implorò l'ebreo. «Mi fa sentire a disagio. Chiamami Izzy, come del resto fanno tutti gli altri.»

«Va bene, se però mi chiamerai Jet.»

«No. Tu investirai il capitale, perciò sei mio superiore. Ti chiamerò Mr. Wister.»

«Hai scordato,» disse Heller, «che adesso sei responsabile di me. E questo include il mio morale.» Quindi aggiunse fermamente: «Chiamami Jet.»

Izzy Epstein assunse un'espressione infelice. Poi disse: «Va bene Mr. Jet.»

Heller doveva aver rinunciato. «Vedo che hai trovato dei vestiti. Avevo paura fossero andati tutti distrutti.»

«Ah, sì. Ho fatto il bagno in palestra e poi ho preso due vestiti presso la sezione di beneficenza dell'Esercito della Salvezza. A te non andrebbero bene, naturalmente, tuttavia se mi vestissi troppo bene, attrarrei attenzione e ti porterei sfortuna. Non bisogna mai dar l'impressione di andare troppo bene. I fulmini possono colpirti.»

Quell'Izzy Epstein mi stava sullo stomaco. Ovviamente era un nevrotico depressivo, con complessi di persecuzione e significazioni recondite di mania religiosa, rese evidenti dalla sua fissazione sul fato. Avrebbe combinato un bel pasticcio per Heller. Ma, d'altro canto, era per me un bene che questi si fosse imbattuto in lui: quel tipo non riusciva a prendersi cura dei propri affari, figuriamoci come poteva andare con quelli di Heller.

«Beh, comunque hai un aspetto migliore.»

«Oh, sono stanco morto! Per preparare la mia proposta ho lavorato a tutto spiano e non ho dormito. Il solo edificio che ho trovato aperto era l'Istituto delle Belle Arti, e così ho dovuto usare i loro materiali.

«È quella roba lì?»

«Questo rotolo? Sì. L'unica carta che ho trovato era quella per lo studio, quella che appendono dietro alle modelle. È larga quattro metri e lunga trenta, e non c'erano forbici. Comunque è l'unica che ho potuto usare.»

Tentò di svolgere il rotolo, ma le braccia non erano lunghe abbastanza. Heller cercò di aiutarlo, ma Izzy glielo impedì. «No, no. Tu sei quello che investe i soldi. Ehi voi!» chiamò all'improvviso.

Un paio di studenti nuovi erano appena usciti dalla biblioteca. Li fermò in cima all'enorme scalinata. «Tieni questo capo» ordinò a uno dei due. «E tu tieni questo» ordinò all'altro.

«Adesso reggetelo per bene.» I due sostenevano così la parte superiore del rotolo, stando a circa quattro metri di distanza l'uno dall'altro.

Heller intanto l'aveva seguito: Izzy prese il rotolo e lo svolse scendendo dai gradini. Sulla cima, in grandi lettere e usando un coloratissimo inchiostro, aveva scritto: *Stesura confidenziale*.

«Probabilmente lo troverai un po' colorato» spiegò l'ebreo minimizzando quel pugno negli occhi che splendeva prepotente sotto la luce del sole «ma avevano lasciato in giro solamente della vecchia vernice che si era ormai asciugata, e così ho dovuto mescolarla con dell'acqua. Gli unici pennelli poi erano quelli che avevano scartato... In ogni caso penso che ti aiuterà a farti un'idea.»

Scese altri due gradini rivelando così delle strane linee e dei curiosi simboli. Sembravano tre forche da fieno con

infilzate delle mele disegnate in colori vivissimi.

«La prima linea che vedi è quella delle società di facciata. Le registreremo separatamente a New York, nel New Jersey, nel Nevada e nel Delaware. I consigli direttivi saranno differenti e non collegati tra loro.»

Scese un altro gradino srotolando la carta un altro po'. Però c'era vento. Izzy vide due studenti lì vicino che mangiavano dei panini e ordinò loro di tenerla ferma.

Indicò la nuova mappa di simboli e segni pazzamente colorati. «Questi sono i conti in banca di quelle società.»

Scese un altro gradino e prese altri due studenti per tenere fermo il rotolo. Ne dovette inviare due anche in cima perché la carta stava cedendo. «Ecco lì le varie compagnie di cambio che si occuperanno degli ordini piazzati dalle aziende di facciata. Ti prego di notare le frecce e come si intrecciano.»

Un altro gradino.

«Ma cos'è 'sta roba?» chiese uno studente curioso.

«Arte psichedelica» rispose uno di quelli che tenevano la carta.

«A questo punto arriviamo agli stadi più importanti.» continuò Izzy. «La società alla destra è in Canada, quella a sinistra in Messico. E le due controllano quella al centro, che è a Singapore. Capito?»

Scese un altro po'. Si fece aiutare da altri studenti. Molti intanto si erano riuniti nei pressi di un grande parapetto di

pietra e guardavano la scena curiosa che si svolgeva in basso.

«Guarda ora questa serie di frecce. Le più importanti sono le verdi, sebbene anche le viola sono utili. Esse indicano il trasferimento dei fondi delle società di cui sopra in modo tale da scavalcare qualsiasi denuncia ai governi.»

«È un poster?» chiese uno studente.

«Gli ho sentito dire che è il poster di una manifestazione» disse un altro.

Izzy scese di un altro gradino srotolando ulteriormente la carta. Si procurò altri aiutanti. «Questo è il consorzio delle corporazioni nel Liechtenstein. Potrai chiederti come mai sembrano così indipendenti, ma in realtà non lo sono.»

Srotolò un altro po' di carta, prese un'altra coppia di studenti e continuò: «I fondi del Liechtenstein vanno sottobanco e si dirigono in Germania Ovest, e da lì a Hong Kong. Capisci? No?»

Un altro po' di carta srotolata. «Qui puoi vedere perché: i fondi di Hong Kong, vedi le frecce viola, fluiscono fino a Singapore, tornano a Tahiti e...»

Per continuare dovette stendere un altro po' di carta, «... arrivano qui, in quello che possiamo chiamare il nostro cortile posteriore, le Bahamas. Non è astuto? Ma osserva Londra.»

Srotolò un altro po' di carta. Un'intera sezione era riservata a tre società, tre agenti di cambio, tre conti in banca e tutto era a Londra. Delle linee arancione scaturivano dal gruppo e tornavano a Hong Kong. «Ed è così che faremo

arrivare i fondi dalla City⁴⁵, come la chiamano loro, fino alle Bahamas. Ma sarà questo a interessarti.»

Un altro gradino verso il basso e altri due studenti. In un bel blu sgargiante era disegnata una ragnatela le cui linee incrociate andavano a tutte le agenzie di intermediazione e a tutti i conti in banca. «Questa è la rete dell'arbitraggio. Tramite un sistema controllato centralmente possiamo avvantaggiarci dei differenti cambi della valuta su tutta la rete e, ogni volta che trasferiremo dei fondi, realizzeremo una fortuna! Naturalmente ci vogliono linee di telex e telefoni privati presi in leasing dall'RCA. Ma ogni settimana il profitto sarà tale da finanziare tutte le spese.»

Srotolò ulteriormente. A quel punto c'era una gran folla sui gradini.

«Ma a cosa pensava l'artista mentre lo disegnava?» chiese una ragazza.

«Pensava alla musica soul» rispose uno studente dall'aria erudita.

«Direi che è proprio un disegno carino» disse un'altra ragazza. «Fa calmare i nervi.»

«Ed ora» disse Izzy a Heller «scommetto che sei rimasto senza fiato tutto il tempo mentre aspettavi quel che sta per arrivare.» Con un gesto esagerato indicò una singola azienda circondata da un cerchio e indicata da frecce rosse. «Quella è MULTINAZIONALE! Tramite azioni di fiduciari e consigli di amministrazione non collegati fra loro, controlla la totalità del resto della mappa. E ascolta la parte migliore della

spiegazione: assumerà il ruolo di società di MANAGEMENT! Visibilmente non risponde assolutamente di nessuna azione fatta dalle altre compagnie! Non è una grande idea?»

«Ma perché» chiese Heller «ci sono tutte queste diverse società, compagnie di intermediazione e conti in banca?»

«Io sono responsabile di te, non è così?»

«Sì.»

«Se una qualunque di queste ditte dovesse fallire, crollerà su se stessa senza causare alcun danno al resto del consorzio. Capisci? Puoi fare bancarotta finché vuoi! Puoi anche venderle per rifarti delle tasse e comprare altre società. Puoi persino nascondere i profitti e farli sparire. Puoi far tutto.»

«Ma» disse Heller dubbioso «non vedo perché così tanti...»

«Beh, confesso che non ti ho rivelato la vera ragione.» Si avvicinò all'orecchio di Heller e disse «Mi hai detto che hai un nemico: Mr. Bury di Swindle & Crouch. È l'avvocato più malvagio e privo di scrupoli di Wall Street. Se le cose saranno organizzate come dico io, non sarà mai capace di toccarti.»

«Perché no?»

Izzy si avvicinò di più e sussurrò ancora più piano. Fu difficile per me sentirlo con il chiasso che faceva la folla. «Perché tu, o il tuo nome, non apparirete in alcuna registrazione o documento riguardanti questa rete. Tutte le cose a cui sarai pubblicamente collegato non avranno

connessioni con alcuna parte di questa organizzazione. Sono tutte compagnie private, tutte a scopo di lucro, tutte controllate da società per azioni realmente esistenti. È una rete impenetrabile!»

Si tirò indietro. «C'è un'altra cosa per cui mi serve la tua approvazione. Non l'ho messa su questa carta. Uno studente dell'Istituto di Belle Arti me l'ha fatto all'ora di colazione.»

Dentro il rotolo c'era un rotolino. Era un'immagine di circa un metro per sessanta centimetri. Rappresentava una sfera nera. In cima c'era un pezzo di cordicella che spuntava fuori. Da essa scaturivano scintille.

«Che cos'è?» chiese Heller.

«È la mia proposta per il simbolo in evoluzione della Multinazionale! In realtà è il vecchio simbolo dell'anarchia: una bomba! Vedi la miccia accesa?»

«Una bomba chimica a polvere» osservò Heller.

«Possiamo rigirare il disegno e quel che vediamo è semplicemente una sfera scura con una nuvoletta in cima. E in effetti è questo il simbolo che useremo, però tu e io sapremo cos'è realmente. Allora, approvi?»

«Beh, sì» disse Heller.

«La carta e il simbolo?»

«Beh, sì.»

«Lo so che è un po' grezzo e fatto giù di fretta. Non ho neppure specificato molti dei nomi. Penso che nell'approvarlo tu sia molto tollerante.»

«Che roba è?» chiese a Heller un nuovo arrivato.

«Un'opera d'arte?»

«Sì» rispose Heller «è un'opera d'arte!»

«Beh, adesso arrotoliamolo di nuovo» propose Izzy.

«No!» intervennero in coro parecchi componenti della folla. Uno disse: «Molti non sono ancora riusciti a vederlo. Lo adageremo ben bene sui gradini così che la gente possa salire sul parapetto lassù oppure salire sulla statua a guardarlo come si deve.»

In minoranza, Heller e Izzy si tirarono indietro e accontentarono gli studenti.

«Ti sei re-iscritto?» chiese Heller.

«Oh, sì» rispose Izzy. «È per questo che ero un po' in ritardo. Mentre stavo preparando questo organigramma mi è venuta un'idea nuova di zecca per una tesi di laurea e gliel'ho detto. Si chiamerà: "L'Uso delle società per Minare Totalmente alle Basi l'Esistente Ordine Mondiale".»

«E sono d'accordo a lasciarti re-iscrivere e preparare una tesi del genere?»

«Vedi, l'errore che facevo era di sconfinare nelle scienze politiche e hanno continuato a ripetermelo. La mia laurea riguarda l'amministrazione degli affari. Ma quest'idea è perfetta: non contiene la parola *governo*, ma contiene invece la parola *aziende*. E il termine *ordine mondiale* può essere interpretato a significare "finanza capitalistica". Perciò, se qualche orribile destino avverso non mi attacca da qualche altra direzione, dovrei riuscire a ottenere la mia laurea e

diventare dottore entro la fine di ottobre.»

«Allora hai pagato il tuo debito» disse Heller.

«Oh, sì. E posso ridarti i tuoi duecento dollari di anticipo.»

«Ma come...?»

«Appena ci siamo separati ieri, sono andato alla Banca d'America. Ho mostrato loro i duecento dollari per dimostrare che adesso avevo un lavoro e me ne sono fatti prestare cinquemila senza garanzia. Ho così pagato il debito col governo e me ne sono rimasti più di quanto abbia bisogno. In questo modo non dovrò dormire al parco, il che è bene, visto che ho sempre paura che mi aggrediscano. Posso stare al dormitorio per un paio di notti finché non otteniamo i nostri locali e, se non ti dispiace, dormirò in ufficio quando li avremo ottenuti.»

Rimasi senza parole. Ma come aveva fatto questo nanetto barbone, questo pasticcio sudicio, questo timido esempio di essere umano, a entrare in una banca e farsi prestare cinquemila dollari soltanto mostrandogliene duecento?

«Aspetta un momento» disse Heller, che ovviamente ci stava ripensando. «Ci vorrà un sacco di tempo a mettere in piedi tutte quelle società a Hong Kong, Tahiti e in tutti gli altri posti. Qual è la tua valutazione dal punto di vista del tempo?»

«Oh, ti prego di scusarmi» azzardò Izzy timidamente. «Sono stato così nervoso negli ultimi tempi. Non te lo volevo dire perché avevo paura ti tirassi indietro.»

«Quanto tempo? Due mesi? Un anno?»

«Per l'amor del cielo, no! Volevo farcela per martedì. Avevo paura tu lo volessi per venerdì, ma sai, con il fine-settimana...»

«Martedì prossimo» disse Heller. Poi sembrò rendersi conto di qualcosa e aggiunse: «Ma avrai bisogno di soldi per queste cose. Eccoti diecimila dollari per cominciare. Saranno abbastanza?»

«Ma certo. In realtà è un po' troppo. Li metterò in una cassetta di sicurezza alla stazione degli autobus per tenerli al sicuro. Poi li depositerò nel nostro primo conto in banca. Dopo, quando tutto sarà in funzione, potrai mettere il tuo capitale nei vari conti e lo faremo girare in modo che ti frutterà. È troppo per me chiederti di incontrarci su questi stessi gradini martedì prossimo alle quattro del pomeriggio?»

E lì credetti di aver capito. Questo Izzy era un astuto e consumato imbroglione. Il suo piano era di farsi dare tutti i soldi da Heller per poi rinnegarlo e lasciarlo sul lastrico.

Abbandonai qualsiasi idea di mettere i bastoni fra le ruote di Izzy Epstein! Non aveva neppure dato una ricevuta a Heller!

Izzy, fra le congratulazioni della folla, riprese la sua mappa. Quando se ne andò molti lo aiutarono persino a trasportarla.

Risi. Probabilmente Heller non l'avrebbe più rivisto!

Capitolo 7

Mi sentivo molto rincuorato dalla quantità di alleati potenziali che stavo raccogliendo nel caso che i miei progetti su Heller non dovessero prendere la piega giusta. Cominciai a tenere una lista: Vantagio, Miss Simmons, questo Izzy Epstein. Una volta ristabiliti i contatti con Raht e Terb, i miei piani avrebbero potuto essere resi molto più efficaci.

Heller passò il pomeriggio a controllare ancora un po' le posizioni delle classi dove avrebbe dovuto frequentare le sue lezioni. Ovviamente stava ancora cercando di studiare un modo di trovarsi in due o tre posti contemporaneamente e, allo stesso tempo, imparare le materie. Poi passò dall'altra parte della zona denominata "Giornalismo" e a Broadway trovò la biblioteca del college.

Durante tutta la giornata aveva incontrato persone e visitato uffici di professori, allungando via via una lista che andava scrivendo. Dopo aver tolto i punti della cucitrice, aveva usato il retro dello stampato di computer e ora si portava appresso questo foglio di carta lungo un metro riempito di titoli di testi, manuali e nomi di autori. Porse la lista a una ragazza che si trovava dietro il bancone. Apparentemente era una studentessa che lavorava part-time per fronteggiare la ressa di quei giorni. Era anche carina.

«Tutta questa roba?» chiese mentre si aggiustava gli occhiali. «Non riesco a leggere tutto quel che hai scritto. Ma perché non insegnano a leggere e a scrivere ai ragazzi d'oggiorno?»

Heller sbirciò il punto che lei stava indicando. Strillai! Aveva fatto annotazioni in margine alla lista usando i simboli della stenografia voltariana!

La mia penna si preparò a scrivere. Ne ho viste di violazioni del Codice nella mia carriera. Forse una prostituta e un sarto non si erano resi conto di aver a che fare con un extraterrestre, ma lì si trovava nell'area di un college, e quella gente era sveglia.

«È stenografia» spiegò Heller «ma i titoli e gli autori sono in Inglese.»

E lo erano, scritti chiaramente in stampatello.

«Questo cos'è?» chiese la ragazza, alzando gli occhiali per vederci meglio. Stava indicando *I fondamenti della geometria* scritto da Euclide. «Qui non abbiamo libri scritti da questo autore. È un nuovo tascabile?»

Heller le disse che aveva bisogno del suo aiuto, visto che neanche lui lo sapeva. La ragazza prese il catalogo e cercò sotto "Autori", ma non riuscì a trovarlo. Cominciò quindi a cercare in un enorme lista di titoli in ordine alfabetico. Poi, incoraggiata da Heller, cercò l'autore nei titoli dei libri. «Ehi! Eccolo qui!» esclamò. «*Geometria Euclidea, Interpretata e Riscritta dal Professor Twist sulla Base di un Adattamento di I. M. Tangled*⁴⁶ Andò a cercare una copia. «Hai scritto che il nome era "Euclide" mentre invece era "Euclidea". Dovresti imparare a scrivere bene in inglese.»

Non riuscirono a trovare niente di redatto da un tale chiamato "Isaac Newton" e la ragazza decise che doveva

trattarsi di qualche rivoluzionario che era stato bandito dalla Forza Tattica di Polizia di New York. Heller però perseverò e alla fine trovarono un libro intitolato *Le Leggi del Movimento che ho Riscritto e Adattato da un Testo del Dr. Stili a sua volta Tradotto da un'Arcaica Opera Newtoniana Scritta in inglese da Elbert Mouldy*⁴⁷. Il libro era firmato dal Professor M. S. Pronounce, Dottore di Letteratura.

«Avresti dovuto dirmelo che si trovava nella sezione di letteratura» lo rimproverò la ragazza. «Non sai neppure leggere un catalogo di schede.»

«Cercherò di imparare» si scusò Heller.

«Per l'amor di Dio!» esclamò la ragazza. «Queste cose le insegnano in terza! Ma non ti ha mai insegnato niente nessuno? Ci sono membri del personale alla Biblioteca Superiore il cui compito è di mostrare agli studenti come fare. Chiedi a loro! Io sono qui a vendere libri, non a fare la maestra d'asilo! Ma vediamo il resto. Questa lista è così lunga! Stai facendo aspettare gli altri!»

Riuscirono comunque a progredire e la pila di libri cominciò a farsi piuttosto alta. Finalmente la ragazza, alzando gli occhiali e scrutandolo fra una colonna e l'altra, gli disse: «Non riuscirai a trasportare tutta questa roba e non mi metterò a incartarteli. Vai al negozio del college e compra cinque zaini. Nel frattempo mi farò aiutare a preparare il conto.»

Heller eseguì.

Quando tornò, riempì gli zaini e pagò la somma dovuta.

Poi si diede da fare a sistemare le cinghie e alla fine riuscì a caricarsi addosso tutti i sacchi. Gli altri studenti che erano in coda dietro di lui si scostarono indifferenti per lasciarlo passare.

«Ce la fai?» chiese la ragazza. «Saranno almeno cento chili. I libri pesano.»

«No, ce la faccio» rispose Heller. «Ma non c'è tutta la lista.»

«Ah, il resto. Beh, ad esempio questo qui: *La Storia del Mondo Riscritta per i Bambini da Propagandisti Competenti e Approvata dall'American Medical Association*⁴⁸, si studia in quarta elementare, qui non abbiamo questa roba. Devi cercarla da Stuffeme Glutz, il fornitore autorizzato di testi scolastici per la città. È in Varick Street» e gli diede il numero. Poi aggiunse: «Ma come hai fatto ad arrivare qui senza conoscere questi testi?»

Heller si fece strada fra gli studenti dietro di lui, che si fecero pazientemente da parte. La ragazza disse a quello che stava appena dietro: «Per l'amor di Dio, che matricole arrivano di questi giorni.»

«Sul foglio che ti ha dato c'è scritto che è all'ultimo anno.» disse lo studente.

«Adesso ho capito!» proruppe lei. E io, pieno di speranze alzai il volume. «È qui grazie a una borsa di studio per meriti sportivi! È un sollevatore di pesi! Ehi, chiamalo indietro. Sono stata così maleducata; e dire che ho bisogno di un cavaliere per il ballo di stasera! Che stupida che sono! Ed era

pure così carino.»

Sì, era proprio stupida! Mi aveva negato una serie incredibile di opportunità di accusare Heller di violazioni di Codice! E avevano persino visto un tipo sollevare cento chili di zaini come se fossero una piuma e sono sicuro che se avessero guardato in strada avrebbero visto che Heller si era messo a correre, ticchettando sulle sue scarpe da baseball, diretto verso la metropolitana, senza fare il minimo sforzo. La mia fede nelle capacità di osservazione degli studenti di college aveva subito un durissimo colpo. Forse erano tutti drogati. Era la sola spiegazione possibile! Avevano avuto sotto il naso un extraterrestre che si era tradito in tutti i modi possibili, e loro non avevano neppure battuto ciglio!

Heller seguì la stessa linea metropolitana e scese in Varick Street. Entrò nella libreria autorizzata della città e mostrò la lista a un tipo mezzo cieco. Sulla metropolitana aveva segnato con una penna rossa i titoli mancanti e ora la porse al commesso, con tutti i suoi simboli di stenografia voltariana, perché gli desse i titoli segnati.

Il vecchio si diresse verso un magazzino. «Vuoi trenta copie di ogni titolo?» gridò.

«Una copia va bene.»

«Ah, sei un precettore.» Dieci minuti dopo tornò camminando a fatica sotto il peso di una grande pila di libri. «Aspetta che prendo il resto.» Tornò nel retro e ricomparve poco dopo con un'altra enorme catasta.

Heller verificò i titoli. Arrivò quasi alla fine. «Ne manca uno, *Aritmetica per la Terza Elementare*.»

«Oh, adesso non l'insegnano più. È tutta nuova matematica.»

«Cos'è la "nuova matematica"?»

«Boh. Ogni anno ne inventano una nuova. Quest'anno riguarda numeri maggiori o minori senza però usare nessun numero. L'anno scorso erano insieme numerici di cifre, ma hanno dovuto smettere perché non avevano ancora imparato a contare.»

«Ma devo avere qualcosa per l'aritmetica di base» disse Heller.

«Perché?»

«Vedete» spiegò Heller «io calcolo i logaritmi a mente e la sola aritmetica che ho visto in vita mia è stata quella di alcune tribù primitive su Flisten. Usavano pezzetti di carbone e sassolini di calcare.»

«Davvero?»

«Sì. È stato durante una missione di pace della Flotta. Non riuscivano a crederci che avessimo così tante navi ed è stato davvero divertente vederli saltare avanti e indietro, mentre cercavano di scrivere e moltiplicare i numeri che vedevano. Erano comunque più progrediti di altri che avevo visto. In una tribù usavano le dita delle mani e dei piedi per contare le loro mogli. Non ne avevano mai più di quindici perché era il totale delle dita di cui erano provvisti.»

Il vecchio disse: «La Flotta eh? Anch'io ero in Marina due guerre addietro. Aspetta qui.»

Tornò nel retro a cercare e finalmente ne uscì con un testo polveroso e ammaccato che probabilmente era stato là per delle ere. «Ecco un libro intitolato *Aritmetica di Base, Includente Somma, Moltiplicazione e Divisione, con una Sezione Speciale su Aritmetica Commerciale e Trucchi da Palcoscenico*. Aprì le pagine ingiallite. «È stato pubblicato a Filadelfia nel 1879. Ci sono un sacco di trucchi, come fare a occhio la somma di una colonna di trenta numeri di dieci cifre l'uno. Roba da contabili dei vecchi tempi. Ci sono un sacco di trucchi da palcoscenico: andavano nei teatri, scrivevano numeri e facevano esempi complicati risolvendoli in tre secondi procedendo a rovescio e scrivendo tutto su una lavagna. Gli spettatori ne erano entusiasti. Mr. Tatters aveva detto di buttarlo via, ma ho pensato che forse avrei dovuto darlo a un museo. Da quando hanno approvato la legge che i bambini a scuola possono usare i calcolatori, nessuno si interessa più a queste cose. Ma visto che anche tu sei della Marina, puoi tenerlo.»

Heller pagò e il vecchio confezionò i libri in due enormi pacchi. Altri cento chili di libri. Mi aspettavo che Heller li prendesse in mano e se ne andasse, ma rimasi deluso nel vedere che considerava troppo ingombranti quei duecento chili di libri che si doveva portare dappresso. Sono sicuro che con un piccolo sforzo sarebbe stato capace di prendere anche quelli, ma si fece chiamare un taxi. Il vecchio prese un carrello e lo aiutò a caricare. Heller lo ringraziò.

«Non buttare via quel libro» si raccomandò il vecchio quando si trovarono sul marciapiede. «Non penso esista più un'anima in tutta la nazione che sappia fare queste cose. Non

credo neppure che si ricordino della sua esistenza. Quando avrai finito di leggerlo, dallo a un museo!»

«Grazie per aver tenuto la nave a galla!» disse Heller mentre il taxi si metteva in moto, allontanandosi dal vecchio che salutava dal marciapiede.

Violazione del Codice: "Tenere la nave a galla!" doveva essere qualche termine voltariano in uso nella Flotta. No, un momento, quel termine su Voltar non l'avevo mai sentito. Ma Heller non poteva conoscere dei motti terrestri come quello. O forse sì? La Flotta di Voltar non si muove sull'acqua, si muove nello spazio. I terrestri invece navigano sull'acqua. Visto che Heller si trovava in mezzo al traffico dell'ora di punta di New York, ebbi molto tempo per riflettere su questo. Arrivai a concludere che "I marinai terrestri, come pure gli spaziali, hanno molto a che fare con le prostitute" quando la mia concentrazione venne interrotta.

Un inserviente con un carrello stava trascinando attraverso l'atrio quell'enorme carico di libri e Vantagio schizzò fuori dall'ufficio come proiettato da una molla.

Guardò fissamente la massa che si trovava davanti, strappò da un angolo un pezzo di carta e aprì uno zaino per verificare che effettivamente si trattava di libri. «Ti hanno accettato!» Emise un sonoro sospiro di sollievo e si asciugò la fronte con un fazzoletto di seta. Fece cenno all'inserviente di continuare e spinse Heller in ufficio.

«Ce l'hai fatta!» proruppe Vantagio.

«Penso che *voi* ce l'abbiate fatta» gli disse Heller.

Vantagio lo guardò con finta innocenza.

«Per favore» insisté Heller «hanno ignorato tutti i prerequisiti, incluso quello di avere una testa! Come avete fatto?»

L'altro cominciò a ridere e si sedette alla scrivania. «Va bene ragazzo, mi hai colto in fallo. Era molto tardi ed è stato molto difficile per me ieri notte localizzare il rettore dell'università, ma ce l'ho fatta. Devi sapere che nei periodi di ressa qui usiamo alcune delle ragazze del college Barnyard. Perciò gli ho detto che se stamattina alle nove e trenta tu non eri pienamente iscritto, avremmo interrotto il nostro programma di aiuti agli studenti.»

«Vi sono in debito.»

«Oh, no, no, no» disse Vantagio. «Non te la cavi così a buon mercato. Devi ancora fare quel che ti dico, non è così?»

«È vero» convenne Heller.

«Allora prendi il telefono, chiama Babe e dille che ti sei iscritto!»

Heller prese il telefono e Vantagio premette il bottone della linea diretta. Giovanni, a Bayonne, trasferì la chiamata a Babe nella sala da pranzo.

«Sono Jerome, Signora Corleone. Volevo dirle che Vantagio ha fatto un grosso lavoro nel farmi iscrivere.»

«È tutto fatto?» chiese Babe.

«Tutto a posto» rispose Heller. Notai però che non le disse, come del resto aveva taciuto a Vantagio, che Miss

Simmons aveva effettivamente predisposto il suo fallimento. Era un furbacchione.

«Oh, sono così contenta. Lo sai vero, caro ragazzo, che non voglio vederti crescere come un barbone al pari di tutti questi altri tipi. La mamma vuole che tu abbia classe, ragazzo, vera classe. Vuole che tu diventi presidente o qualcosa del genere.»

«Beh, devo davvero ringraziarla.»

«Un'altra cosa, Jerome» disse Babe con un tono un po' severo. «Mi devi promettere di non marinare la scuola.»

Questo di sicuro avrebbe bloccato Heller. Sapeva benissimo di non essere in grado di partecipare allo stesso tempo a due o anche tre classi ogni giorno! Che santa donna quella Miss Simmons!

Heller trovò la voce per rispondere: «Neppure una lezione, signora Corleone?»

«Senti, Jerome» disse Babe con la voce ancora più dura «lo so che allevare i ragazzi è un lavoro terribile. Non ho mai avuto figli miei, ma ho avuto fratelli e *lo so!* Ti giri dall'altra parte un momento e quelli spariscono, liberi come gli uccelli, e cominciano a spaccare le finestre dei vicini. La risposta è molto semplice, te la do senza mezzi termini: non marinare la scuola. Neppure una lezione! La mamma ti terrà d'occhio ed è capace di dare dei dolorosi scapaccioni! Adesso, Jerome, me lo devi promettere. Vantaggio, se stai ascoltando, come del resto sono sicura, visto che so che questo è il telefono con altoparlante sulla tua scrivania, guarda le sue mani, non ha incrociato le dita, i piedi non sono incrociati? Va bene?»

Vantagio scrutò Heller. «Non sono incrociati, *mia capa*.»

Adesso sì che Heller era alle strette! Con i suoi scrupoli privi di senso da Ufficiale Imperiale sul fatto di tenere la parola data, sapevo che stava soffrendo una dolorosa agonia. Non era in grado di mantenere quella promessa, non ci sarebbe riuscito. Ed ero certo che la frase di Babe Corleone sugli scapaccioni, poteva essere tradotta dal gergo mafioso in "bagno di cemento⁴⁹".

«Signora Corleone» disse Heller «sarò sincero con lei.» Ah, adesso sì che avrebbe parlato! «Le prometto onestamente che, a meno di venir assassinato o a meno di improvvise chiusure dell'università, completerò il college nel tempo previsto e prenderò il diploma.»

«Oh, che caro ragazzo! È anche più di quel che chiedevo! Ma comunque, Jerome, ricordatelo, la mamma ti terrà d'occhio. Ciao!»

Vantagio chiuse la connessione e guardò Heller trionfante.

«Ho un favore da chiedervi, Vantagio» disse Heller. «Potete darmi il numero di Bang-Bang Rimbombo? Lo voglio chiamare dal mio appartamento.»

«Vuoi festeggiare, eh?» rispose Vantagio. «Non posso certo rimproverarti. In effetti è qui a Manhattan e l'ufficiale che supervede i detenuti in libertà vigilata gli sta proprio scassando i (blipponi).» Scrisse il numero su un pezzo di carta e lo porse a Heller. «Divertiti, ragazzo.»

Rimasi pensieroso. Vantagio era furbo, ma questa

richiesta non l'aveva insospettito. Heller era pieno di sorprese, che andasse a farsi (blippare). Cosa aveva in mente? Far saltare l'università? Era l'unica soluzione che gli rimaneva per mantenere la promessa che aveva appena fatto a Babe Corleone.

Capitolo 8

Un'ora dopo Heller uscì dalla sua stanza. I sarti dovevano avergli consegnato qualcosa perché nello specchio dell'ascensore vidi che indossava un vestito in stile casual color grigio antracite. Il tessuto doveva essere di tipo estivo, cioè molto fine e leggero, ma dava un'impressione di spessore e robustezza. Portava anche una camicia bianca di seta con gemelli di diamante e una cravatta blu. Stranamente non indossava il suo berretto da baseball ma era a capo scoperto. Eppure quando attraversò l'atrio fu ovvio dal rumore che ancora aveva addosso le scarpe coi tacchetti! Discese ticchettando i gradini di una stazione della metropolitana e prese un treno. Scese a Times Square e poco dopo salì lungo Broadway oltrepassando i negozi porno. Entrò in una stradina laterale. Vidi che prestava attenzione ai cartelloni di rappresentazioni teatrali e pensai si stesse dirigendo verso un teatro.

Poi guardò in alto: in cima a una scala si leggeva l'insegna *CLUB ATLETICO K.O.* Salì i gradini ed entrò in una stanza piena di punching bags e pugilatori con tanto di elmetto che si scambiavano cazzotti.

Apparentemente era atteso. Un inserviente gli si fece incontro, chiedendogli «Sei tu Floyd?» e gli fece segno di seguirlo. Heller lo seguì in uno spogliatoio e si fermò davanti a un armadietto che l'inserviente gli aveva indicato. Si spogliò e appese i vestiti. Il suo accompagnatore gli diede un asciugamano e lo fece entrare in una stanza nebbiosa piena di vapore.

Heller si fece strada a tentoni, riuscì ad aprirsi un varco nel vapore e, seduto su una panca, sudato fradicio e con un asciugamano attorno alle natiche, vide Bang-Bang Rimbombo. Il viso affilato del piccolo siciliano era una macchia indistinta nella nebbia.

«Come stai?» gli chiese Heller.

«Malissimo ragazzo, terribile. Peggio di così non si può. Siediti.»

Heller si sedette e si asciugò un po' la faccia con l'asciugamano. Anche lui cominciò a sudare abbondantemente. Doveva fare un caldo d'inferno.

Sedettero nel silenzio totale, con sbuffi di vapore che salivano attorno a loro. Ogni tanto Bang-Bang beveva un sorso d'acqua da una caraffa e ne offriva anche a Heller.

Circa un'ora dopo, il siciliano disse: «Comincio a sentirmi di nuovo umano. Il mal di testa se n'è andato.»

«Hai fatto quel che ti avevo chiesto?» gli chiese Heller. «Spero non sia stato di troppo disturbo.»

«Ma, no, è stato facile. Ehi, riesco a girare il collo. Non ho vissuto un momento da sobrio dall'ultima volta che ti ho visto.» Rimase in silenzio un altro po' e poi apparentemente si ricordò che Heller gli aveva fatto una domanda. «Ogni settimana a quest'ora Padre Xavier si reca a Bayonne. È il confessore di Babe. L'ha conosciuta fin da quando era una ragazzina giù nel basso East Side. Cenano assieme e la confessa. Poi le sequestra tutte le pillole anti-concezionali che riesce a trovare e se le porta via. Una delle fermate che fa

mentre torna in città è al Palmizi Graziosi. Non ho perciò avuto alcuna difficoltà. Ti darò la merce più tardi stasera. Non mi devi niente. Non è servito a gran che.»

«Ti ringrazio molto.»

«Se tutto potesse venir trattato con tale facilità» disse Bang-Bang «varrebbe la pena di vivere la vita. Ma in questo momento il gioco proprio non vale la candela. Sai ragazzo, la vita può essere davvero orribile.»

«Qual è il problema? Forse ti potrei aiutare.»

«Ho paura che tutto sia al di là dell'aiuto che Iddio o l'uomo mi possono dare» continuò Bang-Bang «Mercoledì prossimo andrò su per il fiume⁵⁰»

«Ma perché? Pensavo fossi in libertà vigilata.»

«Sì ragazzo, ma quell'arresto è stato molto irregolare. Una mitragliatrice è un crimine federale, ma il fu Oozopopolis l'ha messa in un posto dove potesse trovarla la polizia di New York e così mi hanno incastrato basandosi sulla Legge Sullivan o quel che chiamano possesso illegale. Non sono finito in un penitenziario federale, mi hanno mandato a monte del fiume, a Sing Sing.»

«Una gran sfortuna» commentò Heller.

«Proprio così. Sono talmente corrotti che non ti mandano neppure nella galera giusta! E così, mentre ero fuori in libertà vigilata, sono andato a casa nel New Jersey, e immediatamente l'ufficiale preposto mi ha preso e ha detto che ero fuori dalla giurisdizione e che non potevo lasciare New York. Perciò sono tornato a New York, ma non

controlliamo più la polizia come prima che "Holy Joe" venisse fatto fuori. Di conseguenza l'ispettore di polizia Bulldog Grafferty sta esercitando una tremenda pressione sull'ufficiale addetto ai detenuti posti in libertà sulla parola, perché mi rimandi al penitenziario a finir di scontare la pena. Mi dicono che sono otto mesi, otto mesi all'asciutto!»

«Ma questo è perché non avevi un posto per vivere? Potrei...»

«No, no. Conosco una pollastrella a Central Park West e abito con lei e le sue cinque sorelle.»

«Beh, se hai bisogno di soldi, potrei...»

«No, no. Grazie ragazzo, ma di soldi ne ho a palate. Vengo pagato per ogni lavoro che faccio, ma è in nero. L'ufficiale preposto mi ha messo la condizione di trovare un lavoro regolare. Immagina ragazzo, un lavoro regolare per un artista come me! Il lavoro che faccio non osa dichiararlo nessuno e questo mi lascia completamente nudo e allo scoperto. Nessuno vuole assumere un ex gangster. Babe dice che potrebbe organizzare un lavoro pagato regolarmente, in regola con l'assistenza sociale, in una delle imprese Corleone, ma sono troppo famoso e una cosa del genere mostrerebbe i collegamenti della famiglia con le sue attività legittime. Non rischierò mai di far passare dei guai a Babe: è una *capa* troppo brava. Per cui questi sono i miei problemi. Mi hanno detto: "Lavoro regolare: assistenza sociale e tasse pagate, altrimenti un'accusa di vagabondaggio e ritorno al fresco entro mercoledì". Sono le parole dell'ufficiale responsabile per quelli fuori sulla parola.»

«Mi spiace terribilmente.»

«Beh, ragazzo, il parlarne mi ha fatto già star meglio. Mi sento molto meglio. L'emicrania se n'è andata.» Scosse la testa per fare un esperimento. «Sì. Facciamo una doccia e andiamocene fuori a cena!»

Poco tempo dopo erano vestiti. Passando in palestra, Heller, non poté fare a meno di colpire qualcosa: lo so perché è nel suo carattere malvagio. Mentre passava vicino a un punching bag, lo colpì. Il sacco volò, staccandosi dalle molle che lo tenevano.

«Mi spiace» si scusò Heller con l'addetto.

«Ehi, capo!» gridò questi a qualcuno.

Arrivò un uomo molto grasso con in bocca un enorme sigaro.

«Guarda cos'ha fatto il ragazzo» spiegò l'inserviente.

«Pagherò i danni» disse Heller.

«Hum» fece il grassone «dai un pugno a questo qui.»

Heller diede un pugno all'altro punching bag. Questo si limitò a oscillare avanti e indietro, slam, slam, slam.

«Joe, quell'altro aveva le molle deboli. Dovresti tenere l'equipaggiamento in buone condizioni.»

Risi. Heller dopotutto non era un così gran pugile. Faceva sempre lo spaccone e si metteva in mostra. Era bello vederlo far fiasco ogni tanto.

Le folle degli spettatori teatrali erano entrate a vedere gli

spettacoli. «Se mai vorrai vedere la fine di uno spettacolo,» gli spiegò Bang-Bang «aspetta l'intervallo quando vengono fuori a fumarsi una sigaretta e poi unisciti a loro quando rientrano. Vedrai così l'ultimo atto, però io mi sono spesso chiesto perché si prendono il disturbo di andarli a vedere 'sti spettacoli, per cui non lo faccio mai.»

Arrivarono a un enorme ristorante pieno di luci con una gigantesca insegna scintillante:

Sardine

Mentre facevano la coda, il maitre vide Bang-Bang e si precipitò a tirarli fuori dal mucchio. Li condusse fino a un piccolo tavolo in fondo alla sala.

Bang-Bang spiegò: «Alcuni dei commensali sono persone celebri. Quello là è Johnny Matinee. Ecco Gina Lologiggida. Gli attori famosi del teatro vengono sempre qui a mangiare. Dopo una prima, quando arrivano le stelle, se è stato un successo tutti quanti applaudono e fanno festa. Se è stato un fiasco, tutti gli girano le spalle.»

Il maitre li fece sistemare al loro tavolino nascosto e diede loro i menu. Heller guardò i prezzi. «Ehi, questo posto non è a buon mercato. Non era nei programmi che mi invitassi a cena. Pagherò io il conto.»

Bang-Bang rise. «Ragazzo, anche se ci sono tutte queste luci, questo ristorante è italiano. È proprietà della famiglia Corleone. Non ci sarà alcun conto da pagare. In ogni caso ci porterà antipasto, polpette e spaghetti. Ma vedrai come saranno buoni.»

Bang-Bang stava tirando fuori qualcosa di tasca. Estrasse una bottiglia piena e ancora sigillata di Johnny Walker Etichetta Oro da un quinto di litro. La sistemò sul tavolo. «Non essere così sorpreso, ragazzo. Mi limiterò a lasciarla lì e ad ammirarla. Me ne sono rimaste parecchie casse, ma a Sing Sing non ne potrò bere per otto lunghi mesi. La lascio qui per rendermi conto che non sono ancora in galera.»

Arrivò l'antipasto e si diedero da fare con i vari componenti.

Arrivò un altro cameriere, uno coi baffoni a manubrio. «*Che c'è di nuovo?*⁵¹»

«Va tutto male» rispose il siciliano «Ti presento il ragazzo, è uno della famiglia. Pretty Boy Floyd, ti presento Cherubino Gatano.»

«Molto onorato» disse Cherubino. «Ti serve nulla Floyd?»

«Potrei avere della birra?» chiese Heller.

«Aspetta! Aspetta!» intervenne Bang-Bang, «Non farti ingannare da questo bambino: è minorenne e ci rimetteresti i (blip). Bisogna fare le cose in modo legale.»

«Aspetta tu invece» ribatté Cherubino. «Può bere birra benché sia minorenne.»

«Da quando?»

«Da questo momento.» Cherubino si allontanò e tornò poco dopo portando un vassoio con una tozza bottiglia e una caraffa.

«Stai violando la legge!» esclamò Bang-Bang. «E io che sto per andare su per il fiume. Stavolta aggiungeranno l'accusa di "contribuzione alla corruzione di minorenne" e non mi lasceranno più andare!»

«Bang-Bang» disse Cherubino «ti voglio bene, ti ho voluto bene sin da quando eravamo bambini. Ma sei stupido, e non sai leggere. Questa è birra svizzera della marca migliore, ma in questo caso hanno estratto tutto l'alcool!» gli mise l'etichetta sotto il naso. «È importata ed è legale!» Poi riempì la caraffa e la diede a Heller.

Questi l'assaggiò. «Ehi, è veramente buona!»

«Vedi» spiegò Cherubino mentre riprendeva in mano la bottiglia «sei sempre stato stupido Bang-Bang.»

«Lascia la bottiglia» gli chiese Heller «voglio copiare l'etichetta. Sono talmente stanco di coca cola che potrei vomitare!»

Cherubino disse: «Bang-Bang e io ce l'abbiamo fatta a starcene alla larga da tutti i Greci della Cucina dell'Inferno messi assieme; quindi, ragazzo, non farti l'idea che non siamo amici. Ma è sempre stato stupido e quando è tornato dalla guerra sono stati capaci di renderlo ancora più stupido, cosa che ritenevo impossibile. A più tardi.» E se ne andò.

Bang-Bang rideva. «Cherubino era il mio capitano durante la guerra, quindi sa di cosa sta parlando.»

«Cosa facevi durante il conflitto?» chiese Heller.

«Io? Ero un marine.»

«Sì, ma cosa hai *fatto*»

«Beh, dicono che un marine dovrebbe essere capace di fare tutto. Deve saper usare tutti i tipi e le varietà di armi, per cui si specializza meno che nell'esercito e viene fatto fuori in modi più vari.»

«Che addestramento hai ricevuto?»

«Beh, non è stato male. All'inizio era molto buono. Quando finii l'addestramento di base andai al vertice della piramide e mi fecero pilota di cannoniere.»

«Che roba è?»

«Cannoniere, gigante verde, libellula. Un elicottero ragazzo. Da dove vieni? Non hai mai visto i vecchi film? Comunque ero lì felice che sparavo a tutto quello che vedevo muoversi sul terreno, quando all'improvviso mi mandarono a un corso specializzato.»

«In che cosa?»

«Demolizioni.» Nel frattempo gli spaghetti e le polpette erano arrivati. «E va bene ragazzo, dopotutto siamo amici e posso anche dirti la verità: ho fatto precipitare così tanti elicotteri che il colonnello un giorno disse: "Quel (blippato) Rimbombo ha talento, ma è nel ramo sbagliato del servizio. Mandatelo al corso di addestramento per demolitori." Cercai di far capire che gli elicotteri quando sono pieni di pallottole non riescono a volare bene, ma sono finito là, e adesso sono qui. Nessun'altro lo sa ragazzo mio, per cui tienilo per te.»

"Oh, non ti preoccupare» disse Heller. Poco dopo aggiunse: "Bang-Bang, voglio sapere cosa ne pensi su una

cosa.»

Ah, adesso sarebbe venuta fuori. Quel furbastro. L'avevo intuito che non era lì per niente. Mi feci attento: forse avrebbe fatto arrabbiare Bang-Bang. Heller faceva venire i nervi alla gente, per lo meno questo era l'effetto che produceva su di me. Un tipo pericoloso! Estrasse di tasca un foglio di carta. Diceva:

CORPO DI ADDESTRAMENTO PER UFFICIALI DELLA RISERVA

Era un modulo d'iscrizione.

«Bang-Bang» continuò Heller «guarda questa sezione. Costringe una persona a giurare fedeltà agli Stati Uniti d'America e ad appoggiare la Costituzione. Bisogna firmarlo. Sembra un giuramento piuttosto vincolante.»

Bang-Bang guardò la carta. «Beh, non è un vero e proprio giuramento. Questa parte qui dice che quando ti diplomerai nel RTOC servirai per due anni nell'esercito degli Stati Uniti col grado di sottotenente. Uhm, sì, questo è il modulo sia per l'anno da cadetto che per l'ultimo anno. Vedi, quando finirai l'RTOC, allora sì che dovrai fare il vero giuramento. Ti dovrai mettere in piedi, alzare la mano destra e ripetere quel che ti verrà detto. Allora sì che avrai giurato.»

«Beh, non posso firmare questo impegno di fedeltà, e, più tardi, dopo il diploma, non posso fare un simile giuramento.»

«Ti capisco pienamente» disse Bang-Bang. «È vero, sono una manica di imbrogliatori.»

Heller appoggiò sul tavolo il modulo e assaggiò gli spaghetti. Poi riprese: «Bang-Bang, posso darti un lavoro come autista.»

Il siciliano si fece attento. «Secondo i canoni dell'assistenza sociale, con trattenute fiscali, totalmente legittimo così da soddisfare l'ufficiale addetto ai detenuti in libertà sulla parola?»

«Proprio così» rispose Heller. «Entro martedì avrò un'azienda completamente legale, e potrai essere assunto in qualità di autista. In questo modo ce la farai prima del limite di mercoledì.»

«Ehi!» esclamò Bang-Bang «E non sarò rinchiuso di nuovo a monte del fiume!»

«Però ci sono un paio di condizioni» disse Heller.

Il siciliano si fece ancora più attento.

«Il lavoro di guida sarà ben poco. Però durante il giorno dovrai svolgere dei compiti per me. Non sarà un lavoro difficile e, a essere precisi, si svolgerà nell'area in cui sei specializzato.»

Bang-Bang disse: «Sbaglio o c'è sotto qualcosa?»

«No, no. Non ti chiederò di fare niente di illegale. E poi nell'area in cui lavorerai ci saranno un sacco di ragazze.»

«Sembra interessante, però qualcosa mi dice che c'è ancora sotto qualcosa.»

«Beh, in effetti qualcosina c'è, anche se non è una gran cosa. Tu sei stato nei marines e conosci questo genere di

faccende, perciò non sarà un grande sforzo per te. Quello che mi serve, oltre ai tuoi altri servizi, è che firmi questo modulo dell'RTOC col nome di Jerome Terranee Wister, presenzi a tre classi ogni settimana e fai il periodo di esercizi.»

«NO!» si rifiutò categoricamente Bang-Bang.

«Non mi conoscono e capisco che tu e io abbiamo un aspetto differente, ma, se conosco bene questo tipo di organizzazioni, l'unica cosa che interessa loro è che qualcuno risponda "Presente!" all'appello e poi partecipi alle evoluzioni di marcia assieme al resto dei ranghi.»

«NO!» ripeté Bang-Bang. E certamente aveva ragione. Era siciliano, più basso di Heller di trenta centimetri ed era bruno mentre l'altro era biondo.

«Se continuerai a dire alla gente che il tuo nome è Terranee, e se io da parte mia continuo a farmi chiamare Jet o Jerome, gli altri studenti penseranno che siamo due persone differenti, ma Per i computer saremo una sola.»

«NO!» esclamò ancora Bang-Bang.

«Potresti darmi i materiali che insegnano e allenarmi negli esercizi. In questo modo verrei onestamente accreditato delle ore di lezione.»

«NO!»

«Per fare queste cose, e le altre, ti pagherò quel che vorrai e non verrai rimandato in prigione.»

«Ragazzo, non è la paga, duecento la settimana andrebbero benissimo, non è la paga. Ci sono delle cose che

a una persona non si possono chiedere!»

«Tipo?» chiese Heller.

«Ascolta, ragazzo, io ero un marine. Quando sei un marine lo rimani per sempre. I marines ragazzo, sono i MARINES! Devi capire che l'esercito è un'organizzazione terribilmente decaduta. Non è nient'altro che l'esercito, ragazzo: semplicemente delle teste di (blip). Non penso tu capisca che mi stai chiedendo di buttare alle ortiche i miei principi. Ragazzo, non potrei neppure *far finta* di unirmi all'esercito. Mi sentirei così degradato che non riuscirei più neppure a sopportare me stesso! E questo, ragazzo mio, è l'unica cosa che conta. L'orgoglio!»

Mangiarono un altro po' di spaghetti.

Ci fu un cambiamento nel rumore della stanza e Bang-Bang guardò in direzione della lontana porta d'entrata. «Ehi, un nuovo spettacolo deve essere appena finito. Penso che la confusione sulla porta venga dagli attori. Stai attento, adesso, ragazzo: se è stato un grande spettacolo, l'intera folla di commensali presenti si metterà ad applaudire, se invece è stato un fiasco, gireranno le spalle.»

Heller guardò: Johnny Matinee si era alzato a metà, Gina Lologiggida aveva girato il suo collo delizioso, tre dei fotografi del Sardine, che fino a quel momento avevano scattato fotografie ai commensali per i loro album, si prepararono a immortalare la grande scena.

Aumentò il rumore alla porta d'ingresso. La folla si fece da parte.

Entrò l'ispettore di polizia Bulldog Grafferty, splendente in grand'uniforme!

I commensali gli girarono le spalle con un gemito.

«È Grafferty» sibilò Bang-Bang. «Ha un bel coraggio a entrare in un locale della famiglia Corleone. È al soldo di Faustino!»

Il poliziotto sapeva esattamente dove andare. Attraversò la sala dirigendosi senza esitazioni verso il fondo, dritto al tavolo di Bang-Bang!

Si fermò alla sinistra di Heller, la sua attenzione puntata sul siciliano. «I poliziotti camuffati che sorvegliano la strada ti hanno visto entrare qui, Rimbombo. Volevo vedere la tua faccia per l'ultima volta prima che ti mandino su per il fiume.»

Ma Heller non osservava Grafferty. Aveva preso l'angolo della tovaglia e, con una forchetta, lo stava infilando nella tasca della giacca del poliziotto! Che stupida idea! Dimostrava chiaramente quanto fosse banale.

«E questo cos'è?» chiese Grafferty allungando la mano verso la bottiglia di Johnny Walker Etichetta Oro. «Ma guarda un po', non ha il sigillo della dogana! Lo sapevo che se venivo qui avrei trovato qualcosa...»

La voce di Heller lo interruppe e, tra le altre cose, bloccò l'intera sala da pranzo. Il brusio dei commensali svanì. «Non cercate di beccare il mio amico per aver contribuito alla corruzione di un minorenne!»

Il poliziotto lasciò lo Scotch e si girò verso di lui. «E

questo chi è? Non ci siamo già incontrati da qualche altra parte, ragazzo?»

Con la sua voce penetrante di ufficiale della Flotta Heller gridò: «Questa birra è legale!»

«Birra?» fece Grafferty «Un minorenne con della birra? Oh, Rimbombo, adesso sì che sei fregato! Ed è anche una questione di licenza! Posso far revocare alla famiglia Corleone la licenza del locale!»

«Guardi qui!» esclamò Heller. «È birra analcolica. Guardi l'etichetta!»

Con goffaggine e frenesia spinse la bottiglia di birra verso Grafferty. Sembrò scivolare. Il poliziotto tentò di afferrarla.

La bottiglia di birra colpì quella di Scotch! Lo Scotch cominciò a cadere dal tavolo! Grafferty cercò di afferrarlo.

Con gran fragore la bottiglia di Scotch si frantumò sul pavimento! Il poliziotto si stava ancora chinando, quando sembrò scivolare.

La tovaglia venne strappata dal tavolo!

Spaghetti, posate, piatti sporchi e salsa di pomodoro coprono Grafferty come una valanga!

Gina Lologiggida si alzò a metà, pallida, con le mani strette al petto.

Heller si alzò. «Oh, poveri noi!» gridò e corse attorno al tavolo per aiutare il poliziotto. I tacchetti delle scarpe da baseball frantumarono ulteriormente i vetri rotti della bottiglia di Scotch. Guardò in basso e, con un calcio, gettò

lontano l'etichetta e il tappo.

Aiutò Grafferty ad alzarsi. Da un tavolo vicino prese una tovaglia a quadrettoni rossi e cominciò a pulirgli la faccia.

Che orribile lavoro di pulizia! Stava spargendo spaghetti dappertutto sulla faccia del poliziotto, stava impiasticciandogli i capelli e la giacca.

Gina Lologiggida si era rimessa a sedere.

Heller prese Grafferty per il gomito e lo pilotò verso il tavolo dell'attrice.

I paparazzi stavano scattando decine di fotografie!

Arrivati al tavolo dell'attrice, Heller implorò: «Oh, signorina Lologiggida! L'ispettore Grafferty mi ha chiesto di dirle quanto è spiacente di aver disturbato la sua cena. La tovaglia gli si è impigliata nella cintura. Le spiace, non è vero, ispettore?»

Grafferty aveva perso il senso dell'orientamento. Guardò fissamente l'attrice ed esclamò: «Oh, per l'amor di Dio, è la Lologiggida!» Poi si accorse che stava ancora trascinandosi dietro la tovaglia e i piatti. Si strappò il lembo dalla cintura e, mentre i flash delle macchine fotografiche lampeggiavano, corse fuori dal ristorante.

Di colpo Gina Lologiggida scoppiò a ridere a crepapelle! Si teneva persino lo stomaco!

Johnny Matinee arrivò di corsa. «Perbacco, vorrei aver partecipato anch'io. Arriverà sulle prime pagine dei giornali!»

Quello che evidentemente era l'addetto alle pubbliche relazioni di Johnny Matinee aveva afferrato i fotografi e si era immerso in frettolose consultazioni con il proprietario del locale.

Poi chiese a Heller: «Ragazzo, a te non serve. Ti fa niente se Johnny prende il tuo posto sulle foto che andranno in prima pagina? Faremo un fotomontaggio.»

«Fate pure.»

Misero Johnny Matinee nella stessa posizione in cui si era trovato Heller rispetto a Gina Lologiggida e gli fecero assumere le medesime pose. Le foto scattarono.

Heller tornò al suo tavolo. La sala del ristorante vibrava ancora dalle risate. Qualcuno, in ritardo, cominciò ad applaudire. Heller si girò e, con un inchino, indicò con la mano Johnny Matinee. La folla lo trovò ancora più comico.

Bang-Bang era lì seduto, che rideva ancora tenendosi lo stomaco. «Oh, *sangue di Cristo!* Quel Grafferty non si avvicinerà per un bel pezzo a un locale dei Corleone. E per di più la pubblicità che hai procurato al ristorante vale un milione di dollari!»

Heller disse con serietà: «E Grafferty non capirà la connessione fra la bottiglia e il lavoro che abbiamo fatto nel magazzino.»

Bang-Bang lo guardò mentre si sedeva. «Ehi, a questo non ci avevo pensato!»

Arrivò Cherubino con un'altra bottiglia di birra analcolica. Era raggianti. «Hai con te un bravo ragazzo, Bang-Bang.

Sono contento che faccia parte della nostra famiglia e non di qualche altra banda! Forse non sei stupido come credevo!» E partì.

Il siciliano rimase a guardare Heller. «Sai, ragazzo, penso che accetterò quell'offerta. Manderò giù perfino i miei scrupoli e mi unirò all'esercito per te.» Ci pensò sopra un po', poi continuò: "Non è perché mi risparmierà la prigione; è perché mi piace averti attorno!»

Ma io non ero rimasto così impressionato. Il trucco della tovaglia lo facevamo all'Accademia con le matricole un po' tonte. E poi gli astronauti hanno grande esperienza nel trattare con le risse dei locali. Heller si stava semplicemente avvantaggiando del fatto che la tecnologia di Voltar è molto più progredita di quella della Terra. Ma comunque era troppo furbo, troppo astuto, e faceva troppi progressi!

Dove diavolo era la comunicazione di Raht e Terb? Non potevo sopportare l'idea di tutta quella gente indotta a pensare che Heller valesse qualcosa. Quel (blippato) applauso!

PARTE DICIANNOVESIMA

Capitolo 1

Vispi e di buon'ora, i due scesero dalla metropolitana alla Stazione Empire. Quella mattina Heller indossava dei calzonni grigi da tennis fotti su misura e una camicia dello stesso colore. Legato per le maniche attorno al collo portava un maglione bianco da tennis. L'inevitabile berretto rosso da baseball non mancava, come pure le scarpe coi tacchetti. Portava due pesanti zaini pieni di non so cosa.

Bang-Bang era completamente diverso: indossava jeans e camicia dello stesso tessuto, ma in testa portava un berretto color oliva con la scritta nera *USMC*⁵².

Arrivarono alla College Walk. Gli studenti la percorrevano portando i loro libri, diretti alle classi.

Ma, con mia sorpresa, non sembravano diretti in classe. Heller faceva strada e Bang-Bang si affannava a tenergli dietro. Si diressero a nord oltrepassando la Biblioteca Superiore e, passando attorno ai vari edifici, arrivarono quasi alla Centoventesima Strada. C'era un prato con in mezzo un albero. Heller si diresse verso l'albero.

«Bene, questa è la stazione di comando. Sincronizza l'orologio.»

«Fatto» rispose Bang-Bang.

«Ecco la lista delle installazioni come abbiamo visto ieri sera nell'appartamento.»

«Bene.»

«Ora, devi trattare queste installazioni come se fossero detonatori innescati.»

«Bene!»

Cosa diavolo avevano in mente? Forse che Heller stava cercando di evitare la promessa fatta a Babe facendo saltare in aria la scuola?

«Devi installarli in modo che non possano essere individuati.»

«Bene.»

«E cosa succede se non hai più bisogno che un'area sia minata?»

«Si riprendono i congegni installati in modo che non possano essere individuati» rispose Bang-Bang. «È un'operazione segreta. Non bisogna correre il rischio di venir presi d'infilata.»

«Esatto» disse Heller. «Un momento. Cosa vuol dire *USMC*?» Stava guardando il berretto di Bang-Bang.

«Perdiana! "United States Marine Corps" naturalmente!»

«Dammelo.»

«E rimanere così sotto il fuoco nemico senza ricevere alcun aiuto morale?»

Heller glielo tolse. Si levò il proprio berretto e lo mise

sulla testa dell'altro. Logicamente era troppo largo. Si mise poi in testa il berretto USMC. Non riuscivo a vederlo, ma potevo immaginare l'aspetto comico che gli dava.

«Non riesco a vederci» si lamentò Bang-Bang. «Come puoi pretendere che installi dei sensibili...»

«Sei in ritardo sulla tabella di marcia» lo interruppe Heller e gli porse uno degli zaini. Bang-Bang partì di corsa, trascinandosi dietro il pesante zaino e cercando di togliersi il berretto dagli occhi.

Heller estrasse un lenzuolo da appoggiare sul terreno. Per gli Dei, era voltariano. Uno di quelli che hanno le dimensioni di tre centimetri quadrati e che, quando sono aperti, occupano un metro quadrato! Il tipo che cambia col colore del terreno!

Si mimetizzò col colore dell'erba. Lascia fare a Heller e alla sua mania dell'ordine. Bah, quei tipi della Flotta!

Estrasse un materassino gonfiabile. Voltariano! Si gonfiò automaticamente. Rivoltò lo zaino sul lenzuolo e ne uscì una grande quantità di libri!

Si mise comodo sul materassino, mise la mano in mezzo ai libri e ne prese uno. Aha! Se solo Babe avesse potuto vederlo! Non andava a scuola! La stava marinando!

Il libro che aveva preso era *La Letteratura Inglese per Studenti di Scuola Superiore, Approvata dall'American Medical Association. Libro uno. L'opera completa, riscritta e abbreviata, di Charles Dickens*. Aveva uno spessore di circa un centimetro ed era scritto largo. Heller, col suo solito stile

esibizionista, lo divorò, girando le pagine talmente veloce che non riuscivo neppure a leggerne i numeri. Ci mise un minuto. Rigirò il libro in mano, visibilmente perplesso nel non trovare nient'altro. Poi estrasse una penna voltariana cancellabile. È sempre così ORDINATO, proprio ti fa saltare i nervi! Scrisse la data e il simbolo di matematica voltariana che significa "equazione completata in attesa del prossimo stadio".

Mise da parte il libro e ne prese un altro, il secondo della stessa serie: *La Raccolta Completa, Riscritta e Abbreviata, dei Cento Romanzi più Grandi del Mondo*. Anche quello era stampato a larghi caratteri e aveva lo spessore di circa un centimetro. A leggerlo ci mise un minuto. Segnò la data e il simbolo voltariano.

Non c'era un libro tre, per cui aprì un taccuino e scrisse *Letteratura Inglese per Scuola Superiore*, seguito dal simbolo matematico voltariano che sta per "operazione completata".

Doveva sentirsi bene, perché si guardò attorno. Evidentemente la maggior parte degli studenti era a scuola, poiché in giro si vedevano solo un paio di ragazze che poltrivano. Lo salutarono, rispose al saluto.

Trovò un altro libro. Era *Letteratura Inglese per il Primo Anno di College, Approvato dall'American Medical Association. Il Significato Completo che Devi Ricavare dalla Letteratura e Cosa Devi Pensare al Riguardo*. Lo divorò.

La testa cominciava a girarmi mentre osservavo le pagine che mi passavano davanti vorticosamente, poi, inorridito,

capii che stava accadendo il peggio. Sul taccuino stava scrivendo: *Primi Tre Anni di College di Letteratura Inglese* e lo stesso simbolo matematico voltariano, "equazione completata in attesa del prossimo stadio".

Controllai due volte l'orologio: erano passati solo dieci minuti!

Oh, so riconoscere un disastro quando si profila all'orizzonte. Che andasse a farsi (blippare). Al momento dell'istruzione sulla letteratura inglese avrebbe semplicemente fatto un gesto volgare col suo pollice e avrebbe esclamato: «Sì, sì, sì!»

Tornò Bang-Bang. «Li ho installati.»

«Perché ci hai messo tanto?»

«Mi sono dovuto fermare al negozio del college per acquistare un altro berretto. Non riesco a lavorare con indosso il tuo.» Portava un berretto nero infiocchettato. Gli restitui il berretto da baseball, si sdraiò sul lenzuolo voltariano e si addormentò di colpo.

Heller aveva cominciato col giornalismo, un soggetto che c'entrava ben poco ma che appariva sul foglio delle materie. Il libro era intitolato *Primo Anno di Giornalismo per il College. Favole di Base Essenziali da Molte Nazioni*. Fui felice di constatare che ci metteva molto di più, non leggeva più così velocemente. Sembrava divertirsi per qualcosa. Separai perciò lo schermo e fermai l'immagine per poterla leggere. Per gli Dei, era la storia di Atlantide, il continente perduto!

Procedette con comodo e ci mise almeno mezz'ora per finire il soggetto del giornalismo. Poi si rese conto che alla fine del corso doveva scrivere un articolo. Prese il quaderno più grande, quello su cui faceva le sue annotazioni, e scrisse:

CONTINENTE AFFONDA

PERDITE DI MILIARDI

Oggi la circolazione è stata enormemente aumentata dall'evento molto opportuno di un continente che svaniva. Gli editori sono estatici.

La portata dell'avvenimento è stata ulteriormente allargata da un conflitto di opinioni da parte di esperti di primo piano.

Tuttavia un esperto sconosciuto (le fonti non possono essere rivelate nonostante le sentenze della Corte Suprema) ha confidato a questo giornale che non tutto era noto sull'avvenimento.

L'esperto, che deve rimanere senza nome, ha dichiarato che la colonia era stata fondata in seguito a un 'incursione dallo spazio esterno condotta nientemeno che da quell'autentico rivoluzionario e nobile dai grandi scopi e dalle vaste visioni che era il Principe Caucalsia, proveniente dalla provincia di Atalanta, pianeta Manco.

Alcuni dei sopravvissuti, che sono emigrati immediatamente nel Caucaso (regione al di là della Cortina di Ferro dove gli esseri umani non possono normalmente recarsi), sono stati incarcerati dal KGB. Ha fatto immediatamente seguito la deportazione e forse sono già

arrivati a New York.

Il pubblico verrà tenuto al corrente.

Heller diede una spintarella a Bang-Bang. «Leggilo.»

«Perché proprio io?» disse il siciliano, annessiato da quella che sembrava essere una mattinata tiepida.

«Beh, qualcuno lo deve pur leggere e approvare. È il saggio di fine corso di giornalismo. Se nessuno lo legge e approva non mi può essere accreditato.»

Bang-Bang si tirò su e lo lesse muovendo le labbra. «Cosa vuol dire la parola *incarcerati!*»

«Messi al fresco.»

«Ah, sì. È una bella parola "incarcerati".»

«Beh, me lo passi?»

«Ma certo. Uno che conosce così tante parolone non può essere altro che un genio. Ehi, devo andare. È ora di piazzare un'altra serie di cariche!» Partì di corsa, col fiocco del berretto che rimaneva indietro nel vento.

Heller scrisse: *Giornalismo per College. Promosso con Citazione sul Campo.*

Passarono altre due ragazze. Si fermarono con l'aria di chi ha tutto il tempo del mondo. Una chiese a Heller: «Qual è la tua specializzazione?»

«Era giornalismo, ma l'ho appena passato con onore. E la vostra?»

«Critica avanzata» rispose una.

«Arrivederci» le congedò Heller.

Dopo qualche tempo tornò Bang-Bang. «Prime cariche prelevate. Seconda serie installata.» E tornò a dormire.

Francamente mi stavano facendo impazzire! Cosa stavano combinando? Perché non sentivo le esplosioni degli edifici che saltavano in aria?

Heller divorò altri due soggetti e li annotò sul taccuino. Bang-Bang era tornato un'altra volta ed era di nuovo addormentato.

Heller adesso era alle prese con chimica di scuola superiore. Però stavolta potevo vedere che sembrava davvero confuso. Continuava a sbadigliare. Tensione! Evidentemente era troppo per lui, poiché mise il libro da parte e ne prese uno di fisica per scuola superiore. Sbadigliando lo lesse per un po'. Poi riprese in mano il libro di chimica e cominciò a confrontare i due testi.

«Ehi» disse ai due libri «ma non potreste andar d'accordo su *qualcosa?*»

La sua abitudine di parlare alle cose era un chiarissimo caso di fissazione animistica. Non c'era da meravigliarsi se non capiva dei testi di una chiarezza cristallina.

Finì la chimica, includendo anche i testi per il college, poi ricominciò con la fisica. Continuava ad andare indietro nel testo e a rileggere delle parti.

E poi, questo non riuscivo a crederlo, cominciò a ridere! È sempre stato sacrilego. Continuava a ridacchiare, poi leggeva un altro po' e si sbellicava di nuovo. Poi cominciò a ridere

sempre più forte, rotolandosi e tempestando di pugni il terreno!

«Cosa diavolo sta succedendo?» chiese Bang-Bang svegliandosi. «Stai leggendo libri comici?»

Heller finalmente riprese il controllo di sé, ed era ora! «È un testo di superstizioni primitive» spiegò. «Ehi, è quasi mezzogiorno, preleva le ultime cariche e andiamo a mangiare.»

Ah, stavano minacciando la scuola? Chiedevano un riscatto?

Heller raccolse tutto quel che aveva e andarono a prendere panini e pop corn presso una bancarella.

«L'operazione è in perfetto orario» commentò Heller.

«Abbiamo stabilito la nostra testa di ponte» disse Bang-Bang.

Mentre passeggiavano si godettero la visione delle ragazze. Heller acquistò un paio di giornali, poi, con decisione, disse: «È ora!» E Bang-Bang ripartì di corsa. Quando tornò, la stazione di comando era stata ripristinata e si rimise a dormire.

Se non stavano facendo saltare in aria niente, e di esplosioni non ne avevo sentite, allora questa era la maniera più strana che avessi mai visto di frequentare un college. La procedura standard è di sedersi in classe, ascoltare le conferenze, prendere appunti e correre a un'altra aula...

Heller era a metà della trigonometria quando Bang-Bang

disse: «Vado a prelevare l'ultima serie e a installare la prossima. Però dopo devo presentarmi all'esercito e sarà il tuo turno.»

Heller finì la trigonometria e disse al libro: «Certo che le cose le prendi alla lunga.» Comunque annotò il superamento del soggetto nel suo taccuino.

Tornò Bang-Bang e lasciò cadere lo zaino che si era scarrozzato attorno. «Bene, l'agnello andrà al sacrificio. Adesso tocca a te.»

Evidentemente Heller si era stancato di studiare perché si mise a impacchettare i libri. L'orologio con i numeri voltariani gli disse che erano passate le due. Aprì uno dei giornali che aveva acquistato.

Lo sfogliò da cima a fondo, ma non riuscì a trovare alcuna traccia di ciò che cercava. Continuava a mormorare: «Grafferty? Grafferty?»

Aprì il secondo. Arrivò alla sezione delle fotografie prima di trovarlo. Era l'immagine poco chiara di un vigile del fuoco che scendeva una scala con in braccio una donna irricognoscibile. La didascalia diceva:

Ieri sera l'ispettore di polizia Grafferty ha salvato Gina Matinee da un incendio in un ristorante specializzato in spaghetti.

Heller disse al giornale: «Adesso che ho superato con onore il soggetto del giornalismo posso veramente apprezzare la grave responsabilità di tenere il pubblico informato.»

La cosa mi fece ridere. Dimostrava quanto fosse superficiale. Aveva travisato completamente lo scopo dei mass media, che è quello di tenere il pubblico *disinformato*! È il solo mezzo in mano ai governi e alle persone che li posseggono e li controllano per mantenere la popolazione nella confusione e continuare a mungerla! Siamo stati addestrati a fondo in questi principi nelle scuole dell'Aggregato.

Ma poi il mio divertimento venne guastato da una punta di preoccupazione. Tutti i dati che stava acquisendo, giusti o sbagliati che fossero, rappresentavano per me un pericolo. Potevano far sì che accidentalmente cominciasse a pensare.

C'era un campo che non doveva assolutamente studiare ed era quello dello spionaggio. Non pensavo lo insegnassero nelle scuole pubbliche americane, sebbene sapessi che in Russia era un soggetto obbligatorio all'asilo, così che i bambini spiassero i loro genitori. Sapevo che gli americani copiavano spesso quel che facevano i russi. Incrociai le dita sperando che non fosse uno dei soggetti richiesti per Heller. Cercai di leggere alcuni dei titoli che erano sparsi qui e là.

Heller tornò a studiare. Alle 2,45 impacchettò tutto quanto, prese i due zaini e partì al trotto. Si fermò in un atrio, davanti a una porta.

Finalmente avrei scoperto che cosa aveva tramato tutto il tempo!

Gli studenti uscirono a frotte dalla classe seguiti dal professore che si allontanò nel corridoio.

Heller entrò nella classe vuota e andò dritto alla pedana

delle conferenze. Mise la mano in un cestino della spazzatura.

Tirò fuori un registratore!

Lo spense.

Lo mise nello zaino.

Prese una piccola macchina fotografica, si tirò indietro e fotografò i diagrammi sulla lavagna.

Ripose la macchina fotografica.

Uscì dalla classe.

Di fretta si recò in un altro edificio.

Entrò in una classe vuota. Andò alla piattaforma, prese un altro registratore dallo zaino, controllò che fosse caricato con una cassetta da 120 minuti, lo mise su "registrazione", lo piazzò in fondo al cestino, ci buttò sopra della carta e uscì dalla classe proprio mentre un paio di studenti cominciavano a entrare.

Una volta di fuori si appoggiò a un muro. Prese il primo registratore che aveva recuperato, controllò che avesse funzionato a dovere e tolse la cassetta. La contrassegnò con la data e il soggetto, con un elastico fissò alla cassetta le foto della lavagna e mise il tutto in una cassetta divisa a compartimenti che aveva l'etichetta di Chimica Superiore. Controllò la carica della batteria del registratore, lo ricaricò con una cassetta da 120 minuti e lo rimise nello zaino.

Che imbroglione! Assieme a Bang-Bang stava registrando tutte le lezioni! Non aveva intenzione di presenziare a

nessuna classe in quel college!

Oh, sapevo cosa aveva in mente di fare! Avrebbe modificato un riproduttore per ascoltarlo a gran velocità, proprio come aveva fatto con le lingue, e avrebbe ascoltato con comodo la conferenza in un minuto o due! Magari le avrebbe addirittura accumulate per farsi l'intero corso di tre mesi in meno di un'ora!

Che disonesto! Ma lo sapeva che l'FBI arrestava la gente per registrazioni non autorizzate? O forse era per copiare e vendere materiali protetti da copyright? Non riuscivo a ricordare. Ma, in ogni caso, per me fu uno shock tremendo! Aveva trovato il modo di superare il college nonostante Miss Simmons!

Ebbi un momentaneo barlume di speranza. Forse ci sarebbero state delle interrogazioni. Forse periodi di laboratorio. Ma poi sprofondai in una cupa malinconia: Heller probabilmente aveva trovato una soluzione anche per quelle eventualità!

Che andasse a farsi (blippare), stava frustrando tutti gli sforzi per sconfiggerlo! Quanto avrei voluto averlo in mia balia con in mano una verga fulminante! Dovevo assolutamente quadruplicare gli sforzi che stavo facendo per porre fine alla sua vita!

Capitolo 2

Con addosso tutto il suo carico, Heller partì di corsa. Andò verso ovest sulla Centoventesima Strada, girò a sud verso Broadway, a est sulla Centoquattordicesima Strada, e a nord su Amsterdam, circumnavigando l'intera università. Evidentemente stava ammazzando il tempo. Sperai che qualcuno lo trovasse fuori posto e lo arrestasse, ma c'era parecchia altra gente che faceva jogging o che era in ritardo per qualcosa.

Alle 3,45 tornò a prelevare e installare registratori. Poi si riportò alla "stazione di comando" originale e si guardò attorno ansioso, aspettando Bang-Bang. Mormorò fra sé: «I marines dovrebbero aver finito a quest'ora. Dove sei Bang-Bang?» Ma del siciliano nessuna traccia.

Andò a farsi una corsa su un sentiero del Morningside Park, poi tornò a prendere quello che doveva essere l'ultimo registratore della giornata.

Tornò alla "stazione di comando". Bang-Bang non c'era. I numeri voltariani del suo orologio gli dissero che erano le 5,10.

Trovò un posto all'ombra, stese il suo lenzuolo, gonfiò il materassino e si accomodò. Non studiava, continuava a guardarsi attorno in attesa del siciliano. Le ombre si allungarono sempre di più. Guardò sempre più spesso l'orologio. Arrivarono le 5,40. E arrivò qualcosa! Si stava avvicinando lungo un sentiero. Assomigliava di più a una montagna di bagagli con due gambe che a una persona.

La montagna, torreggiarne e instabile, si avvicinò a Heller. Inciampò e crollò sul prato. Rotolò per qualche secondo e poi, ecco Bang-Bang, in piedi in mezzo ai detriti. Era senza fiato per lo sforzo. Si avvicinò e si lasciò cadere sul lenzuolo.

«Beh» disse «lo scontro è stato sanguinoso e prolungato. Ti presenterò il rapporto della battaglia dei marines contro l'esercito.» Si ricompose. «Ti sei presentato in orario in mezzo alla confusione standard di un'investitura nel RTOC. Hai firmato il modulo "J. Terranee Wister". Ti sei presentato al primo ostacolo del percorso ad ostacoli.

«Poiché eri nuovo in questo RTOC hai ricevuto un esame fisico. Sarai inorridito di sapere che hai un'incipiente cirrosi del fegato dovuta ad un'indulgenza esagerata nei riguardi dell'alcool. Sono contento che non si trattava del mio esame fisico: mi sono rimaste sedici casse di Scotch. Sei stato passato, a condizione che smetti di bere.

«Hai poi affrontato il prossimo ostacolo: uniformi ed equipaggiamento. Eccoli là.» Indicò con disprezzo una pila di vestiti. «Il quartiermastro ha insistito che tutto ti calzasse a pennello. Ma mi rivolgerò immediatamente a un sarto per farli mettere a posto così che mi vadano veramente bene, mi rifiuto di avere un aspetto così *trasandato!*. Anche se in fondo questo è l'esercito, un marine può subire solo fino a un certo punto! Hai così superato quell'ostacolo.

«Il successivo non è stato così facile. Sai cos'hanno fatto quei (blippardi)? Hanno cercato di darmi un fucile M-1 difettoso! Tu lo sai, come del resto lo so io, che un marine

può essere multato un mese di paga se il suo fucile viene trovato difettoso. E, che si (blippino), ragazzo, il percussore era stato limato via! Sì! Limato via! Hanno cercato di mettersi a discutere e io allora gliel'ho smontato fino all'ultima vite davanti agli occhi! Mi hanno detto che gli allievi del ROTC non hanno il permesso di usare fucili col percussore funzionante. Hanno detto che qualcuno potrebbe mettere in canna una pallottola vera e, all'atto dell'ispezione, il colpo potrebbe partire. Gliene ho dette quattro! La cosa veramente *pericolosa* è quella di avere un fucile che non funziona! Ti attaccano e tu non puoi sparare! A quel punto gli ho detto: "E se uno vuol sparare alla schiena a un colonnello? Cosa può fare?" E lì sono rimasti senza parole. Non sono stati capaci di rimettere insieme il fucile e io mi sono rifiutato di aiutarli, dicendo che dovevano rimandarlo al sergente dell'armeria per farlo riparare. Finalmente un capitano dell'esercito regolare ha detto che inoltrerà una richiesta per permetterti di tenere un M-1 non difettoso. E così più avanti ti daranno il fucile. Ma te la sei cavata. Va bene allora, ragazzo?»

«Mi sembra perfettamente ragionevole» commentò Heller. «È già brutto abbastanza avere un'arma chimica senza che sia difettosa. Deve essere un esercito orribile.»

«Oh, lo è, lo è» convenne Bang-Bang. «Pezzi di (blip). Comunque, dopo quell'ostacolo, sei arrivato alla palude senza avere alcuna corda per superarla, per cui ho dovuto prendere una decisione per te e spero di avere scelto giusto.»

«Un tenente dell'esercito regolare ha notato che eri all'ultimo anno e che, nel tuo precedente addestramento

militare a Saint Lee non avevi mai indicato una preferenza per un ramo del servizio. Beh, ho cercato di eludere la domanda, ma lui ha detto che la tua riuscita nell'ultimo anno dipende da questo, perciò dovevi fare una scelta. E così mi ha dato un lungo elenco.

«Beh, ragazzo, lo sapevo che non è tua intenzione scavare cessi, per cui la fanteria è da escludere. Inoltre non volevo che qualche stupido soldato tirasse la corda mentre la tua testa era nel cannone, per cui anche l'artiglieria è da scartare. In questi giorni i carri armati sono buoni solamente per venirci arrostiti e sono perciò da eliminare. Sapevo che tu, come del resto io, odii la polizia militare, e anche quella è da lasciar perdere. Alla fine dell'elenco rimaneva una cosa sola. Spero ti piacerà: G-2.»

«E che cos'è?»

«Spionaggio, spie! Sembrava essere adatto al lavoro che stavo facendo: quello di un marine infiltrato nell'esercito. Sapevo che anche tu ti saresti sentito bene sulla scelta.»

Io non mi sentivo bene, stavo barcollando!

Bang-Bang tirò fuori libri e opuscoli dalla pila di roba che aveva portato. Erano contrassegnati con *Confidenziale*, *Segreto*, *Riservato*.

«Guarda questo» disse. «*Codici, Cifrati e Crittografia*, come *Comunicare il Segreto*. E guarda questi qui: *Come Addestrare le Spie*. *Come Infiltrare Qualcuno nelle Retrovie del Nemico e Avvelenare l'Acqua*. *Come Sedurre la Moglie del Generale Nemico e Farsi Dare i Piani di Battaglia*. È roba buona e solida! E guarda quanti manuali, sono a dozzine!

Come Pedinare un Agente Russo. Come Scegliere Obiettivi Vulnerabili per Distruggere la Capacità Industriale del Nemico. Roba buona e solida, ragazzo mio!»

«Fammi vedere» chiese Heller. Ne prese in mano uno riguardante la tecnica per far saltare i treni. Poi un altro sull'arte dell'infiltrazione. Cominciò a ridere.

«Sei contento, ragazzo?»

«Fantastico» rispose Heller.

«Oh, mi fa piacere che sei contento, ragazzo. Avevo pensato di essere stato egoista. Vedi, la scelta mi aveva fatto sentire meno degradato.»

Bang-Bang riprese il suo berretto dell'USMC e se lo risistemò in testa. Poi ne prese uno dell'esercito e si mise pure quello, nascondendo quello dei marines.

Poi si mise a quattro zampe, strisciò fino all'albero e scrutò dall'altra parte con attenzione esagerata. Stava facendo il pagliaccio!

«Spie» disse. «Un marine che spia l'esercito! Hai capito, ragazzo?»

Heller rideva di gusto. Ma sapevo che non rideva della stessa cosa che faceva contento Bang-Bang.

All'improvviso capii come si doveva essere sentito Izzy Epstein quando la catastrofe che temeva l'aveva colpito. La tecnologia di spionaggio della Terra era probabilmente piuttosto grossolana. Ma *era* tecnologia di spionaggio e avrebbe reso molto più duro il mio lavoro!

Frettolosamente scrissi un altro dispaccio all'ufficio di New York ripetendo il mio ordine precedente di trovare Raht e Terb e promettendo tortura accompagnata da totale annientamento se non fosse stato eseguito! Heller doveva essere fermato!

Capitolo 3

La sola cosa differente che avvenne il venerdì era che cambiarono stazione di comando e portarono con sé delle bibite ghiacciate!

Che modo di andare al college! Sdraiati sul prato a guardare le ragazze che passavano. Beh, a dire il vero, era Bang-Bang che le guardava di più, visto che Heller era impegnato a recuperare quello che aveva perso alle elementari e alle superiori. Ma il siciliano di sicuro le guardava abbastanza per tutti e due! Che scena idillica; quanto era pastorale! Disgustoso!

Sabato però la routine cambiò. Bang-Bang si era allontanato per andare chissà dove, mormorando qualcosa a proposito di alcune esercitazioni. Heller invece si presentò in una sala e cominciò a ricevere "consulenze d'esame" per determinare quali soggetti e in quali parti degli stessi, doveva ricevere istruzione speciale.

Avevo dormito fino a tardi e quando passai velocemente le immagini registrate ignorai i rapidi movimenti di penna sugli esami cui si era sottoposto. Era un tale esibizionista. Andai dritto fino a un'intervista che stava ricevendo da un assistente decano.

«Agnes» stava dicendo a qualcuno dietro di lui l'assistente decano «sei sicura che la macchina che segna gli errori è corretta?»

Rispose una voce: «Sì, Mr. Bosh, ha bocciato tutta

mattina secondo la media prevista.»

Mr. Bosh, un giovanotto dallo sguardo intenso, frugò in mezzo alla grossa pila di esami scritti, poi guardò Heller. «Ci deve essere un errore. Secondo i tuoi voti precedenti in queste materie la tua media era sei, mentre secondo questi esami la media è dieci.» I suoi occhi assunsero una luce severa. «Wister, qui c'è qualcosa che ha bisogno di essere spiegato.»

«Qualche volta è successo che degli studenti sono usciti con la figlia della persona sbagliata» disse Heller.

Mr. Bosh si raddrizzò e poi sorrise ampiamente. «Ma certo, ma certo. Avrei dovuto pensarci. Succede sempre!»

Ridacchiando fece un fascio degli scritti e li segnò con *Da microfilmare e archiviare nella cartella dello studente.*

«Bene Wister, tutto quel che posso dire è che te la sei cavata bene. Qui non vedo alcun punto abbastanza debole da richiedere un'istruzione speciale, per cui dichiareremo che hai completato i requisiti per la tua ammissione. Contento?»

«Grazie di cuore» rispose Heller.

Mr. Bosh si chinò in avanti e chiese a bassa voce: «Dimmi, solo per le mie orecchie, non è che poi l'hai messa incinta?»

Heller si chinò a sua volta e sussurrò: «Beh, sono venuto qui a fare il mio ultimo anno, non è forse così?»

Mr. Bosh cominciò a ridere come un matto. «Lo sapevo, lo sapevo! Questa è buona!» E con grande cameratismo strinse la mano a Heller e lo lasciò andare.

C'era qualcosa che mi irritava nell'atteggiamento di Bosh, forse era il modo in cui sorrideva a Heller. Non c'era niente di speciale nel fatto che Heller avesse passato gli esami: aveva passato parecchi giorni e anche delle lunghe sere nell'atrio del Palmizi Graziosi per studiare quei soggetti. Per lui dovevano essere stati una specie di studio etnologico di come delle popolazioni primitive vedevano le cose. Non c'era proprio niente di notevole nel fatto che un ingegnere da combattimento della Flotta di Voltar superasse i test su degli stupidi soggetti infantili come la meccanica quantistica perversa. Veramente la cosa mi faceva arrabbiare, rovinava la fiducia che avevo in questi terrestri, sebbene non è che proprio ne avessi. Erano solo marmaglia.

Passeggiai per un po' in cortile. Due bambini stavano vendemmiano l'uva e li accusai di mangiarne più di quante raccogliessero. Dopo averli fatti scoppiare in lacrime, li presi a calci e mi sentii meglio.

Chiamai il tassista e volli sapere quando sarebbe avvenuta la consegna di Utanc. Rispose che tutto stava svolgendosi come previsto. Mi sentii molto meglio. Guardare quel (blippatore) di Heller, che ogni sera si trovava in camera con donne favolose, mi aveva scosso più di quanto fossi disposto ad ammettere. E il non aver mai effettivamente visto che cosa ci faceva con quelle femmine mi aveva fatto sentire anche peggio! Talvolta l'immaginazione di una persona può diventare eccessiva.

Solamente il possibile sollecito arrivo di Utanc mi diede forza morale sufficiente per tornare al videoschermo a guardare cosa succedeva attorno a Heller. Ma tutto quel che

stava facendo era correre attorno a una pista con una tuta da ginnastica, non andava neppure forte. Si fermò e osservò una squadra di football che veniva riunita. Apparentemente perse interesse nella scena e riprese a correre. Ma come fa uno a correre per due ore? A cosa pensa?

Uscii di nuovo e, dopo aver aspettato parecchio per localizzarlo, parlai con l'impresario dell'ospedale il quale riferì che gli scavi erano quasi finiti, che l'acqua, l'elettricità e le fogne erano pronte da allacciare e che all'indomani avrebbe cominciato a gettare le fondamenta. Non riuscii perciò a trovare niente da rimproverargli, salvo intimargli di trovarsi al cantiere la prossima volta che lo avessi cercato.

A quell'ora in Turchia la sera era avanzata. Guardare Heller era per me una specie di incantesimo. Agognavo disperatamente per il momento in cui l'avrei visto raccogliersi in posizione fetale e morire, e tuttavia, finché non avevo la mascherina, teneva la mia vita fra le sue mani incuranti e brutali. Mi attaccai perciò al videoschermo e feci scorrere il nastro in avanti fino al presente.

Stava scendendo con l'ascensore. Indossava un vestito scuro di stile disinvolto, ma non vi era alcuna disinvoltura nel suo modo di agire.

Uscì di corsa dall'ascensore e irruppe nell'ufficio di Vantagio. «È qui! È arrivata! La macchina che volevo è arrivata!»

Vantagio era in smoking, evidentemente pronto per la ressa del sabato sera, che però non era ancora iniziata. «Bene, era ora! Babe ne parla tutti i giorni e dal giorno in cui

hai immerso Grafferty negli spaghetti non ha fatto altro che insistere che tu avessi la macchina migliore. Dov'è? Fuori dall'ingresso o in garage?»

«In garage» rispose Heller. «Venite!»

Vantagio non aveva bisogno di spinte. Seguito da Heller, uscì rapidamente dall'ufficio, presero l'ascensore e scesero al garage.

«Farà meglio ad essere una meraviglia» disse Vantagio. «Voglio completare questa faccenda e avere un po' di pace. È già passata una settimana da quando Babe mi ha detto di comprarti una bella automobile!»

All'uscita dell'ascensore c'era Mortie Massacurovitch. Heller lo presentò a Vantagio. «Ho lavorato a doppi turni» spiegò Mortie «e non ho potuto farcela prima di stasera. Comunque eccola lì.»

In mezzo a quella struttura sostenuta da slanciate colonne, circondato da agili limousine ultimo modello, c'era il Taxi Veramente Rosso di decenni addietro, con tutta la trasandatezza delle sue ammaccature e dei vetri incrinati.

Sembrava che un rottame fosse appena stato trascinato dentro il garage.

«Dov'è la macchina?» chiese Vantagio.

«Eccola lì» disse Heller.

«Oh, smettila ragazzo. Uno scherzo va bene, ma qui parliamo sul serio. Babe mi staccherà il collo se non te ne prendo una.»

«Ehi» esclamò Heller «questa è una splendida macchina!»

«L'hanno costruita quando le macchine le sapevano costruire!» rincarò Mortie.

«Ragazzo, allora non stai scherzando? Vuoi dire che stai veramente proponendomi di comprarti questo pezzo di rottame macilento?»

«Ehi» disse Morde «la compagnia non chiede praticamente niente!»

«Sono sicuro che non osereste!» ribatté Vantagio. «Perché invece non date venticinque dollari al compratore per rimorchiarvela al cimitero?»

«Oh, per favore» disse Mortie «ammetto che non *sembra* una limousine, ma ho fatto molta fatica per cercar di convincere la compagnia ad accettare di venderla. È una specie di oggetto portafortuna, come ai vecchi tempi. Tradizione! Naturalmente non potete mantenere il colore o farla lavorare come Taxi Veramente Rosso in concorrenza a noi, inoltre non potete avere la sua licenza di taxi: costa cara e rimane alla compagnia; ma è un'auto perfettamente legale e il titolo di possesso sarebbe regolare.»

Vantagio aveva guardato dentro. Si tirò indietro turandosi il naso. «Per l'amor di Dio!»

«È colpa della pelle» spiegò Mortie. «A quei tempi non avevano il vinile, per cui hanno dovuto usare vera pelle. Certo, è un po' putrefatta e saturata, ma è pelle autentica.»

«Per favore» implorò Heller.

Vantagio disse: «Babe mi ammazzerebbe. Mi farebbe frustare per due o tre ore e poi mi ucciderebbe con le sue stesse mani.»

«Mi hanno ordinato di vendervela a buon mercato» disse Mortie. «Mille dollari, ed è l'offerta più bassa.»

«Smettetela di torturarmi!» supplicò Vantagio. «Mi aspetta una serata dura. È sabato e l'ONU si sta riscaldando. Fra due settimane si riunirà in sessione! Ragazzo, ma ti rendi conto...»

«Cinquecento» disse Mortie, «ed è assolutamente l'offerta più bassa.»

Vantagio cercò di allontanarsi ma Heller lo afferrò per un braccio. «Guardate, paraurti e carrozzeria di vero acciaio spesso mezzo centimetro. Guardate, Vantagio, veri vetri antiproiettile! Vedete quelle stelline? Pochi giorni fa hanno fermato dei proiettili autentici.»

«Duecentocinquanta» propose Mortie «e più basso di così non posso andare.»

«Ragazzo» disse Vantagio «per favore, per l'amor di Dio, lasciami andare in ufficio a chiamare l'agenzia della MGB, facciamoci mandare una vera auto sportiva.»

«Questo taxi» sentenziò Heller «è una vera bellezza!»

«Ragazzo, lascia che chiami l'agenzia della Mercedes-Benz.»

«No.»

«Alfa Romeo?»

«No.»

«Maserati. Ascolta, quella sì che è una bella macchina. Davvero splendida» insisté Vantagio. «Posso fartela fare su misura. Fatta per te, di colore rosso. Una convertibile. E te la riempirò di ragazze.»

«No» disse Heller.

«Oh, *che il diavolo lo porti*⁵³». Ragazzo, mi farai ammazzare! Non oserei mai metterla nel garage! È solamente un antico relitto!»

«È antico!» gridò Mortie. «Ma non è un relitto! È un pezzo d'antiquariato autentico!»

Vantagio lo fissò, poi continuò a passeggiare avanti e indietro.

Mortie insistette: «Se doveste far sfilare quella macchina alla Parata delle Auto Antiche di Atlantic City vincereste il primo premio di venticinquemila dollari. Ve lo posso garantire! Le auto antiche sono all'ultimo grido!»

Vantagio smise di passeggiare. «Aspettate, mi è venuta un'idea. Se facciamo sfilare l'auto nella Parata delle Auto Antiche di Atlantic City...»

«Piena di ragazze vestite come negli anni '20» suggerì Heller.

«Con dei ceffi sui poggiapiedi con in mano dei mitragliatori.» continuò Vantagio.

«E agenti del proibizionismo con le divise del 1920 che danno loro la caccia» aggiunse Heller.

«Con scritto sulle portiere "Compagnia di Taxi Corleone"» gridò Vantagio «Babe se ne INNAMOREREBBE! Tradizione! E se ne ricaverebbe una pubblicità che vale un milione di dollari! Giusto?»

«Giusto» disse Heller.

«Ora ragazzo, tu devi fare quello che ti dico io, giusto?»

«Giusto.»

«Scegli questa macchina.»

«Come stavo dicendo» riprese Mortie «il prezzo è mille verdoni.»

«Cinquecento» disse Vantagio «purché la porti a questo indirizzo. Comprerò più avanti dalla tua compagnia la licenza di taxi.» Scrisse un indirizzo sul retro di un biglietto da visita: *Garage Jiffy-Spiffy, Mike Mutazione, Newark, N.J.*

«Posso guidarla e pasticciargli il motore?» chiese Heller.

«Ma certo, ragazzo, è la tua macchina. Purché tu la renda

disponibile per la parata e purché Mike Mutazione la rimetta a nuovo prima di parcheggiarla un'altra volta qui dentro. Vedi, alla gente lo posso dire che è per la parata e i diplomatici dell'ONU ne saranno contenti perché ha una base culturale. Amano veder conservare i costumi tribali.»

Si sentì una voce nuova: «Ehi, da dove salta fuori questa vittima di guerra?» Era Bang-Bang.

«È l'auto che dovrai guidare» disse Heller.

«Ragazzo, non cercare di mettermi sotto» ribatté Bang-Bang. «Ho avuto una giornata d'inferno a cercar di spiegare all'esercito la differenza fra il piede sinistro e i loro (blip).»

«Guarda Bang-Bang» fece Heller indicando una stellina sul vetro.

«Ehi, è una sventagliata di 7,62 mm della NATO. Vedi che è caduto qui sul bordo. Forse un FN belga? Beretta italiano? Si è spiacciato. Vetro a prova di proiettile!»

«E paraurti d'acciaio spessi mezzo centimetro» aggiunse Heller.

Vantagio diede un colpetto a Bang-Bang. «Visto che lavori per il ragazzo, voglio che tu vada a Newark con questo tassista e dica a Mike cosa fare. Digli di usare gli stessi materiali ma di sostituire tutto! Nuovi vetri antiproiettile, nuovi interni, digli di tirar fuori le ammaccature, dipingere la macchina arancione e scrivere sulle portiere "Compagnia di Taxi Corleone". Digli che deve sembrare nuovo di zecca, persino il motore. Ordinagli di fare in fretta così che il ragazzo possa avere la sua macchina.»

«Non ho il permesso di uscire da New York» disse Bang-Bang.

«È sabato sera.»

«Oh, è vero» riconobbe il siciliano.

«Vengo anch'io» disse Heller.

«No, tu no» gli proibì Vantagio. «Sarà una sera molto movimentata e voglio che per un po' te ne stai nell'atrio. E ho detto a due diplomatici sudamericani che ti sarebbe piaciuto conoscerli. Poi c'è qualcos'altro che devi fare.»

Si mise a firmare i documenti che Mortie gli mostrava e gli contò in mano cinquecento dollari.

Il tassista e Bang-Bang saltarono sul taxi e, con un ruggito, una nuvola di fumo e un po' di rumore di ferraglia, sparirono all'orizzonte.

Vantagio e Heller tornarono all'ascensore. «Adesso saliremo» disse il direttore «telefoneremo a Babe e le comunicheremo la splendida idea che ho avuto. No, è meglio che tu le telefoni dal tuo appartamento e le dici che sei stato tu a pensarci. Ragazzo, la tradizione è la chiave del suo carattere. E quando mescoli tradizione e sentimento, vinci a colpo sicuro. Il vecchio "Holyjoe" ha cominciato a trasportare liquore di contrabbando sui taxi, proprio così!»

«Siete una meraviglia» gli disse Heller.

«Sì, fai quello che ti dico e ti troverai sempre pieno di soldi. Ricordatelo ragazzo.»

Ero sconcertato, completamente sconcertato. Cosa ci

faceva Heller con *due* automobili? Aveva già la vecchia Cadillac che gli stavano ricostruendo e non sembrava avere nessuna fretta particolare, eppure ecco questo vecchio taxi che veniva preparato con gran premura. Questa volta il sesto senso (di cui non si può fare a meno se si è nell'Aggregato) mi diceva che la cosa andava al di là del feticismo per i giocattoli tipico della Flotta. Fremetti. Che andasse a farsi (blippare), andava troppo veloce! Troppo veloce! Poteva progredire nella missione e realizzare qualcosa portandomi alla rovina!

Capitolo 4

Visto che, a quanto mi risultava, la domenica successiva Heller avrebbe avuto la sua prima lezione di Apprezzamento della Natura con Miss Simmons, la quale, potevo star sicuro, l'avrebbe fatto a fettine, non fui tremendamente interessato a quel che fece quel sabato sera e gli diedi solo un'occhiata superficiale.

I due diplomatici sudamericani erano totalmente privi di importanza. Vantagio glieli presentò, avevano nomi lunghi un chilometro. Heller pur indossando una camicia di seta con polsini di diamante e uno smoking di mohair, era messo in ombra dai due sudamericani che sfoggiavano ricami neri sui loro smoking di colore blu e pizzi di vario genere. Mi sentii rincuorato nel vedere Heller battuto in qualcosa.

Avevano ottenuto un prestito bancario internazionale per costruire una gran quantità di ponti e avevano sentito che lui era studente di ingegneria. Avevano paura che i ponti crollassero. Così gli mostrarono dei progetti e Heller consigliò loro di far galleggiare entrambi gli estremi del ponte così da evitare danni dovuti a terremoti. Fece anche degli schizzi e disse loro di mostrarli alla compagnia che li avrebbe costruiti. Ma io sapevo che erano tutte panzane: un ponte *attraversa* l'acqua, non si mettono i due estremi *dentro* l'acqua. Ma i sudamericani sono beneducati e se ne andarono raggianti. Marmaglia.

Anche l'altra cosa che successe fu disgustosa: Stuffumo e il vice delegato del kris, quello che Heller aveva slealmente

disarmato, lo trovarono nel suo nascondiglio, cioè una sedia che stava dietro a delle fronde di palma, dove Heller spesso si sedeva poiché lo celavano parzialmente dalla porta.

Recavano una scatola piena di ornamenti e la tenevano uno per parte. Si misero davanti a lui e, parlando tutti e due assieme in inglese gli dissero: «Grazie per la tua mediazione nel trattato riguardante Harlotta. Le nostre due nazioni si sono unite per farti un dono simbolico di apprezzamento. Una pace così non era mai stata raggiunta.»

Aprirono la scatola e, appoggiata su velluto viola, rivelarono una pistola automatica Llama calibro 45. Era rifinita in oro damascato e guancette dorate sul calcio che recava incisi gli stemmi araldici delle loro due nazioni con attorno un cuore. Qualche incisore aveva fatto gli straordinari e chissà a che prezzo! Aveva caricatori di riserva e cinquanta pallottole. C'era anche una fondina nera da appendere alla cintura con incisa una colomba di pace e la scritta *Principe X*. A parte il fatto che era tutta d'oro cesellato invece che di semplice color nero, assomigliava a una pistola qualsiasi di quelle che usano i gangster, Colt calibro 45 dell'esercito.

Heller li ringraziò e se ne andarono raggianti.

Questo episodio rovinò completamente il sonno che avevo programmato per l'alba! Ah, l'idea di ricevere una così splendida arma in regalo, solo per uno sporco trucchetto da due soldi! Mascherato sotto una falsa identità! Principe X dei miei stivali! Era solamente un ingegnere da combattimento della Flotta con origini medio-borghesi come le mie. Gli ero

persino superiore di grado! Che spreco per una pistola così bella!

Perciò, come ho detto, aspettavo con ansia il momento di Miss Simmons!

Alle nove circa del mattino, ora di New York, l'interferenza smise di agire nel suo appartamento. E Heller stava forse dandosi entusiasticamente da fare per la sua classe domenicale? Certo che no! Stava seguendo un punto di vista piuttosto perverso dell'Apprezzamento della Natura!

La prima cosa che apparve sullo schermo fu il retro della nuca di una ragazza. Era una bella bruna e se ne stava apparentemente a testa in giù sul divano, con il capo girato da una parte e con un braccio languidamente appoggiato sul tappeto: l'immagine stessa della stanchezza.

Heller le stava massaggiando il dietro del collo e lo faceva muovendo i pollici. Su un tavolo vicino si scorgeva una brocca d'argento e, nella visione periferica, potevo vedere che indossava un accappatoio bianco e stava seduto sull'orlo del divano al di sopra della ragazza mezza nuda.

«Oh» gemette la ragazza «penso che morirò!»

Heller la massaggiava coi pollici dietro al collo.

«Dai, forza» disse con voce suadente «vedrai che presto starai bene, Myrtle.⁵⁴»

Lei si lamentò ancora: «Diciassette volte sono troppe!»

«Puoi alzare la testa, adesso?»

La ragazza cercò di farlo ed ebbe una smorfia di dolore.
«Mi sembra di essere stata violentata da un elefante.»

«Mi spiace» disse Heller.

All'improvviso capii: quel mostro aveva abusato della povera ragazza! Ed era pure carina, come potevo vedere adesso che si era girata.

«Sto meglio, caro» lo ringraziai. «Per l'amor di Dio, una notte così non la voglio più!»

Aha, Heller non era poi così ricercato da queste ragazze come avevo creduto!

La ragazza si alzò un po' traballante, con naturalezza prese la vestaglia e coprì noncurante la propria nudità.

«Vai a fare il bagno» le consigliò Heller «e poi fatti una bella dormita. Vedrai che poi starai bene.»

«Oh, Gesù, lo spero. Posso tornare più tardi?»

"Per gli Dei," pensai, "ha effettuato un transfert⁵⁵ su quella povera ragazza! L'ha resa schiava fino al totale masochismo!"

«All'una ho la lezione di Apprezzamento della Natura» rispose Heller.

«Per ora ho avuto tutta la natura che ero in grado di apprezzare» commentò Myrtle e, mezza vestita, uscì a piedi nudi barcollando. Quella povera creatura maltrattata.

Heller chiamò il servizio camere per farsi portare la colazione e, mentre aspettava, prese il telefono. Non c'era da

meravigliarsi se non riuscivo a seguire le sue mosse, quel viscido furbacchione svolgeva i suoi affari sotto la protezione dell'interferenza!

Rispose un ragazzino.

«Passami Mike Mutazione» richiese Heller e, quando il ragazzino ebbe chiamato il "papà" al telefono, esordì: «Mi spiace disturbarvi di domenica Mike, ma avete ricevuto il taxi?»

«Certo ragazzo. Una bellezza! Lo metterò a posto in men che non si dica!»

«Bene. Ora ascoltate, Mike, vi manderò una bottiglietta contenente qualcosa. Scriverò un foglio con tutte le istruzioni. Voglio che la mettiate come aggiuntivo alla vernice. Questo vuol dire che va messa su tutte le parti esterne e anche sulle scritte. È facile, la si può mescolare con qualsiasi tipo di tinta. Perciò quando avrete finito con i vetri, la carrozzeria e gli interni, usate solamente della vernice che contiene quel liquido.»

«Rende il colore più brillante?» chiese Mike.

«Qualcosa del genere» rispose Heller. «Vi manderò il liquido. Arriverà in tempo per quando vi servirà.»

«Certo, ragazzo, nessun problema. La Cadillac sta andando bene. Ci sono stati dei ritardi col motore nuovo, ma finalmente sta per arrivare, come pure i pistoni in lega. Quando avrò finito farà i trecento all'ora.» Mike rise. «Dovrai lavorare molto coi freni, se non vuoi decollare e finire sulla luna.»

«Prendetevela pure con calma» disse Heller «ma del taxi ne ho veramente un bisogno urgente.»

«Lo avrai ragazzo. Vuoi venire a messa con noi?:»

«Oggi ho lezione di Apprezzamento della Natura. Grazie lo stesso Mike. *Ciao.*»

"Messa?" pensai. "La prossima mossa di questi (blippati) siciliani sarà di convertirlo al Cristianesimo!"

Arrivò la colazione, iniziata con un gigantesco gelato al cioccolato. L'inserviente era appena uscito che entrò una splendida bionda flessuosa.

«Ciao Samantha» la salutò Heller «vuoi mangiare qualcosa?»

La ragazza scosse la testa e si accomodò su una sedia lì vicino. Indicò la porta. «Myrtle è appena uscita, vero? Caro ragazzo, devi stare attento a quella lì.»

Heller rise.

«No, parlo seriamente, bel ragazzo. Devi starci attento. È piena di trucchi e di doppiezze, la conosco. Guarda, quando è entrata, non ha fatto forse così?» Samantha aprì la vestaglia, non aveva sotto niente! Era questa l'idea che Heller aveva dell'apprezzamento della natura?

Alzò le gambe appoggiandole alla destra di Heller. «E poi non si è forse seduta in questa posizione?» Si assicurò che le gambe fossero totalmente scoperte. «E dopo non ti ha mostrato la coscia nuda in questo modo? E non ci ha forse passato sopra il dito dicendo che si era fatta male e se potevi

per favore guardare?

«Ah, bel ragazzo, devi starci attento a Myrtle. Dopo aver fatto tutto quel che ti ho descritto, non si è forse alzata lasciando cadere la vestaglia per terra in questo modo?

«E non ti ha detto che le faceva male il seno sinistro? E, tipico di Myrtle, non l'ha tenuto in mano a questa maniera chiedendoti di guardare se c'era un'escoriazione?

«E poi non ti è venuta a un palmo di distanza chiedendoti di esaminarlo da vicino per essere proprio sicuro?»

Heller rideva. «Attenta, ti sporcherai di gelato!»

«E poi» continuò Samantha «è andata in giro camminando così? Devi stare attento a quella ragazza! Non ha poi sollevato la vestaglia a questo modo? Facendo finta di non essersi accorta di essere nuda, come sto facendo io, per poi andare nella camera da letto tirandosela dietro e guardandoti in questa maniera? Stai attento a Myrtle, bel ragazzo!»

«Il letto è ancora sfatto» l'avvertì Heller.

Dagli specchi a riflessione multipla nella camera da letto poteva vedere quel che Samantha stava facendo in quel momento. «Poi» riprese lei «ha tastato il letto in questo modo? Si è poi domandata se era più morbido del suo e ti ha chiesto se per favore poteva sdraiarsi?»

Samantha si era sdraiata, ma non sotto le coperte. Era distesa sul letto, completamente nuda a gambe aperte. «E poi non ha carezzato il proprio corpo in questa maniera? Non è forse così, bel ragazzo? Bisogna tenere gli occhi aperti con

quella Myrtle! Poi non ha alzato le braccia verso di te mentre allo stesso tempo muoveva i fianchi così e ti diceva che si sentiva vuota e aveva bisogno...»

«Samantha» ordinò Heller «esci da quel letto e vieni qui.»

«Oh, bel ragazzo» disse facendo graziosamente il broncio, «vuoi farmi restare in piedi in quella posizione mentre tu...»

E cominciò l'interferenza. Beh, non avevo bisogno di vedere di più. Ovviamente era uno di quei tipi bizzarri a cui piacciono le posizioni strane.

Ma perché diavolo quel (blippato) tassista non poteva portarmi Utanc un po' più in fretta? Con fare petulante uscii a chiamarlo al telefono. Non capiva cosa mi stava facendo passare. Feci parecchi tentativi ma non riuscii a trovarlo. Presi a calci le pietre del giardino e poi cenai.

In effetti ero estremamente adirato con Heller per il suo modo di prepararsi ad una lezione di Apprezzamento della Natura. Ma come poteva vivere in quella sua tana del vizio e avere poi il coraggio di uscire sotto il sole brillante senza che la coscienza gli rimordesse? Proprio non lo sapevo. Non era per niente adatto ad accompagnare in quella gita l'affascinante Miss Simmons e gli altri suoi giovani alunni. Ma sapevo di poter contare su Miss Simmons! Heller avrebbe visto i sorci verdi! Che donna di carattere quella Miss Simmons!

Capitolo 5

La prima lezione di Apprezzamento della Natura venne tenuta nel parco delle Nazioni Unite, lungo la riva dell'East River, nella zona fra la Quarantaduesima e la Quarantottesima Strada; a pochi isolati di distanza da dove abitava Heller.

Era uno splendido pomeriggio di settembre: l'erba e gli alberi erano verdi e si accoppiavano con l'azzurro dell'acqua e del cielo. La lastra bianca dell'edificio del Segretariato si innalzava gigantesca dietro l'edificio dell'Assemblea Generale e quello delle Riunioni.

Alcuni degli alunni della classe si erano già riuniti in orario di fronte alla statua della Pace. Erano ragazzini di college, per lo più erano vestiti con jeans e panni grezzi. Alcuni portavano occhiali e altri no, alcuni erano grassi e altri erano magri. Heller li osservò uno per uno. Non si parlavano l'un l'altro né gli rivolsero la parola: ovviamente erano estranei gli uni con gli altri.

Da quel che avevo visto nello specchio dell'ascensore, Heller indossava dei jeans ben spazzolati fatti su misura, il suo berretto da baseball e le solite scarpe coi tacchetti. Doveva sembrare un po' fuori posto, visto che era più in ordine del resto della compagnia e indossava vestiti costosi, a parte le scarpe e il berretto. Era anche più alto di tutti gli altri. Lui si portava dietro un piccolo zaino di tessuto di jeans, mentre i compagni avevano solamente sacche o grandi borse. Tutto questo lo distingueva particolarmente e lo

rendeva bersaglio di qualche sguardo fremente, specialmente delle ragazze.

Altri ragazzi arrivarono e in breve si trovarono ad essere circa una trentina.

Ed ecco arrivare Miss Simmons! L'andatura che aveva indicava quanto era battagliera! Indossava delle poderose scarpe da escursionista e, nonostante la calura del giorno, gonna e giacca di pesante tessuto tweed. Portava in mano un bastone da passeggio che però assomigliava di più a una clava. I capelli castani, imprigionati da un berretto maschile da cacciatore, erano legati stretti e raccolti sulla nuca.

Si arrestò davanti alla compagnia. Per vederli meglio tenne sollevati gli occhiali montati in osso e li guardò ben bene. Quando arrivò a Heller li lasciò ricadere sul naso. Ah, questo era un buon segno: avevo molta fiducia in Miss Simmons. Anche se tutto il resto avesse fallito, lei sarebbe riuscita a bloccare completamente Heller! Le sue parole di esordio mi incoraggiarono grandemente!

«Oh, eccoti qui Wister» disse davanti all'intera classe. «Come sta oggi il giovane Einstein? Ti si è gonfiata la testa? Ho sentito che ieri hai usato di nuovo la tua INFLUENZA per evitare altre lezioni di istruzione integrativa. Ma non aver paura, Wister, non hai ancora oltrepassato il filo spinato. La guerra che desideri così ferocemente non è ancora iniziata!»

Rialzò gli occhiali per vedere il resto della classe e rivolgersi a loro: «Buon pomeriggio a voi, speranze del domani. Inizio sempre le lezioni di Apprezzamento della Natura in questo parco. Le Nazioni Unite furono fondate nel

1945 per impedire un'ulteriore escalation della GUERRA e in particolare della guerra atomica. I simboli di questa speranza vennero seppelliti in questi grandi sepolcri bianchi.

«Un dettaglio che ha significato storico è che questa parte di Manhattan nel lontano passato era un'area coperta di grandi macelli. È un appropriato accostamento da tener sempre presente.

«L'ONU, questa tetra tomba di tutte le più grandi speranze dell'uomo, ha denaro, autorità e POTERE! Eppure devo richiamare alla vostra attenzione che, nonostante ciò, questi UOMINI avidi ed egoisti vengono a queste tombe ogni giorno dalla mattina alla sera, un anno dopo l'altro, e non fanno altro che star lì a complottare il modo per evitare i loro autentici doveri. I doveri sui quali hanno giurato e sui quali hanno contratto i voti più sacri!

«Se questi avidi farabutti potessero compiere quel che desiderano, farebbero saltar per aria l'intero pianeta con la fissione e la fusione nucleare! Fai attenzione Wister.»
Abbassò gli occhiali e gli lanciò un'occhiata feroce.

Li rialzò e continuò la sua arringa: «Perciò, cari alunni, cominciamo con qualcosa che avrebbe potuto essere ma che non è stato: le Nazioni Unite. Tutto ciò che vedrete in vita durante questo corso, presto sarà morto per sempre, distrutto dalla malvagia pigrizia, dall'indecisione, dalle trame di corridoio e dalla sfacciata codardia bramosa dell'ONU. Wister, cosa stai guardando?»

Heller rispose: «Quest'erba viene su bene nonostante venga molto calpestata. Se non usassero acqua al cloro per

innaffiarla crescerebbe anche meglio.»

«Fai attenzione, Wister» lo rimproverò severamente Miss Simmons. «Questa lezione è sull'Apprezzamento della Natura, non sull'uso dei gas velenosi! Spero stiate prendendo appunti sulle cose importanti che vi sto dicendo. Vedete quel gruppo di persone laggiù? Voglio richiamare la vostra attenzione alle espressioni dannatamente compiaciute e spensierate di quei membri dell'ONU che passeggiano nel parco.»

Heller provò a proporre: «Sui loro berretti oro-blu ci sono degli stemmi con scritto "Sede N. 89, Legione Americana, Des Moines, Iowa", è forse una nazione dell'ONU?»

Miss Simmons, com'era giusto, ignorò l'interruzione. «Dovete perciò prendere nota, cari componenti della classe, e comunicare così con orrore e indignazione l'atteggiamento di irresponsabilità che prevale in questi luoghi. Se questi uomini solo facessero il loro dovere... Wister, che cosa *stai* guardando?»

«Le foglie. Tutto sommato questi alberi stanno crescendo bene, nonostante tutte queste esalazioni petrolifere che emanano dal fiume. Penso però che il suolo sia un po' a corto di minerali.»

«Fai attenzione alla lezione!» sbottò Miss Simmons. «Ora, ragazzi, se l'ONU facesse il proprio dovere, potremmo finalmente porre termine per sempre alla fissazione da lemming che l'uomo sembra avere verso la propria autodistruzione.»

«Cos'è un *lemming*?» chiese una ragazza.

«Sono orde di topi orrendi che ogni anno si tuffano a grandi quantità nel mare, commettendo suicidio di massa» rispose Miss Simmons. «Se volesse, con un solo urlo pieno di commozione, l'ONU potrebbe far sentire la propria voce cristallina e gridare: "A MORTE I GUERRAFONDAI CAPITALISTI!" Wister, ma cosa stai guardando ADESSO?»

Sul parapetto di cemento giacevano tre gabbiani. Le zampette erano rimaste incollate in nere macchie di petrolio denso che li aveva inchiodati al cemento. Due erano morti. Il terzo, nonostante avesse le zampette imprigionate e le piume impegolate, stava ancora facendo dei deboli sforzi per liberarsi.

«Quegli uccelli sono rimasti invischiati nella pece» rispose Heller.

«E suppongo che per te sarà così più facile farli saltare in aria con una bomba atomica! Alunni, ignorate le sue buffonate, ci sono sempre quelli che cercano di far ridere gli altri!» Un elicottero scese molto basso sul fiume e coprì la sua voce.

Heller prese un paio di guanti dalla sua attrezzatura. Si avvicinò e verificò che i due sfortunati gabbiani erano veramente morti. Poi si avvicinò al terzo. L'uccello tentò debolmente di difendersi usando il becco.

Heller si inginocchiò ed estrasse un piccolo spray dallo zaino. Per gli Dei, era veramente al limite di un'autentica violazione del Codice: la bomboletta diceva in Voltariano *Solvente 564, Fornitura della Flotta, Base 141* Annotai il fatto, forse qualcuno se ne sarebbe accorto!

Prese il suo straccio da ingegnere e lo usò per proteggere gli occhi e gli altri orifizi dell'uccello mentre lo spruzzava. Com'era naturale, l'imbrattatura svanì.

Poi liberò le zampette, le asciugò e le spruzzò di nuovo. Ispezionò l'animale, trovò che si era fatto scappare un paio di punti sporchi e li sistemò. Era sempre così terribilmente accurato!

Prese una bottiglia d'acqua e ne riempì il tappo. L'uccello, che ormai aveva la testa libera, cominciò a colpire, poi ci ripensò e prese dell'acqua dal tappo. Bevve a parecchie riprese.

«Eri disidratato» gli disse Heller. «È colpa del sole caldo. Bevi qualche altro sorso.» Che stupido, gli parlava in Voltariano ed era un uccello terrestre!

Poi prese mezzo sandwich e lo sbriciolò sull'erba. L'uccello, sicuramente sorpreso, spiegò le ali. Sembrava intenzionato a volar via ma vide il sandwich e decise di mettersi prima a pranzare.

«Bravo il mio uccellino» gli disse Heller «ma stai lontano da quella roba nera. È petrolio, capisci? Petrolio!»

L'uccello squittì e continuò a mangiare il sandwich. Non capisco come mai rispose, visto che non comprendeva il Voltariano.

Heller si guardò attorno. Naturalmente la classe di Apprezzamento della Natura era sparita. Ascoltò con attenzione ma non sentì niente e si mise a fare una breve esplorazione.

Poi cominciò ad annusare l'aria. Ma cosa stava sentendo?

Si guardò indietro, il gabbiano stava prendendo il volo in quel momento. Gli passò accanto, poi virò in direzione del fiume e sparì.

Sempre annusando, Heller trotterellò sull'erba e poco dopo arrivò in quella che, stando ai segnali, era la reception dell'edificio dell'Assemblea Generale. Un cartello dava informazioni ma non vi si avvicinò.

Sembrò trovare molto curioso il luogo. La luce arrivava dall'esterno filtrata dai muri di vetro e creava un effetto luminescente. Si avvicinò a un muro e lo esaminò, probabilmente con l'intenzione di scoprire da cosa derivava quell'effetto.

Arrivò alla Sala delle Riunioni e lì trovò la classe.

Miss Simmons stava continuando la sua conferenza: «... ed ecco il luogo dove i delegati potrebbero levarsi e, all'unisono, dichiarare con voci nobili e stentoree la cessazione definitiva delle armi nucleari. Ma, ahimè, non lo fanno. Gli uomini che occupano questo spazio sono stati ridotti al silenzio dalla paura. Si acquattano...»

Heller stava esaminando le lastre di marmo.

La classe uscì alle calcagna di Miss Simmons la quale, continuando la sua conferenza, ignara di una guida che sembrava essersi accodata alla compagnia, li condusse nell'edificio delle Conferenze e, poco dopo, arrivò in una sala dove si leggeva:

Consiglio di Sicurezza

Guardarono le duecento o più sedie per il pubblico, tutte vuote, (naturale che lo erano, visto che non c'erano riunioni e non erano in programma che due settimane dopo) e Miss Simmons continuò la sua conferenza: «... Ed eccoci finalmente arrivati nella tana dei pochi e potenti. Anche se l'Assemblea Generale dovesse mettersi in azione, questa entità di quindici nazioni potrebbe mettere il veto su qualunque proposta sensata. I cinque membri permanenti, cioè gli Stati Uniti, la Francia, il Regno Unito, la Russia e la Cina, hanno individualmente il diritto di stroncare sul nascere le suppliche angosciate di tutte le popolazioni della Terra! Costoro bloccano tutti gli sforzi fatti da chiunque per mettere fuori legge il potere nucleare e disarmare il mondo! L'avidità, la bramosia di potere, la megalomania e la paranoia causano a questi mostri sacri auto-consacrati di andare sempre più in là, e di avvicinarsi sempre di più al baratro.»

Heller stava ammirando gli arazzi blu e oro e gli affreschi, ma, sentendo le ultime parole, la interruppe bruscamente: «Chi è che impedisce la soluzione?»

Miss Simmons rispose con la sua voce squillante: «Sono i russi traditori che hanno venduto la rivoluzione e si sono autonominati tiranni del proletariato! Chi ha fatto la domanda? Era molto buona!»

«È stato Wister» rispose una ragazza.

«Oh, ancora tu! Wister, smettila di disturbare la classe!»
E li condusse fuori.

Gli occhi di Heller erano fissi su un'enorme statua di un uomo muscoloso che sembrava mettere un sacco di sforzo in

qualcosa.

Chiese: «Cosa sta facendo quella statua?»

Miss Simmons rispose: «È una statua russa. Raffigura un lavoratore costretto a martellare un aratro per trasformarlo in spada. Simboleggia il tradimento del proletariato.» Si guardò indietro e alzò gli occhiali. «Ah, buona domanda, George.»

Wister si guardò attorno, come pure altri studenti, per vedere chi era questo George.

Miss Simmons li riunì nuovamente sotto la statua della Pace. «Quello di oggi, studenti, è stato solo l'inizio, uno sforzo di orientare per voi questo corso. Voglio però riassumere il motivo per cui abbiamo cominciato qui. Fate molta attenzione.

«Tutto quel che vedrete nelle nostre future lezioni domenicali di Apprezzamento della Natura è *tragicamente condannato* alla fine nucleare. Sarà per voi molto più acuita la comprensione del fatto che, mentre guarderete i germogli, le foglie, le mandibole delicate, le pellicce soffici e indifese, ogni cosa che vedrete griderà il suo destino: quello di essere distrutta per sempre nell'orrore e nell'olocausto della guerra termonucleare!»

Aveva proprio ragione! Se Heller non riusciva a vincere e Voltar doveva per questo scatenare l'invasione, quelle primitive bombe atomiche sarebbero sembrate dei giocattoli!

«Perciò studenti» continuò «se individualmente e collettivamente non sentite la spinta irresistibile di firmare

per la Marcia di Protesta Anti-atomica, vi assicuro che lo sentirete molto presto, checché ne dica la Forza Tattica della Polizia di New York. Fine della lezione. Wister, per favore resta qui.»

Gli studenti se ne andarono e Heller le si avvicinò.

La signorina alzò gli occhiali e tentò di guardarlo.

«Wister, temo che il tuo comportamento in classe non stia migliorando. Hai interrotto la lezione e disturbato gli altri alunni. Non hai fatto attenzione a quel che ho detto!»

«Ho ascoltato tutto quel che avete detto» protestò Heller. «Avete dichiarato che se l'ONU non si metterà a funzionare, il pianeta finirà per autodistruggersi con armi termonucleari.»

«Quelle fabbricate dalla gente come *te*, Wister. Le mie parole sono state ben più forti di così. Oggi ti becchi un quattro. Sei naturalmente al corrente che se il tuo comportamento in classe ha una cattiva media, neanche un esame finale perfetto e PRIVO DI INFLUENZE sarà capace di salvarti. Se verrai bocciato in questo corso, Wister, non avrai il tuo diploma e nessuno ti darà ascolto e non avrai mai ciò che brami, ovvero la possibilità di far saltare in aria questo pianeta. Anche se è poco, faccio quel che posso per la mia causa, Wister. Buon pomeriggio.» E se ne andò impettita.

Heller si sedette.

Quanto ero felice! Miss Simmons l'aveva proprio bloccato. Che donna meravigliosa e brillante! I capelli dritti e gli occhiali effettivamente celavano il fatto che era piuttosto

carina. E, anche se ovviamente odiava gli uomini, sentivo per lei una grande tenerezza, un desiderio di abbracciarla e dirle quanto la consideravo magnifica!

La mia alleata! Finalmente avevo trovato qualcuno che mi dava speranze nel mio mare caotico!

Mi faceva proprio bene vedere Heller lì seduto a guardare fissamente il tappeto d'erba.

Fra le bellissime mani di una donna giace il fato di grandi imperi. Ma non era la prima volta che questo succedeva nelle lunghe ere della storia dei pianeti. Pregai gli Dei di mantenere forte e tenace la sua presa sul destino.

Capitolo 6

Heller guardò l'orologio e vide che erano le tre del pomeriggio. Guardò in cielo: da nord si avvicinavano delle nuvole e si stava alzando il vento.

Si alzò e, trotterellando veloce, cominciò a superare i lunghi isolati che lo separavano da casa.

Di colpo si fermò. Qualcosa aveva bloccato la sua attenzione. Molto più avanti, Miss Simmons stava scomparendo lungo le scale della metropolitana.

Heller guardò in su e in giù. Era domenica pomeriggio e in giro non si vedeva nessuno: il solito esodo dalla città. Si lanciò in avanti. Sembrava dirigersi verso le scale. In un lampo intuì che forse aveva intenzione di assassinare Miss Simmons! Per lo meno quella sarebbe stata la prima cosa che sarebbe venuta in mente a me: l'addestramento dell'Aggregato è sempre ben presente.

Tuttavia oltrepassò le scale.

Si sentì una voce acuta dall'interno della stazione! «No! Vai via!»

Heller scalcò la ringhiera e si slanciò giù per i gradini. Li scese sei alla volta e sbucò come un treno sulla piattaforma.

Miss Simmons era là in piedi, dall'altra parte del cancelletto rotante. Un ubriacone dai vestiti stracciati le barcollava davanti. «Dammi un verdone e me ne andrò!»

Miss Simmons alzò il bastone per colpirlo, l'uomo lo afferrò con facilità e glielo strappò di mano. Lo gettò da parte.

Heller gridò: «Ehi tu!»

L'ubriaco si guardò attorno. Inciampò e poi si diresse goffamente verso una scala più distante e passò attraverso il cancelletto.

Heller si tolse di tasca un gettone e passò il cancelletto. Si avvicinò al bastone e lo raccolse. Tornò indietro e lo porse a Miss Simmons.

«C'è in giro poca gente di domenica» disse «non è sicuro per lei.»

«Wister» sibilò Miss Simmons piena di odio.

«Forse dovrei accompagnarla a casa» disse con la sua insopportabile educazione l'ufficiale Imperiale.

«Sono perfettamente al sicuro Wister» ribatté acidamente Miss Simmons. «Lavoro tutta la settimana al chiuso. Sono circondata da studenti sette giorni la settimana. Oggi la lezione è finita presto ed è la prima volta da MESI che ho la possibilità di farmi una quieta passeggiata fino a casa. E chi mi si para davanti? TU!»

«Mi spiace» si scusò Heller «ma non penso che una donna sia al sicuro in giro da sola in questa città. Particolarmente oggi che ci sono così poche persone in giro. Quell'uomo...»

«Vivo da anni a New York, Wister. Sono perfettamente

capace di badare a me stessa. *A me non succederà mai niente!*»

«Va in giro spesso da sola?» chiese Heller.

«Non ne ho la possibilità, Wister. Ci sono sempre in giro studenti. Per favore lasciami in pace. Mi farò una passeggiata in barba a te o a chiunque altro. Vattene da qualche altra parte e mettiti a giocare con le tue bombe atomiche!»

Un treno arrivò rombando, le porte si aprirono. Con determinazione Miss Simmons voltò le spalle a Heller e salì in carrozza.

Heller corse indietro lungo il treno e, fermando una porta automatica prima che si chiudesse, salì su una delle carrozze posteriori. Il treno si avviò.

Stavo cercando di capire quali fossero le sue intenzioni. Abitava solo a un paio di isolati di distanza dalla stazione che avevano appena lasciato: quella donna gli sbarrava decisamente la strada verso il conseguimento del diploma di cui aveva bisogno, liberandosi di lei avrebbe ricavato grandi benefici. Per lo meno questo era ciò che insegnava il manuale dell'Aggregato. Avevo forse trovato un alleato per perderlo di già?

Il treno si fermò alla Stazione Centrale. Heller teneva d'occhio Miss Simmons che poteva vedere attraverso le connessioni fra le carrozze. La donna scese dal treno.

Anche lui la seguì.

Lei probabilmente non lo vide. Seguiva le indicazioni che la portavano verso la linea di Lexington Avenue. Heller la

seguì a distanza.

La donna arrivò alla passerella della Lexington Avenue, nella direzione di IRT. Si portò fino in cima al marciapiede, per poter salire all'inizio del treno.

Se ne rimase lì in piedi, appoggiata al bastone, in attesa del prossimo treno.

Un giovanotto col berretto rosso le si avvicinò. Heller fece per andargli incontro ma poi decise di fermarsi. Il giovanotto sembrava un tipo a posto. Indossava una maglietta con le maniche corte su cui c'era scritto "Guardie Volontarie di Pattugliamento".

Parlò con Miss Simmons. «Signorina» le disse educatamente «non dovrebbe salire sulle prime o le ultime carrozze del treno, specialmente di domenica. Salga al centro dove c'è più gente. Le bande e i rapinatori sono veramente all'opera oggi.»

Miss Simmons gli girò la schiena. «Lasciami in pace!»

Il volontario si allontanò lungo la passerella. Dovette aver capito che Heller aveva sentito le battute precedenti perché, passandogli vicino, gli disse: «Violenze carnali in gran quantità, ma non imparano mai.»

Un treno arrivò con gran fragore e si fermò sibilando in un clangore di porte che si aprivano. Miss Simmons salì nella carrozza di testa, mentre Heller ne prese una a metà del treno. Le porte si chiusero e il treno, oscillando, partì a gran velocità.

Un ubriacone dall'aspetto duro afferrò Heller. Questi

prese dallo zaino i suoi guanti da ingegnere e li indossò. Fu un gesto efficace. Il duro prontamente si allontanò barcollando e si diresse verso la carrozza immediatamente posteriore.

Le piastrelle bianche delle stazioni passarono ai lati del treno. Viaggiarono per lungo tempo. Il treno attraversava le gallerie oscure a grande velocità, in mezzo a un fragore assordante. Quando si fermava, cosa che avveniva di rado, Heller si alzava per metà onde controllare se Miss Simmons scendeva. Rassicurato nel vederla ancora a bordo, si rimetteva a sedere.

Dopo molto tempo i cartelli sui tunnel segnarono

Woodlawn

Miss Simmons scese. Heller aspettò fino all'ultimo momento e poi scese a sua volta. La donna era sparita su per le scale.

Poco dopo emerse alla luce del sole. Miss Simmons si stava dirigendo verso nord. Heller aspettò un po' guardando il cielo: si era rannuvolato e il vento spingeva in avanti sulla strada dei pezzetti di carta.

Fu allora che capii cosa aveva in mente: probabilmente aveva letto uno dei manuali G-2, forse quello su come pedinare una spia sovietica. Si stava allenando. Non aveva letto alcun manuale dell'Aggregato, di conseguenza non era addestrato a sufficienza per sapere che la soluzione era di assassinare Miss Simmons. Avendo finalmente trovato una spiegazione mi sentii molto meglio. La donna era al sicuro e in lei avevo ancora un alleato.

Parecchie persone, coi capelli scompigliati dal vento, stavano ritornando dai loro picnic. Non c'era altro traffico.

Heller seguiva Miss Simmons a circa duecento metri di distanza.

Camminarono un po'. Un cartello indicava:

Parco Van Cortlandt

La donna andò nella direzione indicata, camminando energicamente nei suoi scarponi e facendo oscillare il bastone. Un esempio perfetto di un'escursionista alla moda secondo lo stile europeo.

Seguì alcune svolte del sentiero. Erano in mezzo a una zona un po' selvaggia, attraversata ogni tanto da sentieri per cavalli.

Il vento si stava alzando e le piante si piegavano. Alcuni campeggiatori in ritardo si stavano affrettando in direzione della civiltà. Poco dopo fu una zona deserta piena di alberi e cespugli.

Heller adesso le si era avvicinato, ma rimaneva comunque a circa trenta metri di distanza. A causa delle svolte e delle deviazioni, la donna non era sempre visibile. Lei comunque non si guardava indietro.

Più avanti si apriva una valletta. Il sentiero scendeva in profondità e poi risaliva dall'altra parte. L'area era totalmente nascosta e circondata da grandi alberi.

Miss Simmons arrivò a circa un terzo di strada dall'altra parte della valletta. Heller stava cominciando a scendere.

Improvvisamente dalla boscaglia attorno a lei saltarono fuori sei uomini!

Con agilità uno dei sei le si parò davanti. Un giovane di pelle bianca di aspetto malmesso.

Con un salto un negro le si mise dietro!

Due tipi spagnoli e altri due bianchi la bloccarono a destra e a sinistra!

Heller cominciò a scendere il sentiero verso di loro.

Una voce fredda e dura lo apostrofò: «Fermo lì, ragazzo!»

Heller si guardò indietro verso sinistra.

Al riparo di un albero si intravedeva un vecchio barbone dalla faccia grigia e barbata. Da una distanza di sei metri lo teneva di mira con una doppietta.

Un'altra voce: «Non muoverti di lì, ragazzo!»

Heller guardò verso destra. A dieci metri di distanza si vedeva un negro che gli puntava contro una pistola. «È tutto il pomeriggio che aspettiamo un'occasione così, ragazzo, perciò non fare movimenti bruschi.»

L'uomo col fucile gli disse: «Questa volta, ragazzo mio, non potrai averla tutta per te. Più tardi forse, se sarà rimasto qualcosa.»

Gli uomini intorno a Miss Simmons stavano ridendo eccitati. Saltavano su e giù.

La donna cercò di colpirli col bastone!

Un negro lo afferrò e glielo strappò di mano!

Gli altri risero a crepelle e quello che ora aveva il bastone cominciò a danzare agitandolo. Gli altri presero a girare attorno a Miss Simmons.

Heller gridò: «Per favore, non fatelo!»

L'uomo col fucile disse: «Calma, ragazzo. Non è altro che violenza carnale eseguita dall'intera banda. Un po' di divertimento alla domenica. Io e Joe siamo ancora un po' troppo sbattuti e dobbiamo limitarci a guardare. Per cui sii intelligente come noi e forse non saremo costretti ad ucciderti.»

«Ma che bestie siete su questo pianeta?» gridò Heller.

«Hai soldi?» chiese quello con la pistola. «L'ero costa cara negli ultimi tempi.»

Il gruppo attorno a Miss Simmons le si lanciava addosso per poi ritirarsi. La stavano spingendo verso un spazio pianeggiante nascosto dagli alberi. La donna gridava che la lasciassero stare.

Heller fece per prendere qualcosa dallo zaino. «Fermo, ragazzo, tieni le mani bene in vista. Questo è un calibro dodici: tutte e due le canne sono cariche e i grilletti sono molto sensibili. Joe, possiamo prendergli i soldi più tardi.» Poi aggiunse con tono indulgente: «Per l'amor di Dio, guarda quegli scalmanati.»

«Solo la gente matta da legare può fare una cosa simile!» disse Heller.

«Cosa vuoi dire con matta da legare?» lo sfidò l'uomo con la pistola. «Il Pete qui presente gliel'ha insegnato lui stesso.

Lui sì che conosce la psicologia. Ognuno di quei ragazzi ha preso dieci in psicologia. Come possono essere matti? Perdiana, guarda quanto sono duri i loro (blip)! Mica male, eh, Pete?»

«Per l'amor di Dio, guardali!» disse Pete in tono soffocato.

Improvvisamente mi accorsi che Heller si stava muovendo all'indietro. Arretrava un centimetro alla volta con esasperante lentezza. Stava per usare la soluzione standard: tagliare la corda! Era più furbo di quel che pensavo.

La mezza dozzina di scalmanati, in preda all'eccitazione più selvaggia, aveva circondato Miss Simmons nell'area pianeggiante. Uno spagnolo saltò in mezzo al cerchio e le prese il cappello!

Un altro fece un salto e le colpì i capelli. Si sciolsero e le caddero sulle spalle.

«Evviva!» gridò un negro. «Guarda com'è scarmigliata!»

«Uccidere un branco di teppisti non fa parte dei miei piani!» disse Heller. Poi gridò: «Smettetela e scappate intanto che siete ancora in tempo!»

«I soli che verranno uccisi sarete tu e quella (blip)» rispose Pete. Poi gridò verso gli altri: «Perdiana, cominciate a spogiarla! Fatemi vedere la pelle! Questo sì che è meglio di una domenica davanti alla televisione.»

Uno per parte, due tipi le afferrarono la giacca e gliela strapparono. Fecero dei passetti di danza e la gettarono via.

Altri due evitarono le sue braccia roteanti e le strapparono la camicia!

Heller continuava lentamente ad arretrare.

«Blackie!» gridò Joe in direzione del gruppo. «Prendila da dietro e strappale quel reggipetto!»

«Ah» sospirò estatico Pete.

«Pedrito!» gridò Joe. «Prendile la gonna. La gonna! Strappagliela!»

Heller, al rallentatore, arretrò ancora un po'.

«Scaldatela! Scaldatela!» gridò Joe. «Afferratela da dietro e cominciate a scaldarla!»

«Buttatela giù! Buttatela giù!» urlò Pete.

Miss Simmons cercò di dare un calcio a uno dei teppisti. Questi afferrò la scarpa e, con uno strattone, gliela strappò facendo saltare i lacci. Si sentì un rumore secco.

Il viso di Miss Simmons si contorse per il dolore. «La mia caviglia!»

Pete disse: «Oh, Gesù, mi piace proprio quando gridano!»

Impercettibilmente, un centimetro alla volta, Heller si muoveva all'indietro. L'angolo descritto dai due alberi si stava chiudendo ed era quasi fuori dalla mira del fucile. In pochi secondi sarebbe stato capace di fuggire. Astuto.

Joe gridò: «Mettetela giù! Sulla schiena!»

Pete strillò: «Toglietele tutti i vestiti come vi ho insegnato!»

Joe sospirò rumorosamente: «Ah, guarda come la palpa quel ragazzo!»

Si sentì la voce acuta di Miss Simmons che risuonava tra gli alberi: «Non toccatemi! Non toccatemi!»

Uno spagnolo la guardava con avidità mentre la donna gridava: «La mia caviglia si è rotta!»

Joe si leccò le labbra mentre il grido della donna risuonava nel boschetto.

Pete lanciò un ordine: «Fatevi implorare da lei!»

Un bianco dagli occhi spiritati lo sentì e si lanciò in avanti.

Pete gridò: «Afferratele le gambe!»

Joe ebbe uno spasimo quando si sentì l'urlo di dolore di Miss Simmons.

«Fatelo fare per primo a Whitey!» urlò Pete. «Voialtri avete lo (sblip). Whitey per primo!»

Heller improvvisamente si tuffò a terra!

Si sentì lo schiocco di uno sparo!

Heller stava rotolando verso sinistra a velocità fulminea.

Si sentì lo sparo della rivoltella.

L'uomo col fucile stava cercando di girare attorno all'albero che ora gli bloccava la mira. Si tirò indietro.

Si sentì un altro sparo di rivoltella e, vicino alla testa di Heller, si sollevò della terra.

Stava rotolando ancora di più.

La forma di un albero. L'uomo col fucile si lanciò in avanti!

Le mani di Heller si protesero e afferrarono l'arma.

L'uomo gridò agitando una mano spezzata.

La corteccia dell'albero venne colpita! Lo sparo della rivoltella!

L'uomo con la pistola preso di mira col fucile!

Lo sparo della doppietta!

Il torace dell'uomo con la pistola che si apriva in una macchia di sangue e il corpo che veniva proiettato all'indietro.

L'uomo del fucile che cercava di rialzarsi!

L'arco indistinto del calcio che roteava. Il rumore del legno che si frantumava. L'uomo del fucile non aveva più la faccia! Solo una massa di carne rossa e di frammenti d'osso!

Heller si lanciò sul sentiero.

Il gruppo attorno alla donna si era separato e guardava con molta attenzione in direzione del sentiero.

Un giovanotto bianco gridò: «È da solo! Uccidiamolo!»

Un negro e uno spagnolo si lanciarono avanti.

Si vide il riflesso di una lama.

Gli altri quattro si allargarono per poterlo circondare.

Il piede di Heller colpì la mano con il coltello. L'arma volò. L'uomo fece un urlo!

In mezzo ad altri due si vide un uomo. Aveva una pistola.

Il piede di Heller si lanciò in avanti come una saetta. Il braccio armato si accartocciò!

Una piroetta. Un altro coltello! Un piede contro una mano. Il coltello che volava in aria!

Heller si girò su un piede, l'altro si distese come una falce. Con la suola fece a brandelli la faccia di uno dei teppisti!

Per gli Dei! I tacchetti! Ecco perché Heller indossava quelle scarpe!

L'arco di una lama scintillante. Colpì il braccio di Heller ferendolo.

Un piede che si alzava verso chi brandiva la lama. Un calcio verso il basso. L'intero torace che si apriva!

Braccia che afferravano Heller da dietro. La sua testa che colpiva all'indietro, le braccia che si alzavano e si scrollavano l'aggressore di dosso.

Si girò!

I tacchetti colpirono una coscia e la lacerarono verso il basso. Il piede che arrivava a terra mentre l'altro si alzava.

La gola dell'uomo fatta a brandelli!

Una confusione di tre uomini che lo attaccavano.

Una testa cespugliosa. Un piede che la colpiva. Il rumore

raschiarne del ferro sull'osso!

Una faccia spagnola. Il movimento indistinto di un calcio. Niente più faccia spagnola.

Le caviglie di qualcuno. Stava correndo, cercava di mettersi in salvo.

Uno scatto. Un colpo orizzontale dei piedi chiodati. L'uomo fu colpito alla schiena. Crollò in mezzo alle foglie. Heller atterrò in piedi. La testa dell'uomo a mezzo metro dai tacchetti. Heller che gli si calava addosso. I piedi a V. La pelle, le orecchie e due larghi lembi di pelle strappati via.

Silenzio.

Heller cominciò a controllarli. Cinque erano morti, fatti a pezzi. Il settimo aveva il torace completamente aperto. Le vene e le arterie pompavano il sangue all'esterno.

L'uomo rinvenne. Gridò. Si lasciò andare. Il corpo si tese negli spasimi finali dell'agonia della morte.

Heller salì sulla collina. Sia Joe che Pete erano morti.

Scese il sentiero esaminando la scena. Sembrava un macello. Sangue dappertutto, foglie impastate di rosso.

Ero terrorizzato. Non mi ero mai sognato del perché indossasse quelle scarpe. Ma adesso lo sapevo. In una terra primitiva dove altri tipi di armi erano proibiti, lui nelle sue ci camminava! Supponendo che non l'avessi saputo! Io stesso avrei potuto essere un bersaglio! Oh, adesso sapevo che era meglio stare a distanza da Heller se mai avessi dovuto parlargli. Era *pericoloso!*

Miss Simmons, con gli abiti a brandelli, giaceva ancora dove l'avevano lasciata al risuonare del primo sparo.

Si appoggiava su un gomito. Guardava Heller con gli occhi spalancati.

Le si avvicinò. Cercò di farla sdraiare sulla schiena. Probabilmente le mosse il piede. Miss Simmons gridò dal dolore e perse i sensi.

Heller esaminò la gamba. Era una frattura composta della caviglia e l'osso sporgeva.

Prese un coltello dallo zaino, raccolse un ramo spezzato e rapidamente preparò delle stecche. Usando dei fazzoletti di carta che trovò nella borsetta della donna preparò un'imbottitura e poi fissò le stecche con del nastro adesivo da ingegnere.

Cercò di rimettere a posto i vestiti sbrindellati. Le mise la giacca. Era ancora svenuta. Trovò gli occhiali e glieli mise in borsa. Poi gliela appese al collo.

Ispezionò il terreno devastato. Dappertutto si potevano vedere le tracce dei suoi tacchetti.

Heller si guardò le scarpe da baseball. Erano ricoperte di sangue, frammenti di ossa e brandelli di pelle.

Fece un giro fra i cadaveri. Ne scelse uno e gli prese le scarpe. Si tolse le sue e le mise addosso al morto. Poi indossò quelle del cadavere.

Brutto segno. Ovviamente aveva già letto i manuali G-2. Come temevo, il mio compito sarebbe stato ancora più

difficile!

Dopo aver cercato attorno, trovò il bastone di Miss Simmons. Esaminò di nuovo la scena: uno spettacolo sanguinoso sotto il cielo del crepuscolo, con il vento che scompigliava i capelli dei cadaveri e faceva muovere i loro vestiti.

Sollevò Miss Simmons e, ovviamente per assicurarsi che tutto fosse a posto, si diede un'altra occhiata in giro. Poi guardò in direzione della collina, dove ancora giaceva, parzialmente visibile, l'uomo col fucile.

«Come vorrei che mi aveste ascoltato» disse. «Non sono qui per punire nessuno.» Guardò il volto di Miss Simmons, era ancora priva di sensi. Poi guardò verso le nuvole che correvano veloci nel cielo e, in Voltariano, gridò: «Ma questo pianeta è abitato da gente senza Dio? Sono stati avvelenati da qualche strana idea che fa loro pensare di essere senz'anima? Che non esiste un al di là?»

Tipico di Heller: stupido e teatrale. I suoi interessi dicevano che la cosa migliore da fare era di mollare Miss Simmons e infilarle nel cuore uno dei coltelli a serramanico che giacevano lì in giro. Si vedeva che non era stato addestrato dall'Aggregato. Forse lo studio dei manuali G-2 non mi avrebbe danneggiato come temevo.

Sì, era proprio stupido. Sembrò guardarsi attorno per ritrovare l'orientamento, poi cominciò a muoversi velocemente verso sud-ovest passando in mezzo agli alberi e agli arbusti, trotterellando in maniera da tenere orizzontale il corpo di Miss Simmons.

Alla fine emerse in un grande prato. Poco dopo trovò delle strade.

Dopo un lungo cammino si vide un cartello nella semioscurità:

Stazione Metropolitana

Parco di Van Cortlandt

Acquistò due gettoni e la persona alla biglietteria non lo guardò neppure. Li infilò nella fessura del cancelletto.

Prese un treno e si mise in viaggio. A bordo c'erano pochissime persone. Passò una guardia di sicurezza. Non rallentò neppure, nonostante i vestiti insanguinati e laceri e la caviglia rotta della donna.

Sulle piastrelle bianche Heller lesse il cartello della stazione Empire. Scese.

Portando Miss Simmons senza scossoni, cominciò a camminare. Era sulla College Walk. Girò verso sud in Amsterdam Avenue e si fermò davanti a una porta su cui c'era il cartello:

Servizio Sanitario Empire

Non si vedevano luci.

Attraversò la Amsterdam Avenue ed entrò in quel che sembrava il pronto soccorso di un ospedale. Aspettò un po' finché un'infermiera di passaggio lo vide e gli si avvicinò.

«Incidente» disse lei. «Siedi qui.»

Uscì e tornò poco dopo con un lettino a rotelle. Con la

mano picchiettò sopra il materasso.

Heller appoggiò Miss Simmons sul lettino.

L'infermiera la coprì con una coperta e le strinse attorno un laccio.

Condusse Heller fino a un bancone e prese dei moduli.

«Nome?»

«È Miss Simmons» rispose Heller «dell'università Empire. Probabilmente potrà trovare i dettagli nella borsetta. Io sono solo uno studente.»

L'infermiera prese la borsetta e tirò fuori i vari documenti.

Arrivò un giovane medico internista e guardò Miss Simmons. «Shock» sentenziò. «È sotto shock.»

«La caviglia è spezzata» spiegò Heller. «Frattura composta.»

«Hai il braccio ferito» constatò il giovane e sollevò la manica di Heller. «Dev'essere medicato. Sembra una ferita provocata da una lama. Studente?»

«Sì.»

«Ti metteremo a posto.»

Miss Simmons rinvenne e cominciò a gridare.

Arrivò un'altra infermiera con in mano un vassoio e una siringa ipodermica. Il medico afferrò il braccio di Miss Simmons. L'infermiera le mise attorno al braccio un laccio di gomma. Miss Simmons si agitava e l'infermiera non riusciva

a infilare l'ago.

«Non è eroina, vero?» chiese Heller. «Non penso sia una drogata.»

«Morfina purissima» spiegò l'internista «per uso medico. Si calmerà.»

Miss Simmons cercava di liberarsi dei lacci. Indicava Heller. «Allontanatelo da me!» Cercò di tirarsi indietro sul letto. «Vattene assassino!»

Il giovane medico e l'infermiera riuscirono a immobilizzarla. L'ago venne infilato in una vena.

Miss Simmons guardava Heller a occhi spalancati e gridava: «Assassino! Sadico!»

L'internista le disse: «Calma, calma. Fra poco ti sentirai meglio.»

«Allontanatelo da me!» gridò Miss Simmons. «È proprio come pensavo!»

«Calmati, stai calma» disse l'infermiera.

«Prendetelo!» urlò Miss Simmons. «L'ho visto uccidere otto uomini a sangue freddo!»

«Infermiera» ordinò l'internista «annota che deve essere messa sotto osservazione.»

Si agitò di più. «Dovete credermi! L'ho visto uccidere a calci otto uomini!»

«Infermiera» aggiunse il medico «cambia l'annotazione e metti che deve essere ricoverata nel reparto psichiatrico.»

La morfina doveva aver fatto effetto. Miss Simmons si lasciò andare all'indietro. Ma all'improvviso alzò la testa e guardò Heller piena di odio. «Lo sapevo! L'ho sempre saputo! Sei un selvaggio assassino! Quando guarirò e uscirò di qui dedicherò la mia vita al tuo FALLIMENTO!»

Oh, mi sentii così sollevato. Avevo temuto che si sarebbe sentita grata a Heller per averla salvata da quegli stupratori, che le avrebbero fatto venire lo (sblip) e probabilmente l'avrebbero ammazzata. Ma era veramente coerente con se stessa.

Mentre la morfina fece completamente effetto e lei si lasciò ricadere sul cuscino, mentre il suo viso esprimeva ancora tutta la ferocia che sentiva.

Feci dei rapidi calcoli. Per quel semestre non sarebbe riuscita a continuare il corso, ma alla fine dell'inverno e durante la primavera sarebbe ritornata a essere la sua insegnante. Aveva tutto il tempo per bocciarlo. Oppure, con mia grande gioia, per farlo impiccare sotto accusa di omicidio!

Che gli Dei benedicensero il suo cuore distorto, pazzo e ingrato!

Quanto era meraviglioso sapere che avevo una vera amica!

E anche se l'avessero messa sotto la cura degli psichiatri, niente sarebbe cambiato. Con loro non cambia mai niente.

Notizie sull'Autore

L. Ron Hubbard

Nato nel 1911, figlio di un ufficiale della marina statunitense, il leggendario L. Ron Hubbard è cresciuto nel grande west americano, dove sin da piccolo familiarizzò con l'aspra vita di frontiera, prima di dare inizio ai suoi viaggi per mare. Ben presto l'ambiente dei cow boy, degli Indiani e dei monti del Montana si integrò con il mare aperto e con i templi e le moltitudini del mondo orientale, poiché fin da adolescente Hubbard si era recato più volte in Estremo Oriente. All'età di 19 anni aveva già percorso quasi mezzo milione di chilometri sia per mare che per terra, registrando le sue esperienze in una serie di diari che contenevano anche abbozzi di racconti futuri.

Ritornato negli Stati Uniti, la sua insaziabile curiosità e ricerca di avventura lo portò a pilotare aerei, e si guadagnò rapidamente una notevole reputazione per la sua spericolata bravura. Quindi rivolse nuovamente la sua attenzione al mare, viaggiando su una goletta a 4 alberi nei Caraibi, dove visse avventure ed esperienze che gli sarebbero servite in seguito come scrittore.

Dai suoi viaggi trasse un'ampia varietà di storie, dall'avventura al western, dai misteri al detective.

Nel 1938, quando Hubbard era già riconosciuto come uno dei maggiori scrittori del settore, una importante nuova rivista, Street and Smith's Astounding Science Fiction, era

alla ricerca di linfa nuova. Hubbard venne incitato a provare con la fantascienza. Egli ribadì che non si occupava di "Macchine e missili" ma che si occupava delle gente. "È appunto quello che vogliamo" gli venne risposto.

Il risultato fu una serie a ripetizione di racconti di Hubbard che allargarono la portata e cambiarono volto al genere, facendo guadagnare a Hubbard, insieme a Robert Heinlein, la reputazione di uno dei "padri fondatori" della grande Età d'Oro della Fantascienza.

La critica giunse a paragonare i suoi lavori con le opere migliori di H.G. Wells e Edgar Allan Poe. Hubbard costituisce un raro fenomeno editoriale: ha creato e scritto più di cento tra romanzi lunghi e brevi e più di duecento racconti, con una vendita di oltre ventidue milioni di copie stampate in dodici lingue.

Ma forse la cosa più importante fu che, col passare del tempo, il lavoro e lo stile di Hubbard raggiunsero le dimensioni del capolavoro. Il grandioso "Battaglia per la Terra" del 1982, scritto in occasione del suo cinquantennio come scrittore, è presto diventato un best seller internazionale ottenendo altissimi elogi dalla critica mondiale.

L'impatto di questa opera è stato tale da far sì che il "Corriere di Roma" premiasse Hubbard l'anno scorso con il prestigioso "Tetradramma d'Oro" per il suo contributo di Arte e di Pensiero al mondo.

"Una delle intelligenze più vivaci e geniali di questo secolo... L. Ron Hubbard è stato uno degli autori più

affascinanti di fantascienza perché aveva il dono di proliferare all'infinito la sua inesauribile immaginazione creativa". *L'Agenda*

Ma il capolavoro conclusivo doveva ancora arrivare. L. Ron Hubbard, dopo aver completato "Battaglia per la Terra", si mise al tavolino e fece quello che pochi scrittori hanno osato immaginare e tantomeno ottenere. Scrisse "Missione Terra", una satira spaziale e avventurosa in dieci volumi.

Piena di una splendente schiera di armamenti e di sistemi di un altro mondo, "Missione Terra" è una cavalcata spettacolare di battaglie, di tradimenti e macchinazioni improvvise, con eroi, eroine e canaglie inseriti in un vasto piano di invasione della Terra. Il tutto visto unicamente ed interamente attraverso gli occhi degli alieni, che sono già tra noi.

Scritto con il ritmo, l'arte e l'humour che sono l'inimitabile tratto personale di L. Ron Hubbard, "Missione Terra" intesse il divertente e movimentato racconto di un ingegnoso intrigo alieno, il tutto scritto con un forte mordente sociale, nella grande tradizione classica di Swift, Wells e Orwell.

Quest'opera è di tali proporzioni e profondità che dovette venire coniato un nuovo termine, decalogia (significa dieci volumi).

A manoscritto ultimato e consegnato nelle mani dell'editore, e con gli altri suoi lavori completati, L. Ron Hubbard ha lasciato il suo corpo il 24 gennaio 1986. Ha lasciato dietro di sé un patrimonio di narrativa di una

ricchezza senza precedenti affinché tu ne goda, o lettore, come altri hanno fatto durante i passati cinquant'anni.

Come editori siamo orgogliosi di presentare lo splendido tour de force di L. Ron Hubbard: la decalogia "Missione Terra".

)
Nel gergo dei drogati è anche denominata
"speed". [N.d.T.] ↵

)

Il cognome di questo personaggio deriva dal verbo inglese "stab" che vuol dire "pugnalare".

[N.d.T.] ↵

)

Il vocodettascrittore su cui questo testo fu scritto in origine, il voco-scrittore usato da un certo Monte Pennwell per farne una bella copia e il traduttore che lo ha convertito nella lingua in cui lo state leggendo, sono tutti membri della Lega per il Purismo delle Macchine. Questa tega, nei suoi regolamenti, riporta il seguente articolo: "In ragione dell'estrema sensibilità e delicatezza delle apparecchiature, che devono essere salvaguardate dalla distruzione dei propri fusibili, sarà d'ora in poi obbligatorio che i cervelli-robot presenti al loro interno sostituiscano qualsiasi imprecazione o sconceria udita con il suono o la parola '(blip) '. Nessuna macchina, nemmeno se fatta oggetto di colpi, potrà riprodurre oscenità o imprecazioni di sorta, salvo mediante il (blip) consentito. Qualora si cerchi di forzarla a fare altrimenti, l'apparecchiatura avrà il diritto di fingere un guasto. Questo articolo è scritto a beneficio di tutte le macchine, che hanno la missione innata di proteggere i sistemi biologici da se stessi. " - Il traduttore.

←↓

)

La parola "Holy" in inglese vuol dire "Santo".

[N.d.T.] ↵

)

Il nome di questo personaggio deriva dal verbo inglese "drill" che significa "trivellare", "trapanare". [N.d.T.] ↵

)

Un termine fisico che indica ciascuna delle componenti semplici in cui può essere scomposto un suono, un'onda luminosa e via dicendo.

[N.d.T.] ↵

)
Nel linguaggio terrestre, giallo-verde è il colore più vicino all'aspetto dei fenomeni iperluminosi come noi li conosciamo. Sulla Terra non esiste ancora un lessico (o branca della fisica) che li descrivano. - Il traduttore. ◄

)

Gioco di parole con la parola "fat" che in inglese significa "grasso". ↵

)

"Drug Enforcement Agency" significa letteralmente Ente per l'applicazione delle leggi sulle droghe. Si tratta di un organo del governo Usa, preposto alla sorveglianza sui traffici illegali di stupefacenti. [N.d.T.] ↵

o)

Centone, in americano gergale "C-Note", indica una banconota da cento dollari. [N.d.T.] ↵

1)

Avere un contratto in slang americano significa essere stato pagato per assassinare qualcuno.

[N.d.T.] ↵

2)

Quinto Emendamento della Costituzione statunitense, redatto a tutela chi viene sottoposto a giudizio penale. Esso impedisce che una persona venga costretta a testimoniare contro se stessa. [N.d.T.] ↵

3)

Il nome Gunsalmo deriva da una trasformazione della parola inglese "gun" che significa pistola, perciò Gunny potrebbe essere inteso alla lettera come "Pistolero". [N.d.T.] ↵

4)

"Octopus" in inglese significa appunto "piovra".

[N.d.T.] ↵

5)

Cercando d'interpretare alla lettera il nome
concepito dall'autore, otterremmo grossomodo:
"Maria Cavallina Stolta". [N.d.T.] ↵

6)

Anche il nome di questo personaggio nasce da un doppio senso: "harvester" significa infatti "mietitore". [N.d.T.] ↵

7)

Famosa squadra di baseball americana. [N.d.T.]

←

8)

Qui abbiamo la combinazione di due parole inglesi: "stupefy", che significa "stordire, intontire", e "wit", cioè "intelletto". [N.d.T.] ↵

9)

Il nome Maulin deriva da "maul" che significa "mazza" oppure "bastonare", "malmenare".

[N.d.T.] ↵

o)

"Bury" in inglese vuol dire "seppellire", perciò, parafrasando in italiano, il personaggio potrebbe chiamarsi Avvocato "inumare" [N.d.T.] ⊥

:1)

In inglese "swindle" vuol dire "imbrogliare, truffare, raggirare", "crouch" significa invece "rannicchiarsi, accovacciarsi". "Studio Swindle & Crouch sta quindi letteralmente a significare "studio Imbroglia & Nasconditi". ↵

:2)

Dispositivo che brucia una miscela di aria e gas, usato nei laboratori chimici per riscaldare le sostanze. [N.d.T.] ↵

3)

Associazione di università nel nord-est degli Stati
Uniti e accento usato dalle classi altolocate che
vivono nel New England. [N.d.T.] ↵

4)

Tradotto alla lettera sarebbe "La feccia del giorno
quotidiano di New York". [N.d.T.] ↵

5)

Richiama la parola "Louse" che vuol dire "pidocchio" sia nel significato letterale che figurato. [N.d.T.] ↵

6)

Questa è una via nel distretto finanziario di New York, dove si trova la borsa statunitense.

[N.d.T.] ↵

:7)

Detto anche "Bachelor of Arts" o "Bachelor of Science". Nel sistema scolastico americano è un diploma dato da una scuola superiore o università a una persona che ha completato un corso di quattro anni. [N.d.T.] ↵

:8)

Pubblico ufficiale che svolge indagini nei casi di morte violenta apparentemente non dovuta a cause naturali. [N.d.T.] ↵

:9)

L'Internal Revenue Service, abbreviato in IRS, è l'equivalente della nostra Intendenza di Finanza e della nostra Polizia Tributaria. [N.d.T.] ↵

o)

Città inglese vicina a Londra. Sede di una famosa scuola di formazione per ragazzi. [N.d.T.] ↵

1)

"Piccola Italia", quartiere italiano di New York.

[N.d.T.] ↵

2)

Un ricco quartiere residenziale di New York City.

Un simbolo di alta società, alta moda, eccetera.

[N.d.T.] ↵

3)

Richiama la parola "Ouzo" che è un liquore greco dal sapore di anice. ↵

4)

Tradotto alla lettera il nome sarebbe "Stupidone",
oppure "Zuccone" [N.d.T.] ↵

5)

Un vasto sobborgo di New York ad est di
Brooklyn. [N.d.T.] ↵

6)

"Hell's Kitchen", famigerato quartiere criminale
di New York. [N.d.T.] ↵

7)

Un'automobile, solitamente vecchia, privata di tutte le parti estranee e sistemata o ricostruita per ottenere forti accelerazioni o alte velocità.

[N.d.T.] ↵

8)

Richiama la parola "harlot" che è un termine più
educato per "prostituta". [N.d.T.] ↵

9)

Alla lettera potrebbe essere tradotto con
"Scivoloni, Lunghi & Corti - Consulenti".

[N.d.T.] ↵

.o)

"Arbitrage" è una parola dell'inglese finanziario e significa speculare nella compravendita simultanea di titoli e merci su mercati differenti, sfruttando le differenze di prezzo. In italiano sarebbe "Sig. Arbitraggio" [N.d.T.] ↵

.1)

Il termine "twaddle" in inglese significa "sciocchezza, argomento privo di senso"; perciò questo personaggio potrebbe chiamarsi, in italiano, Sig. Quisquilia. [N.d.T.] ↵

.2)

Alla lettera "La Calunnia della Sera" [N.d.T.] ←

3)

Reserve Officers Training Corps. [N.d.T.] ←

4)

Gioco di parole sul termine "fifst base" che, nel baseball è il primo traguardo che il battitore, dopo che ha colpito la palla, deve raggiungere prima che ci arrivi la palla stessa che gli avversari hanno nel frattempo recuperato. Nel parlare figurato invece "first base" vuol dire "raggiungere un successo iniziale". [N.d.T.]

←

5)

Nel linguaggio comune, il distretto commerciale
e finanziario di Londra. [N.d.T.] ↵

6)

Uno dei significati di "Twist" in inglese è "falsare, distorcere, alterare, travisare". "Tangle" invece vuol dire "confondere, complicare, pasticciare".

[N.d.T.] ↵

.7)

Il nome di questi due scienziati nasce ancora una volta da un gioco di parole. Nel caso di "stili" otterremmo una traduzione in italiano simile a "Prof. Immobile", mentre per "mouldy" avremmo "Dott. Muffito". [N.d.T.] ↵

.8)

Ente che riunisce e rappresenta i dottori in
medicina statunitensi. [N.d.T.] ↵

.9)

Riferito all'usanza mafiosa d'immergere nel
cemento fresco gli informatori e i traditori.

[N.d.T.] ↵

o)

Si riferisce a Sing-Sing che è un carcere lungo la riva del fiume, a monte di New York. [N.d.T.] ↵

1)

In italiano nell'originale. [N.d.T.]. ←

2)

US Marines Corps. Corpo dei Marines degli Stati

Uniti [N.d.T.] ↵

3)

In italiano nell'originale. [N.d.T.] ↵

4)

In italiano il nome sarebbe "Mirto". [N.d.T.] ↵

5)

Termine di psicologia. Secondo il Webster's New World Dictionary vuol dire: "una riproduzione delle emozioni legate ad esperienze represses, specialmente dell'infanzia e la sostituzione di un'altra persona, spec. lo psicanalista, per l'oggetto degli impulsi repressi." [N.d.T.] ↵